HISTORIA
DI FIANDRA
DEL CARDINAL
BENTIVOGLIO.

DELLA GVERRA DI FIANDRA

Descritta

DAL CARDINAL

BENTIVOGLIO

Parte Prima.

IN VENETIA, M. DCCII.

Per Gio: Gabriel Hertz.

Con Licenza de' Superiori.

DELLA GUERRA DI FIANDRA DESCRITTA DAL CARDINAL BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA. LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Introduttione all'Historia. Sito, e governo delle Provincie di Fiandra. Prime cagioni della guerra, che si descrive. In quale stato si ritrovasse la Fiandra, quando il Rè Cattolico Filippo II. deliberò di lasciar quei paesi per tornare in Ispagna. Sù'l partire raguna in Gante gli ordini generali. Suo ragionamento alla Duchessa di Parma, da lui lasciata Reggente di quelle Provincie, intorno al modo di governarle. Parte, e fà il viaggio per mare. Varie difficoltà, che la Duchessa comincia ad incontrar nel governo, e specialmente nelle cose della religione. Commuovesi la Nobiltà, e non può tolerare la troppa autorità del Cardinal di Granvela. Mà più di tutti il Prencipe d'Oranges, il Conte d'Agamonte, e quel d'Horno. Doglienze loro. Scrivono al Rè tutti trè insieme apertamente contro il Granvela, e fanno istanza, che sia levato di Fiandra. Il Rè non vi assente. Sdegnansi della ripulsa; e tanto più si mostrano irritati insieme con gli altri Nobili contro il Granvela. Vengono à manifesto disprezzo contro di lui, e mettono finalmente il Rè in necessità di levarlo da quei Paesi.

LE Provincie di Fiandra ne'secoli adietro furono separate l'una dall'altra. Quasi ciascuna haveva il proprio suo Prencipe; ma di titolo più, che d'essenza. Quindi s'andò congiungendo questa con quella in diversi tempi. In molte mancarono i maschi, e vennero à succeder le femine; e per via de'loro matrimonii principalmente cominciarono in quelle parti à crescer gli Stati; e con la forza de gli Stati le prerogative insieme de'Prencipi. A questo modo la Casa di Borgogna unì finalmente, e signoreggiò con tanta grandezza quelle Provincie in un corpo; e nell'istessa maniera continuò poi con altre grandezze maggiori à goderle, e dominarle la Casa d'Austria. Il primo di questa famiglia, in cui per via della madre ne cadesse l'heredità, fù Filippo Primo. Di Filippo, che morì nel fior dell'età, nacque Carlo Quinto, che fù Imperatore; e di Carlo Filippo Secondo. Possedè Carlo con somma quiete la Fiandra. Ma ne'primi anni della successìon di Filippo s'alterarono poi in maniera quelle Provincie per diverse interne, & esterne cagioni, che serpendovi à poco à poco il male da principio hora in un modo, & hora in un'altro, proruppe dopo in tumulti aperti, e da'tumulti finalmente in una guerra delle più lunghe, e più atroci, che seguissero in alcun tempo. Di questa guer-

Provincie di Fiandra divise anticamente in più Principati.

Come passassero sotto la Casa d'Austria.

Nasconvi de' tumulti sotto il Rè Filippo II.

ra io piglio à descriver gli auvenimenti; che sono de'maggiori, e più celebri senza dubbio, che si possano esporre al theatro dell'universo. Da'primi tumulti fino alla tregua di dodeci anni, ne sono passati intorno à cinquanta di turbulenze continove. Nel qual tempo, e nel seguente etiandio, che si sono ripigliate l'armi dopo la tregua, chi vorrà considerare i successi di questa guerra, scorgerà tante, e si illustri scene di varii casi, che gli sarà forza di confessare, niun'altra mai haver data più copiosa materia d'humani ammaestramenti, e niuna più memorabile di questa in ogni altra parte esser descritta in antiche, ò moderne Historie. Vedransi in contrasto Paesi d'angusto giro con una Monarchia di smisurata grandezza; ma vedransi però favoriti in modo, e dall'armi della natura co'l mare, e co'fiumi; e dalle forze de'vicini con ogni altro maggiore ajuto, che non dovrà parer maraviglia se l'oppositione loro sì lungo tempo hà durato, e se più vigorosamente che mai tuttavia si mantiene. Vedransi nella loro indomita ribellione uniti i furori dell'Heresia contro la Chiesa à quelli de'popoli contro il lor Prencipe; e divisasi poi la Fiandra in se stessa, arder miserabilmente i suoi paesi in guerra non meno di Religion, che di Stato; e nel fuoco dell'armi civili non meno, che dell'esterne. Vedransi sanguinose battaglie; inauditi assedii; spaventevoli sacchi, incendii, e rovine; successi maritimi, che d'atrocità non cederanno a'terrestri; e non meno atrocemente poi trasportate l'armi da'vicini mari d'Europa ne'più remoti dell'Indie. Uscirà frà l'armi qualche volta ancora il negotio; e frà l'insano strepito della guerra, il desiderio natural della Pace. Contuttociò prevaleranno poi sempre le rovine, le morti, e le stragi per ogni lato; e parerà apunto, che sù i funesti campi di Fiandra, come in publico steccato d'abbattimento, habbiano voluto ridursi, e concorrere quasi tutte le nationi d'Europa à gara, per isfogar l'ira, e l'odio, e cimentarsi co'l ferro in mano sempre più ostinatamente l'una contro dell'altra.

E se ne accende al fine una delle più memorabili guerre, che mai succedessero.

Ma inanzi, ch'io entri nella narratione delle cose proposte, reputo necessario di ripigliarne i loro principii alquanto più di lontano, esponendo prima qual fosse lo Stato delle Provincie di Fiandra, & in quale dispositione si trovassero i paesi vicini, quando cominciarono i movimenti accennati; affinche conosciute le più intime loro cagioni, se n'intendano più chiaramente poi ancora i successi. E'cosa dunque manifesta ad ogn'uno, le provincie di Fiandra essere passate dal sangue di Borgogna in quello della casa d'Austria nel modo, che s'è toccato di sopra. Siedono le sopranominate Provincie sù l'estremità di quel continente Settentrionale d'Europa, che più auvicina insieme la Germania, e la Francia. Vengono perciò alcune di loro sotto il nome di Gallia Belgica; ma tutte in commune sotto quello di Paesi bassi della Germania; e più communemente ancora in Italia sotto il semplice nome di Fiandra. Ne gli ultimi tempi, quando erano tutte congiunte in un corpo solo, facevano il numero di diecisette Provincie, le quali si dividevano ne'Ducati di Brabante, di Limburgo, di Lucemburgo, e di Gheldria; nelle Contee di Fiandra, d'Artoys, d'Enau, d'Olanda, di Zelanda, di Namur, e di Zutfen; nel Marchesato del sacro Imperio; e nelle Signorie di Frisa, di Malines, d'Utrecht, d'Overisel, e di Groninghen. A'quali paesi s'aggiugeva (ma non come d'un

In quale stato fossero allora le Provincie di Fiandra, & i paesi vicini.

E quante fossero unite in un corpo.

un medesimo corpo) la città di Cambray, co'l territorio di Cambresis; e parimente la Contea di Borgogna, che da tutto il resto viene divisa per l'interpositione della Lorena. Erano quelle Provincie all'hora molto conformi l'una all'altra d'instituti, e di leggi ne'loro governi. Fioriva in tutte ugualmente la Religione Cattolica, e gli Stati rappresentanti in ciascuna di loro si formavano in generale di trè Ordini di persone; cioè, d'Ecclesiastici, di Nobili, e del popolo più commune. Consistevano gli Ecclesiastici per la maggior parte in Abati Monacali, che dimoravano ne'loro Monasterii, per lo più situati in campagna; i Nobili, nelle più qualificate famiglie, dimoranti anch'esse in campagna d'ordinario nelle Signorie loro, e Castelli: & il popolo più commune principalmente nell'Ordine artigianesco delle città. Le cause civili, e criminali erano conosciute ne'Consigli di ciascuna Provincia, ò ne'Magistrati di ciascuna città, secondo la qualità delle materie, e gl'instituti de'luoghi; e le appellationi poi andavano generalmente ad un Tribunale supremo, ch'era stato constituito in Malines, come nella città più comoda à tutto il paese. Appresso il Prencipe ritenevano la parte più importante del governo trè Consigli più riguardevoli; cioè, il Consiglio di Stato, il Privato, e quello delle Finanze. Il primo era composto d'alcuni de'Signori più stimati delle Provincie, e di qualche persona di Chiesa ancora, e di toga, e si trattavano in esso le cose di maggior conseguenza. Nel secondo, ch'era formato di soli Jurisconsulti, si risolvevano quelle materie di giustitia, per le quali bisognava necessariamente haver ricorso all'autorità suprema del Prencipe. E nel terzo si maneggiava il suo danaro patrimoniale, e quello, che gli era contribuito, secondo il bisogno, dalle Provincie; il che passava per mano d'uno, ò di due Capi di maggior conto, e d'altri inferiori Ministri. Venivasi tallora etiandio alle ragunanze de gli Stati generali di tutto il paese. Ma ciò seguiva solo in materie gravissime, e nelle quali più il bisogno, che la volontà inducesse il Prencipe à vedere uniti in un corpo i suoi popoli; per dubbio, ch'essi non pigliassero animo di voler più tosto imporre le leggi in tale occasion, che riceverle. Quest'era generalmente all'hora il governo delle Provincie. Hanno goduto sempre quei popoli molte prerogative di privilegi nella forma del lor reggimento; e perciò hanno resa a'loro Prencipi un'ubbidienza quasi mista di libertà. Da vino, e qualch'altra cosa in fuori, che nasce in regioni calde, non può essere più abbondante la Fiandra di tutto quello, che richiede per suo bisogno la vita humana. Nè v'inhorridisce però troppo nè anche il verno per ordinario; essendovi i freddi più tosto lunghi, che aspri, e molto più soliti à peccare nell'humido, che nell'intenso. Il paese è ricco particolarmente di fiumi, e tutti navigabili, e che per la maggior parte co'l flusso del mare portano il mare stesso, & il suo commercio molto adentro nel continente. Ma non è men ricco di grosse Terre, e Città, e di numero d'habitanti; i quali per lo più sono di grande statura; candidi nell'aspetto, e quasi anche più ne'costumi; dediti al traffico; e di natura placida, e molto trattabile, non irritati; ma altretanto contumace, & indomita, quando gli accende il dolor dell'offesa, e la cupidità del risentimento. A questa successione pervenuto Filippo d'Austria (come fù accennato di sopra,) generò in

Stati particolari di ciascheduna.

Di quali persone composti.

Forma della Giustitia.

Consigli più principali.

Stati generali rappresentanti il corpo intiero delle Provincie.

Natura del paese, e de' popoli.

Carlo V. nasce in Gante.

Gante, ch'è la Città più principale della Provincia propria di Fiandra, Carlo suo figliuolo maggiore, il quale hereditò insieme poi anche la Spagna, e poco dopò fù assunto etiandio all'Imperio Germanico. Nato Carlo in Fiandra, vi passò la prima sua fanciullezza, e vi si fece poi vedere più, che in alcun'altra parte di tanti suoi Regni, e Provincie in quei sì frequenti viaggi, che di continuo bisognò, ch'egli facesse, per amministrarne il governo. All'inclinatione, che la natura gli haveva data verso i Fiamminghi nel nascere, e nell'educarsi appresso di loro, haveva egli mostrato poi sempre di congiungere il gusto suo proprio nel servirsi di loro ne' suoi più gravi, e più importanti maneggi. Il Signor di Ceures con grandissima autorità resse la prima sua gioventù, il Cardinale Adriano, che fù poi Papa Adriano VI. governò insieme co'l medesimo Ceures la Spagna in sua absenza, Carlo di Lanoya il Regno di Napoli, e quasi con assoluta autorità per lungo tempo le cose d'Italia. E nelle guerre di Germania, e specialmente in quelle, ch'arsero nel tempo suo più volte sù le frontiere di Francia, le più adoperate forze de' suoi dominii furono quelle di Fiandra, in tutte le quali occasioni fù sempre honorata grandemente da lui, e favorita la Nobiltà Fiamminga, e fatta sempre ogni maggior dimostratione d'affetto verso quelle Provincie. Ricordavansi tuttavia quei popoli dell'affabilità singolare usata con loro da Carlo ne' suoi primi anni, e con quanta domestichezza gli havesse uditi sempre, e raccolti, e che di Prencipe fattosi molte volte privato, havesse deposta ogni maestà publica, per fare apparire tanto più verso di loro la sua affettione particolare. Ond'essi all'incontro (eccettuatane quella picciola alteratione di Gante, che restò sopita quasi prima, che fosse nata) havevano mostrata sempre ogni maggiore ubbidienza, & ogni devotione più costante verso di Carlo. Erasi poi goduta in Fiandra una piena felicità fino all'ultimo nel suo tempo, perche dalle frontiere in fuori verso la Francia, ch'alle volte havevano patita qualche percossa d'armi, in tutto il rimanente delle Provincie era fiorito un'otio perpetuo, & una perpetua pace, e tranquillità. E perciò non si potrebbe esprimere quanto per tutto fosse aumentata la copia degli habitanti, la frequenza del traffico, & il vivere abbondante delle Città. In Anversa, frà l'altre, pareva, che l'Europa si fosse eletta la sede del suo traffico universale, in tanto numero, e con tante sorti di mercantie vi concorrevano le nationi straniere da ogni region più remota. Ne' quali successi haveva spetialmente havuta gran parte il moderato, e saggio governo di due Prencipesse, il cui nome resterà celebre per ogni secolo in Fiandra: e queste erano state Madama Margherita zia dell'Imperatore, e Madama Maria Regina d'Ungheria sua sorella, che frà l'una, e l'altra, quasi tutto il tempo, ch'egli campò, havevano governate quelle Provincie in suo nome. Non haveva Carlo (com'accennai) altro figliuolo, che Filippo, il quale era nato, e nudrito in Ispagna. E perche il padre vedeva quanto importerebbe alla grandezza del figliuolo il conservar bene uniti gli Stati di Fiandra co'l resto della Monarchia di Spagna, egli vi fece venir personalmente Filippo ancor molto giovine, accioche fosse giurato successore

Ama i Fiamminghi.

Gli impiega ne' più gravi maneggi.

E sommamente all'incontro viene amato da loro.

Quanto fiorissero quelle Provincie allora in tutte le cose.

Filippo figliuolo di Carlo in Fiandra.

(come

(come seguì) dopò la morte sua da' Fiamminghi. Trattenesi poco la prima volta Filippo in Fiandra. Tornouvi egli poi la seconda in età più matura con occasione d'essere stato in Inghilterra con la Regina Maria sua moglie, e vi si fermò alcuni anni dopò la rinuntia di tutti gli Stati hereditarii, che gli fece l'Imperatore suo padre; finche per cagioni gravissime convenne a lui ancora di passare in Ispagna. In quello spatio di tempo, che Filippo dimorò appresso i Fiamminghi, videro essi la differenza, ch'era frà il Padre, & il figliuolo nelle nature, & inclinationi e dell'uno, e dell'altro. Gran pietà, e religione; gran giustitia, e costanza d'animo in ciascuno di loro. Ma quanto Carlo era stato dedito all'armi; tanto Filippo si vedeva inclinato alla quiete. L'uno benigno, & affabile, l'altro sopramodo grave, e composto. Quegli prattico, si può dire, d'ogni lingua, e fatto alle maniere d'ogni natione, la dove questi, e nel parlare: e nel resto pareva, che non sapesse accomodarsi se non alle sole usanze di Spagna.

Conformità, e differenza frà le nature dell'uno, e dell'altro.

Erasi dunque in Fiandra generalmente conceputa opinione, che Filippo, per la qualità della sua natura, e de' suoi costumi, dovesse mostrarsi affatto Spagnuolo, ritirarsi in Ispagna, e mettere il governo totalmente in mano di quella natione. Il qual sospetto haveva presa poi maggior forza dall'essersi veduti appresso di lui in particolar favore nel tempo, ch'egli s'era fermato in Fiandra, il Prencipe Ruygomez di Silva, il Duca d'Alba, & il Conte di Feria, e che principalmente con loro, e con Monsignor di Granvela Borgognone, Vescovo d'Arras, communicava tutte le cose più gravi, e quelle medesime, ch'havevano più riguardo a gli interessi proprii in Fiandra. Temevano perciò i Fiamminghi, che fosse per essere alterato il governo loro; e tanto più quanto non ignoravano d'haver cominciato essi à venire in qualche sospetto à Carlo sù'l fine della sua età, e molto più dopo à Filippo.

Filippo da' Fiamminghi tenuto per troppo Spagnuolo.

Frà le cagioni più principali di ciò, l'una era stata l'infettione dell'heresia, che da' paesi vicini haveva cominciato à pullulare in Fiandra, vivente il medesimo Carlo. Erano trè le Sette più principali dell'heresia, che regnava all'hora nelle parti propinque della Germania, della Francia, e dell'Inghilterra. In Germania prevaleva l'heresia di Luthero, in Francia regnava Calvino; & in Inghilterra, s'era fatto, come un composto dell'una, e dell'altra, co'l ritenervisi ancora qualche esterna apparenza della Religione Cattolica; nè pochi erano gli Anabatisti, che s'erano mescolati co' Lutherani nella parte di Fiandra voltata verso Germania.

Cagioni interne, per le quali cominciarono i movimenti di Fiandra.

Questo male così potente, richiedeva non meno potenti rimedii, e perciò Carlo fin'al suo tempo, haveva publicati con molto rigore diversi Editti contro gl'infetti, che s'erano confirmati poi da Filippo; onde molti degli habitanti, havevano patite gravi pene di carceri, d'esilii, di confiscatione, e di morte ancora per tal rispetto.

Editti publicati da Carlo, & poi confermati da Filippo contro gl'heretici in Fiandra.

E perche s'era formato pur medesimamente un'officio particolare per questo fine di tener' espurgato il paese dall'heresia, ch'era in mano di persone di Chiesa, e c'haveva molta similitudine con l'Inquisitione, havevano di ciò cominciato à fremere fin da principio i Fiamminghi, & à mostrare un'aperta ripugnanza ad un tale officio; al qual davano ogni nome più odioso, co'l dubbio d'haverne à vedere sempre più odiosi gli effetti.

Sospetto de' popoli Fiamminghi intorno all'Inquisitione.

Nè tali sensi erano più nel popolo, che ne'grandi. Anzi questi si mostravano tanto più commossi di ciò, quanto più à loro, ch'havevano le Provincie in governo, s'accresceva l'autorità, co'l proteggervi gli habitanti. Fiorivano all'hora molti huomini di grand'eminenza in Fiandra, per nobiltà, per valore, e per adherenze; ma due superavano di gran lunga gli altri, e questi erano Guglielmo Prencipe d'Oranges, e Lamorale Conte d'Agamonte. Era nato heretico in Germania l'Oranges; e passato poi egli da fanciullo in Fiandra alla successione di gran robba paterna, e materna, s'era fatto Cattolico, & era stato sempre in molta gratia appresso l'Imperatore. E l'Agamonte uscito da prosapia del tutto Fiamminga, haveva sempre occupati i primi luoghi d'honore, e di stima in Fiandra ne'carichi del paese, e principalmente ne'militari; & al suo valore s'era attribuita in gran parte la vittoria ottenuta dal Rè nella memorabile battaglia di San Quintino: & à lui solo quella di Gravelinga, dov'egli haveva il comando dell'esercito Regio. Erano questi due personaggi, benche d'ingegni, e di nature quasi contrarie, in autorità, e favore quasi uguale appresso i Fiamminghi. L'Oranges fatto più per l'arti civili, che per le militari; cauto, sagace, grand'artefice di parole, e non men di consigli; popolare ne'costumi, e nelle maniere; e di cui si dubiterebbe, se fosse stata maggior ne gli affari, ò l'habilità per comprendergli, ò l'accortezza per maneggiarli. Qualità egregie tutte, quando s'indrizzano à retti fini, ma che vanno à degenerar bruttamente in contrario, quando sono adoperate (come poi fece l'Oranges) in ambitiosi, e corrotti disegni. All'incontro l'Agamonte era stato sempre più dedito à gli studii della guerra, che della pace; libero di natura; candido ne'pensieri, e nelle parole; popolare anch'egli, ma più co' i soldati in campagna, che co'l volgo nelle Città; e molto più atto etiandio in tutto il resto a farsi luogo frà l'armi, che frà le Corti. In questi due, e ne gli altri Signori più principali del paese erano distribuiti i governi delle Provincie, & i carichi militari. E benche prima, che il Rè partisse niuno di loro si fosse opposto a gli Editti accennati di sopra, erasi nondimeno conosciuto assai chiaramente, che non piacevano a molti di loro, e s'era temuto, che di ciò almeno si sarebbono serviti quelli, che sotto palliati pretesti havessero voluto turbar la quiete, e prorompere alle novità. Del che fin'all'hora haveva dato sospetto più d'ogn'altro l'Oranges; percioche nel tempo, ch'egli era in Francia appresso Henrico secondo per uno degli ostaggi di Filippo in esecutione della pace, ch'era stata conclusa in Cambray frà quei due Rè l'anno 1559. egli, honestatane la cagione, era scorso in Fiandra, & haveva rivelata a'suoi adherenti una calda prattica, che bolliva in segreto frà l'uno, e l'altro Rè all'estermimatione dell'heresia. E perche la Nobiltà di Fiandra in tempo di Carlo haveva speso assai, e molti d'essa, e de'primi, si trovavano male stanti, perciò dovendo il Rè partirsi di Fiandra, s'era cominciato a sentire ancora in questa parte più d'un tacito sussurro, e lamento frà loro; come se la futura perpetua absenza del Rè fosse per privare i Fiamminghi di quei vantaggi, c'havevano sì largamente goduti in tempo dell'Imperatore suo padre. Ilche poteva far temere, ch'essi havessero a procurargli per via delle turbulenze, come quelli, che

Prìncipe d'Oranges.

Conte di Agamonte.

Natura, e costumi dell'uno.

E dell'altro.

Sospetti, che si comminciano à pigliare dell'Oranges.

Nobiltà Fiamminga tolera mal volentieri, che s'allontani per sempre dalla Fiandra il suo Prencipe.

li, che ſtimaſſero di poterne havere sì poca ſperanza in tempo di quiete. Nè ſi moſtravano punto meglio animati del popolo, e della Nobiltà molti ancora frà gli Eccleſiaſtici, per riſpetto delle nuove erettioni de'Veſcovati, le quali erano ſeguite nelle più principali Città del paeſe; che procurate prima da Carlo, per dar miglior forma al governo Eccleſiaſtico in Fiandra, e ſpetialmente per frenar l'hereſia, s'erano condotte a fine coſtantemente poi da Filippo. A tale effetto era ſtato neceſſario in queſte erettioni di ſupprimere molte Badie. E dovendo perciò in futuro i Veſcovi godere il primo luogo nell' Ordine Eccleſiaſtico, venivano a tenerſi di ciò offeſi gli Abati, che per l'addietro fra gli Eccleſiaſtici facevano il maggior numero, e poſſedevano il più degno luogo nelle publiche ragunanze. Alle quali materie di varii diſguſti in tutti trè gli Ordini delle Provincie, s'aggiungeva l'eſserſi cominciato ad introdurre gente ſtraniera d' Alemanni, e Spagnuoli nelle fortezze più principali, che prima havevano i preſidii del proprio Paeſe. Queſte con altre paſſioni, che vagavano per gli animi de'Fiamminghi, erano molto ben note a' Prencipi confinanti, come quelli, ch'invigilavano a tutte le occaſioni, per le quali s'haveſſe a commover la Fiandra, e ch'erano deſideroſi d'ajutarne ancora il ſucceſſo. E benche diſcordi frà loro di religione, & in altre coſe, gli congiungeva nondimeno facilmente un fine medeſimo, nel qual coſpiravano; ch'era di vedere diminuita in qualche modo la grandezza della Caſa d'Auſtria, e ſpetialmente quella del Rè di Spagna. E tutti erano portati in particolare a veder mal volentieri unite le Provincie di Fiandra alla ſua corona; Provincie per ſito, per ampiezza, e per opulenza di tanta conſideratione, che ſole in mano de'Prencipi della caſa di Borgogna havevano molte volte ne'tempi adietro poſta in anguſtie la Francia, e dato più d'un travaglio all'Inghilterra, & alle parti vicine della Germania. In Francia, dopò l'infelice ſpettacolo d' Henrico ſecondo ferito in gioſtra, e poi morto nel celebrar le nozze della figliuola col'Rè di Spagna, e della ſorella co'l Duca di Savoja, era ſucceduto alla Corona Franceſco Secondo in età fanciulleſca. Era il governo perciò quaſi tutto in mano della madre Catherina de'Medici, ma diſtratto in modo, e combattuto dalle fattioni, che non poteva eſſere più diſordinato, nè più confuſo. L'Hereſia, che prima in Francia s'era di naſcoſo, e fraudolentemente introdotta, vi s'era poi con ſomma audacia, e con turbulenze aperte manifeſtata; e ſotto l'inſidiatrice publica larva della conſcienza occultando i ſuoi fautori le private loro ambitioſe cupidità, dalle prime loro contentioni di Corte erano poi traſcorſi all'armi in graviſſimo detrimento di tutto il Regno. Chiamavanſi Ugonotti (nè ſi sà ben l'origine del vocabolo) quegli heretici; e ſe n'era fatto Capo Lodovico di Borbone Prencipe di Condè, ch'era fratello d'Antonio Rè di Navarra, primo Prencipe all'hora del ſangue Regio; & il ſuo principale più toſto conduttor, che ſeguace, era Gaſparo di Colignì Ammiraglio di Francia; peſte, che fù poi di quel Regno, e finalmente di ſe medeſimo. Ma non erano quaſi meno ſoſpette all'incontro l'attioni de'Capi, che ſoſtenevano la parte Cattolica, e maſſime de'Guiſiani; per l'opinione sì ricevuta, che ſpetioſamente ſotto zelo di religione nudriſſero an-

Eccleſiaſtici conformi di ſenſo in gran parte alla plebe, & à i Nobili.

Cagioni eſterne concorſe à far naſcere i movimenti di Fiandra.

Quali foſſero dalla parte di Francia.

ch'essi varii disegni di pervenire a maggiori grandezze lor proprie. In tale stato non poteva la Francia veramente concorrer molto a gli altrui travagli, tanto afflitta da' suoi medesimi. Nondimeno ben si vedeva, che non sarebbe mancato mai quel fomento, che di là havesse potuto venire alle turbulenze di Fiandra, e spetialmente per istigatione de gli Ugonotti. In Inghilterra la successione a quel Regno, & all'Hibernia era caduta in Elisabetta figliuola d'Henrico Ottavo, dopo essere morta senza figliuoli la Regina Maria, ch'era stata moglie di Filippo Rè di Spagna. Quanto s'era mostrata risoluta Maria nel restituire la Fede Cattolica in Inghilterra; tanto era stata poi pertinace Elisabetta in volere opprimerla nuovamente, animata a ciò dall'esempio d'Anna Bolena sua madre, la quale haveva vivuto non meno senza religione, che senza honestà, e mossa ancora dal timore, che sotto le leggi della Chiesa non restasse illegitima la sua successione, com'era illegitimo il nascimento, dal qual timore a lei pareva di rimanere pienamente sicura sotto i dogmi dell'heresia. Con questi sensi Elisabetta, facendo servire la Religione allo Stato, haveva voluto, che si ricevesse l'heresia per tutta l'Inghilterra, e l'Hibernia, e piena d'odio contro il Romano Pontefice, e contro il Rè di Spagna, da'quali due potevano soprastarle i maggiori pericoli, procurava all'uno, & all'altro per ogni via parimente ogni maggior danno. A tal fine ella proseguiva in Inghilterra una crudele persecutione contro la Chiesa, e stava intentissima a tutti quei sinistri successi, c'havessero potuto sopravenire al Rè di Spagna, e massime in Fiandra, dalla qual parte ella haveva più vicina, e perciò più sospetta la sua potenza. Da quel fianco della Germania, ch'è più propinquo alla Fiandra, mostravano la medesima dispositione contro la Chiesa, e contro la Spagna tutti quei Prencipi heretici, che vi possedevano Stati, e dominii, ma il più considerabile era l'Elettor Palatino del Rheno, e nel quale maggiormente appariva il timor commune, per vedersi egli più degli altri in mezzo alle forze Austriache di Germania, e di Fiandra. In modo, che per tutte le accennate cagioni, si poteva temer grandemente, che da queste parti esterne fosse per essere fomentato ancora ogni moto interno di Fiandra, secondo l'occasioni, c'havessero a presentarsene.

Quali dalla parte d'Inghilterra.

E quali derivassero di Germania.

Tal'era lo stato delle cose, e l'habito degli animi in Fiandra; tale il senso, e la disposition de' vicini, quando il Rè si trovava in quelle parti sù'l punto di passare in Ispagna. Che di quà io darò principio all'Historia, ch'hò preso a scrivere; dopo haver narrate più brevemente, c'hò potuto le cose esposte di sopra. Erasi dunque risoluto il Rè di passare in Ispagna: alche s'era mosso non tanto per affetto particolare verso quei Regni, e quella natione, quanto per maturità di prudente, e necessario consiglio. Vedeva egli apena adulto, e consolidato, dopo tanti viaggi, e fatiche del padre, il suo vastissimo Imperio; e scorgendolo composto di tanti membri, e tanto divisi l'uno dall'altro, stimava espediente, ch'egli dalla parte più principale, come il cuore nel corpo humano, andasse compartendo al resto il vigore, e gli spiriti del governo. E senza dubbio la parte non solo più importante, ma più opportuna per quest'effetto doveva esse-

Risolve il Rè di tornare in Ispagna.

Cagioni, che à ciò lo muovono.

re

re riputata la Spagna. Oltre che non mancavano in que' Regni ancora molte urgenti necessità, che richiedevano la presenza del Rè, e quelle in particolare, che cagionava, da una parte il pericolo dell' esservi di già cominciata a penetrar l'heresia; e dall'altra il sospetto della gente Moresca, della quale era grandemente infetta la Spagna, e con la quale, in ogni suo moto intestino, grand'era il dubbio, che di fuori non fossero per cospirar similmente i Mori vicini dell'Africa. Il maggior negotio, ch'inanzi alla partita del Rè venne in consulta, fù il risolvere a chi egli dovesse in suo luogo lasciare il governo di Fiandra. Trattossi di due Prencipesse congiunte amendue co'l Rè strettamente di sangue. L'una era Christierna Duchessa di Lorena, la quale era nata d'una sorella dell'Imperator suo padre; e l'altra Margherita Duchessa di Parma figliuola naturale del medesimo Imperatore. Grande fù la contesa inanzi, che fosse determinato qual delle due havesse ad essere preferita. Era Christierna d'età maggiore; conosciuta molto in Fiandra per la vicinanza della Lorena; commendata di molta prudenza, per haver sostenuto (rimasta vedóva) con gran virtù il governo di quello Stato; e le haveva accresciuta poi una grandissima riputatione la sopraccennata pace di Cambray, che per suo mezzo, e con la sua presenza principalmente, s'era maneggiata, e conclusa. Il qual successo, come haveva liberata da ogni molestia d' armi la Fiandra, così ancora haveva conciliati sempre più gli animi de' Fiamminghi verso la sua persona. Desideravala sopra tutti gli altri l'Oranges, per la speranza nella quale era entrato d'havere una sua figliuola per moglie, e perciò ne faceva ogni prattica, sperando insieme, ch'un tal Matrimonio dovesse poi mettere quasi più in mano a lui, che a Christierna l'amministration della Fiandra. Ma prevalse finalmente l'inclinatione del Rè verso Margherita; come quella, ch'era nata, e nudrita in Fiandra; e c'havendo gli Stati di Parma, e Piacenza di suo marito sotto alle forze del Ducato di Milano in Italia, e che risolutasi ancora d'inviare Alessandro suo figliuolo unico alla Corte di Spagna, prometteva una più assoluta dipendenza dal Rè: la dove all'incontro la Casa di Lorena, per la qualità del paese, e più ancora degli interessi, era costretta a dipendere quasi del tutto dalla Corona di Francia. Oltre che il desiderio stesso, c'havevano mostrato i Fiamminghi d'havere Christierna per loro Reggente, ne haveva reso tanto più alieno il Rè, & i Ministri Spagnuoli, co'quali andava unito il Vescovo d'Arras, Ministro anch'egli de'più adoperati, che fossero nella corte. Queste considerationi fecero, ch'essi parimente impedissero all'Oranges il Matrimonio accennato; parendo loro, che non convenisse di consentire, ch'una tal parentella, sì prossima al Rè medesimo, e c'havrebbe reso l'Oranges più grande in Fiandra co'l vicino appoggio della Lorena, havesse a suscitar nel suo animo spiriti più ambitiosi di quelli, che più d'una volta in lui s'erano di già molto chiaramente scoperti.

Madama di Lorena, e Madama di Parma proposte per esser lasciate al governo di Fiandra.

Viene anteposta Madama di Parma.

Eletta, c'hebbe il Rè la Duchessa di Parma al governo di Fiandra, e fattala venire a questo effetto d'Italia, giudicò necessario innanzi alla sua partita, di fare una convocatione de gli Stati generali delle Provincie, e gli tenne in Gante. Ridotti in quella città i Deputati, trattò il Rè prima à parte con ciascuno di loro de'negotii, che più importa-

Il Rè prima di partire, chiama in Gante gli Stati generali di tutto il paese.

portavano; & all'aprirsi poi della publica ragunanza si trovò presente egli stesso con la nuova Governatrice alla prima attione. Quivi, dopo un'alto silentio, cominciò il Vescovo d'Arras à parlare d'ordine del Rè a' Deputati, e si diffuse in un lungo ragionamento, nel quale mostrò le cagioni, che sforzavano il Rè à passare in Ispagna, e piegò poi alle materie particolari di Fiandra. Disse, *che prima l'Imperatore suo padre era stato molti anni senza vedere la Spagna, e che finalmente v'era andato non con altro fine, che d'haverla per sepoltura. Ch'al Rè poi era convenuto pure di starne assente molti anni, per non abbandonare la Fiandra, esposta all'hora à i maggiori pericoli della guerra, che ardeva frà lui, & il Rè di Francia. Essere al fine seguita la pace di Cambray; il suo matrimonio con la figlinola d'Henrico secondo; & ogni migliore intelligenza, e concordia dall'una, e dall'altra parte. Assettate in questa maniera le cose di Fiandra, volere ogni ragione, ch'egli si rivolgesse hora à quelle di Spagna, per provedere in quelle parti similmente à varii bisogni, che per necessità richiedevan la sua presenza. Sperar fermamente il Rè, che ben tosto potrebbe, ò tornar egli stesso in Fiandra, ò mandarvi il figliuolo. Riconoscere quelle Provincie per suo principal patrimonio, e da loro quell'ascendente, che poi haveva portato il suo sangue alla successione di tanti Regni; e perciò voler gareggiare co'l padre in amale, e procurare di vincerlo in favorirle. Ad ogni altro comodo, che potesse loro far conseguire, dover'essere preferito senza dubbio quel della quiete; dalla quale nasceva il commercio, dal commercio il traffico, e dal traffico l'opulenza, che godevano allora i popoli della Fiandra. Nella quiete godere parimente il suo ministerio più fruttuoso la Chiesa, e le sue prerogative maggiori la Nobiltà. Dunque à tutti gli Ordini del paese giovare ugualmente quest'otio, & il Rè essere interessato in ciò più di ogn'altro, per cagion de' pericoli, ne' quali cadeva ordinariamente l'autorità de' Prencipi con le turbulenze de' popoli. Conoscere il Rè, che à questo suo sì prudente, e pietoso oggetto niuna cosa poteva essere più contraria, che l'Heresia, mostro d'impietà, e di seditione; e che armati i popoli contro Dio, gli armava al medesimo tempo contro i lor Prencipi; del che vedersi pur troppo horrendi, e spaventevoli esempii nelle regioni vicine. Che perciò il Rè con officio di padre, non men che di Prencipe, esortava le Provincie à conservare la purità dell'antica fede; cioè, di quella fede, che per tanti secoli havevano i loro maggiori, e professata con zelo si vivo, e fatta fiorire con pietà sì costante. Che perciò facessero osservare gli Editti publicati prima dal padre, e poi da lui in questa materia. Che non si lasciassero ingannare da' falsi vocaboli, pigliando la licenza per libertà. Che da' mali de gli altri imparassero à non cadere ne i loro proprii; rendessero ogni ubbidienza, e rispetto alla nuova Governatrice; e si assicurassero, che sì come il Rè partiva pieno di gratitudine de' buoni servitii prestati da loro al padre, & à lui medesimo, cosi egli continuerebbe sempre nell'affetto paterno, e suo proprio verso quelle Provincie. In segno di che specialmente havrebbe quanto prima, e fatti uscire i presidii stranieri dalle fortezze, e levata ogn'insolita contributione al paese.* Queste furono le cose principali, ch'espose il Vescovo d'Arras in nome del Rè. Fù piena d'humiltà, e d'ossequio, e spirò fedeltà in ogni parte la risposta, che all'hora diedero le Provincie. Ma con poca sodisfattione del Rè si terminarono poi quegli Stati: perche intorno alle materie, che toc-

Ragionamento del Vescovo d'Arras in nome suo à i Deputati delle Provincie.

Finisce la ragunanza de gli Stati con poca sodisfattione del Rè.

toccammo di sopra, nelle quali appariva disgustato il paese, egli vide trasparire il mal'animo delle Provincie in molti de'lor Deputati, e potè giudicare, che non sarebbono restate lungamente le cose nel termine, in ch'egli alla partita sua le lasciava. Rodeva i Fiamminghi all'hora particolarmente il sospetto di vedere introdotta l'Inquisitione frà loro; e non erano mancati di quelli, che di ciò ne gli Stati havevano fatte aperte querele. *Non essere avezza à tali rigori la Fiandra; inhorridirsi solo del nome d' Inquisitione; e quindi essere per disertarsi il traffico, e la mercantia per tutto il paese. E quanto meglio si medicherebbe ancora questo male co'rimedii soavi, che co'l ferro, e co'l fuoco. Ogni corpo humano haver la sua particolare habitudine; e così ogni natione ancora il proprio suo naturale temperamento. Quello, che convenisse alla Spagna, & all'Italia non potere addattarsi alla Fiandra; come nè anche à gli altri popoli Settentrionali d'Europa, i quali naturalmente inclinavano più alla libertà, che non facevan gli Australi.* Con queste, & altre ragioni, ch'havevano fatte penetrar vivamente all'orecchie del Rè medesimo, havrebbono desiderato, ch'egli prima di partire, ò annullasse del tutto, ò moderasse almeno gli Editti già publicati. Ma egli con somma costanza non volle mai consentirvi, anzi ad uno de'suoi Ministri, ch'un giorno gli rappresentava il pericolo, che da ciò poteva soprastargli di perdere, ò tutte, ò gran parte di quelle Provincie, e che perciò sarebbe stato miglior consiglio l'usare qualche connivenza, con l'addurre anche l'esempio de'paesi vicini, il Rè diede questa memorabil risposta. *Ch'egli voleva più tosto restar senza Regni, che possedergli con l'heresia.* Oltreche il Rè, con non minore gravità di giuditio, che zelo di religione, prevedeva le pernitiose conseguenze, che da ciò havrebbono potuto nascere ne gli altri suoi Stati; poiche un tale esempio havrebbe animati gli altri a far simili istanze; di gran pericolo in essere ammesse; e di non inferiore, quando si fossero ributtate. Rimase dunque il Rè totalmente fermo nella già presa risolution di volere, che gli Editti sopracennati dovessero in ogni modo eseguirsi; come anche di ridurre all'intiero stabilimento le nuove erettioni de'Vescovati. Haveva il Rè nell'anno 1555. rinovato l'ultimo Editto dell'Imperatore suo padre, ch'era uscito del 1550. nel quale con l'autorità della Sede Apostolica s'ordinava la forma, che dovevano seguitare gli Inquisitori nel tener'espurgato il paese dall'heresia. E la sostanza era, che si dovesse procedere con ogni rigore nell'investigar quelli, che se ne trovassero infetti, e punirgli poi secondo le pene, ch'erano statuite; e questa esecutione si commetteva a'Magistrati delle città, & a'Consigli delle Provincie, con l'essersi havuto riguardo di non introdurre Tribunali à parte d'Inquisitione formata. E quanto alla nuova erettione de'Vescovati, il negotio era passato in questa maniera. Le Città d'Utrecht, e di Cambray, che prima erano semplici Vescovati, erano state convertite in Chiese Archiepiscopali; e similmente era stata eretta in nuova Chiesa Archiepiscopale con Primatia del paese, la città di Malines. All'Arcivescovato d'Utrecht rimanevano sottoposti i Vescovati più vicini, tutti fondati di nuovo, ch'erano Deventer, nella Provincia d'Overisel; Leverden, in Frisa; Groninghen, nella Provincia, che ritiene l'istesso nome; Harlem, in Ollanda; e Midelburgo in Zelanda. All'Arcivesco-

Parlano apertamente i Fiamminghi contro l'Inquisitione.

Memorabile parole del Rè.

Sentimento suo intorno à gli Editti contro gli heretici.

Nuove erettioni di Vescovati.

vescovato di Cambray restavano soggetti i Vescovati di Tornay; la qual Città co'distretti, che ne dipendono fà un separato governo; d'Arras, e di S.Omero nella Provincia d'Artoys; e di Namur, città, che dà il nome alla sua Provincia. Questi due ultimi Vescovati erano stati eretti di nuovo, e gli altri due erano di fondatione antichissima. L'Arcivescovato poi di Malines comprehendeva sotto di sè Ruremonda nella Gheldria; Gante, Ipri, e Bruges, nella Provincia propria di Fiandra; Anversa, e Bolduc, in Brabante; e tutti questi erano pur Vescovati nuovi. E s'era giudicato bene di costituir Primate l'Arcivescovo di Malines, per essere quella città nel più intimo del paese; e per essere vicina trè hore di strada a Brusselles, luogo, nel quale erano stati soliti a fare la residenza loro i Prencipi, e Governatori delle Provincie. Haveva ottenuto il Rè dal Pontefice in questa erettione di poter nominare i Prelati alle Chiese; e perciò haveva cercato di porre in esse quei Soggetti, che per zelo di religione, e merito di dottrina, s'erano giudicati più riguardevoli. Queste erano state le nuove erettioni de'Vescovati. E perche in alcune parti non vi s'era dato ancora l'intiero lor compimento, lasciò il Rè gli ordini, che bisognavano a questo effetto, e specialmente accioche oltre a gli Inquisitori, invigilassero i Vescovi anch'essi con ogni diligenza a conservar libere le Diocesi loro dall'heresia.

Indulto di nominationi, ottenuto dal Rè.

Ordinate dal Rè le cose della Religione in questa maniera, si dichiarò di volere, che in tutto il resto si continuasse il governo antico; nel quale appresso la Reggente doveva ritenere la parte più principale il Consiglio di Stato. In questo Consiglio havevano luogo molti Signori de'più qualificati di Fiandra. E perche non era possibile d'haver confidenza in tutti, perciò gli ordini segreti del Rè furono, che la Reggente nelle materie più gelose, e più gravi ristringesse il numero a pochi, e riducesse il maneggio più importante in mano del Vescovo d'Arras, che per questo effetto lasciava appresso la sua persona. Prima di partire volle il Rè nella medesima città di Gante fare una nuova creatione di Cavalieri del Toson d'oro, in luogo di molti, ch'eran mancati; e frà gli altri honorò di quell'Ordine alcuni Signori del paese, le cui famiglie erano solite prima à goderlo. Finalmente accintosi il Rè alla partita, volendo prima egli stesso dar quei ricordi alla Duchessa di Parma, che più convenissero alla nuova amministratione del suo governo, presala privatamente per mano un giorno, fù fama, che le parlasse in tal modo. *Della mia confidenza in voi (sorella amatissima) io non potevo darvi alcun pegno maggiore di questo, ch'io hò depositato hora in man vostra, nel consignarvi in governo queste mie Provincie di Fiandra. Voi vedete il lor sito. Quanto più sono remote dagli altri miei Regni; tanto più sono vicine al pericolo de gli Stati, che le circondano. Hà pace hora con me veramente la Francia, ma non l'ha con se stessa; posta in mezzo delle fattioni, & in mano d'un Rè fanciullo, il quale in vece di dar le leggi, sarà costretto à riceverle. Oltre che troppo è nota l'emulatione, c'hà la Francia, e c'haverà sempre mai con la Spagna. La Regina d'Inghilterra, che sà com'è nata, e ch'oppugna la Religion, ch'io difendo, machinerà sempre à danno delle mie forze, e di queste in particolare della Fiandra, collocate alle porte dell'Inghilterra. De'Prencipi heretici più propinqui dalla parte di Germania si pos-*

Consiglio di Stato.

Vescovo d'Arras lasciato dal Rè nel primo luogo d'autorità appresso Madama.

Ragionamento del Rè à Madama di Parma.

possono havere i medesimi sospetti quasi per le medesime cagioni; oltre al livor, che gli rode di vedere in quei del mio sangue una si lunga successione all'Imperio. Da questi vicini dunque starassi in continove prattiche, onde s'habbia qui à cader nelle turbulenze: e la materia più pericolosa, che se ne potesse preparare da questa parte, sarebbe l'infestarsi d'heresia il popolo, e l'aspirare à cose nuove con tal occasione la Nobiltà. Cercherebbesi all'hora di concitare il volgo ad insania co'l veleno de'falsi dogmi, e di tirarlo à poco à poco dalla libertà alla licenza, dalla licenza à tumulti, e da'tumulti finalmente alla ribellione. E senza dubbio permettendosi l'introduttione dell'heresia, questi mali ne vengono in conseguenza. Non possono haver luogo insieme la pietà vera, e la falsa. E cominciando i popoli à dividersi nella fede, ecco prorompere subito i grandi alle novità, e convertir con la Religione con mille falsi pretesti in fattione. Di ciò si veggono miserabili effetti nella Germania, e principii di già non meno miserabili nella Francia. Dunque per salvare da mali sì pericolosi la Fiandra, bisogna sopra ogni cosa procurare di tenerla netta dall'heresia, e che sola s'eserciti in essa la Religione Cattolica. quest'è la Religione antica, e la vera; questa solamente vien professata negli altri miei Regni; da questa riconosce le sue maggiori grandezze la Casa mia; e co'l mezzo di questa sì come i sudditi stanno uniti frà loro nel culto de gli altari, e de'tempii, così per suo mezo ancora vengono à stare legati insieme sempre più nell'ubbidienza verso i Prencipi, e Magistrati. Di modo, che io nel difenderla, e sostenerla, vengo ad essere scambievolmente da lei sostenuto, e difeso; e rendendo per questa via il maggior servitio, che possa à Dio, rendo in conseguenza il maggior vantaggio, che posso alla mia Corona. Io parto perciò risoluto di volere, che gli Editti publicati in queste Provincie contro gli heretici, siano inviolabilmente eseguiti. In ciò Voi dovrete usare ogni maggior vigilanza, e far, ch'a'miei sensi corrispondano pienamente anche i vostri. Ne i miei sono però, che qui s'introduca un' Inquisitione formata. Veggo la differenza, ch'è frà queste Provincie, e quelle, che l'hanno di già ricevuta. Ma dall'altra parte à più gravi mali convengono i più vigorosi rimedii. Oltreche ciò non ripugna à'privilegi delle Provincie, nè alla forma da me promessa, e giurata del loro governo; anzi il tolerare in esso l'introduttione dell'heresia sarebbe la maggior violatione, ch'io potessi commettere, poiche fin'hora s'è appoggiato alla Religione Cattolica sola, e tutto verrebbe à perturbarsi, e sconvolgersi, quand' io permettessi qualsivoglia adito all'heresia. Questo pericolo quando si levi, renderà più facile parimente il rimedio dell'altro, che possa nascere da qualche humor peccante d'ambitione in alcuno de'grandi. L'ambitione d'ordinario cerca i pretesti; onde bisogna fare in modo, che non gli trovi. Sopra ogn'altro è spetioso quello della coscienza, e chi più machina contra il ben publico, più cerca per tal via d'apparir zelante nel procurarlo. Tolta quest'occasione così plausibile, cessano l'altre più facilmente, che possono far trascorrere i popoli alle turbulenze. Voi (mia sorella) conoscete molto bene le qualità, che concorrono in questi di Fiandra, e la forma, con la quale si debbono governare. Nascono quasi non meno alla libertà, che alla soggettione; chi comanda bisogna, che prieghi; e spesse volte convien di cedere in vece di conseguire. A così fatte nature è necessario l'aggiustare proportionatamente il governo; e perciò Voi dovrete usare ogni diligenza in far godere i privilegi, e le immunità consuete al paese; & in procurare

per ogn'altra via di tener sodisfatti i popoli nelle Terre, e Città, che sono costituite quasi assolutamente in man loro. Frà l'otio, e gli agi vive quieta la moltitudine, e poco all'hora si può temere, che gli ambitiosi, ò muovano le occulte fraudi per discomporla, ò insorgano più arditamente con le aperte cospirationi per sollevarla. E nondimeno bisognerà, che Voi cerchiate ancora per tutt'i mezi di mantenere devota al mio servitio la Nobiltà, co'l darle particolarmente i dovuti impieghi; con farle i soliti honori; e con renderla sicura, ch'in me vedrà sopravivere sempre mio padre stesso nel favorirla, e proteggerla. A questo modo potrà sperarsi, che le cose quì siano per succeder felicemente; e che niuno de' grandi, in vece d'aspettar da me beneficii, e favori, vorà provocarmi alle dimostrationi rigorose, e severe. Ma in Voi nondimeno io ripongo la speranza maggiore del mio servitio in questi paesi. In Voi, che mi sete così congiunta; e che per tutti i rispetti, e vostri proprii, e della Casa Farnese, dovete concorrere ad ogni mia grandezza, e riputar per vostra ogni mia fortuna. Nel resto quando pure sia tale il corso delle calamità presenti d'Europa, che forse non basti humano consiglio à preservarne la Fiandra, non potremo far'altro, che rimetterne l'esito a Dio. Ma confido però, ch'egli non abbandonerà mai la sua Religione, ch'è la mia; nè quelle cause, che da me sempre con giusti fini saranno e costantemente abbracciate, e con ugual costanza difese. La risposta della Duchessa al Rè fù, ch'ella riceveva quei ricordi, come tanti oracoli di pietà, e di prudenza; che gli havrebbe eseguiti con ogni studio; e che nel resto s'assicurasse, ch'ella, il marito, il figliuolo, e tutta la Casa Farnese havrebbono collocata sempre ogni loro fortuna nel dipendere assolutamente da quella della Real Casa di Spagna. Trasferitosi poscia il Rè da Gante a Flessinghen, ch'è il più propinquo porto della Zelanda, s'imbarcò finalmente, e partì verso Spagna; dove con prospera navigatione arrivò sul fine di Settembre dell'anno 1559. benche, apena sbarcato, sopravenisse un'horribil tempesta, che lacerò, e sommerse molte delle sue navi, e quasi a vista di lui medesimo.

Risposta di Madama.

Il Rè s'imbarca per tornare in Ispagna. Anno 1559.

Partito il Rè venne la Duchessa a Brusselles, e con tutto il pensiero s'applicò subito alle cose della Religione, con fine di procurare, che non havessero a seguire le novità, che per tal cagione si potevano temere in Fiandra. Negotio, ch'era però grandemente difficile; percioche, sì come niuna materia poteva muover gli animi a cose nuove più, che l'introdursi l'heresia nel paese; così niun rimedio si conosceva più odioso di quello dell'Inquisitione, in qualunque modo fosse per esservi pratticata. E cominciò presto la Reggente ad incontrar varie difficoltà in quell'erettioni di Vescovati, che non havevano ricevuto ancora l'intiero stabilimento. Non s'erano mai intermesse da gli Abati le loro prime querele, anzi alle loro private cercando essi di congiungere le publiche, andavano esagerando, che queste erettioni erano state eseguite contro i privilegi delle Provincie, le quali havrebbono dovuto intervenirvi co'loro consensi. Che prima gli Abati s'eleggevano nel paese, & havevano a cuore sopra ogni cosa gl'interessi della lor patria; là dove per l'inanzi i Vescovi sarebbono eletti dal Papa a nominatione del Rè, & havrebbono la principale dipendenza loro

Doglienze de gli Abbati Monacali per le nuove erettioni de'Vescovati.

Doglienze de gli Abbatti Manacali per le nuove erettioni de'Vescovati.

loro dalla Corte di Roma, e da quella di Spagna. Havevano havuto forza appresso alcune Provincie queste ragioni, e spetialmente appresso il Brabante, ch'è la prima per dignità, e ch'è la più fornita ancora di privilegi; onde comparvero alcuni suoi Deputati in Brusselles per fare istanza alla Reggente di considerar meglio questa materia. Premevasi sopra tutto in non lasciare, che si facesse il nuovo Vescovato in Anversa, ch'è città unita al Brabante, e che temeva di veder nascere gran pregiuditio per questa cagione alla libertà del suo traffico. In questa parte giudicò la Reggente, che si potesse dar sodisfattione per all'hora a quella Provincia. Nell'altre volle, che s'effettuasse quello, che bisognava; ma non senza grave indignatione però di molti; i quali, ò troppo duri nelle opinioni, ò troppo inclinati alle novità, davano titolo d'Inquisitori di Spagna a' Vescovi, e spargevano odiosamente ogni più sinistro senso contro le nuove erettioni de' Vescovati. Di questa materia trattava poco la Reggente nel Consiglio di Stato; perche, come di negotio risoluto di già apieno dal Rè, pensava ella più à procurarne l'esecutione, che a volerne udire nuovamente i pareri. E se pur ne trattava, ciò era a parte fuor del Consiglio co'l Vescovo d'Arras, e con qualch'altro più confidente; il ch'ella faceva ancora in altre materie, secondo, che a lei parevano più gelose: e quest'era come una Consulta segreta, e così la chiamavano con termini di grand'amarezza gli altri del Consiglio, che ne restavano esclusi. Appresso la Reggente faceva le prime parti nel governo il Vescovo d'Arras, come s'è mostrato di sopra; & a lui adherivano scopertamente due Soggetti de' più gravi, che fossero nel Consiglio di Stato; l'uno de' quali era il Vighlio Jurisconsulto di molta stima, e Presidente del Consiglio privato; e l'altro il Signor di Barlemonte, uno de' Capi delle Finanze; che risoluti amendue di seguitare intieramente i sensi del Rè, non volevano riconoscerne altro interprete, che il Granvela, nel cui petto sapevano, che il Rè gli haveva principalmente depositati. Cominciarono perciò molto presto le gelosie nel Consiglio, e dalle gelosie presto si passò alle fattioni, con notabile pregiuditio del governo, e delle cose del Rè. Nelle nuove erettioni de' Vescovati haveva il Rè fatto creare il Granvela Arcivescovo di Malines; così perch' egli ascendesse a grado maggiore di prima, come perche non fosse costretto ad allontanarsi dalla Reggente, la cui residenza ordinaria doveva essere in Brusselles, ch'è luogo sottoposto alla diocese di Malines. Haveva egli poi anche nell'anno seguente del 1560. conseguita co'l favore del Rè la dignità del Cardinalato; onde con quest'accrescimento d'honore era cresciuta in lui molto più ancora l'autorità nel governo. Era nato Antonio Cardinal di Granvela (così faceva egli chiamarsi) di Nicolò Perenotto Borgognone, Signor di Granvela; che lungo tempo, e con grande stima haveva esercitato il carico di Segretario in servitio dell'Imperator Carlo Quinto; appresso il quale era poi succeduto il figliuolo, fatto Vescovo d'Arras, e nell'officio, e quasi non meno ancora nel favore paterno. Nella scuola di questo padre, e frà gli arcani di questo Prencipe, haveva Antonio imparata l'arte molto più dell' assoluto,

Difficoltà particolari sopra quello d'Anversa.

Consulta segreta appresso Madama con disgusto di quelli, che ne sono esclusi.

Divisione nel Consiglio di Stato.

Vescovo d'Arras creato Arcivescovo di Malines.

E poi Cardinale.

Sue qualità, e costumi.

assoluto, che del limitato comando. E dal servitio di Carlo passato a quello di Filippo in ugual maneggio, e potere, e lasciato poi in Fiandra appresso la Duchessa di Parma, come arbitro, e moderatore del suo governo, difficilmente sapeva egli ridursi a temperar quell'autorità, ch'in grado tale gli dava in Fiandra il calor Regio di Spagna. Anzi altiero per natura, e collerico, e di spiriti, che sapevano spesse volte più di profano, che d'Ecclesiastico, amava d'ostentare il suo credito appresso il Rè, in vece di ricoprirlo; e godeva d'apparir superiore ad ogn'uno frà il contrasto, e l'invidia, e con maniere imperiose più tosto, che moderate. In tutto il resto gran Ministro di Stato senza alcun dubbio; per la notitia ch'in lui concorreva di varie lingue, e di varie lettere, e per l'esperienza di tante cose, nel servitio di Prencipi così memorabili, da lui maneggiate, e vedute. Dall'altra parte non era meno difficile, che Signori sì grandi, com'erano quei delle prime famiglie di Fiandra, potessero tolerar l'Imperio del Cardinale; e più de gli altri si commovevano di ciò l'Oranges, e l'Agamonte, co'quali andava unito il Conte d'Horno medesimamente, ch'era Ammiraglio del mare, & huomo di feroce, e temeraria natura. Questo carico d'ammiraglio godeva egli in Fiandra; l'Oranges, i Governi delle Provincie d'Ollanda, di Zelanda, e d'Utrecht, insieme con quello della Borgogna; e l'Agamonte era Governatore della Provincia propria di Fiandra, e di quella d'Artoys. Erano nel Consiglio di Stato questi trè personaggi. E concitati essi finalmente dallo sdegno di veder continovare la Consulta segreta, e risolversi in essa molti negotii gravi senza loro participatione, andavano fremendo di ciò con aspre querele per ogni parte. *Questa essere la ricompensa de'passati loro servitii, e meriti; che il Rè sotto nome della Duchessa di Parma, volesse far reggere, anzi pur dominare il paese loro dal Cardinale di Granvela. Fidarsi il Rè di lui solo, & à lui solo aprire i suoi veri sensi. A loro essersi dati i voti nel Consiglio, & i carichi nelle Provincie, perche ne ritenessero solamente i nudi, e vani vocaboli. Di nascoso dal Consiglio trattarsi le facende più gravi, e darsi quelle leggi alla Fiandra; che volesse imperiosamente un forestiero della Borgogna; & un'huomo di tale origine, che quei della sua famiglia non havrebbono dovuto sdegnarsi di servire alle loro. Esser parto de'suoi consigli principalmente l'Inquisitione, che si cercava di stabilir nelle Provincie di Fiandra. Volersi à questo modo introdurre il governo di Spagna, e d'Italia in Fiandra, e dominar le coscienze al pari delle persone. Ad ogni inditio, ad ogni rapporto, benche falso, e leggiero, restar sottoposte le facoltà, l'honore, e le vite anche de'più innocenti al rigor dell'Inquisitione. Servissero la Spagna, e l'Italia, e gemessero sotto un tal giogo; l'una si infetta di Mori, e l'altra corsa tante volte da'Barbari. La Fiandra godere la purità del suo antico sangue, e la moderatione delle proprie sue Leggi; per volontà essere stata Cattolica fino a quel giorno, e tale per volontà esser nell'avvenire ancora per conservarsi.*

Commottione del Prencipe di Oranges, e de' Conti d'Agamonte, e d'Horno contro il Cardinale di Granuela.

Querele, ch'essi fanno apertamente contro di lui.

Queste doglienze andava spargendo l'Oranges, insieme con gli altri due, non solo frà la Nobiltà, ma frà il popolo; nè si può dire la commotione, che generavano; perche non si poteva toccare materia più plausibile di quella, che riguardava la conservatione

tione de'publici privilegi, nè più odiosa di quella dell'Inquisitione, dalla quale si temeva, che fossero ogni dì per ricevere pregiuditii maggiori. Nè restavano essi però di mostrar vivo senso intorno alle cose sopraccennate con la Reggente medesima; la quale combattuta per una parte da gli ordini risoluti di Spagna, e per l'altra dal timore di sì acerbe querele, non sapeva far'altro, che dar risposte soavi, e speranze di remedii opportuni. Quel'o, che le sospendeva più l'animo era l'udire, che si proponesse dall'Oranges particolarmente una convocatione de gli Stati generali, come rimedio il più efficace, che si potesse applicare a'mali; che minacciavano all'hora la Fiandra in materia di Religione. Ciò mostrava egli di proporre con zelo di buon servitio della Religione, e del Rè, dicendo, ch'a questo modo co'l parere di tutte le Provincie si sarebbe potuto, ò moderare l'Inquisitione, ò supprimerla a fatto, con applicare in sua vece qualch' altro rimedio più soave, ma che usato con sodisfatione del paese, sarebbe stato non punto meno efficace. Dall'Oranges, ch'era stimato sommamente ambitioso, & astuto, non pareva, che si potesse ricevere in buona parte questo consiglio; anzi più tosto si giudicava, ch' egli affettasse in questa maniera anticipatamente l'inclinatione, e l'aura de'popoli, affine di poter'egli poi maneggiare a sua voglia, e secondo i suoi fini, questa publica ragunanza, quando si fosse presa risolutione di convocarla. Nè il Cardinale perdeva queste occasioni di metter sempre maggiormente in sospetto appresso il Rè l'Oranges, e gli altri, che si mostravano alieni da lui, e che detraevano alle sue attioni. Rappresantava egli, *quanto fosse per tornare in pregiudicio del Rè una tale convocatione; mostrando, ch'in ogni tempo era da fuggire più, che si potesse la ragunanza di questo Corpo; il quale conosciuta all'hora meglio con la sua unione la sua potenza, cercava sempre, che restasse diminuita l'autorità dalla parte del Prencipe, e di vedere accresciuti all'incontro i vantaggi, e le prerogative dal canto suo. Ma di quanto maggior pericolo ciò sarebbe stato in tal congiuntura di tempi, ne'quali si vedeva tanta preparatione d'humori peccanti in tutti gli Ordini del paese? Onde bisognava tener per fermo, che gli Abati sarebbono comparsi pieni di mal talento, i Nobili mezani guadagnati di già da'più grandi, & il popolo, per se stesso avido sempre di cose nuove havrebbe ubbidito molto più alle voglie de'suoi Deputati, e de gli altri in credito appresso il suo Ordine, che a quelle del Rè, della Reggente, e di qualunque altro Regio Ministro. Dunque non doversi permettere in modo alcuno dal Rè una tal ragunanza; ma esser meglio di temporeggiare intanto fra i mezzi del rigore, e della dolcezza, finche svanissero queste inclinationi alle novità, potendosi sperare, che l'Oranges, e gli altri non fossero per tentarla, perduta ogni speranza di poter'eseguirla.* Sarebbe stato alieno anche per se medesimo il Rè dal convocare gli Stati generali per queste ragioni da lui stesso molto ben conosciute; ma tanto più ne lo resero alieno le lettere, che gli scrisse in tal materia il Granvela, e che a pieno furono confermate da quelle ancora della Reggente. Anzi il Rè persistendo sempre più nell'esecutione de'suoi Editti contro gli heretici, ne rinovava spesso gli ordini alla Reggente, e da lei ne venivano reiterate le commissioni nelle Provincie, dove i Magistrati dall'altra parte incontrando ogni dì maggiori difficoltà nel farle eseguire, vedevano molte volte, ò schernita; ò de-

Turbasi la Reggente per tali incontri. Propone l'Oranges una convocatione di Stati generali.

Il Cardinale di Granvela ne rende sospetta al Rè la proposta.

E lo fa persistere tanto maggiormente nelle prime risolutioni.

Và serpendo in Fiandra sempre più l'heresia.

ò delusa l'autorità, che volevano adoperare. Haveva gettate l'heresia hormai troppo alte le radici del suo malore; e con l'allettatrice libertà de' suoi dogmi corrompendo sempre più i sensi de' popoli, haveva cominciato à generare negli animi loro una aperta alienatione dall'ubbidienza dovuta alle leggi, & a' Magistrati. Contro gli ordini publici si vedevano uscire ogni giorno scritture, che spargevano gli heretici, prima à penna, e poi in istampa, da principio in materie, che solo riguardavano le coscienze, e dopo in quelle, che potevano ancora più far temere i popoli di vedere alterata in lor pregiuditio la forma del loro governo. Dalla parte di Francia si maneggiavano queste prattiche pernitiose dentro alle Provincie Vallone, sotto il qual nome si comprendono quelle Provincie della Fiandra, che sono situate verso la Francia, e nelle quali è grande il commercio di vini, e d'altre mercantie con quel Regno, e specialmente nelle due Città di Tornay, e di Valenciana. Dalla parte di Germania cercavano nell'istesso modo gli heretici d'infettar la Frisa, e tutto quel tratto propinquo de' Paesi bassi più dentro terra. Ma più grave era l'infettione, che per mare veniva portata nell' Olanda, e nella Zelanda, per via del commercio, c'havevano le Città del mar Baltico in Amsterdam, & in Middelburgo, Piazze amendue di grandissima mercantia; la prima nell' Ollanda, e la seconda nella Zelanda; come parimente in molte altre di gran traffico dentro all' una, & all'altra Provincia. Dalla parte d'Inghilterra pur'anche era molto frequente il concorso de' trafficanti in quelle medesime due Provincie; e da tutti i lati, sotto nome, e professione d'huomini mercantili, entrando nascosamente i ministri heretici, accompagnavano le seditiose loro scritture con discorsi ancora in voce molto più seditiosi; rimproverando in particolare a' Fiamminghi la troppa lor remissione, e patienza in sopportare il giogo di già imposto, com'essi dicevano, alle loro coscienze. *La Germania haverlo scosso gran pezzo fa sù gli occhi, e contro l'armi di Carlo Quinto. L'Inghilterra haver fatto hora felicemente il medesimo; e vedersi in Francia quanti progressi andasse ivi ogni dì facendo la Religione lor riformata. Sapessero dunque essi parimente conoscere, & usar le lor forze. La Reggente esser donna, e del tutto in man loro; il Granvela, forestiere, & in odio al paese; trovarsi lontano il Rè, e con poca, ò niuna speranza di poter più tornare in persona. E l'autorità disarmata de' Prencipi, à che servire se non ad essere tanto più vilipesa, quanto meno fosse temuta?* Di questi concetti, che spiravano impietà, e seditione per ogni parte, riempivano i Ministri heretici, insieme con gli altri Settarii loro, le orecchie, e molto più gli animi de' Fiamminghi. E col tempo si venne poi à scoprire, che fin d'all'hora l'Oranges haveva intelligenza particolare con l'Ammiraglio di Francia; contratta nell'occasione, ch'egli hebbe di trattenersi in Francia appresso Henrico Secondo per uno degli ostaggi di Filippo Secondo in esecutione della pace di Cambray, come fù accennato di sopra. E portò poi ancora il tempo, che l'Oranges pigliasse per sua quarta, & ultima moglie una figliuola del medesimo Ammiraglio; bench'egli all'hora già fosse morto. Questa corrispondenza di prattiche frà di loro, facilmente s'era contratta, per la somiglianza, c'havevano insieme le loro nature; perche l'uno, e l'al-

Che vien fomentata con ogni artificio da gli heretici.

Della Francia.

Della Germania.

E dell'Inghilterra.

Seditiosi consigli per questo fine.

Intelligenza particolare frà il Prencipe d'Oranges, & il Coligni Ammiraglio di Francia.

tro

tro fù pieno d'ambitione, e di fraude; e procurarono ugualmente frà le rovine publiche d'aggrandire le fortune loro private. Nacquero, per commune giuditio, amendue in somma, l'uno alle sciagure della Francia, e l'altro alle calamità della Fiandra. E mostrarono finalmente amendue con le tragiche morti, che fecero, il castigo, che vien riservato sopra coloro, i quali, perduto ogni rispetto alle leggi, & à Dio, superbamente dirizzano quà giù gli altari all'ambitione, all'impietà, & a gl'idoli dell'altre immoderate, e cieche passioni humane. Trovavasi all'hora particolarmente involto il Regno di Francia in grandissime turbulenze. Era morto Francesco secondo; e gli era poi succeduto Carlo Nono in età di dieci anni. Appresso Carlo riteneva l'autorità del governo, come prima appresso l'altro fratello, la madre Catherina de'Medici; la quale non potendo sostenerla se non co'prieghi, bisognava, che la dividesse hora co'Cattolici, & hora con gl'Ugonotti; ma in pericolo sempre degl'ambitiosi disegni, che si scoprivano dall'una, e dall'altra parte. Non patì mai la Francia tempeste, che l'agitassero più di quelle. E prevalendo all'hora sempre più la fattione Ugonotta nel Regno; non era maraviglia, che da quel lato gli heretici pigliassero ardire di fomentare nel modo, che s'è mostrato, i mali, che covavano in Fiandra; aspettando, che le congiunture potessero dar loro comodità di venire da'fomenti segreti alle cospirationi scoperte.

Nati l'uno, e l'altro alle rovine de' loro paesi.

Miserabile stato allora del Regno di Francia.

Frà tante insidie straniere, e frà tante domestiche difficoltà del paese, la Reggente si trovava ogni dì più angustiata nelle cose della Religione. Animavala il Granvela da una parte al far eseguire gli Editti, ma dall'altra i Governatori delle Provincie se ne scusavano, mostrando, che il numero de gli heretici era di già troppo grande, e che frà le persone de'Magistrati medesimi in più luoghi era entrata l'infettione dell'heresia. Conoscevasi nondimeno, ch'essi non facevano tutto quello, c'havrebbon potuto, ò perche desiderassero, che da tali disordini risultasse macchia, e dishonore al Granvela, il quale haveva la parte maggior nel governo, ò perche tanto più fosse costretto il Rè a cercarne il rimedio co'l mezzo loro. Contro il Granvela continovavano a spargere le doglienze loro di prima, e contro di lui mostravano di già un'aperto odio, e disprezzo. Del che apparì un segno molto chiaro particolarmente in certa occasione, e fù questo. Trovavansi in un convito frà gli altri il Conte d'Agamonte, il Marchese di Berghes, (uno anch'egli de'Signori più principali del paese, e Governatore della Provincia d'Enau,) & il Signore di Montignì fratello del Conte d'Horno, con diversi altri de'loro amici, e nacque ragionamento (fosse, ò casuale, ò premeditato) sopra le livree, che si portavano nella Corte da'paggi, e lachè de'Signori più qualificati, e d'altri Nobili, che solevano frequentarla. Qui sorgendo uno di loro, *che non facciamo* (disse) *noi tutti una conforme livrea, che denoti nella similitudine de'nostri colori, la conformità, etiandio de'nostri animi?* Accettossi subito la proposta; e gettata la sorte per vedere a chi toccasse il divisar la livrea, venne a cadere nell'Agamonte, il quale ne ordinò una con certi cappucci, ch'in Fiandra son buffoneschi, e si sogliono portare in capo da gli scemi, e da altre simili perso-

Nobiltà Fiamminga male animata contro il Granvela.

Attione, che ne segue di particolar disprezzo contro di lui.

La Reggente procura di remediarvi.

ne di passatempo. Pretesero questa livrea subito molti altri della Corte, e per molti giorni non si lavorò quasi altro in Brusselles. Alterossi di ciò la Duchessa, perche niuno metteva in dubbio, che questo habito non havesse illatione a quello del Cardinale, e che ciò non si facesse in suo vilipendio, oltre al potersi temere, che questi non fossero come principii di leghe, e d'unioni dentro alla Corte, che poi dovessero, in grave pregiuditio del Rè, spandersi in breve tempo ancora per tutto il paese. Dalla Duchessa ne fù sgridato l'Agamonte in particolare, il quale scusava quest'attione, come seguita à caso, e senza alcun fine d'offendere il Cardinale, e molto meno di pregiudicare al servitio Regio. Lasciarono poi i cappucci, e pigliarono per loro commune impresa un fascio di freccie legate insieme, ch'era impresa solita molte volte ad usarsi nelle monete del Rè medesimo. Volevano essi far credere, che ciò significasse l'unione loro nel servitio del Rè, ma generalmente veniva creduto, che tale unione havesse per fine la diffesa de' publici privilegi, & il conforme lor senso di voler cospirare unitamente contro il Granvela. Nè tardò molto a prorompere questa cospiratione, perche alterandosi sempre più gli animi, per non haver potuto nè anche mai prima il Cardinale dalla sua parte discendere a dissimulatione, e sofferenza d'alcuna sorte, e molto meno all'hora, che si vedeva provocato sì acerbamente, uniti al fine in congiura manifesta l'Oranges, l'Agamonte, e l'Horno contra di lui, insieme con diversi altri, presero risolutione questi trè in particolare di scrivere congiuntamente una lunga lettera al Rè, e fù di questo tenore. *Quanto grande sia stata sempre la nostra devotione quì nel servitio di Vostra Maestà, crediamo, che si sia potuto assai chiaramente conoscere, e dalla servitù nostra così fedele verso di lei, e da quelle gratie, ch'ella sì benignamente hà compartite all'incontro in tante occasioni à ciascuno di noi. Questo zelo medesimo ci muove hora a passar forse i termini della riverenza, per non mancare a quei della fedeltà. Lasciò Vostra Maestà in luogo suo al governo di queste Provincie Madama di Parma, Prencipessa di tal virtù, che bene hà corrisposto pienamente all'applauso di sì degna elettione. Appresso di lei fù creduto, che restasse il Vescovo d'Arras, hora Cardinale, per far le parti di Ministro in Consiglio, e non d'Arbitro, nel maneggio. Ma egli arrogandosi l'assoluta dispositíon d'ogni cosa, e di Reggente non lasciando a Madama altro, che il nudo nome, fà di queste Provincie quel, che farebbe de la privata sua casa. Ordina il tutto a sua voglia; tratta e risolve i più gravi negotii senza il Consiglio di Stato; e ciò fa sì imperiosamente, e con tal disprezzo di tutta la Nobiltà, che il termine è più odioso ancor dell'effetto. Se il danno, che nasce da ciò si fermasse nelle offese nostre private, noi potremmo finalmente risolverci a tolerarlo. Ma l'esperienza ogni dì mostra meglio, che questo male è già fatto publico: e che non fermandosi in Corte, passa, e trabocca nelle Provincie, con gran pericolo, che n'habbiano a seguire sempre effetti peggiori. Quanto dimorerà dunque in Fiandra il Cardinal di Granvela, tanto cresceranno questi inconvenienti, e disordini. E perche potrebbono passar forse tant oltre un giorno, che il levarlo di quà non giungesse più à tempo, noi perciò habbiamo stimato, che convenga all'obligo, che c'impone il candor della nostra fede, e la qualità insieme de' nostri carichi, l'avvisar Vostra Maestà di tutte le cose rappresentate di sopra, acciochè ella si degni d'apportarvi quel rimedio, ch'è necessario, il*

Ma senza frutto.

Lettera piena d'indignatione, che l'Oranges, l'Agamonte, e l'Horno scrivono al Rè unitamente contro il Granvela.

quale

quale senza dubbio consiste in levare il Cardinale quanto prima di Fiandra. Al nostro senso è conforme quello de gli altri, che qui sono in grado più principale, e generalmente ancora di tutto il resto delle Provincie. Nelle quali non si vanti il Cardinale di desiderar più di noi l'integrità della Religione Cattolica; poiche noi più tosto potremmo con giusta ragione gloriarci, che senza l'opera nostra sarebbe in esse di già molto più offeso, e diminuito il suo culto. Fù scritta nel mese di Marzo dell'anno 1563. questa lettera. Sapevano molto bene quei, che la scrissero, che tutta l'autorità del Cardinale era da lui esercitata per volontà espressa del Rè; e che perciò il dolersi di lui non era altro, che dolersi del Rè medesimo. Tardò il Rè alcuni mesi à rispondere, e finalmente con decoro di Regia brevità, e grandezza rispose in tal modo. *A rispetto particolare del mio servitio mi giova d'attribuire tutto quello, che intorno alla persona del Cardinal di Granvela da voi trè unitamente m'è stato scritto. E lodo il zelo, e gradisco l'officio. Ma dall'altra parte, io non sono stato mai solito per doglienze d'altri, à levar di carico alcun mio Ministro senza haverlo prima ascoltato. Oltreche vuole il giusto in materie simili, che dalle querele generali si venga alle colpe particolari, accioche mancando la giustificatione all'hora nell'incolpato, succeda contro di lui il rigor del risentimento. Ma perche forse queste sono materie da trattarsi più di presenza, che in lettere, io giudico meglio, ch'uno di voi si trasferisca à tal'effetto appresso la mia persona; con sicurezza di dover'essere da me qui, & udito con ogni facilità, e raccolto con ogni honore.*

Risposta del Rè.

Di questa risposta l'Oranges, e gli altri restarono grandemente confusi, ne perciò s'acquetarono. Anzi tanto più esacerbati, scrissero di nuovo al Rè un'altra più lunga lettera, dolendosi, che dopo una sì tarda risposta, il Rè havesse mostrato di far sì picciol conto de'loro officii. Dicevano, ch'essi non s'erano sottoscritti in quella lettera come accusatori del Cardinale, ma come Consiglieri del Rè, e perciò obligati à rappresentargli quello, che più conveniva per suo servitio. Non desiderar'essi, che il Cardinale ricevesse alcun danno per loro cagione, anzi, che fuori di Fiandra gli havrebbono desiderato ogn'altro avanzamento maggiore. In Fiandra troppo nuocere la sua presenza, per le cagioni già scritte, le quali erano così note, che non potevano ricevere maggior prova, che quella del publico assenso di tutti. Nel resto non riputar'essi da tanto il Cardinal di Granvela, che dovesse niuno di loro venire a posta in Ispagna per conto suo. E poiche il Rè prestava loro sì poca fede, lo supplicavano a compiacersi, che per l'inanzi s'astenessero dal Consiglio, dove non potevano nè con servitio del Rè, nè con dignità loro più intervenire. Ciò contenne in ristretto la seconda lor lettera, alla quale rispose pur anche il Rè doppo qualche tempo, e la risposta fù, che penserebbe a quello, che più convenisse intorno alla persona del Cardinale, che intanto essi continovassero a rendergli quel servitio, che si prometteva da loro, e nel Consiglio, e ne gli altri lor carichi, per doverne aspettare da lui ogni dimostratione più grata di contracambio. Passò poco meno d'un'anno frà il corso di queste lettere. Ma crescendo sempre più la baldanza nell'Oranges, nell'Agamonte, e ne gli altri, e conoscendo essi, che si poteva sperar poco ne gli Offi-

Replica loro.

E nuova risposta del Rè.

B 3 cii,

cii, che si passassero in Ispagna, per far rimuovere il Granvela di Fiandra, si risolverono di proceder tant'oltre con lui nel disprezzo, ch'egli medesimo havesse a desiderare di ritirarsene. Poco dunque trattavan con lui; poche volte comparivano nel Consiglio; chiamavano Cardinalisti quelli, che adherivano in esso al Granvela; ne'congressi, ne'conviti, e quasi ad ogn'hora, & in ogni luogo lo beffeggiavano, e lo schernivano; e non mancò frà di loro chi proponesse, che il levarlo di vita sarebbe stato il più facil modo, e più breve di levarlo di Fiandra. Si che vedutosi il Cardinale ridotto a termine, ch'egli non poteva più servire con frutto il Rè in quelle parti, nè assicurarsi dall'insidie contro la sua vita medesima, si ridusse finalmente a chieder licenza egli stesso al Rè; il quale combattuto un pezzo frà la necessità del concederla, e la dignità del negarla, si dispose in ultimo a consentirvi, già che non poteva all'hora venire ad altre risolutioni più vigorose. Ma gli restò altamente impressa però nell'animo questa offesa; e ne fece poi (come si vedrà) in altre occasioni il risentimento. Partì dunque di Fiandra il Cardinale di Granvela nel mese di Marzo dell'anno 1564. E trasferitosi per suoi domestici affari, in Borgogna, fù trattenuto alcuni anni dal Rè frà maneggi grandi in Italia; e chiamatolo poi con molto honore in Ispagna, lo pose nel Consiglio di Stato; e l'adoperò sempre in tutti i più gravi negotii della Corona. Giudicossi all'hora da molti, ch'alla Duchessa non fosse stato molesto di veder partire il Granvela; come quegli, ch'era sostenuto dal Rè in troppa autorità appresso di lei. Nondimeno la più vera opinione fù, ch'ella sentisse gran dispiacere di restar priva d'un'huomo tale, e sì esercitato nelle cose di Fiandra. Oltreche all'occasioni d'eventi sinistri (come poi ne seguirono molti di gran momento doppo la sua partita) egli havrebbe potuto giustificarne in difesa di lei ancora l'esito appresso il Rè, e liberarla più facilmente da quelle accuse, che non poche volte le furono poi date nel Consiglio Regio di Spagna.

Cresce il disprezzo sempre più contro il Cardinal di Granvela.

Il Rè perciò risolve à levarlo di Fiandra.

DELLA GUERRA DI FIANDRA DESCRITTA DAL CARDINAL BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA. LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Gode la Nobiltà, che sia partito il Granvela. Fattioni nel Consiglio di Stato. La Reggente fà ricevere il Concilio di Trento. Vi s'oppone l'Oranges, e mostra spiriti inquieti, Comincia à manifestarsi l'heresia in Fiandra. Aborrimento sempre maggiore all'Inquisitione. Và l'Agamonte in Ispagna. Il Rè persiste nelle sue risolutioni di prima. Torna l'Agamonte, e si disgusta il paese. Cospira in particolare la Nobiltà, e forma una scrittura d'unione con titolo di Compromesso. Ritrovansi alcuni de i più principali in Bredà Terra dell'Oranges. Piglia gran sospetto la Duchessa di tali prattiche. Intende, che si raguna insieme gran numero di Nobili per venire à presentarle una supplica. Procura, mà indarno, che se ne astengano. Oratione del Brederod e à gli altri Compagni. Vanno, e presentan la Supplica. Piglian nome di Mendichi, e per quale occasione. Il Marchese di Berghes, & il Signore di Montignì vengono mandati in Ispagna, e non sono ammessi dal Rè. S'introduce apertamente l'esercitio heretico in Fiandra. Audacia de' Nobili in fomentarlo. Ragunanza loro in San Truden. Procura la Reggente di sodisfargli, e finalmente è costretta à levare ogni forma d'Inquisitione. Tanto più cresce l'animo negl'heretici, e negl'inquieti; onde vengono alle violenze aperte contro le Chiese.

PArtito di Fiandra il Cardinal di Granvela, cessò nell' Oranges, e negli altri per allora più tosto la materia delle doglienze, che la volontà del dolersi. E perciò mostrandosi tutti grandemente sodisfatti di questa risolutione presa dal Rè, ne facevano quasi publiche allegrezze frà loro per ogni parte. *Essere pur finalmente restato libero il paese da chi cercava di opprimerlo, il Consiglio nella sua dignità; e la Reggente medesima nella riputatione dovutale nel governo. La Fiandra non havere havuto più fiero nemico di questo; nè la Nobiltà più maligno interprete nel riferire al Rè le sue attioni. Portasse egli altrove quel fasto, e quell'arroganza, della quale godeva tanto; e s'insuperbisse dove, ò non fosse conosciuta l'oscurità del suo sangue, ò fosse meno stimato lo splendore di quello de gli altri.* Con queste voci piene d'acerbità accompagnavano la partita del Cardinale; non ben satii ancora dell'odio, che di presenza in tante maniere havevano mostrato contro di lui. Dall'altra parte usavano verso la Reggente ogni ossequio, non lasciando mai d'intervenire in Consiglio, nè che passasse alcun'altra occasione, con la quale potessero conciliarsi il suo animo, e guadagnare appresso il Rè la sua protettione. Rappresentammo di sopra, che nel Consiglio adherivano in ogni cosa al Granvela il Presidente Vighlio, & il Signore di Barlemonte.

ANNO 1564.

Gusto de' Fiaminghi per la partita del Cardinale di Granvela.

Parole amare contro di lui.

Presidente Vighlio, e Signore di Barlemonte amèdue del Consiglio di Stato.

Da lui questi due erano stati messi in ogni migliore opinione di fedeltà, e di prudenza appresso il Rè, & il Consiglio di Spagna. Onde partito, che fù il Cardinale si cominciò à veder molto presto, che con questi due la Reggente confidava più, che con gli altri in molte risolutioni, e fù facile il giudicare, ch'ella n'havesse gli ordini espressi dal Rè; e che se bene il Cardinale s'era levato in Fiandra, vi fossero nondimeno restati come prima i suoi sensi. Era il Vighlio huomo rettissimo, e non meno pio nella causa della Religione, che fedele in quella del Rè, e sopra la sua conditione ancora egli mostrava resistenza, e vigore dove bisognava contro l'ambitione, e l'arroganza de'grandi. Succeduto egli dunque, in certa maniera, ne gli spiriti di Granvela, & animato à ciò dalla stima, che si faceva de'suoi auvertimenti in Ispagna, non restava di ricordare alla Reggente, *quanto poco ella si potesse fidar di quei grandi, i quali non havendo altro fine, che di farsi ogni dì maggiori, non potevano conseguire niuno accrescimento d'autorità, che non fosse con diminutione di quella del Rè. Haver'essi hora gli occhi rivolti alla Francia, e con l'esempio di quei machinatori di cose nuove, volere anch'essi introdurre in Fiandra le medesime turbulenze, e fattioni, per gareggiar poi frà loro, dopo, c'havessero posto in preda il paese, à chi potesse predarne più larga parte. E qual dubbio potersi havere, che non fossero stati falsissimi quei pretesti, de' quali s'erano serviti per far rimuovere di Fiandra il Cardinal di Granvela? Quale offesa haver essi ricevuta da lui? se già non volessero riputar per offesa loro il servitio del Rè, ch'egli senza stimar punto, nè lor querele, nè lor minaccie, con sì gran fedeltà, e costanza d'animo haveva procurato sempre di sostenere. Del che s'accorgerebbe ella in breve, perche mancato un pretesto, essi ne susciterebbon de gli altri; e dopo haver fatta la guerra contro i Ministri, la farebbono sfacciatamente al fine contro il Rè stesso*. Riuscì come un vaticinio questo del Vighlio; tanto fù confermato poi dall'evento. Nè molto andò, (com'appunto egli haveva giudicato,) che si prese nuova occasione di querele dall'Oranges, e da gli altri in una materia di religione; che si presentò; e fù questa. Erasi di già publicato il Concilio di Trento; e s'erano determinate co'veri sensi le controversie nate frà i Cattolici, e gli heretici nelle cose della Religione da quel divino Oracolo della Chiesa. Nè minor frutto havevano partorito i suoi sacrosanti decreti in quella parte, che riguardava la riformatione della disciplina Ecclesiastica. Frà tutti i Prencipi della Christianità haveva posto in particolare un sommo studio il Rè di Spagna nel buon'esito del Concilio. Erasi mantenuto egli sempre fisso, & immobile nel volere, che la Religione Cattolica sola regnasse in tutti i suoi Stati; percioche essendo così divisi l'uno dall'altro, stimava egli, che tanto più facilmente fosse per unirgli sotto la sua ubbidienza quel vincolo, che gli stringesse con un zelo uniforme tutti egualmente nella devotione verso la Chiesa. Terminato dunque il Concilio, haveva risoluto il Rè, per quel, che toccava alla temporale sua autorità, che si ricevessero subito i decreti, che n'erano usciti, e s'osservassero in tutti i suoi Regni, e dominii, & haveva perciò dati alla Duchessa di Parma gli ordini, che bisognavano, per fargli ricevere ancora, & osservar nella Fiandra. Propose ella ciò nel Consiglio di Stato; e non

Dal primo sono posti in sospetto i grandi à Madama; E con quali considerationi.

Concilio di Trento;

Fatto ricevere dal Rè di Spagna in tutti i suoi Stati.

e non mancarono di quelli subito, che s'opposero alla proposta. Dissero, che in molte cose il Concilio era contrario a' privilegi delle Provincie; che la giurisdittione Ecclesiastica ne riceverebbe troppo vantaggio; ch'alla libertà del paese troppo ripugnavano le sue strettezze; e finalmente, ch'i Principi Cattolici stessi della Germania non havevano voluto riceverlo; e ch'in Francia apparivano le medesime contrarietà.

Vuole parimente, che si osservino in Fiandra.

Oppositioni, che vi si fanno;

Moveva queste oppositioni particolarmente l'Oranges; benche non fosse vero, che dal Concilio potesse risultar pregiuditio alcuno al paese, come poi l'esperienza l'hà dimostrato. Ma ciò faceva egli per non tralasciare occasione di mostrarsi zelante in qualsivoglia materia, che potesse in qualunque modo apparire di servitio publico de' Fiamminghi. Oltre che s'era cominciato di già a temere, ch'in lui questi non fossero ancora sensi corrotti in materia di Religione. Haveva egli due anni inanzi presa in Germania per seconda sua moglie Anna figliuola di Mauritio Elettor di Sassonia, donna heretica; e ciò era seguito con disgusto del Rè, e contro il parere della Reggente, e del Cardinal di Granvela. Condottala poi egli a Brusselles, haveva consentito, ch'in casa sua, non solamente essa, ma diverse altre persone ancora sotto titolo della famiglia di lei, vivessero nel rito Lutherano, ch'essa haveva seguitato in Germania. Ond'in casa sua questo rito s'esercitava: & appresso la moglie si trattenevano alcune sorelle di lui, ch'erano della medesima Setta. Di ciò si scusava l'Oranges sù la libertà, che godevano le coscienze in Germania, e sù l'obligo, al quale sopra di ciò s'era astretto nell'effettuatione del matrimonio. Mà qualunque fosse all'hora il senso interno dell'Oranges nelle cose appartenenti alla Religione, credevasi, ch'egli si fosse congiunto volentieri in Germania con un Prencipe di tanta consideratione, affine d'acquistar nuove parentele, e nuove adherenze in quelle parti, oltre all'antiche della sua casa, per tutte le occasioni, che gli fossero nate di poterne riportar vantaggio, & aggrandimento. Contradiceva egli dunque più d'ogn'altro all'introduttione del Concilio sotto i pretesti accennati. E spinto dall'ambitione, e da quei disegni, che fin d'all'hora egli coceva occultamente nell'animo, non fermandosi in queste difficoltà; c'havevano riguardo alla Religione, proponeva ancora diverse altre cose per riforma del governo, sotto colorite apparenze del servitio Regio, e del comodo, che ne riceverebbe il paese. Rappresentava egli, che molto meglio sarebbe riuscito l'unire nel Consiglio di Stato solo tutti i negotii, che separatamente si trattavano nel Privato, & in quello delle Finanze. Diceva, che spesse volte le risolutioni d'un Consiglio erano contrarie a quelle dell'altro; e che per essere le materie così divise, nascevano in esso per ordinario grandissime lunghezze, e difficoltà. Che sì come il Consiglio di Stato per riputatione era superiore ad ogn'altro, & era come l'occhio invigilante del Prencipe al publico beneficio de' suoi vassalli; così ancora doveva in esso alla dignità corrispondere proportionatamente il maneggio. Che nondimeno per non accumulare tutta la mole de' negotii nel solo Consiglio di Stato, si sarebbe potuto fare una deputatione d'alcuni inferiori Ministri per le materie più communi de gli altri due; e ch'a questo modo uni-

E dall'Oranges particolarmente.

Sospetti, che di lui si pigliano in materia di Religione.

Dà occasione di sospettare ancora per altre sue diverse proposte intorno al governo.

unite insieme le più importanti, e fatta scelta de' Consiglieri più capaci per maneggiarle, se ne vedrebbe senza dubbio, e molto più breve la speditione, e maggior di gran lunga l'utilità. Mà non erano in tutti gli altri del Consiglio i medesimi sensi. L'Agamonte, ancorche tirato spesso dall'Oranges nelle sue opinioni col vantaggio, c'havevano le sottili astutie dell'uno sopra la natura aperta dell'altro, mostrava di non approvar queste innovationi intorno a' Consigli. E nella materia del Concilio di Trento diceva, ch'era negotio da considerarsi maturamente, accioche si potessero effettuare gli ordini del Rè sopra di ciò con quella maggior sodisfattione, che si potesse ancora delle Provincie. Mà il Vighlio persuadeva all'incontro efficacemente, che si venisse il più tosto, che si potesse all'esecution del Concilio. Diceva egli, che la Chiesa in tutti i secoli haveva procurato per via de' Concilii di conservare la purità de' suoi dogmi, e l'ordine della sua disciplina. E quanto salutare sarebbe stato particolarmente un tal rimedio a quei mali, ch'offendevano all'hora, e che minacciavano sempre più in auvenire la Fiandra? Che se in alcuna parte il Concilio potesse pregiudicare a' privilegi delle Provincie, si pigliasse sopra di ciò qualche temperamento. Nel resto dover più tosto gloriarsi il Rè di non havere, ò le medesime necessità, ò i medesimi sensi de gli altri Prencipi; ma che i suoi fossero tanto conformi a quei della Chiesa, e fondati in ragioni, ch'univano sì bene insieme la prudenza con la pietà. Nè s'opponeva egli meno vigorosamente alla proposta dell'Oranges intorno al ridurre i sopranominati trè Consigli in un solo: mostrando, che ciò sarebbe stato non ordinare, ma confondere le materie; le quali per essere tante, e di tanto peso, e fatica potevano esser digerite bastantemente in ciascuno di loro à parte. Soggiungeva, che non cominciava all'hora l'introduttione di quei Consigli, anzi, ch'essendone l'uso così invecchiato, ciò denotava il buon frutto, che producevano in quella forma, la quale perciò non si doveva alterare in maniera alcuna. E stimolando poi egli in segreto la Reggente contro l'ambition dell'Oranges, le rappresentava quanto fossero pericolose tali proposte all'autorità Regia, & a quella di lei medesima; poiche il Consiglio di Stato verebbe in questa maniera ad essere constituito quasi sopra il Rè stesso, non che sopra la sua Reggenza. Co'l presidente Vighlio andava congiunto il Signor di Barlemonte, e questi due con qualch'altro, ch'essi tiravan con loro, venivano chiamati co'l nome sopraccennato di Cardinalisti dall'Oranges, e da gli altri, che s'erano mostrati nemici al Cardinal di Granvela, fremendo essi, che tuttavia restassero i suoi spiriti in Fiandra, benche n'havessero fatta allontanar la persona. Crescevano perciò le risse, & i dispareri sempre più nel Consiglio; e da questi disordini appresso la persona della Reggente s'aumentavano ogni di più quelli delle Provincie, dove gli Editti incontravano tali difficoltà, ch'era bastato l'animo frescamente in Anversa à molti heretici della feccia più vile d'impedire nella publica piazza l'esecutione della giustitia, che doveva esser fatta contro uno di loro condannato a morire nel fuoco. Il che similmente era succeduto non molto prima in Valenciana, e s'era temuto, che non fosse per seguire il medesimo ancora in Tornay. E s'aggiungeva, che di notte in queste, & in altre Città, gli here-

Pare, che l'Agamonte non convenga ne' medesimi sensi.

Il Vighlio si oppone scopertamente.

Ragioni da lui addotte in contrario.

Fassi ogni di maggiore la disunione trà quei del Consiglio di Stato.

E più difficile sempre ancora l'esecutione degli Editti; Contro i quali di già procedono apertamente gli heretici.

heretici s'udivano cãtare sfacciatamẽte i loro Salmi volgari per le publiche strade; e si vedevano anche di giorno fare in più d'un luogo gli essercitii delle lor Sette, e quasi cõaperte minaccie di volerne l'uso libero per forza, già che nõ potevano ottenerlo cõ alcuna sorte di permissione.

Fluttuava la Duchessa frà gli inconvenienti, e pericoli, che potevano risultare, così dall'esser posti in essecutione troppo rigidamente gli Editti, come da qualsivoglia connivenza, che si prestasse all'essercitio dell'heresia. Ond'ella stimò a proposito, che il Conte d'Agamonte andasse in Ispagna, per informar pienamente il Rè a bocca di tutte le occorrenze di Fiandra, e di quelle in particolare, c'havevano riguardo alla religione, e per sollecitarne insieme i rimedii, che se ne giudicassero più opportuni. In Consiglio s'approvò la sua andata. E perche nel darsi al Conte l'informatione di quelle cose, ch'egli doveva riferire in Ispagna, pareva all'Oranges, che i disordini già nati, e che soprastavano in materia dell'heresia, non fossero rappresentati nel modo, che conveniva, parlò egli sopra di ciò con gran senso, pungendo particolarmente il Vighlio, a cui toccava di far l'instruttione. *Questo è un'ingannare* (diss'egli) *ò noi istessi, ò il Rè nel voler diminuire quei mali, che di tanto avanzano la relatione, che se n'invia. Apransi al Rè dal più imo le ferite di questo paese, accioch'egli possa, e tanto meglio conoscerle, e tanto più facilmente sanarle. Non si dissimuli quanto grande sia quì il numero de gli heretici quasi per ogni Provincia; quanto poco essi di già si curino de gli Editti; il poco rispetto, che portano a' Magistrati; e si concluda, che la Fiandra non è capace d'Inquisitione, e che volendosi continovarla, questo rimedio sarà più pericoloso, che non è il male*. Aggiunse, *ch'egli era buon Cattolico, e fedel vassallo del Rè. Mà, che gli essempii deplorabili di Germania, e di Francia erano bastanti à provare, che le coscienze volevano esser persuase, e non violentate; e che bisognava non volere con la forza debellar subito l'Heresia, affine di poter per le vie soavi debellarla più presto, e più facilmente*. Ricordò pur di nuovo le difficoltà sopra il Concilio di Trento, e le cose da lui proposte intorno al riformare i Consigli; sopra le quali materie si stese à lungo, e con grand'efficacia. Ma la Duchessa, chiamato da parte il Conte d'Agamonte, e datagli quell'instruttione, che le parve più à proposito, lo spedì alla volta di Spagna, caricatolo insieme di tutte quelle speranze, che potevano più animarlo al viaggio, & al negotiare secondo il gusto del Rè per servitio di lui medesimo. Era piaciuto al Rè, che l'Agamonte andasse in Ispagna, perch'egli era riputato di buona, e facil natura, lasciato nell'arbitrio suo proprio. E tanto più facilmente il Rè sperò di poterlo tirar ne'suoi sensi con le gratie, che gli farebbe; e che tiratovi lui, ch'era sì amato in Fiandra, gli altri, ò non fossero per indursi alle novità, ò divisi trà loro, non potessero almeno sì agevolmente porle in essecutione. Partì l'Agamonte ne'primi giorni dell'anno 1565. e gionto à Madrid, fu raccolto dal Rè, e da tutta la Corte con grand'honore. Ma quanto al negotio egli non operò niente più di quel, c'havessero fatto gli altri precedenti officii, e doglienze intorno all'Inquisitione, & à gli Editti contro gli heretici. Restava nell'animo del Rè altamente fissa la sua prima risolutione di non voler prestare in ciò toleranza d'alcuna sorte. E non men fissamente si persuadeva, com'an-

Conte d'Agamonte passa in Ispagna.

Parole acerbe dell'Oranges in occasione della sua andata.

La Reggente procura d'inviarlo ben disposto verso il servitio del Rè.

Che ode volentieri la sua speditione.

Mà nondimeno si mostra più fermo che mai ne i sensi di prima intorno alla Inquisitione, & à gli Editti;

m'anche tutto il Consiglio di Spagna, che i mali di Fiandra in materia di Religione fossero cagionati principalmente per debolezza, e connivenza di quelli, in mano de' quali era l'esecution de gli Editti nelle Provincie. Dispiacque al Rè la proposta dell'innovatione intorno a' Consigli, come argomento de gli spiriti ambitiosi, & inquieti, ch'apparivano sempre più nell'Oranges; nè volle, che di ciò si parlasse; come nè anche diede orecchio, alle oppositioni fatte al Concilio di Trento. Spedì nondimeno l'Agamonte con ogni termine più benigno, e lo rimandò con piene speranze di dover ben presto venire personalmente in Fiandra per proveder tanto meglio con la propria presenza a' bisogni di quelle Provincie. Fece a lui molte gratie; e particolarmente ordinò, che gli fossero pagati cinquanta mila fiorini in Fiandra per donativo. E perche l'Agamonte haveva molte figliuole, il Rè l'assicurò, che l'haverebbe ajutato à ben maritarle, e fatta apparire ogni altra maggior protettione verso di lui, e verso gli interessi della sua casa. Ritornò egli perciò molto sodisfatto dalla Corte di Spagna, celebrando la bontà del Rè; la sua inclinatione verso i Fiamminghi; le gratie, che spetialmente voleva fare alla Nobiltà, & il suo fermo pensiero di voler ben tosto venire in Fiandra. Ma l'Oranges mostrando di creder poco a' discorsi, che l'Agamonte faceva, & alle speranze, ch'amplificava, gli disse un giorno in presenza di molti con pungente irrisione, *ch'egli poco intendeva l'arti Spagnuole; e che lasciatosi adescare dal privato comodo di se stesso, haveva curato poco in Ispagna il ben publico del paese*. In questo tempo, che tornò di Spagna l'Agamonte venne ancora da quella Corte in Fiandra Alessandro Farnese Prencipe di Parma, figliuolo della Reggente, per occasione del matrimonio, che s'era concluso frà lui, e la Prencipessa Donna Maria del sangue Regio di Portogallo. Quest' Alessandro è quel Prencipe, che poi governò con sommo valore i paesi bassi per lo spatio di quindici anni, e che arricchirà di tante sue illustri imprese la nostra Historia, se per descriverle Dio concederà vita à noi, e vigore proportionato alla nostra penna. Doveva celebrarsi in Fiandra il suo matrimonio; & à quest'effetto partì poco dopo per mare a levar la moglie da quelle parti il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt Governatore della Provincia di Lucemburgo, insieme con la moglie, e con un nobile, e numeroso accompagnamento. E dopò una pericolosa navigatione, condottala finalmente à Brusselles, furono celebrate con solennità nel medesimo luogo le nozze; alle quali intervenne ancora Ottavio Farnese Duca di Parma, che per honorare il figliuolo, e per veder Madama la Reggente sua moglie, era venuto d'Italia.

Come ancora intorno al Concilio di Trento.

Torna l'Agamonte ben sodisfatto del Rè.

Parole pungenti, che gli dice l'Oranges.

Arrivo in Fiandra del Prencipe di Parma.

E poco dopò della sua sposa di Portogallo.

Ma tornando alle cose negotiate in Ispagna dall'Agamonte, giudicò à proposito la Reggente, ch'egli medesimo esponesse il tutto nel Consiglio di Stato. Il parere del Consiglio fù, che si facesse una Conferenza in Brusselles d'alcuni Vescovi, e d'alcuni Theologi, e Jurisconsulti, per esaminar meglio in qual forma si potessero effettuare gli ordini del Rè nelle materie sopraccennate di Religione, ch'erano piene di tante difficoltà. A questo fine furono chiamati dalla Reggente i Vescovi d'Arras, d'Ipri, e di Namur, ch'erano intervenuti al Concilio di Trento, il Ravenstenio, e Jansenio Theologi de' più stimati,

Consulta particolare in Brusselles sopra le cose della Religione.

mati, ch'all'hora fossero in quelle parti; due Presidenti de'Consigli Provinciali di Fiandra, e d'Utrecht; & insieme due Consiglieri, l'uno di Malines, l'altro di Brabante. La deliberatione, che risultò da tal Conferenza fù questa. Che si dovesse porre ogni studio per conservare la buona, e pura dottrina Cattolica in tutto il paese. Ch'à tal effetto si dovessero instituire Seminarii nelle Città, e scuole in ogni altro luogo. Che si procurasse di ridurre alla conveniente riforma le persone Ecclesiastiche. E finalmente fù giudicato, che nella punition de gli heretici la necessità de'tempi consigliasse l'usare per all'hora più tosto la moderation, che il rigore, poiche si vedeva, che la severità del castigo gli rendeva sempre più efferati nel furor della pertinacia. Di tutte le cose, che in questa Conferenza s'erano trattate la Duchessa diede al Rè piena relatione con sue lettere scritte nel mese di Luglio del medesimo anno 1565. alle quali fù risposto dal Rè con nuova, & espressa dichiaratione di non voler partirsi da quello, c'haveva di già sì maturamente risoluto intorno a gli Editti, all'Inquisitione, al Concilio di Trento, & a quel più, che toccava a queste materie di Religione. Mostravasi il Rè gravemente sdegnato, che tuttavia si mettessero tali materie in consulta; e si doleva, che i disordini de gli heretici fossero nati, e crescessero per la troppa connivenza de'suoi proprii Ministri. Che se mancasse l'animo, ò il zelo ad alcuni di loro, la Reggente dovesse mutargli; e considerasse, non essere tanto grandi i pericoli, che si potevano temere dall'osservarsi gli Editti, e dal porsi in uso l'Inquisitione in forma sì moderata, che di gran lunga non fossero maggiori quelli, che soprastarebbono, lasciandosi senza un tal freno l'Heresia, e l'insana audacia de'suoi Settarii. Concludeva poi il Rè, che niun servitio più rilevato havrebbe potuto ricever dalla Reggente, che nel procurar ella per ogni via di mantenere unita la Fiandra nella Cattolica Religione con gli altri suoi Regni; poiche nel rendersi quest'ubbidienza alla Chiesa, si rendeva più stabile quella, ch'era dovuta insieme alla sua Corona; e salva, che fosse l'una, e l'altra ubbidienza, egli nel resto havrebbe fatto goder alla Fiandra non solo i suoi privilegi, ma ancora molte altre maggiori gratie. Arrivati alla Reggente questi ordini tanto stretti di Spagna, publicò ella subito un nuovo Editto contro gli heretici in confermatione de gli altri passati. Scrisse à parte sopra di ciò nella forma, che conveniva a'Governatori, e Consigli delle Provincie; e deputò alcune persone in ciascuna di loro, perche dovessero riferire à lei stessa di trè in tre mesi lo Stato della Religione, & in particolare come si procedesse nell'osservarsi il Concilio di Trento. Erasi conceputa in Fiandra generalmente speranza ferma con l'andata dell'Agamonte in Ispagna, che il Rè fosse per moderare gli Editti, e suprimere del tutto l'Inquisitione. In modo, che quando si vide riuscire il contrario, e che più tosto s'aumentava il rigore di quelli, e si stabiliva l'introduttione sì abborrita di questa, non si può dire quanto di ciò s'alterassero i popoli, e quanta materia si preparasse in un tratto à quelle turbolenze, che poi seguirono. Dopo essersi diffuso per ogni parte lo spavento dell'Inquisitione co'l nuovo Editto, e dopo esserne stato accresciuto ancora da molti artificiosamente il terrore, ardirono alcuni di dar principio ad una

Risolutione, che ne segue.

Il Rè mostra di non restarne contento.

Ordini suoi efficaci.

Nuovo Editto della Reggente in materia di religione.

Se ne commuove tutto il paese.

E dopo segue frà molti una particolare cõfederatione.

ad una confederatione, per mezzo della quale s'obligavano trà di loro strettamente di conservarsi uniti insieme, e d'opporsi per tutte le vie, che potessero all'Inquisitione. Di ciò fù communemente creduto autore Filippo Marnissio Signore di Santa Aldegonda; il quale era huomo di molto spirito, e che fin d'all'hora sentiva male nelle cose della Religione Cattolica, e che poi si mostrò sempre de'più ostinati nel seguitar la fattione heretica. Fù dunque distesa una scrittura particolare in testimonianza della confederatione accennata, e fù sottoscritta subito da molti altri; e per rispetto delle reciproche promesse, che conteneva, prese nome di Compromesso. Il suo tenor era questo. Dicevasi, che il Rè, ingannato sotto pretesto di Religione da alcuni pochi, appresso i quali poteva più l'ambitione, l'avaritia, e l'infedeltà, che l'honesto, il giusto, e l'amor della patria, haveva in ogni maniera voluto stabilire in Fiandra l'Inquisitione di Spagna. Rappresentavasi con quei termini più spaventevoli, che si poteva, l'uso d'essa, e le calamità, che ne seguirebbono. Aggiungevasi, ch'alla Nobiltà spetialmente apparteneva il pensare al rimedio di tanti mali; e che niun'altro era migliore, che l'unirsi tutti in un senso di non volere Inquisitione d'alcuna sorte. Mostravasi, ch'in ogni parte del paese s'havrebbe l'istessa intentione, per essere troppo pernitiosa à tutti una tal novità, e troppo ripugnante a'publici privilegi. E nell'ultimo i Confederati si promettevano con l'obligo di strettissima fede l'un l'altro di non separarsi mai, nè permettere sotto qualunque altro nome, ò di Visita, ò di Commissione, ò d'Editto l'uso dell'Inquisitione; chiamavano Dio in testimonio de'loro buoni pensieri, & invocavano la gratia particolare dello Spirito Santo per potergli felicemente condurre à fine. Questo è il Compromesso, che tanto si nomina da tutti gli Scrittori delle cose di Fiandra; e questa fù poi come la prima favilla di quell'incendio, che involse dopo, e che mantiene hoggidì tuttavia in guerra sì lunga, e sì atroce quelle Provincie. Divulgossi in un subito per tutto il paese la sopranominata scrittura; perch'essendosi compartiti per le più principali città i primi Confederati, s'usava da loro ogni diligenza, mescolata d'ogni artificio, per farla sottoscrivere da quel maggior numero, che potevano di persone. Andavano spargendo, che il tutto era seguito di concerto co' più qualificati delle Provincie, e che l'Oranges, l'Agamonte, il Marchese di Berghes, e diversi altri Nobili principali n'erano stati gli autori, benche non volessero per all'hora scoprirsi, affine di potere far ciò in altro tempo con maggior frutto. Corrono dunque à gara quasi per tutto Cattolici, & heretici; Nobili, e Cittadini; mercanti, e plebei; e molti altri d'ogni qualità, e d'ogni professione à sottoscriversi. Vien lodata la Confederatione, e ricevuta con grand'applauso. Frà le vivande, e frà il vino bolle in molti l'ardor d'abbracciarla. Detestasi all'incontro l'Inquisitione, cresce la peste in un subito, e non serpe il suo veleno, ma rapidamente corre, e si spande per ogni parte. Tanta forza suole haver ne'mortali un'insana paura. E tanto più muove alle volte il male temuto, che non sarebbe provato. Al medesimo tempo furono dis-

Alla quale si dà nome di Compromesso.

Tenore della scrittura.

Che in un subito viene divulgata per ogni parte.

E sottoscritta da gran numero di persone.

no disseminate nelle Città di maggiore commercio molte seditiose scritture, con le quali si procurava d'aumentare ne'popoli sempre più lo spavento dell'Inquisitione. Publicavasi particolarmente, c'Henrico Duca di Bransuich fosse per venire in breve con gente Alemanna in ajuto de gl'Inquisitori; ch'à questo effetto il danaro necessario fosse stato rimesso di Spagna, che il Rè inviasse alcuni Inquisitori della propria natione Spagnuola; e che di già un certo Alonso del Canto si trovasse in Fiandra per tal ministerio.

Procurarsi di rendere sempre più odiosa l'Inquisitione.

Turbossi maravigliosamente la Duchessa di Parma per questo successo: e volgendosi d'ogni intorno sempre più le mancava il consiglio. Vedeva ella quanto sarebbe stato conveniente il rigore; ma dall'altro canto non poteva eseguirlo senz'armi. *Che giovamento esser per nascere da nuovi ordini, e nuovi Editti? se non à rendere in lei più vile l'autorità, e maggiore ne'popoli l'ardire per disprezzarla.* In questa agitation di pensieri, e non ben certa ancor la Reggente se i più principali Signori havessero havuta parte nella scrittura del Compromesso, fù auvertita, che molti di loro s'erano trovati appresso l'Oranges in Bredà sua Terra, insieme con altre persone di qualità. L'occasione apparente era stata per visitare in quel luogo il Conte di Zuarzemburgo Alemanno, c'haveva per moglie una sorella del medesimo Oranges, e ch'all'hora stava di partita per tornare in Germania. Con l'Oranges era il Conte Lodovico, uno de'suoi fratelli, huomo di torbida, e feroce natura; e gli altri di quel congresso erano stati i Conti d'Horno, d'Hostrat, e di Mega, insieme con alcuni altri di quei primi Nobili, che s'erano sottoscritti nel Compromesso. E perche l'Agamonte, & il Marchese di Berghes non havevano potuto trovarsi in Bredà, perciò furono invitati amendue con gl'altri nominati di sopra ad una cena il giorno seguente dal Conte d'Hostrat in quella sua Terra; e da Brusseles vi si trasferì l'uno, e l'altro sotto colore di voler visitare ivi il Cognato dell'Oranges, innanzi, ch'egli partisse. In Bredà prima, e poi in Hostrat fù parlato à lungo della confederatione accennata. In quei congressi l'Oranges particolarmente, dopo molte querele contro i Cardinalisti, (com'egli per ordinario chiamava quelli, che furon nominati di sopra) mostrò, ch'apparteneva à lor'altri del Consiglio di Stato, e Cavalieri del Tosone, il procurar, che si rimediasse a'mali, che soprastavano dal vedersi una tale, e sì importante commotione dentro al paese. Disse, ch'era grande per ogni parte il numero de' Confederati, e massime della gente nobile; e parlò quasi in maniera, come s'egli approvasse la confederatione, e cercasse di tirare gli altri suoi Colleghi a voler concordemente abbracciarla. Andava unito con l'Oranges il fratello in tutte le cose; anzi egli era communemente stimato heretico, e pareva, che ne godesse; ò perche in effetto egli fosse tale, e non curasse quelle pene, che non temeva; ò perche l'Oranges medesimo per gli occulti suoi fini, non havesse discaro di vedere appresso gli heretici in autorità, e gratia il fratello. A'sensi, ch'apparivano nell'Oranges, non mostrarono di voler'adherire l'Agamonte, & il Berghes, e meno d'ogn'

Molti Signori de'più principali si trovano in Breda con l'Oranges.

E dopo nella Terra di Hostrat. Maneggi frà loro.

E con quali sensi:

La Reggente auvertitane, viene persuasa ad armarsi.

d'ogn' altro v'inclinò il Conte di Mega ; anzi egli parlò vivamente contro la temerità de' Confederati . L'Horno , e l'Hostrat restarono sospesi , e fù dato fine a'congressi in questa maniera, senza, che si venisse à deliberatione alcuna particolare . Di tutta la prattica hebbe notitia subità la Reggente , e ne l'auvertirono l' Agamonte, & il Mega stessi , facendole animo insieme co'l Barlemonte, e co'l Vighlio , e dandole per consiglio , ch'ella si provedesse di qualche numero di soldati. Al che pareva , che la necessità dovesse hormai esortarla , perche s'intendeva , ch'ogni dì più da varie parti andava crescendo il numero de'Confederati, e sempre maggiormente il sospetto , ch'essi fossero per tentar delle novità . Nè fù maggior le tardanza . Dopo , che si videro uniti in compagnia numerosa, si vennero accostando à Brusselles , e fecero pregar la Reggente à permettere loro , che potessero proporle un negotio importante , e che riguardava , com'essi le fecero dire , non meno il servitio del Rè , che quello delle persone lor proprie . Fluttuossi in Consiglio nel dare i pareri alla Reggente sopra questa sorte d'istanza . Alcuni stimarono , che si dovesse ributtare assolutamente. Altri, che due, ò trè soli s'ammettessero à farla. Ma prevalse in fine quell'opinione , che fù giudicata la più necessaria , poiche senz'armi non si poteua pigliar la più utile; e fù di lasciargli entrar tutti in Brusselles. Il che si coloriva da quelli, che nel Consiglio non vedevano mal vo'entieri una tale attione , co'l dire , che non conveniva inasprir tanti Nobili co'l ributtargli prima d'udirli ; e che venivano finalmente per usare le preghiere ; tributo di sommissione il più desiderabile, che possano ricevere i Prencipi da'lor popoli. Di quei Confederati, che fino all'hora s'erano sottoscritti, veniva riconosciuto come per Capo Henrico di Brederode Signore di Viana, Terra situata in Ollanda; nella qual Provincia egli era molto stimato per la nobiltà del suo sangue , che lo rendeva anche molto riguardevole in ogni altra parte di quei paesi . Era egli heretico senza dissimulatione ; torbido d'ingegno , e più ancora di lingua ; desideroso di cose nuove , e tanto più all'hora portatovi da quell'aura, che gli dava l'esser da tanti Nobili constituito frà di loro nel primo luogo. Entrò egli dunque con numeroso accompagnamento in Brusselles al principio d'Aprile dell'anno 1566. e v'entrò poco dopo il Conte Lodovico fratello dell'Oranges bene accompagnato ancor'egli; come fecero similmente i Conti di Colemburgo , e di Tresemberghe . Questi quattro erano all'hora i più principali . Facevansi in Brussellles le ragunanze loro in casa del Conte di Colemburgo; e perciò fù spianata poi da'fondamenti quella casa in tempo del Duca d'Alba, in memoria d'eccesso tanto esecrabile. Del numero loro corse varia la fama; perche altri hanno scritto, che fossero intorno à ducento; altri trecento; & altri, ch' arrivassero à cinquecento.

Cresce il numero de i Confederati.

Domandano audienza à Madama.

La quale stà in dubbio d'ammettergli, ò di ributtargli.

Henrico di Brederode se ne fà Capo.

Entra finalmẽte in Brussel-les.

Haveva procurato prima con varii mezzi, e procurava all'hora tuttavia la Duchessa con ogni industria di ridurre i Confederati à più sani consigli . Temendosi perciò frà di loro , ch'alcuno de' compagni non fosse per cedere al combattimento di questi officii , il Bre-

il Brederode, vago d'apparir nel primo luogo, e di goderlo anche più nell'arditezza de'consigli, che nella prerogativa delle persone, in uno de'loro congressi parlò in questa forma. *Habbiamo di già fatto il più (generosi compagni) in esserci noi congiunti insieme, prima con tanta union di lontano, & hora in tanto numero, e sì strettamente quì di presenza. A quei giusti prieghi, che noi porgeremo, non potrà Madama far contradittione d'alcuna sorte. E quando pur voglia farla, e persistere tuttavia, secondo gli ordini ricevuti di Spagna, nel rigor de gli Editti, e nell'atrocità dell'Inquisitione, qual di noi in tal caso non è per esporre i beni, e la vita per liberar se stesso, le mogli, i figliuoli, e la patria da sì duri gioghi, e catene? Consideriamo prima la conditione de'nostri mali; e poi vedremo quanto grande sia la giustitia de'nostri prieghi. E per la verità, qual conditione si può considerar più infelice, che l'esser rapiti sotto titolo d'heresia tanti miseri di continovo all'Inquisitione; e quivi, ò morir ne'tormenti; ò marcir nelle carceri; ò fuor delle carceri esser privati della patria, e de i beni, e tante volte ancora della vita medesima co'l supplicio horribil del fuoco? Quale infelicità può esser maggiore, che il vedersi per ogn'inditio, e per ogni accusa, in quel mar di calunnie sì spesso naufragar l'innocenza? che il vedersi bandito dalle case il segreto, dalle Città l'amicitia, e frà i più congiunti di sangue, e di fede esser più violato ogni diritto humano, e della natura? Questi sono i frutti, queste le publiche, e le private commodità, che porta seco l'Inquisitione. Benche noi dobbiamo stimar pene leggiere, e tolerabili le presenti, rispetto a quelle, che ci soprastanno in futuro. Qual di Voi non sà la venuta in questi paesi del nuovo Inquisitore Spagnuolo, ò Ministro dell'Inquisitione Alonso del Canto, e gli ordini fieri, e spaventosi, che porta? Di già si cominciano a fabricare per disegno di questo Architetto nuove carceri, e nuovi ferri, con altre ingegnose inventioni di nuovi tormenti. Regnerà squalore, pianto, e somma calamità in breve per ogni luogo; e tanto più grave parerà a noi allora questa sorte di servitù così dura, quanto più siamo stati avvezzi a godere sin quì nel passato governo tanta parte di libertà sì soave. Alle Leggi dell'Inquisitione (se no'l sapeste) soggiacciono i Rè medesimi; e spesse volte, con sommo ludibrio de'loro Scettri, bisogna, che ne provino essi ancora la severità del castigo, non che la superiorità dell'Imperio. E qual caso più indegno si può raccontare di quello, che si vidde nell'Imperator nostro d'eterna memoria? M'inhorridisco tutto nel riferirlo! Quel domator dell'Europa; quel Monarca de nuovi mondi; e quel più glorioso poi in havergli rinuntiati, che posseduti, fù costretto anch'egli di fare una penitenza publica per ordine de gli Inquisitori al suo ritorno in Ispagna, per havere trattato solamente con gli Heretici Lutherani nelle Guerre, ch'egli fece in Germania. Hora se tanti sono i pericoli dell'Inquisitione, e se tanto difficilmente si possono evitare da gli stessi Spagnuoli, & Italiani, per natura sì astuti, e sì cauti, come potremo noi altri Fiamminghi sperare giamai di poter fuggirne la minor parte? Noi, (dico) i quali con tanto candore facciamo trasparire i cuori nelle*

Ragionamento del Brederode à i compagni contro l'Inquisitione.

parole? che meniamo una vita sì libera, e sì conversabile? e che spetialmente habbiamo per legge fedelissima d'amicitia di non tenerci nascoso niente l'un l'altro frà le danze, e le feste, frà i conviti, e le tavole? Dovrassi imputare à delitto di miscredenza, se qualche parola vana, e leggiera uscirà da noi frà quei dolci, & innocenti gusti, che si pigliano allora? Scaccierebbe subito dal paese questi piaceri l'Inquisitione: insalvatichirebbe i costumi per tutto; e convertirebbe al fine le Città in deserti, e le Provincie in campi di solitudine, co'l distruggere da ogni parte il commercio, che consiste quasi intieramente nel contrattare con quei forastieri, i quali vivono in libertà di conscienza, e che non possono tolerare solamente il nome, non che l'acerbità dell'Inquisitione. Così la Fiandra in brevissimo tempo verebbe à cadere in desolatione, e rovina. E così le nostre già si felici Provincie servirebbono a tutto il resto d'Europa nell'avvenire per esempi o d'infinita miseria: ladove ne' tempi addietro hanno fatta invidiare à tutti gli altri paesi la somma loro felicità. Dalla conditione de' mali, ch'io hò esposti, viene in conseguenza la giustitia di quelle instanze, che noi faremo per evitargli. Giurò il Rè di mantenere alla nostra patria i suoi privilegi: ma qual cosa gli abbatte più dell'Inquisitione? Ha il Rè medesimo pratticate quì lungo tempo le nostre usanze: ma qual cosa è più lor contraria, che il rigor de gli Editti? Vogliono gli Spagnuoli introdurre il governo di Spagna in Fiandra: ma qual ripugnanza può esser maggiore di quella, che si vede frà le loro leggi, e le nostre? frà quel vivere, e questo? l'essere ivi la soggettione adorata, e quì con tanto horrore da tutti noi aborrita? Non possono i Rè stendere il loro Imperio sopra quello della Natura, anzi, ch'alle sue leggi altretanto soggiacciono essi, quanto i lor popoli. Ritenganſi dunque, e godansi l'Inquisitione à loro piacere la Spagna, e l'Italia, che la Fiandra non l'ha mai ricevuta se non per forza, e da questa forza, è risoluta di liberarsi. Ma perche s'intende, che quei nostri medesimi, c'hanno parte nelle deliberationi più segrete quì appresso Madama, più Spagnuoli hormai, che Fiamminghi, procurano con ogni artificio di metter disunione fra noi, e tirare qualch'uno dal candore de' nostri sensi nella perfidia de' loro pensieri: qual sarà quello di noi, che voglia mancar di fede? mancare alle cose con tanta solennità promesse, e giurate? e finalmente à se stesso, al suo sangue, al suo honore, & à sì gravi pericoli della patria? Ma tolga Dio, che ciò si possa sospettare, non che vedere. Consideri ciascuno di noi l'antica gloria de' nostri Belgi, e reputi a fortuna il potere in questa occorrenza imitargli. La Virtù de' progenitori deve passar co'l sangue ne' discendenti: e delle attioni gloriose di quelli, hanno a mostrarsi non solo heredi, ma emuli questi. Io dunque (nobilissimi Compagni) con ogni maggiore humiltà di preghi esporrò a Madama, e l'acerbità de' mali, che noi proviamo, e la necessità del rimedio per sollevarcene. Che se la riverenza, e l'ossequio, e più ancor la ragione non havranno alcuna forza nell'istanze nostre presenti, come non l'hanno havuta nelle passate, che restera in caso tale se non di ricorrere a quei rimedii, che suole contro la violenza suggerir la disperatione? Io all'hora per la mia parte sarò così pronto a

spen-

spender la vita, com'impiego prontamente in quest'occasione la voce. Ne' più grandi in Consiglio troveremo i nostri sensi, e nel lor silentio le nostre parole; e concorrerà senza dubbio con sommo ardore tutto il resto etiandio del paese nelle risolutioni, ch'in tal'evento noi piglieremo. Nè potranno esser più giuste, perche non potranno apparire più necessarie. A questo modo infiammò se stesso, e gli altri il Brederode contro l'Inquisitione. Ma non era vero, (come s'è detto più volte di sopra,) che il Rè havesse intentione d'introdurne l'uso formato in Fiandra. Non era vero, che quell'Alonso del Canto fosse venuto per materia d'Inquisitione a Brusselles. E mera favola temerariamente inventata, e creduta era quella, ch'egli haveva riferita intorno all'Imperator Carlo Quinto; il quale con l'innata pietà del suo sangue congiungendo tant'altre eccellenti sue virtù proprie, non haveva mai trattato se non per necessità con gli heretici in Alemagna, affine di levargli, s'havesse potuto, d'insania, ò co'maneggi soliti nelle Diete, ò con la forza dell'armi nelle battaglie. E per quello, tocca all'Inquisitione, benche in generale ne fosse alieno il paese, contuttociò molti non vi mancavano d'esperimentato zelo, e prudenza, i quali, e cōprendevano in se medesimi, e cercavano ancora di far conoscere a gli altri, con l'esempio del beneficio, che n'havevano ricevuto la Spagna, e l'Italia, quanto havrebbe giovato il vederne introdotto similmente l'uso in qualche soave forma nelle Provincie di Fiandra. Mostravano essi, *che levata alcuna apparente severità dell'Inquisitione, non v'erano in effetto poi tribunali meno severi de'suoi, nè dove con mezzi più giusti, e più candidi si procurasse di conservar l'honore, e la purità della fede. Che sacrosanto si doveva riputare il suo nome, e più ancora il suo officio. Che s'à mantenere illesa la maestà humana concorrevano in tanti modi a favore de'Prencipi le leggi lor temporali, molto più conveniva approvar le spirituali a favor della Chiesa in punitione di quelli, che si facevano rei della Maestà divina. Che nel difendersi questo diritto, il quale obliga sì strettamente i fedeli a Dio, & alla Religione, tanto più si veniva a sostener l'altro, che da'popoli è dovuto a'Prencipi, & a'loro Stati. Che volendosi far cedere, com'era giusto, le calunnie alla verità, bisognava confessar necessariamente, che niuna cosa più dell'Inquisitione manteneva gli Stati nella sincerità della fede; là dove entrandovi l'Heresia, vi sorgevano subito le fattioni, dalle fattioni le guerre civili, dalle guerre civili inevitabilmente ancora l'esterne, e si vedevano cader finalmente i Prencipi insieme co'loro popoli in miserie, e calamità deplorabili. Quanto infelice pruova di ciò potersi temer dalla Fiandra ne'suoi proprii mali? Et a quante funeste scene di già per tal cagione servire di theatro la Germania, e la Francia? Nè minori apparire le medesime rivolutioni, e sciagure in ogni altro paese, dove l'Heresia haveva potuto aprir le scuole all'errore, e spiegar le insegne alla ribellione. La Spagna, e l'Italia in tanto godere un'altissima pace. Questo essere il supremo ben de'mortali; questa la vita, che distingue gli huomini dalle fiere, e le Città dalle selve. Nè poter dubitarsi, che l'una, e l'altra Provincia non riconoscesse un'otio così felice molto più dall'unità Cattolica, e da'propugnacoli dell'Inquisitione, che difendono tale unità, che dalle immense mura de'monti, e da vasti fossi del mare, onde la natura cinse, e munì l'una, e l'altra di loro.*

Efficaci ragioni di altri bene intentionati Fiaminghi à favore dell'Inquisitione.

Così parlavano à favore dell'Inquisitione quelli, che n'havevano maggiore notitia de gli altri; e così procuravano d'imprimerne ancora migliori sensi. Di queste ragioni, fatte rappresentare opportunamente al medesimo fine, s'era Madama servita, e più volte prima, e si valeva particolarmente all'hora per moderar l'impeto, e l'ardor de' Nobili ragunati in Brusselles. Ma ogni ragione in così fatta materia trovava in loro, e gli animi troppo duri, e troppo sorde le orecchie.

Confederati alla udienza della Reggente.

Fù dunque ricevuto il ragionamento del Brederode con un fremito favorevole de' Compagni; & in segno di persistere essi più, che mai nelle prese risolutioni, gridarono tutti a gara, *Traditor sia chi manca*. Quindi furono ammessi all'udienza della Reggente, la quale volle, che vi si trovassero quei del Consiglio di Stato, & insieme quei Cavalieri del Tosone, ch'erano all'hora in Brusselles. Dalla casa di Colemburgo andarono i Confederati a due a due, quasi in forma di processione, al Palazzo della Reggente, e gli ultimi erano il Conte Lodovico, & il Brederode.

Il Brederode parla in nome di tutti.

Parlò questi in nome di tutti, e prima si dolse delle relationi sinistre, ch'egli diceva essersi fatte al Rè, & alla Reggente contro di loro, e poi soggiunse, che le necessità publiche del Paese, e le proprie loro gli havevano costretti a quella sorte d'attione.

E presenta una supplica licentiosa.

Presentò egli dopò alla Reggente una Supplica pur' in nome commune, e fece istanza, che si leggesse. Il suo contenuto fù questo. *Ch'era stato sommamente lodevole il zelo; c'haveva mosso, prima l'Imperatore, poi il Rè à provedere a' pericoli, che poteva correre la Religione Cattolica in Fiandra. Il tempo, consigliere incorrotto, haver fatto chiaramente conoscere, che i rimedii applicati havevano più tosto aggravato il male. Che vedendosi nondimeno continovare il Rè più, che mai ne' medesimi sensi, e soprastar sempre maggiori disordini, non haveva potuto più contenersi la Nobiltà di non rappresentarne il pericolo. Esserne sue principalmente le parti, e per prerogativa di luogo, e per obligo più stretto di fede. Ma costringerla a ciò in particolare etiandio l'interesse; poiche i Nobili habitando per ordinario in campagna, e godendovi i loro beni, quando seguissero le alterationi, che si potevano temere per le Provincie, essi sarebbono stati i primi a sentirne gl'incomodi, & a provarne le ingiurie. Esser dunque necessario di levar le cagioni, che stavano per produrre inevitabilmente sì mali effetti. L'Inquisitione, e gli Editti haver commosso tutto il paese, e convertita hormai da ogni parte la patienza in desperatione; e perciò supplicar'essi humilmente Madama, che volesse più tosto avvertirne il Rè con persone espresse, e frà tanto sospendere l'uso di quella, e moderare il rigore di questi. Per via de gli Stati generali potersi meglio, e conoscere le necessità spettanti alla Religione, e procurarne di consenso uniforme il rimedio. Che se poi si vedrà,* (concludevasi nella Supplica,) *che non habbiano alcuna forza queste humili, e divote nostre preghiere, chiamiamo Dio in testimonio, il Rè, voi stessa, Madama, e questi Signori quì hora presenti, noi haver fatto quello, ch'a buoni, e fedeli sudditi in tale occasione si conveniva, e non dover'essere nostra la colpa di quei mali, che per avventura succederanno.* La risposta della Reggente fù, ch'ella havrebbe considerato meglio quant'essi all'hora le

pro-

proponevano. E risposе poi loro in iscritto nella forma seguente. *Ch'ella invierebbe persone a posta in Ispagna, secondo la richiesta fatta da loro. Fondarsi nelle leggi gli Stati; e quelle esser le più necessarie, ch'alla Religione erano le più favorevoli. Che nondimeno, per sodisfargli si procederebbe sopra di ciò con ogni più soave moderatione. Essersi in tanto per sapere la mente del Re, appresso il quale, sì com'ella farebbe ogni migliore officio per loro, così all'incontro si prometteva, che da loro in tal maniera si fuggirebbe ogni novità.* Havrebbono voluto i Confederati riportar più precisa risposta intorno alla dimanda loro d'esser sospesa l'Inquisitione, e moderato il rigor de gli Editti. E non mancavano mali interpreti alle parole, che nel rispondere haveva usate la Duchessa con loro. Onde non solamente essi non se ne mostravano sodisfatti, ma con modi acerbi se ne dolevano. In varie maniere mostravano essi intanto le loro insanie. Frà l'altre una fù il vestirsi molti d'essi d'un medesimo colore, che tirava al bigio, e di materia assai dozzinale, e farsi in quella foggia vedere insieme. Videgli in certa occasione l'istessa Reggente, e fù fama, che il Signor di Barlemonte, il quale si trovava all'hora con lei, le dicesse; *Madama che paura volete voi havere di questi Gueux*, Parola Francese, e ch'in Italiano vuol dir guidoni, ò mendichi. Se bene non mancano de gli scrittori, che dicono, havere il Barlemonte dato lor questo nome, quando in forma di processione andarono a presentare la Supplica alla Reggente; e che ciò da loro risaputosi, pigliassero poi occasione di vestirsi, e di comparire in quella maniera. Nè contenti del solo colore, & habito di mendichi, aggiungevano ancora, chi sù i cappelli, chi alla cintura, diversi arnesi de'più vili, e più sordidi, che soglian portarsi da' mendicanti. Non havevano altro in bocca, che la parola di *Gue-ux*; la celebravano in ogni luogo, & in ogni occasione; ma spetialmente frà il calor del vino, e la libertà delle tavole. Ciò seguì un giorno in particolare, che si trovavano in numerosa compagnia ad un solenne convito nella casa di Colemburgo. Quivi sopra ogn'altro vaneggiamento gareggiarono insieme a chi potesse più celebrare il nome lor di Mendichi. Corre il vino, e và in giro con larghe tazze; crescono le disfide, e si dà poi mano a vasi d'ampia grandezza; interrompesi l'ordine degl'inviti; l'uno si pone sopra le sedie, e l'altro sopra la stessa tavola a bere; somministra mille altre insanie il furor dell'ebrezza; gridasi ad ogni bevuta, Viva il Rè, vivano i Mendichi, e di queste voci risuona la sala, anzi da ogni parte la casa tutta. E vi corse un vil giuramento ancora, e molto proportionato a quel luogo, & a quell'attione, che si pronuntiava con tali parole Francesi in desinenza di rima. *Per questo pane, per questo sale, e per questa bisaccia*, (e n'andava una in giro) *non si muteranno mai i Mendichi, per quanto in contrario si faccia*. Nè di ciò contenti, portavano per Brusselles poi quasi tutti pendente dalla cintura una medaglia; alcuni d'argento: altri d'altro metallo, con due mani insieme annodate, le quali sostenevano una bisaccia; e d'intorno alla medaglia si leggevano queste parole nella medesima lingua

Risposta della Reggente.

Che non piace à i confederati.

Nome lor di Mendichi, e significatione di tal vocabolo.

Varie attioni licentiose, che ne fanno nascere in conseguenza.

Francese; *Fedeli al Re fino alla bisaccia*. Così godevano, e quasi trionfavano di questo nome lor di Mendichi. Nome infausto alla Fiandra; che fin d'all'hora cominciò a perder la quiete, e che sì lungamente, e per tante vie, l'hà poi mendicata, e non mai conseguita. A due principalmente si riducevano le istanze, che i Supplicanti havevano fatte a Madama. L'una, che s'inviassero persone espresse in Ispagna per l'effetto accennato di sopra. E l'altra, che in questo mezzo cessasse in Fiandra l'Inquisitione, & il rigor degli Editti. Destinò dunque la Reggente a quella Corte il Marchese di Berghes, & il Signore di Montignì, fratello del Conte d'Horno; l'uno, e l'altro proposto da'medesimi Supplicanti. E per quel, che toccava al secondo punto, giudicò ella a proposito d'inviare i Governatori nelle Provincie a far proporre in ciascuna di loro una nuova forma d'Editto, co'l quale si moderava in qualche parte, ma non si sospendeva l'Inquisitione, e si faceva il medesimo ancora intorno a gli Editti. Uscivano in tanto scritture seditiose da varie parti, e dentro, e fuori di Fiandra, con le quali venivano stimolati i Supplicanti sempre più a persistere nelle loro dimande. Cercavasi d'infiammargli con l'esempio della libertà de'paesi vicini, e spetialmente della Germania superiore, con la quale dicevasi essere incorporate diverse Provincie dell'inferiore; e veniva suggerito in particolare, che sì come quella godeva la Confessione Augustana, così questa dovrebbe senza contradittione anch'essa goderla. Nè più tardò il fuoco ad accendersi. Mentre si propone dalla Reggente l'Editto di moderatione per le Provincie; mentre si stà in dubbio del senso loro sopra di ciò, e molto maggiormente di quello del Rè, i più inquieti frà i Supplicanti con l'instigatione de'più sagaci, cominciarono a publicare, che la Reggente haveva conceduto quello, che s'era chiesto, e si vide uscire in confermatione di ciò una simulata scrittura. Corse in un subito da ogni lato questa voce come un torrente, e concitò il volgo in maniera, che si videro aprire ad un tratto le porte alle prediche de gli heretici in diversi luoghi delle Provincie. Pensòssi artificiosamente, che la necessità in questo modo havrebbe tanto più indotto il Rè a consentire alle dimande, che s'erano fatte. Nella Provincia propria di Fiandra cominciorono le prime prediche, e ne fù dato principio in alcuni grossi vilaggi, perche si dubitò di riceverne impedimento da' Magistrati nelle Città. Quindi si seguitò a fare il medesimo in altri villaggi del Brabante vicini ad Anversa, e crebbe in un momento la peste per ogni intorno, sì che venne a spandersi nella maggior parte delle Provincie per li territorii delle Città. Nel paese di Lucemburgo, d'Enau, d'Artoys, e di Namur non si fece novità alcuna. Ne'distretti di Tornay, e di Valenciana si manifestarono gli heretici con maggior licenza, che in altre parti; e quelle due Città si mostrarono le più disposte a ricevergli, e favorigli. Comparivano da ogni banda a schiera i Seminatori dell'heresia, Lutherani, Calvinisti, & Anabatisti; esaltavasi da ciascuno di loro la propria Setta; correva il vulgo, & applaudeva alle novità. Non il più dotto, ma il più temerario assumeva l'officio di Predicante, e con la cieca, e mostruosa persuasione, ch'ogn'uno fosse capace non solo di profetire, ma d'insegnare la parola di Dio, ardivano le femine ancora più

Marchese di Berghes, e Signore di Montignì mandati in Ispagna.

Fomenti esterni à favore dell'heresia in Fiandra.

Viene introdotta al fine scopertamente in diverse bande.

E con mescolanze di varie Sette.

vili

vili di metterſi a parte ſe non delle Prediche, almen delle conferenze. Portavano l'armi ne'luoghi dove ſi predicava, per timore, che i Magiſtrati non impediſsero quei concorſi, e di già era manifeſta la diſubbidienza quaſi per ogni parte.

Editto, che la Reggente publica di nuovo contro gli heretici.

Dunque non parve più alla Reggente, che conveniſse di paſsar' oltre nell'Editto propoſto ſopra la moderatione de gli altri già uſciti, e ſopra la materia, che toccava all'Inquiſitione. Ond'ella ne publicò un nuovo con pene rigoroſiſſime contro i Predicanti, e contro quei, che gli ſeguitaſsero, con prohibire ogni ragunanza, che ſi faceſſe per queſto fine. Giovarono per allora in qualche maniera gli ordini della Reggente, per contenere la plebe nelle Città, nondimeno ſi vidde continovar come prima la licenza ne'villaggi per le campagne. Dolevaſi la Reggente de Governatori delle Provincie, & eſſi all'incontro di lei, moſtrando, ch'ella per voler troppo ſeguitare i ſenſi di Spagna, haveſſe laſciato correre tanto inanzi gli Editti, e l'Inquiſitione. *Non eſserſi da lor preveduto il male, che di già prorompeva? Quante volte haverne ſuggerito il rimedio? ma eſserſi voluto preſtar più fede al Granvela, e dopo lui a quelli, che ſoſtenevano in ſua abſenza la ſua fattione, e che vendendoſi per li più fedeli, erano i più perfidi nel ſervitio della patria, e del Rè.* A tali contraſti ſi veniva ſpeſſo alla preſenza della Ducheſſa nel Conſiglio di Stato; dove l'Oranges, l'Agamonte, e gli altri Signori, ch'intervenivano in eſſo, rinfacciavano con gran libertà gli accennati diſordini al Barlemonte, al Vighlio, & al Signor d'Aſſonville, ch'era Miniſtro anch'egli molto adoperato dalla Reggente, e ch'andava unito con queſti due.

Che rieſce di poco frutto. Diſcordie aperte nel Conſiglio di Stato.

Non s'era introdotta ſino all'hora nelle Città la licenza del predicare in publico hereticamente. E perche ciò ſi temeva ogni di più, e maſſime in Anverſa, dove il pericolo ſi conſiderava maggiore per la frequenza del popolo, e per la libertà del commercio, che vi tirava un gran numero d'heretici foreſtieri; perciò la Reggente vi mandò il Conte di Mega per far'officio co'l Magiſtrato, acciò, che ſi diſponeſſe a laſciarvi porre qualche preſidio. Ma non fù poſſibile a farne ſeguir la riſolutione; co'l preteſto particolarmente, che non conveniva meſcolare i ſoldati co'trafficanti. Erano arrivati in Iſpagna frà queſto tempo il Marcheſe di Berghes, & il Signore di Montignì, e non havevano, dopo conſiderabile dimora, havuta mai udienza dal Rè. Sapevaſi in quella Corte, ch'eſſi portavano con loro i ſenſi de'Supplicanti, e ch'erano molto più inviati da loro, che ſpediti dalla Reggente. Contuttociò ſtimando il Rè, che foſſe meglio per all'hora il diſſimulare, ſcriſſe a'Governatori delle Provincie, moſtrando gran confidenza in loro, & eſortandogli a proveder con ogni ſtudio a'diſordini cominciati. Che la ſua intentione era tuttavia di venire egli ſteſſo in Fiandra, e che varie neceſſità de'ſuoi Regni glie n'havevano più toſto fatto differir, che mutare il penſiero. Con la propria preſenza eſſer'egli per dar piena ſodisfattione intorno alle richieſte, che egli facevano. Sedaſsero in queſto mezzo i tumulti, e procuraſſero in particolar, che non s'innovaſse coſa alcuna in materia di Religione. Scriſse la Reggente anch'eſsa a'più principali de' Supplicanti, i quali di già s'erano levati da Bruſselles, dopo eſserſi

Berghes, e Montignì mal ricevuti in Iſpagna.

Officii del Rè, e della Reggente per provedere à i diſordini, che ſeguivano.

doluti, che si mettessero in troppo lungo negotio le dimande, che havevano fatte. Accennò il sospetto, che di loro si riceveva intorno all'introduttione dell'essercitio heretico; e rappresentò quello, che bisognava, accioche rimediassero alle novità, che seguivano. Nondimeno essi, ò curando poco gli officii della Reggente, ò poco se ne fidando, non solo non sodisfecero alle sue istanze, ma con nuovi spiriti molto più contumaci di prima si risolverono di ragunarsi nuovamente insieme a San Truden, luogo del Vescovato di Liege. A questo fine fatte precedere con persone, e con lettere di quà, e di là varie prattiche, nel mese d'Agosto, convennero in buon numero da diverse parti in quel luogo. Quivi i più seditiosi erano i più ascoltati. Portaronsi varie opinioni in mezzo frà loro. Altri volevano, ch'apertamente si tumultuasse, e con la forza si conseguisse quel, che fino all'hora non s'era potuto impetrare con la Supplica. Altri, che gli Stati generali d'autorità propria si ragunassero, e che per tal via si gettassero affatto per terra gli Editti, e l'Inquisitione. Altri, che per condur più vantaggiosamente i disegni si cercasse prima il Consiglio, e favor de'vicini. Ma non mancarono però delle opinioni ancora più moderate, con le quali si proponeva, che si maturassero meglio quelle deliberationi, che si fossero per pigliare co'l vedere inanzi ad ogni altra cosa quel, ch'operasse l'andata in Ispagna del Berghes, e del Montignì, e quello, ch'in Fiandra fosse per farsi intanto dalla Reggente. Ma prevalendo i più seditiosi pareri, fu risoluto, che si procurasse per tutti i mezzi, così dentro come fuori di Fiandra, quella libertà, che pretendevano in materia di Religione.

Mà più tosto cresce la contumacia ne'Supplicanti.

Ragunanza loro in S. Truden.

E varietà di pareri.

Alla nuova di tal ragunanza in San Truden, si commosse la Duchessa notabilmente, e s'applicò subito a procurar con ogni industria di romperla. A questo effetto inviò l'Oranges (da alcuni scrittori vien nominato in suo luogo il Duca d'Arescot, e l'Agamonte a Duffle, Terra del Brabante vicina ad Anversa, e non molto distante da quella di San Truden, e diede lor commissione, che cercassero in ogni maniera d'acquetare i Confederati, e gli assicurassero di nuovo, che riceverebbono piena sodisfattione da lei, e dal Rè. Operò quest'andata, ch'essi all'incontro inviassero alcuni lor Deputati in quel luogo. Proposero varie cose l'Oranges, e l'Agamonte in sodisfattion de' Confederati. Mostrarono, che la Duchessa impetrerebbe sicuramente dal Rè, che gli Stati generali s'havessero a convocare. Ch'in tanto nelle cose della Religione si procederebbe con ogni soavità, e che la Duchessa porrebbe in totale oblivione i disordini seguiti sopra di ciò; e diedero insieme speranza di libertà nelle prediche, purche il concorso non vi si facesse con l'armi. Usarono i Deputati nel rispondere più le doglienze, che le ragioni; e si vedeva chiaramente, che se ben domandavano sodisfattione, non la volevano. In modo, che pieni di contumacia tornarono a S.Truden; più risoluti, che mai di voler libertà nelle cose della Religione, senz'aspettare altre risposte di Spagna, nè saper altro di più intorno al senso delle Provincie. Al che veniva-

Mostra la Reggente gran cõmotione per tale ragunanza.

Procura di rimediarvi.

Mà indarno.

nivano fomentati da quelli, ch'andavano publicando, non dover-
ſi aſpettar di Spagna ſe non artificioſe lunghezze, nè dalla Reg-
gente ſe non ambigue riſolutioni. Furono continovati nondimeno
varii maneggi; e ſi procurò di trovare qualche vicendevole ſicu-
rezza, con la quale per una parte non s'haveſſe a procedere con-
tro i Confederati per le novità ſuccedute, & haveſſero anche a ri-
cevere qualche ſodisfattione intorno alla libertà delle prediche; &
all'incontro la Reggente reſtaſſe ſicura, ch'eſſi nell'auvenire deſi-
ſteſſero dal fomentare i diſordini cominciati. Ma tutto finalmente
fù indarno. Dunque eſulcerata ſi di nuovo la piaga, gettò fuori
in un ſubito gran copia d'humor putrefatto. Dalle prediche ſole,
che gli heretici havevano prima introdotte in campagna aperta,
ſi paſsò alle violenze contro le Chieſe ne'vilaggi vicini, con l'en-
trarvi eſſi per forza, e ſpogliarle delle ſacre lor ſupellettili, e con
l'uſarvi ogni altra maggior impietà. Ciò ſeguì da principio in
alcuni territorii della Provincia di Fiandra, nella quale ſi trova-
va l'Agamonte, che n'era Governatore; e dove, ò non corriſpon-
devano le ſue diligenze al biſogno, ò le violenze ſuperavano la
ſua autorità. Scuſavaſi egli in varie maniere, come facevano gli
altri in diverſe parti, nelle quali ſi diffuſe incontanente la mede-
ſima peſte; che finalmente ſi dilatò ancora nelle Città, e frà l'altre
con horribile ſcena d'impietà, e di ſacrilegio in Anverſa. Nella fe-
ſta, che ſi celebra ogn'anno per l'Aſsuntion della Vergine è ſolito
di farſi una ſolenne proceſſione in quella Città, e d'eſserne portata
in eſsa devotamente un'Imagine di ſcoltura. Eſce la proceſſione
dalla Chieſa Cathedrale, e dopo un gran giro vi torna. Quel gior-
no dunquè furono udite molte beſtemmie, che vomitorno gli he-
retici contro l'Imagine, e molte ingiurioſe parole contro gli Eccle-
ſiaſtici, ch'erano adoperati in quel miniſterio. E tale fù la teme-
rità, che ſi dubitò quel giorno ſteſso di veder prorompere la tur-
ba vile de gli heretici ad altre maggiori inſanie. Ma con varie
diligenze, che furono uſate, pur ſi contennero per all'hora. Arri-
vato poi il venteſimo giorno del medeſimo meſe, rapiti da nuouo
furor per ſe ſteſſi, ò ſpinti dalle perfide inſtigationi altrui, s'auvia-
rono alla Chieſa Cathedrale; per l'edifitio, delle più inſigni; e per
l'ornamento delle più ſuntuoſe, che foſsero in tutta Europa. Entra-
ti in eſsa, chiuſero da ogni lato le porte. Quindi cominciando a
beffeggiare empiamente l'Imagine di Maria Vergine, a poi l'altre
di molti Santi, ch'ivi con devoto culto ſi veneravano, convertito
al fine in rabbia il ludibrio, & in freneſia l'inſolenza, s'auventarono
a tutte le imagini, e tutte le ruppero. Nè quì ſi contennero. Ma
voltato il furore particolarmente contra quella d'un Chriſto Cro-
ciſiſſo di ſcoltura famoſa, ch'in alto era collocata, la tiraron a forza
di funi in terra, e con eſecrande maniere la riduſsero in pezzi, e la
calpeſtarono. Nel medeſimo tempo da loro furono rovinati gli altari;
trattate anche peggio le Imagini dipinte, che le ſcolpite; e profanato
quel tempio ſì celebre in mille altri empii modi per ogni parte.
Non reſtando in eſso più luogo ad altre ſceleratezze; volano ſubito a
commetterle nell'altre Chieſe della Città. Dalle Chieſe ſi cacciano per
forza ne'Monaſterii, da quei de gli huomini più avidamente ancora in

Perche vien preteſo ſempre più oſtinatamente il libero eſercitio dell'heresia.

Paſſano gli heretici alle violenze apertamente contro le Chieſe;

E ne ſegue un'horribil caſo particolarmente in Anverſa.

quei

quei delle donne, s'empiono di ſpavento le ſacre Vergini, e fuggono a caſa de'padri loro; imperverſa la turba heretica ſempre più, e laſcia veſtigii per tutto d'avaritia, d'impietà, e di barbarie. Stracchi all'ultimo più toſto, che ſatii di tante malvagità, che dal mezzo giorno durarono quaſi tutta la notte ſeguente, ſi diſperſero quà, e là poi da ſe ſteſſi, e tornarono alle lor caſe. Il tumulto fù di gran conſideratione per ſe ſteſso, ma molto più per l'eſempio. Pochi l'intrapreſero, molti lo deſiderarono; e tutti al fine vi conſentirono. Era infetto d'hereſia generalmente il popolo più vile di quella Città, ch'era numeroſiſſimo all'hora, perche fioriva quivi più, ch'in alcun'altra parte la contrattatione d'Europa. E la gente di maggior qualità, inſieme con quella etiandio di maggior zelo nella Religione Cattolica abborriva tanto l'Inquiſitione, & il rigor de gli Editti, e ne ſtimava sì pernitioſo l'effetto alla libertà della mercantia, che da queſti Ordini di perſone medeſimamente non ſi vedeva mal volentieri aſtretto il Rè a dover per neceſſità concedere quel, che non s'era potuto ottener ſino allora, e che tuttavia ſi diſperava per ſuo conſenſo. Dal tumulto d'Anverſa, come da inſegna ſpiegata in alto, furono invitate ſubito le altre Città più principali quaſi in ogni Provincia a fare il medeſimo. Solamente alla frontiera di Francia le Provincie Vallone ſi conſervarono intiere da queſta novità; trattene (come fù accennato di ſopra) le due Città di Tornay, e di Valenciana, luoghi di traffico, e particolarmente il ſecondo; e che perciò havevano gran parte della plebe infetta dall'hereſia, e nell'iſteſso modo infetti ancora molti de'foraſtieri.

Popolo più baſſo della Città quaſi tutto infetto di hereſia

Seguono l'eſempio d'Anverſa molte altre Città.

Vedutaſi dalla Ducheſsa una tanta, e sì univerſal commotione, e ſoſpettandoſi da lei, che i Governatori delle Provincie vi preſtaſsero la toleranza, & in ſegreto anche l'autorità, entrò ella in timore di non eſser ben ſicura in Bruſselles, luogo popolatiſſimo del Brabante, e dove ancora haveva preſo molto piede la corruttione dell'hereſia. Inclinò ella dunque a partirſene, & a porſi in Mons, ch'è la Città più principale della Provincia d'Enau. Ma s'oppoſero a tal penſiero concordemente diverſi de'Signori più principali, ch'erano appreſso di lei, e ſopra gli altri l'Oranges, e l'Agamonte. Moſtrarono eſſi, ch'i tumulti nati nell'altre parti s'acqueterebbono, e l'aſſicurarono, che non ſeguirebbe diſordine alcuno in Bruſselles. Che ſe bene a ciò baſterebbe la ſola preſenza di lei, eſſi nondimeno gli havrebbono impediti, biſognando con le vite lor proprie. Ma la conſideratione maggiore ſopra di ciò fù in riguardo di loro ſteſſi; poiche ſarebbono rimaſi troppo incolpati, ſe la Ducheſsa in faccia loro ſi ritiraſse a quel modo, ò più toſto fuggiſse. *Come s'udirebbe ciò particolarmente in Iſpagna? quanto ne reſterebbe il Rè offeſo? e quanto i nomi loro macchiati? poiche niuna giuſtificatione baſterebbe mai à far credere, che di tal violenza uſcita dalla vil plebe, eſſi non foſsero ſtati i più veri autori.* Si diſpoſe perciò la Reggente a reſtare in Bruſseles; ma per maggior ſua ſicurezza determinò, che il Conte Pietro Erneſto di Mansfelt metteſse inſieme alcuni ſoldati, co' quali ſi rimediaſse ad ogni pericolo di tumulto nella Città, e rimaneſse più cuſtodita ancora la

La Reggente non ſi tiene ſicura in Bruſſelles.

E tratta d'uſcirne.

pro-

propria persona di lei. Quindi fù deliberato in Consiglio del modo, co'l quale si potesse provedere a tanti, e sì gravi disordini, ch'erano seguiti da tante parti. Giudicossi a proposito il trattar di nuovo co'Supplicanti, i quali facevano un sì gran corpo della Nobilta del paese, per veder pure di sodisfargli in qualche maniera, sì che venisse a rompersi l'union loro, e quel fomento mancasse a'popoli, e frà tanto il Rè potesse pigliar più vigorose risolutioni, e la Reggente con facilità maggiore eseguirle. A tal'effetto furono deputati da lei alcuni del Consiglio, & alcuni altri all'incontro da'Supplicanti; e dopo varie contradittioni si prese quell'aggiustamento, che la necessità del tempo in quell'occasion richiedeva. Con un nuovo Editto dunque, che si mostrava essere in risposta della presentata Supplica nell'Aprile passato, dichiarò la Reggente, che sarebbe levato in Fiandra ogn'uso d'Inquisitione, e che più non se ne tratterebbe per l'auvenire. Che si modererebbono gli Editti a sodisfattione intiera delle Provincie. Che non si procederebbe contro i Confederati per niuna delle novità succedute, e si permetterebbe ancora la libertà delle prediche, dove fossero di già introdotte, purche non vi si desse occasion di tumulti, e non s'impedisse nel resto in qualsivoglia modo il culto Cattolico. Uscì poi quasi subito un'altro Editto in nome espresso del Rè con pene gravissime contro quelli, c'havevano commesse tante, e sì horribili enormità contro le Chiese, & i Monasterii. Ma quanto più andava perdendo ne'suoi ordini ogni giorno d'autorità la Reggente, tanto più cresceva all'incontro l'audacia nè'Confederati, e ne gli altri, che s'intendevan con loro. Onde gli heretici non deponendo l'insolenza di prima in Anversa, continovavano tuttavia in diverse maniere ad insultar i Cattolici. Con violenza facevano star serrate le Chiese, fremevano di non poter convertirne alcuna nell'uso delle lor prediche; e non potendo essi in altro modo, le udivano nelle piazze publicamente in quella parte d'Anversa, che si chiama la Città nuova; i Luterani in un luogo, & i Calvinisti in un'altro; se ben la colluvie di molti altri Settarii dava occasione à diverse altre sorti di ragunanze private, e publiche. Erano grandemente contrarie tutte queste Sette frà loro; ma nondimeno le univa la rabbia uguale di tutte contro la Religione Cattolica. Prevalsero tanto al fine gli heretici, che bisognò condescendere a capitulationi espresse con loro; in virtù delle quali ottennero tal libertà, che vennero a conseguire quasi un pieno essercitio dell'heresia. E finalmente bisognò lor concedere ancora, che potessero fabricarsi un particolar ricettacolo, al quale davan nome di Tempio, dove udissero i lor Ministri heretici, e facessero gli altri essercitii delle lor Sette. Non cosi presto ottennero una tal permissione, che subito corsero in grandissimo numero da ogni parte huomini, e donne; Mercanti, e plebei, Nobili, e Cittadini, a porre le mani nella construttione di questo tempio. Oltre a'governi, che il Prencipe d'Oranges haveva dell'Ollanda, e della Zelanda, e della separata Borgogna, era egli Governatore pur'anche d'Anversa. Ne'tumulti nati in quella Città haveva egli procurato, ch'apparisse ogni diligenza dalla sua parte per impedirgli.

Nuove prattiche frà la Duchessa, & i Supplicanti, e nuove risolutioni;

Mà quasi tutte à favore di questi.

Cresce perciò l'ardir negli heretici.

Especialmente in Anversa il disordine.

Concorso degli heretici alla construttione di una lor fabrica, chiamata con nome di Tempio.

dirgli. Eravi trascorso egli stesso molte volte in persona; e quando egli non haveva potuto ritrovarvisi di presenza, vi era andato in suo luogo il Conte d'Hostrat. Sapevasi, ch'era grande l'autorità dell'Oranges in quella Città; onde pochi havevano creduto, ch'egli l'havesse adoperata nel modo, c'havrebbe richiesto il bisogno. E quanto più si vedeva adherente l'Hostrat à lui, tanto più ancora si giudicava, ch'andassero amendue uniti insieme ne' medesimi sensi. Erasi trasferito l'istesso Oranges ancora in Ollanda, & in Zelanda per acquetare i tumulti, ch'ivi pur'anche erano seguiti in materia di Religione, quasi subito dopo quello d' Anversa. Ma i suoi maneggi colà erano riusciti pur similmente, ò poco fruttuosi per la conditione maligna de'tempi, ò poco sinceri per le contrarietà forse più maligne di lui medesimo. Nella Provincia di Fiandra era stata grande la commotione seguita in Gante, ch'è la sua prima Città. Quivi gli heretici havevano con insolentissimi modi introdotto anch'essi l'esercitio dell'heresia, come quasi in ogni altra Città, e luogo più considerabile di quella Provincia. L'Agamonte, che n'era Governatore, v'era andato ancor'egli in persona. E perche non haveva operato quasi niente di buono la sua presenza, perciò, non s'erano presi sospetti niente minori di lui, che dell'Oranges. Benche in lor giustificatione si considerasse da alcuni, che nella Provincia di Groninghen, della quale era Governatore il Conte d'Aremberghe, & in quella di Gheldria, e di Zutfen, che governava il Conte di Mega, amendue riputati molto Cattolici, e molto fedeli al Rè, si fossero vedute uguali rivolte nelle cose della Religione, e difficoltà uguali in poterle impedire. Ma in ogni modo cadevano i sospetti maggiori in quei due; poiche superando essi di tanto gli altri in autorità, si credeva, che i tumulti fomentati da loro havessero fatto seguire senza rimedio poi etiandio tutti gli altri.

Operationi dell' Oranges riescono sospette.

Come anche quelle dell' Agamonte.

DEL-

DELLA GUERRA DI FIANDRA
DESCRITTA DAL CARDINAL BENTIVOGLIO.
PARTE PRIMA. LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

Sdegno del Rè per le novità succedute in Fiandra. Lettera del Montignì al Conte d'Horno. La Reggente risolve d'armarsi. Congresso dell'Oranges, dell'Agamonte, e d'alcuni altri in Terramonda. Valenciana è assediata. Ubbidisce. Il medesimo fà Anversa; dove la Duchessa entra ben proveduta d'armi. Gran dispositione per tutti i Paesi bassi alla quiete. Consulte in Ispagna sopra le cose di Fiandra. Orationi contrarie fatte al Rè dal Duca di Feria, e dal Duca d'Alba. Risolve il Rè finalmente di mandare in Fiandra un'essercito, e ne dà al Duca d'Alba il comando. Ritirasi à questo auviso in Germania l'Oranges: Entra ne'Paesi bassi il Toledo, e fà imprigionare subito l'Agamonte, e l'Horno. Parte la Duchessa di Parma per Italia, e resta libero al Duca d'Alba il governo di quei Paesi.

ANNO 1566. De' tumulti di Fiandra si altera sommamente il Rè, & il suo Consiglio in Ispagna.

Osì passavano all'hora le cose in Fiandra. Erano giunti frà questo mentre in Ispagna gli auvisi di tante, e sì strane novità succedute in quelle Provincie; nè si può dire quanto il Rè se ne fosse turbato, & il suo Consiglio. Non havevano perciò potuto mai ottenere d'essere ammessi all'udienza Regia il Marchese di Berghes, & il Signore di Montignì; e non solo non mostrava il Rè di voler'approvare quel, ch'era seguito in Fiandra in sì notabil pregiuditio della Religione Cattolica, e della sua autorità Reale, ma scoprivasi in lui una somma indignatione contro i Fiamminghi, & un fisso intento di castigargli. E perche un tal disegno richiedeva tempo, & il tempo dissimulatione, perciò in quella congiuntura cedendo il Rè alla più forte necessità, scrisse alla Reggente, che procurasse in ogni maniera di comporre i tumulti nel miglior modo, ch'ella potesse, con farle animo nondimeno ad usare etiandio la forza, quando ella sù'l fatto proprio havesse giudicato di poter farlo. A questo fine fù inviato qualche danaro di Spagna, e di là fù messo in consideratione, che per all'hora si sarebbe potuto levare alcuna quantità di soldatesca Alemanna, e Vallona, finche poi il tempo consigliasse meglio quello, che si dovesse deliberare intorno al mandare in Fiandra gente Spagnuola, e d'altre nationi soggette alla Co-

Dissimula nõdimeno il Rè per allora.

Ordini segreti à Madama.

Corona di Spagna. Con questi ordini dunque venuti segretamente, e molto più ancora per la necessità manifesta, ch'appariva di provedere con l'armi a'tumulti, ch'erano succeduti, & à quelli, che più pericolosamente potevan seguire, prese risolutione la Reggente di fare un buon numero di soldati sotto capi, de'quali ella potesse fidarsi. Fuori del paese le più spedite, e più vicine levate erano quelle della gête Alemanna, & in Fiandra della Vallona. Come fù mostrato al principio, si chiamano Provincie Vallone quelle, che sono distese verso la frontiera di Francia, e ch'in qualche parte sono voltate ancora verso Germania; e quasi per tutto in esse veniva continovata la purità del culto Cattolico. Non haveva la Reggente all'hora altri soldati, che quelli, i quali poco prima ella haveva posti insieme per assicurare da'tumulti Brusselles, e per maggior sicurezza di se medesima; e potevano essere intorno a 500. fanti Valloni, e 100. archibuggieri a cavallo, sotto il comando del Conte Pietro Ernesto di Mansfelt. Dunque senz'alcun'altra intermissione di tempo ella diede gli ordini, che bisognavano per levar la gente accennata, cioè, gli Alemanni bassi in due Reggimenti sotto i Conti d'Aremberghe, e di Mega; e due di Alemanni alti (parlasi con questa differenza frà i primi Alemanni più vicini alla Fiandra, & i secondi, che ne son più remoti) sotto il Conte d'Erbestain & il Barone di Sciomburg. De'Valloni furono fatti trè Reggimenti; e l'uno fù dato al Conte Carlo di Mansfelt figliuolo del Conte Pietro Ernesto; l'altro al Conte di Reuls; & il terzo al Signore di Hierges, figliuolo del Signore di Barlemonte. Oltre a questa fanteria fù dato ordine ancora di mettere insieme qualche numero di cavalleria. Intorno al far mossa d'arme, erano stati diversi i pareri in quei del Consiglio di Stato. Frà loro i più grandi d'autorità non mostravano d'inclinarvi, co'l pretesto, che nel bisogno maggiore di levare i sospetti, quest'attione gli accrescerebbe. All'incontro veniva stimato necessario un tal rimedio da gli altri, poiche sì poco havevano giovato fino all'hora quei delle vie soavi. Ma la Reggente volle seguitar la seconda opinione, e mostrò, che ciò fosse tanto più necessario, perche, s'era inteso poco prima, che i Confederati havevano diverse prattiche in piedi anch'essi di far soldati, e ch'erano state introdotte da loro varie corrispondenze ne'paesi vicini di Germania, e di Francia per tal'effetto. Questo preparamento d'arme pose in grand'agitation di pensieri tutti quelli, che potevano temere di vederle adoperate contro di loro. A ragione dovevano starne con ispavento gli heretici, ch'in tanti modi havevano imperversato; e quasi non meno anche i Nobili Supplicanti, e gli altri dell'Ordine loro, ch'a tante novità erano si licentiosamente trascorsi. Ma in occulto non si trovavano di ciò punto meno angustiati l'Oranges, l'Agamonte, e l'Horno, i quali trè più de gli altri Signori del paese erano in sospetto d'haver continovato sempre a fomentare i disordini. Laceravansi i nomi lor publicamente in Ispagna, e di già venivano chiamati co'l titolo di ribelli più, che di sudditi. Questi sensi d'alienatione, che mostrava il Rè, e tutta la sua Corte da loro trè, & in generale ancor da'Fiamminghi erano stati più volte rappresentati dal Marchese di Berghes, e dal Signore di Montignì nelle lettere, che scrivevano. E ne fù veduta particolarmente una del Montignì scrit-

La quale perciò risolve d'armarsi.

A questo effetto fa levare un numero di fãti Alemanni, e Valloni, ed alcuni cavalli.

Varii sensi nel Consiglio di Stato intorno à questa preparatione d'armi.

E variamente agitati ancora gli altri, che potessero temerle.

ta,

ta, (come si divulgò) al Conte d'Horno suo fratello del tenore, che seguita. *Quanto sia abborrita quì da ogn'uno la nostra venuta, il Marchese di Berghes, & io l'habbiamo auvisato di già più volte. Ma in questa lettera, che può esser più libera, perche sarà più segreta, io soggiungerò molte cose, che nell'altre fù maggior prudenza il tacerle. Quì in somma le cose nostre non possono essere peggio ricevute, e sentite. L'udienza del Rè, dopo tanti mesi tuttavia ci si niega; poco ci vien conceduto di trattar co' Ministri, e di questi ancora le risposte ogni dì sono più ambigue, che vuol dire contro i nostri negotii ogni dì più chiare. Al compromesso, si dà titolo di cospiratione; alla Supplica, di formata congiura; & a' popolari tumulti, quello di sollevation manifesta. Dunque non si può dubitare, che non si pensi al farne risentimento con l'armi. Hora si preparano le Fiamminghe stesse contro la Fiandra, ma il vero disegno è d'adoperar le straniere, e massime quelle di Spagna. Lo sdegno più grave è contro i Capi maggiori; credendosi, che da loro in segreto si sia principalmente nudrito il male. Trionfa il Granvela, anche stando in Italia, de' moti seguiti in Fiandra; e si vanta; che s'egli vi fosse restato, non sarebbono succeduti. Se prima nelle sue lettere dava consigli torbidi, hora gli suggerisce del tutto violenti. Che venga il Rè con esercito, ò che l'invii; che domi i Fiamminghi, e rompa con sì bella occasione i lor privilegi; e che posto loro il freno con l'armi, nel modo stesso ve lo ritenga. Nè possono esser meglio ricevute le sue proposte. E nota l'alterigia della natione, e troppo si veggono inferiori nelle prerogative del governo gli Spagnuoli a' Fiamminghi. Invidiano la nostra libertà e vorrebbono ridurla, se potessero, alla lor soggettione; e perche ciò non può seguire se non per via della forza, perciò alla forza si vuol ricorrere. Questo è il nuvolo, che minaccia hora i nostri paesi; e n'uscirà la tempesta forse prima, che non si pensa. Chi la prevede ne dà l'auviso; e chi n'è auvisato, ò con intrepidezza l'incontri, ò con auvedimento la sfugga. Quanto a noi due, che quì ci troviamo, voglia Dio, che sì come fù infausto l'arrivo, così non sia più infausto il ritorno.* Diede gran timor questa lettera. E parve appunto, che nel fin d'essa fosse preveduto da quei due, che la scrissero, il tragico successo, c'hebbero le persone loro in Ispagna, come si dirà più particolarmente in suo luogo. Haveva l'Oranges fatta istanza alla Reggente più volte di poter lasciare i suoi carichi, e di ritirarsi; co'l pretesto, che gli fosse impossibile in tempi sì travagliosi di sodisfare da una parte al servitio Regio, e dall' altra alle necessità del paese. Ma il fine più vero in ciò si giudicava essere stato il voler'egli levarsi di Fiandra con permissione del Rè, per non esser tenuto colpevole d'ordite machinationi quand'egli ne fosse uscito in altra men convenevol maniera. Al farne officio in Ispagna non haveva mai voluto condescendere la Reggente; anzi era stato da lei esortato l'Oranges ad abbracciare tanto più gli affari del Rè, quanto più i tẽpi d'all'hora richiedevano l'opera sua, che poteva esser di tanto frutto; e sempre, ò con lodi aperte, ò con dissimulatione occulta, haveva usato nelle cose più importanti il suo mezzo. Erano poi state fatte da lui al Rè le medesime istanze con particolari sue lettere; ma nell'istessa forma n'haveva riportate di là le risposte. Non si fidava però egli punto, nè delle dimostrationi

Lettera del Signore di Mõtignì scritta dalla Corte di Spagna al Conte d'Horno suo fratello.

Comincia l'Oranges à fare instanza di ritirarsi;

Mà la Duchessa procura con ogni honore di ritenerlo;

E dal Rè vien fatto il medesimo.

tioni della Reggente, nè di quelle, che riceveva dalla parte di Spagna. Faceva rifleſſione sù le coſe auviſate dal Berghes, e dal Montignì; e le intendeva anche per altre vie. Anzi fù fama, che di Francia particolarmente l'Ammiraglio di Colignì, nella corriſpondenza, che paſsava trà loro, l'auviſaſse di molti particolari importanti da inſoſpettirlo ſempre più intorno alle deliberationi, che ſi foſsero per pigliare in Iſpagna ſopra i diſordini, che s'erano veduti ſeguire in Fiandra. Diviſo dunque l'Oranges grandemente in ſe ſteſso, e combattuto da varie paſſioni, moſtrava tall'hora di ſervire il Rè con prove di vero zelo; ma per lo più nondimeno ſi vedeva inclinato a ſecondar come prima gli humori inquieti. Pieno di ſeditioſa arroganza ſi moſtrava Lodovico ſuo fratello ſopra d'ogn'altro. In tutte le attioni più torbide egli haveva havuta la maggior parte. E perche ſi vedeva paſsare gran confidenza frà l'uno, e l'altro; perciò ſi credeva, che ſotto il nome apparente di Lodovico, le più vere attioni di lui in effetto uſciſsero dall'Oranges. Mantenevano eſſi varie corriſpondenze in Germania, e per occaſione d'havervi il principal tronco del ſangue loro; e per quelle, che ne pigliava l'Oranges con la Caſa del ſuocero Elettor di Saſsonia. In Fiandra quaſi per ogni parte erano grandiſſime le loro adherenze; ma ſpecialmente quelle, c'haveva l'Oranges nell'Ollanda, e nella Zelanda; Provincie l'una, e l'altra di ſuo governo, amendue di grandiſſimo traffico; iſolate da più parti dal mare, e dalle riviere, e perciò di fortiſſimo ſito; e dove per tali riſpetti egli prevedeva ſagacemente, che i popoli haverebbono voluto con gran fermezza, ò conſervar quella ſorte di libertà, che godevano, ò perdutala, tentar per ogni via poi di ricuperarla. Non era dunque piaciuto punto all'Oranges la riſolutione, c'haveva preſa la Reggente di levar ſoldateſca. Nè s'udiva altro per tutto, ſe non, che il Rè, ò verrebbe armato egli ſteſso in Fiandra ò vi manderebbe ſotto qualch'altro gran Capitano un'eſercito. Sapevaſi, che di già in Iſpagna ne' porti della Biſcaglia ſi fabricava buon numero di vaſcelli, con fama, che il Rè foſse per ſervirſene in tal viaggio. E ſe bene in queſta parte del venire in perſona il Rè le difficoltà erano così grandi, che ſi giudicavano inſuperabili; contuttociò il doverſi in qualunque modo veder comparire ne' paeſi baſſi un'eſercito foreſtiere, non poteva non cagionare grandiſsimo ſpavento a' Fiamminghi, e ſpetialmente a' lor Capi. Crebbe forte il timore dell'Oranges, & de gli altri Signori nominati di ſopra, per una lettera intercetta, (ſe bene da molti fù creduta inventione del medeſimo Oranges,) che Franceſco Alava Ambaſciatore Spagnuolo nella Corte del Rè di Francia ſcriveva alla Ducheſsa di Parma. Contenevanſi in quella lettera quaſi le coſe medeſime, c'haveva portate quella del Montignì in ſignificatione de' ſenſi di Spagna ſopra i tumulti ſeguiti in Fiandra. Dall' Ambaſciatore veniva ſopra tutto eſortata la Reggente ad uſar la diſſimulatione. Ch'in tanto il Rè ſi preparerebbe, ò per venir con potenti forze, ò per inviarle. E ch'in ſomma egli era riſolutiſsimo d'avuenturare, quando biſognaſse, tutt'i ſuoi Regni, per punir tanti, e sì enormi delitti, che s'erano commeſsi in Fiandra contro l'honor di Dio, e contro quello della Real ſua perſona.

Reſta nondimeno egli con gran diffidenza;

E Lodovico ſuo fratello ſi moſtra pieno di grande arroganza.

Corriſpondenze loro particolari in Germania.

Caldo voci intorno alla venuta del Rè in Fiandra.

Lettera dell'Ambaſciatore Spagnuolo appreſſo il Rè di Francia intercetta in Fiandra.

Ve-

Vedutasi questa lettera, e consideratosi l'imminente pericolo, e dell'armi, che di già si cominciavano a muovere in Fiandra, e di quelle, che potevano aspettarsi in breve tempo di Spagna, fù presa risolutione dall'Oranges, e da Ludovico suo Fratello, dall'Agamonte, dall'Horno, e dall'Hostrat, di ritrovarsi insieme à trattar degli interessi communi. Convennero perciò a Terramonda, luogo del Brabante non molto lontano da Anversa. Fù variato quivi frà loro nelle opinioni. Accordavasi l'Horno, e Lodovico per la somiglianza delle feroci, e temerarie loro nature. Havrebbono voluto amendue, che sin dall'hora si procurasse di concitare i popoli all'armi dentro alla Fiandra, e di farne muovere ancora di forestiere, sì che subito si facesse oppositione à quelle della Reggente, e che si preparasse il farla anche molto più a quelle, che fosser per essere invitate di Spagna. All'Oranges non piaceva il pigliar subito l'armi; ma ben'esortava, che se ne disponessero anticipatamente le prattiche. *Cominciare noi hora i primi* (disse) *la guerra, nè si può, ne si deve. Non si può, perche siamo troppo sforniti in questo tempo di forze. Non si deve, perche sin qui, per muoverle, ci manca da potere, nel modo, che bisogna, honestarne i pretesti. Di già è levata l'Inquisitione; di già sono messi quasi in abolimento gli Editti, e si gode quella libertà, che può bastare in materia di Religione. E quanto all'essersi proveduta la Reggente di soldatesca, troppo grandi, per dire il vero, ò troppo immaturi almeno, sono stati i popolari tumulti, ch'hanno costretta lei a così fatta risolutione, e posti noi in necessità di dover tolerarla. Ma questa è militia quasi tutta del nostro paese; e perciò poco finalmente habbiamo à temerne. Dunque si debbono aspettare più giustificate occasioni da prender l'armi, e queste, à mio giuditio, infallibilmente di già soprastanno. Havremo noi mai à credere, che gli Spagnuoli siano per moderarsi. Non è capace di moderatione il lor fasto, e la lor superbia. Vogliono essi un imperio assoluto in Fiandra, come l'hanno in Ispagna, il Granvela, & il Duca d'Alba, quasi con tutti gli altri di quel Consiglio, imprimono sempre più nel Rè tali sensi, in modo, che vedremo trasportarsi ben presto armi forestiere in queste Provincie. All'hora il tempo sarà opportuno per muover le nostre, all'hora, e qui dentro i popoli, e di fuori i vicini vi concorreranno con gran prontezza. Prepariamoci dunque fin da hora a questa risolutione con le prattiche necessarie. Qui, co'l mostrare, che gli Spagnuoli non solo disegnano di rimettere in piedi per via della forza l'Inquisitione, e gli Editti, ma d'introdurre a fatto il governo di Spagna in Fiandra. E di fuori co'l far conoscere, che posto il giogo alle nostre Provincie, potranno temerne più facilmente un simile etiandio le propinque. Ricordiamoci intanto di non fidarci. Lo sdegno de' Prencipi all'hora più si prepara, che da lor più s'occulta. E c'hora in Ispagna si dissimuli profondamente con noi, chi poteva scolpirlo meglio, ch' un nativo Spagnuolo? ch' è Ambasciatore, & a cui son noti i più intimi pensieri del Rè nelle cose di Fiandra? E non si vede la sua lettera in ogni parte spirar fuoco, e ferro contro i Fiamminghi? e massime contro noi altri, che godiamo qui le prerogative maggiori?*

Se ne commuovono grandemente l'Oranges, l'Agamonte, & alcuni altri de' Signori più principali del paese.

Convengono perciò à Terramondo per trattare degli interessi communi.

Opinione dell'Oranges.

Ma ricordiamoci spetialmente di quello, ch' altre volte s'è trattato da noi, e che si tratta di nuovo nel congresso nostro presente. Vorrassi, che tutti siano stati maneggi di fellonia; e che per esservi caduto, basti l'havervi anche solo pensato. All' Oranges adheriva quasi in ogni cosa l'Hostrat, e s'haveva per certo, che ne' medemi sensi dovesse concorrere etiandio l' Agamonte. Ma egli contro l'aspettatione de gli altri, mostrò quanto meglio sarebbe stato il procurar nel paese la quiete, e l'astenersi in ogni modo dall' armi. *E che temerità* (diss' egli) *sarebbe la nostra di volerle noi muovere? Dov'è la gente: dove il Danaro? dove la speranza d'haverne? Dalla Nobiltà forse, che se ne trova esausta del tutto? ò da quella vil plebe, la quale sì indegnamente hà violate le Chiese, e rubbati gli altri. Ch'alla feccia più bassa del popolo, è non al vero ordine popolare si debbono attribuir quei misfatti. Non vorranno dunque gli habitanti più comodi delle città, senza ben necessarie occasioni, lasciarsi indurre alle turbulenze dell'armi. Oltre che non sappiamo noi quanto grande sia l'instabilità della moltitudine? Ondeggia il volgo in un subito frà passioni contrarie; e chiama sempre, ò la temerità, ò l'abiettione in consiglio. E per quel, che tocca allo sperar ne' vicini, dobbiamo credere, ch' essi considerando più i loro interessi, che i nostri, saranno persuasi a temer più tosto, che a provocar le forze della corona di Spagna. Quanto meglio dunque sarà, che noi procuriamo d' addolcire lo sdegno del Rè, e scancellando ogni memoria de' disordini occorsi, porre ogni studio, perch' egli torni nella sua inclinatione di prima verso le nostre Provincie, e verso noi stessi in particolare? Con troppa ragione (per dirne il vero) si può tenere offeso il Rè delle novità succedute. Che se bene più de' tempi, che nostra dev' esserne riputata la colpa; nondimeno chi può negare, ch'a molte attioni di gran licenza non si sia trascorso per la parte de' Nobili? E queste ultime della plebe contro le Chiese sono state sì temerarie, che non è meraviglia se in Ispagna communemente s'è giudicato, non essersi da noi altri Governatori delle Provincie voluto più tosto, che potuto impedirle. Giusta perciò si può stimar l'occasione, c'hà il Rè di farne qualche risentimento. Ma ch' egli sia per farlo con eserciti forestieri, e che voglia introdurre con la forza il governo di Spagna in Fiandra, il suo servitio molto più ancora, che il nostro, mi rende alieno dal crederlo. Non debbono i Prencipi commettere a gli esiti incerti della violenza, quello, che può con frutto certo far loro conseguir la moderatione. Sò quali furono i sensi, ch'io scopersi nel Rè intorno alle cose di Fiandra, quand'io fui in Ispagna, e non posso persuadermi, ch'egli se ne lasci distorre dalle passioni particolari de nostri nemici. Tale sò, ch'è il Granvela; tale il Duca d'Alba, e come tale per avventura scrive anche appassionatamente da Parigi l'Alava. Nè fò gran caso della lettera del Montigni; perche, a mio giuditio, è fondata in minaccie più tosto apparenti, che vere. Io dunque son d'opinione, che da noi si debba procurar per ogni via la tranquillità nel paese. Che ciò convenga, non solo al servitio del Rè, ma a quello delle nostre Provincie, & al nostro proprio. E che cio facendosi, egli non sia per inviar quà forze straniere, ne per usar violenza alcuna.*

Conte di Hostrat di parere conforme.

Mà l'Agamonte si scuopre di opinione contraria.

cuna.

cuna contro il nostro governo. Sanno gli Spagnuoli finalmente dov'è la Fiandra. E sanno in quel Consiglio ancora i più ciechi nell'odio contro di noi, che in questa forma di Prencipato si comanda con le preghiere, e che qui s'ubbidisce perche si vuol. Di questo parlare dell'Agamonte restarono confusi, e grandemente turbati gli altri. Havevano essi creduto, ch'egli fosse per andar unito con loro ne'medesimi disegni; i quali erano in somma d'involgere sempre più frà le turbulenze il paese, e frà i mali publici far maggiori le fortune loro private. Ma l'Agamonte, ò che si fosse lasciato guadagnare da gli officii della Reggente; ò che lo movesse la bontà naturale sua propria; ò che più d'ogni altra cosa lo ritenesse il trovarsi padre di numerosa famiglia, & il non voler cercare i vantaggi frà i precipitii, s'era di già risoluto à secondare i sensi del Rè nell'esecution di quelli della Reggente. Oltre, che misurando egli più i suoi servitii appresso il Rè, che i suoi mancamenti, non si poteva indurre a stimar tali questi, c'havessero mai a far perder il merito a quelli. Sforzaronsi nondimeno l'Oranges, e gli altri di tirarlo nelle lor deliberationi con molte efficaci repliche, le quali furono tutte vane, perch'egli restò sempre nelle medesime sue costanti risposte. Onde con gravi lor doglienze, e fremendo sopra ogn'altro l'Oranges, fù disciolto il congresso di Terremonda.

Non piace à gli altri il senso dell'Agamonte.

Succeduta frà loro questa division di pareri, l'Agamonte con operationi sincere, e gli altri con simulate, s'applicarono a procurare la quiete nelle Provincie, & a farne seguir dove bisognava l'effetto con le forze, che la Reggente haveva di già poste insieme; per aspettar'essi poi quello, che il tempo, e gli accidenti havessero a partorire. La risolutione di Madama fù, che si facesse la prima mossa dell'armi dove appariva la maggior necessità del castigo. Perciò furono preparate subito contro la terra di Valenciana, il cui popolo era infetto d'heresia più d'ogn'altro, e dava più da sospettare a Madama; così per quei segni, che vi si vedevano quasi di manifesta disubbidienza, come per l'aperto fomento, che di fuori somministravano a tale effetto i vicini Ugonotti di Francia. Ordinò ella dunque al Signor di Norcherme, il quale in absenza del Marchese di Berghes governava la Provincia d'Enau, che procurasse in ogni maniera di far ricevere in Valenciana quel numero di soldati, che bisognasse per frenar l'audacia del popolo, e riordinar le cose di quella Terra. Andò a quella volta il Norcherme, e tentò d'eseguir gli ordini della Reggente. Ma perche uguale fù il dubbio, e ne'Terrazani d'esser costretti a pigliare il presidio, e nel Norcherme di non potergli costringere, perciò prima d'accostarsi egli alla Terra, fù convenuto, che non vi s'introdurebbe presidio, purche non vi si permettesse alcun'essercitio heretico. Vuole, e non vuole la turba popolare in un subito. Auvicinatosi alle mura il Norcherme senza soldati per esservi ammesso, e per far meglio eseguir'egli in persona lo stabilito, ardì una mano di gente vile non solamente di chiudergli con insolenza la porta contro, ma ancora di farvelo allontanare à forza d'archibuggiate. Commossa d'acerbo sdegno Madama per tale eccesso, comandò, che il Norcherme ad ogni modo introducesse

Con poca unione al fine si scioglie in congresso di Terremonda.

La Reggente fà muovere l'armi contro la Terra di Vacenciana.

E ne dà la cura al Signor di Norcherme.

nella Terra il disegnato presidio. Ma co'l nuovo misfatto cresciuta ne'Terrezani la contumacia, ricusarono apertamente di volerlo ricevere. Onde Madama gli dichiarò incontenente ribelli; e fece preparare tutto quello, che bisognava per metter l'assedio alla Terra. Seppero subito i loro corrispondenti heretici, e dentro, e fuori di Fiandra quanto passava. Dalla frontiera di Francia v'accorsero senza dimora alcuni pochi Ugonotti; ma dalle parti più vicine di Fiandra furono messi insieme ad un tratto più di trè milla heretici, a piedi, con alcuni cavalli, & alcuni pezzi d'artiglieria, e tutta questa gente s'auviò per introdurne quel numero, che bastasse ad assicurar Valenciana nello stato, in che si trovava. Era condotta la gente da Giovanni Soreas, Capo d'ignobil nome, e l'haveva ammassata frà Lilla, e Tornay. Arrivatane la notitia al Norcherme, ragunò egli con diligenza alcune bandiere di fanti, con qualche numero di cavalli, e con lui si congiunse il Signor di Rosseghen Governatore di Lilla. Quindi senza dimora spintisi adosso a quella turba colletitia, più tosto che militare, e sopragiuntala d'improviso, con poca difficoltà la disfecero; restato ferito il suo Capo, e succeduta grand'uccisione ancora de gli altri, benche si fossero ridotti in un sito forte d'un bosco trà fossi, e paludi, che rendeva difficile il penetrarvi. Furono guadagnate similmente le artiglierie. Il resto della gente cercò di salvarsi in Tornay. Ma il Norcherme: e più ancora i villani del pase, la ridussero in tali angustie, che non potè più rimettersi insieme. E valendosi egli dell'occasione, si trasferì personalmente a Tornay, entrandovi per la Cittadella, e pose ivi etiandio in sicura ubbidienza le cose, dove stavano per fluttuare quasi non meno, che in Valenciana. Castigò molti in quella Città, e spetialmente con pena della morte alcuni Predicanti heretici, che più de gli altri mantenevan l'impietà, e la contumacia in quel popolo. E fatto supplire il rigor presente all'impunità passata, si levò da quel luogo, e tornò verso Valenciana, per assediarla formatamente, e costringerla ad ubbidir con la forza, già che non haveva potuto ciò seguir per trattato. Nondimeno prima di dar principio all'assedio, si contentò la Duchessa, che il Conte d'Agamonte, & il Duca d'Arescot andassero a Valenciana per vedere pur tuttavia s'eglino con l'autorità, & officii loro havessero potuto ridurre a sana mente quel popolo. Ma ogni diligenza fù vana. Non tardò più dunque il Norcherme. Fatto l'apparecchio, che bisognava, e particolarmente d'artiglierie grosse, cominciò l'assedio al principio di Marzo. Preparossi una gran batteria; e contuttociò mostravano quei di dentro grand'ostinatione a difendersi, mantenuti da varie speranze d'ajuti. Ma la temerità presto si commutò in debolezza. Auviliti in un subito, poiche, nè compariva alcun soccorso di fuori, nè havevano fondamento alcuno da difendersi in se medesimi, non aspettato a pena il primo furor della batteria, si resero al Norcherme, il qual gli volle a discrettione. Entrò egli poi nella Terra, e v'impose le leggi, che più sodisfecero alla Reggente, così nella materia, che spettava alla Religione, come in quella, che concerneva l'ubbidienza dovuta al Rè. Lasciovi conveniente presidio, e pose il gover-

Concorrono molti heretici da varie parti per volerla soccorrere.

Mà subito vengon rotti, e disfatti.

E con tale occasione il Norcherme castiga molti nella Città di Tornay.

Stringe Valenciana.

La riceve à discrettione.

governo in mano ad un Magiſtrato Cattolico; nettata prima la Terra de'più ſeditioſi heretici, e di tutti i lor Predicanti. Ma con pena capitale, per eſempio de gli altri, punì prima alcuni, ch'erano ſtati i più colpevoli ne'tumulti paſsati, e fece morire particolarmente molti di quei Franceſi Ugonotti, ch'erano venuti a portar l'armi contro il Rè in quell'aſsedio. Ne'principii delle guerre la fama ſempre hà gran parte; e la riputation d'un'acquiſto baſta per farne conſeguir ſubito molti. Divulgoſſi d'ogni intorno ad un tratto il ſucceſso di Valentiana, e cominciarono a venire in terrore per tutto l'armi della Reggente. Eraſi in queſto tempo tumultuato di nuovo in alcuni luoghi, e ſpetialmente nel Caſtello di Cambreſis, alla frontiera di Francia; in Bolduch, Città principal del Brabante, e nella Terra di Maſtrich, luogo di ſito importantiſſimo, per eſſere sù la Moſa con un ponte di pietra, che dà il più ſicuro, e più facil paſsaggio da quel lato confinante con la Germania. Da tutte queſte parti applicoſſi il rimedio opportuno per via di maneggio, ò di forza, & in pochi giorni vi fù reſtituito la quiete, e l'ubbidienza, che conveniva. Nè migliorava la cauſa del Rè, che non miglioraſse al medeſimo tempo quella ancor della Religione. Con queſti vantaggi, ch'andavano pigliando l'armi della Reggente, havevano cominciato a vacillare i Nobili Collegati, Capo de'quali ſi faceva (come fù moſtrato di ſopra) Henrico di Brederode. Altri s'intepidivano; altri ſi ſeparavano, e molti deponendo affatto i penſieri inquieti, cercavano in varie maniere d'eſser ricevuti in gratia dalla Ducheſsa. Nè laſciava ella d'uſar quei mezzi, che potevano eſser più opportuni per queſto fine. Contuttociò il Brederode fatto ogni dì più vano, e dallo ſpirito dell'hereſia tirato ſempre più a quel della ribellione, uſava ogni sforzo non ſolamente per riunire inſieme i Nobili Supplicanti, ma per eccitar nuove ſeditioni ancora nell'Ordine popolare. Diſseminava egli, che non veniva oſservata niuna delle coſe promeſse in materia di Religione; anzi ch'ogni volta più ſe ne toglieva la libertà, e con gravi pene contro quelli, che volevan goderla. *Che mancar dunque à vederſi di nuovo in piedi l'Inquiſitione, e gli Editti? E preſto doverſi aſpettare d'haver'il collo, non ſotto l'armi ſole di Fiandra, ma ſotto l'intolerabile giogo di quelle, che s'andavano preparando in Iſpagna.* Formò egli perciò alcune Suppliche nuovamente, ch'erano piene di queſte doglienze, e le fece porgere alla Ducheſsa. Fù preſentata la prima ſotto nome del popolo, con nuove iſtanze di libertà nelle coſe toccanti alla Religione, e per facilitarne l'effetto s'offerivano ancora trè millioni di quei fiorini. Ributolla ſubito la Reggente, come temeraria, perfida, e vana del tutto; e ſi ſapeva, ch'era uſcita dal Brederode ſolamente, e da pochi altri de'ſuoi ſeguaci. Ne fece egli preſentar poi un'altra pur ſotto nome di molti Nobili; e rinovò l'iſtanza dell'altra volta di poter'eſsere ammeſſi in Bruſselles, & aſcoltati dalla Reggente. Ma queſta ſeconda non operò più della prima. Deluſo il Brederode d'ogni ſperanza per queſta via, ſi precipitò egli in un'altro più temerario conſiglio, e fù di tentar novità apertamente con l'armi. Andò egli ſubito dunque in Ollanda, e quivi cercò di con-

E vi caſtiga i colpevoli.

Con l'eſempio di Valentiana s'acquetano più facilmente i tumulti nell'altre parti.

E piegano à migliori ſenſi ancora i Nobili Confederati.

Mà non però il Brederode.

Il quale forma di nuovo alcune Suppliche temerarie.

Gettaſi egli dopo in altri più temerarii partiti.

di concitare la plebe a nuovi tumulti, e ſpetialmente nella Terra d'Amſterdam, che dopo Anverſa in quel tempo era la più mercantile piazza di Fiandra. Dubitò la Reggente di qualche ſedition di rilievo; maſſime ch'era noto ad ogn'uno, quanto il Brederode ſecondaſſe in ogni coſa l'Oranges. E perciò ſe ben'egli con la ſua preſenza fece qualch'alteratione in quel luogo, nondimeno la Ducheſſa vi providde in sì buona forma, ch'ogni diſordine vi ceſsò incontanente. Scacciato più toſto, che uſcito d'Amſterdam il Brederode, ſi fermò egli in Viana, Terricciuola ſua propria, non molto diſtante d'Amſterdam, e ſi diede a fortificarla, & a ridurvi ſoldati. Corſero ſubito a quella volta per ordine della Ducheſſa i Conti d'Aremberghe, e di Mega, i quali havevano in governo le Provincie più vicine à quel luogo, e vi fù mandato ancora il Norcherme; e ſenza alcuna difficoltà ne ſcacciarono il Brederode. Così egli di Capo reſtato ſolo, e di tumultuante divenuto eſule, fù coſtretto a fuggirſi nelle parti propinque della Germania; e fermatoſi in Embden, Città maritima, poco dopo in quel medeſimo luogo laſciò poi anche infelicemente la vita.

Onde vien diſcacciato prima d'Ollanda.

E poi fuori di tutto il paeſe.

Et al fine muore infelicemente.

Riſolve Madama di riordinare le coſe d'Anverſa:

Da sì buoni ſucceſſi preſo animo la Reggente, s'applicò ſubito con tutto il penſiero a riordinar le coſe d'Anverſa; Città per ſito, per traffico, per numero d'habitanti proprii, e per concorſo de' foreſtieri, tanto ſuperiore in quel tempo ad ogn'altra di Fiandra, che troppo importava a tutto il reſto del paeſe il ſuo eſempio. A queſto effetto moſtrò la ſoavità, e minnacciò inſieme la forza. L'Oranges, e l'Hoſtrat non mancarono d'affaticarſi per comporre le coſe in quella Città nella miglior forma, che ſi poteſſe; benche il collocarvi preſidio, ch'era il principal fine della Reggente, non s'accordaſſe con gl'intereſſi lor proprii. Eranvi ſucceduti varii tumulti dopo quel primo sì grande, nel quale sì temerariamente gli heretici havevano violate le Chieſe, rapite le coſe ſacre, & inſultato con altre indegne maniere a'Cattolici. Ceſſata una ſeditione, reſtava ſempre vivo il fomento dell'altra, ch'era il voler ogni dì più vantaggiarſi gli heretici. Fremevano di non haver tanti tempii, quanti n'haverebbon deſiderati. Erano quaſi più le Sette, che i lor Settarii; co'foreſtieri coſpiravano gli habitanti; e con le prattiche di dentro congiungevano quelle di fuori; cercando ſpetialmente di ſtar proveduti d'armi per migliorare la cauſa loro anche per queſta via. Moſtravaſi più ſeditioſo de gli altri in particolare un Toloſa, huomò di ſeguito, e pieno d'audacia. Queſti datoſi ad ammaſſar gente, ne ragunò qualche conſiderabile quantità non lungi d'Anverſa più d'una lega in un villaggio chiamato Oſtervel di là dalla Schelda. Seppe ciò la Ducheſſa; e fatta aſſaltar quella gente da buon numero della ſua, fu ſubito diſſipata. Tentò di ſalvarſi in una caſa il Toloſa; ma vi reſtò abrucciato dentro. Gli altri, ó fuggirono; ò furono uccisi; ò s'affogaron nel fiume. Concitò gran rivolta in Anverſa queſto ſucceſſo; e ſi ſtette per venire all'armi dentro della Città; iufuriati del caſo gli heretici da una parte, e dall'altra preſone vantaggio, e vigore i Cattolici. Ma l'Oranges, l'Hoſtrat, e diverſe altre perſone d'autorità appreſſo il popolo maneggiaron le coſe in modo, che ſi providde

Gli heretici all'incontro vi ſi armano.

Mà la Reggente gli fa rompere, e diſſipare.

vidde

vidde all'imminente disordine con un nuovo accordo, che vi fù stabilito in materia di Religione. Riferivasi questo accordo in gran parte a gli altri, ch'erano preceduti. Ma in questo s'aggiungevano altre cose toccanti al governo della Città per impedire tanto più facilmente i tumulti nell'auvenire; al qual'effetto la Città stessa metteva insieme alcune bandiere di fanteria, & alcune barche armate da custodire dove più bisognava la Schelda. Contuttociò per quanti rimedii s'adoperassero affine di mantenere in pace quella Città, niuno s'eseguiva, ò durava. Dove non è unità in somma di Religione, non può essere unità d'ubbidienza, e perciò viddesi presto osservar il nuovo accordo sì male, come s'erano male osservati gli altri di prima. Dunque presa occasione di quà la Reggente, che sempre più era cresciuta di forze, e d'autorità, fu determinato da lei d'introdurre ad ogni modo un buon presidio in Anversa; ilche non haveva ella stimato di poter maturamente eseguire più presto. A tal fine preparate le prattiche necessarie, e posta in gran vantaggio dentro d'Anversa la parte Cattolica, tirò finalmente le deliberationi della Città dov'ella desiderava. Chiamò prima a Brusselles alcuni, che furono deputati à questo effetto dalla Città, e trattò con loro intorno alla forma di riordinarvi il governo; dato il suo luogo sopra ogni cosa alla Religione Cattolica, & all'ubbidienza Regia. Stabilito l'aggiustamento, nel quale non riceveva ella più, ma dava le conditioni, si mostrò disposta la Città ad eseguirlo. Restò prohibito in esso ogni esercitio heretico, & ogni nuova construttione di tempii à favor de' Settarii. Furono scacciati i lor Predicanti, e dati buoni ordini, perche fossero risarcite le Chiese violate da loro. Creossi un Magistrato zelante nelle cose della Religione, e del Rè & a' soldati, che per suo presidio haveva la Città messi insieme, si fece giurare d'esser fedeli al Rè; e d'eseguir, bisognando, le cose aggiustate. Mandò poi subito la Duchessa in Anversa il Conte Carlo di Mansfelt co'l suo Reggimento di Valloni, per istabilir meglio il tutto con l'armi, e perche si vedesse, ch'ella non voleva esercitar più l'autorità sola delle preghiere. Fù ricevuto il presidio dalla Città; nella quale entrò il Mansfelt con buon'ordine, in modo che, nè gli heretici poterono tentar novità, nè i soldati all'incontro usar licenza d'alcuna sorte. Collocato il presidio in Anversa, stimò la Reggente, ch'ella stessa poteva trasferirvisi con sicurezza, e con dignità; onde partitasi da Brusseles, vi andò con grand'accompagnamento di gente nobile, e de' più principali Signori. Fù quasi trionfo il suo più ch'entrata; sì gran popolo vi concorse, e con tante acclamationi vi fù ricevuta; se ben, non mancava di fremer la parte heretica, per vedersi ridotta a sì bassi termini. Fermossi alcuni dì la Reggente in Anversa, finche giudicò d'haver restituite le cose alla devotione conveniente della Chiesa, e del Rè. Usò la severità, ma temperolla con la clemenza. Quindi tornò a Brusselles. Nè si può dire quante conseguenze buone operò quest'esempio d'Anversa in rimedio delle precedenti così cattive. Viddesi in un tratto quasi per ogni parte da gli ondeggiamenti ridursi in tranquilità le Provincie; risarsi le Chiese; restituirsi gli altari; rendersi il

Accordo frà i Cattolici, e gli heretici della Città in materia di Religione Che vien male osservato.

La reggente al fine vi restabilisce il solo esercitio Cattolico.

V'introduce un presidio sicuro.

E vi entra poi con nobile accompagnamẽto ella stessa.

culto alle imagini, e l'ubbidienza solita a'Magistrati. Facevano come a gara i primi Signori a chi poteva mostrarsi più pronto nel servitio della Chiesa, e del Rè, nell'ossequio verso Madama, e nel trovarsi attualmente appresso la persona. Onde pareva, che si fosse conceputa una generale speranza di veder sempre più confermarsi la quiete in quelle Provincie; e ch'affatto estinta in esse, ò mortalmente abbattuta almen l'Heresia, fosse per fiorirvi di nuovo l'antica pietà verso Dio; e la solita devotione, e fede verso il lor Prencipe.

Faccia di quiete in Fiandra quasi per ogni parte.

Varie consulte in Ispagna.

Mentre che passavano in Fiandra le cose in questa maniera, s'erano fatte consulte grandi in Ispagna, per risolvere il modo, co'l quale più convenisse di rimediare a'disordini, ch'erano seguiti in quelle Provincie. Una delle maggiori deliberationi particolarmente era stata, se il Rè dovesse andarvi in persona, ò più tosto mandarvi un Capo di valore, e d'autorità. Non si dubitava, che il trasferirvisi personalmente non fosse per essere il più efficace rimedio, che si potesse applicare al bisogno di quei paesi. Adducevansi sopra ciò molti esempii per mostrare quanto operasse co'popoli la presenza anche sola de'Prencipi; e frà gli altri quello, che il Rè poteva pigliare dall'Imperatore suo padre medesimo, ilquale in Fiandra, con la sola maestà dell'aspetto, haveva domati quasi prima, che veduti i Gantesi. Suggeriva la Duchessa per unico questo rimedio; e mostrava, ch'in arrivando il Rè, si vedrebbe subito tranquillata la Fiandra; e che sarebbe riuscita gratissima a quei popoli per ogni altro rispetto ancora la sua presenza. Dal Berghes, e dal Montignì si spargevano in Madrid quasi le medesime voci; ò fosse che da loro in effetto si desiderasse la venuta del Rè ne'Paesi bassi; ò perche riputandola essi difficilissima da eseguirsi, credessero, che fosse per haver poi anche maggior difficoltà in un Capo da mandarvisi con esercito forestiere. Dicevano essi, che il Rè havrebbe trovata ogni maggior ubbidienza. Cercavano d'honestare quanto potevano il fatto del Compromesso, e l'attion della Supplica. E se ben detestavano le insolenze popolari contro le Chiese, volevano però far credere, che in ciò si fosse peccato per ignoranza, ò per leggerezza, ma non per infedeltà. *Venisse il Rè dunque in persona, che più d'ogni esercito opererebbe la sua presenza. Et imitandosi da lui il padre, e gl'avi nella benignità, aspetasse da'Fiamminghi all'incontro effetti proportionati nella devotione.* Haveva il Rè stesso nudrita per lungo tempo quest'opinione dell'andata sua in Fiandra, e n'erano corse tali voci in Ispagna, e tale si vedeva la preparatione de'vascelli, che si fabricavano in Biscaglia per farne (come si publicava) il viaggio, che da ogni parte l'Europa tutta era entrata fermamente in questa credenza. E per dire il vero, considerandosi bene le ragioni accennati di sopra, non si poteva se non giudicare, che il Rè n'havesse pensiero.

Se il Rè dovesse andare in Fiandra personalmente; à pure mandarvi un Capo militare d'autorità.

Ragioni à favore del primo punto.

Oppositioni in contrario.

Ma pur troppe volte i consigli, che si piglierebbono per elettione, si tralasciano per necessità. Poste dunque in contrapeso le conseguenze risorgenti in contrario si vedeva esser quasi impossibile, che il Rè potesse risolversi a quest'attione. E primieramente l'allontanarsi per molto tempo (come sarebbe stato necessario) dal

cuor

cuor della Monarchia, portava seco quelle considerationi importanti, che furono toccate al principio, quando si mostrò, per quali cagioni il Rè havesse determinato di fermare la sua residenza in Ispagna. E durava il doppio timor tuttavia, così de'Moreschi sparsi per tutti quei Regni, come di qualche pericolosa infettion d'heresia, che potesse penetrar frà quei popoli. Ma supposto, che il Rè fosse stato libero da tali sospetti, in qual forma havrebbe egli dovuto passare in Fiandra? per mare, ò per terra? con armi, ò pur disarmato? Per mare bisognava dipender dalle procelle, e da'venti, e dal mero arbitrio della fortuna, la quale suol fare i più alti giuochi ne'più eminenti mortali. E pochi anni prima haveva provato il Rè stesso al suo ritorno di Fiandra il pericolo de' viaggi maritimi; pochi a pena sbarcato in Ispagna, haveva veduto con gli ochi proprii sommergersi una buona parte della sua armata. E se non bastava il suo esempio, era tuttavia ancora recente quello di Filippo primo suo avo, il quale dalla violenza del mare fù gettato nell'Isola d'Inghilterra, e trattenuto molti giorni sforzatamente in quel Regno. Nella quale occasione egli però ricevè ogni trattamento d'amicitia, e di Regia hospitalità, ch'usò seco Henrico VII. all'hora, il che non havrebbe già potuto aspettare il Rè dalla Regina Elisabetta, cospirante più tosto con gli altri suoi nemici a procurargli ogni danno. Dall'altre parte il viaggio per terra appariva pur'anche pieno di grandissime difficoltà; poiche sarebbe stato necessario, che il Rè passasse per paesi di varii Prencipi, e dipendesse con pericoli troppo grandi dalle lor voglie, e cupidità. Havrebbe consentito per aventura il Rè di Francia, ch'egli traversasse il suo Regno; e forse l'havrebbe ricevuto con dimostrationi non meno amorevoli di quelle, che già haveva fatte il Rè Francesco suo avo verso l'Imperatore padre del Rè. Ma gli heretici, ch'all'hora infestavano quasi da ogni parte quel Regno, si sarebbono opposti al passaggio; e senza dubbio ne havrebbono fatto riuscire molto pericoloso l'evento. Restava lo sbarcare in Italia, e pigliar poi la strada, ò della Savoja, ò de gli Suizzeri, per entrar dopo nella Contea di Borgogna, e nella Lorena, e quindi nelle Provincie di Fiandra; dalle quali due parti bisognava pur similmente passar per paesi stranieri, & accostarsi tanto alla Francia, & alla Germania, che fosse necessario il soggiacere a molti sinistri accidenti, che da tutti quei lati havrebbono potuto agevolmente sopravenire. Queste erano le difficoltà, che si consideravano quando il Rè havesse voluto passar in Fiandra per mare, ò per terra co'l solo accompagnamento della sua Corte.

O volesse il Rè andarvi co'l solo accompagnamento della sua Corte.

Ma quanto maggiori si potevan temere, volendo egli passarvi armato? poiche conducendo seco un potente esercito, come l'occasione senza dubbio havrebbe richiesto, sarebbono precorse da tutte le parti ne gl'altrui Stati le gelosie di tant'armi, e forse havrebbono fatte muovere le loro, e diventar nemiche etiandio le più amiche; per timore, che non si convertisse in oppressione, quello, che si nominasse passaggio.

O volesse tramsferirvisi armato.

Dunque non havendo giudicato il Consiglio di Spagna, che il Rè dovesse, per le ragioni esposte di sopra, andare in Fiandra personalmente, restava il vedere, se fosse stato meglio

Che finalmente prevagliono.

glio

glio il mandarvi qualche Capo militare con un'esercito ò pur lasciate le vie dell'asprezza, procurar, che le cose vi si componessero co'mezzi della soavità. Sopra questo punto era combattuto il Rè grandemente. Di sua inclinatione egli era portato alla quiete; amava i Fiamminghi; & havrebbe voluto all'incontro esser più tosto amato, che temuto da loro; ben consapevole quanto più sicuro presidio sia quel, c'hanno i Prencipi ne'cuori de'sudditi, che ne'Castelli delle Città. Oltreche poteva star molto incerto dell'esito, che fossero per haver le sue armi contro popoli di lor natura tanto feroci, tanto remoti da tutto il resto de'suoi dominii, e che da ogni parte erano circondati da'maggiori nemici, & emuli della Corona di Spagna. Ma per lo contrario vedeva quanto poco havesse giovato l'usare la benignità fin'all'hora; poiche più tosto dalla troppa toleranza havevano preso maggior'animo gli autori de' disordini cominciati; per voler forse, lasciandosi impunite le colpe loro, tuttavia più perfidamente continovargli. Nè meno del Rè fluttuava nelle perplessità de'pareri il suo Regio Consiglio. Fioriva all'hora di Soggetti molto eminenti il Consiglio di Spagna; e frà gli altri erano in grande stima del Rè, e non minore della sua Corte, Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, e Gomez di Figheroa, fatto anch'egli di Conte, Duca di Feria. Più il Figheroa però nell' arti civili; & il Toledo più nelle militari. Anzi di tanto eccedeva all'hora nel concetto dell'armi ogn'altro il Duca d'Alba in Ispagna, ch'a lui frà la sua natione si dava senz'alcuna difficoltà il primo luogo nella professione della militia. Erano contrarii questi due frà di loro nelle opinioni: Giudicavansi migliori dal Duca di Feria i mezzi dolci per ridurre i Fiamminghi in officio; e dal Duca d'Alba all'incontro i severi. Un giorno dunque frà gli altri, che il Rè medesimo si trovava in Consiglio per risolvere sì importante deliberatione, il Duca di Feria parlò in questo modo. *Per curare una infirmità (gloriosissimo Prencipe) non è dubbio, che prima d'ogni cosa bisogna procurare di conoscerla. Nascono, e muojono, s'infermano, e si risanano, a guisa di corpi humani, le Città ancora, e le Monarchie. Onde se questa diligenza si deve usar nelle indispositioni private d'un'huomo solo, quanto più conviene, che s'usi nelle publiche de'Reami intieri? Dunque per provedere a'disordini, c'hora affligon la Fiandra è necessario di saperne prima ben la cagione; e questa senz'alcun dubbio si deve attribuire principalmente al terrore, nel quale hanno messo quel paese l'Inquisitione, e gli Editti. Hanno temuto i Fiamminghi, e più, che mai hora temono d'esser violentati nelle coscienze per tali vie, e di patirne ogn'altra maggiore afflittione, e miseria, e ciò gli hà fatti cadere al fine in quelle tante, e sì gravi insanie, che noi veggiamo. E dunque una frenesia di terrore (per chiamarla così) quella, ch'agita al presente la Fiandra, e la fomentano gli ambitiosi, e gl'inquieti, per haver materia a prò loro di cose nuove. Hora qual ragion vuole, che s'aggiunga maggior'esca al fuoco di quei tumulti, quando più si dovrebbe procurar di smorzarlo? Se il nudo nome, si può dir, dell'Inquisitione, quasi non posta in uso, ò almen solo in ombra, e ch'è bisognato supprimere al fin poi intieramente, hà commossa tanto la Fiandra, che faranno quei popoli quando si veggano soprastar*

Considerationi importanti sopra il secondo punto.

Oratione del Duca di Feria, con laquale procura di persuadere, che non si mandi esercito in Fiandra.

ſtar l'armi d'un'eſercito foreſtiere? che ſpavento, che horror ne riceveranno? Il meno, che ſiano per temerne ſarà ſenza dubbio l'Inquiſitione. Crederanno, che ſi voglia introdurre con la forza il governo di Spagnia in Fiandra; violare i lor privilegi; ſconvolgere i loro inſtituti; punire atrocemente i delitti commeſſi; opprimere la lor libertà co' preſidii; e ſepelirla affatto poi dentro alle Cittadelle. Ma preſuppoſto, che pur ſi pigli riſolutione di mandare in Fiandra un'eſercito, chi n'aſſicura i paſſaggi? chi n'aſſicura ſpetialmente l'entrata? Degenera il terrore de' popoli bene ſpeſſo in diſperatione. Così potrebbe eſſere, che diſperati i Fiamminghi, nè più maſcherandoſi la Nobiltà di Compromeſſi, e di Suppliche, nè muovendoſi più la plebe a leggieri tumulti, ma tutto il paeſe alzando le inſegne ad una general ribellione, tutto s'opponeſſe concordemente a queſt'armi, perche non v'entraſſero. E quando bene i Fiamminghi non foſſero diſpoſti aſſai per ſe ſteſſi a far queſt'oppoſitione, mancherebbono forſe i vicini di procurare per ogni via di tirarvegli? Non ſappiamo noi, che ſpavento piglierebbono la Germania, l'Inghilterra, e la Francia di queſt'armi di Spagna in Fiandra? Ma diaſi, che v'entrino finalmente, e che non ſi poſſa di là per hora impedirne l'ingreſſo, reſtiamo perciò noi più ſicuri, che dopo non s'alteri, e ſi turbi il paeſe? Biſognerà ſenza dubbio venire a molti ſupplitii, & aſſicurare in varii modi con la forza maggiormente la forza. Commoveranſi all'hora quei popoli a diſperatione maggior di prima. Daranno titolo d'oppreſſione al caſtigo; di tirannide alla ſeverità; di gioghi alle Cittadelle; di ceppi, e catene a' preſidii. E così finalmente eccogli prorompere alla ribellione, & all'armi; ecco acceſa la guerra. Nè sò all'hora ſe riuſcirà facile altretanto il finirla, quanto ſarebbe ſtato facile prima il non cominciarla. Per loro combatterà la natura co' ſiti forti del mare, e de' fiumi; combatteranno eſſi medeſimi con grandiſſima oſtinatione per difeſa, come pretenderanno, di ſe ſteſſi, delle mogli, de' figliuoli, e della libertà; ſomminiſtrerà loro gagliarde forze l'opulenza del proprio paeſe, e molto più ancora l'opportunità di quel de' vicini. All'incontro, che grave mole di guerra havrà da ſoſtenere Voſtra Maeſtà! Riuſciranno tardiſſimi, e diſpendioſiſſimi per terra, e per mare i ſoccorſi in diſtanze sì grandi dall'una, e dall'altra parte; biſognerà mendicare, ò comprare i paſſaggi; e veder la gente mancata quaſi prima, che giunta in Fiandra. Sempre è incerto l'eſito delle guerre; e la fortuna, che ne gli altri accidenti humani ſi contenta di qualche parte, in queſti vuole il dominio intiero. Se il ſucceſſo ſarà per Voi favorevole, la vittoria s'acquiſterà co'l ſangue, e contro il ſangue de' voſtri popoli. Ma ſe riuſciſſe contrario, (tolgane Dio l'augurio) con gli huomini ſi perderebbon gli Stati, e con gli Stati la Religione; e così al fine con troppo deplorabile evento ſi verrebbe a conoſcere, quanto migliori per accommodar le coſe di quelle Provincie ſarebbono ſtati i mezzi ſoavi, che gli aſpri. A quelli dunque io v'eſorto, e ch'in tutti i modi laſciate queſti. Ogni Provincia, ogni Regno ha la particolar ſua natura, a ſomiglianza pur d'ogni corpo humano. E ciò chi meglio può ſaperlo di Voi? al cui ſcettro ſon nati i mondi, e la cui Monarchia tanto abbraccia, che il ſuo giro non può eſſer miſurato ſe non dal Sole. Alla Spagna conviene un

governo ; all'Indie un'altro ; un'altro a'vostri stati d'Italia ; e così parimente alla Fiandra , & al resto di quei tanti membri , de i quali è composta la mole del vostro Imperio . Solo in tutti egualmente dev'essere una la Religione . Ma in ciò bisogna pur' anche regolar bene il zelo , sì che i rimedii troppo violenti , e che s'usino a tale effetto , in vece dell'unità non partoriscan la divisione , e co'l perdersi finalmente l'ubbidienza alla Chiesa , non manchi insieme quella , che da'popoli è douvta a'lor Prencipi . Che non fece , e che non tentò Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli , in tempo dell'Imperator vostro padre , per introdurre in quel Regno l'Inquisitione ? Sollevossi Napoli , e l'istesso havrebbe fatto anche il Regno ; onde fù necessario di levar l'occasion de'tumulti , che sì gravemente havevan commossa quella Città . Permettasi dunque a' Fiamminghi il governo di Fiandra ; lievisi loro ogni sospetto , e d'Inquisitione , e d'armi straniere , e d'ogn'altra più da loro temuta violenza . Sanisi un contrario in somma con l'altro . Così cessato il terrore ne'popoli , cesserà l'agitation nel paese . Nè si può dubitare , che più facilmente con la quiete non si reprima l'heresia , che con l'armi ; le quali pur troppo si vede , che più tosto l'hanno avvalorata in Germania , e che la fanno crescere anzi , che mancare hora in Francia . E poiche tanti in Fiandra hanno errato , e che non conviene lasciar del tutto impunite le colpe , sia di pochi il castigo per essempio di tutti , e voltisi dove meno possa restarne esacerbato il paese . La clemenza finalmente è propria de'Prencipi ; che dell'altre virtù son capaci ancora i privati . Ma in contrario parlò così il Duca d'Alba.

Oratione del Duca d'Alba in contrario.

Per cominciare (potentissimo Prencipe) dove il Duca di Feria hà finito ; io per me , con voce non meno vera , che libera , negherò , che sia hora in mano di Vostra Maestà usar la clemenza . Questa virtù mal'esercitata degenera bruttamente in viltà servile , e quanto nell'un modo conserva i Regni , tanto gli ruina , e destrugge nell'altro . Hor sino a quando vorrete Voi tolerar di ricevere in Fiandra le leggi in luogo di darle ? Che manca più hormai se non , che i Fiamminghi , i quali ad ogni parola si vantano d'esser non meno liberi , che soggetti , negata ogni ubbidienza alla Chiesa , la nieghino del tutto a Voi parimente ? In modo , che doppo si vegga nascere una seconda Republica Suizzera in Fiandra contro di Voi , come nacque la prima contro gli altri vostri Austriaci di Germania . O forse più tosto , ch'in vece d'una tirannide popolare , l'Oranges , l'Agamonte , e gli altri autori di tante novità indegne , opprimendo al fine la libertà di quei popoli sotto color di difenderla , si dividano audacemente quelle Provincie fra loro . A ciò tendono hora le cose in Fiandra. E si tratterà di perdono ? E sarà in man vostra di far perdere alla Chiesa il patrimonio di tanti fedeli , & alla vostra Corona quello di sì opulenti paesi ? Trionfa per tutto ivi hormai con mille horrende impietà l'Heresia . E la vostra autorità anch'essa non è hormai da ogni parte oppugnata co'Compromessi , con le Suppliche , e con mill'altre indegne prattiche di perfidia ? Assai dunque s'è peccato fin hora nell'usar solamente i rimedii soavi . E per dire il vero , a che sì lunga patienza , e dissimulatione hà servito ? se non a rendere più gravi sempre i disordini ; e sempre più arditi quelli , che ne sono

stati

ſtati gli autori. Piaceſſe a Dio, che Voi in perſona poteſte hora paſſare in Fiandra. Gran rimedio ſenza dubio ſarebbe queſto; e n'habbiamo l'eſempio dell'Imperator voſtro padre contro iGanteſi. Ma quel gran Prencipe, nato in Fiandra, anzi nella Città ſteſſa di Gante, e che non caſtigava ſe non quella ſola Città, havendo tutto il reſto del paeſe in piena ubbidienza, non volle però mai partire di là, che prima non piantaſſe in Gante un forte, e ben preſidiato Caſtello. Proruppeſi anche all'hora nelle querele, invocaronſi a guiſa di Numi tutelari al ſolito i privilegi; e ſi diede nome di catena, e di giogo odioſamente al Caſtello. Ma tuttto fù indarno; perche biſognò, ch' i Ganteſi al fine piegaſſero le ribellanti cervici loro a sì giuſta forza. Se l'Imperatore ſtimò, che la ſola preſenza non gli foſſe baſtata in quell'occaſione, quanto meno ciò dovrebbe eſſere giudicato da Voi? ch' in luogo d'vna Città havete in rivolta tutto il paeſe? con l' hereſia di più, che l'infetta di dentro, e che lo minaccia per ogni parte di fuori? Quando ben dunque a Voi hora ſi permetteſſe d'andar ne' Paeſi baſſi, dovreſte comparirvi in termine da uſare il comando, e non le preghiere, che vuol dire, armato potentemente; per laſciarvi poi anche armata, al partirne, di Caſtelli, e di preſidii l' autorità. Così fece l' Imperator voſtro padre; e così ſenza dubbio fareſte Voi. E quanto più s' aggiuſta alla cauſa, della quale ſi tratta, queſt' eſempio di Gante, che l' altro di Napoli? dove non meno per ſicurezza della Religione, che voſtra poſſono baſtare quelle tante Fortezze, che da ogni parte in quella Città, e per quel Regno con sì buoni preſidii ſon collocate. Piaceſſe a Dio, (torno a dire,) che Voi medeſimo in perſona con quei rimedii, che ſaprebbe applicar la ſomma voſtra prudenza, poteſte provedere à diſordini, c' hora affliggon la Fiandra. Ma poiche per altre maggiori neceſſità Voi non potete uſcir per hora di queſto centro del voſtro Imperio, la mia opinion' è, che ſenza differir più voi mandiate in quelle Provincie un eſercito, con dargli quel Capo, che vi parerà più a propoſito per condurlo. Al che riſolvendovi, io nel reſto, nè de' paſſaggi, nè dell' entrata poſſo haver dubbio alcuno. Del Duca di Savoja tanto unito di ſangue alla voſtra Corona, e tanto ancor d' intereſſe, chi non sà quanto Voi potete promettervi? Paſſerà dunque all'uſcire d' Italia per la Savoja l' eſercito, come per voſtro paeſe proprio. Se per li Suizzeri foſſe meglio, facilmente i Cantoni Cattolici voſtri confederati ve ne daran la commodità. Quindi s' entra nella voſtra Borgogna; e la Lorena non può, nè vorrà farvi oſtacolo. Giunto l' eſercito al confine di Lucemburgo, ch' è la porta di Fiandra verſo l' Italia, da qual banda s' ardirà ſolamente à penſar di chiuderla alle voſtre armi? Da' Fiamminghi perauventura? Quaſi, ch' altretanto facile ſia il mettere inſieme gli eſerciti, quanto ordir le congiure; e che ſia per eſſer così pronta la vil plebe a combattere contro gli ſquadroni in battaglia, com' è ſtata nel far guerra sì empiemante alle ſacre Imagini, & a gli altari. Forſe da' Prencipi confinanti? Arde la Francia tutta in fuoco civile; ſiede al governo dell Inghilterra una femina; e dalla Germania, che può temerſi, diviſa frà tanti Prencipati, e frà lor ſi diſcordi? Oltreche ſarà cauſa loro la cauſa voſtra. Le diſubbidienze de' popoli vanno ugualmente a ferir tutti i Prencipi. D' un ſolo forſe per un tempo n' è il danno; ma per ſempre ne paſſa in tutti gli altri l' eſempio. All' incontro quando fù mai il voſtro Imperio in

maggior potenza, e tranquillità? Il vostro Imperio, ch'abbraccia più mondi insieme; e nel quale Dio v'hà posto anche più per l'ampliatione della sua gloria, che della vostra. Saranno dunque ricevute senz'alcuna difficoltà le vostre armi in Fiandra; e sarà il contrasto in chi potrà più riverirle, e temerle all'entrarvi. Fermate, che vi siano, ogni ragione vorrà senza dubbio, ch'a Dio si renda il suo diritto, & a Voi parimente il vostro. A proportion delle colpe dovrà esercitarsi il castigo. Che se poi quella frenesia, la qual si nomina di terrore, ma ch'in effetto si vede essere di perfidia, facesse cader ciecamente i Fiamminghi in ribellion manifesta, come non dovrà sperarsi ogni buon successo in favor delle vostre armi contro le loro? Delle vostre, che saranno così giuste, e così potenti; contro le loro, tumultuarie, in mano d'huomini vili ribelli a Dio, & al lor Prencipe? Nè mancherebbono, bisognando, dalla parte vostra i soccorsi per le medesime vie della Savoja, ò de gli Suizzeri, e più facilmente ancora potrebbono inviarsi per via del mare, che della terra. Ma non s'havrà occasione, per mio giuditio, nè di muovere le vostr'armi, nè di soccorrerle. Con quelle c'hora entrassero in Fiandra si vedrebbe la ribellione oppressa prima, che nata; e ne resterebbono poi del tutto estinti anche i semi co'l mezzo de'presidii, e delle Fortezze. E qual più bella opportunità di questa potrebbe esser desiderata da Voi, per introdurre in Fiandra un'esercito, e rendere Piazza d'arme del vostro Imperio quelle Provincie? per far poi da quel sito, ch'è nelle viscere, si può dir, dell'Europa, riverir tanto più l'autorità della vera Chiesa, e tanto più rispettar quella insieme del vostro nome. Varii sono senza dubbio i governi. Ma non possono variar però nell'obligo dell'ubbidienza, che da'popoli è dovuta a'lor Prencipi. Con questa legge nascono i sudditi; e volendola rompere vengono essi in quel caso a far le violenze, e non a riceverle. Così apunto succede hora in Fiandra, dove le leggi humane, e divine tutte sono hormai conculcate. Non userà dunque V. M. la forza se non per reprimerla, nè i rimedii aspri, se non dopo haver applicati sì lungamente indarno i soavi. La piagha hà degenerato in cancrena. Vuole il ferro, & il fuoco.

Rimane il Rè grandemente perplesso.

Da tante ragioni, e così efficaci per l'una, e per l'altra parte rimase il Rè più tosto confuso, che persuaso. Al Duca d'Alba si conformava il Cardinal di Granvela ne'sensi, ch'egli d'Italia continuamente suggeriva al Rè intorno alle cose di Fiandra. E se bene egli si mostrava nemico acerrimo de'Fiamminghi, nondimeno la sua grand'esperienza nelle cose di quei paesi rendeva anche di lontano le sue passioni d'autorità, All'incontro il Prencipe Ruygomez, ch'era in favore appresso del Rè, andava unito co'l Duca di Feria, e quasi tutto il Consiglio era diviso frà queste due contrarietà di sentenze.

Mà finalmente risolve d'inviar forze potenti in Fiandra.

Flutuò dunque il Rè un pezzo di nuovo, prima di pigliare ò l'una, ò l'altra risolutione. Ma cresciute sempre le novità in Fiandra, e quelle in particolare delle violenze contro le Chiese, e gli eccessi nella libertà, che si pigliavano in tutto il resto sì sfrenatamente gli heretici, parve al Rè, che non fosse più attione d'arbitrio, ma di necessità l'inviare un'esercito ne'Paesi bassi, e l'usar la forza contro i Fiamminghi. Sogliono i Prencipi commetter per lo più, quando possono, l'esecution dell'imprese a quelli, ch'in esse hanno havuto parte maggior nel consiglio. E perciò volle il

Rè,

Rè, che il Duca d'Alba andasse in Fiandra al comando delle sue armi. Oltreche quando fosse bisognato adoperarle, niuno in quella professione (come s'accennò era stimato più di lui in Ispagna. Huomo rigido nel resto anche di natura, e d'aspetto, altiero in pace, e molto più in guerra, nudrito lungamente nell'armi, e che stimava suo vantaggio sempre, e del Rè haverle in mano, e l'usarle. Ne fù più lungo l'indugio. Furono dati subito gli ordini necessarii per levàr buon numero di soldatesca nuova in Ispagna, affine di metter questa in Italia ne' presidii soliti, & inviar quella, ch'era tutta di Terzi vecchi, nelle Provincie di Fiandra. Il nervo principale della fanteria doveva esser di gente Spagnuola. D'Italiani, di Borgognoni, e d'Alemanni si doveva comporre la Cavalleria, e d'Alemagna ancora dovevano entrare in Fiandra alcuni Reggimenti di fanteria, che per la vicinanza si potevano levar con prestezza, e comodità.

E sotto il comando del Duca d'Alba.

Muovesi da varie bande la gente, che deve partire per quest'effetto.

Nel medesimo tempo, che s'andavano preparando quest'armi in Ispagna, in Italia, & in altre parti, erano corse felicemente in Fiandra quelle di Madama di Parma, come fù mostrato di sopra. Con l'ubbidienza restituita al Rè, haveva anche la Chiesa ricuperata quasi intieramente la sua, e da ogni banda si vedeva ridotto il paese hormai in tranquillità. Onde s'aspettava per commune giuditio, che il Rè mutato pensiero, non dovesse inviar più in Fiandra l'esercito disegnato. Ma, ò perch'egli stimasse sopito più tosto, che estinto il fuoco de' tumulti nati in quelle Provincie, ò perche desiderando di stabilirvi meglio per sempre la sua autorità, non volesse all'hora perderne l'occasione, ò che giudicasse in effetto di non potere senza gran nervo di forze goderne il possesso con sicurezza intiera, per esser collocate in mezzo a vicini, che gli si rendevano ogni dì più sospetti, egli continovò tuttavia nel suo proponimento di prima. Partito il Duca d'Alba di Spagna, e venuto per mare a Genova, ragunò insieme nello Stato di Millano. la gente accennata di sopra, che faceva poco men d'otto milla fanti Spagnuoli sotto quattro Mastri di campo. Al Terzo di Napoli, comandava Alonso d'Ulloa, a quel di Scilia, Giuliano Romero, a quello di Lombardia, Sancio di Londogno, e del Terzo di Sardegna era Mastro di Campo Gonzalo di Bracamonte, soldatesca tutta di grand'esperienza, e tutta sotto Capi di gran valore. De' cavalli messi insieme in Italia, che potevano esser da 1500. la maggior parte Italiani, con qualche numero pur di Spagnuoli, diede il comando a Fernando di Toledo suo figlivol naturale. A questi se n'aggiunsero poi in Borgogna da 300. altri, e d'Alemagna per all'horo non fù assoldato se non un Reggimento di quattro mila fanti sotto il Conte Alberico di Lodrone. Volle il Duca appresso di se ancora diversi altri Spagnuoli, ch'erano huomini di comando, frà gli altri Sancio d'Avila, ch'era Castellano di Pavia, e che s'avanzò poi co'l suo valore a' primi charichi in Fiandra. Di Capi Italiani, i più principali furono il Marchese Chiapino Vitelli, e Gabrio Serbelloni, Priore d'Hungheria nell'Ordine Hierosolimitano, amendue lungamente esercitati nelle guerre d'Italia, e ch'in esse havevano acquistato gran credito. Al Vitelli diede il

Parte il Duca d'Alba della Corte di Spagna, e viene in Italia, Numero, e qualità della Gente, ch'egli conduce in Fiandra.

Arriva senz'alcuna difficoltà nel paese di Lucemburgo.

carico di Mastro di campo generale, & al Sorbelloni quello dell'artiglieria. Rassegnata la gente, e fatto caminar sempre l'esercito con ogni miglior disciplina, senza incontro d'alcuna difficoltà, nè dalla parte di Francia, nè dal lato della Germania, lo condusse finalmente nella Provincia di Lucemburgo. Di là mandò inanzi alcuni Terzi di Fanteria, e gli fece alloggiare dove a lui parve, che più convenisse per assicurarsi meglio nel paese l'entrata, e poi andò egli stesso a trovar la Reggente. Attoniti nell'aspettare quest'armi i Fiamminghi, restarono molto più attoniti poi in vederle. Prima, che il Duca le facesse entrar nel paese molti di loro presero risolutione d'uscirne; e di già il Prencipe d'Oranges n'haveva dato l'esempio. Fatto egli certo d'un tanto apparato di forze, e che il Duca d'Alba le conduceva, prese risolutione di ritirarsi il Germania. Sapeva egli quanto le sue attioni fosero sospette in Ispagna. *Venire hora il Duca d'Alba. D'emulo diventar Superiore: & in luogo di fulminar nemiche opinioni nel Consiglio di Spagna, esser per condurre un potente esercito in Fiandra. De gli ordini fieri, che porterebbe, haversi à veder più fiere ancora l'esecutioni. Se il Conte d'Agamonte, e gli altri volessero perir co'l fidarsi, voler'egli co'l fare in contrario, procurare la sua sicurezza. Dunque non doversi più stare à bada. Meglio essere di ricovrarsi in Germania, e da lontano farsi spettatore delle tragedie di Fiandra. E come poter'egli ubbidire con honor suo al Duca d'Alba, semplice Grande di Spagna? la dove egli godeva prerogative in se stesso di Stati liberi, e molte altre maggiori poi nella sua famiglia in Germania. Soffrissero gli altri di vedere con ludibrio tale in tal mano le Provincie di Fiandra; solite per l'addietro ad essere governate sempre mai da persone ò del sangue Regio, ò congiunte almeno strettamente con la Casa Reale.* Con lui andò Lodovico suo fratello, e si levò di Fiandra al medesimo tempo ancora il Conte d'Hostrat. Prima, che l'Oranges partisse, stimolò egli più volte l'Agamonte a fare il medesimo. E non potendolo persuadere, gli disse al fine. *Voi ve ne pentirete, ma troppo tardi*; e con altre parole gli fece il pronostico di quelle disauventure, nelle quali poco dopo egli venne a cadere. Fermatosi di stanza il Duca in Brusselles, non appresso la persona della Reggente, ma in una casa a parte vicina al Palazzo Reggio, la sua prima attione fù il far ritenere prigioni il Conte d'Agamonte, e quel d'Horno. E ciò fù eseguito in questa maniera. Erano amendue del Consiglio di Stato, come già dimostrammo, e perciò simulando il Duca di voler'intendere il senso loro in materia d'alcune Cittadelle da lui disegnate, e spetialmente sopra una, che voleva subito fabricare in Anversa, gli fece venire alla sua habitatione insieme con diversi altri pur del Consiglio. Quivi trattenuti un pezzo sù la materia, finito poscia il Consiglio nel passar, che fecero per alcune stanze, sotto finti pretesti, furono separati l'uno dall'altro, e poi fatti prigioni. Al medesimo tempo furono presi ancora fuori di Brusselles Antonio Strale, ch'era stato più volte Borgomaestro d'Anversa, huomo di gran fattione in quella Città, e riputato per uno de gli autori più principali de'tumulti, che vi eran seguiti, e Giovanni Casembrot Signore di Bacherzel, ch'era Segretario dell'Agamonte, e ch'appresso di

Parte di Fiandra l'Oranges, prima che vi giunga il Toledo.

Sospetti, che à ciò lo muovono.

Lodovico suo fratello và seco.

E parte similmente l'Hostrat

Resta l'Agamonte.

E poco dopo egli & il Conte di Horno sono fatti prigioni:

Come anche Antonio Strale huomo principale di Anversa.

so di lui haveva quasi il maneggio di tutte le cose. Per via di questi due sopra tutti gli altri sperò il Duca di poter venire in cognitione di molti particolari importanti non solo intorno alle persone dell'Agamonte, e dell'Horno, ma intorno alle prattiche, e successi di tutte le rivolte passate. All'auviso, che di ciò s'hebbe in Ispagna, fù parimente carcerato subito il Montignì, che di già alcuni mesi inanzi era morto il Marchese di Berghes, nè senza sospition di veleno, come da'Fiamminghi fù communemente creduto. Di quello, che s'era eseguito contro l'Agamonte, e l'Horno, seppe la Duchessa prima il fatto, che la risolutione. Sin da principio, che il Rè haveva spedito il Duca d'Alba con l'esercito in Fiandra, s'era egli dichiarato di volere, ch'appresso il Duca rimanesse il governo solo dell'armi, e che nel resto la Reggente tuttavia dovesse continovare nell'amministratione di prima. Tali poi al suo arrivo il Duca haveva mostrato, che fossero le sue commissioni; se ben di già la Reggente haveva penetrato, ch'egli in segreto portasse maggiore autorità di quella, che per allora non voleva manifestare in palese. Con tutto ciò non credeva ella, che il Duca fosse per ecceder tant'oltre, come haveva fatto, nella carceratione dell'Agamonte, e dell'Horno senza participarne prima con lei la risolutione. Ond'ella stimò, che ciò fosse, ò diffidenza, ò disprezzo, ch'il Rè mostrasse di lei; e quasi un'approvatione di quelle accuse, che le venivano date in Ispagna; come s'ella ne'disordini succeduti havesse usata troppo gran toleranza, e prima cagionate, che riprese le novità. Giudicando ella dunque di non poter più continovare in tal forma di governo con honor suo; e desiderosa ancora di liberarsene, come quella, che s'era mostrata contraria del tutto a'sensi del Duca d'Alba nelle cose di quei paesi, pregò il Rè, che volesse lasciarla ritornare in Italia; e dopo alcune reiterate istanze, n'impetrò finalmente la permissione. Mostrossi però il Rè molto sodisfatto del suo governo, e largamente ne fece apparire i segni. Honorolla in varie maniere; e per testimonio particolare di gratitudine le assegnò un buono accrescimento d'entrata per lei, e suoi heredi, oltre a quella, che da lei era goduta prima per sua dote nel Regno di Napoli. Partì ella di Brusselles sù'l principio dell'anno 1568.; nè si può dire quanto desiderio lasciasse di sè appresso i Fiamminghi. Era nata frà loro; & al nascimento conformava i costumi. Benigna, affabile, e moderata; ma insieme Prencipessa di viril petto, e costanza; poiche involta per lungo tempo frà tante procelle, ch'agitavano il suo governo, haveva saputo uscirne con gran virtù, e convertir felicemente al fine le tempeste in tranquillità.

Al medesimo tempo vi è carcerato in Ispagna il Signor di Montignì;

Dopo, ch'era già seguita la morte del Marchese di Berghes.

La Reggente non vien fatta consapevole delle esecutioni sopra accennate;

Se ne turba, e disgusta;

Onde chiede licenza di lasciare il governo, e l'ottiene.

Parte, e mostrano gran dispiacere i Fiamminghi.

DELLA GUERRA DI FIANDRA DESCRITTA DAL CARDINAL BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA. LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

Varie esecutioni del Duca d'Alba piene di rigidezza. Fugge gran quantità di Fiamminghi nelle parti vicine. Dispositione de' Prencipi confinanti à fomentar le rivolte de' Paesi bassi. Prattiche particolari dell'Oranges in Germania per questo effetto. Fà ragunare una Dieta d'alcuni Prencipi, e Città libere. Sua oratione alla Dieta. Risolvono gli Alemanni d'ajutare i Fiamminghi. Prima mossa di questi, e loro disfatta. Entra Lodovico fratello dell'Oranges in Frisa con un'esercito. Il Conte d'Aremberghe gli viene mandato contra dal Duca d'Alba. Segue battaglia frà loro, e l'Aremberghe vien rotto, & ucciso. Risolve il Duca d'andare contro Lodovico in persona. A questo fine ordina, che s'ingrossi l'esercito. Prima che parta fà decapitare l'Agamonte, e l'Horno in Brusselles. Altre sue esecutioni severe. Giunge all'esercito in Frisa, e fà un ragionamento a' soldati. Ritirasi Lodovico. Mà lo raggiunge, lo vince, e disfà intieramente il Toledo.

ANNO 1568 Duca d'Alba resta con l'assoluto governo.

Restate in mano al Duca d'Alba assolutamente le redini del governo, s'applicò egli con ogni attentione ad eseguire contro i Fiamminghi il rigor cominciato. Poco dopò, che l'Agamonte, e l'Horno erano stati ritenuti prigioni in Brusselles, haveva egli inviato l'uno, e l'altro sotto buona custodia nel Castello di Gante, e fattovi entrar guarnigione Alemanna in luogo di quella, che v'era prima di gente Fiamminga. Per la cognitione di causa sì grave, e di tutte l'altre di questo genere, fermò egli un nuovo tribunal di giustitia appresso la sua persona, con nome di Consiglio sopra i tumulti; e lo compose di quelle persone, delli quali pareva a lui di poter più fidarsi. Posevi frà gli altri un Jurisconsulto Spagnuolo, & un'altro della Contea di Borgogna, e volle esserne Capo egli stesso. Quindi spiegando in istampa la sua autorità, per renderla tanto più formidabile, quanto fosse più manifesta, publicò insieme per delitti di lesa Maestà Divina, & humana tutti quelli, che s'erano commessi nelle passate attioni del Compromesso, della Supplica, e delle violenze contro le Chiese, e contro la Religione Cattolica. Al terrore delle minaccie accompagnò subito ancora la severità del castigo. Fece publicamente citare il Prencipe d'Oranges, Lodovico suo fratello, il Conte d'Hostrat, il Brederode, il Colemburgo, e gli altri più principali,

Ferma un Consiglio particolare, chiamato sopra i tumulti per veder le cause de' delinquenti.

Fà citare l'Oranges, & il fratello, com' anche l'Hostrat e diversi altri.

pali, ch'erano usciti di Fiandra, a dover presentarsi frà certo termine innanzi a lui, sotto pena di ribellione, e della perdita de'lor beni non comparendo. In varie parti delle Provincie fece imprigionare un gran numero d'altre persone di tutte le sorti, ch'erano cadute ne gli accennati delitti, e furono tante, che se ne viddero piene ad un tratto quasi per ogni luogo le carceri del paese. Alle prigionie aggiunse le morti, e ne fece apparire gli spettacoli nelle piazze, affinche il terrore crescesse maggiormente ne gli animi con l'esser esposto in publico a gli occhi. Al medesimo tempo disegnò varie Cittadelle, e cominciò a fondarle dove a lui parve, che più le ricercasse, ò il sito de'luoghi, ò la conditione de gli habitanti. La prima fù piantata in Anversa, con cinque baloardi reali; appresso la Schelda, sopra il qual fiume siede quella Città, che si poteva chiamare all'hora la dominante di quei paesi, per le prerogative particolari, che godeva, come più volte habbiamo toccato di sopra. Ma le considerationi medesime, ch'in essa facevano maggiori i vantaggi, ne rendevano anche maggiori i sospetti. Per affrettare il fin di quest'opera, andò il Duca stesso in Anversa, e fece contribuire alla spesa etiandio la città, con darle speranza sicura di levarne, subito, che la Cittadella fosse in difesa, il Reggimento Alemanno del Lodrone, che vi si trovava in presidio. Nella Zelanda fece por mano ad una Fortezza in Flessinghen, porto il più principale di quella Provincia, e ch'apre, e chiude l'ingresso alla Schelda; un'altra ne disegnò in Groninghen al confine verso Germania; & un'altra in Valenciana verso quello, che riguarda la Francia. Ma dal Castello d'Anversa in fuori gli altri non furon poi fabricati, perche sopravennero tali turbulenze, e da tante parti, che non potè il Duca haver le comodità necessarie per tal'effetto. Con buoni presidii assicurò egli però le frontiere da tutti i lati per ogni novità, che di fuori s'havesse a tentare; e di dentro levò l'armi a diverse Città delle più sospette, e distribuì in varie parti quelle forze, che giudicò esser di bisogno per frenar più strettamente, che potesse i Fiamminghi. Questo principio di governo sì rigoroso pose in tale spavento da ogni banda il paese, che da grandissimo numero di persone d'ogni qualità fù subito abbandonato. Inhorridivansi anche i non colpevoli in vedere si atrocemente punir le colpe de gli altri; e gemevano, che la Fiandra, solita prima a godere un de'più soavi governi d'Europa, non havesse altri oggetti ne gli occhi all'hora, che terror d'armi, fuga, e silii, prigionie, sangue, morti, e confiscationi. Fuggiva la gente nelle parti vicine della Germania, della Francia, e dell'Inghilterra; ma in Germania si ricovravano spetialmente le persone più principali, tiratevi dall'Oranges, che più d'ogn'altro dava lor'animo a seguitare il suo esempio, & a correre insieme la sua fortuna. Di là rispose egli con una sua scrittura particolare alla citatione del Duca d'Alba, ricusando di voler sottoporsi al suo Tribunale, come di Giudice troppo sospetto, e troppo inferiore di qualità per conoscere una tal causa. Ch'egli era Prencipe libero di Germania, e perciò in primo luogo soggetto all'Imperatore, e come Cavaliere del Toson d'oro, che non poteva nè anche esser giudicato se non dal Rè stesso, che di quell'Ordine era supremo Capo. Quasi nell'istesso modo rispose l'Hostrat; se non che tralasciò la ragione d'esser Feudatario Imperiale,

Disegna varie Cittadelle;

E comincia la più principale in Anversa.

Ne dissegna un' altra in Flessinghen;

Et un'altra in Valenciana.

Gran numero di gente abbandona la Fiandra.

Scrittura dell' Oranges in risposta alla citatione del Toledo.

Scrittura simile dell' Hostrat.

le, perche non haveva feudi in Germania. Godevane alcuni di questa natura l'Horno; e perciò la madre, succeduta la sua prigionia, era subito ricorsa all'autorità di Cesare, e n'haveva riportati officii a favor del figlivolo co'l Rè, e co'l Duca d'Alba. Movevansi questi officii ancora da varii Prencipi Cattolici di Germania, per ajutar l'Oranges, e gli altri congiunti seco nella medesima causa; perche in effetto dispiaceva così a' Prencipi Cattolici, come a gli heretici di quelle parti la severità del Toledo, e che s'alterasse in quella maniera il governo di Fiandra, co'l quale paese haveva tanta conformità di lingua, di costumi, e di leggi il loro. Prometteva il Rè ogni trattamento di benignità, purche s'ubbidisse alla citatione. Ma non si fidando alcun de' citati, e di già essendo scorso ogni termine, il Toledo passò innanzi alle pene; e frà l'altre esecutioni fece subito spianare fino a' fondamenti la casa di Colemburgo in Brusselles; dove cresse una memoria in detestatione delle prattiche seditiose, ch'ivi s'erano ordite principalmente, e concluse. Possedeva in particolare l'Oranges bellissime Terre in diverse Provincie di Fiandra, (il Prencipato d'Oranges è dentro alla Francia; benche non soggetto a quella Corona,) & un numero grande ancora nella Contea di Borgogna. Nel Brabante frà l'altre godeva Breda; luogo nobile; ornato d'un suntuoso Castello, e di tali conseguenze nel resto, che subito il Duca d'Alba volle assicurarsene meglio co'l presidiarlo. Alla confiscation de' suoi beni aggiunse il Duca subito la retentione del Conte di Bura; fanciullo di dodici anni, ch'era il primogenito dell'Oranges, e che da lui era mantenuto all'hora per occasione di studio in Lovanio; e sotto colore, che il Rè volesse farlo seguitare i medesimi esercitii nell'Università d'Alcalà d'Enares, l'inviò ben custodito in Ispagna.

Senso de' Prencipi di Germania intorno al procedere del Duca d'Alba.

Il quale manda in Ispagna il Conte di Bura, primogenito dell'Oranges.

Esacerbati da queste esecutioni l'Oranges, & i compagni insieme con gli altri Nobili, ch'erano fuggiti di Fiandra, non si mancava da loro all'incontro di tentar tutti i mezi per venirne al risentimento. Il fine loro più principale era di muover l'armi, e portarle in Fiandra; con ferma speranza, ch'al primo comparir dell'esterne, fossero per insorger subito quelle ancor del paese. Bollivano perciò calde prattiche a tal'effetto, che si maneggiavano da' loro adherenti quasi in tutte le Provincie di Fiandra. Mettevano questi in horrore il governo del Duca d'Alba, e con tutte l'esaggerationi più spaventevoli cercavano d'imprimerne un sommo aborrimento ne' popoli. Di fuori poi essi medesimi procuravano per ogni via di tirare i Prencipi a favorir la lor causa. Dalla parte d'Inghilterra si conosceva nella Regina (come noi accennammo fin da principio) grand'inclinatione a fomentar tutte le novità, che potessero seguir ne' Paesi bassi. Considerava ella, che possendendogli il Rè di Spagna pacificamente, erano troppo formidabili le sue forze di terra, e di mare da tutti i lati d'Europa. Che delle maritime doveva ella particolarmente restar con timor grandissimo, poiche l'Inghilterra, e l'Hibernia verrebbono ad essere come pigliate in mezo dalle armate, che si potevano mantenere molto potenti da una parte in Ispagna, e dall'altra in Fiandra. Ch'al Rè non sarebbe mancato il desiderio di travagliarla havendone la commodità; poiche sapeva essergli procurato da lei all'incontro ogni danno, e già n'haveva provati più volte acerbamente gli effet-

Prattiche de' fuorusciti di Fiandra per rivoltare il paese.

Procurano di tirare la Regina d'Inghilterra in questo disegno.

E per varie ragioni ella v'inclina.

ti.

Apparivano maggiori alla Regina questi pericoli esterni, co'l rappresentarsi inanzi ancora gli interni. Vedevo essere fluttuante il governo heretico ricevuto da lei ne'suoi Stati. Che tuttavia rimaneva un gran numero di Cattolici in Inghilterra; che tutta quasi Cattolica era l'Hibernia; e che per far delle novità in quei paesi, e nelle materie spettanti alla Religione in particolare, nè Prencipe alcuno più le favorirebbe, che il Rè di Spagna; nè quei popoli per eseguirle havrebbono invocate quasi altre forze. Desiderava ella perciò di veder involti nell'heresia i paesi vicini; sperando, che nel sottrarsi i popoli all'ubbidienza della Chiesa, fossero ancora per levarsi tanto più facilmente da quella de'loro Prencipi; e ch'una ribellione ajutando l'altra, dovessero in quelle parti restar le cose turbate in modo, che non si potesse applicare disegno alcuno a turbar le sue. Per questo rispetto s'era favorita fin da principio, e si favoriva da lei più, che mai la fattione Ugonotta in Francia, e godeva di vederne sì grandi in quel Regno i progressi. Ma in Fiandra haveva ella voltato principalmente questo disegno; poiche di là, per la vicinanza di quei paesi co'suoi, e prima ancora, e molto più dopo, che il Duca d'Alba v'era entrato con tante forze, nascevano in lei i sospetti maggiori, ch'ella pigliava dalla potenza del Rè di Spagna. Onde raccoglieva benignamente tutti quelli, che di Fiandra fuggivano in Inghilterra, e nudriva con ogni studio in lor le querele, ch'essi facevano de gli Spagnuoli, e molto più l'odio, e mal animo, che mostravan contro di loro. Nè contenta di favorirgli dentro a gli Stati suoi proprii, faceva ancora il medesimo appresso gli heretici della Francia, e della Germania, co'quali stava in continove prattiche, e riteneva grandissima autorità.

Pegliane la medesima speranza dalla parte ancora degl'Ugonotti di Francia.

Ma se ben giovavano questi officii, non eran però necessarii; ne con l'una, nè con l'altra fattione. Di già in Francia era cresciuta in modo quella de gli Ugonotti, che sù le rovine della Monarchia disegnavano essi di fondar nel Regno una Republica popolare. Di questa forma era il governo, ch'essi havevano abbracciato in materia di Religione. E volendo, che simile fosse ancora quello, che regolasse gl'interessi loro politici, perciò pretendevano, che il Rè permettesse loro di ragunarsi in Assemblee generali, e particolari, e di trattare a parte gl'interessi del corpo loro; il che non era altro, che voler'essi dentro allo Stato fare una total separation dallo Stato. Era uscito di minorità allora il Rè Carlo, e mostrava spiriti non meno generosi, che pii. Ma per la sua giovinile età il governo era tuttavia maneggiato dalla Regina sua madre; la quale combattuta dall'ambitione de gli heretici, e quasi non meno ancor de'Cattolici in mezzo a tante, e sì fiere procelle andava temporeggiando, e cercava di sfuggire più tosto i pericoli, poiche vedeva di non potere con isperanza d'alcun vantaggio incontrargli. Più volte di già s'erano, e prese, e deposte l'armi; e con varii Editti, che si chiamavano di pacificatione, haveva procurato il Rè di sopire in qualche maniera il fuoco civil della Francia, da che i tempi non gli consentivano di poter'estinguerlo affatto. Ma poco giovano gli Editti a restituire in quel Regno la quiete, poiche vi rimanevano più vive che mai le fattioni; nè l'armi venivano deposte se non

per essere più vantaggiosamente di nuovo pigliate. A questo fine si mantenevano strette corrispondenze da gli Ugonotti con la Regina d'Inghilterra, e con gli heretici di Germania. E perche il Rè di Spnagna ajutava il Rè Carlo, e favoriva in ogni altra parte la Causa Cattolica, e spetialmente con le forze, e calor della Fiandra; perciò gli Ugonotti non tralasciavano mezzo alcuno per fomentare anch'essi la mala dispositione de' Fiamminghi. Era passata sempre, come già noi dicemmo, una particolare intelligenza frà il Prencipe d'Oranges, & il Colignì Ammiraglio di Francia. Ma ritiratosi in Germania l'Oranges, tanto più s'erano accese frà di loro le prattiche. Machinavano insieme scambievolmente, l'uno le rovine della Francia di già cominciate; e l'altro quelle della Fiandra, ch'erano in breve per cominciarsi. Nè si può dire quanto gli Ugonotti desiderassero di veder la Fiandra involta frà turbulenze simili a quelle, che di già pativa la Francia, per haver de' compagni di fuori, e far di due solamente una causa; in modo, che tanto meglio fosse in questa maniera, e con le forze communi difesa, e con gli esempii vicendevoli ancora honestata. Onde si faceva ogni diligenza dal Colignì, e da gli altri Capi heretici di quella fattione, per muover i Fiamminghi fuggiti in Francia a tentar quanto prima le novità, ch'essi per se medesimi desideravano sõmamente di suscitar ne' paesi loro.

Prattiche loro particolari in Germania.

Dalla parte poi di Germania i Prencipi heretici, insieme con molte Città libere dell'istessa fattione, mostravano (come da noi fù toccato pur similmente al principio) quasi per le medesime cagioni d'haver nelle cose di Fiandra i medesimi fini. Anche innanzi all'heresia di Lutero, tutti i Prencipi, e le Città libere d'Alemagna communemente, ch'insieme con l'Imperatore lor Capo formano il Corpo di quell'Imperio, havevano veduto mal volentieri, che la Casa d'Austria con l'accrescimento, prima della Fiandra, e poi della Spagna, si fosse tanto inalzata. Sin d'all'hora miravano con occhio invidioso la fortuna di quella Casa. Pervenuto poi Carlo Quinto alla Corona Imperiale, havevano convertita l'invidia apertamente in timore, dubitando non forse di Capo del governo Germanico, egli volesse diventar Prencipe assoluto di quell'Imperio. Vedevano, ch'à qualunque suo gran disegno poteva corrispondere la grandezza delle sue forze. E con l'heresia entrata in Germania era più tosto cresciuta in loro, che diminuita questa paura; poiche havevano temuto, che sotto colore di riordinar le cose toccanti alla Religione, egli non disegnasse d'auvantaggiare tanto più facilmente la sua autorità in quelle, che riguardavano lo Stato. Quindi erano nate in gran parte le turbulenze di quei paesi; quindi le tante Diete d'all'hora, & in particolare gli aggiustamenti, ch'erano seguiti in materia di Religione. E benche morto Carlo si fosse divisa la Casa d'Austria, e la maggiore sua potenza restasse in quel ramo, che s'era trasferito in Ispagna, e che dall'altra parte gli heretici si trovassero con forze grandi di Germania, contuttociò vivevano essi tuttavia con molto timore della vicinanza di Fiandra. Sospettavano, che da quel lato potessero in ogni occasione unirsi contro di lor le forze di quella Casa. Oltre, che dall'opportunità di quel sito vedevano nascer troppo vantaggio a gli Au-

stria-

ſtriachi di Germania per continovare a goder l'Imperio; fremendo eſſi, che d'elettivo ſi foſse hormai fatto hereditario in quella famiglia, e che il poſseſso veniſse a reſtarne inſieme nella parte Cattolica con eſcluſione dell'heretica. Eranſi perciò nudrite da loro con tutti i mezzi le novità ſuccedute in Fiandra ſotto il governo della Ducheſsa di Parma. All'hereſia, havevano dato favore; alle ſeditioni, fomento; a'Capi d'eſse, conſiglio; e procurato in ogni altra maniera di far naſcere turbulenze tali in quelle Provincie, che il Rè di Spagna, ò del tutto veniſse a perderle, ò non poteſse quietamente goderle. Chiamavano la Fiandra con titolo di Germania baſsa, e la riputavano come unita al corpo della propria lor'alta, per la conneſſione de'paeſi, per la conformità del parlare, e del vivere quaſi in tutte le coſe, e per la communione del traffico, e delle riviere; frà le quali il Rheno fà ſtare in forſe, dove compartiſca più de'ſuoi commodi, ò alla ſuperiore, con l'irrigamento più lungo, ò all'inferiore, co'l più ſpatioſo. Per queſti riſpetti havevano eſſi in quelle bande amicitie, adherenze, e parentele grandiſſime. D'Alemagna portavano ancora diverſe famiglie delle più principali di Fiandra la prima lor diſcendenza, e frà l'altre quella del Prencipe d'Oranges, il quale haveva poi anche preſa per moglie una della Caſa di Saſsonia, come già narrammo di ſopra. Con lui perciò mantenevano i Prencipi heretici di quelle parti la più ſtretta loro corriſpondenza; & a lui nelle coſe di Fiandra ſcoprivano i più intimi loro ſenſi, perch'erano a quei di lui più conformi. Paſsato frà di loro poſcia l'Oranges per la venuta in Fiandra del Duca d'Alba, haveva egli procurato ſempre d'accendergli maggiormente a non tolerare quell'oppreſſione, ch'egli con tutti i più fieri modi rappreſentava eſsere ſtata di già introdotta da gli Spagnuoli contro i Fiamminghi. Faceva commune queſta cauſa ad amendue le Germanie; meſcolava gli intereſſi della Religione con quei dello Stato; e con la forza, e vivacità del ſuo ingegno faceva apparir per vicini anche i pericoli più lontani. Proponeva egli principalmente, che ſi ragunaſsero inſieme quei Prencipi, che più dovevano ſtare in timor dell'armi Spagnuole di Fiandra. A ciò parimente l'ajutava, e la Regina d'Inghilterra con la ſua autorità, e gli Ugonotti di Francia con le lor prattiche. Onde ne fù preſa la riſolutione con molta facilità; e vi concorſero diverſe Città libere ſimilmente con l'inviarvi i lor Deputati, e quelle in particolare, che ſono ſituate sù'l Rheno, nelle quali per la vicinanza maggior con la Fiandra, poteva più la paura dell'accennate forze di Spagna. De'Prencipi era il più riguardevole di tutti il Conte Palatino del Rheno. Approſſimavaſi egli co'l ſuo Stato più de gli altri alla Fiandra, haveva maggiori forze; e paſsato dall'hereſia di Lutero a quella di Calvino, riteneva anche maggiori corriſpondenze con gli heretici di Francia, e con la Regina d'Inghilterra. Gli altri furono, il Duca di Virtemberg, il Langravio d'Haſſia, il Marcheſe di Bada, quel di Durlac, e qualch'altro Conte circonvicino, oltre a quei di Naſsau; e fù preſtato parimente favore alla Dieta dal Rè di Danimarca, e dalla Caſa di Saſsonia, con Deputati loro particolari. Sempre ſono tardi i negotii, che ſi debbono riſolver da molti. O ſi varia trà lor ne'fini; ò ſi diſcorda ne'mezzi; ò ſi

Fà quanto può ſpecialmente l'Oranges per intereſſar la Germania nelle rivolte di Fiandra.

A queſto fine egli propone una Dieta.

Che viene convocata.

E vi concorrono varii Prencipi, e Città libere.

pecca per lo più nella confusione. Ma con piè lentissimo caminano particolarmente in Germenia; dove si negotia con somma prolissità, e quasi più in iscritto, che in voce; e dove più di tempo suol'essere speso ne'conviti, che ne'maneggi.

Oratione, con la quale procurava l'Oranges di muover la Dieta.

Caminava perciò lentamente la Dieta, e per la varietà de'pareri s'incontravano molte difficoltà nelle cose proposte. Onde un giorno tutto acceso l'Oranges, per accendere ancora più gli altri, prese a ragionare in questa maniera. *Che si tratti hora frà noi d'una cosa commune, (generosi Prencipi, e dignissimi Deputati) parmi cosa sì manifesta, che non vi sia luogo da poter dubitarne in maniera alcuna. Troppo unite insieme rimangono, e di sito, e di lingua, e di nome, e di traffico, e di vita etiandio in tutto il resto, l'una, e l'altra Germania. E chi non sà, che ne' tempi adietro amendue facevano un corpo solo? Spirano libertà specialmente i lor popoli. E se bene in Fiandra il Prencipe nasce, la dove in Alemagna s'elegge; nondimeno ivi ancora è dovuta quasi la medesima preminenza a gli Stati, che quà viene attribuita alle Diete. Ma quante volte, e con quanti travagli, e pericoli hà bisognato, che l'una, e l'altra natione s'opponga alle cupidigie de' loro Prencipi? Lascierò le cose più antiche, per venire alle più moderne, e quelle d'Alemagna, per discendere a' presenti bisogni di Fiandra. Morto l'Imperator Carlo Quinto ognun sà, che il Rè suo figliuolo non bramò cosa più, che di partire da quei paesi, per andare a fermarsi in Ispagna. Quivi trasformatosi egli del tutto ne' sensi, e costumi Spagnuoli, cominciò a voler governare nell'istessa forma, e con l'istesso Imperio la Fiandra. E qual Ministro più imperioso poteva egli lasciare appresso la Duchessa di Parma, che il Cardinal di Granvela? Ministro dissi? anzi pur supremo Governatore; poiche del maneggio in suo tempo ritenne la Duchessa il semplice nome, & a lui ne restò sempre il comando intiero. Vil Borgognone! Primo autore de' mali di Fiandra, e che più d'ogn'altro ne meriterebbe la pena, per esserne più da lui, che da ogn'altro derivata la colpa. D'autorità assoluta fù in varii modi alterato subitamente, e sconvolto il governo nelle cose Ecclesiastiche, e temporali, ma sopra tutto con nuovi Editti aggravanti sempre più le coscienze, e con l'essersi introdotta finalmente l'Inquisitione, per finire affatto di violentarle. Dal Consiglio di Spagna sono venuti gli Oracoli più segreti, e per via di segrete consulte in Fiandra sono stati sempre eseguiti. Se la Nobiltà s'è doluta, vane sono state le sue doglienze. Il supplicare, s'è chiamato tradire; il commoversi, ribellarsi; e l'insanie casuali del volgo, sollevatione meditata di tutto il paese. Non s'aspettava altro finalmente in Ispagna per usare la forza aperta contro la Fiandra, che d'haverne il pretesto. E qual poteva essere più leggiero, che di voler reprimere quei tumulti, che s'erano veduti cessare quasi prima, che nascere? Quand'ecco perciò publicarsi in Ispagna superbamente ribelli a Dio, & al Rè i Fiamminghi, e muoversi un'essercito forestiere; per dover esser trattata la Fiandra nell'avvenire, non più come paese di successione, ma di conquista. E di tanta violenza chi poteva esser eletto essecutore altri, che il Duca d'Alba? huomo il più fastoso di Spagna; il più nemico alla Fiandra; e che meglio d'altro havrebbe saputo estinguervi ogni reliquia di libertà, &*

usar-

usarvi all'incontro ogni sorte di tirannia. E così a punto è seguito. Nelle Città più principali hà cominciato a dirizzare Castelli. Da ogni parte hà disposti presidii. Per ogni piazza spargono sangue i patiboli. Non vi sono più leggi proprie, ma vi regnan le forestiere. Gli esilii, le fughe, e le carceri hanno spopolato hormai il paese. E per tutto non si vede altro, che squalore, pianto, miseria, disperatione, e calamità. In questo deplorabile stato si trova al presente la Fiandra. Felice dunque tanto più l'Alemagna, che gode la sua libertà di prima, e ch'abborrendo ogni esterna forza, non riconosce altro imperio, che il suo medesimo. Di questa felicità provo pur'anch'io però la mia parte. Che di quà io presi il mio sangue; e tuttavia quì ne resta il mio primo tronco. Anzi, che dal vedersi in me così Alemanni gli spiriti, come n'apparisce la discendenza, vengo detestato io sopra ogn'altro Fiammingo in Ispagna. Io fabricator di congiure; io capo di seditioni; io peste di quei paesi, son tenuto, e chiamato; contro di me tuona l'ira maggiore; & in me sono cadute di già le più attroci pene. Così cercano di convertire la mia gloria in infamia. E qual gloria maggiore, che sostener la libertà della patria, e vòler più tosto morir, che servire? Io dunque Alemanno, e Fiammingo insieme, (alti Prencipi, e nobili Deputati) dopo havervi esposte le miserie della Germania inferiore, portando quì meco le sue lagrime, & i suoi prieghi, imploro in suo nome l'ajuto, e la protettion della Superiore. Ma non vaglia però tal ricorso, se prima da Voi medesimi non si reputi per commune frà l'Alemagna, e la Fiandra, com'io presupposi al principio, la causa della quale si tratta. E chi può dubitarne? Chi non vede la vastità de' disegni Spagnuoli? Regna, che non hà dubbio, in tutti i mortali naturalmente l'appetito del dominare. Vna voglia è fame dell'altra, nè mai satia quello, che si possiede. Ma quanto grande apparisce, quanto smoderata questa avidità spetialmente nelli Spagnuoli? Per satollarla stimano poco essi i lor Mondi incogniti, e perciò vogliono distender l'Imperio loro sempre maggiormente ne' conosciuti. All'Europa dirizzano gli occhi in particolare, e molto più le machinationi. Opressa, c'habbiano dunque la Fiandra, e preso per Piazza d'arme un sito così opportuno, qual Provincia sarà la prima dopo assalita? Quella senza dubbio, che sarà appresso di loro la più temuta. Chi vuol gettar bene i fondamenti della servitù, cerca d'abbatter prima i propugnaculi della libertà. Onde sapendo essi, che dalla potenza, e da gli animi invitti di questa natione, la quale in ogni cosa è tanto unita con la Fiamminga, sarà lor fatto il maggior contrasto, volteranno subito quà tutte le forze. Dunque si può concludere, che l'armi Spagnuole con l'essere in Fiandra, stiano come per entrare parimente di già in Alemagna. E quali in tal caso sarebbono le vostre miserie? Quando si vedessero quì ancora le colonie di quella gente; faccia nuove, e nuovi costumi, dure leggi, e più duramente eseguite; gioghi fieri nel governo delle persone, e più in quello delle coscienze? Fermato ben questo punto, che siano communi frà noi i pericoli, rimane chiaro non meno l'altro, che si debba riputar commune insieme la causa. Quindi il resto vien da se in consequen-

seguenza. Corre l'un vicino ad estinguere il fuoco acceso in casa dell'altro. Ne minaccia di rompere un fiume, che non si corra similmente a gli argini d'ogni intorno. All'istesso modo si deve tener per fermo, che tutti Voi hora siate per ajutare prontamente i Fiamminghi; poiche dell' incendio loro Voi sareste i primi dopo a sentir le fiamme; e di tante miserie, che là si patiscono, i primi a ricever quà poscia l'inondatione. Ma non si creda però, che i vostri soccorsi debbano aspettarsi languidamente dalla lor parte. Alla mossa delle vostre armi si moveranno subito parimente le loro; e quella virtù, ch'in essi, per sì inaspettata, e sì fiera violenza, e più tosto instupidita, che oppressa, tornerà più vigorosamente, che mai a risorgere. E che non può la disperatione armata? che non ardisce? Da queste parti l'ingresso riuscirà sempre facile in Frisa, e nelle altre Provincie di Fiandra, che sono di quà dal Rheno. Passerassi con l'istessa facilità sempre quel fiume; tutte le Città più principali apriranno le porte; cospira meco la Nobiltà, e d'un senso medesimo è tutto il resto etiandio del paese. Ma poco dissi in haver solo congiunte in questa causa l'Alemagna, e la Fiandra; poiche per l'istesso spavento dell'armi Spagnuole vi s'uniranno indubitatamente ancora la Francia, l'Inghilterra, e gli altri paesi Settentrionali. Delle violenze non sempre si vanta chi le commette. E quante volte si vede tornar l'oppressione in rovina dell'oppressore? Così potrebbe parimente succedere, che volendo gli Spagnuoli occupare con tanta ingordigia gli Stati d'altri, venissero a perdere finalmente i lor proprii. Per uscire di servitù così dura i Fiamminghi, non aspettano altro, che il vostro soccorso; & io in lor nome, con ogni istanza, qui nuovamente l'imploro. La causa non può esser più giusta; nè l' ajutarla più facile. E vostra non meno, che nostra. Piglieranla per propria tutti i vicini; e concorrerà in suo favore da ogni altra parte ancora il Settentrione. Ma sì come in primo luogo ne sarà toccata a Voi la difesa; così il primo se ne darà poi similmente alle vostre armi nella vittoria. E perciò co'l titolo, che noi havremo havuto d'Oppressi, resterà eterno in Voi quello di nostri Liberatori. Non hebbe mai la Corona di Spagna, e mai non havrà nemico più acerbo del Prencipe d'Oranges. A questo ragionamento da lui fatto in publico, n'aggiunse egli molti poi anche in privato; esaggerò i mali, che sogliono dirsi in odio de'grandi Imperii, e de'lor Regnatori; e cercò per ogni via d'imprimere ne gli animi ancora de gli altri quelle medesime passioni, ch'ardevano sì fieramente nel suo.

L'Oranges quanto fiero nemico fosse della Corona di Spagna.

Mosse egli dunque la Dieta in maniera, ch'i più lenti etiandio havrebbono di già voluto havere ajutati i Fiamminghi. Onde fù concluso, che si dovesse con ogni prontezza levar quella gente di guerra, che fosse necessaria per tal'effetto. Fù communicata subito dall'Oranges questa risolutione a'suoi corrispondenti di Fiandra, & a quelli ancora, che s'intendevano con lui in Francia, & in Inghilterra. Disegnavasi da loro d'entrare ad un tempo da più lati con l'armi in Fiandra. La maggiore facilità appariva dalla parte di Frisa, come paese più aperto, & il più comodo per ricevere gli ajuti dell'Alemagna. L'altro lato per dove si voleva tentare l'ingresso, era il Brabante, e la Gheldria, confinati con gli Stati di Cleves, di Giuliers, e di Liege. Dalla parte di Francia davano speranza gli Ugonotti di far delle novità nelle frontiere Vallone; ed'In-

Tira ne'suoi sensi la Dieta.

La quale perciò disegna di ajutare i fuorusciti Fiamminghi.

Trattano essi di muover l'armi da varie parti.

e d'Inghilterra si prometteva il medesimo per via di mare in Olanda, e Zelanda. Nè più tardossi. Tornava all'hora molta soldatesca in Germania, che Giovan Casimiro, uno de'Conti Palatini del Rheno, haveva poco innanzi condotta in Francia a favore de gli Ugonotti. Eransi deposte per all'hora l'armi in quel Regno con qualche forma d'aggiustamento, ch'era seguita frà le fattioni, che l'infestavano. E perciò tornando gli accennati Alemanni heretici alle case loro, parve all'Oranges, & a gli altri suoi adherenti molto à proposito questa occasione da valersene per adempimento de'lor disegni. Assoldatane dunque co'l danaro de'Prencipi, e delle Città, che erano intervenute alla Dieta, quella parte, che bisognava, oltre alla gente, che si metteva insieme ne' paesi lor proprii, cominciò à muoversi il Conte Lodovico fratello dell'Oranges per entrare ne'Paesi bassi dalla banda di Frisa. Prima della sua mossa però se n'udì un'altra verso la Gheldria. Erano i Signori di Lumay, e di Viliers due di quei Nobili, che più havevano havuta parte ne'successi del Compromesso, della Supplica, e delle rivolte seguite in tempo della Duchessa di Parma. A misura de'falli temevano essi dal Duca d'Alba le pene. Cacciati perciò da questo spavento fuor del paese, volevano hora ritornarvi con l'armi; onde risolverono di tentarne l'effetto co'l cercar di sorprendere nella Gheldria qualche luogo importante. Parve loro, che sarebbe stato molto opportuno quello di Ruremonda, Città sopra la Mosa, e c'havrebbe servito di passo ancor nel Brabante. A ciò gli stimolava in particolare l'Oranges; perche da quel lato disegnava egli d'entrare con forze molto potenti, e di fermarsi poi nelle viscere del paese. Dunque posti insieme tumultuariamente intorno à due mila fanti, & alcuni pochi cavalli, miscuglio di gente quasi tutta de'paesi circonvicini, si mossero, per eseguir l'accennato disegno. E tanto più dava loro speranza di buon successo l'haver qualche intelligenza nella Città. Dal Duca d'Alba fù penetrata subito questa mossa, e la prevenne con la diligenza, che conveniva. Spedì à quella volta con ogni prestezza il Mastro di Campo Londogno con alcune insegne Spagnuole, accompagnate da alcune altre Alemanne, e Vallone, e vi mandò ancora Sancio d'Avila con 300. cavalli, e prima d'ogni cosa fece assicurar bene Mastrich, per essere quello il passo più principale verso Germania. Dalla Mosa vien divisa per un lato quella Città. La parte minore guarda verso il paese di Liege; e la maggior verso il Brabante. Mà un nobil ponte di pietra ricongiunge tutta la Città insieme; e godendo in essa il Vescovo di Liege unitamente co'l Rè di Spagna la giurisditition temporale, nel resto lascia, che il medesimo Rè vi mantenga per la custodia quel presidio, che vi bisogna. Accostaronsi i fuorusciti à Ruremonda, e tentarono d'occupare una porta. Ma non riuscì loro il disegno; perche non risultò effetto alcuno dalla intelligenza, c'havevano dentro; e trovarono meglio provedute le cose per la difesa, che non havevano pensato. Ritiraronsi perciò subito nello Stato di Liege, temendo d'haver adosso la gente Spagnuola, quando si fossero fermati sù'l paese del Rè. Intanto s'erano mossi il Londogno, e l'Avila per venire à disfargli. Et havendo

Opportunità di levar gente per tale effetto.

Preparasi Lodovico per muoversi; Mà prima i Signori di Lumay, e di Viliers cominciano à tumultuare.

Disegnano sopra Ruremonda.

La quale intanto viene assicurata dal Duca d'Alba.

Mastrich, & opportunità del suo sito.

Non riesce à fuorusciti l'occupar Ruremonda.

Onde si ritirano nel Paese di Liege.

Mà sono seguitati da gli Spagnuoli.

vendo poi inteso, che s'erano ritirati, non inclinava il Londogno a seguitargli sù quel di Liege. *Non sarà questo* (diceva egli) *un'offendere, & irritare i vicini? Pur troppo habbiamo sospetto il nostro paese medesimo. Facciasi il ponte a chi fugge; ch'assai basta per vincere l'haver veduto fuggire i vinti.* Mà l'Avila fù di parere, ch'in ogni modo si seguitassero. *Tanto è lontano* (replicò egli) *che di ciò siano per tenersi offesi i vicini, ch'anzi dovranno restarcene grandemente obligati. Non sappiamo noi, che questi malvaggi sono entrati per forza nel dominio di Liege? Onde riputeranno i Liegesi com'armi loro le nostre, e bisognerà, che confessino, questa mossa da noi essersi fatta, per liberare, e non per invader lo Stato loro.* Prevalse questa risolutione. Dunque avuanzatisi. gli Spagnuoli hebbero nuova, che il Lumay, & il Viliers con la gente loro si ritiravano verso Dalem; piccola Terra del Rè, quasi dentro al paese di Liege; cinta di mura, e di fosso, mà debole in tutto il resto. Non pensavano essi, che gli Spagnuoli fossero per toccar quello Stato. Onde quando seppero, che venivano alla lor volta, si ricovrarono sotto le mura di Dalem, e co'l favore d'un rivellino da una parte, e delle carra del loro bagaglio dall'altra, si prepararno alla difesa. Arrivati gli Spagnuoli non presero quasi riposo alcuno. Fatta girar l'altra gente dal lato opposto della Terra, essi per fronte assaltarono con tal vigore i nemici, che gli ruppero incontanente, e disfecero. Molti ne uccisero, molti ne presero, e frà gli altri fù fatto prigione il Viliers. Così restò vano il disegno de'Fiamminghi fuorusciti per all'hora da quella parte. Non molto dopo tentarono d'occupare la Terra di Grave, che prima era posseduta dal Prencipe d'Oranges, e che per essere situata sopra la Mosa all'ultimo confin del Brabante, sarebbe stata di grand'opportunità per le cose, che disegnavano. Ma apena entrativi co'l mezzo di certa intelligenza, c'havevano dentro, si risolveron d'uscirne; havuta notitia, che s'era mossa contro di loro la gente del Duca d'Alba. Nè miglior successo hebbe una lor congiura, che poco prima s'era scoperta contro la persona del Duca stesso, per quello, ch'all'hora communemente fù divulgato. Soleva egli passar molte volte per la foresta di Soigny, ch'è assai vicina a Brusselles, con occasione di frequentare un Monasterio là intorno, chiamato di Grovendal. In quel bosco havevano risoluto alcuni Nobili d'assaltarlo con gente armata, e d'ucciderlo, per correr poi subito a Brusselles, e sollevare in armi quel popolo. Ma, ò che la fama spargesse il falso, (perche la congiura più communemente non fù creduta,) ò che il disegno non potesse ridursi all'esecutione, svanì subito questo fatto, senza, che n'apparisse alcun'altro inditio più manifesto.

E sopragiunti nella Terra di Dalem;

E finalmente disfatti.

Congiura ordita contro il Toledo.

Entra Lodovico in Frisa con un esercito intiero.

Intanto era disceso in Frisa il Conte Lodovico fratello dell'Oranges con un'esercito intiero; composto, per quello, che s'intendeva, di ben dieci mila fanti, e trè mila cavalli; e si preparava nel medesimo tempo l'Oranges di passare anch'egli ne'Paesi bassi per altra parte con forze molto più grandi. Entrato Lodovico in Frisa, cominciò a fortificare particolarmente la Terra di Delfziel situata verso la bocca del fiume Embs. Divide questo fiume la Frisa Orientale appartenente al corpo della Germania superiore dall'Occidentale

Friſa di Germania.

dentale ſpettante a quello dell'inferiore. Nell'accoſtarſi al mare s'allarga in maniera, che della bocca fà un golfo; e quivi ſiede la Città d'Embden, una delle più conſiderabili di quel tratto maritimo, per la frequenza del popolo, e per l'opportunità del comercio; al che giova principalmente il ſuo porto, ch'è ſtimato de' più comodi, c'habbia tutto il Settentrione.

Friſa di Fiandra;

Fà due Provincie la Friſa Fiamminga, per chiamarla con queſto nome. A quella, che s'uniſce con la Germania dà il nome Groninghen; Città molto popolata, e di ſito molto geloſo, per eſſer la chiave più importante di quel confine.

Che ſi divide in due Provincie;

Il ſuo paeſe è baſſiſſimo; come quello parimente dell'altra ſua compagna Provincia, che ritiene il nome di Friſa. Di verno i campi ſon pieni d'acqua; e per entrare nell'habitato non ſi camina ſe non per argini.

All'una delle quali dà il ſuo nome la Città di Groninghen.

Aſciugaſi poi il terreno di ſtate, e vi ridono all'hora i paſcoli in ſomma copia. Direbbeſi, che in quelle parti ſcambievolmente ſi convertiſſe la terra in mare, & il mare in terra. Per riſpetto di tanta baſſezza, & humidità non ha boſchi il paeſe, nè quaſi alcuna ſorte d'arbori, che poſſano ſervire al biſogno del fuoco. Ma dove manca in ciò la natura, ſuppliſcono dalla parte lor gli habitanti. Cavano dalle campagne certa qualità di terreno, che chiaman turba, e riducendolo come in mattoni da fabricare, ſeccatolo poi al ſole, ſe ne vagliono in vece di legna. Queſte ſono le ſelve di Friſa; queſto il fuoco più commune di quella gente. Se bene in altre parti di Fiandra ancora, e ſi patiſce l'iſteſſo diſagio, e vi ſi provede con la medeſima induſtria.

Diſegno di Lodovico ſopra la Città di Groninghen.

Diſegnava Lodovico d'impadronirſi della Città di Groninghen, e non vi mancavano dentro di quelli, che lo nudrivano in queſta ſperanza. Accampatoſi perciò colà intorno, s'andava fortificando in quei ſiti, che per tale effetto gli parevano più opportuni, e per ricevere ſpetialmente dalla parte di Germania il rinfreſco di nuovi ajuti.

All'incontro il Duca d'Alba procura d'aſſicurarſene.

Ma il Duca d'Alba frà tanto non haveva mancato di dar gli ordini, che biſognavano per fare oſtacolo a queſta moſſa.

E contro Lodovico ſpediſce il Conte d'Aremberghe Governatore di Friſa.

Era Governatore del paeſe di Friſa ſoggetto al Rè il Conte d'Aremberghe, uno de' più principali Signori di Fiandra; molto ſtimato nella militia; e che poco prima dal Duca era ſtato mandato in Francia con un buon nervo di gente a cavallo in ſoccorſo del Rè Carlo contro gli heretici di quel Regno. Aggiuſtate poi le coſe di Francia, come fù accennato di ſopra, e tornato l'Aremberghe in Fiandra, l'inviò ſubito il Duca in Friſa. Haveva egli a ſuo carico un Reggimento d'Alemanni, & un'altro n'haveva il Conte di Mega, Governatore delle Provincie di Gheldria, e di Zutfen, che ſono delle più vicine alla Friſa. Ordinò dunque il Duca, che ſi conduceſſe a quella volta il maggior numero, che ſi poteſſe di queſti Alemanni. Vi ſpedì ancora il Maſtro di campo Bracamonte quaſi con tutto il ſuo Terzo Spagnuolo, e con alcune compagnie di cavalli, e con ſei pezzi d'artiglieria da campagna. Haveva Lodovico dato principio a fortificar la Terra di Dam, dalla quale corre un canale a quella di Delfziel.

Lodovico ſi leva del ſuo alloggiamento di prima;

Ma interrotto dall'arrivo de gli Spagnuoli, determinò di levarſi da quell'alloggiamento, e di metterſi in un'altro di certa Badia colà appreſſo, ch'era più comodo, e più ſicuro. Quivi s'alzava più il terreno, che in altre parti, e ſe ne vedeva ancora qualche ſpatio veſtito d'-

arbo-

arbori, che servivano a' bisogni della Badia. In quel sito si fermò il Conte, dubbioso se gli Spagnuoli, ò fossero per assaltarlo, ò dovessero cercar di costringerlo co' disagi a ritirarsi in Germania. L'essere assaltato gli tornava in vantaggio, per la qualità del sito, dove egli alloggiava, e particolarmente, perch'era necessario, che gli Spagnuoli passassero per le cave della turba tutte cieche d'acqua, e di fango, delle quali erano piene le campagne la intorno. Temeva egli più i patimenti de' viveri, e per conseguenza d'essere costretto alla ritirata. Ma non fù lasciato lungamente in questo dubbio da gli Spagnuoli. Fremevano essi, che subito scoperti i nemici l'Arembergbe non havesse voluto assaltargli. Al che s'era opposto, e s'opponeva egli tuttavia con prudente consiglio, atteso che il Mega non era giunto, e ch'egli aspettava ancora qualch'altra fanteria, e cavalleria in rinforzo della sua gente, troppo inferiore di numero fin' all'hora a quella di Lodovico. Ma poco finalmente il suo consiglio fù udito, e poco l'autorità rispettata; perche gli Spagnuoli impatienti d'ogni dimora, sprezzato il suo imperio, non vollero aspettar di vantaggio. Anzi con parole ingiuriose alcuni di loro trattandolo da codardo nel mestiere dell'armi, e da infedele nella causa della Chiesa, e del Rè, l'offesero acerbamente. Ond'egli pieno di sdegno, *andiamo* (disse) *non a vincere, ma ad esser vinti, e non dall'armi de' nostri nemici, ma da quelle, ch'adoperarà per lor la natura. Non resteremo noi sepolti nell'acque, ne' fanghi, e ne' fossi prima, che possiamo assaltargli? Quanto è forte per ogni altro riguardo il lor sito? e quanto superiore di numero la gente loro alla nostra? Io nondimeno sarò frà i primi a combattere, & a morire. Così mostrerò, s'io degenero dal mio sangue, e da me medesimo nella codardia; e se manco alla Religione, & al Rè nella fedeltà.* Ciò detto si precipitò con gl'altri nella battaglia. Erano gli Spagnuoli di fronte; seguitavano gli Alemanni, e la cavalleria fù collocata dove la qualità più del sito, che dell'ordinanza poteva permetterlo. L'artiglieria guardava un fianco de' nemici, nella parte più scoperta del sito loro. Lodovico all'incontro vedutosi in tanto vantaggio, pieno d'allegrezza pose in ordinanza il suo esercito, e l'animò alla battaglia con queste parole. *Qual vittoria* (*soldati miei*) *fù mai più certa di questa, che noi riporteremo hoggi da gli Spagnuoli? Vedete voi con quanta arroganza, e temerità essi vengono ad assaltarci? Come se questo alloggiamento di soldati sì valorosi fosse la casa del superbissimo lor Duca d'Alba, e c'havessero qui hora con vili astutie ad imprigionare qualche altro Agamonte, & Horno; per farne ludibrio, e stratio poi nelle nuove lor Fortezze, con le quali hanno sottoposta a sì fieri gioghi da ogni parte la Fiandra. Ma questo giorno farà senz'altro, e pentir essi di tante lor tiranniche essecutioni, e goder la patria d'una certa speranza, che scossa del tutto la servitù, sia ben tosto per rimettersi nella primiera sua libertà. Se consideriamo le forze, sono maggiori il doppio le nostre. Se la causa, spiega le insegne dal canto lor la violenza, & appresso di noi la giustitia. Se la qualità de' soldati; molti de' loro debbon contarsi per nostri. E come possono i lor Alemanni haver differente senso da quel di voi altri? Ma se ben gli Spagnuoli, e fossero in maggior numero, e sostenessero miglior causa, non basterebbono tanti altri* nostri

E si ferma in un'altro molto opportuno.

Gli Spagnuoli precipitosamente si muovono ad assaltarlo.

Nè l'Arembergbe può ritenergli.

Ordinanza della sua gente.

Lodovico infiamma i suoi soldati à combattere.

nostri vantaggi per farci restar vincitori? L'acque, i fanghi, e le cave ce gli daranno vinti prima ancora, che noi gli vinciamo. Non sarà questo l'incontro di Dalem, dove quei pochi nostri pensando d'essersi ritirati in sicuro dentro al paese di Liege, furono assaliti all'improviso, e rotti quasi senza combattere. Hora quì non valeranno le fraudi; e noi quì molto presto ci rifaremo, e con molta usura, di quella perdita. Nelle guerre il principio suol far presagio del fine. E perciò noi con la vittoria presente verremo ad assicurarci ancora delle future. Ma ecco di già accostarci i nemici. Riceveteglì dunque animosamente. Che quanto la giustitia conduce loro al castigo, tanto condurrà voi alle prede, alla vendetta, alla gloria. Haveva egli disposta la sua gente in questa maniera. La cavalleria al destro lato con Adolfo suo fratello, che n'haveva il comando, dalla qual parte era più trattabile la campagna; la fanteria al sinistro, dov'era una collinetta, che la copriva, e ch'egli guarnì d'una buona mano di moschettieri, alle spalle si lasciò il terreno arborato, & alla fronte quello, che più era fangoso. Fece qualche danno alla sua gente l'artiglieria de gli Spagnuoli al principio, e con tanto ardire si mossero alcuni di loro contro i moschettieri di Lodovico posti alla difesa dell'accennata collina, che sperarono di poterfene impadronire. Onde cresciuto tanto più il calore ne gli Spagnuoli, si spinsero inanzi con più ostinata risolutione anche di prima contro i nemici. Ma presto s'accorsero dell'errore, perche fermati dall'acque, e da'fanghi, quanto più cercavano di svilupparsene, tanto più vi restavano sepolti dentro, e gli altri, che sopragiungevano per ajutargli, havevano bisogno essi di nuovo ajuto. A man salva dunque venivano percossi, & uccisi dalla fanteria di Lodovico, il quale accortamente fatta girar la cavalleria, venne a togliere quasi in mezzo tutta la gente dell'Aremberghe, e senza alcuna fatica la ruppe, e disfece. Morirono nella battaglia intorno a seicento Spagnuoli, e quasi niuno de gli Alemanni, perche questi si resero quasi subito alla discrettion de'nemici, i quali facilmente lasciaron loro le vite, obligatigli prima di non portar più l'armi per gli Spagnuoli. L'Aremberghe fatto l'offitio più di soldato, che di Capitano, combattendo con sommo valore fù ucciso ne'primi incontri della battaglia. Dalla parte di Lodovico pochi mancarono. La perdita maggiore fù quella d'Adolfo suo fratello, il quale secondo alcuni scrittori, fù ammazzato per mano dell'Aremberghe, ucciso anch'egli per mano d'Adolfo, e secondo alcuni altri, nella mischia commune. Perderono gli Spagnuoli l'artiglieria, il bagaglio, e qualche somma di danaro, che si conduceva nel campo loro per pagare i soldati. Non era quasi ben finita ancor la battaglia, quando comparve una truppa di cavalleria condotta dal Conte Curtio Martinengo, e da Andrea Salazar, che il Conte di Mega haveva mandati inanzi per rinforzare la cavalleria dell'esercito Regio. L'arrivo loro giovò almeno per impedire i nemici, che non facessero strage maggiore della gente sbandata, che fuggiva dal campo Spagnuolo. Nè tardò poi a sopragiungere il Mega stesso, il quale considerando il pericolo di Groninghen, v'entrò subito, e vi raccolse tutta la gente, che potè mettere insieme, affinche non havesse a cadere in mano di Lo-

Ordinanza loro.

Resta egli con la vittoria.

E l'Aremberghe viene ucciso nella battaglia.

Come anche Adolfo fratello di Lodovico.

Sopragiunge il Conte di Mega, ilquale assicura Groninghen.

di Lodovico, Il successo di questa battaglia fù raccontato più volte a noi, in tempo della nostra Nuntiatura de' Paessi bassi, dal Conte d'Aremberghe figliuol dell' ucciso, che fù Cavalier del Tosone, e Signore di gran merito auch'egli, e ne' maneggi così militari, come civili di Fiandra non punto inferiore al padre. Dolevasi meco egli spetialmente con gran candidezza; che il padre, lasciatosi, per troppo zelo d'honore, vincer troppo dall'ira, non havesse, ò delusa, ò schernita quanto havrebbe potuto, quella; che mostravano contro di lui i soldati, fin che arrivando la gente Regia, la quale comparì poco dopo, fosse stato poi tempo di lasciare il freno liberamente all'impeto loro. E com'egli haveva letto quasi non men, che veduto, m'adduceva sopra di ciò il memorabile esempio di Fabio Massimo con Minutio, e d'altri Capitani d'eserciti, che s'erano fatti superiori a tali offese co'l disprezzarle.

Duca d'Alba turbato grandemente per la rotta di Frisa. E combattuto frà varie deliberationi.

All'auviso di questa rotta ondeggiò il Duca d'Alba in grandissima agitation di pensieri. Vedeva, che Lodovico apena entrato in Frisa haveva conseguita una sì importante vittoria; che l'Oranges si preparava ad entrar nel paese anch'egli con forze molto potenti, e c'hora ne' vicini crescerebbe molto più l'animo d'ajutargli, e ne' Fiamminghi la dispositione a ricevergli. Mosso da queste considerationi havrebbe voluto andar subito egli stesso in Frisa, per assicurar meglio quella frontiera, e scacciare di là Lodovico, & impedire insieme all'Oranges da ogni altra parte l'entrata in Fiandra. Ma considerava in contrario, ch'egli all'hora non haveva tanta gente, che potesse bastargli, e per affrontare i nemici, e per assicurare il paese. E più d'ogni altra cosa lo teneva sospeso la custodia dell' Agamonte, e dell'Horno nel doversi allontanare tanto da loro, poiche una leggiera guardia non sarebbe bastata, e da un grosso presidio sarebbe il suo esercito rimaso troppo diminuito. Frà queste difficoltà giudicò finalmente, che non bisognasse dar tempo a' nemici. Onde risolvè d'accelerar con ogni maggior diligenza varie levate, ch'egli ordinò subito di fanteria, e di cavalleria Alemanna, Borgognona, e Vallona, e d'andare con ogni prestezza a scacciare Lodovico di Frisa. Presa questa risolutione, determinò di far subito spedire la causa de' Conti prenominati, e d'altri prigioni ancora di qualità. Sopra di che egli erano venute più volte commissioni espresse di Spagna; giudicando il Consiglio Regio, che all'atrocità di tanti delitti commessi da tali Capi contro la Chiesa, & li Rè, dovesse corrispondere il vedersene pagar' etiandio nelle persone loro principalmente la pena.

Finalmente risolve di andar contro Lodovico in persona. Fà prima spedire la causa dell' Agamonte, e dell'Horno.

I quali sono condotti à Brusselles, e condannati alla morte.

Fatti dunque venir subito da Gente a Brusselles ben custoditi i due Conti, dopo sette mesi di prigionia, uscì contro di lor la sentenza, la quale li condannava a dover' esser publicamente decapitati, come rei caduti in quelle colpe di Maestà divina & humana offesa, della quale s'è parlato più volte di sopra, e confiscava lor tutti i beni. Prima di questa esecutione furono giustitiati in publico nella medesima Città similmente come ribelli, diciotto, ch'erano di conditione men rilevata. Poco appresso in pena de' medesimi delitti, e pur'anche a vista di tutto il popolo, fù tagliato il capo al Signor di Viliers, & al Signor di Duy. E finalmente due giorni dopò s'eseguì la sentenza contro l'Agamonte, el'Horno, assicurata ben

prima

prima la piazza, dove il ſupplicio s'effettuò, da un groſſo numero di Spagnuoli, per impedire ogni tumulto, che dal popolo haveſſe potuto naſcere nel vederſi condurre a morte due perſone di tal qualità, e l'una ſpetialmente sì amata in general da'Fiamminghi. A miſura di queſt'amore, ch'eſſi portavano all'Agamonte; fù la meſtitia, che moſtrarono della ſua morte. Da tutti fù pianta; molti giurarono la vendetta; e non pochi raccolſero ancora il ſangue, che dal buſto ne fù gettato. E veramente parve, che ſotto il ſuo collo n'haveſſe come un'altro la Fiandra tutta; sì grande fù il ſenſo, che moſtrò all'hora del ſuo ſupplicio, e sì funeſti accidenti dopo ne ſopravennero. Morì l'Agamonte con ſegni di vera pietà, e di gran coraggio. L'Horno anch'egli aſpettò il colpo intrepidamente; e dovendo perder la vita, parve, che poco nel reſto ſi curaſſe della coſcienza. Lo Strale già Borgomaeſtro d'Anverſa, e che tanto haveva fomentate le ſeditioni di quella Città, come già accennammo in ſuo luogo, fù fatto morire in Vilvorde vicino a Bruſſelles due leghe, dove era ſtato ritenuto prigione; e da quattro cavalli fù ſmembrato vivo in Bruſſelles il Caſembrot già Segretario dell'Agamonte. Altri quattro oſtinati heretici, e che più havevano havuta parte nel violamento, e nella depredation delle Chieſe, furono dati publicamente alle fiamme; e furono fatte al medeſimo tempo altre eſecutioni in diverſi luoghi; e con tanto horrore, e ſpavento de'popoli, che non s'udivano, nè ſi vedevano ſe non ſoſpiri, gemiti, e pianti per ogni parte. Al che s'aggiunſe un'horribile proclama contro quelli, ch'erano fuggiti, i quali venivano richiamati ſotto pena di perdere i beni non ritornando, e s'ordinava una rigoroſa ricerca di tutte le facoltà, che godevano. In queſto medeſimo tempo fù data la morte in Iſpagna al Signor di Montignì fratello del Conte d'Horno; che di già alcuni meſi prima haveva laſciata ſimilmente la vita colà il Marcheſe di Berghes, come fù narrato di ſopra. Liberatoſi il Duca da queſto penſier de'prigioni, ſi diede tutto a quello dell'armi. Spedì ſubito alla volta di Friſa il Marcheſe Chiapino Vitelli con molta gente, per aſſicurar del tutto Groninghen; e fra tanto furono levati 1500. cavalli Alemanni da Henrico, uno de'Duchi di Branſuic, e 400. altri archibugieri a cavallo pure Alemanni da Hanz Bernia, e 1000. in Borgogna dal Signor di Norcherme; e furono riempiti i Reggimenti della medeſima natione Alemanna, ch'erano a carico del Mega, del Lodrone, e del Sciamburgo. A queſta fanteria furono aggiunti trè nuovi Terzi Valloni ſotto il comando del Conte di Reuls, d'Egidio di Barlemonte Signore di Hierges, e di Gaſparo di Robles Signor di Biglì; e tutta queſta gente hebbe ordine di far piazza d'arme in Deventer, città ſituata sù'l fiume Iſel nella Provincia d'Overiſel, contigua alla Friſa, nella qual Città il Duca era per ritrovarſi con tutti i Terzi Spagnuoli, da alcune poche lor Compagnie in fuori, che dovevano reſtar ne'più importanti preſidii. Fatte queſte ſpeditioni, il Vitelli in pochi giorni arrivò a Groninghen, e ſi trovò ſeco la cavalleria del Branſuic con la fanteria del Mega, e parte di quella del Sciamburg. Il Naſſau in tanto non haveva mai ardito di porre un'aſſedio formato a Groninghen; parte per-

Da'Fiamminghi è pianta in particolare quella dell'Agamonte.

Vien giuſtitiato ſimilmente lo Strale;

Et il Caſembrot Segretario dell'Agamonte.

In Iſpagna al medeſimo tempo è fatto morire il Signore di Montignì.

Viene ſpedito in Friſa dal Duca d'Alba il Marcheſe Vitelli.

Varie levate di cavalleria, e di fanteria.

In Deventer ſi fà piazza d'arme del campo Regio.

Sito, dove era alloggiato il Naſſau.

che non haveva gente a bastanza per tale effetto; parte perche sperava d'esservi introdotto per intelligenza; e finalmente perch' egli non voleva impegnarsi a fare un'impresa, dalla quale dovesse levarsi con pericolo, ò con dishonore. Giunto poi il Vitelli in Groninghen, s'era Lodovico pur tuttavia fermato colà appresso in un sito forte con un fiume da un lato, e con le fabriche d'una Badia chiamata di Salveret dall'altro, e vi s'era poi molto bene fortificato. Il Vitelli, per dare animo a'suoi, e scoprire quel de nemici, più volte uscì alle scaramuccie; e risolvè poi d'occupare un sito alquanto più alto, ch'era vicino all'alloggiamento di Lodovico, e dove i nemici pur'anche s'erano fortificati. In ciò hebbe egli qualche contrasto; ma se n'impadronì finalmente con uccisione di ben cento di loro.

Giunge il Duca d'Alba alla piazza d'arme.

Frà tanto s'era mosso il Duca medesimo; e gettati i ponti sopra la Mosa, il Rheno, e l'Isel, e passati con ogni prestezza tutti quei fiumi; arrivò a Deventer sù la metà del mese di Luglio. Quindi poi levò il campo intiero, e giunse in trè alloggiamenti a Rolde vilaggio grosso, & il più vicino a Groninghen, e poco distante ancor da'nemici. Giuntovi apena fù dato all'arme con gran disordine, e strepito, per una voce disseminata, che i nemici assaltassero quel sito, c'haveva lor tolto il Vitelli. Andò in persona il Duca a riconoscer meglio quel, che passava, e trovò, che il romore non haveva alcun fondamento. Onde rinovatasi in lui la memoria del mal'incontro di Frisa succeduto per colpa de'proprii soldati Regii, e riaccesosi tutto di sdegno per questo nuovo inconveniente seguito in Rolde sù gli occhi di lui medesimo, tornato, ch'egli fù al campo, chiamò i soldati, e fece lor questo ragionamento.

Suo risentito ragionamento à i soldati.

Qual sia stato il militar mio governo in tante occasioni, ch'io hò havute di comandare all'armi di Spagna, credo, ch'ogn'uno possa di già pienamente saperlo. E chi si trova in quest'esercito di soldati vecchi, e di quelli in particolar della mia natione, che, ò insieme con me non habbia guerreggiato appresso le medesime insegne; ò sotto di me non sia uscito dalla propria mia disciplina? Dunque non essendo ignota, nè a voi la forma del mio comando, nè a me quella della vostra ubbidienza, ben debbo hora giustamente maravigliarmi di veder le vostre attioni mutate in modo, che quasi potrebbe cadere in dubbio, se voi, ò foste i soliti soldati, ò riputaste me il solito Capitano. Io mi commuovo tutto qui nuovamente nel ricordarmi del disordine succeduto questi giorni passati in Frisa. La patienza d'un giorno solo, ò di due poteva render sicura affatto per noi la vittoria. Di già veniva il Conte di Mega con molte forze; pochi erano i ribelli Fiamminghi; non haveva nè danari, nè vettovaglie il Capo lor Lodovico da sostentar gli Alemanni; la gente per lo più era tumultuaria, e piena di confusione in se stessa; onde, che restava altro, se non di combatterla co'disaggi, e disfarla per questa via? Tale fù all'hora il mio senso; e con tale ordine fù spedito da me il Conte d'Aremberghe. E nondimeno sprezzatosi, non il suo imperio, ma il mio; & usatasi, non l'arditezza, ma la temerità, fù portata in mano, si può dir, de'ribelli quella vittoria, ch'essi per altro non havrebbono giamai sperato di conseguire. E chi poteva aspettar questi errori spettalmente da gli Spagnuoli? soliti a servir d'essempio nella disciplina, e nell'

ubbi-

ubbidienza, e che tanto sopra gli altri sanno i vantaggi del combattere, e non combattere? Mie furono in particolar quelle ingiurie, onde restò offeso da alcuni di loro quel Cavaliere di tanto merito; quasi, che poco giuditiosamente io l'havessi eletto per sì grave occorrenza. E pure fù giudicato all'hora da me, ch'ad un Capo di tal perfidia, e ribellione, com'è Lodovico, io non potessi contraporne alcun'altro quì del paese più fedele verso la Chiesa, & il Rè, e nell'armi più valoroso del Conte d'Aremberghe. Da quel successo, quanto vantaggio hanno preso i ribelli entrati hora in Frisa? quanto animo gli altri, che similmente si preparano d'entrar per altre parti in queste Provincie? Che non fà, e che non tenta hora dopo sì liete nuove il Prencipe d'Oranges frà gli heretici suoi Alemanni? L'Oranges (dico) il Machinatore di tutte le rivolte passate; l'Architetto di tutte le turbulenze presenti? Noi dunque ci troviamo quì per iscacciare Lodovico di Frisa, e per vietare da ogni altro lato poi similmente l'entrata in questi paesi all'Oranges. Hora mentre io aspetto, che si correggano sotto il mio comando gli errori fatti sotto quello dell'Aremberghe, qual disordine, e qual tumulto di nuovo mi giunge all'orecchie quì, & a gli occhi? Che vuol dire questo dare all'armi, e corrervi senza occasione? Non crede quest'esercito ancora d'havere il Duca d'Alba per Capitano? O pur non teme più la severità de' suoi ordini, & il rigor della sua disciplina? Della gente nuova, mi si dirà forse, ch'è stata la colpa. Sì, ma non son nuovi quelli, che la governano. E perciò, come in loro è caduta una gran parte di questo fallo; così in loro dovrebbe caderne a proportione il castigo. Ma prevaglia nondimeno questa volta al rigor l'indulgenza; e si tolga un sì mal augurio di vedersi punir prima la mia gente, che la nemica. Che s'io poi mi vedrò provocare di nuovo al risentimento; fin da hora quì mi dichiaro d'esser per farlo tale, ch'ognuno al fine sia per accorgersi dell'inseparabile unione, c'hanno insieme, & il mio comando con la disciplina, e la disciplina co'l mio comando. Sempre è cieca in tutte le attioni humane la temerità, e quasi sempre infelice; ma quanto più ne' maneggi militari, che ne' civili? perche in questi s'hà tempo di correggere co' buoni consigli i cattivi; là dove in quelli al medesimo punto, che si fanno gli errori, si ricevono etiandio irremediabilmente le perdite. E tanto basti d'haver detto quì intorno alle cose passate, per avvertenza insieme delle future. Nel resto io vengo risoluto d'usare quei mezzi stessi hora per rompere, e disfar Lodovico, che d'ordine mio doveva eseguir l'Aremberghe. Co' vantaggi soli del campeggiare, e con la sola forza de' patimenti io spero ben tosto di vederlo tornar volontariamente pieno di vergogna, e di scorno in Germania; ò di scacciarvelo finalmente a viva forza pieno di miseria, e di sangue. Accingetevi dunque, soldati miei, a questo successo. O ch'io non saprò più il mestier della guerra; ò che partoriranno l'effetto da me promesso le mie parole. Non haveva quell'età più consumato Capitano del Duca d'Alba; nè che meno auventurasse gli esiti dell'armi alle incertezze della fortuna. Alloggiar sempre con gran vantaggio; contener la gente in gran disciplina; straccare il nemico; ridurlo in angustie; vincere le più volte senza combattere; ò combattere con poco sangue de' suoi, e con molto spargimento di quello de gli auversarii; queste furono le arti usate da lui nel militar suo governo. Direbbesi veramente, ch'egli fosse stato il Fabio Spa-

Massime del Duca d'Alba nel guerreggiare.

gnuolo del tempo suo; tanto l'imitò sempre nella forma del guerreggiare; e tanto gli fù simile ne gli eventi ancora del vincere.

Parte da Rolde.

Partì il Duca da Rolde, e marciò molto ordinatamente; per dubbio, che Lodovico non volesse incontrarlo frà Rolde, e Groninghen, e costringerlo a far giornata, prima, che la gente della Città potesse unirsi con lui. Ma Lodovico s'era astenuto da questo consiglio, per haver anch'egli dubitato, che volendo assaltare il campo Spagnuolo, non fosse il suo tolto in mezzo ad un tempo, e dalla gente del Duca, e da quella della Città. S'era trattenuto egli dunque nel suo alloggiamento di prima, e vi s'era molto bene fortificato. Haveva il fiume, che serpeggiando veniva quasi per due lati a coprirlo. Il resto era munito da buone trincere, dal sito della prenominata Badia. Sporgevasi particolarmente un gran trincerone di quà dal fiume, ch'era la fronte verso il campo Spagnuolo, il che s'era fatto da Lodovico per difendere tanto meglio due ponti di legno sopra il medesimo fiume. In alloggiamento così opportuno pensava egli d'andarsi tuttavia trattenendo, con fine, ò d'impegnar l'esercito Regio in Frisa, e dar frà tanto maggior comodità all'Oranges suo fratello d'entrare anch'egli in quelle Provincie, ò che volendo il Toledo voltarsi contro l'Oranges, restasse Groninghen poi nel pericolo di prima insieme con tutta quella frontiera. Ma questi disegni, che Lodovico si proponeva, erano stati dal Toledo molto ben preveduti; e perciò haveva egli determinato di costringerlo in ogni maniera ad uscire quanto prima di Frisa. Dunque assicurato, ch'egli fù con auviso certo, ch'i nemici non si movevano, entrò speditamente in Groninghen, e rinfrescate subito le sue genti, senza alcuna tardanza le condusse fuori della Città; e s'auvicinò al campo nemico. Giudicò il Duca quello, ch'apunto auvenne, cioè, che Lodovico vedendosi un tanto essercito a fronte in pericolo d'esser privato di vettovaglie, e di non poter poi ritirarsi quando volesse, librati meglio i disegni, havesse a prevenire queste difficoltà, e senz'altra dimora fosse per risolversi alla ritirata. A questa determinatione Lodovico piegò finalmente, e per eseguirla senza perdita di soldati, e di riputatione l'effettuò in questa maniera. Quel giorno stesso sù 'l tardi cominciò a mandare inanzi il bagaglio, indi la fanteria, e lasciò in ultimo la cavalleria, dati gli ordini, che bisognavano per guastare i ponti del fiume, accioche gli Spagnuoli, non potessero seguitarlo. Sospettò il Duca di cosi fatta risolutione, e per assicurarsene meglio ordinò, che il Mastro di campo Robles con quattrocento Valloni occupasse certa casa in sito opportuno da scoprire gli andamenti nemici. All'hora apparì chiara la ritirata. Nè più tardò il Duca. Spinse subito altri quattrocento Spagnuoli del Terzo di Napoli ad assaltare il trincerone accennato di sopra, e sì vigorosamente ciò fù eseguito, che ne scacciarono quei, che lo difendevano, i quali dato il fuoco subito a'ponti, ripassarono il fiume. Accostavasi hormai la notte, e di già s'erano avanzati in modo i nemici, e

Disegni di Lodovico.

Procura in particolare di dare tempo all'Oranges di unirsi con lui.

Ma gli vien rotto questo consiglio dal Duca d'Alba.

Risolve perciò Lodovico di ritirarsi.

Et il Duca di seguitarlo.

Fattione trà un campo, e l'altro.

con

con sì buon'ordine, che la gente Regia non potè far lor molto danno. Da alcuni Spagnuoli, e Valloni fù guadato però il fiume, dov'era più basso; ma trovarono tale incontro ne gli squadroni della cavalleria nemica, e le vie sì anguste, e sì malagevoli per la qualità del terreno spongoso, & humido, che non poterono fare altro maggior progresso. Morirono pochi de'nemici in quella fattione; ma però ne restarono grandemente abbattuti, e confusi, per essere stati assaliti da'Regii con tanto ardire, e disloggiati da loro quasi prima, che sopragiunti. Dopò questa, più tosto fuga, che ritirata, continovò Lodovico a tornare indietro verso la Frisa Orientale; con disegno, per quel, che si poteva comprendere, di fermarsi tuttavia di quà dal fiume Embs in qualche buon sito, e più vicino, che fosse possibile a Embden, per poter con la propinquità del fiume, e della città haver le vettovaglie pronte, e per ogni caso ancora l'ultima sua ritirata sicura. Nel qual modo gli pareva pur tuttavia, c'havrebbe potuto conseguir l'accennato suo intento; ò di tenere impegnato ivi il Duca d'Alba; ò di restar con le speranze di prima in Frisa, volendo il Duca opporsi in altre parti al fratello. Parevagli ancora di poter credere, che il Duca non fosse per toccar l'Alemagna, nè per avventurarsi a patire di vettovaglie, & a sentire altre incomodità in paese, che gli si mostrava manifestamente contrario. Et in ogni caso stimava di potersi fortificare in maniera, che non fosse per riuscir così facile al Duca il disloggiarlo la seconda, come gli era stato la prima volta. Oltre al fiume, che l'havrebbe coperto da un lato, era quasi tutta impratticabile la campagna, poiche dava apena (come già mostrammo di sopra) adito per gli argini a caminare, non che a combattere. E di più s'aggiugeva, che nell'alta marea alzandosi molto più del solito il fiume, si poteva all'hora con molta facilità inondar la campagna per via di cataratte, le quali in più luoghi fendendo gli argini del medesimo fiume s'aprivano, e si chiudevano per uso ordinario de gli habitanti, secondo il crescere, & il calar dell'Oceano. Questo era il disegno di Lodovico. Seguitò egli dunque a marciare dopo la prima sua ritirata; e s'auvanzò quella prima notte, e poi gli altri giorni in maniera, che finalmente s'alloggiò in un grosso villaggio di quà dall'Embs, chiamato Geminghen. Poteva egli fermarsi prima in un'altro nominato Reeden, e quindi ancora haver più comodo il passaggio dell'Embs sopra un ponte di legno ivi appresso. Ma conobbesi, ch'egli voleva rimanere di quà dal fiume, & auvicinarsi più alla città d'Embden, per quei fini, che furono toccati di sopra. Dall'altra parte continovava ne'suoi parimente il Toledo, ch'erano di seguitare fino all'Embs Lodovico, e tentare ogni via di rimandarlo rotto, e disfatto in Germania per trovarsi egli poi tanto più libero a voltarsi contro l'Oranges. Mosse egli dunque l'essercito, lasciata in Groninghen quasi tutta la cavalleria levata di nuovo, perche non poteva esser di servitio in quella campagna; e la prima notte alloggiò in un villaggio nominato Scloterem. Nè potendo haver lingua della gente nemica, nè sì facile comodità di vettovaglie, perche tutto quel paese gli era contrario, si trattenne per necessità due giorni in quel medesimo luogo. Dubitò egli, che Lodovico si fosse fermato in Reeden, per godere particolarmente l'opportunità di quel ponte

Continova pur tuttavia Lodovico la ritirata.

Mà con disegno di non uscire del paese Regio.

Sue speranze nella qualità del paese.

Pensieri del Duca d'Alba in contrario.

Seguita egli perciò Lodovico

vicino, che gli dava ſicuro il paſſo del fiume. Saputoſi poi, ch'era paſſato più inanzi, lo ſtimò il Duca a ſuo molto vantaggio, e fermò il campo in Reeden, aſſicurando per ſe quel paſſo. Quivi al fine hebbe più certo auviſo, che i nemici s'erano alloggiati in Geminghen. Corre da Reeden a Geminghen, in diſtanza di dieci miglia d'Italia, un grand'argine continovato, che ſerve di freno al fiume per domare tanto più i gonfiamenti, ch'in eſſo cagiona l'Oceano. Per queſt'argine biſognava, che il Duca faceſſe caminar la ſua gente, ſe voleva disfar la nemica. Entravano diverſi canali nel fiume, c'havevano caſe, e ponti per uſo de'paeſani, i quali in tempo di ſtate, com'era all'hora, godevano pur qualche ſito men baſſo, e men fangoſo della campagna. L'alloggiamento del Naſſau era fortificato in queſta maniera. Alle ſpalle haveva il villaggio di Geminghen, al fianco ſiniſtro il fiume, & al deſtro la campagna munita di trincere, dove il ſito lo conſentiva. Alla fronte poi l'argine ſteſſo, allontanato dalla ripa del fiume alquanto, dava l'entrata, la quale era tolta in mezzo da due rivellini di fuori, e cuſtodita meglio di dentro ancora da alcuni pezzi d'altiglieria. In sì forte alloggiamento il Naſsau, ò non aſpettava, ò non temeva il Toledo. Ma volendo all'incontro il Duca tentare ogni via per romperlo, e diſcacciarlo, preſe riſolutione di muoverſi alla ſua volta. Mandò inanzi qualche numero di cavalli con Fernando ſuo figliuol naturale, c'haveva il carico della cavalleria, e fece pigliare di mano in mano i ponti, e le caſe, che ritrovava, per aſſicurare in ogni evento la ritirata. Quindi fece avanzar più oltre Sancio d'Avila con 50. cavalli, e 500. archibugieri Spagnuoli, e gli mandò appreſſo i due Maeſtri di campo Romero, e Londogno con altri 600. fanti Spagnuoli per ciaſceduno, parte archibugieri, e parte moſchettieri, e con due Compagnie di lancie, alle quali comandavano Ceſare d'Avalos; e Curtio Martinengo. Il reſto dell'eſercito marciava con tale ordinanza. Gli Spagnuoli erano di vanguardia; gli Alemanni venivano dopò; rimanevano i Valloni nell'ultimo, chiuſi da alcune Compagnie di cavalli. Le fila erano però molto ſtrette, perche non ſi poteva caminare ſpeditamente ſe non per l'argine. Allo ſpingerſi l'Avila inanzi trovò alcuni de'nemici, c'havevano aperte le cataratte per inondar la campagna, e vide, che l'acqua di già in notabile quantità v'era entrata. Ma facilmente poſtigli in fuga, fece chiudere, e cuſtodire nel modo, che biſognava le cataratte. Auvanzoſſi tanto il Duca medeſimo co'l Vitelli, co'l Norcherme, e con alcuni pochi altri, che giunſe a viſta dell'alloggiamento nemico. Dalle ſpie haveva egli inteſo, che non vi ſi ſtava ſenza diſordine; così per haver sì vicino l'eſercito Regio; come perche la gente di Lodovico quaſi tutta era tumulturia, e sì mal pagata, che di già s'era temuto di qualche ſollevation nel ſuo campo. Hevevano in queſto mezo i primi Spagnuoli tirato alla ſcaramuccia i nemici; i quali non penſando d'haver tutta la gente Regia così vicina, ſperarono di poter facilmente rompere quella, che s'era ſpinta più inanzi. Nè fù più lungo l'indugio. Formati due groſſi ſquadroni di fanteria, per quanto però conſentiva l'anguſtia del ſito, aſſaltarono con molto vigor gli Spagnuoli, da' quali

Et alloggia nel villaggio di Reedem in poca diſtanza dal campo nemico.

Alloggiamento forte, nel quale s'era poſto il Naſſau.

Muoveſi nondimeno alla ſua volta il Toledo.

Igli ſteſſo riconoſce in perſona l'alloggiamento nemico.

Scaramuccia, vien cominciata da gli Spagnuoli.

quali non meno vigorosamente furono sostenuti. Auvicinossi in tanto la vanguardia dell'esercito Regio; e quanto ciò aggiunse di coraggio a' Cattolici, tanto ne scemò a gli heretici. Voltarono essi all'hora le spalle per ritirarsi. Ma incalzati fervidamente da gli Spagnuoli, si diedero con gran viltà a fuggire, e gli Spagnuoli con tanto maggiore animo a seguitargli, finche al fine con l'istesso impeto entrarono nell'alloggiamento con loro. Nè mostrarono qui, ò minor virtù i Regii, ò maggior resistenza i nemici. Anzi in questi crescendo sempre più la viltà, nè più pensando se non al salvarsi, da ogni parte si posero in disordine, e confusione. Il resto fù non combattimento, ma strage. Gli Spagnuoli avidi più del sangue, che della preda, in vendetta dell'uccisione di lor fatta nella precedente battaglia, posero a fil di spada quanti poterono de' nemici. Ma gli annegati furono quasi più, che gli uccisi; perche veggendo i nemici, che non potevano fuggire la rabbia del ferro, si commettevano ciecamente al furor del fiume, ch'in quel sito era molto largo, e voraginoso. Fù fama, che Lodovico lo passasse a nuoto con gran fatica; e che de' suoi ne perissero sette mila; Gli altri si dispersero quà, e là con fuga, e terror così grande, che di quell'esercito, non restò quasi reliquia d'alcuna sorte. De' Regii ne moriron pochissimi; e la battaglia fù tale, che senza dubbio poche altre saranno seguite, nelle quali più danno fosse ricevuto da' vinti, e men ne sentissero i vincitori.

Con la quale tirano i nemici à più gagliardo combattimento.

Egli rompono al fine del tutto, e disfanno.

Lodovico appena si salva.

Numero de' morti.

DELLA GUERRA
DI FIANDRA
DESCRITTA DAL
CARDINAL BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA. LIBRO QUINTO.

SOMMARIO.

Intra l'Oranges in Fiandra con forze grandi raccolte in Germania. Il Toledo gli si fa incontro. Campeggiano molti giorni l'uno in faccia dell'altro. Cede finalmente l'Oranges, e gli bisogna uscir del paese. Torna come trionfante il Duca à Brusseles. Sue necessità in materia di danaro, accresciute per una grossa ripresaglia fattane in Inghilterra. Determina egli perciò d'imporre gravezze insolite. Commotion, che ne segue. Perdono generale da lui publicato. Passa per Fiandra l'Arciduchessa Anna d'Austria nell'andare à congiungersi in matrimonio co'l Rè Cattolico. Indignatione de' Fiamminghi per una statua del Toledo eretta nella Cittadella d'Anversa. Da' seguaci dell'Oranges viene sorpreso il Castello di Lovesteyn; ma viene ricuperato subito ancora da gli Spagnuoli. Più felicemente in Lumay occupa la Terra di Brilla. Descrittione particolare delle due Provincie d'Ollanda, e Zelanda. Turbulenze di questa. Passavi Sancio d'Avila in soccorso di Mideiburgo. Valenciana cade in potere de gli Ugonotti, i quali ne sono fatti uscir poco dopò. Con l'ajuto loro entra poi nella Città di Mons Lodovico furtivamente, e si prepara à sostenervi l'Assedio.

ANNO 1568. Torna il Duca dopò la vittoria à Groninghen.

DOpo havere ottenuta sì nobil vittoria, se ne tornò subito a Groninghen il Duca d'Alba, e si fermò alcuni giorni in quella Città per assicurarla meglio da ogni nuovo pericolo. Munilla perciò nel modo, che conveniva. E perche stimava anche maggiore il pericolo di dentro; che quello di fuori, vi lasciò principiata una Cittadella, secondo il suo disegno di prima, affine di tenere con essa tanto più quel popolo in freno. Quindi se ne passò ad Utrecht, Città, che dà il nome alla sua Provincia, e quasi incorporata all'Ollanda. Ivi pensava egli di trattenersi qualche spatio di tempo, per metter in maggiore sicurezza le cose in Ollanda; ma gli auvisi, che da più parti gli sopragiunsero della mossa, che preparava l'Oranges, ne lo fecero partire molto prima, che non havrebbe voluto. Di là si trasferì dunque a Bolduch, dando al medesimo tempo gli ordini, che bisognavano per rimettere insieme l'esercito, e per rinforzarlo di nuovi fanti,

Passa poi ad Utrecht.

E quindi à Bolduch, dove

fanti, e cavalli. Fece riempire a quest'effetto i Reggimenti Alemanni, e Valloni; e n'aggionse un'altro pur di gente Vallona sotto Christoforo Mondragone Spagnuolo; e comandò, che stesse pronta la gente d'arme ordinaria di Fiandra, che poteva fare un numero di 2000. cavalli. Questa sorte di militia, distinta in Compagnie d'huomini d'arme, e d'arcieri sotto i primi Signori del paese, fù in molta stima ne' tempi adietro, ma dopò è andata mancando sempre più di riputatione. Occorrendo a metterla in opera, se ne dà il carico separatamente a qualche Signore de' più principali, da cui non si riconosce altro Capo, che il supremo General dell'esercito. Mentre che il Duca d'Alba si stava preparando in questa maniera, non usava punto minori diligenze il Prencipe d'Oranges nell'adunare insieme potenti forze, per entrare in Fiandra con esse da quella parte, che fosse per riuscirgli più vantaggiosa. Haveva egli da' prenominati Prencipi, e Città libere di Germania ricevuti soccorsi molto considerabili, se ben più di gente, che di danaro. Oltre a' soldati Alemanni s'era posta insieme da lui, e da' suoi adherenti una buona quantità di fuorusciti Fiamminghi, e Valloni, e qualche numero ancor di Francesi. Con tutta questa gente, parte assoldata, e parte, che s'andava assoldando, si trovava egli sù la Ripa del Rheno, con intentione di passarlo, e spingersi poi, ò nella Gheldria, ò nel Brabante, come già fù mostrato di sopra, e fermare il piede nelle parti più nobili del paese. Nel passaggio del Rheno egli non era per ricever contrasto alcuno, perche non gliene mancava comodità sù diversi territorii amici della Germania. Le difficoltà maggiori gli si presentavano nel dovere passar poi la Mosa, tutta del Rè, dallo Stato di Liege in fuori, paese tutto anch'esso Cattolico, e quasi incorporato dentro al dominio Regio. Ma sperava d'occupare qualche luogo importante sù quella ripa, che fosse per assicurarlo del transito, e per l'accennato ingresso, potendo avanzarsi, e per la ritirata sicura, quando gli bisognasse tornare indietro. Dunque finito di mettere insieme il suo esercito, l'Oranges, verso il fine d'Agosto passò il Rheno liberamente sopra Colonia, e poi la Mosella sù quel di Treveri; e tirando à man destra s'auvanzò verso il paese di Giuliers, confinante con le Provincie Regie di Gheldria, e di Limburgo, e con lo Stato di Liege. La fama più comune portava, che il suo campo fosse di venti mila fanti, e nove mila cavalli, tutta gente Alemanna, come di sopra fù detto, da' prenominati Fiamminghi, Valloni, e Francesi in fuori. Appresso l'Oranges, che faceva le prime parti, si trovava Lodovico suo fratello, il Conte d'Hostrat, il Signor di Lumay, e qualch'altro Fiammingo di qualità, oltre a diversi Capi Alemanni di molta consideratione. Veniva l'esercito assai ben fornito d'artiglierie, e di munitioni da guerra, ma di danari, e di vettovaglie, non quanto havrebbe ricercato il bisogno. Uditasi questa mossa, risolvè il Duca d'Alba di fare a Mastrich la sua piazza d'arme, sito il più comodo sù la Mosa per opporsi all'Oranges dove più convenisse. Erano giunti in quel tempo di Spagna al Duca 400. mila scudi, e 2. mila fanti Spagnuoli, che tutti, come soldati novi, distribui

Fà le preparationi necessarie per opporsi all'Oranges.

Il quale intanto si prepara di entrar in Fiandra.

Passa il Rheno, e poi la Mosella.

Numero della sua gente.

Duca d'Alba fà piazza d'arme in Mastrich.

Federico suo figliuolo in Fiandra, à cui dà il carico di tutta la fanteria.

buì ne' presidii, levandone i vecchi. Arrivò allora in Fiandra pur anche Federico suo figliuol primogenito, a cui egli diede il comando di tutta la fanteria. Fermata nel luogo accennato la piazza d'arme, si ritrovò composto l'esercito Regio di sedeci mila fanti eletti, cioè 6. mila Spagnuoli, & il resto Alemanni, e Valloni; e poco men di 6. mila cavalli, trà Spagnuoli, Italiani, Alemanni, Borgognoni, e Valloni, e quei delle bande di Fiandra, a'quali Carlo Filippo di Croy Marchese d'Haurè comandava. Da Mastrich il Duca trasferì poi il campo in un villaggio grosso, chiamato Haren, poco distante da quella Città, e situato pur sù la Mosa, e quivi fece un ponte di barche, per haverne libero a tutte l'hore il passaggio, e goderne più libere ancora da tutti quei contorni le vettovaglie. Era questo sito quasi in mezo frà Liege, e Ruremonda, sopra le quali due Città poteva disegnar più l'Oranges. Ruremonda è nella Gheldria, come già fù mostrato. Siede sù'l picciolo fiume Ruer, allo sboccare, che fa nella Mosa. E luogo più di gran giro, che di gran popolo; ma il suo sito è importante, per rispetto dell'una, e dell'altra di quelle riviere. Sopra il medesimo fiume giace più in alto Liege. Non ha la Mosa città maggiore nè di circuito, nè d'habitanti. Dal fiume rimane divisa; Ma da più ponti vien ricongiunta. Governa quel popolo così nel temporale, come nello spirituale il Vescovo, ch'insieme n'è Prencipe; se ben la città gode privilegi sì ampli, che quella forma di Reggimento ritiene di Republica assai più, che di Prencipato. E'una delle più Cattoliche Città di tutto il Settentrione; delle più ricche di beni Ecclesiastici; e delle più devote in particolare alla Sede Apostolica. L'Oranges volle tentar prima Liege, e scrisse al Magistrato, tralasciando di scrivere a Gherardo Grosbech Vescovo all'hora di quella Città, e Soggetto di gran virtù, come da lui tenuto per troppo adherente alla causa Cattolica, e Regia. Ma l'istesso animo, e zelo apparve ancora nelle persone del Magistrato, perche determinatamente risposero, che la Città loro non voleva ricever soldati stranieri, e che per difendersi da ogni violenza le sarebbono bastati i suoi proprii. Questa prattica dell'Oranges con quei di Liege, e l'essersi veduto marciare con l'esercito verso quella città; fece risolvere il Duca ad accostarvisi pur similmente co'l suo. Ma riuscito vano il disegno sopra Liege all'Oranges, nè tentata poi Ruremonda, si voltò egli subito ad altra parte, con intentione di passar la Mosa in qualche sito dove potesse riuscirgli più facilmente il guadarla. Era a sorte bassissimo il fiume quell'anno, perche il clima di Fiandra anche di state piovoso, & humido, s'era mostrato quei mesi più asciutto, e sereno del consueto. Dunque spiato il guado più commodo, e presa l'opportunità della notte, l'Oranges, sotto un'alto silentio, a dirittura di Stochem sù lo stato di Liege, passò il fiume con tutto l'esercito. Ricevuto, che n'hebbe l'auviso il Duca, ripassò di là subito anch'egli, e s'accostò co'l suo campo a quel dell'Oranges. Erano però molto differenti i loro disegni. L'Oranges havrebbe voluto quanto prima combattere, perche vedendosi egli in grande strettezza di danari, e di vettovaglie, e con gente, alla quale bisognava, ch'egli ubbidisse quasi più tosto, che comandasse, giudicava di non poter sosten-

Liege.
Ruremonda: Sito dell'una, e dell'altra Città.
Liege Prencipato Ecclesiastico.
L'Oranges tenta d'impadronirsene: Mà non gli riesce il disegno.
Cerca di passare la Mosa in qualche sito opportuno.
E lo trova.
Passa il Toledo anch'egli.
Intentione dell'Oranges portata al combattere.

ſtentare molto a lungo il ſuo eſercito. E non eſſendoſi fatto alcun movimento in Fiandra a favor ſuo ſino all'hora, conoſceva, che quand'egli non riportaſſe qualche favorevole ſucceſſo per via di battaglia, con difficoltà in altro modo tumultuerebbe il paeſe, trovandoſi nelle viſcere un'eſercito sì potente, com'era quello del Duca d'Alba. Per le medeſime ragioni, che l'Oranges deſiderava il combattere, voleva il Duca fuggirne ad ogni ſuo poter l'occaſione. Vedeva egli, che l'Oranges nel perdere una battaglia, non perderebbe altro al fin, che il ſuo eſercito; la dove egli havrebbe con l'eſercito auventurata inſieme tutta ancora la Fiandra. Riſoluto dunque di coſteggiare più toſto, che d'incontrare il nemico, e d'infeſtarlo ſempre co' patimenti, sì che in ultimo veniſſe a disfarſi da ſe medeſimo, gli s'era alloggiato appreſſo. E perche di già ſi ſcorgeva chiaramente l'intention dell'Oranges di volere entrar nel Brabante, il Duca providde ſubito nella forma, che biſognava i luoghi di maggior pericolo, ch'erano Telimone, Lovanio, e Bruſſelles; invigilando parimente ad ogn'altra parte, dov'egli poteva più havere occaſion di ſoſpetto. Alloggiati i due campi in queſta maniera, ſi moſſe l'Oranges verſo Tongheren, Terra groſſa dello ſtato di Liege, con fine d'occuparla, e di trarne comodità di vettovaglie per la ſua gente. Ma il Duca in tal modo ſe n'aſſicurò, che l'Oranges non ardì d'aſſaltarla. Più facile ſi moſtrò San Truden, Terra pur molto buona del medeſimo paeſe, in dargli vettovaglie, & in ricevere i ſuoi ſoldati. Del che rimaſe pentita ben toſto, per le inſolenze, che vi furono commeſſe da loro, e particolarmente contro le Chieſe, e le coſe ſacre. Partito l'Oranges di là quaſi ſubito, perche quello non era luogo da poter eſsere mantenuto, s'allogiò sù'l confin del Brabante; pieno pur tuttavia di ſperanze, ch'al vederſi le ſue inſegne più da vicino foſſero i malcontenti del paeſe per iſpiegar parimente de loro. Ma il Duca fiancheggiandolo ſempre, & hora da una parte, hora dall'altra ſtringendolo, non gli concedeva un momento di quiete. Haveva cura in particolare de gli alloggiamenti Chiappino Vitelli. Con ſomma diligenza, e pigliava egli, e muniva i ſiti. E ſopraſtando il Duca ſteſſo con vigilanza incredibile a tutte le coſe, non conſentiva mai, che i ſoldati uſciſſero de' loro ſquadroni per alloggiare, ſinche non foſſe ben'aſſicurato da ogni parte l'alloggiamento. Al quale effetto egli haveva nell'eſercito un grandiſſimo numero di guaſtatori, e faceva lavorare nelle trincere, biſognando i ſoldati medeſimi. In queſto auvicinarſi l'un campo all'altro, nell'alloggiare, e disloggiar, che facevano; e particolarmente nelle occaſioni de' foraggi, quaſi ſempre ſuccedeva qualche ſcaramuccia frà i ſoldati dell'una, e dell'altra parte. Nè ſi conobbe in eſse per molti giorni vantaggio, ò perdita di quà, ò di là, che doveſſe ſtimarſi conſiderabile. Ma una ſi convertì finalmente in fattione ben ſanguinoſa. E irrigato il Brabante da diverſi fiumi ignobili, ch'entrano quaſi tutti nel Demer; il quale nobilitato poſcia dall'acque loro adunate inſieme, bagnando prima, ò per mezzo, ò da' lati diverſe Terre di qualità, và finalmente a sboccar nella Schelda. Corre in eſso frà gli altri il Geet. Spintoſi dunque nel Brabante l'Oranges, non potè paſſar queſto fiume con tal preſtrezza,

Conſiglio del Duca d'Alba totalmente cõtrario.

Procura di aſſicurar i luoghi di maggior pericolo nel Brabante.

L'Oranges tẽta indarno d'entrare in Tongheren.

Entra in San Truden.

Muta poi alloggiamento;

Et il Duca lo và ſeguitando, e ſtringendo.

Scaramuccia che ſegue.

Fattione importante, che ne riſulta;

E co'l successo à favor de' Regii.

stezza, e cautela, che buona parte della sua retroguardia, prima, che potesse riunirsi con l'altra gente, non si trovasse in pericolo d'essere da'soldati Regii assaltata con gran vantaggio. Nè perderono essi la congiuntura. Trattisi presto innanzi i Mastri di campo Romero, Bracamonte, e Biglì co'loro Spagnuoli, e Valloni, diedero con tanto ardore sopra i nemici, i quali veduto il pericolo s'erano tumultuariamente fortificati in certo villaggio sù quella ripa, che quasi subito con picciol contrasto gli ruppero. Molti ne periron nel fiume; molti ne furono uccisi, e fatti prigioni; e vi restò ferito frà gli altri l'Hostrat, che dalla ferita morì poi dentro di pochi giorni. Questa fattione finì di levar le speranze, & all'Oranges di veder più tumulto alcun nel paese; & a'malcontenti Fiamminghi di poter più eccitarne. Turbossi egli tanto maggiormente di questo successo, perche gli era molto cresciuto quei giorni l'animo con gli auvisi ricevuti, che fosse di già vicino un buon soccorso, che gli veniva di soldati Francesi heretici. Conducevalo il Signor di Genlis, e l'inviava il Prencipe di Condè, co'fini sopraccennati, c'havevano gli Ugonotti di fomentar le vicine rivolutioni di Fiandra, per istabilire tanto più le proprie loro di Francia. Non pensando più dunque l'Oranges se non a metterse quanto prima in sicuro, levatosi dal Brabante, passò nelle Provincie contigue di Namur, e d'Enau, per incontrar, come fece, il soccorso Francese, e rendere a questo modo più sicura la sua ritirata. Haveva seco il Genlis intorno a quattro mila fanti, e 1500. cavalli. Con questa gente preso alquanto più di vigore l'Oranges, poiche della sua ne mancava, e fuggiva ogni giorno in buon numero; e l'altra essendo mal nudrita, e peggio pagata, minacciava di già apertamente d'ammutinarsi, pensò di tornare per la via di prima in Germania. Ma trovata molto cresciuta la Mosa in quei giorni, e maggiore anche dell'altra volta l'oppositione ne'Liegesi, di nuovo girò nella Provincia d'Enau. Di là seguitò a ritirarsi verso la Francia, e tentato indarno il Castello di Cambresis prima d'uscir della Fiandra, seguitato sempre, e stretto dal Duca d'Alba finalmente n'uscì, e fermossi appresso di San Quintino all'entrar della Piccardia. Quivi secondo la varietà de'disegni, si divise la sua gente, e quella de'Francesi in più parti. Tornarono gli Alemanni consumati per lo più dalla fame, e da'patimenti in Germania. L'Oranges restò in Francia per qualche tempo, affine di rauvivar le prattiche di prima co' Capi Ugonotti, e vi si fermò poi Lodovico suo fratello per l'istesso disegno, finche seguì la seconda loro mossa d'Alemagna, e di Francia contro il Duca d'Alba, come noi quì appresso racconteremo.

L'Hostrat ne riman ferito, e morto.

Gente degli Ugonotti Francesi:

Che rinforza quella dell'Oranges;

E lo fà ritirare con tanto maggiore sicurezza in Frãcia:

Dove al fine si sbanda intieramente il suo essercito.

Conseguita, c'hebbe dunque sì importante vittoria il Toledo senz'haver veduto, nè perire quasi soldato alcun dell'essercito, nè tumultuare luogo alcun del paese, distribuita ne gli alloggiamenti la soldatesca, se ne tornò sù'l fine dell'anno a guisa di trionfante in Brusselles. E perche apparisse, ch'egli non haveva meritato meno in servitio della Religione, che in quello del Rè, il Pontefice Pio Quinto poco dopo gli mandò il capello, e lo stocco solito a presentarsi solo a'Prencipi grandi, & a quelli particolarmente, che per qual-

Torna come trionfante a Brusselles il Duca d'Alba.

qualche attione segnalata si sono resi benemeriti della Chiesa. Intanto con occhi molto diversi s'erano mirate dalla Regina d'Inghilterra queste prosperità dell'armi di Spagna in Fiandra. Alle turbulenze, ch'ivi erano seguite haveva prestato ella sino all'hora più tosto occulti, che palesi fomenti. Ma dopo, che vide esserne scacciati i Nassau, e restarvi più potenti, che mai l'armi del Rè di Spagna, ritornata anch'essa nel primiero terrore d'haverle così vicine, risolvè di non perdere alcuna occasione, con la quale potesse danneggiare anche più alla scoperta di prima le cose del Rè in quelle parti. Erano all'hora in grande autorità appresso di lei due ministri del suo Consiglio. L'uno era Roberto Dudlei Conte di Lincestre, Signor di gran casa, & huomo di gran maneggio. E l'altro Guglielmo Cecilio suo segretario di Stato; ch'ignobile di sangue, ma sopramodo sagace d'ingegno, dalle prattiche della Corte passato a quelle poi del negotio, haveva tirato a se quasi tutto il governo. Dall'uno, e dall'altro d'essi era stata persuasa la Regina principalmente a stabilire sempre più l'heresia in Inghilterra, e per conseguenza a procurare ogni danno alla Chiesa, & al Rè di Spagna, per quei rispetti, che di già furono toccati sin da principio. Contro la Chiesa faceva ella correre una crudele persecutione dentro al suo Regno. E spiando le congiunture da poter' incomodare sempre maggiormente il Rè nelle cose di Fiandra, non passò molto, che se n'offerse una di gran consideratione, e fu questa. Da varii mercanti Genovesi s'era fatto un grosso partito di danari co'l Rè per le occorrenze di quegli Stati; e se n'inviavano 400. mila scudi per mare in Anversa. Incontraronsi in alcune navi di Corsari i vascelli, che gli portavano, onde per salvarsi bisognò, che si ricovrassero in Inghilterra. Auvertito di ciò l'Ambasciatore Spagnuolo, che risedeva appresso della Regina, fece subito le sue diligenze, perche il danaro fosse lasciato andar liberamente in Anversa, e n'hebbe ferma intentione da lei. Ma risoluta ella in se stessa, per consiglio particolarmente del Lincestre, e del Cecilio, di ritenere il danaro, sì che ad un tempo, e ne sentisse ella il comodo, e ne provasse l'incomodo il Rè di Spagna, fece sapere all'Ambasciatore, c'havend'ella inteso, quello in effetto non essere danaro di Spagna, ma di mercanti Italiani, perciò haveva risoluto di valersene per suo proprio bisogno, pagandone lor un giusto interesse. Cercò l'Ambasciatore di far'apparire, che il danaro era del Rè, e che di suo ordine si mandava in Fiandra; e per corroborare tutto ciò maggiormente fece venir lettere del Duca d'Alba medesimo alla Regina. Ma pretessendo ella una ad un'altra difficoltà, ordiva le dilationi in maniera, che ben si poteva chiaramente conoscere, non haver'ella in animo, che il danaro passasse in Fiandra. Alterossi di ciò grandemente il Duca, & inviò subito à Londra per questo affare il Consigliere d'Assonville, dal quale furono rinovate con ogni efficacia le istanze, che prima haveva fatte l'Ambasciatore. Ma quanto più il Duca faceva apparire il bisogno del danaro con un'ardore sì grande nel chiederlo, tanto più la Regina interponeva nuovi, e sottili impedimenti dalla sua parte in negarlo. Deluso egli dunque frà le vie del negotio; & inclinato di sua natura à voler più tosto vincere, che addolcir le difficoltà,

Turbasi la Regina d'Inghilterra per le prosperità del Toledo.

Conte di Lincestre, e Guglielmo Cecilio.

Per loro consiglio risolve la Regina di far ritenere un grosso danaro del Rè di Spagna.

All'incontro il Duca d'Alba viene alle ripresaglie co i mercanti Inglesi, che sono in Fiandra.

risolvè al fine di tentar con le ripresaglie, s'havesse potuto ridurre gl'Inglesi al suo intento. Fece egli perciò ritenere prima le robbe, e poi le persone de i mercanti di quella natione, che in gran numero trafficavano ne i Paesi bassi; e fece intendere alla Regina, che il medesimo si sarebbe etiandio effettuato in tutti gli altri dominii del Rè, se non fosse lasciato libero il danaro di Spagna, che sì ingiustamente i suoi trattenevano in Inghilterra. Non dispiacque ciò alla Regina nel suo segreto. Onde fatta più ardita con tal pretesto nel sostenere quel, ch'era seguito intorno al danaro, cominciò a pretender sodisfattione in vece di darla, e co'l Rè stesso si dolse acerbissimamente del Duca d'Alba. Alle querele fece poi anche succedere dalla sua parte il risentimento. Comandò, che s'eseguissero in Inghilterra contro i sudditi del Rè di Spagna le medesime ripresaglie; e mostrandosi piena di sdegno contro la persona del Duca d'Alba, minacciò apertamente, c'havrebbe procurato di travagliarlo quanto havesse potuto ne' suoi maneggi di Fiandra. Irritati dall'una, e dall'altra parte gli animi in questa maniera, s'andò procurando di mitigargli con varie prattiche. Ma ciò non giovava punto alle necessità presenti del Duca d'Alba; il quale trovandosi debitore di molte paghe all'esercito, e con spese grossissime, che portavano seco in particolare le nuove Cittadelle da lui cominciate, e spetialmente quella d'Anversa, ch'egli voleva vedere quanto prima finita, non poteva soffrire le dilationi, che gli Inglesi facevano nascere malitiosamente da quell'incontro. Mosso egli dunque da sì urgenti bisogni, e considerando le nuove turbulenze, che potevano soprastargli dalle machinationi, che l'Oranges riordiva in diverse maniere, e dentro, e fuori di Fiandra, risolvè di ricorrere à gli ajuti de' Fiamminghi medesimi per via d'impositioni, che s'havessero a constituire sopra il paese. Il suo disegno era di raccogliere quel danaro, che potesse bastare per le necessità presenti, e stabilire un'erario fermo per le future; si che ogni volta non bisognasse rinovar le gravezze, & insieme i pericoli d'alterar le Provincie con odiose dimande, come senza dubbio sarebbono riuscite quelle, che si facessero in così abborrita materia. Pensò il Duca perciò d'imporre sì grosse contributioni ad un tempo solo, che potessero bastare per l'esecutione del suo pensiero; e la forma fù questa. Che stimato il valore di tutti i beni stabili, e mobili, se n'havesse per una sola volta à pagare uno per cento; ma che de gli stabili si pagasse per ogni contratto la ventesima, e de' mobili la decima parte; e questi due ultimi pagamenti tanto durassero, quanto le necessità publiche richiedessero.

Procurasi, ma indarno, qualche vicendevol sodisfattione.

Ricorre finalmente il Toledo alle impositioni sopra il paese.

Suo disegno in questa materia:

A questo effetto fà convocare gli Stati generali a Brusselles.

Presa questa risolutione, furono convocati dal Duca gli Stati generali di tutte le Provincie à Brusselles, per notificar loro l'intentione del Rè in così fatta materia, e procurare dalla parte loro il consenso. Rappresentò prima il Duca a' Deputati con efficace maniera, quanto il Rè si trovasse bisognoso di danari in quel tempo. Disse, *ch'oltre alle spese gravissime della mossa d'arme prossimamente seguita, la Regina d'Inghilterra con maligni pretesti, e ch'argomentavano in lei più maligne machinationi, haveva ritenuta la somma di quattrocento mila scudi, i quali di Spagna si mandavano in Fiandra.*

Proposta, che lor ne vien fatta.

Che

Che ad ogni modo conveniva sodisfare la soldatesca, rimasa da lungo tempo senza i dovuti stipendii. Che dalla vigilanza de'nemici del Rè in procurar per tutte le vie d'abbattere la sua autorità, e di gettare ne'tumulti i suoi popoli, si doveva apprendere la necessità de'rimedii, che bisognava opporre a tante lor perverse intelligenze, e cospirationi. Che i più evidenti senza dubbio consistevano in fondar Cittadelle, e mantenere presidii ne'luoghi opportuni. Che da ciò dipendeva la sicurezza, e tranquillità del paese; e ch'ogni tesoro doveva giudicarsi molto vantaggiosamente impiegato per un tal fine. Ricordò in ultimo *qual fosse l'obligo d'ogni buon suddito verso il Prencipe; quanto affettionato il Rè verso quelle Provincie; e quanto convenisse, ch'in tale, e sì urgente bisogno le istanze del Rè fossero da loro, e con disposta volontà ricevute, e con egual dispositione ancora eseguite.* Fece poi egli proporre la dimanda nel modo sopraccennato. Sarebbe difficile a riferire come restassero turbati, e pieni di confusione i Deputati delle Provincie in udirla. Non era stata mai solita la Fiandra per l'adietro a sentir gravezze di gabelle, e di datii nella forma, che si costuma in Ispagna, in Italia, & in altri paesi. L'uso inveterato era di chiedersi dal Prencipe ne'suoi bisogni a'popoli quelle souventioni, che paressero convenevoli. E l'essere bene spesso negate, mostrava la libertà dell'essere concedute. Presa la risolution del concederle, imponeva poi ciascuna Provincia a se stessa quel peso, ch'era necessario per tal'effetto. Domandavansi però sempre queste contributioni a tempo dal Prencipe, e venivano a tempo consentite ancora da'popoli; e quante volte il bisogno stringeva quello a far nuove istanze, era di mestieri, ch'altretante da questi se n'havesse novamente il consenso. Onde il modo insolito, che proponeva hora il Duca d'aggravare così all'ingrosso il paese per tempo indeterminato, & in forma proscritta, non dalle Provincie, ma da lui stesso, alterò sommamente gli animi; e tanto più all'hora, ch'erano di già sì commossi gli humori per ogni parte. Presero tempo i Deputati a rispondere, e frà tanto participarono il tutto alle loro Provincie; nelle quali publicata, che fu la proposta, fremendone i popoli l'uno a gara dell'altro, non s'udivano se non lamenti, doglienze, & esecrationi contro quei, che l'havevano suggerita, e contro il Governatore, che l'haveva fatta. *Crescere in infinito le miserie di Fiandra. Non esser bastato l'introdurvisi con violenza gli eserciti forestieri; l'opprimersi la sua libertà co'presidii, e con le fortezze; & il desertar le città con gli esilii, con le carceri, e con le morti; ma volersi hora di volontarie, e moderate, ch'erano prima le contributioni, sottoporre sforzatamente i popoli a gravezze d'eterni, & immensi tributi. Da'Fiamminghi non solo non essersi desiderata, ma sommamente abborrita l'introduttion di queste armi, e questa sorte di nuovi gioghi. E nondimeno nella mossa, c'havevano fatta i Nassau, quanto essersi mostrato fedele il paese? e con quanta prontezza haver somministrate le proprie sue forze, per rendere più vigorose quelle del Rè? Scacciate l'armi nemiche, diventar più nemiche hora quelle del Rè medesimo; e come se per colpa de'Fiamminghi si fosse accesa la guerra, volersi, che ne fosse tutto da loro portato il peso. Del nome solo de'tributi inhorridirsi la Fiandra; ma quanto più seguirebbe ciò dell'effetto? Quindi essere per mancare il concorso de'fore-*

Gran commotione, e ripugnanza in udire tal dimanda.

Souventioni del paese come in altri tempi seguissero.

Riferiscono i Deputati la proposta del Duca alle loro Provincie.

Che ne fanno querele acerbissime.

forestieri, & al medesimo tempo il traffico nelle Provincie; e cessando la mercantia, sù la quale si sostentavano principalmente quei popoli, che altro doversi aspettare, se non di vedergli cadere in ogni maggior miseria, e calamità? Dov'essere l'antica moderation del governo de' passati loro più tosto Padri, che Prencipi? dove la recente benignità dell'Imperatore? la dove il Rè, preso il sangue di Spagna, e più ancora i sensi, e troppo seguitandogli particolarmente nell'affligger la Fiandra, faceva credere, che non havesse quasi altro oggetto, se non di voler privarla d'ogni vestigio di libertà, e ridurla ad ogni più miserabile stato di servitù. A tal fine haver'eletto l'imperioso, e crudel ministerio del Duca d'Alba. Esser venuto perciò egli a distruggere, non a governare i Paesi bassi. Ma troppo haver sofferto i Fiamminghi. Esser tempo ormai di convertire in generosità la patienza; e ritenendo così la virtù de gli antichi lor Belgi, come ne ritenevano la discendenza, doversi mostrare altretanto risoluti per l'innanzi a ributtar le violenze, quanto s'erano mostrati fin all'hora facili a tolerarle.

Resta il Duca perplesso nella materia.

Come anche il Consiglio di Stato.

Presidente Vighlio contrario alle impositioni.

Vivo suo discorso nella materia.

Risuonavano da ogni parte questi lamenti alle orecchie del Duca d'Alba. Fluttuando egli perciò frà il desiderio di promover la sua proposta, e le difficoltà di poterla eseguire, ne trattava con gran premura nel Consiglio di Stato, affine di trovar modo, co'l quale si potessero superar le durezze, che s'incontravano nella materia. In consiglio erano varii similmente i pareri. Non mancavano di quelli, ch'animavano il Duca a passare inanzi, e che gli porgevano speranza insieme di buon successo. Proponevasi da loro, che si cominciasse dalla parte più riuscibile, ch'era quella del centesimo danaro. Che fatta questa apertura più facile, riuscirebbe più agevolmente ancora poi l'indur le Provincie all'altra impositione più difficile del decimo, e del ventesimo. Che tutto ciò si trattasse prima con alcuna di quelle Provincie, le quali si giudicassero più inclinate a secondar la proposta. Che l'esempio d'una servirebbe grandemente con l'altre, e dove non bastasse l'esempio, si potrebbe finalmente poi supplir con l'autorità. Ma nella maggior parte di quei del Consiglio prevaleva il parer contrario, e più apertamente di tutti gli altri contradiceva il Presidente Vighlio; Ministro, ch'era stimato d'incorrotta fede nel servitio del Rè, e d'inveterata prudenza nelle cose di Fiandra. Mostrava egli, che nell'esattione del centesimo danaro si sarebbono incontrate ancora difficoltà molto grandi, apportando l'esempio di quelle, che s'erano provate gli anni adietro in certa occasione d'un simil sussidio, ch'era stato richiesto. Rappresentava quanto i tempi fossero peggiorati dopo; quanto alieno si mostrasse all'hora il paese anche dalle contributioni ordinarie; e come si vedessero commossi gli animi da ogni parte per gli accidenti seguiti. Che nondimeno egli non riputava irriuscibile affatto questa sorte d'impositione, poiche sarebbe stata non molto grave, e per una volta. Ma che nell'altra sopra i beni stabili, e mobili, teneva per certo, che non s'havessero a superare già mai quelle oppositioni, che n'havrebbe fatte inflessibilmente la Fiandra tutta; e per esser gravezza non mai più provata; e per non haver tempo alcun deffinito; e per vedersi in particolare, che ne risulterebbe irremediabilmente la rovina del commercio, e del traffico. *Perciòche* (diceva egli) *come non mancherà subito ogni concorso di mercanti stranieri, quando essi veggano di*

non

non potere, secondo il solito comprare, e vender liberamente le mercantie? Qual materia non si trasmuta più volte d'una in un'altra spetie, dopo haver lasciata la sua rozza, e semplice natura di prima? Chi non abborrirà una gravezza tante volte reiterata? E cresciuto il prezzo all'altre sorti di mercantie; crescerà necessariamente insieme a quelle, che consistono nelle vettovaglie. Quanto gemerà di ciò all'hora la gente povera? E quanto dispiacere ne sentirà ancora la bene stante? Ad un male sì grave, niun altro rimedio s'havrà, che di non comparire più trafficanti forestieri in queste Provincie, e di levarsene quanto prima tutti i nostri ancora della medesima professione. Così verrassi ad impoverire il paese d'huomini, e di danari. Del qual'incomodo, quanta parte ne proverà il Rè stesso? In modo, che per essersi voluto ricevere contributioni insolite, non si potranno forse per l'auvenire nè anche ottenere le consuete. Nè si può dubitare, che non sia per potere molto più l'esempio della contraditione, che si vedrà quasi in tutto il paese, che del consentimento, e ben molto incerto, che sarà per trovarsi in alcuna particolare Provincia. Dolceransi ancora di questa novita acerbamente le nationi vicine, con le quali hà patti espressi la nostra di contrattatione franca, e libera. Ma finalmente il male caderà tutto sopra di noi; anzi pure sopra il Rè in primo luogo. Che tanto al fine son ricchi i Prencipi, quanto hanno ricchi i soggetti; e quel comodo, che ne riportano nella tranquillità della pace, vien conseguito da loro anche molto più nella perturbation della guerra. Dunque per mio giuditio, si deve tralasciare quell'utile, che seco porterebbe un più grave danno; e conviene anzi cercare ogni via da mitigar gli animi, che dar nuove occasioni, ond'habbiano sempre più ad inasprirsi. Altrimente io preveggo, (e vorrei ingannarmi,) che riusciranno molto più dannose le perdite, che faremo qui dentro, che non saranno state fruttuose le vittorie ottenute frescamente di fuori. Erano senza dubbio di grandissima forza queste ragioni del Vighlio. Ma non per ciò si distolse dalla prattica il Duca d'Alba; solito a superar le difficoltà militari, e che stimava di potere ancora molto più facilmente sormontar le civili. Onde egli continovando nell'ardore di prima, non cessava d'interporre, quando i prieghi, quando l'autorità, e non poche volte ancor le minaccie, per giungere al fine, ch'egli s'era proposto. Procurava particolarmente di guadagnare in ciascuna Provincia quei mezzi, che potessero disporle a ricevere con maggior facilità le impositioni accennate. Erano le più Cattoliche, e le meno mercantili quelle, che si chiaman Vallone. Fù operato dunque in maniera, che da queste si prestò il consenso all'esattione del centesimo danaro; e con l'esempio lor finalmente, se bene con infinite difficoltà, s'indussero l'altre pur'anche a fare il medesimo.

Il Toledo persiste nel suo pensiero di prima.

Varie sue diligenze per farne seguir l'effetto.

Per rendersi il Duca più grati i popoli, fece egli nell'istesso tempo una severa esecution di giustitia contro un Giovanni Speel Fiammingo, il quale haveva havuta gran parte nelle materie criminali più odiose. Trovavasi perciò costui in abborrimento grandissimo appresso tutto il paese, non solo per la qualità del maneggio esercitato da lui, ma perch'egli nell'esercitarlo haveva usato ogni più indegno termine

Giovanni Speel condannato a morte.

di fierezza, e venalità. Condannato, ch'egli fù dunque a morte, volle il Duca, che fosse appeso nella piazza publica di Brusselles; e due altri ancora, che da costui nel suo officio erano stati più messi in opera, furono mandati in esilio. A questa esecution di giustitia, ne aggiunse il Duca un'altra molto maggior di clemenza. Haveva egli in mano un Perdono generale del Sommo Pontefice, & un'altro del Rè, che portavano seco l'abolitione de' misfatti, che s'erano commessi in Fiandra contro l'autorità Ecclesiastica, e Regia, per valersi dell'uno, e dell'altro, secondo, ch'a lui, il quale si trovava sù'l fatto proprio, potesse parer più a proposito di servirsene. Con questo fine s'era impetrato l'Indulto Pontificio in Ispagna, & haveva il Rè similmente inviato il suo. Ma in amendue s'eccettuavano però i delitti più atroci, co' quali s'era più offesa la Maestà divina, & humana, e riservava il Rè ancora al suo arbitrio il mantenere, ò il levare quei privilegi, c'havevano servito di pretesto alle passate sollevationi. Trasferitosi dunque il Toledo in Anversa, che per occasione del traffico era Città frequentata sommamente all'hora da tutte le nationi straniere, qui fece nella piazza più principale dirizzare un'altissimo soglio, in cima al quale stava collocata una sedia Reale; dove assiso egli stesso, e circondato con gran pompa di solenne apparato per ogni parte, fece publicar l'uno, e l'altro Perdono. Concorse tutto il popolo, a questo fatto, e per tutte le Provincie se ne divulgò subito la notitia; e procurò al medesimo tempo il Toledo di conciliarsele co'l ridurre a minor numero la gente di guerra, & a miglior forma gli alloggiamenti d'essa; & insieme co'l riordinare molte altre cose in maggior sodisfattione de' popoli. Ma si vede in somma riuscir troppo vero; che da un governo odiato, faciasi bene, ò male, escono sempre attioni abborrite. Così apunto succedè allora. Di tutte queste, che fece il Duca, poco mostrarono di sodisfarsi i Fiamminghi. Anzi che da molti di loro s'interpretava sinistramente il senso dell'uno, e dell'altro Indulto; come se con tante eccettioni restasse tuttavia troppo gran luogo, & a punir le passate colpe, & a farne commettere delle nuove. E dispiaceva in particolar sommamente il vedersi tanto chiara l'intentione del Rè in quella parte, dove per le sollevationi succedute si dichiarava ogni privilegio abbolito. A fomentar questi mali pensieri, non mancavano istromenti da ogni parte, e dentro, e fuori di Fiandra. E perche di già s'era dato principio alla riscossione del centesimo danaro, e si vedeva, che il negotio in prattica ritrovava grandissime difficoltà; perciò da' male affetti Fiamminghi, e da i nemici del Rè ne' paesi confinanti, si procurava con ogni studio di renderne sempre più alieni i popoli. In Ollanda, e Zelanda particolarmente, com'anche in tutto il resto di quel tratto maritimo, appariva maggiore questa alienatione dall'accennata gravezza. Che quanto all'altra del decimo, e ventesimo danaro, si prevedeva chiaramente, che non vi si sarebbe mai nè anche indotta alcuna dell'altre Provincie. Ma perche nelle maritime fioriva di gran lunga più il traffico per la comodità della navigatione, che le rendeva più frequentate da' forestieri, e massimamente da' mercanti Inglesi, e da quelli delle propinque Città Anseatiche d'Alemagna, infetti d'heresia gli uni, e gli altri; perciò nelle due sopranominate Provincie

Perdono generale publicato dal Duca d'Alba.

Interviene egli stesso al primo solenne atto, che ne segue in Anversa, Procura in altre maniere ancora di conciliarsi l'amor de i Fiamminghi.

I quali più tosto vanno interpretando le sue attioni in sinistra parte.

Ollanda, e Zelanda più contrarie di tutte l'altre Provincie alle impositioni accennate.

cie

cie si vedeva, e maggior la durezza presente, e più grande la preparatione per mostrarla ancora in futuro. Cresceva intanto la necessità del danaro, in che si trovava il Toledo. Alla gente di guerra si dovevano molte paghe; di grandissima spesa riuscivano le nuove Cittadelle; e di Spagna non si poteva somministrare à gran pezzo quella somma di danaro, che bisognava. Et à punto in quei giorni, per difetto di paghe, s'ammutinò il Reggimento Alemanno del Lodrone. E benche fossero castigati con molta severità i Capi dell'ammutinamento, e che non passasse ad altre nationi dell'esercito il contaggio del male; contuttociò ne fù grande il pericolo, e grandemente ne fece temere il Duca.

Cresce al Toledo la necessità del danaro.

Ammutinasi una parte della gente Alemanna per non esser pagata.

Mentre, che succedevano queste cose in Fiandra, era partita di Germania l'Arciduchessa Anna figliuola dell'Imperatore Massimigliano, per andare in Ispagna a cōgiungersi in matrimonio co'l Rè Cattolico. Prese ella il camino di Fiandra affin d'imbarcarsi nella Zelanda e condursi per mare più speditamente in Ispagna. Andò il Duca d'Alba perciò a riceverla ne' confini; & accompagnatala fino all'imbarco, la vide partire; e giunse poi ella in Ispagna dentro di pochi giorni felicemente. Erano con lei i due Arciduchi, Alberto, e Vincislao suoi fratelli; il secondo de' quali morì poi in Ispagna, e l'altro vi si fermò lungamente. Questo è quell'Alberto, che dedicatosi prima alla vita Ecclesiastica fu creato Cardinale, e dopo inviato à governare il Regno di Portogallo, e finalmente i Paesi bassi; ne' quali ritornato alla professione secolare, e presa per moglie l'Infanta Isabella figliuola maggiore del Rè con la dote di quei paesi, e di Governatore divenutone Prencipe, gli resse poi con la moglie unitamente molti anni. Prencipi amendue di tanta religione, e pietà, e dotati d'ogn'altra sì eminente virtù, c'havrà bene un gran campo la nostra historia per illustrarsi ne' tempi loro, se piacerà a Dio, che possa giungervi, e che sappia renderne così chiara appresso i posteri la memoria, come n'è stata celebre appresso il nostro secolo la notitia. Haveva procurato il Duca d'Alba con l'occasione, ch'andava in Ispagna la nuova sposa d'ottenere dal Rè, ch'egli potesse lasciare il governo di Fiandra. Al che havendo il Rè condesceso, gli era stato poi destinato per successore il Duca di Medinaceli, che in quel tempo era Vicerè di Sicilia. Mà qual se ne fosse la cagione, non seguì all'hora l'effetto di ciò, giudicando per auventura il Rè, che non fossero cessati ancora tanto i pericoli di nuove turbulenze in quelle Provincie, che convenisse levarne il Toledo; ilquale forse all'incontro prevedendole, haveva desiderato, che sopra un nuovo successore venisse à scaricarsene la tempesta. Tornato egli dunque à Brusselles dopo havere accompagnata la nuova Regina all'imbarco, si diede tutto al negotio delle impositioni richieste. E perche s'incontravano sempre maggiori difficoltà, e durezze in quella del decimo, e ventesimo danaro, egli tentò, che le Provincie facessero in iscambio un sol pagamento di sei millioni di scudi, ilquale da lui à quattro fù poi ridotto. Ma parendo questa una somma pur'anche troppo eccessiva, non fù possibile di riportarne alcuna risolution favorevole. Havrebbono le Provincie inclinato à far le Cittadelle, che s'erano disegnate, più tosto à loro spese, e ne fu mossa ancora la prattica; alla quale si mo-

Nuova moglie del Rè Cattolico passa per Fiandra.

Duca d'Alba fà istanza di lasciare il governo di Fiandra.

E vien dichiarato il Duca di Medinaceli in suo luogo.

strò contrario assolutamente il Duca; stimand'egli, che nè per dignità, nè per sicurezza convenisse di permettere, che d'un'attione così importante i Fiamminghi havessero à diventare come arbitri, in luogo d'esecutori. Fù fama, che per addolcire il Duca, e ne'suoi officii co'l Rè, e nel suo proprio rigore verso il paese, gli fosse offerto dalle Provincie un donativo di cento mila scudi d'oro; e che da lui con prudenza non minor, che generosità fusse ricusato; sì per non rendere la sua auttorità vile in Fiandra, come per non dar vigore a quelle calunnie, ch'in tale occasione da'suoi emoli potessero fabricarsegli contro in Ispagna.

Proposta delle Provincie intorno al far le Cittadelle da lui disegnate. Mà il Toledo non vi cõsente.

Fece egli in questo tempo un'attione, ch'esacerbò i Fiamminghi notabilmente, e che gli accese di nuovo a più ardente sdegno contro di lui: Era di già ridotta in difesa la Cittadella d'Anversa, e faceva il Duca affrettar con ogni maggior diligenza il lavoro, che mancava a ridurla perfetta. Pregiavasi egli di lasciare questa memoria di sè ne'Paesi bassi, parendogli con un tal freno principalmente d'haverne assicurata al Rè l'ubbidienza. Ma perche con questa imagine del suo animo, voleva, che restasse unitamente quella ancor del suo volto, perciò nel mezzo della Cittadella fece egli dirizzare una statua di bronzo, che rappresentava la naturale sua effigie. Era tutta armata dal capo in fuori la statua, e l'haveva formata il Jongelingo Scultore Alemanno de'più celebri, c'havesse l'Europa allora. Vedevasi sotto i suoi piedi una mostruosa figura pur similmente di bronzo, laquale haveva due teste, e sei braccia, & altri segni misteriosi in diverse parti, che denotavano chiaramente i successi passati del Compromesso, della Supplica, e delle rivolte. Veniva sostenuto questo lavoro da un gran pilastro di marmo con quattro faccie. In quella che riguardava la Città si leggevano alcune lettere puntate semplicemente senza altra espressione della parola, che contenevano; mà il senso loro, secondo la più comune interpretatione; era in lode del Duca d'Alba, per haver conservata ne'Paesi bassi alla Chiesa, & al Rè l'ubbidienza, restituita al paese la giustitia, e la quiete. Nelle due faccie da'lati erano espresse in iscoltura alcune altre significationi pur misteriose in lode similmente del suo governo; & in quella di dietro si conteneva il nome dello Scultore. Penetrò quest'attione altamente nel cuor de' Fiamminghi, e se n'udivano grandissime querele per ogni parte. Come se in quella statua il Toledo havesse voluto farsi veder publicamente sù i loro colli; e come se non contento d'havergli ridotti hormai in total servitù, volesse ancora ostentarne in forma a loro sì ignominiosa i trofei. Nè più tardarono a sopravenire le novità. Nelle fresche mosse, c'havevano fatte i Nassau per entrare con l'armi in Fiandra, erasi provato da loro di quanta difficoltà fosse il pigliarvi piede, non havendo a'confini Piazza alcuna, che gli ricevesse, e particolarmente sù le riviere. E perche dalla parte di Germania restavano tuttavia le maggiori speranze di nuove mosse, perciò spiata la congiontura, determinarono gli adherenti dell'Oranges di tentare l'acquisto di qualche luogo opportuno sù la Mosa da quella parte. Formasi in quel fiume, mutato, c'ha il nome in Vahale nell'uno de'rami, l'Isola di Bomele, ch'è di gran circuito. La situatione di quest'Isola non potreb-

Vien affrettata da lui particolarmente quella di Anversa.

Fà dirizzare nel mezzo d'essa una sua statua di bronzo.

Qualità della statua.

E sue varie significationi.

Da'Fiamminghi è ricevuta questa attione con sommo sdegno.

potrebbe essere più importante, per rispetto ancora della sua vicinanza co'l Rheno; e non molto lungi si trova in particolare Bolduch nell'ultimo confin del Brabante, ch'è una delle più popolate Città di quella Provincia, e delle più munite etiandio per natura, e per arte, c'habbia tutta la Fiandra. Di questa Città era nativo un Capitan Hermanno Reiter, che dipendeva dall'Oranges, e che desiderava di segnalarsi in qualche cosa di suo servitio. Sù la punta inferiore dell'Isola accennata di sopra, giace un picciolo Castello, chiamato Lovestein, più tosto opportuno di sito, che considerabile per fortificatione. Mossosi dunque il Reiter con alcuni seguaci, v'entrò con fraude, e v'introdusse i compagni, che potevano essere al numero di cinquanta. In Bolduch allogiava Roderigo di Toledo con alcune bandiere Spagnuole; e per la vicinanza hebbe subito l'auviso di questo fatto. Spedì egli perciò nell'istesso punto ducento fanti sotto il Capitan Lorenzo Perea della medesima natione, accioche tentasse per ogni via di ricuperare il Castello. Non pensavano gli invasori d'esser colti sì presto. Onde non havendo nè comodità di potersi diffendere con forze lor proprie, nè tempo di aspettarne da alcuna parte là intorno, lo resero incontanente al Perea, non senza qualche contrasto, nel quale particolarmente fu ammazzato il Reiter. Così Lovestein fù ricuperato quasi prima, che fosse perduto. Ma si commosse di ciò grandemente però il Toledo, considerata più la cagion, che l'effetto d'un tal disegno; poiche egli poteva temere, che ne covassero de gli altri molto più pericolosi, e più gravi; come poi l'esito delle cose mostrò poco dopo. Angustiato egli dunque sempre più dalle spese, e dalle necessità del danaro per farle; e sdegnato delle durezze, che si mostravano nel pagamento del centesimo danaro, & in particolare nel tratto maritimo, dove non s'era mai potuto farne alcuna esattione; & irritato di più ancora dal tentativo di Lovestein, risolve finalmente di volere per ogni via riscuotere non solo il centesimo danaro, mà il decimo ancora, e ventesimo. Fece egli perciò publicare la mente del Rè in tal materia, con haver moderata l'impositione però in maniera, che venivano a restarne meno gravati quei del paese, e più i forestieri, e cominciò a voler'eseguirla. Ma non era ne' popoli minor la fermezza in contrario; non ostante qualsivoglia moderatione, che si fosse aggiunta. E passò tant'oltre in essi la ripugnanza, ch'in molti luoghi non si conducevano più vettovaglie alle piazze, nè più i mercanti esponevano le merci lor solite.

Hermanno Reiter dipendente dall'Oranges.

Sorprende il Castello di Lovestein;

Che quasi subito vien ricuperato da gli Spagnuoli.

Turbasi il Duca d'Alba di questo successo.

Determina finalmente di passare inanzi nelle impositioni richieste.

Ma trova sẽpre maggiori durezze in cõtrario.

In questa agitatione di cose finì quell'anno, e cominciò l'altro del 1571. Anno, che seco porterà sempre deplorabili memorie alla Fiandra; poich'all'hora s'accese quasi da ogni lato in essa la guerra, e ne sorse poi sì altamente l'incendio, che non s'è potuto estinguer già mai, se non con la tregua interposta di dodici anni, la quale non l'estinse, ma lo sopì, essendosi dopo ripigliate subito l'armi, e continovata la guerra più ostinatamente di prima dall'una, e dall'altra parte. Rappresentammo di sopra, che il Prencipe d'Oranges, con Lodovico suo fratello, s'era ricovrato in Francia nella Provincia di Piccardia, dopo che il Duca d'Alba l'haveva scacciato di Fiandra; e che di là ritiratosi poi in Germania haveva lasciato in

Francia il fratello. Erasi la gente loro quasi tutta sbandata, non havendo havute essi le commodità necessarie per sostentarla. Ma tutto quel nervo di fanteria, e cavalleria, che conduceva il Signor di Genlis in ajuto de' Nassau, come fù narrato di sopra, restava intiero, nè mancavano i Capi Ugonotti di Francia, e di nudrire in sè stessi, e d'auvivar ne' fuorusciti di Fiandra le speranze di nuove rivolutioni, c'havessero à nascer in quelle Provincie. Promettevano gli Ugonotti à questo fine ogni possibile fomento dal canto loro, e mostravano, che sarebbe stato facile l'occupar qualche luogo de' più importanti nelle Vallone, le quali (come altre volte s'è dimostrato) sono le più congiunte alla Francia. Stavansi spiando da loro perciò tutte le congiunture, che potessero riuscir più opportune per tale effetto. In Alemagna non cessava l'Oranges d'usare anch'egli ogni studio co'i Prencipi suoi amici, e con gli altri di sua adherenza, affine di preparar nuove forze, e facilitarsi il disegno, ch'egli haveva d'entrare nuovamente in Fiandra per quella parte. Scusava in diverse maniere l'infelicità della mossa passata, e prometteva più felice esito alle future, rappresentando il mal'animo di prima in tutti i Fiamminghi contro il governo Spagnuolo, e quanto ne fosse cresciuto di nuovo l'odio per rispetto delle gravezze, che il Duca d'Alba voleva imporre al paese. Nè punto men calde erano le sue prattiche, e degli altri suoi corrispondenti di Francia con la Regina d'Inghilterra, d'onde per l'opportunità maritima, e per l'altre considerationi sopracennate, si sperava di poter mettere più facilmente il piede nelle Provincie d'Ollanda, e di Zelanda, e con maggior facilità mantenervelo. A questo fine di poter tanto meglio eccitarvi qualche sollevatione, s'erano posti in mare alcuni fuorusciti Fiamminghi con navi armate, al che gli haveva indotti la disperatione ancora, percioche essendo stati lor confiscati i beni, e non havendo come sostentare la vita, se non col mezzo delle rapine, stimavano, che ciò riuscirebbe loro più facilmente nell'usarle in mare, che in terra: De' più qualificati frà loro, uno era il Signor di Lumay Conte della Marcia, uscito di nobil sangue, & alquale nelle attioni ardite non mancava, nè spirito per intraprenderle, nè industria per eseguirle. Da questa parte maritima, dove appariva maggiore il pericolo, scoppiò finalmente prima anche il male, e ne fù esso Lumay l'esecutore in questa maniera. Posti egli insieme da venticinque vascelli, parte di fuorusciti Fiamminghi, e parte di corsari Inglesi, e fomentato segretamente dalla Regina d'Inghilterra medesima, s'auviò sù'l fine di Marzo verso l'Ollanda, & all'improviso, per via d'una occulta prattica entrò nella Terra di Briel, ch'in Italiano si chiama Brilla. Nella parte Occidentale d'Ollanda vien formata dalla Mosa, e dal mare un'Isola di spatio non molto grande, & all'estremità sua verso il mare, giace essa Terra. Quest'Isola appartiene all'Ollanda, e siede à lato della Zelanda, onde può servir d'adito molto opportuno per l'uno, e per l'altro paese. Chiamasi in quella lingua co'l nome di Voorn, e quasi communemente ancora di Brilla, ch'è la principal Terra d'essa, e che per la commodità del suo porto, viene stimata per una delle più importanti chia-

Prattiche de' Fratelli Nassau, e di altri fuorusciti Fiamminghi.

In Francia.

In Alemagna.

Et in Inghilterra.

Armano un buon numero di Vascelli.

Conte della Marcia Capo di quest'impresa disegnata per mare.

Sorprende la Terra di Brilla.

Isola dov'è situata essa Terra.

chiavi di tutto quel tratto maritimo. Haveva il Lumay seco da mille soldati raccolti da varie parti, ch'erano quasi tutti heretici, e di vil conditione, e per lo più de' fuggitivi, ò scacciati di Fiandra, e di quelli in somma, che più desideravano di riportarvi dentro i tumulti. E perche da questa prima commotione d'Ollanda ne seguirono molt'altre poi subito in quella Provincia, e parimente nella Zelanda, sì che in esse venne ad accendersi più che in altre parti la guerra, e vi succederono molti fatti de i più memorabili; perciò mi par necessario di descriver brevemente quì prima il lor sito, e natura, affinche co'l delinearne (per così dire) i ritratti, possa, chi leggerà, haverne, come sotto gli occhi, ancora i successi.

E quale il suo proprio sito.

Giace l'una, e l'altra di queste Provincie frà l'aspetto Settentrionale, & Occidentale di Fiandra. In Ollanda il Rheno, e la Mosa, & in Zelanda la Schelda si scaricano nell'Oceano, e con bocche sì profonde, e sì spatiose, che perduta la qualità di fiumi, pare allora, che portino più tosto al mar nuovi mari. All'incontro l'Oceano, bagnando prima le medesime due Provincie per lungo tratto, convertitosi poi quasi di mare in fiume, penetra in ciascuna d'esse con varii canali, e vi si nasconde con varii seni. Quindi unito con le riviere, e fendendo insieme con loro in molte parti la Zelanda, viene à smembrarla in molte Isole, e riduce l'Ollanda similmente in penisola. Oltre a' nominati trè fiumi, che sono i più principali di tutta la Fiandra, ne riceve l'Ollanda ancora diversi altri minori, e volendo quasi competere in essa l'arte con la natura, vi s'aggiungono infiniti canali à mano, che son fatti per maggior commodità del paese. Dentro v'hà pur'anche un buon numero di laghi, e di stagni. Onde considerata la situatione dell'una, e dell'altra Provincia, può restare in dubbio, se più grande sia lo spatio, ch'in esse dall'acqua vien rubbato alla terra, ò pur dalla terra all'acqua. Nè si può dubitar meno ancora, se più manchino, overo più abbondino i loro paesi di quelle commodità, che ne gli altri suol godere la vita humana. Per la qualità del lor sito mancano, e di grano, e di vino, e d'oglio, e di lane, e di legname, e di canape, e di lini, e quasi di tutte l'altre, ò commodità, ò delitie, che s'usino in regioni più temperate, e più asciutte. E nondimeno dall'altra parte si vede, che non v'hà contrada non solo in quell'angolo del Settentrione, mà nel giro di tutta Europa, ch'abbondi al pari dell'Ollanda, e della Zelanda quasi di tutte le cose nominate di sopra, e di quelle, che sono men necessarie ancora all'humano sostentamento. Così grande è il vantaggio, che ricevono queste due Provincie dal mare, e dalle riviere, per haver facile co'l mezzo della navigatione il commercio da ogni parte con tutti gli altri paesi. E dopò haverlo introdotto spetialmente, e reso tanto familiare nell'Indie, non si può dire quanto in amendue sia cresciuta, e la copia delle merci, è la frequenza de' trafficanti. Di qui nasce, che tanto abbondino anche d'habitatori, e che tanto sia popolato di Città, di Terre, e di villaggi l'uno, e l'altro paese. Mà non si vede men pieno il mar di vascelli, & ogni sito acquoso di ciascuna altra sorte di legni, che tutti servono d'albergo particolarmente à marinari, & à pescatori. A queste due qualità de mestieri s'applica in Ollanda, e Zelanda un nume-

Descrittione particolare dell'Ollanda, e della Zelanda.

Quanto favorite l'una, e l'altra dal mare, e dalle riviere.

Piene di canali à mano.

Di laghi, e di stagni.

Quanto fiorisca in esse il commercio.

Sommamente habitate.

In sommo pregio i lor popoli nell' arte del navigare.

ro grandissimo di persone. Delle navi fan case; e delle case poi scuole. Quivi nascono, quivi s'allevano, e quivi apprendon la professione; e pratticando poi i marinari spetialmente la loro nel correr tante volte, e con tanto ardire da un polo all'altro, & dovunque a' mortali si communica il sole, ne divengono sì periti, che qualch'altra natione ben può uguagliare, mà niuna già vincere in quest'arte marinaresca la loro. Nel resto quei popoli generalmente sono dediti al traffico, e sopramodo si mostrano industriosi nelle cose manuali, e mecaniche. Il maggior piacere, che si pigli da loro è frà i conviti, e le tavole. In questa maniera temprano la malinconia de' fastidiosi verni, che provano; i quali però sono lunghi più tosto, che aspri, eccedendo quel clima nelle pioggie assai più, che ne' ghiacci. Sono ben formati ordinariamente di corpo; candidi non meno di natura, che di presenza; piacevoli nell'otio, ma fieri altretanto nelle rivolte, e molto più habili in mare, che in terra all'esercitio dell'armi. Nudrisconsi per lo più di latticini, e di pescaggione, abbondandone in somma copia i loro paesi. Hanno inclinato sempre a governo libero, e sempre tenacemente conservati i lor usi antichi; e dopo, che l'Heresia cominciò ad introdursi frà loro, convertitasi a poco a poco in licenza la libertà, riuscì più facile poi a gli autori delle novità succedute, di fargli sollevar, e partire dalla prima loro ubbidienza verso la Chiesa, & il Rè. È piena l'Ollanda di grosse Città, di buone Terre, e d'infiniti villaggi; ma per frequenza di forestieri, e per moltitudine d'habitanti proprii, Amsterdam è stata sempre la Città più principale di quella Provincia. Mentre fioriva il commercio in Anversa era grande ancora in Amsterdam il concorso de' forestieri; & essendo poi venuta a mancare con le turbulenze della guerra la contrattatione in quella Città, è cresciuta all'incontro in questa sì fattamente, c'hoggidì Amsterdam è la più mercantile piazza non solo dell'Ollanda, ma di tutto il Settentrione. In Zelanda Midelburgo è la Città di maggior popolo, e mercatura. Non può quella Provincia paragonarsi, però a gran pezzo con l'Ollanda, nè di circuito, nè di popolationi, nè d'opulenza. L'uno, e l'altro paese hà dell'inaccessibile, per introdurvisi con la forza; poiche non solamente i luoghi più principali, ma i più communi sono cinti, ò dal mare, ò da' fiumi, ò da' laghi, ò da terreno, che non può esser più basso, nè più fangoso. Onde non è maraviglia se quei popoli, co'l vedersi tanto favoriti dalla natura, e presero l'armi sì ferocemente al principio, e con la medesima ferocia dopo hanno continovato sempre ad usarle.

Temperamento loro di corpo, e d'animo.

Città più principali dell'una e dell'altra.

Qualità de' paesi.

Signor di Lumay si fortifica in Brilla.

Ma tornando alla narratione interotta, non fu così tosto ricevuto il Lumay nella Terra di Brilla, ch'egli cominciò subito a fortificarvisi; giudicando egli, che il Duca d'Alba, senz'alcuno indugio gli havrebbe mandato gente contro per discacciarnelo. Professava egli l'heresia alla scoperta, e molto infetta n'era anche l'istessa Terra; onde furono commesse le prime violenze con modi pieni di grand'impietà contro le persone di Chiesa, & i luoghi sacri. Volò incontanente la fama di questo successo a tutte le parti circonvicine; e da Massimigliano Conte di Bossù, Governatore d'Ollanda, ne fù auvertito il Duca d'Alba con ogni maggior diligenza. Cagionò quest'auviso una grandissima perturbatione d'animo nel Toledo. Sapeva egli le pratti-

E vi commette impietà grandissime.

Si altera il Duca d'Alba sommamente per questo caso.

prattiche ardenti, che bollivano in Germania, in Francia, & in Inghilterra, per far nascere nuove turbulenze di guerra in Fiandra, e che il più vicino, e maggior pericolo soprastava dalla parte maritima del paese. Diede ordine egli perciò al Bossù, che dalle guarnigioni vicine ragunasse con ogni celerità quella gente, che fosse necessaria, non solo per ricuperar Brilla, ma per far'uscire il Lumay da tutta quell'isola. A tal fine partì Fernando di Toledo, Mastro di campo Spagnuolo per quella volta con una parte della sua gente, ch'era la più propinqua, & andò a Roterdam, Terra delle più grosse, e più mercantili, c'habbia l'Ollanda. Il suo sito e sù'l Roter, picciola riviera, che gli dà il nome, e quasi allo sboccare, che fà nella Mosa, la quale ivi grandemente s'allarga. Di là passata più innanzi la gente Regia, trovò il Bossù in Ulaerdingen, luogo situato anch'esso pur sopra il medesimo canal della Mosa in poca distanza da Brilla, e quindi con barche fu traghettata poi in quell'Isola. Ma perche il Lumay era di già auvertito di questa mossa, furono incontrati perciò dal Bossù tali impedimenti nell'effettuation dell'impresa, che gli bisognò, e con molta difficoltà ancora, tornare indietro. E di già si vedevano inclinati manifestamente tutti quei popoli a sollevarsi, per l'opinione, quasi da ogni parte imbevuta; e con grand'artificio da gli heretici particolarmente disseminata, che i soldati Regii andassero per riscuotere a viva forza le nuove gravezze imposte. Usciti, che furono gli Spagnuoli dall'Isola di Brilla, si condussero di nuovo a Roterdam, dove trovarono difficoltà in esservi ricevuti. Ma entrati nella Terra, e natovi poi maggior disparere con quei Cittadini, dalle parole finalmente si venne all'armi; nè si fornì la contesa, che la Terra con militare licenza fu saccheggiata. Successo, che si tirò dietro pessime conseguenze, perche ad ogni altra Terra d'Ollanda parve di patire il suo sacco in quello di Roterdam; e l'esempio, ch'ivi si mostrò l'una Terra all'altra, si stese anche subito d'una ad un'altra Provincia. Furono per all'hora nondimeno dal Conte di Bossù acquetate ivi le cose. E perche il Lumay, fatto ardito con la prosperità de' primi successi, e reso più forte ancora da nuovo numero di seguaci, s'era mosso per fermar meglio il piede là intorno, e spetialmente in qualch'altro luogo sopra la Mosa, perciò s'unì insieme maggior numero di soldati Regii, e fu disturbato per all'hora ogni altro suo tentativo. Preparavasi intanto dalla parte di Germania l'Oranges a far la sua mossa d'arme. A questo effetto si trovava egli ad una sua Terra chiamata Dilimburgo propinqua al Rheno, e con ogni industria nuovamente cercava di far discendere tutto quel tratto di paese nella sua causa. E vedendo in questo primo successo di Brilla, che di già sì bene gli arrideva la fortuna dentro di Fiandra con l'armi, stimò a proposito d'allettare gli animi ancora maggiormente con le scritture. Fù perciò da lui publicato un Manifesto in suo nome, e di Lodovico suo fratello, il cui tenore in sostanza era tale. Rappresentavano essi quanto obligati fossero, e per natura, e per dignità di non lasciare opprimer la patria. Dicevano, che il Rè, inganato, non poteva rimediare a quelle miserie, che gli erano tenute nascose. Accumulavano alle passate con esaggeratione grandissima le presenti, chiamando in particolare, tirannici, & inauditi fino all'hora nelle

Fà muover gente da varie parti.

Roterdam, e suo sito.

Non riesce à gli Spagnuoli di ricuperar Brilla.

Roterdam saccheggiato.

Preparationi dell' Oranges per entrare in Fiandra.

Publica prima un Manifesto pieno di titoli speciosi.

Pro-

Provincie di Fiandra i pesi trovati dal Duca d'Alba con le gravezze introdotte. Sforzavansi con titoli spetiosi, e del proprio servitio Reale, di muovere a favor loro il paese, e d'assicurare particolarmente in materia di Religione i Cattolici. Et in fine cercavano d'apparir sì zelanti del publico benefitio, che non s'havesse a temere di trovarvi sotto alcuna lor privata ambitione. Veduti questi principii, non tardò più il Duca d'Alba in assoldar nuova gente. Ordinò, che si levassero con ogni prestezza sei mila fanti Valloni sotto trè Mastri di campo, che furono i Signori di Capres, di Beavoir, e di Liques; e diede altre commissioni ancora al medesimo effetto. Stava egli spetialmente in gran gelosia della Zelanda, per le particolari corrispondenze, ch'ivi riteneva l'Oranges, il quale vi possedeva prima anche molti luoghi importanti. Sono piene di porti l'Isole di quella Provincia; ma il più stimato di tutti è quel di Flessinghen. Spunta in mare questa terra prima d'ogni altra verso la parte, che riguarda la Spagna, e signoreggia la bocca del canale interiore, dov'è situata. Di questa porta, ch'apre, e chiude il più principale ingresso di quel paese, haveva cercato il Duca d'assicurarsi con una Cittadella, che vi si fabricava, ma che non era per anche ridotta in difesa. Vicino a Flessinghen, verso il suo lato si trova Ramachino, piccol castello, e ben fortificato ancor'esso, per la gelosia del suo sito; più inanzi pur dall'istessa parte Ramua, Terra aperta, ma che gode uno de' migliori porti di tutto il Settentrione. Trà Flessinghen, e Ramua giace poi alquanto frà terra Midelburgo, Città la maggiore, e più frequentata di traffico, che sia in Zelanda come fu mostrato di sopra, e che perciò rende più nobile d'ogn'altra di quell'isole la sua propria, da' paesani chiamata Valcheren, ma in Italiano communemente Valacria. Con un largo canale a mano si comunica però la Città co'l mare, e ne riceve ogni comodo. In queste gelosie dunque, c'haveva il Duca d'Alba della Zelanda, procurò egli prima d'ogni altra cosa d'assicurarsi di Flessinghen, e spedì subito a quella volta il Capitano Osorio d'Angulo con trè compagnie di fanti Spagnuoli: Nè s'ingannò il Duca ne' suoi sospetti. Uditasi in Flessinghen la mossa di questa gente, risolverono i Terrazzani di non voler alloggiarla dentro, & al consiglio fecero audacemente corrisponder l'esecutioni. Giunti i soldati vicino alla Terra, si levò in armi il popolo, e tumultuando corse alle porte, e le chiuse lor contro, fremendo, perche venivano (come se n'era fatta precorrere malitiosamente la voce) a riscuoter per forza le nuove gravezze, e di più ancora a far patire il medesimo sacco a Flessinghen, che havevano fatto provar poco inanzi a Roterdam. Nè si contentarono solamente d'haver'esclusi i soldati Regii; ma fatto prigione il Capitan Paececco Spagnuolo, al quale s'appoggiava la cura della nova Cittadella, prima lo maltrattarono in diverse maniere, e troncatali poi la testa, ne fecero un publico spettacolo nella piazza. Questa oppositione con circostanze sì fiere, pose in necessità il Capitan Osorio d'uscir dell'Isola, e di ritirarsi, come fece, in parte sicura, per aspettare nuovi ordini dal Toledo, che restò sommamente turbato da un tal successo. Ma non si può dire, quanto allegro se ne mostrasse all'incontro l'Oranges, e quanto ne godessero i suoi fautori da ogni altra parte. Onde s'attese

Duca d'Alba si dispone per impedirlo;

E leva nuova gente per questo effetto.

Flessinghen, e suo porto.

Isola di Valcheren.

Duca d'Alba invia gente a Flessinghen;

Mà non è ricevuta da' Terrazzani.

Sollevation della Terra.

Effetti dannosi, che ne seguono alle cose del Rè.

da

da tutti loro con gran diligenza ad inviar gente in Flessinghen, e v'entrarono in pochi giorni molti Alemanni, e Francesi, e d'Inghilterra vi mandò pur'anche la Regina occultamente qualche numero di soldati. Entrouvi poi Girolamo Signor di Seraz, nativo di Bredà, che vi fù constituito Governator dall'Oranges; e posti insieme egli da trè mila fanti, stabilì meglio la sollevatione di quella Terra. Quindi aspirando i tumultuanti a maggiori progressi, acquistarono senza contrasto Ramua, e la Rera, luogo di consideratione ivi appresso, e tutti gli altri di minore importanza, sì che dell'Isola di Valacria non restava più alla devotione del Rè, se non Midelburgo, insieme co'l picciol castello di Ramachino. Tirati perciò i tumultuanti dal desiderio d'occuparla tutta, e presane ancor la speranza, si risolverono d'assediar Midelburgo, e vi si posero intorno con la gente, c'havevano, laquale ogni giorno più, andava ingrossando.

Procura l'Oranges di assicurare alla sua devotione Flessinghen;

E vi manda il Signore di Seraz suo dipendente.

Che assedia poi Midelburgo.

Intesa dal Duca d'Alba una sì importante rivolta, dubitò grandemente, ch'alla perdita di Flessinghen non s'aggiungesse quella di Midelburgo. Sapeva egli, che vi erano dentro pochi soldati Regii, e che poco buona era la dispositione in molti de' Cittadini; onde vi spedì subito il Signor di Beavoir con quattrocento fanti Valloni vecchi, perche non erano assoldati i nuovi ancora del suo Reggimento. Fù ricevuto nella Città il Beavoir. E perche oltre ad essere in picciolo numero i soldati, la Città si trovava debolmente munita, e vettovagliata, il Duca diede ordine con ogni diligenza, per inviarle quanto prima un potente soccorso. Comandò, ch'in Anversa si preparassero molti vascelli, e che della gente Spagnuola, e Vallona si ragunasse quel maggior nervo, che si potesse, e ch'in Berghes al Som se ne facesse la piazza d'arme. E distante a poche leghe d'Anversa la terra di Berghes. Passavi il fiume Som, ch'ivi appresso termina nella Shelda; ond'è luogo per se stesso importante, e per inviar quel soccorso era anche allora il più comodo. Per aggiungere ardore all'impresa, il Duca mandò a Berghes Federico suo figliuolo, e con lui il Signor di Norcherme, e quivi s'andò preparando tutto quello, che bisognava per l'impresa accennata. Ma sopragiungendo nuove ogni giorno di maggior pericolo, se Midelburgo non veniva quanto prima assicurato, perciò fu necessario di mandarvi subito un mezano ajuto, poiche le cose non davan luogo ad un pieno soccorso. Per condurlo, fu eletto dal Duca Sancio d'Avila, Castellano d'Anversa, ch'era appresso di lui in gran opinion di valore. Auvertiti all'incontro di queste preparationi i tumultuanti, si disponevano anch'essi ad impedirne con ogni poter loro l'effetto. Fortificavano perciò quei siti, ne' quali più verisimilmente credevano, che gli Spagnuoli haverebbono tentato lo sbarco; & accrescevano con gran diligenza anche in mare le forze con disegno d'incontrar, e di rompere l'armata, sù la quale doveva esser condotto il soccorso. Ad effettuarlo si mosse l'Avila verso il fine d'Aprile, e seco si trovarono 500. fanti Spagnuoli scelti, sotto i Capitani Osorio d'Angulo, Consalvo d'Ovalla, Fernando d'Aguasco, Inico di Mediniglia, e Giovanni d'Avila. A questi Spagnuoli furono aggiunti altretanti Valloni pur'anche soldati vecchi, sotto i Signori di Liques, e di Glimes, & il Capitan Torres; e s'unì poi a questa gente un buon numero d'Officiali riformati, e d'al-

Procura il Duca d'Alba d'assicurar quella Città.

Berghes al Som, e suo sito.

Federico di Toledo, & il Signor di Norcherme in Berghes à preparare il soccorso.

Sancio d'Avila destinato à condurlo.

Per qual parte disegnasse d'introdurre il soccorso.

e d'altre persone di qualità, e spetialmente della natione Spagnuola, che si vollero trovare per elettione, più che per obligo a sì perigliosο cimento. Quindi si mosse l'Avila giù per la Schelda a bassa marea, per goder la comodità del riflusso, e tirò con la gente verso la parte interior del canale, che bagna l'Isola di Valacria. Havrebbe egli voluto sbarcar la gente da quella parte, poiche di là più breve sarebbe riuscito il soccorso, giacendo Midelburgo a quel lato. Ma vi trovò i nemici tanto bene fortificati, ch'egli prese risolutione di condursi alla parte opposta, che guarda il mare; sito di spiaggia, e più d'ogn'altro remoto dalla Città, e dove i nemici, per queste difficoltà, non credevano, che dovesse tentarsi lo sbarco. Ne' mali in somma, che posson seguire, non si può far peggio, che non temergli. E non si vede cosa più ordinaria nelle imprese di guerra, che là succedere un danno, ove meno se n'aspettava il pericolo. Arrivato l'Avila a quella spiaggia, non trovò alcuno impedimento allo sbarco; se non che bisognò caminare alquanto per l'acqua, prima di giungere a terra. Di là spiati gli andamenti nemici, s'hebbe notitia, che la gente loro stava con poco buon'ordine, e massime verso il sito, dov'era discesa quella del Rè, come il meno temuto. Ciò diede grand'animo a' Regii. E per infiammargli tanto più all'esecution del soccorso, l'Avila, ordinati, che egli hebbe al marciare, disse lor queste parole. *Il più è fatto (Compagni miei) con l'esser noi scesi in terra, & usciti dal mare; dove i ribelli, e superan noi di forze, e potevano superarci ancora di fortuna. In terra saranno tutti hora dal canto nostro i vantaggi. Non combatterà qui alla sfuggita un legno con l'altro; nè qui havranno parte i venti, ò propitii, ò contrarii, ma nelle braccia, ne' petti, e nel valor militare consisterà il vincere, ò il perdere. Onde chi può dubitare di noi, che i nemici, al primo lampo delle nostre armi, non debbano mettersi in fuga più tosto, che in ordinanza? Noi siamo pochi rispetto à loro, che non hà dubbio. Mà nè co'l solo numero si combatte, nè con la gente inesperta si vince. E qual altra più disprezzabile può esser di questa, che noi vogliamo hora assalire? Marinari, e pescatori la maggior parte; che d'armi non sà pure i nomi; che tumultuariamente le hà prese, e le adopera; perfidi verso il Rè; e più verso Dio; e che dalla medesima giustitia divina ci vengono dati hora in mano, perche à misura del fallo ricevano senza dilatione il castigo. Trovansi con loro alcuni soldati heretici forestieri; ma gente quasi tutta vagabonda, e vile ancor essa, e che di guerra non cerca se non i furti; nè intende altro, che le rapine. All'incontro, chi di noi è qui, che non habbia, ò veduta, ò fatta qualche attione egregia in sì vecchia militia, com'è la nostra? Chi di noi tuttavia non hà inanzi à gli occhi le fresche nostre vittorie di fuori contro quei Capi stessi, c'hora fomentano le presenti rivolte qua dentro? Accingiamoci dunque prima al vincere, che al combattere. Io tale ne so il presagio. Non ci aspettano i ribelli da questa parte, onde all'improviso gli assaliremo. Al medesimo tempo usciranno contro di lor gli assediati; riempiremo di fuga, e di sangue, e di strage il lor campo; e così dal soccorso d'una sola Città vedremo poi sicuramente seguir*

Suo ragionamento à i soldati.

seguir subito ancora la liberatione di tutta l' Isola. Finito questo ragionamento si mosse l'Avila. E spintosi buon pezzo inanzi egli, & il Liques con alcuni Spagnuoli, e Valloni, per iscoprir meglio quel, che faceva la gente nemica, trovarono, che non v'era segno alcuno d'oppositione per quella parte. Chiamati dunque subito gli altri, andarono tutti con gran risolutione ad assaltare i nemici. Nè riuscì vano all'Avila il suo presagio; perch'essi abbandonate le loro trincere, che da quel lato particolarmente erano, ò mal fatte, ò mal custodite, pensarono più al fuggir, che al combattere. Uscirono dalla Città nell'istesso tempo i soldati Regii. Onde tolti in mezzo i nemici, molti ne furono uccisi, e gli altri con gran terrore quà, e là dissipati. Rimaso libero Midelburgo, fù racquistato subito anche Ramua, e fatta presa ivi d'alcuni vascelli nemici, de quali si servì l'Avila in assicurar meglio quel porto, e fortificò insieme la Terra, dove più lo richiedeva il bisogno. Havrebbe egli desiderato d'usare quel calor di vittoria in tentare ancora la ricuperation di Flessinghen. Ma perche il luogo era munito, e poteva da un'hora all'altra ricever soccorso, & egli si trovava con poca gente, non potè eseguirne il disegno. Richiamollo poi il Duca d'Alba, per saper meglio dalla viva sua voce quello, che più convenisse per istabilire le cose in Ollanda, e Zelanda alla devotione del Rè. Ma non sì tosto egli vi giunse, ch'al Duca fù portato l'auviso d'un'altra novità di gran conseguenza, ch'era succeduta verso le frontiere di Francia. Sù quel confine giace la Terra di Valenciana; che fù la prima a tumultuare in tempo della Duchessa di Parma, come all'ora fù dimostrato. E luogo de' più popolati, e più mercantili di quelle parti; e con le vicine Provincie di Francia mantiene gran corrispondenza di mercatura. Eranvi tuttavia molti heretici, non ostante il castigo, che s'era dato a' primi tumultuanti; e da loro si nudrivano con gli Ugonotti Francesi tuttavia molte prattiche. In questa Terra, come sospetta di sito, e non meno d'habitatori, haveva il Toledo buon tempo inanzi cominciata una Cittadella, secondo, che noi accennamo di sopra; e di già si trovava a buon segno. Non era contuttociò ridotta per anche a difesa intiera, nè meno proveduta all'ora di sufficiente presidio. Osservatasi dunque da gli Ugonotti Francesi la congiuntura, v'entrarono d'improviso alli 15. di Maggio con 400. huomini, e Capo della prattica, e poi dell'esecutione fù il Signor di Famà, ch'era della medesima setta. Corse egli subito alla Casa publica della Terra, & occupati gli altri siti più comodi per molestare la Cittadella, si preparò con alcune artiglierie, e con altri provedimenti per volere assediarla. Dispiacque al Toledo questo disordine fuori di modo, e per se stesso, e per la temenza, ch'altri simili, e forse maggiori non se ne machinassero in quella frontiera, dove l'adombravano grandemente, non solo le prattiche manifeste de gli Ugonotti, ma le segrete ancora, che per ordine, ò connivenza del Rè di Francia, potessero nudrire in quelle parti similmente i Cattolici. Fece egli perciò muover con ogni prestezza da varii presidii vicini la gente, che bisognava, per discacciare subito dalla Terra i Francesi, e

Da i Regii son rotti i nemici.

Assicurato Midelburgo.

E racquistata Ramua.

Dal Toledo vien richiamato l'Avila.

Valenciana luogo di gran conseguenza.

Sua Cittadella.

Gli Ugonotti Francesi sorprendon la Terra.

Muovonsi gli Spagnuoli per discacciarnegli.

ſi, e prevenire il pericolo di vederne entrar de gli altri in ajuto de'primi. Corſe a quella volta ſenz'alcuno indugio Alonſo di Lumbrales con 150. cavalli Spagnuoli; e poi il dì appreſſo Garzia di Gualdes con più di 100. altri dell'iſteſſa natione. Fù introdotta queſta cavalleria ſenza difficoltà nella Cittadella; e ſi diede tempo, ch'in queſto mezzo veniſſe con maggior numero di ſoldati a cavallo, & a'piedi Giovanni di Mendozza Generale della cavalleria leggiera. Conduceva egli parimente alcune bandiere di Valloni aſſoldati di nuovo. Onde entrato con tutta queſta gente nella Cittadella, e ſpintoſi poi vigoroſamente contro i Franceſi, che non havevano potuto in sì breve tempo, nè di fuori eſſer ſoccorſi, nè di dentro a baſtanza fortificarſi, non durò molta fatica a mettergli prima in diſordine, e poi in fuga. Non furono pochi gli uccisi, e pochi de gli altri ſe ne ſarebbono ſalvati; ſe i Regii haveſſero voluto in quell'ardor ſeguitargli. Ma l'ira gli portava non meno contro de'Terrazzani, come ſoſpetti d'haver favorita l'attion dè'Franceſi. In modo che laſciati queſti, e voltatiſi contro quelli, ſi diedero a ſaccheggiar molte caſe, e le ſparſero ancora di molto ſangue, non ben diſtinte le perſone colpevoli da quelle, che nel ſucceſſo non erano cadute in alcuna colpa.

Conſeguiſcono l'intento.

E doppo ſaccheggiano i Terrazzani.

Non haveva finito ancora il Toledo di ricuperar Valenciana, quando egli ſeppe, ch'in quella frontiera medeſima, per opera d'altri Ugonotti, preſo Lodovico di Naſsau per lor Capo, era ſeguita la perdita di Mons. E di già i mali da tanti lati, e con tante piene ſi ſpandevano in Fiandra, che non era poſſibile di ritenerne più il corſo in maniera alcuna. Son voltate verſo la Francia, come in più luoghi s'è detto, le Provincie Vallone. Frà loro una delle più principali è quella d'Enau, & in eſſa ritiene il primo luogo Mons Città nobile di ſito, di popolo, e d'edificii. E perch'eſsa non fà porta al confine, ma ſtà più adentro, perciò non era, nè molto fortificata, nè con molta geloſia cuſtodita; ancorche ſia per ſe ſteſsa forte di ſito, e ben proveduta ancora di foſſi, e di buone muraglie antiche. Accoſtatoſi dunque occultamente Lodovico a quella frontiera con un picciol numero d'Ugonotti Franceſi, vi fù introdotto a'25. di Maggio; e la ſorpreſa paſsò in queſto modo. Sotto finta di mercantia, erano prima entrati in Mons alcuni altri Franceſi con certe botti ripiene d'armi. Dentro havevano tirato nella prattica ſimilmente alcuni de'Terrazzani. Onde ſtabilito il concerto, s'impadronirono d'una porta, & uccisoquello, che n'haveva le chiavi, e ſcacciati gli altri, che vi ſtavano di cuſtodia, v'introduſsero Lodovico, il quale con cento cavalli tutta la notte inanzi haveva caminato in gran diligenza per queſto fine. Entrato egli nella Città cominciò a ſcorrerla, e s'ingegnò con voci ſeditioſe di muovere il popolo a ſuo favore, ſperando, che egli giungeſse intanto nuovo ſoccorſo. Ma non comparendo di fuori i Franceſi, nè di dentro movendoſi i Terrazzani, depoſta quaſi prima, che preſa la ſperanza d'occupar la Città, riſolvè di laſciarla. E di già egli haveva cominciato a temere, che il popolo, quaſi tutto Cattolico, non foſse più toſto per voltarſi contro di lui, e ſcacciarlo, ò fattolo prigione haveſse con maggior ſuo pericolo

Intanto Lodovico di Naſſau ſorprende la Terra di Mōs.

Lodovico n'eſce incontanente per dubdio di non poter conſervarla.

pericolo a ritenerlo. Ma la fortuna, che l'haveva favorito la prima volta, lo favorì ancor la seconda. Uscito egli apena, trovò ducento altri cavalli Francesi con fanti in groppa, che sopragiungevano per soccorrerlo, guidati dal Signor di Genlis medesimo, ch'era il machinator principale de gli Ugonotti in quella frontiera. Onde ripigliato nuovo animo, & assicuratosi, che la porta, per la quale era uscito, si trovava tuttavia aperta, spintosi a quella volta, entrò nuovamente nella Città. Occupate prima d'ogni cosa le piazze, e le strade più nobili, chiamò nella Casa publica le persone di più rispetto, e procurò di giustificar la sua attione, honestandola con parole piene di zelo verso la patria, di devotione verso il Rè, e d'odio contro il governo del Duca d'Alba, e contro le attioni de gli Spagnuoli. Diede poi ogni sicurezza, che la Città non riceverebbe oltraggio, nè danno d'alcuna sorte, e per assicurare maggiormente se stesso, & i suoi, pigliò in poter suo tutte l'armi, e munitioni di guerra, che vi trovò. Quindi con ogni diligenza si diede subito a proveder le cose, che bisognavano per difesa della Città, considerando egli, che senza dimora gli sarebbono voltate contro dal Duca d'Alba tutte le forze Regie. A sollecitar gli ajuti Ugonotti dalla parte di Francia andò il Genlis medesimo, per condurgli poi in persona egli ancora. E non mancò Lodovico d'affrettare spetialmente l'Oranges suo fratello, affinche dalla parte di Germania venisse quanto prima a soccorrerlo, & à confermar meglio con la sicurezza d'un'acquisto sì grande, quelle speranze, che si potevano pigliare di farne in breve molti altri maggiori.

Mà vi rientra poi anche subito con forze maggiori; e procura di farsi benevoli i Cittadini:

D EL-

DELLA GUERRA
DI FIANDRA
DESCRITTA DAL
CARDINAL BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA. LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

Della perdita di Mons resta il Duca d'Alba gravemente commosso. Seguono altre sollevationi ancora in Olanda. Preparasi l'Oranges per entrare la seconda volta in Fiandra, e si fa dal Toledo gran levata di gente per impedirlo. Consultasi intorno alla mossa dell'armi Regie, e si piglia risolutione, che si ponga l'assedio à Mons. Il Signor di Genlis, & altri Vgonotti di Francia tentano d'introdurvi soccorso; & essendo incontrati da' Regii, segue battaglia, e sono rotti i Francesi. L'Oranges entra in Fiandra con grosso esercito per la Gheldria. Occupa, e saccheggia Ruremonda; si assicura di Malines; e ferma il campo nella Provincia d'Enau. Non può soccorrer Mons per l'oppositione fattagli dal Duca d'Alba. Procura egli perciò più volte, ma indarno, di tirarlo à battaglia. Gran confusione nell'esercito dell'Oranges. Quindi piglia occasione il Duca di fare un'incamiciata di notte, e gli succede con molta uccision de' nemici. Ritirasi l'Oranges, e passa in Ollanda. Varie turbulenze in quella Provincia, e nelle altre di là dal Rheno. Entra in Mons il Toledo. Viene assediata la Terra di Goes da' tumultuanti, e con memorabile ardire è soccorsa da' Regii. L'esercito Cattolico passa in Brabante. Pone à sacco Malines. Ricupera nella Gheldria diversi luoghi. Piglia, e saccheggia Zutfen, e distrugge quasi intieramente Naerden.

ANNO 1572 Perdita di Mons sentita con gran dispiacere dal Toledo.

LA perdita di Mons riuscì tanto più grave al Toledo, quanto meno era da lui aspettata. Considerava egli, che quella non solamente era la prima Città della Provincia d'Enau, ma una delle più principali ancora di tutta la Fiandra. Che dalla linea di quel confine verso la Francia si tirava più adentro assai nel paese del Rè, ma non tanto però, che non potesse ricever comodamente i soccorsi di fuori. Che si poteva render fortissima con molta facilità, per essere da una parte in sito basso, & acquoso, e ben proveduta di ricinto, e di fossi da gli altri lati. Ch'essendo vicina alla Provincia propria di Fiandra, & a quella di Brabante, poteva molto agevolare etiandio i tumulti, e nell'una, e nell'altra di loro, e per conseguenza render molto più durabile il fuoco, che si fosse per accendere in tante parti. Dunque con sommo ardore egli s'applicò subito a procurarne il racquistò; e gliene fece pigliare speranza l'essergli succeduto con facilità quello di

Disegna di farne il racquisto.

Valen-

Valenciana, come da noi fù raccontato di sopra. Vedeva egli, che Lodovico di Nassau poteva esser in due parti soccorso; cioè, per via di Germania con le forze, che preparava l'Oranges; e per via di Francia con l'armi, che s'adunavano da gli Ugonoti. Quest'erano senza dubbio le più vicine, e per conseguenza sarebbono riuscite etiandio le più pronte. A questo lato perciò risolvè il Toledo di fare la più spedita sua oppositione, sperando, che disturbato questo soccorso, egli fosse più agevolmente per impedire poi l'altro ancora. Ma soppravennero quasi subito tali commotioni, e sì gravi in Ollanda, che lo posero in nuove, e maggiori necessità, e lo resero sommamente perplesso intorno alle risolutioni, che gli bisognasse pigliare. Heveva alzate ivi le prime insegne a manifesta disubidienza la Terra d'Encusa, la quale è sommamente opportuna di sito, per giacere alla punta d'un gran golfo, ch'in Ollanda più verso il Settentrione fà il mare; e non meno per la qualità, e numero de'vascelli, che vi si fabricano di continovo, e che la fanno essere uno de'migliori, e più stimati arsenali di tutta quella Provincia. Nè molto tardarono a seguirvi altre rivolte ancora più grandi; percioche fecero l'istesso ad un tratto Dordrecht, Harlem, Leyden, Gouda, e quasi tutte l'altre Città, e Terre più principali, eccettuatone Amsterdam, che si conservò all'hora, e molto tempo anche dopo alla devotione del Rè. Udivasi dalla parte di Germania similmente un gran moto d'armi; e che l'Oranges, passato il Rheno, amassava tuttavia maggior numero di gente, con disegno d'entrare di nuovo in Fiandra per le vie tentate la prima volta. Per ouviare dunque a sì gravi pericoli, che soprastavano da tante parti, si diede subito il Duca d'Alba a fare con ogni celerità grosse levate di gente a cavallo, & a piedi. Ordinò, che s'assoldassero cinque, ò sei mila cavalli nell'alta Alemagna, e n'hebbero la principal cura, il Duca Henrico di Bransuic, altre volte adoperato dal Rè in somiglianti occasioni; Salentino Conte d'Isemburgo Arcivescovo di Colonia, che si mostrava devoto grandemente verso la causa Cattolica, e verso la Corona di Spagna; e de'Signori del paese, il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, il quale di Germania traeva la sua origine, e dove ritenea tuttavia parentele, & amicitie di molta stima. Di fanteria volle, che si levassero 18. mila fanti in sei Reggimenti, cioè, trè nell'alta, e trè nella bassa Alemagna. Quelli furono assoldati da Otone Conte di Erbestaine, da Giorgio Barone di Fronsberg, e da Nicolò Polviglier nativi dell'istesso paese. E questi da Giles Conte di Barlemonte; da Massimigliano Conte di Bossù; e da Lancellotto Conte di Mega, vassalli ciascuno di loro del Rè nelle Provincie di Fiandra. Richiedevano queste levate una gran quantità di danaro, e se ne trovava molto esausto il Toledo. Ma egli rappresentò in sì pericoloso stato al Rè le cose di Fiandra, ch'in qualche parte fù sovvenuto all'hora prontamente alle sue necessità; e promise il Rè, c'havrebbe continovato a provederlo di quanto gli bisognasse per sostenere in quelle Provincie la causa della Chiesa, e la sua, diventate una sola.

Nascono altre nuove sollevationi in Ollanda.

Preparasi di entrar la seconda volta in Fiandra l'Oranges.

Per fargli oppositione leva grã gente il Toledo.

Sue strettezze in materia di danaro.

Ma gli ne vien proveduto di Spagna.

Portavano seco pericolosissime conseguenze le nuove sollevationi, ch'erano seguite in Ollanda, oltre a quelle, ch'erano procedute nella

H Zelan-

Consulta intorno alla mossa dell'armi Regie.

Zelanda. All'incontro le novità succedute, e che soprastava no sempre maggiori nelle frontiere verso la Germania, e la Francia richiedevano efficace, e pronto rimedio. Consultava perciò il Duca d'Alba co'Capi dell'esercito, a qual parte fosse più necessario di voltar le forze del Rè; ò se dividendole potessero bastare per l'uno, e l'altro bisogno. Giudicavasi communemente, che il dividerle non bastasse. E quanto al voltarle più verso l'una, che l'altra parte, il Marchese Vitelli Mastro di Campo generale, a cui la prerogativa del carico, e quella anche più del valore, dava riputatione grandissima nell'esercito, giudicava, che tutto lo sforzo s'havesse a far subito contro l'Ollanda, e la Zelanda. *Per buona ragione di guerra doversi là voltar l'armi, dove importasse più l'impiegarle. E quanto più importerebbe l'assicurar prima il paese maritimo? Dalla parte più dentro terra non essere i popoli, nè tanto infetti dall'heresia, nè tanto inclinati alla ribellione; e quando ben l'armi di Germania, e di Francia fossero per farvi seguir delle perdite, haversi a sperare, che fossero per succederne ancora facilmente i racquisti. Le forze de gli Vgonotti non haver sussistenza per se medesime; nè doversi credere, che il Rè di Francia fosse per favorirle, se non in riguardo al ben della Spagna, almeno per servitio del proprio suo Regno, sì fieramente infestato da loro. Dell'istessa natura doversi riputar le forze heretiche di Germania, che volessero entrare in Fiandra; per essere tumultuariamente raccolte; mal fornite d'huomini, e peggio ancor di danari; più disposte al predar, che al combattere; e che mancando le prede, ò le paghe, perdevano subito l'vbbidienza, & in luogo di portar le insegne contro i nemici, le voltavano contro i lor Capi. Quindi poter giudicarsi, che dall'una, e dall'altra di quelle bande lo strepito fosse per riuscire molto maggiore della percossa; e che dileguatesi ben presto quest'armi esterne con l'oppositione delle piazze Regie, che si dovrebbono à tal'effetto munir subito con ogni diligenza, e fosse per succedere facilmente la ricuperatione di Mons, e con l'istessa facilità rimediarsi al danno, che si fosse ricevuto in quelle frontiere da ogn'altra parte. Ma per contrario in Ollanda, e Zelanda, quanto esser radicata di già l'Heresia? quanto alienati i popoli dalla prima devotione loro verso a Chiesa, & il Rè? Per la comodità del mare, e delle riviere fiorir sommamente ivi la mercantia; abbondarvi il danaro, e le vettovaglie, e per natura esservi così forte ogni sito, che dandosi ben picciol tempo all'industria, ciascun passo vorrebbe un'esercito a superarlo, e ciascuno assedio quasi un'età per finirlo. Con l'opportunità del mare pur anche, e dalla Germania, e dalla Francia, e spetialmente dall'Inghilterra, potersi trasmettere nuove forze ad ogn'hora in quelle bande a' ribelli. E signoreggiando essi la parte maritima, che vantaggio conseguirebbono ancora per altri disegni loro nella terrestre? In quali difficoltà si troverebbono all'hora i soccorsi, che di Spagna per via del mare s'inviassero in Fiandra? soccorsi, che si dovevano riputare i più spediti e più profittevoli, per essere tanto lontani, e tanto dispendiosi quelli, che dovessero aspettarsi di là per via della terra. Haver havute l'Oranges quelle due Provincie lungamente in governo, con beni, & adherenze grandissime; e doversi credere, ch'egli per tante considerationi di suo vantaggio, disegnerebbe di piantare ivi la sede principal della ribellione. Dunque assicurare nel miglior modo, che si potesse le frontiere verso la Germania, e la Fran-*

Opinion del Marchese Vitelli.

cia,

cia, doverſi contro l'Ollanda, e la Zelanda con ogni sforzo voltar ſubito l'armi. Di là inſorgere il capo maggiore di queſt' Hidra naſcente. Nè poterſi dubitare, ch' ottenuta la più difficil vittoria, non foſsero per venirne in conſeguenza ben toſto ancora l'altre più facili. Era fondata in ragioni graviſſime queſt' opinion del Vitelli. Mà di parere diverſo più toſto, che ripugnante era frà gli altri il Signor di Norcherme, Soggetto all'hora frà quei del paeſe, il più ſtimato, che foſſe nella profeſſion militare. Haveva egli in governo la Provincia d'Enau; e perciò alle conſidetationi publiche aggiungendo le ſue private, proponeva la ricuperatione di Mons prima d'ogn' altra coſa. *Poterſi racquiſtare* (diceva egli) *con un breve aſsedio quella Città, e rompere inſieme all'Oranges, & a gli Vgonotti ogni altro diſegno, c'haveſsero in quelle frontiere verſo la Germania, e la Francia. Quindi voltate ſubito poi tutte le forze Regie contro l'Ollanda, e la Zellanda, poterſi molto ben eſsere a tempo di domare ivi ancora la ribellion cominciata. Nè doverſi pigliare queſta riſolutione tanto per convenienza, quanto etiandio per neceſsità. Troppo gran perdita eſser quella di Mons. Per l'opportunità del ſuo ſito, i nemici poterla render fortiſsima, e farla come una lor Piazza d'arme; onde infeſtaſsero tutto il paeſe Vallone, e le due più vicine Provincie ancora di Brabante, e di Fiandra, ch'erano le maggiori, e le più opulenti, di tutti i Paeſi baſsi. E con qual ſicurezza reſtarſi, che tante armi nemiche non faceſsero altri progreſsi maggiori in quelle frontiere? Non eſser poſsibile di proveder quanto biſognaſse tutte le Piazze Regie da quelle parti. E quando ben le più principali faceſsero reſiſtenza, indubitatamente non la farebbono le più deboli; che nondimeno fortificate ſubito da' nemici, havrebbono aperta loro da più lati l'entrata dentro alle Provincie del Rè. Quanto moleſterebbono eſsi allora da tutte quelle parti il paeſe? E quanti altri comodi ne riporterebbono per potervíſi mantenere? Da tutti quei latti allora ſi riempirebbono, e d'incendii le ville, e di ſquallor le campagne, e d'horror gli habitanti; & oltre al danno, che di ciò ſentirebbe il ſervitio del Rè, quanto ne reſterebbe macchiata la ſua dignità? Dunque per mio parere* (concluſe il Norcherme) *ſi deve innanzi ad ogni altra coſa ricuperare il perduto, e cercar d'impedire l'altre più gravi perdite, che dalle moſse nemiche ſopraſtanno alle noſtre frontiere di Germania, e di Francia. Fatto queſto ſi potranno ſubito poi unire tanto più facilmente inſieme tutte le forze Regie, e con tanto maggiore facilità ridurre l'Ollanda, e la Zelanda all'ubbidienza di prima. Vn ſucceſso ſervirà all'altro. E dal primo, che dobbiamo ſperar sì felice, potremo aſpettar non men felice, parimente il ſecondo.* In queſta ſentenza venne il Toledo. Giudicò egli in ſomma di poter così preſto fermar le coſe del Rè da una parte, che foſſe per haver tempo d'aſſicurarle ancora dall'altra. Al che l'incitava particolarmente lo ſtimolo di non ſoffrire, che i Franceſi, nè anche un momento, s'egli haveſse potuto, s'annidaſsero in Fiandra; e non meno l'odio acerbiſſimo, che per inimicitie private oltre alle publiche, paſsava (come già dimoſtrammo) frà lui, e l'Oranges; al quale perciò egli deſiderava quanto prima d'opporſi, e di farlo uſcir del paeſe hora di nuovo più vergognoſamente ancora del'altra volta.

Parere del Signor del Norcherme.

Concorre il Toledo in queſt' ultimo ſenſo.

Riſoluta dunque l'impreſa di Mons, ſpedì ſubito a quella ban-

E perciò si risolve all'assedio di Mons. *Vi spedisce inanzi Federico suo figliuolo.* *Il quale principia à cingere la Città.* *Sito di essa, e qualità del suo territorio.*

da alcune Compagnie di Cavalli, per impedire, che niuno potesse più introdurvisi dalla parte di Francia; e poi vi mandò Federico di Toledo suo figliuolo con quattro mila fanti, & ottocento cavalli, accompagnato dal Vitelli, e Norcherme. Verso il fine di Giugno comparve questa gente a vista della Città; & occupati i luoghi più opportuni all'intorno, vi piantò come un largo assedio. La Città di Mons dal sito riceve il nome, perche Mons in quella lingua non significa altro nella nostra, che monte. Ma vi s'alza il terreno sì dolcemente, ch'apena si può dire, c'habbia del montuoso. E Città molto nobile, così per frequenza di popolo, come per esercitio di mercantia. E fornita di buoni edifitii, & ornata della residenza, che fà in essa il Consiglio Regio, ch'amministra la giustitia al paese; prerogative tutte, che la fanno godere il primo luogo frà le Terre della Provincia. Signoreggia all'intorno spatiose, e belle campagne, le quali possono lasciare in dubbio, se ritengano più dell'ondeggiante, ò del piano; e se rendano maggior frutto ne' pascoli, ò nelle biade. Ma non è men ricco il suo territorio di vaghe selve; come in generale n'è ancora tutto il resto della Provincia. La Città, secondo, che fù dimostrato, è più forte per natura di sito, che per industria di mano. Fendela nel suo lato più basso un picciolo fiumicello, nominato Trulla, ch'uscitone sbocca in un'altro alquanto più nobile, chiamato Hayne; il quale, traversata la provincia, poco prima d'esserne fuori, và poi a nobilitare maggiormente il suo letto con l'unirlo a quel della Schelda. Gli assediati frà questo mezzo dalla lor parte non invigilavano ad altro più, che a fornirsi di vettovaglie, delle quali erano mal proveduti. Maturava all'hora di già il raccolto nelle campagne, ond'essi determinarono di fare una gagliarda sortita, per dar commodità, che si tagliassero le più vicine biade, e si conducessero nella Città. Non tardarono i Regii ad opporsi, e ne seguì una fattion molto fiera. Ma sopragiungendo sempre nuovi ajuti a favor di questi, perciò i difensori furono costretti al fine di ritirarsi, & il Vitelli restò ferito d'archibugiata in una gamba nel seguitargli. Intanto non era stato otioso il Genlis dalla parte di Francia. Haveva egli con molta celerità posto insieme un considerabile nervo di gente a cavallo, & a piede, con la quale s'auviò in diligenza per soccorrere gli assediati. Il paese d'Enau verso Mezzo giorno riguarda la Francia dal lato di Sciampagna, e di Piccardia, onde il soccorso più spedito, e più facile s'aspettava da quella banda. Il disegno del Genlis era d'auicinarsi tanto a Mons, c'havesse pottuto introdurvi dentro qualche buon numero di soldati, e poi andar'egli co'l resto delle sue forze ad unirsi co'l Prencipe d'Oranges. L'ammiraglio di Coligny, ch'era il principale Architetto di tutti i disegni, che s'ordivano dalla fattione Ugonotta in Francia, e fuori di Francia, l'haveva esortato, che dirittamente egli andasse a trovare l'Oranges. Il medesimo gli haveva fatto intendere da Mons il Conte Lodovico, giudicandosi dall'uno, e dall'altro, che reso tanto maggiore il corpo dell'esercito, che conduceva l'Oranges, potesse tanto più

Trulla, & Hayne picciole riviere.

Assediati in bisogno di vettovaglia.

Signore di Genlis, & altri Ugonotti di Francia si preparano per soccorrere gli assediati.

Senso dell'Ammiraglio di Coligny intorno alla introduttione del soccorso.

più facilmente introdursi ancora il soccorso nella Città. Ma restando il Genlis nella sua opinione, volle procurare in ogni modo d'effettuarla, e si mosse, pigliando il camino per la Piccardia, verso i confini d'Enau. Ricevutosi quest'auviso da Federico, per consiglio del Vitelli, risolvè, già rinforzato con nuova gente, d'incontrarlo, e combatterlo prima ch'egli fermasse il piede nel paese del Rè. Giunti al fiume Hayne i Regii, & inteso, che i nemici cominciavano a spuntar fuori d'un bosco vicino alla Terra d'Hoterage, s'incaminarono subito a quella parte, e gli fecerò prima con una scaramuccia allontanare dalla Terra, e dal bosco. Quindi fù convertita presto la scaramuccia in fattione, e la fattione poi in battaglia. Veduta i Francesi la necessità del combattere, formarono due squadroni della lor fanteria, & unirono la cavalleria, parte con l'uno, e parte con l'altro, nel modo, che il sito del bosco, e della campagna parve loro, che richiedesse. Furono divisi i fanti Regii similmente in due corpi; e secondogli con ogni vantaggio ancora la gente a cavallo. Dispose l'ordinanza il Vitelli, che per cagione della ferita veniva portato in sedia con gran patimento, e pericolo; è della vanguardia hebbe la principal cura Giulian Romero, Mastro di campo Spagnuolo di conosciuta esperienza, e valore. Quindi s'accese la mischia. Ma non andò molto in lungo il combattimento; e considerate ben le sue circostanze, si potè chiamare incontro quasi più, che battaglia. Non havevano creduto i Francesi in effetto d'havere in faccia sì presto i Regii, e perciò non venivano tanto preparati a menar le mani, quanto sarebbe stato bisogno, per contrastare piò, che non fecero la vittoria. Assaltati dunque con gran vigore da'Regii, fecero qualche resistenza al principio. Ma presto in essi languendo il primo impeto, presto cominciarono anche a disordinarsi. Il rimanente dalla lor parte non fù quasi altro, che sangue, e fuga. E riuscì maggior etiandio la strage, che ne fecero poi i villani, di quella, che n'havevano fatta prima i soldati; percioche essendo concorsa molta gente rustica di quella frontiera in seguimento del campo Spagnuolo, e dopo la vittoria gettandosi con odio acerbissimo da ogni parte contro i Francesi, pochi lasciò salvarne, e pienamente si vendicò di quei danni, che dalla mossa loro haveva ricevuti il paese. L'opinion più comune fu, che il Genlis havesse con lui intorno a sette mila fanti, e mille cavalli; e che nella battaglia frà morti, e prigioni, ne restasse la terza parte, con la perdita quasi intiera di tutte l'insegne. Rimase prigione esso Genlis, & il Signor di Genisac, il quale comandava alla cavalleria, & un'altro Capo Ugonotto di qualità chiamato il Ringrave. Nel combattimento fù ucciso il Baron di Rantì, & il Giumella, amendue Collonelli di fanteria. Del campo Ugonotto, questi erano i più principali. Tutto il resto della lor gente, frà l'uccision, che ne fecero i villani, e frà il terrore, che fù cagionato dalla sconfitta, si ridusse a reliquie sì deboli, che non potè più ritrarsene alcun servitio dalla fattione Ugonotta, nè dentro, nè fuori del Regno Fù condotto nel Castello d'Anversa il Genlis, e vi morì poco dopo di

Risolutione de i Regii.

Vanno ad incontrare il soccorso.

Ordinanza della gēte dall'una, e dall'altra parte.

Sono rotti i Francesi.

Numero de' morti.

Prigioni più principali.

Muore il Genlis.

malatia. Del campo Regio mancaron pochissimi, e frà questi niuno, si può dire, che fosse di qualità. Così terminò il soccorso de gli Ugonotti Francesi. E la sua riuscita infelice fù come un presagio di quella, che non meno infelice doveva poco dopò vedersi, e nell'esercito, che conduceva l'Oranges, e nell'assedio, che sosteneva il fratello. Poche miglia lontano dalla Città fù fatto il combattimento; in modo, che tornarono senza dimora all'assedio i soldati Regii. Et essendo giunto all'esercito non molto dopò il Polviglier con quattro mila fanti, e con alcuni cavalli Federico pigliando animo con sì buono aumento di forze, e con la venuta anche della cavalleria del Fronsberge, e della gente a piedi del Bracamonte, cominciò a stringere con molto ardor gli assediati. Aquarterossi egli particolarmente ne' villaggi di Nimy, di S. Sinforiano, di Bertemonte, e di Iumampel, che fanno quasi corona a Mons, e co'i due fiumi Hayne, e Trulla, procurò d'assicurar meglio ancora i suoi alloggiamenti per ogni parte. Era sotto le mura di Mons una Badia fornita di buoni edificii, E perche da quel sito poteva restare molto offesa la gente Regia, perciò quei di dentro l'havevano ben presidiata, e mostravano di voler fare ogni sforzo in difenderla. Dal che mosso Federico risolvè di volere in ogni maniera occuparla. Ma non potè riuscirgli il tentativo la prima volta; e per la valorosa resistenza, che fecero i difensori, e per l'ajuto, che riceverono dalle artiglierie tirate in quel tempo dalla Città. Ritornati poi la seconda volta all'oppugnatione gli Spagnuoli con forze maggiori, e battuto con due cannoni il luogo, di già si apparecchiavano all'assalto, quando i Francesi, conoscendo di non poter più tenersi, abbandonarono quel sito, e si ritirano dentro alle mura di Mons. Con la perdita della Badia restò chiusa la Città di strettissimo assedio. Al medesimo tempo venne il Duca d'Alba all'esercito. Prese egli questa risolutione, così per dare all'impresa più vigore in persona, come per accelerare tanto più efficacemente tutto quello, che bisognava in oppositione del disegno, c'haveva l'Oranges di soccorrer Mons, e di liberare il fratello. Co'l Toledo venne il Duca di Medinaceli, che di Spagna con nuova gente era giunto allora per mare in Fiandra, inviato dal Rè per succedergli in quel governo. Haveva il paese contribuito in quei giorni, oltre al solito, una grossa somma di danari, onde si trovò molto accresciuto l'esercito all'arrivo loro, e con le nuove levate di Fiandra, e con quelle molto più, che s'erano fatte in Germania; oltreche, dalle guarnigioni più necessarie in fuori, tutta l'altra gente vecchia haveva havuto ordine di ridursi ancor essa al campo. Furono perciò preparate subito diverse batterie dal Toledo, e diverse trincere, dov'era più facile a sboccarle ne' fossi; e da più lati furiosamente si cominciò a fulminare contro le mura della Città. Fù collocato il maggior numero de' cannoni in particolare, contro la porta nominata di Bertemonte, e contro un rivellino che la copriva; e la batteria fù sì fiera un giorno frà gli altri, che ne creparono alcuni pezzi, & il rivellino restò quasi totalmente spianato. Ma non era inferiore la resistenza, e la virtù in quei di dentro. Appresso il Conte Lodovico trovavasi in particolare il Signor della Nua,

Federico stringe l'assedio.

Giunge all'esercito il Duca d'Alba.

E con lui il Duca di Medinaceli.

Batterie contro la Città.

Porta di Bertemonte.

Valorosa resistenza degl'assediati.

Sog-

Soggetto di gran valore, e de' più stimati nelle cose militari, c' havesse in Francia la fattione de gli Ugonotti. Per sua mano, e co'l suo indrizzo passava principalmente la difesa di Mons, e perciò non si mancava da gli assediati di far tutto quello, che si poteva più vantaggiosamente dal canto loro. Dubitando essi perciò di veder rovinato quel sito, fecero più adentro una ritirata, e vi collocarono due colubrine, e con esse danneggiando i Regii notabilmente, gli costrinsero a procedere con più ritegno nella preparatione dell'assalto, che disegnavan da quella parte.

Signor della Nua.

Ma benche non mancassero di fare ogni migliore, e più risoluta difesa, nondimeno tutte le speranze loro si fondavano nel soccorso, c'haveva preparato l'Oranges. E di già fattosi innanzi egli con un potente esercito, raccolto quasi tutto in Germania, era penetrato dentro a' Paesi bassi dalla parte di Gheldria, e s'era spinto alla volta di Ruremonda. Haveva egli disegnato d'usare i preghi, e non la forza per essere accomodato solamente di vettovaglie dalla Città, giudicando, che non gli riuscirebbe sì facilmente il potere espugnarla; nè voleva consumarvi il tempo, e le forze intorno con pregiuditio della principale impresa, la qual consisteva il soccorrer Mons quanto prima, e fermar poi in quel sito una gran piazza d'arme. Erano stati richiesti perciò amichevolmente da lui quei Cittadini a voler accomodarlo di vettovaglie, e d'altre cose, delle quali si trovava in bisogno il suo esercito. Ma rispondendo essi più arditamente, che non dovevano, e misurando poco ben le forze con le parole, ributtarono totalmente le sue dimande. Non aspettava egli questa ripulsa; ond'in lui n'arse lo sdegno, & allo sdegno s'unì la necessità, perche di già la sua gente pativa in molte maniere. Nella Città non mancavano heretici; e questi desideravano di vederla in mano all'Oranges, il quale anche prima haveva tenute con loro diverse corrispondenze per questo fine. Rinovate dunque di dentro le pattriche, e preparata la gente di fuori, egli fece assaltar ferocemente una porta. Ma con eguale ferocia i Regii ne sostennero la difesa; e l'istessa virtù mostrarono due altre volte, che l'Oranges rinovò i medesimi sforzi dalla sua parte. Nell'ardore della qual resistenza, che fanno i defensori Cattolici, presa l'opportunità del tempo i Terrazzani heretici, occuparono un'altra porta, e per essa introdussero quei di fuori nella Città. Non potè l'Oranges, ò non volle impedirne il sacco, ritenuto forse per una parte dal giudicare, che non convenisse dar'esempii di crudeltà, quando più i Fiamminghi n'aspettavano di clemenza; e costretto per l'altra di provedere al bisogno della sua gente, alla quale non potendo ben sodisfar con le paghe, gli era necessario di supplire con le rapine. Mà la minor miseria di Ruremonda fù l'essere saccheggiata; perche gli heretici con inaudita barbarie mescolando l'uccision con la preda, incrudelirono contro ogni sesso, e contro ogni età, e spetialmente in ogni più efferata maniera contro le persone, e le cose sacre. Con la presa di Ruremonda venne l'Oranges a fare acquisto d'una Città molto opportuna da quella parte verso Germania, e che gli dava un passo molto sicuro sopra la Mosa. Quindì voltossi verso Malines, ch'era di già stata ridotta

Prencipe d'Oranges con grosso esercito.

Entra in Fiandra per la provincia di Gheldria.

Non può ottenere vettovaglie da i Terrazzani di Ruremonda.

Occupa la Città.

Che da' suoi soldati vien posta à sacco.

Entra doppo in Malines.

per opera del Signor di Dorp alla ſua divotione, e la preſidiò di buon numero di ſoldati Alemanni. Per camino s'impadronì egli ancora d'alcuni altri luoghi meno conſiderabili; e giunto a Lovanio, fece iſtanza d'eſſervi ricevuto. Ma incontrata ne'Cittadini maggior durezza, che non penſava, e dubitando di non mettervi troppo tempo intorno s'haveſſe voluto sforzarla, riſolvè d'accettar certa ſomma di danari, nella quale ſi contentò la Città di comporſi. Uſcito egli poi del paeſe di Brabante, ſi trovò sù'l principio di Settembre in quello d'Enau, e quivi ragunò inſieme tutto il ſuo eſercito. Conſiſtevano le ſue forze, a quello, che n'haveva divulgato la fama, in ſedici milla fanti, e nove mila cavali, gente quaſi tutta Alemanna, da qualche numero di Franceſi, e Valloni infuori. Nel muoverſi più ſpeditamente, ch'egli medeſimo non haveva creduto, l'haveva ajutato aſſai la felicità d'un caſo; ch'era poco prima ſeguito in favore de'ſuoi adherenti nella Zellanda. Tornava di Lisbona in quei giorni un buon numero di navi Fiamminghe, fornite di merci copioſamente; e ſpinte da elettione più, che da neceſſità erano capitate, ſecondo il conſueto, in Fleſſinghen, primo porto di quella Provincia, non ſapendo eſſi coſa alcuna ſino all'hora delle nuove rivolutioni, che v'erano ſuccedute. Fattiſi dunque padroni di sì ricca preda gl'heretici della Terra, e ſubito ritrattone un gran danaro, ne inviarono la maggior ſomma all'Oranges, in tempo, ch'egli n'haveva apunto maggior biſogno, per mettere inſieme, e far muovere la ſua gente. Ma quanto era più groſſo l'eſercito ragunato da lui, tanto gli riuſcivano maggiori le difficoltà nel poter ſoſtentarlo; perch'egli non haveva, nè danari baſtanti per tale effetto, nè autorità, che ſi fondaſſe in comando ſe non di prieghi. Veniva perciò con le determinationi dell'altra volta; cioè di fare ogni sforzo per tirare quanto prima il Toledo a battaglia; con iſperanza almeno, che nella congiuntura, e calor d'offerirla, foſſe per ſuccedergli d'introdurre tanto più facilmente in Mons il diſegnato ſoccorſo. Dall'altra parte, sì come nel Toledo erano contrarii del tutto i fini, così apparivano contrarie totalmente ancora in lui le riſolutioni. Voleva egli come pur'anche la volta paſſata, riportar vittoria dall'Oranges con l'armi delle ſue proprie neceſſità, sì che diſperato della battaglia, e non men del ſoccorſo, e cacciato da'diſagi, e da'patimenti, doveſſe al fin confeſſarſi vinto, co'l ritirarſi disfatto. Stava dubbioſo il Duca verſo qual parte l'Oranges foſſe per accoſtarſi. Il camino più ſpedito, e più breve era verſo i villaggi di Nimy, e di San Sinforiano. In mezzo dell'uno, e dell'altro giace un boſcho, e perciò il Duca fece uſar le diligenze, che biſognavano per fortificar tutti quei ſiti, affine d'impedire il paſſaggio da quella banda. Del che avuertito l'Oranges haveva mutato camino, e piegando a ſiniſtra più verſo Levante era paſſato da Perone, villaggio lontano più di due leghe da Mons, e varcati ſenza difficoltà i due fiumi Hayne, e Trulla, s'era incaminato verſo l'altra parte della Città; tirando a drittura di Jumampel. Era ivi il ſito alquanto più montuoſo, che in altre parti all'intorno, e perciò veniva giudicato men comodo a poterſi fortificare, e per conſeguenza credeva l'Oranges, che foſſe

Ferma il campo alla provincia d'Enau:

Favorevole caſo de'ſollevati.

Intentione dell'Oranges di venir quanto prima à battaglia.

Diſegno cõtrario del Duca d'Alba.

Varie ſtrade per accoſtarſi l'Oranges à Mons.

Paſſa i fiumi Hayne, e Trulla.

per

per riuscirgli più facilmente il soccorrere gli assediati per quella via. Ma scoperto, c'hebbe il Duca questo disegno, voltò colà subito la maggior parte della sua gente, e presa risolutione d'alzare ivi un Forte; il che fu eseguito con ogni celerità, e dal Duca di Medina-celi ne fu preso particolarmente il pensiero. Oltre al Forte, che fù proveduto d'artiglierie per trattener tanto più il nemico da quella banda, si pigliò cura il Duca medesimo di cingere con una trincera da quel lato il suo campo. Assicuratosi in questa maniera, & invigilando egli per tutto con somma attentione, comandò sotto gravissime pene, che niuno s'allontanasse da gli squadroni senz'ordine suo, nè in qualsivoglia altra maniera uscisse a combattere. In tanto s'era avuicinato l'Oranges a quella parte; e spinto inanzi Henrico suo fratello, giovane coraggioso, con cinquecento cavalli, per pigliar lingua del campo Spagnuolo, avuenne, ch'egli s'incontrò quasi in altretanti, che il Toledo haveva anch'egli inviato verso i nemici al medesimo fine. Attaccossi frà loro una sanguinosa mischia, e separatisi poi con isvantaggio più tosto de' Regii, sopragiunse l'Oranges non molto dopo con tutto il suo esercito in ordinanza, e subito presentò la battaglia al Toledo. Ma egli sempre più fermo nella sua risolutione di prima, ritenne con grande ordine la sua gente nelle trincere, lasciando tirar solamente le artiglierie contro il nemico, dalla cui parte si fece il medesimo fieramente contro il campo Spagnuolo. Fermò poi il suo alloggiamento l'Oranges à Querenon, vilaggio poco distante da quello di Jumampel, e tentò di nuovo più volte con ogni industria di tirare il Toledo à combattere. A questo fine infestava quasi di continovo il campo Regio con fiere tempeste di cannonate; procurava per ogni via d'impedirgli i foraggi, e le vettovaglie, & usciva quanto più spesso poteva alle scaramuccie, per accenderne tanto più facilmente poi la battaglia; nella quale, come superiore di gran lunga nel numero de' cavalli, sperava di conseguire felicemente al fin la vittoria. Non mancavano appresso il Duca di quelli, che l'esortavano à mettere in prova dell'armi le sue forze con le nemiche, mostrando quanto prevalessero di valore le sue. *Non il numero, ma la virtù produr le vittorie. Quante volte esserſi riportate da' primi soli squadroni? e quante ancor dalle prime file? Che paragone poter darsi frà gente nuova, tumultuaria, e vile, come la nemica; e soldati Veterani, disciplinati, e pieni di sì nobil sangue, com'erano i suoi? Uscisse dunque egli dalle trinciere; & impugnando l'armi per causa sì giusta, e con huomini sì valorosi, havesse per tanto sicuro il vincere, quanto per la sua parte sarebbe stato vantaggioso il combattere.* Di questo senso era particolarmente l'Arcivescovo di Colonia, che pieno di spiriti militari, s'era trasferito in persona all'esercito. Ma il Duca saldissimo nell'inveterata sua massima di non voler cimentarsi con la fortuna, in tutti i successi humani sempre variabile, ma variabilissima specialmente ne i casi della guerra, e delle battaglie, rispose con parole degne di tal Capitano. *Che il fine di chi governava gli eserciti era ben sempre di vincere, ma non sempre già di combattere; e che quand'egli havesse vinto, allora havrebbe assai combattuto.* Deluso perciò l'Oranges da ogni speranza di venire a giornata, s'ap-

E tenta di occupare un sito opportuno per soccorrere gli assediati, Mà lo previene il Toledo.

Fattione trà la cavalleria dell'uno, e dell'altro esercito.

Dall'Oranges vien presentata la battaglia al Toledo.

È stimolato il Duca da i suoi medesimi à combattere.

Ma egli non si vuol commettere alla fortuna.

Parole sue memorabili.

Proponimenti del tutto contrarij frà il Toledo, e l'Oranges.

s'applicò tutto al soccorso, e tutto similmente il Toledo à farvi ogni ostacolo; risoluti amendue di mettere in ciò gli ultimi loro sforzi. L'Oranges si proponeva le conseguenze del conservare una piazza tale, com'era Mons; & il Toledo l'importanza di rientrarne in possesso. Quegli haveva data speranza sicura a'fautori suoi, c'havrebbe introdotto il soccorso; e questi non meno ferma in Ispagna, che l'havrebbe impedito. L'uno, e l'altro dal successo presente argomentava i futuri. E guereggiando l'un contro l'altro ancora quasi più con gli odii privati, che non facevano con l'armi publiche, desiderava ardentemente ciascuno d'essi di pervenir con riputatione, e gloria al suo fine, per abbattere quanto più havesse potuto con danno, e vergogna il disegno dell'auversario. Affliggeva sommamente l'Oranges il trovarsi frà l'accenate necessità; le quali erano à segno, che non soccorrendo egli ben presto Mons, bisognava, che il suo esercito irremediabilmente si disfacesse. Non haveva egli più alcun danaro per sostentarlo, nè bastavano più le rapine à nudrirlo; e temendo ogni dì maggiormente, che la soldatesca non havesse à tumultuare, conosceva, ch'in tal caso gli sarebbono riuscite quasi più pericolose l'armi proprie, che le contrarie. E senza dubbio gli poteva soprastare un gran rischio d'essere, ò con attuale prigionia ridotto in gravi angoscie da'suoi medesimi; ò con traffico di maggior perfidia, e venalità consignato in mano del Duca d'Alba, ch'era l'oggetto il più fiero, e più spaventevole di quanti altri egli poteva giamai proporsi nell'animo. Dunque senz'altra maggior dilatione fatta scelta di due mila cavalli, e mille fanti tutta gente la miglior, ch'egli havesse, la fece muover con gran risolutione verso quella parte, ch'egli stimò la più facile per entrare in Mons nel sito di Jumampel. Della cavalleria fece due squadroni, e coprì con essi la fanteria, con disegno d'introdurre questa in Mons, favorita principalmente da quella, e dispose tutto il resto dell'esercito in ordinanza, per ogni evento, che la fortuna havesse voluto fargli godere il successo ancora della battaglia. Ma i Regii, c'havevano proveduto molto ben prima quel passo, e spetialmente d'alcune insegne di fanti Spagnuoli, co'i quali si trovarono Sancio d'Avila, e Giuliano Romero, s'opposero con tanta bravura à gli assalitori, e furono secondati ancora sì vantaggiosamente dalle artiglierie, le quali dal Forte signoreggiavano la campagna, che non potè in modo alcuno l'Oranges pervenire al suo intento. Il conflitto riuscì però molto fiero, e l'accompagnò in particolare una doppia tempesta di cannonate, che furiosamente tirarono in tutto quel tempo i Regii contro i nemici di dentro, e di fuori; e che furono tirate all'incontro non meno furiosamente da questi, e da quelli contro di loro. De gli Spagnuoli morirono pochi. De'nemici intorno à 300.

Difficoltà grandi dalla parte di questo.

Frà l'ultimo sforzo al fine per introdur soccorso nella Città.

Ma da' Regii viene impedito.

Sanguinosa fattione.

Disperato l'Oranges di poter più introdurre il soccorso da quella parte, mosse il campo la sera medesima, & alloggiò nel villaggio d'Harmenes alla ripa del fiume Trulla in poca distanza da S. Sinforiano. Colà voltò subito il Duca d'Alba similmente le forze, che bisognavano dalla sua parte, affine d'impedire ogni soccorso pur'anche a'nemici per quella via. Nè tardò molto à farne lor perdere ogni speranza. Alloggiava la soldatesca dell'Oranges con gran disordine,

ne, e l'Alemanna in particolare, dellaquale era composto quasi tutto il suo esercito, come fù mostrato di sopra. Con gran confusione passavano ancora tutte l'altre cose nel campo suo; e non era maraviglia, perche la gente essendo colletitia la maggior parte, senza danaro, e senza alcun freno di disciplina, tanto ubbidiva solo quanto voleva. Di questi mancamenti, che regnavano frà i nemici, era molto bene auvisato il Toledo. Dunque non differì egli più oltre à convertire i loro disordini in suo vantaggio. Riconosciuti in persona i quartieri più vicini de gli Alemanni, risolvè d'assaltargli quella notte medesima; pigliando speranza, che nella mutatione da un' alloggiamento all'altro, la fortuna fosse per favorirne tanto più ancora il disegno. Al Norcherme, il quale era adoperato allora molto da lui per l'assenza del Vitelli, uscito dal campo à curarsi della ferita, diede la cura di farlo eseguir con buon'ordine. E passò in questa maniera il successo. Furono scelti mille fanti Spagnuoli, & à condurgli fù eletto il Mastro di campo Romero, il quale se ben valeva anche assai nel consiglio, nondimeno era in pregio molto più nell'esecutione. A questi mille Spagnuoli se n'aggiunsero altretanti Valloni, per assicurare dove più bisognasse, dopo il combattimento, la ritirata. Nell'hore più tacite della notte si mosse la gente Regia; e perche frà le tenebre si potesse distinguer dalla nemica, andò incamiciata. Erano gli Alemanni sepolti in quel tempo altamente nel sonno, e più ancor nella trascuraggine; onde cominciarono à provar prima l'uccisione, che potessero accorgersi dell'assalto. Pensavano essi, che fosse nato qualche tumulto casualmente frà loro. Ma levati d'inganno dalle ferite, e dal sangue, & occupati in un subito dalla confusione, e dallo spavento, sciolta la briglia al timore, si diedero più alla fuga, che alla difesa. Haveva la gente Regia al tempo medesimo, ch'assaltò gli Alemanni, posto il fuoco ne'lor quartieri, per accrescervi tanto più il terrore, & il danno. Alzossi in vn tratto da più parti l'incendio, che nelle sue fiamme involse un gran numero de'nemici. In modo, che si potè dubitare, se più di loro ne fossero consumati, ò dal ferro, ò dal fuoco, ò dal fiume, nel quale s'indavano ciecamente in fine à precipitare. Così per fuggire una morte ne trovavano un'altra. Et havendo i Regii continovata in questa maniera un gran pezzo ferocemente la strage, furono poi costretti alla ritirata, perche s'era di già posto in arme il campo nemico. Perirono in questa fattione da 500. Alemanni, & alcuni pochi de'Regii, che non servati ben gli ordini, ò si lasciarono trasportare dal troppo ardor nel combattere, ò rimasero ingannati dalla poca notitia de'luoghi nel ritirarsi. Ma questo successo ingombrò di spavento sì grande i nemici, che sprezzando essi ogni legge d'ubbidienza, e di disciplina, lasciata gran parte delle bagaglie, s'accinsero incontanente di propria risolutione al partirsi. Fremevano essi dispettosamente contro l'Oranges, che gli havesse ingannati, e traditi, e ch'in vece di tornare alle case loro carichi di spoglie, e di prede, non fossero per riportarvi se non patimenti, e disagi. Frà queste voci, che risonavano in forma più di minaccie, che di querele, confuso maravigliosamente l'Oranges, e ridotto più in termine d'ubbidire, che di comandare,

Confusione grande nell'esercito dell'Oranges.

Servesi il Toledo dell'occasione;

E fà assaltar di notte con un' incamiciata il campo nemico.

Muoversi à quest' effetto la gente Regia;

E conseguisca una nobil vittoria.

Lievasi d'intorno à Mons il campo nemico;

E si trova in anguste grandi l'Oranges.

dare, levò il campo, e s'incaminò verso Malines. Da molti era consigliato il Toledo à non perder sì opportuna occasione d'assaltare i nemici, mentre ch'essi tanto disordinatamente si ritiravano. Ma egli con la vulgata sentenza, *facciamo* (disse) *il ponte à chi fugge*; e mostrò, che senz'alcun dubbio l'Oranges frà pochi giorni si vedrebbe scacciato intieramente fuor del paese; e che à lui bastava d'haver conseguito il suo fine, e d'esservi pervenuto nel modo, che più haveva desiderato. In Malines lasciò l'Oranges un grosso presidio, per l'intentione, ch'egli haveva di mantenersi quella Città, la quale per giacere nel cuor della Fiandra poteva essere opportuna à molti disegni. Disfattosi poscia del tutto il suo essercito, e non senza industria, ò fortuna uscito egli dalle mani de' suoi, che gli erano sospetti hormai più de' proprij nemici, finalmente a guisa di fuggitivo, nascondendosi più tosto, che ritirandosi, all'ultimo si ridusse nella Città di Delft in Ollanda, per dover poi quivi pigliar nuovamente quelle risolutioni, che il tempo, e la necessità gli somministrasero. Partito, che fù l'Oranges d'intorno a Mons, attese a stringere tanto più gli assediati il Toledo. Rinforzò le batterie cominciate, e per ogn'altra parte le diligenze, ch'erano necessarie, affinche sbrigato quanto prima da questo assedio, potesse tanto più presto ricuperare etiandio gli altri luoghi, de' quali s'era impadronito l'Oranges. Continovarono tuttavia alcuni giorni nella difesa gli assediati con gran vigore, e costanza: Ma finalmente essendo lor mancata ogni aspettatione di soccorso, risolverono di rendersi, dopo haver ricevute quelle più honorevoli conditioni, che sogliano in casi tali patteggiarsi co' i vinti da i vincitori. Uscì infermo di Mons il Conte Lodovico. E passato anch'egli in Ollanda à vedere il fratello, di là si trasferì subito in Alemagna, per voltare nuovamente da quelle parti pur'anche ogni prattica alla perturbation della Fiandra.

Resta disfatto intieramente il suo essercito.

Et egli si ritira in Ollanda.

Tanto più stringe Mons il Toledo.

Al fine la Città gli si rēde.

E Lodovico si ritira anch'egli in Ollanda, e poi in Germania.

Mentre, che intorno a Mons andavano succedendo le cose, c'habbiamo rappresentate di sopra, erano seguite nella Zelanda, nell'Ollanda, & in altre parti molte novità di gran conseguenza. Al governo di Flessinghen nella Zelanda si trovava il Signor di Seraz, mandatovi dall'Oranges, come fù dimostrato; & in questo tempo era concorsa molta gente heretica da' paesi vicini ad unirsi con lui. Portato egli perciò à maggiori disegni, e desideroso particolarmente di porgere qualche soccorso à gli assediati di Mons con l'entrare nella Provincia di Fiandra, e poi di là in quella d'Enau, si dispose à tentarne il successo. Pose egli dunque insieme trè mila fanti, e senza difficoltà gli sbarcò nelle ripe maritime della Fiandra. Non haveva però artiglierie sufficienti à costringere Piazza alcuna; in modo che da lui erano collocate le sue speranze più ne' tumulti de' popoli, che nella forza della sua gente. Ma essendosi dal Toledo usata la cura, che bisognava per assicurarsi della Provincia, e trovando il Seraz buona resistenza da tutte le bande, perciò n'uscì egli poco dopo, che v'era entrato, e depose ogni pensiero di poter fare alcun progresso da quella parte. Era il principal fine de' tumultuanti nella Zelanda d'occupar Midelburgo; Città la maggiore, e più mercantile della Provincia, e dal cui acquisto ne sareb-

Novità seguite nella Zelanda, e nell'Ollanda, & in altre parti.

Il Seraz disegna di soccorrer Mons.

Principal fine de' tumultuanti nella Zelanda.

rebbono derivati de gli altri colà intorno di gran momento. A conseguirne l'effetto giudicavasi, che fosse d'impedimento in particolare la Terra di Goes, la quale è posta sù la ripa Settentrionale d'una di quell'Isole, chiamata Zuitbevelant. Custodivasi quella Terra da alcuni Spagnuoli, e Valloni; e per quella parte più facilmente, che per ogni altra Midelburgo poteva ricever soccorso da' Regii. Applicatosi dunque il Seraz al disegno d'impadronirsene condusse a quella volta un buon numero di gente, e procurò d'entrarvi per forza. Mà vi trovò sì dura l'oppositione, che ne fù abbandonata quasi prima da lui, che tentata l'impresa. E fatto vile a' suoi proprii con l'infelicità dell'uno, e dell'altro successo, e per altre cagioni ancora, non vollero più riceverlo i Flessinghesi, nè gli altri più seguitarlo; onde fù costretto a levarsi della Provincia, e con altretanta vergogna all'uscirne, quanto era stato l'honor di prima all'entrarvi. In Ollanda al tempo medesimo, che il Conte Lodovico haveva occupata la Terra di Mons, erano seguite le sollevationi accennate di sopra; sì che, trattone Amsterdam, e qualche altro luogo si trovava in rivolta quasi tutto il rimanente della Provincia. Nella Terra di Brilla, dove il Signor di Lumay haveva alzate le prime insegne a'tumulti di quelle parti, erano poi sopragiunti molti soldati heretici dalle contrade vicine, ma spetialmente dall'Inghilterra, per la comodità maggiore, che di là porgeva, e la vicinanza del mare, e la facilità de gli ajuti, che potevano esser somministrati dalla Regina. In altri luoghi maritimi ancora della Provincia s'ammassava gente insieme da'sollevati, e fortificavano pur'anche varii passi più dentro terra, per hàvere dall'uno, e dall'altro lato in man loro gli aditi più importanti. Dal Toledo era stata unita (come noi già dicemmo) appresso di se, per l'impresa di Mons, e per fare oppositione all'Oranges, quasi tutta la soldatesca Regia, e spetialmente la Spagnuola, della quale più si fidava. Ond'essendo rimasa l'Ollanda come in abbandono de'sollevati, non era meraviglia, se in campo sì largo di prorompere alle novità, e sì facilmente ne venivano da lor machinate, e con tanta facilità si vedevano poi ancora eseguite. Nelle Provincie contigue d'Utrecht, di Frisa, d'Overisel, di Groninghen, e di Zutfen erano nate pur similmente diverse alterationi notabili a danno del Rè. Con l'entrata dell'Oranges in Fiandra molti luoghi de' più principali in ciascuna di loro haveva seguitato il suo nome, e la sua fortuna, non trovando quasi alcuna oppositione di soldati Regii; & adescati i popoli da gli apparenti, e spetiosi titoli del ben publico, erano concorsi quasi per ogni parte a favorire la causa di lui come causa lor propria. Haveva per moglie una sorella dell'Oranges il Conte di Berg, uno de'Signori più qualificati, che fossero ne' Paesi bassi; e godeva egli adherenze grandi spetialmente nelle parti di Frisa, e nelle altre di quei contorni. Era manifestamente inclinato anch'egli a favorir l'Heresia & unito etiandio in tutto il resto con l'Oranges di consiglio non men che di sangue. Introdottosi egli perciò nell'accennate Provincie di là dal Rheno al tempo medesimo, che l'Oranges era passato in queste di quà più à dentro,

Principal fine de'tumultuanti nella Zelanda.

Alla Terra di Brilla in Ollanda concorrono molti soldati heretici.

Cagione particolare, che facilita i moti in Ollanda.

Dispositione de i popoli à favor dell'Oranges.

Conte di Berg suo cognato.

Sollieva molti luoghi nelle Provincie di là dal Rheno.

tro, haveva fatti sollevare molti luoghi importanti, e messo presidio in alcuni di loro, ch'erano più considerabili, ò per la qualità del sito, ò per le nature de gli habitanti. In sua mano erano venuta frà l'altre la Città di Zutfen, che dà il nome à quella Provincia, e che per esser luogo situato sù la riviera dell'Ysel, vien tenuto de' più principali di quelle parti. Haveva presa, e poi saccheggiata la Terra d'Amersfort alle frontiere d'Ollanda; e procurato in questa maniera, dove non poteva con l'inclinatione, di tirare con la forza i popoli ne' fini suoi, dell'Oranges, e de gli altri fuorusciti Fiamminghi. Nè si può dire quanto male fosse da loro particolarmente osservata quella promessa, che l'Oranges nel Manifesto, del qual si parlò di sopra, haveva fatta a'Cattolici in materia di Religione; poiche apena entrati gli heretici nelle Terre, questo era il primo lor violamento di fede. Anzi imperversando essi per ordinario contro le persone Ecclesiastiche, e spetialmente contro le Religiose, non contenti d'usare gli scherni, passavano alle rapine, e dopo alle carceri, a'tormenti, e con inaudita crudeltà poi anche alle morti. E fù memorabile il fine, che fecero con lode particolar di martirio, frà l'altre persone sacre, alcuni Religiosi dell'Ordine Francescano nelle Terre d'Alcmar, e di Gorcom; tali circostanze concorsero alla lor morte, e di barbara fierezza, ch'usarono gli heretici in darla, e di Christiana costanza, che ritennero quei Religiosi in patirla. A questo segno si trovavano le cose nelle Provincie, delle quali s'è fatta mentione qui di sopra, quando seguì la resa di Mons in mano del Duca d'Alba. Poco prima, che quell'assedio venisse à fine, i sollevati, nel calor de' vantaggi, c'havevano conseguiti, e mentre il Duca stava occupato intorno a Mons con tutte le forze Regie, s'erano risoluti di tentare nuovamente l'acquisto di Goes nella Zellanda. Disperavano essi per le considerationi sopracennate, di potere impadronirsi di Midelburgo, se prima non cadeva in man loro Goes. Dunque posti insieme otto mila fanti, buona parte Francesi, Alemanni, & Inglesi, e provedute le artiglierie, che bisognavano per battere, imbarcarono quelli, e queste in Flessinghen, con tutti gli altri apparecchi, ch'erano necessarii all'impresa, e di là si condussero nell'Isola di Zuitbevelant, e poi s'accamparon sotto la Terra. Comandava alla gente Regia, che vi era dentro Isidoro Pacceco Spagnuolo, e la gente consisteva in poco più di quattrocento fanti, parte Spagnuoli, e parte Valloni. E perche vi fù fatta una delle più valorose resistenze, che si siano vedute in assedio alcuno di questa guerra; e fu poi conservata la Piazza con un de' più memorabili soccorsi, che mai si leggessero in antiche, ò moderne historie, par necessario perciò di descrivere il tutto con narratione alquanto più diligente, che non vorrebbe quella brevità, che volentieri noi seguitiamo.

E particolarmente acquista la terra di Zutfen. Promessa male osservata a' Cattolici in materia di Religione. Resa di Mons al Toledo. Ma prima i sollevati risolvono di tentar l'acquisto di Goes. Imbarcano perciò in Flessinghen soldati con artiglierie, & altri apparecchi. Quindi si conducono in Zuitbevelant, e s'accampano sotto la Terra.

Nel discender che fà dalle parti più dentro terra la Schelda, radendo per lungo tratto il confine di Brabante, e di Fiandra, esce poi ad un tempo dell'una, e dell'altra Provincia, & all'uscirne si divide in due larghissimi rami. L'uno piega à Settentrione, e ritiene il nome di Schelda. L'altro gira verso Occidente, e con vocabo-

Corso della Schelda. Isole di Zelanda di sito bassissimo.

cabolo del paese Honte vien nominato. Quindi facendosi sempre maggiori amendue nell'avuicinarsi all'Oceano, prima d'entrar nelle sue aperte campagne, s'uniscono seco in varii spatiosi seni, frà i quali restano sepolte quasi più tosto, che alzate l'Isole di Zelanda; sì basso è il lor sito, e tanto spesso il mar ne fà strage. A questa bassezza procurano però di rimediar gli habitanti con argini sì alti, e sì fermi, che la violenza del mare ne possa ricevere un'altra maggior dalla terra: ma non è bastato sempre, e non basta un rimedio tale. E di ciò particolarmente hà fatto un'horribile prova l'Isola di Zuitbevelant, della quale hora parliamo, ch'in altri tempi era la maggiore, e la più popolata di tutte l'altre della Zelanda. Narrasi, che nell'anno 1532. insorgesse l'Oceano con una tempesta delle più fiere, che mai si vedessero in quei paesi, e che lacerati gli argini, & abbattuto ogni altro riparo, inondasse finalmente da un fianco all'altro, e sommergesse affatto gran parte dell'Isola con horrenda strage d'huomini, e d'animali, e d'un gran numero di villaggi intieri, che restarono miserabilmente inghiottiti anch'essi da quel diluvio. Succedè il caso in quel sito, che più s'accosta alle due Provincie di Brabante, e di Fiandra; essendo la prima quest'Isola, che la Schelda, nel formar gli accennati due rami, fenda, e stacchi dal continente. Restò illeso però allora, e viene tuttavia habitato l'angolo, che fà il medesimo sito più verso la terra ferma, onde con un facil passaggio, ch'ivi la Schelda consente, vi si può trasmettere quanta soldatesca si vuole dall'una, e dall'altra Provincia. Da Occidente, l'Isola guarda la Fiandra; verso Settentrione, il Brabante, e sù questo lato siede la Terra di Goes, e perciò più facilmente poteva essere di là soccorsa da' Reggii, come noi toccammo di sopra, e come s'intenderà meglio ancora dalla narratione seguente. Goes è luogo di picciol ambito, munito per opera di natura più che di mano, e spetialmente lo cuopre con gran sicurezza da un lato la Schelda, sù la cui ripa è disteso. Da un'altra parte lo cingono certe paludi; e non havevano mancato i difensori d'aggiungere ancora qualche fortificatione verso il sito più debole voltato alla terra piana. Accampati, che vi furono dunque i nemici all'intorno, si diedero a stringer l'assedio con ogni maggior diligenza. Nè tralasciarono i Regii di far subito varie sortite, per impedire le operationi di fuori; onde ne caderono molti al principio di quà, e di là; se ben con notabil vantaggio d'ardire, e di virtù, che sempre mostrarono quei di dentro. Ma fattisi innanzi nondimeno i nemici con le trincere, e poi con le batterie da più parti, cominciarono fieramente ad infestar gli assediati. E di già con una delle lor batterie havevano essi fatta sì larga breccia nella muraglia battuta, che stimarono di potervisi condurre all'assalto. Raccolto perciò il fior della gente loro la spinsero contro i Regii, ma trovarono sì ostinata la resistenza, che furono costretti di ritirarsi con molti uccisi, e feriti, e frà questi più d'uno de'lor Capi più principali. Fecero poi in un'altra delle lor batterie l'istessa prova, e ne risultò il medesimo successo. Non potevano in somma quei di fuori tanto operar nelle offese, che quei di dentro non si provedessero altretanto per le difese.

Come procurino gli habitatori di rimediarvi.

Parte dell'Isola di Zuitbevelant sommersa dall'Oceano.

Sito della Terra di Goes.

Gli accampati stringon l'assedio.

Fatta breccia, spingono il fiore della lor gente all'assalto.

Ma vengono ributtati con molto lor danno.

Dopo

Dopo una ritirata ne alzavano un'altra; il lavoro della notte succedeva a quello del giorno; concorrevano alla fatica le donne insieme con gli huomini; e se bene erano pochi i soldati in comparation del bisogno, con la forza della virtù nondimeno supplivano al difetto del numero. Ne gli assedii opera spesse volte più la fame, che il ferro. Dunque lasciando i nemici di proceder per vie d'assalti, si voltarono ad una oppugnation lenta, sperando in questa maniera di ridurre gli assediati in tale stretezza di vettovaglie, che fossero costretti finalmente di render la Piazza. In tanto quella di Mons era venuta in mano del Duca d'Alba. Nè differì punto egli la risolutione di porger soccorso a Goes. Considerava il merito de'soldati, la riputatione dell'impresa, e l'importanza del luogo; poiche dalla sua perdita, ò conservatione dipendeva quasi il perdere, ò conservar Midelburgo. Ma si proponeva inanzi particolarmente, che ritenendosi l'una, e l'altra di queste Piazze, veniva il Rè a fermar tuttavia un gran piede in Zelanda; porta maritima di quei paesi la più principale, & al cui acquisto intierò bisognava applicar con ogni ardore, & industria il disegno. Diede egli perciò commissione strettissima a Sancio d'Avila, & a Christoforo Mondragone, che procurassero quanto prima di soccorrere gli assediati. Era Castellano d'Anversa l'Avila, e da quella Città, che giace in ripa alla Schelda, & in poca distanza dall'Isola di Zuitbevelant, poteva esser somministrata meglio, che da alcun'altra parte la provision necessaria al soccorso. Più vicina a Goes ancora è la terra di Berghes al Som; onde quivi come in luogo il più opportuno a ricevere gli apparecchi d'Anversa, fù risoluto, che si mettessero insieme le cose, che bisognavano a tale effetto. La risolutione era d'entrare con legni armati nel ramo Settentrional della Schelda, che ritiene l'istesso nome, e sù'l quale stà Goes, e per quella via tentare in ogni maniera di venire all'esecution dell'impresa. Il Mondragone, benche Spagnuolo, era Mastro di campo all'hora di gente Vallona; ma passò poi a questo, & ad altri maggiori carichi nella natione sua propria, e con lode tal di valore, che diventò uno de' più principali suoi Capi. Ragunato dunque a tal fine un buon nervo di gente, ch'era parte Spagnuola, parte Alemanna, e Vallona, tentarono essi più d'una volta nel riflusso del mare di spingersi innanzi per l'accennato braccio della riviera, e d'introdurre il soccorso. Ma trovarono sì occupato sempre da'nemici il passaggio, e con tanto maggiori forze maritime delle loro, che non poterono effettuarne il disegno. Risolvè poi l'Avila di condurre alcuni pezzi d'artiglieria sù la ripa della Schelda, e di tentare s'havesse potuto con essi far cedere il passo a'nemici, in modo, che potesse il Mondragone all'istesso tempo spingere il soccorso per acqua in Goes. Ma la prova non corrispose all'intento; perche l'artiglierie rimanendo quasi immerse nel fango di quei siti bassi, non poterono caminar molto avanti, e perciò il Mondragone disperò anch'egli di poter fare alcun progresso dalla sua parte.

Onde lasciano al fine gli assalti, e si voltano ad una oppugnation lenta.

Il Toledo applica il pensiero à soccorrer Goes, e per quali ragioni.

Dà gli ordini necessarii per questo fine à Sancio d'Avila, & à Christoforo Mondragone.

Procurasi di soccorrer Goes, ma si trova occupato il passo da'nemici.

Così era mancata del tutto la speranza hormai del soccorso, quando il Capitan Plumart, nativo, pratichissimo di quel paese, huomo di spirito, e che serviva al Rè con fedeltà, si presentò all'Avila, & al Mondragone, e lor disse. *A disperate imprese convengono dispe-*

rati

rati consigli. Benche sarà tale più in vista che in prova quello, che da me hora verrà proposto. Che non tentiamo noi il soccorso, arrischiandoci a guadare l'annegato dell'Isola? Transito di spaventosa larghezza, che non hà dubbio; ma che nondimeno può haver felice successo, quando s'aggiusti bene il tempo della bassa marea nel tentarlo. Io, che suggerisco sì arditamente il consiglio, m'offero il primo co'l medesimo ardire ancora all'essecutione. La qualità dell'huomo, stimato pratico, e riconosciuto fedele, diede gran forza a così fatta proposta, se ben nell'udirla, e considerarla parve all'Avila, & al Mondragone, che seco portasse difficoltà importantissime. Sapevano essi, per la notitia, che di già havevano, e di quel sito, e de gli altri di quelle parti, che il paese inondato, per dove s'havrebbe a tentare il guado, era più largo di sette miglia d'Italia. Che il fondo di quei terreni sommersi era grandemente fangoso. Che inanzi all'inondatione seguita nell'Isola, correvano altre acque vive ancora per essi. Che in proposte di tal natura, solevano quasi sempre riuscire maggiori le difficoltà poi nella prattica. E di quanta fatica sarebbe un passaggio di sì ampia larghezza? Qual petto, e qual lena basterebbe a portarne il peso? E come si potrebbe misurar sì aggiustatamente il calare, e crescer del mare, che i soldati non corressero fortuna di restar ludibrio dell'onde sue? Nè quì havrebbono fine i pericoli; poiche se i nemici, ò sapessero, ò sospettassero un tal disegno, potrebbono con ogni vantaggio assaltare i soldati Regii nell'accostarsi al terreno asciutto, e facendone un gran macello, impedir loro, che non potessero in modo alcuno fermarvi il piede. Nel qual caso, che gioverebbe loro d'essere felicemente usciti prima dall'acque, se dovessero poi in ultimo restar preda miserabil del ferro? A queste difficoltà mosse dall'Avila, e dal Mondragone, non si rese punto il Plumart. Anzi sostenendo egli sempre più il suo parere, affermò, ch'a lui dava l'animo di trovare il guado sicuro, e ch'egli sarebbe poi stato il primo co'soldati a passarlo. Che in ciò consisteva l'importanza maggior dell'impresa; la qual si doveva senza dubbio condurre sotto un'alto segreto, sì che fosse quasi prima eseguita, che publicata. Non tardarono dunque l'Avila, & il Mondragone più oltre. Andò il Plumart insieme con due Spagnuoli, & un'altro paesano de'più prattichi, e trovarono il guado a proposito. Erasi alla fine d'Ottobre, e la stagione tuttavia correva molto benigna, e mostrava d'arridere anch'essa favorevolmente al disegno. Onde succeduta sì bene la prova del transito, seguì subito la risolutione, che per quella via si dovesse tentare il soccorso. A tal'effetto si provide con gran diligenza un buon numero di sacchetti da portarvi dentro corda, e polvere d'archibugio, e biscotto; e fù poi trasferita la gente Regia in un villaggio nominato Aggier, dentro a quell'angolo dell'Isola, ch'è più vicino alla terra ferma, come fù accennato di sopra, e ch'era il sito più comodo ancora al disegnato passaggio. Consisteva la gente in trè milla fanti eletti delle trè nationi accennate. L'Avila si fermò in un'altro villaggio propinquo, insieme co'l Signor di Seroscherche Governatore di Berghes, e al Mondragone fù lasciata la cura d'eseguire il soccorso. Pigliossi il tempo d'entrare nell'acqua all'

Capitan Plumart propone nuovo partito;

Che vien riputato difficilissimo.

E per quali ragioni.

Il Plumart sostenta il suo parere.

Trova il guado, e per quella via si piglia risolucione d'introdurre il soccorso.

abbassarsi della marea, la quale cresce, e cala nello spatio di dodeci hore, poiche non poteva bastare quel termine solo di tempo, a che si riduceva l'ultima sua bassezza. Quindi il Mondragone s' accinse all'impresa, e condusse la gente al luogo, nel quale doveva seguire l'ingresso nell'acqua. Comandò, che si distribuissero i sacchetti, secondo il numero de'soldati, e che si portassero sù le spalle, accioche restando illesi dall'acqua, potesse poi la gente all' uscire del guado, e pigliare qualche ristoro dopo sì gran fatica, & adoperare contro i nemici l'armi da fuoco in evento di qualche impensata oppositione, che ritrovassero. Nelle guerre niuna cosa importa più del segreto, così per vantaggiare i combattimenti, come per vincere ancora senza combattere. Sotto grandissima segretezza perciò s'era tenuta sin'allora l'impresa, affinche essendo colti all'improviso i nemici, non la potessero disturbare. Ma giuntone il tempo determinato, nè potendo più il Mondragone differire a notificarla, così parlò a'soldati, e gli animò ad eseguirla. *Non poteva (Compagni miei) la fortuna riuscirci più favorevole, che quando hà mostrato di volerci esser più contraria. Voi sapete, che da noi più volte s'è tentato infelicemente il soccorso di Goes. E di già se n'era perduta hormai la speranza, quand'ecco la fortuna impensatamente hà voluto aprirci la via per effettuarlo. Vedete voi questo campo spatioso d'acque dentro al quale dovremo hora entrare? Questo ne gli anni adietro anch'esso fù campo di terra asciutta, che poi ne'soliti furori quì dell'Oceano restò miserabilmente innondata. Mà nondimeno in diverse parti vi sono rimase l'acque da allora in quà sempre ancora sì basse, che nel ritiramento del mare vi si trova sicuro il guado. Nè di ciò può restar dubbio alcuno, per l'esperienza, che pur nuovamente n'habbiamo fatta. E chi di voi non conosce il Capitan Plumart, e la sua fedeltà nel servitio Regio? Chi non sà di voi, ch'egli è più prattico di queste campagne, che della propria sua casa? Egli hà passato, e ripassato insieme con alcuni altri tutto il sommerso dall'acque, per dove noi hora dovremo condurre il soccorso; egli sarà hora la guida a me, & io alla prima fila, e così poi l'uno all'altro soldato, finche tutti giungiamo finalmente sù'l buon terreno. Ciò eseguito, il soccorso sarà effettuato. Ad ogni altra cosa pensano i nemici, che al poter'essere da noi assaliti per questa via. Onde stupefatti del nostro ardire, e vinti prima dal proprio timore, che dall'armi nostre, pensaranno più tosto a fuggir, che à combattere, e se pur combattessero, chi di noi può haver dubbio alla vittoria? Questi sono i medesimi ribelli di prima; ribelli a Dio non meno che al Rè; nè punto men vili nell'armi, che perfidi nella causa. Questi son quei medesimi, che poco dianzi noi vedemmo assediar Midelburgo; contro i quali pur'anche allora noi portammo per vie inaspettate il soccorso; e da'quali, prima fugati, si può dire, che soppragiunti, la vittoria ci fù ceduta, senza punto esserci contrastata. Dunque il combattimento solo dell'acque resta da superarsi; e questo forse da alcuni di voi sarà più temuto, che non sarebbe quel de'nemici armati. Tante miglia di terreno sommerso; cieche le strade per sì cieco elemento; e più d'ogn'altra cosa il terrore, che porta seco la pugna vicendevol della marea, tutti questi senza dubbio sono spaventevoli oggetti. E confesso anch'io la difficoltà dell'impresa. Ma la gloria non s'acquista se non frà i pericoli.*

Accingesi il Mondragone all'impresa.

Parla a'soldati.

Benche

Benche dall' altra parte questi son tali, che indubitatamente resteranno superati da noi. Di già il guado, come dissi, è trovato, di già fedelmente n'è fatta la prova; e ci darà luogo la bassa marea, prima, che l' alta insorga, e ci venga contro. Nel resto la fatica sarà più di patienza, che di corraggio. E nondimeno questo in noi apparirà ancora sì chiaramente, che non potrà essere, nè più temuta nel cuor de' nemici, nè più celebrata in bocca d'ogni altro vna tale attione. Noi sprezzatori de' più fieri pericoli; noi domatori dell' istessa natura, e del suo più superbo elemento, saremo publicati con larghissime lodi per ogni parte. E quanto grande sarà il nostro merito appresso Dio? Quanto grande l' acquisteremo co'l Rè? Oltreche potiamo sperar grosse prede ancora dalla precipitosa fuga, che senza dubbio piglieranno i nemici nell' abbandonare l'assedio di Goes. Ma l'impresa non dà più tempo. Io il primo entrerò nell' acqua. Ogni altro dopo intrepidamente mi seguiti; e ciascuno di noi faccia in modo le parti sue, che di questa gloriosa attione il mondo giudichi, e me degno Capo, e voi non meno degni soldati. A queste parole seguì un'altissimo applauso, facendo a gara ciascuna delle nationi a mostrarsi avida dell' impresa. Quindi il Mondragone ordinò la gente in questa maniera. Precedevano gli Spagnuoli; seguitavano gli Alemanni, e dopo lor i Valloni, e con fila strettissime, affinche i soldati s'assicurassero meglio del guado, e meglio, bisognando, s'ajutassero ancora l'un l'altro. Nè più tardossi. Entrò egli scalzo inanzi a tutti nell'acqua, e pigliò per sua guida il Plumart. Entrouvi poi nell'istessa forma tutta la gente di mano in mano con l'ordine, c'habbiamo accennato, e continovò a marciare in quel modo, facendo l'una fila sempre animo all'altra. E sì bene s'aggiustò co'l riflusso il viaggio, e con la fatica del farlo il vigor del soffrirlo, che da nuove soldati in fuori, i quali vi perirono, ò per disgratia, ò per istanchezza, tutti gli altri pervennero felicemente a gli argini di Yersichen, villaggio sù la ripa contraria, dopo haver caminato di continovo sì lungamente per l'acqua. Da Goes è lontano due leghe Yersichen. Quivi arrivata la gente, il Mondragone subito ne die segno co'i fuochi all' Avila; e ristorata che l'hebbe la notte appresso, risolvè di condurla nell'apparire del giorno al soccorso. Ma non fù necessario di cimentarne il successo co'l ferro; poiche giunta incontanente a notitia de' nemici la passata de' Regii nella forma descritta, ne rimasero cosi attoniti, e ne presero un tale, e sì fiero spavento, che senza tardar punto levarono il campo, e cominciarono ad imbarcarsi. Del che auvertito il Mondragone da quei di Goes, e ricercato d'inviar loro qualche numero di soldati per assaltare gli heretici alla ritirata; spedì egli rapidamente a quella volta 400. archibugieri per questo effetto. Nè riuscì vano il pensiero. Accelerarono questi i passi talmente, che s'unirono con quelli anche in tempo di poter infestare i nemici alla coda; e lo fecero con tal'impeto, che n'uccisero molti, prima che tutti potessero ridursi con sicurezza all'imbarco. Entrò dopo in Goes il Mondragone, e con dimostrationi scambievoli di militare allegrezza si riceverono gli uni, e gli altri soldati, gareggiando insieme a ch'haveva con più valore, ò sostenuto, ò levato

Ordina la gente.

Entra egli il primo nell'acqua, dopo lui tutti gli altri.

Passano, e giungono felicemente à Yersichen.

I nemici ne restano attoniti, e levano il campo.

E da i soldati del Mondragone uniti con quei di Goes sono infestati alla coda.

vato l'assedio. Quindi fornita c'hebbe il Mondragone delle cose necessarie la Piazza, tornò a riunirsi con l'Avila, & amendue poi con la gente, c'havevano si trasferirono nell'essercito appresso il Toledo. All'essecutione di questo memorabil soccorso s'erano trovati alcuni de' più vecchi Spagnuoli, che fossero in Fiandra al tempo della nostra Nuntiatura in quelle Provincie, e frà gli altri Giovanni Rivas, ch' era venuto in quei paesi co'l Duca d'Alba, e che di soldato ordinario, co'l merito di lunghe, & egregie fatiche, dopo i gradi comuni, haveva poi conseguiti i più rilevati nella profession militare. Al nostro tempo era egli Governator generale della Città, e Cittadella di Cambray, e del paese di Cambresis, ch'è uno de' carichi più principali, che sogliono darsi in Fiandra a quei della sua natione. Huomo venerabile ancora d'aspetto, non men, che di merito; e nel quale si poteva star similmente in dubbio, se fosse più da stimarsi, ò la prudenza militare, ò pur la civile. Da lui in particolare ci fù raccontato più volte questo successo, c'habbiamo descritto; e da noi volentieri s'è fatta commemoratione in questo di sì degno, e sì grave Autore.

Giovanni Rivas, e sue qualità.

Mà tornando hora alle cose operate dal Duca d'Alba dopo la ricuperatione di Mons, proveduto, ch'egli hebbe alla sicurezza di quella Città, & al rimanente di quella frontiera, voltò l'essercito nel Brabante, e s'incaminò verso la Città di Malines. Andava egli a quella volta, disposto ad usarvi il castigo più che il perdono. Parevagli, che i Malinesi troppo facilmente havessero piegato a favor dell'Oranges, e nel ricever presidio da lui, e nel somministrargli tutte le comodità, ch'egli haveva desiderate. Fu perciò dal Duca spinto inanzi suo figliuol Federico, il quale auvicinatosi con un grosso numero di Spagnuoli, cominciò a preparar le cose necessarie per isforzar la Città. Seguitavalo poi il resto del campo Regio, spirante minaccie, e vendetta; ma che per non haver tirato paghe da molto tempo, veniva bramoso di danaro più che di sangue, e perciò inclinato a sfogare la sua ira co'l sacco più che con l'occisione. Non era ignoto a' Cittadini il pericolo, che correvano. Ond'essi, dopo una breve scaramuccia, che seguì frà gli Alemanni dell'Oranges, & i Regii all'arrivo loro, fecero partire subito quel presidio. Quindi si mossero a tentar tutte le vie per placare l'ira de' vincitori. Usarono co'l Duca ogni sommissione maggiore, e finalmente con solenne apparato inviarono il Clero stesso per indurre gli animi tanto più alla clemenza, & alla pietà. E dava orecchie di già il Toledo alle conditioni; quando gli Spagnuoli, precipitato ogni indugio, sforzarono le mura, e seguitati da gli altri, entrarono nella Città, e soccorrendola in un'istante, la saccheggiarono per tutte le parti. Il furore si stese ad ogni sesso, & ad ogni età; l'avaritia non perdonò alle Chiese, e con fatica la libidine a' Monasterii. Poco sangue vi fu mescolato. E perche il Duca non haveva discaro il castigo della Città, e si trovava debitore di grosso danaro all'essercito, perciò si dispose molto più a ricevere le giustificationi del sacco, che a farne risentimento. Da Malines, riordinate, che v'hebbe le cose, andò a Mastrich, e di là a Nimega, luogo più principal della Gheldria. Quivi fermossi per qualche giorno, attendendo a ricu-

Il Toledo volta l'essercito nel Brabante, e si incamina verso la Città di Malines.

Spinge inanzi Federico suo figliuolo per isforzarla.

I Cittadini usano ogni arte per placarlo.

Mà i soldati entrano impetuosamente nella Città, e la mettono à sacco.

ricuperar le Terre perdute in quella Provincia. Tornogli in mano senz'alcuna difficoltà Ruremonda, con tutto quel più, che là intorno haveva occupato prima l'Oranges. Deliberò egli poi di stringere Zutfen, dove i nemici s'erano fortificati, e mostravano di voler mantenersi. A tale effetto inviò subito a quella volta Federico suo figliuolo con buon apparato di gente, e d'artiglierie. Siede Zutfen sù la riviera dell'Ysel, e per un lato della Terra nell'istesso fiume ne sbocca un'altro men nobile, chiamato Berchel. Gli altri siti hanno il terreno di fuori molto basso, e fangoso. La Terra in quel tempo era fornita di mura fabricate all'antica, toltane qualche parte co'i fianchi più alla moderna, & haveva buoni, e profondi fossi per ogni lato. Ma essendo venuta poi molti anni dopo in assoluto poter degli heretici, l'hanno resa una delle più forti Piazze di quei paesi. Fermouvi il campo Federico all'intorno sù 'l fin di Novembre; nel qual tempo la stagione haveva cominciato ad inasprir fortemente co'i freddi, e co'i ghiacci. Il che quanto avantaggiava la conditione de' Regii, tanto disfavoriva quella de' nemici, c'havevano riposta la principale speranza della lor difesa ne' siti bassi, & acquosi, onde la Piazza veniva circondata per ogni parte. Accostouvisi dunque Federico senza molta difficoltà; e dirizzate due batterie in quei siti bassi, che gli parvero più opportuni, cominciò a far grand'apertura con esse. Haveva il maneggio dell'artiglieria il Signor di Hierges, soldato di gran valore, e di già non erano per tardar molto i Regii a poter condursi all'assalto, quando impauritosi il presidio, ch'era dentro alla Piazza, prese partito d'uscirne nascosamente. Cresciuto, perciò tanto più il timore ne' Terrazzani, non differirono a trattar d'accodarsi. Ma i Regii ò sprezzato, ò deluso ogni accordo, entrarono dentro alle mura per forza; & avidi pur'anche in Zutfen della preda più che del sangue, si diedero a saccheggiare subito la Terra hostilmente, e fecero, che provasse non punto minori calamità, e sciagure di quelle, che poco prima con simile infortunio haveva patite Malines. Co'l terrore di questi due sacchi, tornarono subito volontariamente all'ubbidienza del Rè tutte quelle Città, e Terre, che se n'erano partite di là dal Rheno nelle accennate Provincie di Groninghen, d'Overisel, di Frisa, e d'Utrecht; e si ritirò subito ancora nelle parti vicine della Germania il Conte di Berg, insieme con diverse altre persone di qualità, che l'havevano seguitato. Erasi di già nel principio del verno. Sì che il Toledo licentiò quasi tutta la gente Alemanna poco prima levata, e che poi s'era molto diminuita, e se ne tornò egli dopo all'ordinaria stanza sua di Brusselles. Ma Federico suo figlivolo, assicurati, c'hebbe i luoghi più importanti di là dal Rheno, senz'altra maggior dilatione voltò l'esercito contro l'Ollanda. A favore delle vittorie gli si aggiungeva quello della stagione; la quale facendosi sentire con freddi, e ghiacci straordinarii, dava speranza, che tanto più facilmente si potessero penetrare allhora tutti i siti più bassi, e più acquosi di quella Provincia. Ap-

Il Toledo risolve di stringere Zutfen.

Federico vi si accampa, e la batte.

I Terrazzani trattano d'accordo; ma i Regii vi entrano per forza e la saccheggiano.

Atterite perciò le Città, e Terre di là dal Rheno si rimettono all'ubbidienza del Rè.

Federico volta l'esercito contro l'Ollanda.

I 3 pres-

Si trattiene sotto Naerden.

pressòuvisi Federico dunque con grosse forze, e particolarmente co'l fiore della gente Spagnuola. Ma nell'entrarvi bisognò, che si trattenesse alcuni giorni sotto Naerden, picciola Terra, e poco distante dal mare. Giace Naerden in sito bassissimo, con molte acque stagnanti all'intorno, che sono prodotte dal fiume Vecht, il qual fendendo la Terra in mezo, con poca distanza và poi a scaricarsi nel golfo di Zuiderzee, sopra il quale gira il tratto più maritimo dell'Ollanda. Quivi per l'opportunità del sito s'era annidato un buon numero d'heretici, e non solo del paese, ma delle regioni circonvicine; e questo era uno de' più corrotti asili, c'havessero in quelle parti. Non pensava Federico, che fossero per far resistenza. Nondimeno perche vi erano dentro molti Ugonotti Francesi, e perche da gli altri sollevati d'Ollanda veniva loro dato animo, & insieme promesso ajuto, non vollero essi venire all'ubbidienza del Rè, secondo, che Federico ne gli haveva prima soavemente invitati. Quindi in lui tanto più arse lo sdegno. Onde fatte avvicinar le artiglierie, & al terrore dell'armi aggiungendo altre minaccie asprissime di parole, si dispose a sforzare la Terra. Ma caduto l'animo a quei di dentro con viltà non minore di quel, che fosse stata prima la ferocia in mostrarlo, discesero a patteggiare, e stabilirono con Federico la resa; la quale da' soldati mal ricevuta, e peggio ancora osservata, si convertì subito in un crudelissimo eccidio del luogo. Il minor male fù il sacco. Tutti i Francesi, e tutti gli altri heretici, che v'erano dentro, furono tagliati a pezzi; e per colmo di miseria, al sacco, & al sangue s'aggiunse il fuoco; sì che da una Chiesa, & un Monasterio in fuori, non restò quasi più vestigio alcun della Terra. Con questi spaventevoli esempii entrò Federico in Ollanda. Ma l'esito delle cose poi dimostrò, che se ben giova sempre l'unire alla clemenza il timore, nuoce però sempre etiandio l'unire al timor la disperatione. Introdotte, che furono dunque l'armi Spagnuole nella Provincia, ne presero tanto horrore quei popoli, che disperando, essi ò di conseguir perdono, se lo chiedessero; ò di vederlo effettuato, se l'impetrassero, determinarono di mantenersi per tutte le vie possibili nelle cominciate rivolte.

Suo sito.

Quei di dentro patteggian la resa, la quale da i Regii è male osservata.

DEL-

DELLA GUERRA DI FIANDRA DESCRITTA DAL CARDINAL BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA. LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

Procurano l'altre Città sollevate d'Ollanda, che s'unisca con loro quella d'Amsterdam. Il che non potendo conseguire, impiegano contro essa la forza. Federico di Toledo vi si trasferisce in persona, e l'assicura da ogni pericolo. Quindi tenta d'esser ricevuto in Harlem, e di porvi presidio. Prima v'inclinano, e poi vi ripugnano gli Harlemesi. Onde Federico mette l'assedio à quella Città. Sito d'Harlem. Forte piantato fuori d'essa da gli Harlemesi, e preso da gli Spagnuoli. Soccorso pur'anche disfatto da loro. Danno poi un'assalto impetuoso, e disordinato contro la Città, e ne son ributtati con grave perdita. Entravi nuovo aiuto. Freddi, e ghiacci straordinarii. Destrezza, & agilità de gli Ollandesi sù'l ghiaccio. Patimenti, che provano i Regii; e con timore di dover ritirarsi. Ma il Duca d'Alba non lo consente. Rinforzano perciò tanto più quei di fuori l'oppugnatione, e tanto più quei di dentro ancora la resistenza. Fattioni valorose per terra, e per acqua dall'una, e dall'altra parte. Battaglia navale, che poi ne segue à favor de' Regii. Fame crudele in Harlem. Soccorso inviatovi dall'Oranges, che vien rotto, e disfatto da gli Spagnuoli. Rendesi al fin la Città. Fieri supplicii, che vi sono eseguiti. Narransi le cose intanto succedute nella Zelanda. Ammutinamento de gli Spagnuoli in Ollanda. Assedio loro infelice intorno alla Terra d'Alcmar, con un'altro successo maritimo non meno infelice. Parte di Fiandra il Toledo, com'anche il Medinaceli; e vi giunge per nuovo Governatore il Rechesens Commendatore maggior di Castiglia.

ANNO 1572

Fedeltà de gli Amsterdamesi, verso la Chiesa, & il Rè.

NElla sollevatione quasi generale di tutta l'Ollanda, non si può dire quanto restasse ferma tuttavia la Città d'Amsterdam nella sua ubbidienza di prima verso la Chiesa, & il Rè. E tanto più si doveva riputar degna di lode la sua costanza, quanto più l'altre Città sollevate havevano posto ogni studio per tirar'essa ancora ne'lor disegni. Eransi da loro usati prima gli officii; e da gli officii erano trascorsi dopo alla forza. Con gente armata infestavano il suo territorio; e dal lato di mare danneggiandola più gravemente etiandio, che dall'altro di terra, havevano fatti abbrucciare molti suoi vascelli nel porto; e co'i loro tenevano la Città come assediata per quella parte. Da Naerden si trasferì perciò subito Federico in Amsterdam, e dalla banda di terra pose la Città in total sicurezza. Da quella di mare procurò di fare il medesimo, & inviò gente contro i vascelli de' sollevati, sperando con l'op-

Muovonsi contro di loro gl'altri sollevati d'Ollanda;

Federico di Toledo vi si trasferisce;

E la rende libera da ogni molestia.

l'opportunità del ghiaccio di potergli facilmente assaltar da vicino, e far loro gran danno. Ma i nemici, rotto il ghiaccio all'intorno, e fattovi come un fosso per lor difesa, tennero lontana la gente Regia, e conservarono sicure, e senz'alcun detrimento le navi loro.

Loda la fedeltà di quei Cittadini.

Dunque Federico, lodata grandemente la fedeltà de gli Amsterdamesi, e sodisfatta la Città co'l non imporvi presidio alcuno straniero, il che si desiderava sopra ogni altra cosa da gli habitanti, risolvè di proseguir con l'armi tuttavia quei progressi, c'haveva cominciati nella Provincia. Volle nondimeno tentar prima le vie soavi, con l'aggiungervi quelle ancora delle minaccie. A tal'effetto operò, che la Città stessa d'Amsterdam interponesse i suo officii con l'altre. La più vicina, e la più principale di tutte era quella d'Harlem; e sì vantaggiose concorrevano in essa le prerogative frà l'altre Città d'Ollanda, che nella nuova erettione de' Vescovati s'era voluto collocar ivi la sede Episcopale della Provincia. Mostrarono quei d'Harlem di ricever bene l'interpositione de gli Amsterdamesi, & inviarono prontamente alcuni de' loro, ch'erano più bene affetti verso la Religione, & il Rè, a trattare con Federico in Amsterdam.

E co'l mezzo loro procura di tirare alla sua devotione la Città d'Harlē.

E di già si teneva per concluso il trattato, nel quale si comprendeva il riceversi dentro guarnigione Spagnuola; quando gli Harlemesi, mutata sentenza in un subito, si precipitarono a romperlo. Non è agitato così il mare da'venti, come il volgo dalle passioni. Ciecamente consulta le cose, e più ciecamente anco le risolve; e con leggerezza incredibile converte in un punto l'amore in odio, e l'odio in amore.

Prencipe d'Oranges in Olanda.

Mostrammo di sopra, che il Prencipe d'Oranges era venuto a fermarsi in Ollanda, non solo come in Provincia, ch'egli haveva già prima in governo, e dov'era tuttavia riconosciuto Governatore, ma come nella sede più principale de'suoi disegni; e perciò non cessava con ogni arte possibile di nudrirvi le turbolenze introdotte. Era Governatore particolare d'Harlem sotto di lui il Capitan Vibaldo Riperda, nativo di Frisa; e dipendeva egli dall'Oranges quasi più ancora nella subordinatione de'sensi, che dell'officio. Questi concitata la moltitudine, mentre si stava più nel caldo di concluder l'aggiustamento con gli Spagnuoli, alzata con vehemenza la voce; *in questa maniera* (cominciò a dire) *la fraude privata si colorisce mentitamente di zelo publico? In questa maniera, sotto pretesto dell'ubbidienza dovuta al Rè, vien favorita la tirrannia, ch'esercita il Duca d'Alba? E per non incorrere, come si mostra spetiosamente, il pericolo d'un'assedio, vorremo con pericolo tanto maggiore ricevere gli Spagnuoli in questa Città? Chi ci assicura in tal caso della lor fede? Anzi come non debbiamo noi di già assicurarci di vedere allora i soliti effetti della loro perfidia? Corrono tuttavia sangue le strade, e fumano per gl'incendii le case di Malines, di Zutfen, e di Naerden, e vi s'odono tuttavia i gemiti da ogni parte, per mill'altre attioni di fierissime hostilità usate in quei luoghi da loro, senz'alcun riguardo, nè di patti conclusi, nè di promesse giurate. E perche più tosto non habbiamo à far noi in*

Capitan Vibaldo Riperda Governatore d'Harlē, e da lui dipendente.

Suo ragionamento seditioso a quei Cittadini.

Harlem

Harlem quel, che s'è fatto in Amsterdam? il cui popolo non hà voluto presidio Spagnuolo, ma vuol mantenersi fedele al Rè con le forze sue proprie. Così parimente richiede il servitio nostro; e così giudica il Prencipe d'Oranges Governatore della Provincia, e tanto partiale di questa Città. Il Prencipe d'Oranges, che dopò si gravi pericoli corsi, e tante fattiche tolerate per servitio della patria comune, è venuto a fermarsi qui frà di noi finalmente, per fare la nostra causa più sua, che la sua medesima, e dal quale più, che da ogn'altro si desidera, che il Rè sia ubbidito, ma sotto la soavità delle nostre leggi, e non sotto la violenza delle straniere. Che se poi gli Spagnuoli vorrano con l'assedio tentar la forza, se noi dovremo procurare all'incontro di ributtarla, e molto più con le mura de' petti, che con quelle della Città; Così giusta sarà allora senza dubbio la nostra causa, che potremo sperarne favorevole ancora indubitatamente il successo. Ma in ogni fortuna, che siamo per correre, quanto meglio sarà di morire finalmente una volta sola per difender la libertà, che mille ogni giorno nel soportar le miserie d'una intolerabile servitù. Parlato c'hebbe il Riperda, si trasse inanzi Lancellotto di Brederode, huomo de' più nobili della Provincia, e de' più stimati in quella Città, e con ugual'efficacia parlò anch'egli nella medesima forma. Per accendere una seditione, l'ardire di pochi basta contro la tepidezza di molti. E così auvenne allora. A questi due Capi s'aggiunsero alcuni altri, che seguitavano scopertamente la fattion dell'Oranges, e fatta mutare la risolution quasi presa, fù determinato, ch'in vece de gli Spagnuoli, fossero ricevute nella Città alcune Compagnie d'un Reggimento Alemanno, che per ordine de' sollevati d'Ollanda il Collonello Muller haveva assoldato in quei giorni. Nella Città non mancavano heretici. Questi, preso ardire anch'essi in tale occasione, volarono incontanenete ad alcune Chiese, e le convertirono in uso loro. Nè quì si fermò l'insania de' seditiosi. Vollero, che fossero imprigionati quei, ch'erano iti a trattare con gli Spagnuoli, e non molto dopò gli fecero crudelmente morire, non dispiacendo questi successi all'Oranges, poiche fatte più gravi da ciò ne gli Harlemesi le colpe, tanto più n'havrebbono disperato essi dal Rè il perdono.

Parla nell'istessa conformità Lancelotto di Brederode.

Entrano perciò in Harlem alcune bandiere Alemanne de sollevati.

Alla nuova di mutatione così impensata, Federico di Toledo s'accese di fiero sdegno, e più di lui anche il Duca suo padre, che n'haveva ricevuto subitamente l'auviso in Brussselles. Nè fù più lungo l'indugio. Da Federieo fù mosso al medesimo punto l'esercito Regio; & auvanzatosi verso Harlem, si preparò con gran risolutione a porvi l'assedio. Giace la Città d'Harlem in un largo piano, ch'è distinto in vaghe praterie d'ogni intorno; essendo il terreno d'Ollanda più atto a pascoli d'ordinario, che alle sementi. Dall'uno de' suoi lati di fuori hà una selva molto vicina, ma picciola, e che serve per uso di piacere più che di fuoco. Da un'altro lato spingesi dentro alle mura un fiume, chiamato Sparen, il quale bagnando le mura stesse di fuori con un'altro suo ramo, che quasi subito si riunisce co'l primo, viene a rendere isolata quella parte della Città. Verso Mezo giorno si comunica questo fiume con un gran lago, nominato il mare d'Harlem, e verso Settentrione

Commovesi grandemente Federico di Toledo per questo successo.

E subito dispone l'esercito Regio, per assediar quella Città.

Sito di Harlem.

tentrione con un largo ſeno, che Tie ſi chiama, e ch'entrando in altri ſeni maggiori và finalmente più toſto a chiuderſi, che a diffonderſi nella vaſtità dell'Oceano. È fornita la Città di buon foſſo, e di buone mura, non fiancheggiate però alla moderna, ma torrionate all'antica. Il ricinto è grande; contien numeroſo popolo, & alla frequenza de gli habitanti corriſponde, sì nel privato, come nel publico, la qualità ancora de gli edificii. Sono vicine a queſta Città, quaſi in uguale diſtanza d'una meza giornata, due delle più principali Terre d'Ollanda; cioè, da Levante, Amſterdam; e verſo Mezzo giorno Leyden. Queſta coſpirava nella ſollevatione con l'altre; anzi l'Oranges allora vi ſi trovava, affine di porgere più da vicino à gli Harlemeſi, e favor di conſiglio, & ajuto di forze. Amſterdam all'incontro ſecondava pienamente, come s'è dimoſtrato, le parti Regie; e la Provincia contigua d'Utrecht faceva il medeſimo, e di là perciò dovevano eſſer ſomminiſtrate al campo Spagnuolo tutte le proviſioni, che di mano in mano foſſero biſognate per la continuation dell'aſſedio. Prima dunque procurò Federico d'aſſicurar bene i paſſi da quelle parti. Uno frà gli altri ve n'era de' più importanti, e de' più vicini ad Harlem frà due piccioli luoghi, c'hanno quaſi in mezzo frà loro il fiume Sparen, e che per la ſua vicinanza ſono chiamati, l'uno Sparendam, e l'altro Sparenuoude. In queſto ſito era un Forte, ch'i ſollevati d'Ollanda vi havevano fabricato; e che poi perduto, e nuovamente ripreſo, era ſtato meglio di prima munito da loro. Diſegnò ſubito Federico d'occupar queſto forte. Ma quanto ſi deſiderava dalla ſua parte di farne l'acquiſto, altretanto havevano per fin gli Harlemeſi di prohibire la perdita. Eraſi al cominciar di Decembre; e quell'anno eſſendoſi fatto ſentire il freddo, e più preſto, e con più rigidezza del ſolito, haveva per ogni parte di già coperte l'acque di duriſſimo ghiaccio. Per aſſaltare il Forte, veniva ciò in molto vantaggio de gli Spagnuoli, perche l'acqua del foſſo trovandoſi congelata, e fatto ſodo il terreno all'intorno, che prima era molle, perciò ſi rendeva loro più facile il potere accoſtarviſi. Fece nondimeno prima Federico riconoſcere con maggior ſicurezza, e la qualità del Forte, e l'animo de' difenſori. A queſt'effetto vi ſpinſe Roderico Zappata con una mano d'archibugieri. Ciò veduto da gli Harlemeſi, uſcirono ſubito coraggioſamente, e fecero ritirar gli Spagnuoli; coſtata un braccio al Zappata queſta fattione. Non intepidì, ma infiammò gli Spagnuoli maggiormente queſto ſucceſſo. Aſsaltarono eſſi perciò poco dopò da due lati il Forte in un tempo, & all'incontro uſcirono pur'anche la ſeconda volta gli Harlemeſi a difenderlo. Ma non era, nè pari il numero, nè uguale la virtù in queſti; sì che dalla parte loro il cedere prevenne quaſi il combattere. E non ceſsarono gli Spagnuoli, ſin che ſcorſo il ghiaccio del foſso, & incalzati ſempre più gli Harlemeſi, non entrarono nel Forte unitamente con loro. Quivi n'uccisero molti, e ſenza difficoltà ne ſcacciarono gli altri. Da queſto ſucceſso preſo tanto più animo gli Spagnuoli, s'accoſtarono ſubito alla Città, e la cinſero da più parti. Non paſsava l'eſercito Regio dodeci mila fanti; ma tutta gente eletta, e per tanti proſperi auvenimenti di

gran

Leyden una delle Città più principali frà le ſollevate di Ollanda.

Prima di ogni coſa i Regii procurano d'aſſicurarſi le vettovaglie.

Freddi, e giacci ſtraordinarii.

Molto vantaggioſi alla gente Regia.

La quale prima riconoſce.

E poi aſſaliſce, & occupa il Forte.

Quindi ſi comincia l'aſſedio.

gran lunga sopra il numero insuperbita. Eranvi intorno a sei mila Spagnuoli, 3500. Alemanni, & il resto Valloni. All'assedio furono condotti solo 400. cavalli trà lance, & archibuggieri, perche rispetto al paese, & alla stagione maggior numero di cavalleria non vi bisognava. Nell'accostarsi Federico, e nel dividere, che faceva i quartieri, fù auvertito, che dalla parte di Leyden veniva il Signor di Lumay, per introdurre un buon soccorso nella Città. Conduceva egli il residuo del Reggimento Alemanno levato, come s'è detto, dal Muller, & alcune altre bandiere di Francesi, & Inglesi, che tutti potevano fare il numero di trè mila fanti, insieme con qualche pezzo d'artiglieria, e con provisione ancora di vettovaglie. Havuto l'auviso, non tardò punto Federico ad incontrare i nemici. Favoriva amendue le parti una folta nebbia, l'una, e l'altra di loro sotto la sua oscurità pensando di poter più facilmente occultarsi, e cogliere sproveduta la parte contraria. Arrise però l'evento più a quella de' Regii. Appresso il villaggio di Berchenrode seguì l'incontro. Ma durò poco la mischia; perche i Regii prevalsero in maniera, e di numero, e di virtù, e di sollecitudine, che i nemici si trovarono quasi prima rotti, che sopragiunti. Non furono pochi gli uccisi, e gli altri rimasero dissipati. Perderono le artiglierie, molte bandiere, tutto il bagaglio, e tutto il resto delle provisioni, che conducevano.

Soccorso, che inviano alla Città i sollevati.

Vi si oppongono i Regii.

Da' quali vien rotto, e disfatto.

Tornato Federico a formar l'assedio, fù eletto per suo quartiere da lui certo Hospitale con alcune case d'un borgo, che rispondeva ad una porta della Città, chiamata della Croce, e seco ritenne tutta la gente Spagnuola. Da questa parte si preparò subito una gran batteria. Ma questo sito, ch'era il più comodo per alloggiare, non era il più vantaggioso per battere, percioche la porta veniva coperta da un buon rivellino, e la muraglia poteva essere ivi meglio ancora difesa. All'opposto lato, che guarda Leyden alloggiò l'altra gente, con poca, e quasi niuna commodità di coperto, ma essendo, e più debole, e men fiancheggiato il muro in quel verso, perciò poteva riuscire più facile da quella banda l'oppugnatione. Quest'errore più tosto fù disprezzato, che non conosciuto. Non si potevano persuadere gli Spagnuoli, ch'alla prima tempesta de' lor cannoni, gli Harlemesi non fossero per aprir loro le porte, come havevano fatto gli altri luoghi, de' quali frescamente s'erano impadroniti. E tanto più in ciò gli haveva confermati allora il doppio favorevol successo, e del Forte preso, e del soccorso impedito. In modo che non servato l'uso militar de gli assedii, e con troppo disprezzo tralasciato l'aprir le trincere, per accostarsi, com'è solito, di mano in mano sotto il lor serpeggiante riparo prima alle batterie; e poi al fosso, risolverono senz'alcuna tardanza di battere l'accennata porta della Croce, & il suo rivellino. Collocaronsi dunque sedeci grossi cannoni contro quel sito, e cominciossi nel diciottesimo di Decembre una furiosissima batteria. Fù sì grande la rovina del primo giorno, che non si potevano quasi più dar di mano il rivellino, e la porta. Ma la notte providdero quei di dentro al bisogno in maniera, che da loro vi si continovò virilmente nella difesa, con molta lode in particolare del Capitano Stienbac Luogotenente,

Vana opinione degli Spagnuoli intorno alla debolezza de gli Harlemesi.

Furiosa batteria, che vien principiata.

Ma virilmente si riparano quei di dentro.

tenente del Colonello Muller, c'haveva il rivellino in custodia. Seguitossi perciò tanto più fieramente a battere dalla parte di fuori. Comandava all'artiglieria il Signor della Cressoniera; e principale Ingegniere dell'essercito era il Capitan Bartolomeo Campi Italiano, grandemente stimato in quella professione. Mostravasi da' soldati un desiderio impatiente d'andare all'assalto. L'ira, l'odio, e le prede gli stimolavano; ma spetialmente lo sdegno di vederne gli Harlemesi una resistenza così ostinata. Formò dunque l'Ingegnier Campi un ponte, ch'era portatile; e fatte maggiori di prima dalla batteria le rovine, oltre alla comodità, che porgeva il ghiaccio trattabil nel fosso, comandò il Toledo, che il ponte vi si getasse.

Formasi un ponte portatile per andarvi sopra all'assalto.

Nondimeno per iscoprir meglio il tutto, fece avanzare il Capitan Francesco Vargas con 150. archibugieri Spagnuoli. Non aspettò l'altra fanteria di ricever gli ordini, ma prima del tempo, che non era maturo per anche all'assalto, si cacciò inanzi. Nel ponte capivano con fatica tre persone del pari. Contutto ciò facendo a gara i soldati ad entrarvi, e troppo in essi prevalendo l'impeto alla disciplina, vennero a disordinarsi in maniera, che egli uni impedivano gli altri, e non potevano passare inanzi, perche non era tanta la breccia, che il ponte vi si potesse congiungere.

Alquale si muovono gli Spagnuoli con troppo ardore.

E perciò restano grandemente offesi dagl'assediati.

Pioveva intanto dalla Città una fiera tempesta di moschettate, di fuochi, e di cannonate contro di loro, fermati allo scoperto con gli squadroni sù'l labro del fosso, e fatti bersaglio troppo da vicino alle ferite, che ricevevano. Transportavagli nondimeno in maniera l'insano ardor dell'assalto, che perdendo l'ubbidienza a' lor Capitani, non volevano ritirarsi.

Con tutto ciò non vogliono ritirarsi;

Onde gli sgrida aspramente il Mastro di campo Romero.

Onde bisognò, che vi andasse il Mastro di campo Romero, grandemente da loro amato insieme, e temuto, il quale con aspre parole sgridandogli, *che temerità* (disse) *in questo punto vi mena? ò più tosto, che frenesia? Questi errori s'imparano nella scuola militare del Duca d'Alba? così all'assalto si va per aria? così vorrete lasciarvi uccidere, senza che possiate combattere? fatti bersaglio, & insieme ludibrio di questi ribelli, che nascosi frà i lor ripari vi beffeggiano, mentre che vi percuotono? Mancheranvi occasione forse da punir la perfidia loro? Deponete hora dunque l'impeto, che v'accieca. Io, che sì spesso mi son trovato con voi à vincere, mi troverò volentieri con voi questa volta anche à perdere.* Così finalmente si ritirarono, Ma ne rimasero morti poco men di 200, e frà loro un Capitano, & alcuni Alfieri.

Ritirasi al fine, e con grave danno.

Questo successo disingannò gli Spagnuoli della prima lor' opinione intorno alla presa d'Harlem. Onde considerandola hora per altretanto difficile, quanto per l'inanzi l'havevano stimata facile, risolverono di lasciare ogni fattione da parte, finche si fossero proveduti con larghezza di tutte le cose necessarie a condur patientemente inanzi l'assedio. A questo fine si diedero gli ordini convenienti nelle due più vicine Città d'Amsterdam, e d'Utrecht. Ma il condurre le provisioni al campo non riusciva sì facilmente, perche i sollevati Ollandesi infestando per ogni parte i camini, facevano ogni sforzo per impedirle. Scorse perciò quasi un mese intiero senza, che i Regii operassero cosa alcuna, che fosse di consideratione intorno all'assedio. Nel qual tempo gli Harlemesi riceverono un soccorso di 800. fanti trà Francesi, e Valloni di quella gente, che s'era trovata alla di-

Soccorso, che ricevono gli Harlemesi.

fesa

fesa di Mons; e lo conduſſe il Signor di Seraz, inſieme con buona quantità di munitione, e di vettovaglia. Con queſti vantaggi s'insuperbirono talmente i nemici, che moſtrandoſi più toſto inſolenti, che audaci, comparivano sù le mura ſcopertamente a ſchernire, e beffeggiare gli Spagnuoli. Et all'inſolenza congiungendo ancor l'impietà, vi ſi facevano vedere in lunghi ordini, quaſi in forma di proceſſione con gli habiti Religioſi, e Sacerdotali, con le Mitre, e con altre ſorti d'arneſi Eccleſiaſtici, gareggiando trà loro, a chi poteva più ſegnalarſi, ò nell'odio contro la natione Spagnuola, ò nel ludibrio contro la Religione Cattolica. E paſsò tant'oltre l'heretica freneſia, ch'eſponendoſi da loro in quell'empia ſcena le ſacre imagini, e più quelle che prima nelle Chieſe erano le più frequentate, e più culte, dopo haverle deriſe con mille ſcherni, le fermavano al berſaglio de gli archibuggi loro, e moſchetti, e con le ſpade in ultimo le riducevano eſecrabilmente in minuti pezzi.

Attioni loro piene d'inſolenza, ed'impietà.

Fratanto i Regii, fatte, c'hebbero le proviſioni neceſsarie, deſideroſi di ricompenſare il tempo perduto, s'accinſero con ogni ardore all'aſsedio, per doverlo proſeguire però non più con aſsalti immaturi, ma con bene ordinata patienza. Onde, aperte, che furono le trincere, s'atteſe a ſollecitarle in ogni più viva maniera. Quindi ſeguitoſſi la batteria; e tralaſciatoſi di farla nel ſito di prima, ſi dirizzò alla cortina, che ſcorreva trà la porta della Croce, e quella di Sil, così chiamata, ch'era la più vicina a man deſtra del campo. Feceſi grand'apertura in eſsa. E nondimeno vi ſi ripararono quei di dentro in modo, che non ſi giudicò eſser diſpoſte a baſtanza le coſe per venire all'aſsalto dalla parte di fuori. E perche la cortina era tuttavia troppo difeſa dal rivellino ſopraccennato, perciò s'hebbe del tutto per neceſsario di levar prima a' difenſori un così fatto vantaggio. Laſciata dunque per all'hora la batteria, ſi venne in breve allo sboccamento nel foſso. Quindi tutta la mole del lavoro s'unì contro il rivellino; perche i Regii uſando la fatica più lunga, ma più ſicura, vollero a forza di zappe, di pale, e di mine avanzarſi di paſso in paſso, & a queſto modo ſcacciarne il nemico. E ſe n'impadronirono finalmente. Ma con perdita di ſangue non men, che di tempo; tanto valore moſtravano quei di dentro; e così ſpeſso facevano le parti più d'aſſalitori, che d'aſsaliti. Acquiſtato, che fù il rivellino da'Regii, non s'intepidì perciò l'ardor di prima ne gli Harlemeſi. Anzi a miſura del pericolo creſcendo in eſſi la diligenza, concorſero da ogni parte ſubito, e le donne ſteſse con gli huomini, a fortificar la porta della Croce, che dopo la perdita del rivellino rimaneva totalmente ſcoperta. Fecero il medeſimo ancora nella cortina di già battuta, che ſcorreva, come s'è detto, verſo la porta di Sil. E dubitando, che i Regii batteſsero parimente l'altra cortina alla mano ſiniſtra, ch'andava ad unirſi con la porta vicina, chiamata di S. Giovanni; perciò ſi concorſe a riparare con ogni ſtudio quel lato medeſimamente; non pretermettendoſi alcun lavoro, e di foſſi, e di traverſe, e di contramine, e d'altre inventioni, che d'ordinario contro la più ſottile offeſa trova ſcambievolmente la più induſtrioſa difeſa. Ma con troppo ſvantaggio reſtavano quei di fuori in cõparatione delle comodità, che godevano quei di dentro. I Regii, per le continove ſcorrerie de'nemici,

Senſo de i Regii intorno al condurre inanzi l'aſsedio.

Mutano batteria.

Mà ſenza riportarne però alcun vantaggio.

Quindi vengono à i lavori più lenti.

E ſcacciano gli aſsediati da un rivellino molto vantaggioſo per loro.

Patimenti, e diſagi grandi nel campo Regio.

forte quasi a mezzo camino frà Leyden, & Harlem, e quivi ammassate le provisioni, più facilmente poi di là faceva, che passassero in mano de gli assediati. Ma i Regii, ancorche si vedessero in tanti svantaggi, non lasciavano però di condurre inanzi le operationi da lor cominciate. Seguitavano a battere i muri offesi, e con ogni studio a minargli; sperando in questa maniera di render la breccia più comoda, e poi l'assalto più facile. All'incontro non era minore la vigilanza de'difensori nel fare ogni sforzo per rendere inutili, ò impedite le mine, & ogn'altro lavoro de'Regii. Alle mine di fuori contraponevano quelle di dentro, incontrandole in questa maniera, e guastandole, ò facendole infruttuosamente sventare. E nelle parti de'muri debilitati facevano i ripari, che bisognavano; e con ritirate sì bene intese, che non temevano punto le minaccia d'alcun'assalto di fuori. Finì tratanto il Decembre, e comincia il nuovo anno del 1573. il quale fù memorabile in Fiandra particolarmente per quest'assedio, che noi descriviamo. Durò più di sette mesi; fu vario di casi, non meno, che lungo di tempo; e della vittoria spesse volte quelli più dubitarono, che finalmente la conseguirono. Da noi però non saranno descritte se non le attioni principali, che vi succederono; così richiedendo la dignità dell'Historia in se stessa, e dalle minutie de'successi presenti con troppa ragione chiamandoci la nobiltà de futuri.

Assedio d'Harlem quanto durasse, e quanto memorabile riuscisse.

Ma per tornare all'assedio, quanto invigilavano i Regii nell'assicurare al campo le vettovaglie, altretanto ponevano ogni industria i nemici in procurar d'impedirle. A quest'effetto inviarono essi buon numero di soldati per occupare certo passo de'più importanti verso Naerdem, & Amsterdam; e gli conduceva un certo Antonio di cognome Pittore, il quale haveva havuta la parte principale nella sorpresa di Mons, quando vi entrò il Conte Lodovico di Nassau, come all'hora da noi fù mostrato: Ma venutane la notitia in Amsterdam, fù inviata subito da'Terrazzani la gente, che bisognava per disturbarne il successo; & incontratasi nella nemica, la ruppe facilmente, e disordinò, e molta ancora n'uccise. Restovi morto particolarmente il Pittore; e gli Spagnuoli in onta del suo misfatto gettaron la sua testa nella Città, insieme con quella d'un'altro, chiamato il Rè, ch'era molto stimato da quei Cittadini. Provocati gli Harlemesi da quest'attione, non tardarono a farne il risentimento. Scelsero dodici frà prigioni, c'havevano del campo Regio, e spiccati loro dal busto i capi, gli posero in un barile, e rotolatolo giù per le mura, lo fecero discendere nelle trincere de gli Spagnuoli, con tale inscrittione. *Questo tributo del decimo danaro inviano gli Harlemesi al Duca d'Alba, e per usura hanno voluto aggiungervi ancora il duodecimo*. A quest'atto crudele fù corrisposto non meno crudelmente di fuori; perche in faccia de gli Harlemesi furono fatti appicar per la gola, e per li piedi alcuni de'loro; & essi all'incontro poco dopo fecero il medesimo d'alcuni Regii a vista similmente de gli Spagnuoli. Tanto rende efferati gli spiriti per ordinario il furor dell'armi, e spetialmente il furor di quelle, che vogliono punir da una parte, e sostener dall'altra la ribellione. Era cresciuto in questo mezzo notabilmente il numero de'soldati nel-

Fassi ogni sforzo da'sollevati per impedire a' Regii le vettovaglie;

Ma non riescono i lor tentativi.

Larghezza di soldatesca in Harlem.

Frequenti, e valorose sortite da quella parte.

ti nella Città. Oltre a'Terrazzani, vi si contavano poco meno di quattro mila fanti, molti de'quali erano Alemanni, Francesi, & Inglesi. E non cessava l'Oranges di tener caldissime prattiche in tutti i paesi vicini, per conseguirne sì potente soccorso, ch'a forza aperta potesse levar gli Spagnuoli da quell'assedio. Cresciuta perciò sempre più la baldanza ne gli assediati, facevano frequenti sortite; e ne fecero una in particolare sì fiera contro il quartiere de gli Alemanni Regii, che gli disloggiarono da una casa, ne ferirono, & uccisero molti, e posero tutti gli altri in gran confusione. Contro il quartiere de gli Spagnuoli pochi giorni dopo uscirono molto più ancora ferocemente, e procurarono con ogni sforzo di ricuperare il rivellino perduto; e tant'oltre portogli l'ardire, che furono vicini ad inchiodare i cannoni distesi alle batterie. Ma rispinti valorosamente, rientrarono nella Città senz'haver riportato alcun vantaggio di fuori. La fattione fu però molto nobile, e costò di quà, e di là molto sangue. Federico di Toledo all'incontro animando sempre anch'egli più i suoi, risolvè d'alzar tanto il rivellino occupato, che signoreggiasse, & impedisce i lavori di dentro. E fattavi portar molta terra per quest'effetto, vi piantò due pezzi d'artiglieria. Ma il frutto non corrispose all'aspettatione tanto bene providdero al lor bisogno gli assediati per quella parte. Mancava in tanto ogni dì più la gente nel campo Regio per cagione de'patimenti. Era morto d'infermità il Signor della Cressoniera, c'haveva il carico dell'artiglieria; il Signor di Norcherme, rimaso ferito, non poteva esser curato con la diligenza, che conveniva; erano mancati nell'istessa maniera molti Officiali Spagnuoli di qualità, com'anche dell'altre nationi; e si vedevano insomma ridotte le cose dell'esercito a termini tali, che si dubitava grandemente hormai intorno all'esito dell'impresa. Contuttociò erano più gagliardi che mai gli ordini del Duca d'Alba al figliuolo. Se bene il Duca, per ogni evento, che si fosse allongato l'assedio, haveva scritto di già efficacemente in Ispagna, per haver due Terzi vecchi di quella natione; che si trovavano allora in Italia, e faceva levar nuova gente più da vicino nella Contea di Borgona. Dunque non tardò più Federico in voler fare un nuovo sforzo, prima che più si consumasse la gente. Risolutosi perciò a dare un feroce assalto in più luoghi ad un tempo contro quel lato, che scorreva dalla porta di San Giovanni a quella della Croce, & all'altra di Sil, dalla qual banda, com'habbiamo detto di sopra, i Regii havevano aperte le trincere, fatte le batterie, e lavorato ne'fossi, la determinatione così ne fù messa ad effetto. Presero la cura i trè Mastri di campo Spagnuoli, Roderico di Toledo, Giulian Romero, e Consalvo di Bracamonte d'assaltar co'i soldati de'loro Terzi, l'uno la porta della Croce, e gli altri due alla destra, & alla sinistra i lati vicini. Contro una difesa, c'haveva la porta di San Giovanni, fu destinato il Signor di Biglì con un numero di Valloni del suo Reggimento; e furono dati gli ordini, che bisognavano, per infestare ad un tempo quei di dentro in maniera, e dal rivellino, e da'siti più opportuni ne'fossi, che da loro non si potesse far'impedimento a quei di fuori, che fossero per salir sù la breccia.

Nuove operationi de'Regii.

Crescono sempre più i patimenti dalla lor parte.

Risolve perciò Federico di dar'un'assalto da più lati in un tempo.

breccia. Da' Regii furono eseguiti con sommo valore tutti questi ordini. Ma non mostrarono minor virtù per la parte lor gli assediati; con tanta vigilanza, & ardire corsero a tutti i pericoli. Onde bisognò, che finalmente i Regii cedessero, e con perdita considerabile, perche ne morirono più di 300 e molti spetialmente di quei del Bigli, che provarono maggiori le difficoltà, e più dura insieme la resistenza. In questo assalto restò gravemente ferito Roderico di Toledo, e morto il Capitan Lorenzo Perea; con alcuni altri Officiali d'inferior qualità. Succeduto infelicemente questo sforzo de' Regii, non si può dire, quanto ne restasse afflitto il lor campo. E crescendo ogni volta più il dubbio intorno al fin dell'impresa, giudicò a proposito Federico d'udire sopra di ciò le opinioni de' più principali Capi. Mostravano alcuni di loro pochissima speranza di felice esito. *Partirsi più hormai le difficoltà dell'assedio fuori, che dentro. Essere intensissimo il freddo, e più nemica la stagione, che l'istesso nemico. Ogn' altra maggiore angustia provarsi ne gli alloggiamenti, e ne' viveri; esser poca la gente, e più consumarne i disagi, che le fattioni. All'incontro abbondarsi d'ogni cosa nella Città; venire ogni dì rinvigorita di nuovi aiuti, e mostrarsi ostinata sempre più alla difesa. Ond' haversi à concludere, ò che l'assedio non si potrebbe mai terminare, ò che terminandosi fosse per lasciare più abbattuti al fine i vincitori, che i vinti. Dunque esser meglio di ritirare quanto prima l'esercito, e di prevenire la maggior necessità con prudenza, per non esserne prevenuto più infelicemente poi con vergogna.* Ma in contrario sostenevasi, che non bisognava abbandonare in modo alcuno l'impresa. *Dall'esito, che ricevesse il presente assedio, pender le conseguenze ancor de' futuri. Non doversi credere, ch'in questo solo fosse per fermarsi in Ollanda l'ostination de' ribelli. Quant' animo dunque piglierebbono l'altre Città, se vedessero, che fosse levato l'assedio vilmente da questa? Non riuscire eterne le ingiurie delle stagioni. Alle più horride succeder le più benigne; e da quel cielo sì humido per natura, potersi aspettare, ch'una notte improvisamente scacciasse il ghiaccio. Sapersi, ch'in breve giungerebbe nuova gente di Spagna, e più brevemente potersi far nuove levate dentro alla Fiandra. Essere all'hora per chiudersi l'assedio da tutti i lati, e per sopravanzare le provisioni, che bisognassero al campo. Tolti i soccorsi, caderebbe subito la Città. Nè tante mai sarebbono per la parte del Rè in quest' occasione le perdite, che non fossero di gran lunga ricompensate in auvenir da gli acquisti.* Rappresentò Federico questa diversità di pareri al Duca suo padre, e volle saperne il suo senso, per dovere intieramente poi seguitarlo. Rispose il Duca subito; e con termini, che potevano lasciare in dubio, se portassero più con se, ò d'auttorità paterna, ò di militare. *Che proseguisse in ogni maniera, e terminasse l'assedio, se non volesse mostrarsi indegno del sangue Spagnuolo; indegno del suo medesimo; e d'havere in mano quell'armi, che domata l'Ollanda, correrebbono senz' alcuna difficoltà vittoriosamente tutto il resto ancor della Fiandra. Le imprese più ardue riuscire anche le più gloriose. E doversi ne' grandi assedii misurare non il numero de' giorni, ma l'utilità delle conseguenze. Tentasse hora principalmente per via della fame quel, che non haveva potuto conseguir prima con l'operatione del ferro; & à questo fine impedisse con ogni diligenza*

Mà resistono con gran vigore quei di dentro.

Difficoltà grandi intorno alla continovatione dell'assedio.

Consultasi perciò se debba proseguirsi, ò lasciarsi.

Ragioni per questa parte.

Ragioni in contrario.

Rimettesi al Duca d'Alba questa consulta.

Ch'approva, & ordina la continuation dell'assedio.

da ogni parte i soccorsi. Cioè essergli per succederè con la nuova gente, che presto giungerebbe all'esercito. Cadere al fine ogni Piazza non soccorrendosi; & in quel caso i defensori più ostinati divenire ordinariamente i più vili. Considerasse, che il successo di quest'assedio servirebbe d'esempio in Ullanda per tutti gli altri. E finalmente si proponesse innanzi l'acquisto d'una vittoria, nella qual si dubiterebbe, s'egli havesse, ò reso maggior servitio a Dio, & al Rè: ò conseguita maggior gloria per se stesso, e per la sua Casa. Vedutosi Federico sgridare quasi non meno, che avuertire dal padre, tornò ad infervorarsi più, che mai nell'impresa. E disseminata, che fu per l'esercito la risposta del Duca, non si può credere, quanto s'eccitarono gli animi ancora di tutti gli altri. Dunque ringagliardite le diligenze, risolvè Federico, insieme con gli altri Capi, di mettere principalmente ogni studio per impedire, che nella Città non entrassero vettovaglie. E frà tanto fù spedito dal padre in Ispagna con gran diligenza Bernardino di Mendozza, per sollecitare gli ordini dal Rè al Governatore di Milano, affinche da quello Stato, nel qual si trovavano i due Terzzi vecchi Spagnuoli accennati di sopra, s'inviasse tutta quella fanteria, insieme con qualche numero di cavalleria, quanto prima fosse possibile in Fiandra. Questo è il Mendozza, che nobilmente nella sua lingua descrisse la guerra de'Paesi bassi per tutto quel tempo, ch'egli vi dimorò, e che dal maneggio dell'armi passato alla profession del negotio fù poi adoperato dal Rè nelle Ambascierie d'Inghilterra, e di Francia.

Dal figliuolo vien seguitato il senso del padre.

Bernardino di Mendozza inviato al Duca in Ispagna.

Succedevano le cose dell'assedio in questa maniera, quando in un tratto, verso la metà di Febrajo, mitigatosi il tempo, e convertitosi il freddo in humido, l'acque tornarono all'essere loro di prima; e co'l cambiamento della stagione, si venne a cambiare ancora quasi tutto l'ordine della guerra. Prima i ghiacci non lasciavano dall'acquoso distinguer l'asciutto, e perciò si poteva dire, che tutte le fattioni all'hora si facessero in terra. Ma dileguatosi il gelo, si conobbe, che per l'inanzi le più principali si farebbon per acqua; attesa la comodità, ch'a nemici sarebbe data d'introdur meglio nella Città i soccorsi per via del gran lago accennato di sopra, & all'incontro la necessità, c'havrebbe havuta la gente Regia di procurare per l'istessa via d'impedirgli. Nè si tardò molto a vedersene dall'una, e dall'altra parte i successi. A pena disfatto il ghiaccio, cominciarono a comparire molti vascelli, che dal mare di Leyden scorrendo a quel d'Harlem, e quindi entrando nel fiume Sparen, condussero un buon soccorso nella Città. Nello sboccare, che fà il fiume nel lago, forma un'Isoletta di picciol'ambito. In essa havevano accortamente gli Harlemesi dirizzato un Forte, che si chiamava del Fico, prevedendo quanto importerebbe loro il signoreggiar quell'imboccatura. Quindi dunque, come in porto, si raccoglievano da loro i soccorsi, i quali partivano ordinariamente da Leyden, e da un'altro luogo a quella Terra vicino, che Sassene vien nominato. Ma non differirono i Regii ad opporsi dalla lor parte. In Amsterdam preparò subito il Conte di Bossù molti vascelli, & in pochi giorni con buone forze navali s'introdusse anch'egli nel lago. Erano le sue navi, come quelle pur de'nemici, non molto

Cessano i freddi, e succedono le humidità;

E perciò si muta quasi affatto l'ordine della guerra;

Soccorsi per via del lago sgiacciato.

Forte chiamato del Fico.

Conte di Bossù entra con armata nel medesimo stagno per far oppositione à i nemici.

molto cupe nel fondo, per rispetto della poca profondità dello stagno. Gli uni, e gli altri, n'havevano ancora fabricate alcune a similitudine di galere, che scorrendo più agilmente co'i remi, facevano riuscir più comodo il lor ministerio all'altre, ch'usavano semplicemente quel della vela. Così dunque tutta la mole dell'assedio si ridusse a'conflitti per acqua, & al procurarsi per quella via con ogni sforzo maggiore scambievolmente, e di ricevere, e d'impedire i soccorsi. Erano fattioni al principio, ma si convertirono poi in battaglie, ingrossato, che fù di quà, e di là il numero delle navi; alternando i successi, hora la fortuna, hora la virtù, in vantaggio scambievolmente, ò di quelli, ò di questi. Restava per lo più nondimeno superiore la parte Regia; alla quale somministrando la Terra d'Amsterdam ogni maggior provisione di quanto il Bossù richiedeva, e facendo egli egreggiamente le parti sue, perciò cominciarono gli Harlemesi a trovarsi in difficoltà, e strettezza di vettovaglie. Haveva il Bossù piantati alcuni forti su'l lato Oriental dello stagno, sotto il favore de'quali si ricourarono i suoi vascelli. Il sito loro non era molto distante da quello dell'Isoletta, dov'era l'accennato forte del Fico. Quivi succedevano le più frequenti fattioni; ma non potevano i Regii tanto finalmente impedire i nemici, che rubandosi a'conflitti qualcheduno de'loro legni, non si mettesse dopo in salvo sotto quel Forte, e di là non entrasse nel fiume, e con piena sicurezza poi quindi nella Città. Al qual fine gli Harlemesi havevano munito d'altri Forti quel lato del fiume, ch'era voltato verso la Terra. Dunque non tardarono più i Regii. All'opposta parte anch'essi ne dirizzarono alcuni, per disturbare tanto più facilmente il passaggio de'vasceli nemici. Seguì poco dopo una nuova battaglia nel lago; e fu l'ultima, e la maggiore di tutte l'altre, ch'erano procedute. L'armata Harlemese si trovava composta di 150. navilii. La Regia non arrivava a 100. ma questi nella qualità prevalevano alla copia di quelli. Il conflitto fu sanguinoso, e per qualche tempo dubbia ancor la vittoria; che finalmente inclinò a favor de'Cattolici, e con gran lode in particolare del Bossù. Da questo successo restarono debilitate in modo le forze navali de'sollevati, che dopo non hebbero nello stagno più contrasto alcuno le Regie. Venne poi quasi subito anche in potere de gli Spagnuoli il Forte del Fico, & a questo modo la Città restò cinta di strettissimo assedio. Ma in questo tempo non erano cessate però le altre militari operationi di terra. Abbondavano, come s'accennò, gli Harlemesi di soldatesca; e perciò infestando spesso il campo Regio con ardenti sortite, assalivano hora l'uno, hora l'altro quartiero ferocemente. E frà l'altre ne fecero una sì furiosa sopra quello de gli Alemanni, ch'entrati a viva forza dentro alle lor fortificationi, molti n'uccisero, e più ne ferirono, e riportandone alcune insegne, & alcuni pezzi d'artiglieria, tornarono dopo non solo come vincitori, ma come trionfanti nella Città. Nè minore si mostrava da loro la virtù nel resistere all'oppugnatione, che dall'altro lato si faceva da gli Spagnuoli. Continovavansi da questi i lavori di prima con lentezza sicura, per non cader di nuovo ne gli impeti infruttuosi. Con la piataforma diriz-

Fattioni frà le armate nel lago.

Forti piantati dal Bossu.

E ne vengono dirizzati poi de gli altri da i nemici, e similmente ancora da i Regii.

Battaglia nello stagno frà le due armate.

Con la vittoria a favor de i Regii;

I quali subito acquistan poi anche il forte del Fico.

Fattioni dalla parte di terra.

zata sù'l rivellino, come si dimostrò procuravano essi d'infestar quei di dentro, & impedirne i ripari, che di continovo si facevano da quella parte. Ma per contrario gli Harlémesi gavendo collocate alcune delle lor artiglierie contro la piataforma, fecero in essa gran danno; & il minore non fù l'ammazzarvi l'Ingegnier Campi, che fù perdita molto considerabile nell'esercito Regio. Appariva in somma, che per via d'oppugnatione restava a gli Spagnuoli poca speranza di venire al fin dell'assedio; ancorche Federico mostrasse d'andar disponendo tutti i lavori per terminargli poi con un generale assalto. La principale sua cura perciò si riduceva all'impedire i soccorsi; sopra di che pigliava sempre più animo. Eragli arrivato di già un buon rinfresco di gente, perche il Barone di Cleverau haveva condotti al campo mille fanti levati nella Contea di Borgogna; e v'erano giunti alcuni altri Valloni de'Reggimenti, a'quali comandavano il Biglì, & il Mondragone; e di già venivano marciando ancora alla volta di Fiandra i due Terzi Spagnuoli, che s'inviavan d'Italia. Ma se i Regii per vincere si servivano della fame più, che del ferro, non cercavano men gli Harlemesi d'affamar quelli, e di superargli con l'armi d' una conforme necessità. A questo fine tentarono essi di nuovo più volte con isforzi reiterati d'occupare un de'passi più principali, per dove si conducevano da Utrecht le vettovaglie al campo Cattolico. E forse un de'lor tentativi sarebbe riuscito, se non havesse fatta virile resistenza in particolare Giovan Battista de'Tassis Proveditor generale de'viveri, il quale trovatosi casualmente in Utrecht, uscì contro i nemici, e gli costrinse a dover ritirarsi. Onde restati liberi come prima i passi al campo Cattolico, andò crescendo sempre più la fame per la parte de gli Harlemesi. Librate, c'hebbero dunque le lor necessità, cominciarono a cercarne il rimedio con disperate risolutioni. Determinarono perciò di tagliare in più parti la sponda del fiume verso il lato della Città, & inondar tutta quella campagna fino allo stagno, sì che almeno con picciole barchete si potesse introdurre nella Terra qualche soccorso di vettovaglie, & in particolare di polvere d'archibugio, della quale si pativa dentro notabilmente. Al principio riceverono per tal via qualche ajuto; se ben troppo debole rispetto alla qualità del bisogno. Ma in breve questo pur'anche fu loro impedito. Fecero poi due incamiciate nelle hore più tacite della notte verso il quartiere de gli Alemanni, essendo preceduti i contrasegni, che bisognavano, con quelli, che dovevano condurre vettovaglie di fuori. Le fattioni furono sanguinose; e gli Alemanni ricuperarono in queste l'honor perduto nelle altre di prima; percioche sì valorosamente s'opposero a disturbare il soccorso, combattendo in un medesimo tempo, e contro i nemici di fuori, che venivano per introdurlo, e contro quelli di dentro, i quali erano usciti a riceverlo, che non poterono gli assediati riportare beneficio alcuno da questi sforzi. Circondati dunque gli Harlemesi da insuperabili ãgustie per ogni lato, non riponevano più in altra speranza la lor salute, che nel soccorso, il quale andava preparando il Prencipe d'Oranges con un gran nervo di forze. Ma in ciò haveva incontrate egli maggiori difficoltà, che i sollevati d'Ollanda non havevano pẽsato, perche la Regina d'Inghilterra, non volẽdo scoprirsi mani-

Ingegnier Campi ucciso.

Arriva nuova gente al campo Cattolico.

Harlemesi tentano con nuovi sforzi di impedir à i Regii le vettovaglie.

E succede quasi uno de i loro tentativi.

Fame in Harlẽ.

Disperato consiglio per provedervi.

Incamiciate de gli Harlemesi;

Ma senza alcũ vantaggio.

Ultima loro speranza nel soccorso, che và preparando l'Oranges.

si manifestamente nemica del Rè di Spagna, non faceva quanto havrebbe potuto il servitio loro, e trovandosi occupati gli heretici di Germania, e di Francia nelle domestiche loro necessità, non era in poter loro d'ajutar le turbolenze di Fiandra, come il bisogno più richiedeva. Intanto era cresciuta in Harlem di già la fame di tal maniera, che non poteva questo male premettere più lunga dilatione al rimedio. Mancata ogni altra sorte di nudrimento, s'erano ridotti i Terrazzani a cibarsi de'più vili, e più immondi animali, e finalmente dell'herbe, e de'cuoi, e di tutto quello, che la più insana disperatione suole in casi tali somministrare al bisogno humano. Di queste miserie l'Oranges era avuertito dalla Città; e per la strettezza dell'assedio non potendo a gli avuisi più servire il ministerio de gli huomini, veniva posto in uso quello delle colombe. Dunque non differì più l'Oranges. Trovavasi egli due mila fanti stranieri, ch'erano composti d'Alemanni, Francesi, Valloni, & Inglesi, e trè mila, trà Ollandesi, Zelandesi, & altri Fiamminghi, e poco meno di 300. cavalli, mescolati di tutte l'istesse nationi. Con questa gente, la qual conduceva seco una gran quantità di carra piene di vettovaglie, si mosse il Barone di Battemburgo, e la risolutione era, che all'accostarsi questa di fuori, si movesse al tempo medesimo quella di dentro, e con doppio feroce assalto si procurasse, ò di liberare la Città dall'assedio, ò di provederla almeno abbondantemente per sostenerlo. Ma quest'ultimo sforzo non riuscì più felice de'precedenti. Anzi vi concorse maggiore infelicità; perche non aggiustatosi bene il tempo dell'assalto frà quei di fuori, e di dentro, e frà tanto avertiti i Regii, che il soccorso s'avuicinava, si mossero questi con tanto animo ad incontrarlo, che rotti prima i cavalli nemici, i quali per la maggior parte venivan di fronte, e poi dissipata con l'istesso impeto la fanteria, posero finalmente in totale sconfitta gli heretici. In questa fattione si segnalarono grandemente in particolare gli Spagnuoli, che di già erano venuti d'Italia, e ch'apunto poco prima erano giunti all'assedio, De'nemici fù fama, che ne perissero intorno a due mila; e vi restò morto il Battemburgo, che gli haveva condotti, insieme con diverse altre persone di qualità, De'Regii ne mancaron pochissimi. Nè fu leggiera la preda, che fecero, oltre a molte insegne, & alcune artiglierie, ch'acquistarono, & alle vettovaglie, che quasi tutte vennero in poter loro. Finì questo successo di domare l'ostinatione de gli Harlemesi, onde inviarono a Federico di Toledo alcuni de'loro per trattar della resa. Quelli havrebbono voluto rendersi a patti; e Federico si dichiarò, che gli voleva alla sua intiera misericordia. Riportata, che fu dentro una tal risposta, non si può dire, di quãto horrore, e spavento restasse occupata subito la Città. Concorrevano gli habitanti da ogni parte a'luoghi più frequentati; e quivi, miste le donne con gli huomini, e co'i vecchi i fanciulli, riempiendo ogni cosa di sospiri, e di lagrime, e portando con loro ogni altra più miserabile imagine di mestitia, deploravano la conditione del loro infortunio; come se di già fosse giunto l'ultimo eccidio della lor patria, e dovesse restar sepolto ciascuno d'essi nel suo sacco, nel suo incendio, e nelle sue spiranti rovine. Tutti questi mali erano aspettati in un tempo da loro. Onde il Capitan Riper-

Cresce intanto horribilmente la fame in Harlem.

Ne viene avisato l'Oranges

Ond'egli vi spinge quel soccorso, che può.

E lo fà condurre dal Barone di Battẽburgo.

Mà vi s'oppongono i Regii;

E vien rotto, e disfatto.

Bettemburgo uccisa.

Harlemesi trattano di rẽdersi.

Federico gli vuol senza patti;

Ond'essi cadono in somma disperatione.

da, che nella disperation comune riconosceva irremediabile la sua propria, incontrata la congiuntura, parlò in questa maniera alla moltitudine. *Con quanta fierezza d'animo (dignissimi Cittadini) habbino gli Spagnuoli intrapreso, continovato, e finito il presente assedio, le attioni loro troppo chiaramente l'hanno fatto conoscere. Nell'intraprenderlo, si valsero di mendicati pretesti, co'l volere quella sola ubbidienza da noi verso il Rè, che fosse fondata quì dentro sù'l crudele arbitrio delle lor'armi. Nel continovarlo, ognuno sà i patimenti, e gli stratii, ch'essi hanno sofferti. E quante volte gli habbiamo veduti a segno d'essere assediati più, che assedianti? A sì fiere angustie gli hanno spesso ridotti, hora la neve, hora il ghiaccio, hora l'humidità, hora il mancamento delle vettovaglie, e quasi più ancora quello delle persone, e più d'ogn'altra cosa tante nostre, e sì valorose sortite, con le quali noi gli habbiamo tal'hora più danneggiati ne' lor quartieri, ch'essi non hanno tormentati noi intorno alle nostre muraglie. Ma finalmente alla rabbia contro di loro della Terra, e del Cielo, per così dire; è prevalsa la rabbia lor propria contro di noi in superar tutte le difficoltà, per venire al fin dell'assedio. Eccoli dunque, sitibondi del nostro sangue, & anhelanti con fame ingordissima alle nostre sostanze di già hormai sù le porte, per entrare in questa Città. E noi crediamo di trovare alcun'atto in lor di clemenza? alcun trattamento di mansuetudine? in lor (dico,) a satiare i quali non bastano, come ogni dì meglio si prova, nè le donne a gli stupri, nè le case a gli incendii, nè le robbe a' saccheggiamenti, nè i popoli intieri all'ingordigia del sangue? Bisogna dunque tenere per certo, ch'entrati quà siano per metter tutti gli habitanti subito a fil di spada, overo ad ogn'altra morte più vile, senza alcuna differenza, ò di sesso, ò d'età, ò di conditione. La salute de' miseri consiste nel disperarla. E perciò, che non tentiamo noi, tolto in mezzo il sesso, e l'età più imbelle, di farci strada frà i nemici con l'armi in mano? Finalmente ò resi, ò vinti morir ci bisogna. Ma quando pure habbiamo a perire, (ch'in quel modo possiamo ancora sperar di salvarci) sarà morte più consolata almeno il cercarla noi stessi più tosto con l'intrepidezza, e valore, che il riceverla da' nostri nemici superbamente frà infiniti scherni, e ludibrii.* Furono di tanta forza queste parole, e trovarono gli animi sì disposti a seguitare ogni più funesta risolutione, che di già si trattava d'eseguire il consiglio, c'haveva somministrato il Riperda. Pervenne ciò a notitia di Federico; il quale considerando meglio il pericolo di vedersi armar contro di nuovo la disperatione di tanti huomini valorosi; e che finalmente vincendogli, havrebbe trovata una Città convertita in cadavero, inviò dentro senza dilatione un Trombetta, e fece intendere a gli Harlemesi, che sperassero meglio di quello, c'havevano meritato. Afficurogli particolarmente del sacco, e da ogn'altro più licentioso militar violamento. E nondimeno tanti erano fra di loro, che sapevano di non essere per trovare mai scampo alcuno, che pugnando insieme la disperatione totale di questi, e la speranza risorgente ne gli altri, più volte si dubitò, se prevalerebbe in tutti, ò la più fiera, ò la più mite risolutione. Questa finalmente prevalse. E così la Città sù'l principio di Luglio, si rese alla clemenza de' vincitori. Entrovui

Ragionamento del Capitano Riperda.

Harlemesi disposti à seguitare ogni più disperato cōsiglio.

Federico gli fà sperar meglio.

Onde finalmente la Città si rende al suo arbitrio.

trouvi subito un Terzo di fanteria Spagnuola, e furono levate l'armi ad ogn' uno. Quindi si venne all'esecution de' supplicii. Al Capitan Riperda, come a principal Capo di seditione, fù tagliata senza alcuna dilatione la testa. Alla medesima pena soggiacque poco dopò Lancellotto di Brederode. Furono fatti morire, trà di laccio, e di ferro tutti gli altri, che si giudicarono più colpevoli trà gli Harlemesi, ò d' heresia, ò di ribellione; e fù irremissibilmente fatto il medesimo contro tutti quei soldati stranieri, che s'erano trovati in Mons, e negli altri luoghi acquistati dopò da gl i Spagnuoli, e c' havevano promesso di non portar più l'armi contro la parte Regia. Più di 2. mila furono giustitiati, e nell' operatione restarono, ò stracchi, ò satii, ò inhorriditi per maniera i carnefici stessi, che ne sommersero al fine speditamente un numero grande nel fiume, che passa per la Città gli habitanti con 240. mila fiorini comprarono il sacco; nè senza indignatione, e fremito de' soldati Regii, che se ne viddero così inaspettatamente delusi nella speranza. Questo fine hebbe l'assedio d'Harlem. Nobile, per essersi con tanto valore, e sì lungo tempo non men sostenuto, che proseguito; memorabile, per sì gran varietà di successi, e per terra, e per aqua; ma horribile poi di maniera nell' esito, per sì fiero castigo dato a' vinti da' vincitori, che restò in dubbio, se fossero stati più atroci, ò da una parte i falli commessi, ò dall'altra i supplicii eseguiti.

Capitan Riperda decapitato.

E Lancellotto di Brederode.

Altri supplicii contro i più colpevoli Cittadini, e soldati.

Mentre si travagliava con tanto ardore in Olanda, non erano state quiete le cose in Zelanda. La più principale di quell' Isola, come fù già mostrato da noi, è la Valacria; siede in essa Midelburgo alquanto frà terra. Questa Città, ch'è la prima, secondo che pur dicemmo, non solo di quell' isola, ma di tutta la Provincia, restava alla devotione del Rè, insieme co'l picciol Castello di Ramachino, e con la Terra di Ramua, luoghi posti amendue dal medesimo lato. Per la conservatione di Midelburgo era in particolare di gran momento quella di Ramachino. Dunque i sollevati non perdendo l'occasione di vedere le forze Regie sì occupate intorno all'impresa d'Harlem, s'applicarono con ogni diligenza per impadronirsi affatto dell'isola di Valacria. Importava molto per soccorrer quei luoghi l'esser Goes in mano de' Regii, secondo, che fù rappresentato di sopra, e massime per godere più facile il passaggio in quel braccio, ch' ivi sporge la Schelda. Ma in ogni modo bisognava poi haver forze maritime da superar le nemiche, le quali scorrendo tutti quei seni con gran libertà, gli signoreggiavano insieme con gran vantaggio. A questo modo tenevano Midelburgo largamente assediato, benche non apparisse, che l'assediassero. Nella Città non entravano quasi più vettovaglie; e si conosceva, che se non si fosse proveduto alle sue necessità quanto prima, sarebbe caduta senza rimedio in mano de' sollevati. Era Governatore della Provincia, e Colonello ancora d'un Reggimento Vallone, come pur fù accennato di sopra, il Signor di Beavoir, huomo di valore, non meno che di fede nel servitio del Rè. Da lui veniva rappresentato vivamente al Duca d' Alba il pericolo de' trè nominati luoghi, e quello spetialmente di Midelburgo. Onde il Duca risolvè in ogni maniera d'inviargli qualche soccorso. Di ciò diede la cura à Sancio d' Avila Castellano d' Anversa. Apprestati egli perciò alcuni vascelli, si mosse all' impresa. Mà spintosi poco inanzi, ritornò

Successi nella Zelanda.

Sollevati di quella Provincia aspirano all' acquisto di tutta l'Isola di Valacria.

Tengono Midelburgo largamente assediato.

Risolve il Duca d'Alba di soccorrer quella Città.

autor principale, e della prattica, e dell'esecutione il Capitan Poyeto, ch'era soldato di stima appresso di loro. Nè quì dalla parte Regia terminò il danno. A questa perdita se n'aggiunse poco dopo un'altra, pur molto grande, e pur con sospetto di fraude, e fù quella di Ramachino; nel cui acquisto riposero i sollevati poi quasi la total sicurezza d'impadronirsi in breve ancora di Midelburgo. Tentò nondimeno il Beavoir, proveduto meglio di forze navali, s'havesse potuto introdurre soccorso in quella Città, & insieme con lui si trovò il Mondragone. Ma invigilando l'armata nemica all'oppositione in tutti gli aditi più principali, non poterono i Regii, se non per lunghi giri, e lontani condursi in parte, dove loro si consentisse di mettere qualche rinfresco, e ben picciolo, di vettovaglie nella Città. Quindi tornò il Beavoir in Anversa, e rimase il Mondragone a custodir Midelburgo.

E poco dopo s'impadroniscono di Ramachino.

Questo era lo stato delle cose in Zelanda, e nelle parti circonvicine, quando l'impresa d'Harlem fù terminata in Ollanda. Finito apena l'assedio, seguì nel Campo Cattolico un de' maggiori danni, che potesse all'hora patire il servitio Reale. Andavano creditori d'un gran numero di paghe i soldati Spagnuoli de' terzi vecchi. Fremendo essi dunque ogni volta più di vedersi privati del sacco d'Harlem, e che di tante fatiche venisse loro sì scarso premio, trasportati più dall'interesse, che ritenuti dall'ubbidienza, si risolveron d'ammutinarsi. Procurò Federico di Toledo, insieme con gli altri lor Capi, d'acquetargli in qualche maniera, sì che non s'havesse a perdere la congiuntura della buona stagione, ch'all'hora si godeva, per fare altri nuovi progressi in Ollanda. Ma quanto maggiore appariva il bisogno del Rè; tanto più cresceva la contumacia ne gli Spagnuoli. Minacciavano essi di volere intieramente le loro paghe; & allogiatisi quasi per forza in Harlem, cominciarono a farsi contribuire dalla Città, e còn honesti vocaboli di bisogno, e sovuenimento, ad usarvi molti atti de' più odiosi, che sogliano partorir le rapine, & i sacchi. In maniera che dopo le precedenti miserie, veniva a rendersi tanto più deplorabile con questa nuova afflittione lo stato della Città. Arrecava sommo dispiacere al Duca d'Alba questo successo; perche vedeva da una parte sì bruttamente corrompersi i frutti della vittoria; e dall'altra con sì mal'esempio debilitarsi nell'esercito il vigor della disciplina. Mà perch'egli non poteva con altre forze costringer queste, nè usare con tanto vantaggio le vie più aspre che nõ fossero per riuscirgli al fine le più dannose; perciò, riservato a migliore occasione il risentimento, determinò di rimediare con ogni soavità quanto prima a così fatto disordine. All'autorità, che il Marchese Vitelli riteneva appresso l'esercito, andava dal pari similmente la gratia, & in particolare appresso la natione Spagnuola. Onde co'l mezo suo radolciti gli animi, si contentarono gli ammutinati di ricevere un donativo di quattro paghe, e di più qualche danaro a conto delle decorse tralasciato quell'ingordo rigore, che fù sempre usato in tutti gli altri ammutinamenti, che poi seguirono, di non essersi voluto giamai finirgli, che prima non fosse per intiero pagata la gente, che gli faceva. Mà nondimeno, trà le difficoltà, c'hebbe il Duca in trovare il danaro, e trà quelle, che incontrò il Vitelli nel condurre a fine la pratica, scorse quasi

Ammutinamento degli Spagnuoli dopò l'impresa d'Harlem.

Duca d'Alba ne rimane grandemente sdegnato.

Co'l mezo del Vitelli si compone al fine l'ammutinamento.

quasi tutta la state, e si venne a perdere la stagione migliore, per travagliare ne' siti bassi, & acquosi, onde per ogni parte resta ingombrata l'Ollanda. Nè in questo mezo s'era perduta sì favorevole congiuntura da' sollevati. Nel fianco più Settentrionale della Provincia, che Vaterlant, nella lingua del paese comunemente vien nominato, giaciono molte buone Terre, e frà queste Alcmar è una delle più principali. Quivi bollito prima occultamente, e poi fatto palese un trattato, c'havevano gli heretici di dentro co'i sollevati di fuori, ne proruppe finalmente l'effetto. Occuparono quelli improvisamente una porta, e da questi fù mandata gente subito per impadronirsi di tutto il luogo. All'incontro i Cattolici, prese l'armi, s'assicurarono similmente d'un'altra porta, ch'era la più comoda per ricever soccorso, e spedirono al campo Regio, facendone viva istanza. Ma giovò pocco il farla, perche mentre si consulta da questa parte, mentre si differisce, e che bisogna con la soldatesca ubbidiente, pur'anche mal sodisfatta, valersi delle preghiere più tosto che del comando, i sollevati mandarono con ogni prestezza a'loro corrispondenti l'ajuto, c'havevan richiesto, e s'impadronirono della Terra. Con la perdita d'Alcmar non restava più niente agli Spagnuoli nel Vaterlant, perche tutte l'altre sue Terre di già s'erano congiunte in sollevatione co'l resto della Provincia. Onde risolverono di volere ad ogni modo tentarne il racquisto. Alcmar non è luogo forte se non di sito, giacendo sepolto anch'esso, come ogni altro per ordinario di quel paese, trà l'acque, & i fanghi. E' vicino ad Harlem cinque hore di strada. Fà porta per così dire, all'ingresso per terra nel Vaterlant; percioche rimanendo chiuso quel fianco della Provincia per una parte dal mare, per un'altra dal golfo di Zuiderzee, e quasi per tutto il restante da varii seni, e canali, e pigliando forma perciò di penisola, non lascia se non bene angusto lo spatio da entrarvi per terra, e quivi siede Alcmar un poco più adentro dell'ingresso accennato. Per haver dunque sicura in quella parte l'entrata, e perche non posedendosi prima quella Terra, non si poteva sperar l'acquisto dell'altre in quel tratto, determinarono gli Spagnuoli di mettervi senza dilatione alcuna l'asedio. Dell'altre, le più principali erano Encusa, & Horno, che sono amendue situate sù'l mare; quella sù la bocca stessa, che fà il golfo di Zuiderzee, e questa dentro al golfo in poca distanza dall'altra, e sù'l medemo lato; amendue di gran fama nella fabrica di vascelli, e di gran concorso ne gli affari di mercantia. Da queste due Terre, e da ogni altra del Vaterlant, s'erano somministrate subito in Alcmar le provisioni necesarie per sostenervi l'asedio. Accampato, che vi fù dunque intorno l'esercito Regio, la prima attione s'impiegò in levare a'nemici un picciolo Forte, ch'essi havevano fatto sopra un canale, che dalla Terra con breve intervallo entra in uno di quei più vicini stagni, e per dove si poteva ricever più facilmente soccorso di fuori. Fecero qualche resistenza i difensori al principio. Ma di nuovo asaliti più vigorosamente da gli Spagnuoli, furono scacciati dal Forte. Quindi Federico dispose le batterie da due lati. L'una, e l'altra s'effetuò con furiosa tempesta di tiri, e fù preparato subito dall'una, e dall'altra parte

non

Paese di Vaterlant.

Alcmar, una dell'esue Terre più principali.

In essa hanno prattica i sollevati d'Olanda, e v'entrano con gente loro.

Ond'essi risolvono di tentare il racquisto d'Alcmar co'l porvi l'assedio.

Sito di quella Terra.

E quanto importasse il rientrarne in possesso.

Encusa.

Horno.

Accampasi l'esercito Regio intorno ad Alcmar;

Et occupa un picciol Forte di fuori.

Preparansi poi due batterie da due lati.

non meno furioso l'assalto. Il disegno era d'eseguirli ad un tempo amendue, accioche il nemico sentitosi ad un tratto soprafare doppiamente da tal procella, non potesse havere animo, e forze per sostenerla. Ma l'esecutione incontrava molte difficoltà; perche essendo cinta la Terra da un largo, e profondo fosso, era necessario d'haver ponti di quà, e di là per passarlo; e quando ben si fosse passato, s'erano quei di dentro molto ben proveduti delle ritirate, che bisognavano, per tener nuovamente in freno gli oppugnatori. Venutosi dunque a gli assalti, l'esito ne riuscì sommamente infelice. Dovevasi dare un contrasegno di fuoco, per aggiustar ben le mosse ad un tempo, e ciò non fù eseguito co'l dovuto ordine. Eransi fatti due ponti per servirsene a passare il fosso, & a montare sù la breccia, e questi pur' anche patirono varii difetti. Onde l'una mossa d'alcune hore precedè l'altra, e poterono i nemici tanto più facilmente resistere ad amendue. E riuscì poi sì difficile a' Regii l'operatione de' ponti, e la qualità della breccia nell'haver tentato di superarla, che fatti per un pezzo miserabile bersaglio de gli archibugi, e moschetti, e d'altra sorte di fuochi, e d'offese, ch'adoperavano contro di lor gli assediati, bisognò, che pieni di ferite al fine si ritirassero, e con lasciarne ancora ben 150. di morti. Corse fama nell'esercito all'hora, che i due Mastri di Campo Giulian Romero, e Francesco Valdes, i quali dovevano ne gli opposti due lati condur la gente all'assalto, accesi in gare loro private con danno di quell'attion publica, non si corrispondessero nel modo, ch'era stabilito per eseguirla. Questo successo tanto sinistro levò la speranza, che fosse per haverne alcun' altro miglior quell'impresa. E di già le pioggie, e le humidità ordinarie del clima havevano cominciato anche inanzi del solito a farsi gravemente sentire; in modo che l'esercito ne pativa grand'incommodo in quel sito bassissimo, e poteva soggiacere ogni dì a maggiori pericoli, non essendo levato di là ben presto. Onde fù risoluto d'abbandonare per all'hora l'assedio, e vedere intanto se i ghiacci havessero invitato a dover più favorevolmente poi rinovarlo.

Com' anche due assalti per l'una, e l'altra parte.

Riesce l'uno, e l'altro infelicemente.

Onde i Regii son costretti à ritirarsi, e con molto danno.

Levano finalmente l'assedio.

Ma un'altra espeditione maritima in quel tempo medesimo, nella quale mostrava sommamente di premere al Duca d'Alba, non riuscì niente più felice della terrestre. Delle forze navali, c'havevano servito nell'assedio d'Harlem alla parte Regia dentro a quel gran lago, del quale parlammo all'hora, non haveva potuto valersi poi il Conte di Bossù ne gli altri seni, e canali, che per la loro profondità richiedevano vascelli molto più grossi. E perciò fattasi da' nemici un' armata di molte navi nel golfo di Zuiderzee, di là erano entrati nel canale d'Amsterdam, e lo tenevano come assediato. Da quest'impedimento riceveva gran danno quella Città, e dal suo nasceva notabilmente insieme quello del Rè. Onde trasferitosi colà il Duca d'Alba in persona, fece mettere all'ordine alcuni legni, che di molto eccedevano l'ordinaria grandezza, e particolarmente uno, a cui si diede il nome della nave Almirante, ch'era di smisurata capacità. Ma perche il tempo era breve, e la spesa grande, non se ne poterono fornir se non dodici. Con quest'armata, che nel vantaggio della qualità si giudicava bastante a supplire il difetto del numero, uscì d'Amsterdam il Bossù, e con lui s'imbarcarono alcune insegne di fanteria

Sollevati d'Olanda intorno ad Amsterdã.

Duca d'Alba fà preparare un'armata d'alcuni grossi vascelli.

E ne dà il comando al Bossù.

teria levate dal proprio suo Reggimento Alemanno, cinque altre di gente Spagnuola, & una di soldati Valloni. Uscito, che fù questo corpo d'armata, i nemici lasciarono libero il canale d'Amsterdam, e si ritirarono verso i lor porti più vicini d'Horno, e d'Encusa, & accelerarono anch'essi dalla lor parte maggior provisione di legni, sperando con la superiorità del numero di restare finalmente superiori anche poi nel successo. Prevalevano gli Eucusiani in particolare a tutti gli habitanti di quel tratto Settentrionale non solo in abbondanza di legni, ma in peritia dl marinari; e perciò da loro fù accresciuta presto l'armata nemica; in modo che venne a restar di tanto più numerosa della Spagnuola, che per un vascello, che s'havesse in questa, se ne potevano contar molti in quella. Fratanto il Bossù era entrato nel golfo di Zuiderzee con la sua, e quivi andava egli veleggiando; molto incerto con l'animo, s'havesse dovuto provocare, ò sfuggire il combattimento. Gli ordini del Duca erano, ch'egli quanto prima dovesse combattere, poiche troppo richiedeva il bisogno del Rè, che s'abbassassero le forze de'sollevati in mare, per la qual parte veniva alle cose sue il danno maggiore in Fiandra. E troppo ancora importava l'assicurare in suo vantaggio un sì fiorito arsenale, com'era quello d'Amsterdam. All'incontro dal Bossù veniva considerato il poco numero de'suoi legni; l'apparecchio, c'havevano fatto dalla lor parte i nemici; e che rare volte i combattimenti, a' quali si vien per necessità, sogliono conseguire buon'esito per fortuna. Trattenevasi egli perciò nel più alto del golfo, dove le sue navi più grosse delle nemiche, riportavan maggior vantaggio, e quivi aspettava di riportarlo maggiore etiandio nel combattimento. Erano seguite di già alcune leggiere fattioni frà le due armate, e quasi ogni giorno ne succedeva qualch'altra. Ma non ardivano le navi contrarie di venire in quel sito al cimento maggior con le Regie. Affrettavasi intanto dal Toledo il combattere; sì che non vi pose maggior dilatione il Bossù. Auvanzatosi egli più verso terra, dove il golfo è più basso, con gran risolutione assaltò i nemici, che quivi s'erano posti insieme, come in luogo per loro più vantaggioso. Nè ricusarono essi la pugna. Anzi baldanzosamente accettandola, si strinsero con ardir grande intorno alle navi Regie. Il Bossù con viril cuore accendeva i suoi, e ciò facevano gli altri Capi similmente nelle altre navi, in modo che la battaglia riuscì per ambe le parti molto sanguinosa al principio. Ma non tardò lungo tempo a piegar finalmenin favor de'nemici. Non frà legno, e legno, nè frà soldato, e soldato, si commetteva del pari la zuffa, ò con poca differenza almeno di forze, per l'una, e per l'altra parte, sì che la virtù dovesse, ò dare, ò togliere la vittoria. Alle navi Regie troppo erano superiori di numero le nemiche; e non si poteva da quelle, come da queste far succedere un vascello fresco ad un'altro sbattuto, nè gente vigorosa in luogo dell'altra afflitta. Onde in breve ciascuno de'legni Spagnuoli, si trovò circondato quasi d'ogni intorno da'vascelli contrarii. Nè durò il conflitto più lungamente. Dalla nave Almirante in fuori, con la quale si mantenne sempre unita la Capitana, tutte l'altre dell'armata Reale abbandonarono la battaglia, e si dispersero in varie parti; rimasane una di loro affondata, & alcune altre mal concie. Era come

Rinforzano i nemici all'incontro la loro.

Trattiensi il Bossù nel più alto del golfo per maggior suo vantaggio.

Mà gli ordini del Toledo lo spingono ad assaltare i nemici.

Accettano essi il combattimento,

E restano superiori,

Navi Regie fuggono, e si disperdono;

Mà il Bossù tuttavia resiste con gran vigor d'animo.

me un'alto, e mobil Castello in mare la nave Regia Almirante; così vasto appariva il suo corpo; di tante vele, di tanta ciurma, e di così grande apparato di soldatesca, e d'artiglierie si trovava fornita. Non poteva soffrire il Bossù di perdersi in quella maniera. Con lui erano, oltre a'suoi proprii Alemanni, poco meno di cento altri eletti Spagnuoli, co'l Capitan Corvera, che n'haveva il comando. In tutti questi era il medesimo senso, e tutti havevano di già convertito il valore in disperatione. In modo, che rinovatasi più sanguinosa, che mai la battaglia, ne durò tuttavia lungamente in dubbio il successo, finche la fortuna, arridendo anch'essa alla parte nemica, fatto cessare del tutto il vento, spinse co'l flusso della marea le navi Spagnuole in secco. Quivi bisognò, che il Bossù al fin si rendesse, & insieme con lui tutti gli altri sopravanzati al combattimento, che furon pochissimi. Rimase prigione egli nella Terra d'Horno, e durò la sua prigionia poco men di quattro anni; tanto rigidamente procederono i sollevati contro di lui, per haverlo veduto sì fedele verso la Chiesa, & il Rè, e così valorose prove servire tanto costãtemente all'una, & all'altra causa.

Cede finalmente al numero de'vascelli nemici.

Da'quali vien preso.

All'aviso di questo successo il Duca d'Alba se ne ritornò a Brusselles, e poco dopo Federico suo figliuolo andò a ritrovarlo, distribuito prima l'esercito in quelle parti d'Ollanda, le quali restavano in potere della gente Regia, che trattone Harlem, per lo più erano luoghi aperti. Intorno a Leyden fin d'all'hora furono occupati quei siti, che parvero più opportuni per assediar quella Terra, perche di già il Toledo haveva risoluto di stringerla, e di fare ogni sforzo per acquistarla. Ma quest'assedio, che riuscì poi molto memorabile anch'esso, fù riservato al suo successore; percioche, apena tornato a Brusselles il Duca, gli vennero lettere di Spagna, che gli portarono la licenza di poter lasciare il governo di Fiandra. Di ciò haveva egli fatta più volte strettissima istanza, e non minore anche il Duca di Medinaceli, per non restar gravato di quel maneggio. Onde il Rè, dopo haver consentito alle richieste dell'uno, e dell'altro, dichiarò Governatore de'Paesi bassi Lodovico di Rechesens Commendatore maggior di Castiglia, uno de' primi Signori di Spagna, e ch'all'hora si trovava in Italia Governator di Milano. In lui fisse gli occhi il Rè, frà gli altri Soggetti Spagnuoli, perche veggendo quanto i Fiamminghi abborrissero la severità del Toledo, voleva fargli succedere un Governatore di più placidi sensi, e che da una parte usando l'autorità, dall'altra declinasse quanto più fosse possibile dall'asprezza. Tale stimava il Rè, che fosse per riuscire il governo del Rechesens; e di tal qualità furono ancora gli ordini Regii, ch'a lui s'inviaron di Spagna. Partì di Milano egli sù'l fine d'Ottobre dell'anno 1573. e fece il camino della Savoja, della Contea di Borgogna, e della Lorena, e seco non condusse altra gente di guerra, che due sole Compagnie di cavalli, l'una di lance, e l'altra d'archibugieri. Arrivato a Brusselles, pochi giorni dopo gli fù rinuntiata l'amministratione dal Duca d'Alba, il quale, insieme con Federico suo figliuolo, prese anch'egli la medesima strada per terra, perche volle tornar per Italia, e da Genova condursi per mare poi in Ispagna. Il Duca di Medinaceli s'imbarcò nelle coste di Fiandra, e per l'Oceano rimisurò di nuovo il viaggio, che prima haveva fatto per quella parte.

Torna à Brusselles il Duca d'Alba.

Giungegli poco dopo la licenza chiesta di tornare in Ispagna;

E l'ottiene similmente il Duca di Medinaceli.

Commendator maggior di Castiglia eletto Governatore de' Paesi bassi.

Arrivo suo à Brusselles.

Partita del Toledo per terra;

E del Medinaceli per mare.

DEL-

DELLA GUERRA DI FIANDRA

DESCRITTA DAL CARDINAL BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA. LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

Risolve il Commendator maggiore di soccorrere Midelburgo. A tal effetto dispone due armate in diverse parti. Ma con infelice successo; perche l'una da'nemici vien rotta, e disfatta sù gli occhi suoi proprii; e l'altra infruttuosamente anch'essa ne fa il tentativo. Rendesi perciò Midelburgo. Mossa del Conte Lodovico in Germania, per entrar con un'esercito nuovamente in Fiandra. Cospiravi dalla sua parte con molte preparationi ancora l'Oranges. Incitamenti da lui usati per questo fine. Perplessità, e pericoli del Commendatore. Spingesi Lodovico in Fiandra; s'accosta à Mastrich; e spera di farne l'acquisto. Ma i Regii se n'assicurano. Quindi oppongon a'nemici le forze loro. Incontri, e successi di varie sorti frà l'uno esercito, e l'altro. Battaglia, che poi ne segue. Vittoria de'Regii. Ammutinansi subito gli Spagnuoli. Notitia delle cose più degne da sapersi intorno à gli ammutinamenti. Passano gli Ammutinati in Anversa. Horror, che ne piglia quella Città. Segue aggiustamento in fine con essi, e vanno ad unirsi co'l resto del campo Regio. Perdita grave di molti vascelli del Rè. Andamenti dell'Oranges; contro il quale viene spedito dal Commendatore il Vitelli. Nuovo Perdon generale publicato à nome del Rè in Anversa. Introduttion d'accomodamento co'sollevati: ma senza frutto. Assedio di Leyden, e sua descrittione. Varie difficoltà nel proseguirlo, e nel sostenerlo. Fattioni, che vi succedono. Disperate strettezze de' Leydesi: e più disperata risolutione, che per soccorrergli vien presa da'sollevati. Entra al fine il soccorso felicemente nella Città, e con grand'uccisione, e danno de gli Spagnuoli.

ANNO 1574.

Istanze del Mondragone, accioche Midelburgo venga soccorso.

PAssato, che fù in mano del Commendatore il governo, s'applicò egli subito a fare ogni sforzo, per assicurar Midelburgo. Alla difesa di quella Città si trovava il Mondragone, come fù toccato di sopra; & haveva egli di continovo fatte vive istanze d'essere quanto prima soccorso. E convertite le istanze poi in proteste, s'era dichiarato, che se dentro di pochi giorni ciò non veniva eseguito, egli sarebbe stato costretto di rimettere in mano de'sollevati quella Città. Eragli mancata del tutto, non solamente la provisione delle vettovaglie migliori, ma ogni altra sorte ancora d'alimento più vile. Ordinò dunque il Commendatore, che si preparassero con ogni diligenza due armate, affine di soccorrer per le due vie della Schelda la Piazza più facilmente. L'una armata era di legni minori da inviarsi per quel braccio più

Risolutione del Commendatore per soccorrerlo con due armate.

strett-

ftretto, e più basso, che parte poco lungi da Berghes al Som, e che ritiene, come noi già accennammo, il nome proprio del fiume. E l'altra si faceva di vascelli più grossi, che dovevano passare per l'Honte, nel qual nome trasmuta la Schelda il secondo suo ramo di maggior larghezza, e profondità. Alle diligenze de gli altri aggiunse il Commendator le sue proprie. Trasferitosi egli perciò in Anversa personalmente, sollecitò gli apparecchi dell'una, e dell'altra armata in maniera, che sù 'l fin di Genaro amendue partirono per effettuare il disegnato soccorso. Era caduto infermo all'hora il Beavoir Ammiraglio di Zelanda, che doveva pigliarne la cura più principale; onde gli fù sostituito il Signor di Glimes per Viceammiraglio. De' legni maggiori Sancio d'Avila hebbe il comando; e de' minori il Glimes, co'l quale andava il Mastro di Campo Romero per Capo di tutta la gente, che vi era sopra. Nell'una, e nell'altra armata la soldatesca era mista di Spagnuoli, e Valloni; se bene il numero maggior consisteva in quelli. Sciolse l'Avila felicemente da Anversa, e caminò innanzi per l'Honte. L'altra armata uscì di Berghes a vista del Commendatore medesimo, che la seguitava sù l'argine della Schelda; e ciò fece egli fino al villaggio di Scacherlo, ch'è dirimpetto alla Terra di Romersval, situata sù la ripa contraria. Quivi s'erano fermati il Glimes, & il Romero, aspettando più favorevole la marea, per isvilupparsi più facilmente dall'arena, che produce in quel ramo gran quantità di banchi. Del disegno, dell'apparato, e della mossa, ch'i Regii havevano poi fatta, erano consapevoli pienamente i nemici, per le intelligenze, che ritenevano i Fiamminghi trà loro, e spetialmente in quel tratto maritimo, dove à favor dell'Oranges era maravigliosa l'inclinatione, e l'aura de' popoli. Anzi fù costante opinione, che molti de' più principali nochieri, che servivano a gli Spagnuoli, fossero da lui guadagnati; e che più per malitia, che per fortuna, quest'armata di legni minori tanto infelicemente perisse, come noi qui racconteremo. Dunque fattosi un'apparecchio molto maggiore dalla parte contraria, si mosse l'armata nemica, alla quale comandava Luigi di Boisot Ammiraglio d'Ollanda, e venne a dirittura di Romersval, per impedire, che non passasse inanzi la Regia. Non voleva combattere il Viceammiraglio, conoscendo quanto grande era lo svantaggio dalla sua parte. Erano i vascelli nemici, e molto più alti, e di gran lunga più numerosi. Ma il Romero, ò che lo trasportasse il coraggio; ò che l'ingannasse la poca notitia delle cose marinaresche; ò più tosto, che l'inducesse la necessità dell'avventurarsi, poiche non si poteva più ritardare il soccorso, e venivano condotte le vettovaglie principalmente da quest'armata, e non dall'altra dell'Avila, fù di parere contrario, e volle, che ad ogni modo si venisse al combattimento. Quindi si mosse contro i nemici la nave Vicealmirante, e tutte l'altre fecero ancora l'istesso. Ma quella, ò fosse caso, ò più tosto malitia, (come si dubitò) diede subito in secco, e seguì il medesimo d'alcune altre, che le stavano più d'appresso. Nè tardarono i nemici ad investirle tutte per varii lati. Dalle navi loro più alte cominciò a piover subito una folta grandine d'archibugiate; e seguitarono horribilmente a fulminare ancora l'artiglierie. Ma più dannosa

A questo fine si trasferisce egli medesimo in Anversa.

Sancio d'Avila conduce un' armata;

Et un' altra il Signor di Glimes, & il Mastro di cãpo Romero.

Alla parte nemica giunge l'avviso di tutte le accennate preparationi.

Ringagliardisce all'incontro le sue.

S'avvicinano le Armate.

Segue il combattimento.

Navi Regie investite cõ gran vantaggio dalle nemiche;

sa riusciva etiandio la tempesta di varii fuochi artificiali, che in sito superiore lanciavano i vascelli nemici contro le navi Regie. Provò questo danno più d'ogni altra la Vicealmirante; percioche alzatesi presto in essa da più parti le fiamme, e pertinacemente duratevi, bisognò al fin, che si sommergesse; restato in dubbio, se più havesse operato l'acqua, ò l'incendio nell'inghiottirla. Corse subito a quella volta il Romero con la sua nave Almirante, e con alcune altre. Ma fu maggiore l'animo, che mostrò dell'ajuto, che diede. Anzi nel pericolo de gli altri provo egli tale il suo proprio, che gettatosi a nuoto, fù costretto a salvarsi per quella via. Patirono molte altre navi Regie il medesimo infortunio d'essere, ò consumate dal fuoco, ò sommerse nella riviera; e tutto il restante venne in poter de'nemici; che partendo con la vittoria, ne goderono largamente ancora il trionfo. E perche in loro se n'accumulasse tanto più l'allegrezza, il Commendatore si trovò sù l'argine accennato di Scacherlò a vedere con gli occhi proprii un successo tanto infelice; e che lo faceva spettatore con l'animo d'altri ancora non meno infelici, che bisognava aspettar necessariamente in breve da questo. Morì il Glimes con molti Officiali Spagnuoli, e Valloni; e de'soldati ordinarii dell'una, e dell'altra natione fù giudicato, che ne perissero più d'ottocento. Dopo la rotta di quest'armata non pensò più l'Avila se non al ritirarsi, & a mettere in sicuro la sua. Ma seguitato da quella, che i nemici havevano posta insieme separatamente dall'altra, alla quale il Boisot comandava, non penò poco egli a ridursi in Goes, e di là con le sue navi salve poi finalmente in Anversa. Tale fù l'esito del soccorso. In modo, che il Mondragone non havendo più, nè comodità di tempo per aspettarlo, nè speranza d'alcuna sorte per conseguirlo, patteggiata prima con honorate conditioni la libertà d'uscirne di Midelburgo, per se, e per tutta la gente, ch'era con lui, rese la Piazza quasi subito in mano de'sollevati. Venne in man loro la Terra di Ramua similmente, che s'era mantenuta fino all'hora anch'essa nell'ubbidienza del Rè. E così rimasero co'l possesso intiero dell'isola di Valacria, come havevano tanto desiderato, e gonfi ancora più di speranze, ch'in breve fossero per acquistare tutto il rimanente della Provincia.

E frà l'altre la Vicealmirante; Che al fin resta abbruciata, e sommersa.

Salvasi con gran fatica il Romero:

E molti altri Vascelli Regii periscono.

Glimes morto con diverse altre persone di qualità.

Midelburgo viene in mano de i sollevati;

E similmente Ramua.

Era entrato all'hora il nuovo anno del 1574. Nè haveva ricevuta il Commendatore apena questa percossa nel tratto del mare, che si scopersero alle cose del Rè altri nuovi, e maggiori pericoli nelle parti più verso terra. Da noi fù raccontato di sopra, che il Conte Lodovico fratello dell'Oranges, dopo la perdita di Mons, lasciato il fratello in Ollanda, s'era ridotto in Germania. Quivi non era egli stato a sedere otioso. Ma stimolandolo i suoi proprii spiriti, e più altamente ancora quei del fratello, haveva introdotte cola varie prattiche, affine d'entrare nuovamente in Fiandra con l'armi di quella natione. Appresso gli Alemanni haveva fatto nascere più tosto commiseration, che disprezzo de'Nassau l'esito infelice delle lor mosse contro il Toledo. Et all'incontro essendosi con tali successi tanto più rese formidabili a tutti i vicini l'armi di Spagna in Fiandra, n'erano cresciuti sempre più ancora per ogni parte i sospetti. Da tutti quei lati l'Oranges alternava gli stimoli del timor, e della speranza, rappresentando hora il pericolo dell'Ollanda, e della Zelanda; & hora i vantaggi, ch'

Nuova mossa del Conte Lodovico fratello dell'Oranges.

ch'egli vi riteneva, e la facilità di conseguirli ogni dì maggiori non solo in quelle due Provincie, ma nell'altre etiandio, quando alle forze domestiche del paese s'aggiungesse ancora qualche ajuto delle straniere. Succeduto poi l'ammutinamento de gli Spagnuoli, e riuscita sì male dalla parte regia la speditione terrestre d'Alcmar, e l'altra maritima del Bossù, e partito finalmente di Fiandra il Toledo haveva egli tanto più infiammato gli animi ne' suoi partiali, e dentro, e fuori di Fiandra, a favor della nuova mossa, che preparava il fratello. *Essere partito il Duca d'Alba pur finalmente. Ma vedersi però eletto dal Rè in luogo suo il Rechesens, dopò haver ricusato di subintrarvi il Medinaceli; l'uno, e l'altro Spagnuolo; & amendue ristretti, com'anche il Toledo, a conditione tal di fortuna, ch'i Fiamminghi dovevano sommamente sdegnarsi di si fatte elettioni. Apparire chiaro il disprezzo del Rè nelle cose di Fiandra, e non meno chiara la sua intentione di voler praticarvi con violenza il governo di Spagna. Dunque nel nuovo Governatore doversi riputare mutata più tosto la persona, che i sensi. Portarsi da questo, e più placido volto, e più benigne apparenze; ma nell'animo un fasto uguale, e nel pensiero le medesime risolutioni. Mentre durasse la forza dell'armi, haversi a giudicare insidiosi gli allettamenti delle parole. Nè i Fiamminghi poter fidarsi giamai, se prima non vedessero liberato il paese da gli stranieri, le Città da' Castelli, i beni da' tributi, le coscienze dall'oppressione, e le leggi della patria del violamento, ch'in esse havevano cagionato l'esterne. Per conseguire vn'intento si giusto, essersi dall'Ollanda, e dalla Zelanda al fin prese l'armi. La fortuna havere scambievolmente variati i successi; Ma nondimeno la maggior parte dell'una, e dell'altra Provincia esser'in potere de' suoi proprii habitanti. Il nuovo Governatore non conoscere i suoi soldati, e non essere conosciuto da loro. Haver'egli pocca esperienza di guerra. Trovare la gente Spagnuola infetta d'un fresco ammutinamento, l'altra mal sodisfatta, e scarsa la provisione del danaro per sodisfarla. L'Imperio di Spagna, per la troppa divisione, & ampiezza della sua mole, essere ingombrato per modo in se stesso, che non potrebbe somministrare forze bastevoli in Fiandra per mantenervi lungamente la guerra. Onde si risolvessero una volta i Fiamminghi d'unirsi, e con loro i vicini più interessati nella lor causa, che ben presto in questa maniera vedrebbesi, e ridotto nell'antica forma della sua amministratione il paese, e convertite le sue presenti miserie, nelle prime già godute felicità. Altrimente, come non dovere aspettarsi, ch'i Fiamminghi divisi trà loro di dentro, & abbandonati da gli amici di fuori, non havessero in breve à ricevere ogni più dura, e più superba legge da gli Spagnuoli?* Questi concetti spargeva l'Oranges; così per accendere i popoli della Fiandra più sempre contro il governo di Spagna, come per tirare i vicini con prontezza maggiore nella mossa d'arme accennata, che dal fratello si disponeva. Ma bollivano queste prattiche spetialmente in Germania, e vi concorreva il solito fomento heretico dalla parte d'Inghilterra, e di Francia. Il disegno de' fratelli Nassau era questo. Che Lodovico dalla frontiera di Germania procurasse d'entrare in Fiandra con quelle maggiori forze, ch'egli havesse potuto di là ragunare insieme. E che l'Oranges uscendo al medesimo

Concorrevi l'Oranges anch'egli con ogni spirito.

E si vale della congiuntura con ogni vantaggio.

Che disegno havessero il Nassau nella mossa, che disponevano.

Varii loro trattati in diverse Cit-

tà delle più importanti di Fiandra.

tempo d'Ollanda, cercasse d'unir quelle, che da lui si fossero raccolte dentro al paese con le straniere. A questo fine s'erano introdotte dall'uno, e dall'altro di loro strettissime intelligenze in varii luoghi di Fiandra, e da Lodovico spetialmente in alcune Città, ch'a lui sarebbono state più comode, per godere il passo delle riviere. Ma sopra ogni altra desiderava egli d'havere in mano quella di Mastrich; luogo opportunissimo verso la frontiera di Germania, per esservi massimamente un ponte di pietra sopra la Mosa, come altre volte noi dimostrammo. Dunque proveduto, che fù Lodovico delle cose necessarie per mettere insieme un giusto corpo d'esercito, si mosse egli da quelle parti sù'l cominciar di Febrajo; sprezzate le minaccie della stagione, per non corrompere il favor della congiuntura. Sapeva egli quanto all'hora si trovasse angustiato il nuovo Governatore frà quelle difficoltà, che dall'Oranges, e da gli altri suoi partigiani gli venivano esposte. In modo, che passato il Rheno, e la Mossella speditamente, si venne accostando verso la Gheldria; con intentione, per quello, che si poteva conoscere, di passare la Mosa, e spingersi nel Brabante, dove con lui havesse poi ad unirsi il fratello. Portava la fama, che nel suo esercito si trovassero 7. mila fanti, e 3. mila cavalli; miscuglio delle più vicine nationi; e che il suo nervo maggiore consistesse, come pur l'altre volte, ne'soldati Alemanni. Venivano questi, e tutti gli altri etiandio, con grand'opinione di buoni successi; e d'havergli a conseguire tanto vantaggiosi nella mossa presente, che fossero per iscancellare con abbondante usura di ricche prede ogni memoria infelice delle passate. Nella qual credenza Lodovico haveva procurato con ogni industria possibile di nudrirgli, rappresentando tutto quello in suo vantaggio, e di suo fratello nelle cose di Fiandra, che poteva più confermar le speranze in loro, e di far con larghezza gli acquisti, e di riportare con facilità le vittorie.

Muovesi Lodovico dal confine di Germania.

Passa il Rheno, e la Mosella.

Numero, e qualità de'soldati, ch'egli cōduce.

Commendatore in grande agitation di pensieri.

Questa speditione di Lodovico riuscì con tanta celerità, che il Commendatore n'udì l'effetto quasi prima dell'apparecchio. Onde turbato maravigliosamente da questo avviso, e da ogni parte fluttuando frà le difficoltà, non sapeva a qual partito discendere. Vedeva egli la gente Regia molto scemata di numero. Che l'unirla insieme, e voltarla contro Lodovico, per difendere la frontiera terrestre, era un lasciare quasi in preda all'Oranges tutto il lato maritimo. Che dall'altra parte il dividerla non basterebbe, per rompere di quà, e di là, come bisognava, i disegni loro. Che il tirarla fuori delle guarnigioni non era senza pericolo; posciache non havrebbe forse voluto uscirne senz'esser prima sodisfatta almeno di qualche paga. Ch'era necessario in ogni maniera di fare altre grosse levate subito, le quali havrebbono richieste grossissime spese. Ch'à somministrare il danaro necessario per tanti bisogni, non erano sufficienti le provisioni di Spagna; e ch'ogni dì più si mostrava ritrosa a volervi concorrer la Fiandra. Poste c'hebbe in consulta il Rechesenses tutte le accennate difficoltà co'più principali Capi dell'esercito, fù presa finalmente questa risolutione. Ch'egli insieme co'l Marchese Vitelli, non s'allontanasse da Anversa, dove minacciavano più le occulte prattiche dell'Oranges. Che lasciatosi in Ollan-

E per quali ragioni.

Consulta, e risolve quello, che stima più necessario.

Ollanda un numero di soldatesca bastante per conservar l'acquistato, s'attendesse alla difesa semplicemente in quella frontiera; E che postosi tutto il resto dell'esercito insieme, Sancio d'Avila dovesse condurlo verso la Mosa, per assicurare colà intorno le Piazze Regie, e per impedire con ogni diligenza a Lodovico il passaggio di quella riviera. Fermato questo consiglio, non si tardò punto a metterlo in esecutione. Furono spediti subito gli ordini necessarii per far grosse levate di gente nuova nelle parti Cattoliche più vicine della Germania, in Borgogna, e nelle Provincie Vallone di Fiandra. Mà perche il tempo stringeva, s'attese a tirare dalle guarnigioni la vecchia; usatosi prima ogni studio per sodisfarla con le speranze, già che non si poteva eseguire allora ciò con gli effetti. Intanto s'era auvanzato sempre più Lodovico. E fermato il suo campo finalmente appresso Mastrich, aspettava di potere, come si comprendeva, per via di prattiche entrar furtivamente in quella Città. Insospettito di ciò il Commendatore spedì a quella volta in gran diligenza Bernardino di Mendozza con alcune Compagnie di cavalli, e ve n'aggiunse poi alcune altre di fanteria. E concorrendo ivi la gente Regia da ogni parte a far Piazza d'arme, vi si trovò sù'l principio di Marzo Sancio d'Avila similmente, che doveva in primo luogo ritenere il comando. Così vene a restare assicurata sotto l'ubbidienza del Rè la Città; e rimase con sicurezza impedito ancora per quella parte a Lodovico il passaggio del fiume. Erasi alloggiato egli appresso il Castello di Valchemborg, distante da Mastrich poco più di due leghe, in diversi villaggi là intorno. Verso quel medesimo lato veniva disposta dall'Avila parimente la gente Regia, secondo ch'essa andava sopragiungendo alla Piazza d'arme; e frà tanto egli per dare animo a'suoi, e scoprir meglio quel de'nemici, quasi ogni giorno usciva alle scaramuccie. In una, che riuscì più sanguinosa dell'altre, rimase morto de'Regii particolarmente Francesco di Medina Commissario Generale della cavalleria; e fù terminata nel resto con perdita uguale per ambe le parti. Ma l'Avila, preso un'altra volta il vantaggio, con un numero scelto di Spagnuoli, e Valloni, assaltò inanzi giorno il villaggio di Bemelen, dov'erano alloggiate molte Compagnie di fanti Alemanni del campo nemico; & al disegno rispose così bene il successo, che più di 400. ve ne perirono, e gli altri pieni di confusione cercarono la loro salute ne'quartieri vicini. Vedutosi Lodovico fuori d'ogni speranza d'entrare per via di fraude in Mastrich, e di potere in quel sito passar la Mosa, determinò, seguitando il corso del fiume, d'inviarsi alla volta di Ruremonda; pieno di fiducia pur similmente, che per via di trattato quella Città dovesse cadere in man sua. Il che quando non gli fosse riuscito, la sua risolutione era di continovare tuttavia inanzi il viaggio, e d'unirsi poi tra la Mosa, & il Vahale con l'Oranges, ch'a tale effetto doveva pigliar quel camino, e venire ad incontrarlo per quella parte. Auvicinatosi a Ruremonda, gli svanì presto ogni speranza d'esservi ricevuto da chi maneggiava la prattica in suo favore; ò perche i Regii l'havessero discoperta; ò perche a'suoi partigiani non fosse bastato poi l'animo d'eseguirla. Dunque, precipitato ogni indugio, si mosse di là egli subito; e radendo sempre la ripa del fiume, seguitò in compa-

Nuove levate di gente dalla sua parte.

Lodovico s'auvicina à Mastrich.

Entravi Bernardino di Mendozza.

E poco dopo Sancio d'Avila, destinato al comando de' Regii.

Fattione importante à favore de' Regii.

Lodovico si leva d'intorno à Mastrich;

Tenta Ruremonda.

Mà non gli riesce il trattato.

Seguita il camino verso Nimega.

gnia del suo corso a marciare verso Nimega ; Città situata sopra il Vahale; ch'è la prima di tutta la Gheldria ; e dov'egli, e l'Oranges havevano pur'anche molti adherenti , che davano lor speranza di fargli ricever dentro per via di sopresa. Il che sarebbe tornato in grandissimo loro vantaggio, e per l'opulenza del luogo , e per l'opportunità del suo sito .. Ma l'Avila , c'haveva di già , ò sospettati , ò scoperti questi disegni , contraponendo le sue diligenze a quelle di Lodovico, s'era mosso anch'egli subito a seguitarlo di quà dal fiume, per impedirgliene da ogni parte il transito, e per fargli ostacolo insieme, affinche non si potesse unir co'l fratello . Intanto s'era rinforzato sempre più di fanteria, e di cavalleria l'essercito Regio. D'Ollanda spetialmente era giunto il Mastro di campo Bracamonte con due mila fanti Spagnuoli vecchi; e quasi tutti gli altri Mastri di campo Spagnuoli, e delle altre nationi, si trovavano appresso l'Avila; se ben l'essercito fino all'hora non passava quattro mila fanti, la maggior parte Spagnuoli, & il resto Alemanni, Borgognoni, e Valloni; e non vi si trovavano più d'ottocento cavalli trà lance, & archibugieri.

Muovesi l'Avila per impedirlo, che non possa unirsi con l'Oranges.

Proponimento di Lodovico.

Assicurato, che fù l'Avila dell'ultimo intento, nel quale s'era fermato poi Lodovico, dopo il vano tentativo di Ruremonda , cioè, di non voler più passare dalla parte di quà, ma di voler congiungersi da quella di là con l'Oranges, rinforzò anch'egli con ogni ardore le diligenze, e rapidamente fece marciare i soldati Regii . E perche stavano all'ubbidienza del Rè tutti i luoghi sopra la Mosa, che potevano dar comodità di passarla, perciò l'Avila spinse i corridori, che bisognavano a batter l'opposta ripa per haver lingua de'nemici ad ogn'hora , e poter tanto meglio dalla sua parte misurar le risolutioni con la notitia di quelle, che di mano in mano si pigliassero dalla banda contraria. Appariva in somma, che nella celerità consisteva maggior vantaggio, e nel poter l'uno essercito prevenir l'altro ; sì che , overo il Regio, varcata la Mosa, impedisse al campo nemico l'andare più inanzi; overo questo, accelerato più il suo viaggio, prevenisse il passare dell'altro, e potesse poi unirsi con la gente dell'Oranges, come n'haveva il disegno. Ma troppo grande era la differenza frà i soldati dell'uno, e dell'altro campo. La gente regia, uscita dalle scuole di consumatissimi Capitani, sapeva, si può dire, gli ordini loro prima ancor di ricevergli; e da quella parte essendo così spedita l'ubbidienza, com'era spedito il comando, perciò tutte l'attioni, e vi s'intendevano con gran prestezza, e vi s'eseguivano con somma facilità. Per contrario la soldatesca nemica, posta insieme tumultuariamente; nuova quasi tutta nell'armi; soggetta a diversi Prencipi; e che non haveva stimolo alcuno di pena, ò di premio in servire al suo proprio, non portava seco altri sensi militari, che di rapine, e di preda. E frà le difficoltà de'viveri, e l'ingombramento delle bagaglie, essendo costretta bene spesso a dipender più dalla necessità, che dall'elettione, perciò non poteva sì speditamente avanzarsi, come l'occasion richiedeva. E di già in essa haveva cominciato a nascer disordine. Percioche non riuscendo le speranze, delle quali in altissimo grado era stata pasciuta da Lodovico,& in vece di trovar le Città di quella frontiera disposte a riceverla, trovatele più tosto con risolutione di

Et all'incontro dell'Avila.

In che consisteva il vantaggio dall'una, e dell'altra parte.

Disordini cominciati à nascere nella gente di Lodovico.

ribut-

ributtarla; & aggiungendosi la strettezza de' viveri, e le difficoltà de gli alloggiamenti, per queste cagioni un buon numero di cavalli s'era di già sbandato, & ogni giorno diminuiva similmente la fanteria. E di picciol frutto era l'autorità de' Capi nel conservarsi il rispetto, curandosi poco la gente di perderlo, a chi non haveva alcun'obligo natural di portarlo. Dunque fattosi inanzi con pronta marciata l'essercito Regio, arrivò a Grave prima, che la gente nemica giungesse a quella dirittura nella parte contraria. E situata la Terra di Grave sopra la Mosa nel suo lato sinistro. E perche l'Avila con ordini anticipati haveva di già fatto gettare ivi un ponte di barche; perciò il campo Regio senza perdita alcuna di tempo se ne passò all'alta ripa, e vi prese l'alloggiamento. Giunsevi poco dopo da Nimega il Signor di Hierges, il quale haveva prima assicurato quel luogo alla devotione del Rè; e seco menò 300. Spagnuoli; e n'arrivarono poi subito altre due Compagnie, & una ancora di Borgognoni: il che servì di buon rinforzo all'essercito. Venivano marciando a gran passo i nemici medesimamente; quando pervenuti al villaggio di Mouch, seppero da'lor corridori, che il campo Regio non era più lontano d'una lega in quell'istesso lato del fiume. Portò seco quest'auviso la conseguenza assoluta, che bisognava, ò ritirarsi, ò combattere. La ritirata era piena di gran pericolo; posciache, oltre allo spavento ordinario del ritirarsi, non havevano i nemici, nè provisione di vettovaglie, nè luogo alcuno di sicurezza, per fermarsi da quella banda. All'incontro il cimentarsi in battaglia con soldatesca vecchia, se bene inferiore di numero, pareva, che fosse troppo dubbioso partito. Ma prevalse al fine la necessità del passare inanzi, e del trovarne la strada co'l ferro in mano. Fermati nel villaggio di Mouch, alzarono subito una trincera, per coprir meglio con essa la fanteria, dalla qual parte essi temevano più l'incontro de' Regii. Nella cavalleria ponevano la maggiore loro speranza, ancorche fosse ridotta solamente a due mila cavalli. Ma nondimeno prevaleva troppo di numero a quella del Rè; in cui favore all'incontro faceva il sito, c'haveva dell'angusto più, che del largo, per cagione di certe colline, le quali s'elevavano in poca distanza dal fiume, e porgevano poco spatio a' cavalli per maneggiarsi.

Signor di Hierges arriva al campo con nuova gente.

Giunge Lodovico à Mouch.

E s'auvicina l'uno essercito all'altro.

Frà tanto la gente Regia, vedutasi a fronte della nemica, si preparò con gran risolutione al combattere. Nel qual successo perche doveva consistere dalla parte del Rè quasi intieramente, ò la conservatione, ò la perdita de' Paesi bassi; perciò non si può dire quanto ciascun de' soldati facesse animo a se medesimo. E nondimeno per accendergli ancor di vantaggio, l'Avila, prima di compartir le ordinanze, con forza più di ragione, che di parole, militarmente gli essortò alla battaglia in questa maniera. *Dal servitio, che noi siamo per rendere hoggi qui al nostro Rè, ben si può misurare il premio, che debbiamo all'incontro sperarne. E chi dubita, se noi vinciamo, che la nostra vittoria non sia per haver conservati questi paesi alla sua Corona? Altre armi quasi non vi son, che le nostre; onde tutto nostro per conseguenza sarà il merito d'attione così importante; e sì come il Rè da noi soli dovrà*

Desiderio ne' Regii di venire à battaglia.

E tanto più gli infiamma l'Avila con un suo militare ragionamento.

riconoſcerla, così non potiamo dubitare, che non ſia con grandezza Reale etiandio per rimunerarla. Nel reſto qual pegno più certo vogliamo noi, per conſeguire la vittoria preſente, che quello di tante altre paſsate? Non vinſe la prima volta in Friſa queſto medeſimo Lodovico; ma noi fummo quelli, che per troppo ardor di combattere, lo volemmo sforzatamente far vincere. Quanto preſto ci vendicammo poi a Gemingben? dove quel fiume lo ſalvò, per farlo perire forſe più indegnamente hora ſopra queſt' altro. Ogni moſsa d'arme in ſomma, ch'egli, overo il fratello, con l'indegna perſidia loro, hanno fatta contro queſti paeſi, hà conſeguito ſempre un'iſteſso fine. Apena entrati, ne ſono uſciti. Con fuga, uccisione, e vergogna ſempre dalla lor parte; e con ſommo acquiſto d'honore, e di gloria, e di riputation dalla noſtra. E ben hà moſtrato l'eſperienza in tutte quelle occaſioni, quanto prevaglia ordinariamente al numero, la virtù; quanto alla confuſion, l'ordinanza; e quanto il combattere con zelo d'honore, al portar l'armi con oggetto ſol di rapine. Il medeſimo ſeguirà ſenza dubbio nel conflitto preſente, poiche la condition noſtra, e de' nemici, è l'iſteſsa. La noſtra, d'eſser nudriti noi per tanti anni ſotto le inſegne; e d'unir così bene al favor delle cauſe, che ne ſeguitiamo, il valor ſimilmente nel ſaperle difendere. E quella de' nemici, di giunger novi ad ogni fattion militare; e di ſoſtener con viliſſime attioni empie cauſe ſotto Capi ribelli. A gran comodo ritorna per noi la ſtrettezza del ſito, che non conſente alla cavalleria loro tanto ſuperiore di numero, il potere ſoprafar troppo la noſtra. E contuttociò ſarà in modo guarnita la noſtra di fanteria, che il vantaggio in queſta parte ſupplirà molto bene al difetto nell' altra. E quella debol trincera, che s'è poſta inanzi per ſua difeſa la fanteria de' nemici, che altro può dinotare, ſe non una lor vile timidità, & un deſiderio aperto di fuga più toſto, che di battaglia? Noi all'incontro gli aſsalteremo con la ſolita noſtra riſolutione, & intrepidezza; e ſi vedranno ſenza dubbio ancora le ſolite prove; in noi di vincere, & in lor di fuggire. Con voci lietiſſime fu ricevuto da' ſoldati queſto ragionamento dell'Avila. Quindi egli, inſieme con gli altri Capi, diſpoſe l'ordinanza in tal forma. Collocò alla man deſtra la fanteria verſo il fiume, per maggior ſicurezza; e la diviſe in proportionati ſquadroni, armando le picche d'archibugi, e moſchetti, dove più conveniva. Alla parte ſiniſtra compartì la cavalleria pur'anche in varii ſquadroni, e la guarnì verſo la campagna d'una buon'ala di moſchettieri Spagnuoli, e Valloni, affine di romper con eſſi tanto più facilmente l'impeto maggiore, che doveva aſpettarſi da' cavalli nemici per quella parte. Della fanteria havevano la principal cura i Maſtri di campo, Conſalvo di Bracamonte, Fernando di Toledo, e Criſtoforo Mondragone, il quale haveva condotto ſeco il ſuo Reggimento Vallone, che fece honorate prove in quel giorno. E nella cavalleria ritenevano i primi luoghi, Bernardino di Mendozza, e Giovan Battiſta de' Marcheſi del Monte, inſieme co'i quali ſi trovavano diverſi altri Capitani d'eſperimentato valore. In fronte furono collocati gli archibugieri Alemanni dello Schinche, inſieme con quelli dell'altre nationi; e dopo eſſi le lance, che facevano il maggior corpo de' cavalli; e ciò fu eſeguito con tal riguardo, che ſcaricata ſopra gli archibugieri la tempeſta de' Raitri nemici, poteſſero queſti eſſer furioſamente inve-

Ordinanza de' Regii.

ſtiti

ſtiti poi dalle lance. Oltreche doveva ſervir grandemente a rompere il primo loro impeto, come s'è detto, quell'ala di moſchetieri a piedi, che fiancheggiava dal lato di fuori la gente Regia a cavallo. Intanto dalla parte nemica non s'era tralaſciato di far tutto quello, ch'era neceſſario per diſcendere con ogni maggior vantaggio alle prove della battaglia. Lodovico haveva ſeco il fratello Henrico, pieno anch'egli di ſpiriti militari. Ma riteneva nel loro eſercito gran prerogativa di luogo Criſtoforo, uno de' figliuoli del Conte Palatino Elettore. Comandava queſti a tutta la cavalleria, ſe bene frà lui, e Lodovico era ugualmente congiunto etiandio quaſi in ogni altra coſa il governo del campo loro. Laſciarono eſſi alcune inſegne di fanteria per difender l'accennata trincera, che veniva alla mano loro ſiniſtra più verſo il fiume. Quindi alla deſtra compoſero un groſſo ſquadrone de gli altri fanti con buona ordinanza, e verſo la collina diſteſero, quanto fu loro permeſſo in quell'anguſtia di ſito, la cavalleria; formandone ſpetialmente un' eletto ſquadron ſeparato, in cui preſero luogo i due Generali, & Henrico inſieme con loro. Il che fece dubitare, ſe ciò da lor ſi faceſſe, ò per ritrovarſi a quella parte del conflitto, dove più ſperavano il ſucceſſo della vittoria; ò per aprirſi a quel modo, in caſo di perdita, più facilmente frà i nemici il paſſaggio, & unirſi poi con l'Oranges, che di già s'era auvicinato anch'egli a Nimega con molte forze. Nell'ordinare le ſquadre loro i due Generali, non mancarono d'animare i ſoldati con ardentiſſime eſortationi. *Queſt' eſsere il giorno* (dicevano,) *che libererebbe i Fiamminghi di ſervitù; gli Alemanni di geloſia; e ch'a lor'altri ſoldati ſarebbe goder mille premii di quella vittoria. Della quale come poter dubitarſi? Il nuovo Governatore Spagnuolo, confidando poco in ſe ſteſso, e meno forſe ne' ſuoi, non haver voluto condurſi in perſona, dov'era il maggior pericolo d'impiegarla. Eſsergli biſognato quaſi per forza tirar la gente fuori delle ſue guarnigioni. Venir'eſsa tuttavia con ſenſi più d'ammutinamento, che di battaglia; e trovarſi in modo ſcemata di numero, che non s'era potuto ridurla ſe non in deboliſſimo corpo d'eſercito. Quanto rimaner ſuperiore la cavalleria ſpetialmente dalla lor parte? E quanto anco impetuoſa doverne riuſcir la procella? Conſeguita, che foſse la vittoria da queſto lato, s'otterrebbe tanto più ſicuramente dall'altro; dove la fanteria nondimeno anch'eſsa ſarebbe sì chiare prove, che per vincere le baſterebbono le ſue proprie. Rotto, e fugato il nemico, eſser la Fiandra per rimanere aſsolutamente in arbitrio loro. E qual legge non ſarebbe eſsa per ricevere con le forze del Prencipe d'Oranges per l'una parte, e con le loro per l'altra, ò con l'unione di tutte raccolte inſieme? All'Ollanda, e Zellanda, Provincie invitte nel difendere la libertà della patria, ſi dovrebbe ſenza dubbio compartir pienamente il frutto di sì felice ſucceſso; com'anche ad ogn'altra Provincia, che voleſse congiungerſi fedelmente nell'iſteſsa cauſa con quelle due. Nell'altre opererebbe il ferro, quel, che non haveſse potuto operare la piacevolezza; e sì come frà quelle ſarebbono lietiſsime l'accoglienze, così riuſcirebbono ricchiſsime frà queſte le ſpoglie. Entraſse dunque ciaſcun ſoldato nella battaglia con preſuppoſto fermo d'uſcirne con la vittoria. Et aggiungendo ſtimoli a ſtimoli, ciaſcuno s'imaginaſse d'haver preſenti gli occhi d'amendue le Germanie, ch'aſ-*

Preparation de' nemici al combattere.

Ordinanza delle genti loro.

Esortationi de' lor Generali, per accendere maggiormente i ſoldati.

pettavano per mezo delle lor valorose destre in tal giorno, l'una di ricuperar quel bene, ch' haveva perduto, e l'altra di mantenersi in quello, che temeva di perdere. Compartite, che furono l'ordinanze dell'uno, e dell' altro esercito nell'accennata maniera, principiossi ad accender la scaramuccia. L'Avila spinse 300 fanti parte Spagnuoli, e parte Valloni contro quelli, che dalla banda contraria guardavano la trincera; usciti con proportionato numero anch'essi, molto arditamente riceverono i Regii. Ma questi come più esercitati, presto cominciarono a pigliare vantaggio sopra di quelli; in modo che gli rispinsero alla trincera, e tentarono di salirvi dentro con loro. Quivi la mischia s'invigorì grandemente. A misura, che giungevano di quà, e di là nuovi soccorsi, cresceva ancora nuovo animo a ciascuna delle due parti. Nondimeno prevalendo sempre più i Regii, montarono al fine sù la trincera, e de' loro vi fù ammazzato frà i primi il Capitan Diego di Montesdoc. All'hora non tardò più a muoversi lo squadrone principale de' fanti nemici. Onde fermati gli altri, i quali di già piegavano, si rimisero tutti insieme a combattere, e per qualche tempo contrastarono vigorosamente co'i Regii; che sopragiunti anch'essi co'i loro squadroni, havevano ridotta quivi tutta la mole della battaglia per quella parte. Ma cedendo sempre di terreno gli heretici, finalmente voltarono del tutto le spalle a' Cattolici. Più dubbioso riuscì l'evento frà l'una, e l'altra cavalleria. Da' Raitri di Lodovico furono sì ferocemente urtati i cavalli archibugieri del Rè, & in particolare gli Alemanni dello Schinche, i quali più stavano di fronte, che prima rotti, e poi del tutto disordinati, non solo abbandonaron il luogo, ma scorrendo vilmente sino alle Terre vicine, publicarono per tutto la vittoria a favor de' nemici. Scaricata, c'hebbero i Raitri la prima grandine de' loro scioppetti, girarono per caricargli di nuovo, e farne uscire più furiosa ancor la seconda. Ma non diedero lor tempo le lance Regie. Uscirono queste allora sì impetuosamente, e da più parti con tal vigor gli percossero, che rompendo la loro ordinanza, gli rispinsero a viva forza, e e gli apersero. Al che operò mirabilmente l'ala di fanteria; dalla quale tempestati al medesimo tempo i Raitri per fianco, tanto più furono costretti a disordinarsi. Tentarono di nuovo con ogni sforzo più valoroso Lodovico, & il Palatino di riordinargli; e con le persone lor proprie animando gli altri, non lasciarono di fare officio di soldati ordinarii ancora più che di Capitani supremi. Ma i cavalli Regii animati sempre più, e dalla vittoria manifesta de' fanti, e dal vantaggio, che di già manifestamente ancora gli favoriva dalla lor parte, incalzarono per modo i Raitri, che non potendo questi esser più ritenuti, e vinta affatto dal timor la vergogna, voltarono le spalle, & a briglia sciolta si posero finalmente a fuggire. Non lasciò la fortuna anch'essa di pigliar parte in questa battaglia, come suol d'ordinario in tutti i combattimenti. Percioche sù l'punto c'havevano cominciato i Raitri à piegare, sopragiunsero al campo Cattolico trè Compagnie di lance, condotte da Nicolò Basti, da Giorgio Machuca, e da Pietro Tassis, che n'erano Capitani, e rinvigorirono sì fattamente l'incalzo di già principiato contro i cavalli nemici, che questo nuovo rinforzo finì in tutto di rom-

Vittoria de' fanti Regii.

Feroce assalto de' cavalli nemici.

Che vengono superati poi dalle lance Regie.

Con l'ajuto d'una valorosa ala di fanteria.

Onde la cavalleria nemica volta anch'essa finalmente le spalle.

rompergli, e dissipargli. In luogo del combattimento, allora seguì l'uccisione. Fatti padroni del campo i Regii, commisero un' horribile strage de' nemici per ogni parte, e fù creduto communemente ch' oltre a 4. mila di lor ne perissero. De' Regii ne mancarono intorno a 200. Restò nobilitato in particolare questo successo dalla morte de' fratelli Nassau, e di Christoforo Palatino, che tutti trè unitamente determinati, ò d'aprirsi co'l ferro il passo, ò di perdere in quello sforzo la vita, combattendo valorosamente, furono costretti al fin di lasciarvela. Questa vittoria diede all'armi del Rè grandissimo vantaggio, e riputatione. Che se ben la battaglia non era seguita frà eserciti numerosi, nondimeno vi s'era cimentato per l'una, e per l'altra parte il sommo delle conseguenze di Fiandra. E considerate quelle spetialmente, che soprastavano alle cose del Rè, non era dubbio, che se la vittoria fosse riuscita in favor de' nemici, havrebbono l'armi loro unite con quelle dell'Oranges corso liberamente il paese per ogni lato, e resi arditi ancora i più ritenuti ad alzar l'insegne à nuove sollevationi.

Strage degli heretici.

Conseguenze di tal vittoria per la parte del Rè.

Mà questa vittoria così importante apena fù conseguita, che ne corrupero il frutto quei medesimi, che l'havevano principalmente acquistata. In vece d'aspettarne il premio dal Rè, gli Spagnuoli vollero in grandissimo danno del servitio Reale pigliarne da se stessi la ricompensa. Dunque la notte medesima, che succedè al giorno della battaglia, e sù'l luogo proprio dov'era seguita, essi determinarono d'ammutinarsi; e prima n'uscì l'effetto, che si potesse haverne penetrato il pensiero. Di ciò frà pochi al principio si mosse il bisbiglio; e quindi frà molti se n'accese la prattica; e finalmente in tutti se ne diffuse a pieno il consenso. Dolevansi con sommo sdegno di vedere sì mal ricompensate le lor fatiche. *Con le braccia, e co' i petti loro espugnarsi le Piazze, vincersi le battaglie, e farsi tutte l'altre più pericolose fattioni, L'honore, & il frutto restarne appresso quei del comando, la povertà, e le ferite solamente appresso di loro. Distribuirsi le infelici paghe più in luogo di premio, che di mercede; e nondimeno, dopò sì lunghi auvanzi, non finirsi mai di riceverle. Come potersi più tolerare sì misera conditione? Essere in man loro di sodisfarsi del danaro ogni dì promesso, e non mai pagato, e perciò dover subito essi più tosto volerlo, che più oltre, e forse vanamente, aspettarlo.* Nè fù maggior la tardanza. Diedero all'armi strepitosamente ad un tratto, e deposti con violenza i lor primi Officiali, ne crearon de' nuovi. Dopo questa attione si partirono incontanente da Mouch, e s'incaminarono alla volta d'Anversa, con disegno d'entrare in quella Città, e quivi con ogni lor comodo, e sicurrezza, farsi a tutti i modi sodisfar intieramente delle lor paghe. Usarono ogni possibile diligenza appresso di loro, e Sancio d'Avila, e gli altri Mastri di campo, per rimediare a sì grave, e sì inaspettato disordine. Ma tutti gli officii furono sempre con risolutione ostinatissima ributtati. E perche dopo questo ammutinamento ne seguirono tanti altri nel progresso di questa guerra, e che per tal rispetto alle cose del Rè in Fiandra sono state quasi più dannose l'armi de' suoi soldati, che quelle de' suoi nemici; perciò non sarà fuori di proposito il riferire quì anti-

Ammutinamento degli Spagnuoli dopo la battaglia di Mouch.

Loro querele, e risolutione di voler' esser pagati.

Relatione delle cose più degne da saperſi intorno à gli ammutinamenti.

anticipatamente con ogni maggior brevità quel, che può eſſer più degno di ſaperſi in materia, della quale tante volte occorrerà, che ſi tratti. Non è altro un'eſercito alla campagna, che una gran Città mobile, governata con leggi militari, frà muraglie di ferro. Queſta Città ſi diſtingue in varie qualità di perſone. Il luogo più ſublime in eſſa viene occupato dal Capitan generale, che ne ritiene con autorità ſuprema il governo. Seguono dopò lui gli altri Capi maggiori, e dopo queſti i minori; & in ultimo reſta l'Ordine inferiore della ſoldateſca minuta, che non havendo alcuna parte nel comandare, la ritiene tutta ſolamente nell'ubbidire. In queſt'Ordine popolare dell'eſercito (per chiamarlo così) ſuccedono gli ammutinamenti; e la cagione più ordinaria ſuol'eſſere per mancargli le paghe. Prevale ſempre nella ſoldateſca più baſſa all'honor l'intereſſe. Onde rimanendo ſenza eſſer pagata, prima ſi querela, quindi s'altera, e poi s'ammutina. Nelle guerre lunghe ciò ſi vede ſucceder con maggior facilità, per l'eeceſſiva ſpeſa, che portano ſeco. Queſta lunghezza di tempo ancora fà, ch'i ſoldati s'accompagnano con le mogli; che ſi riempiono di figliuoli; che per tal riſpetto ſi riducono ſempre a maggiori biſogni; e che finalmente convertita la neceſſità in corruttela, s'ammutinano ſpeſſe volte più perche vogliono, che per havere alcuna giuſta occaſione di farlo. Dunque rotte all'hora le leggi dell'ubbidienza, queſt'Ordine popolare ſi ſollieva contro i ſuoi primi Capi, e del ſuo corpo n'elegge tumultuariamente de'nuovi. Naſce queſto moto in campagna aperta ordinariamente; poiche non ſarebbe quaſi poſſibile dentro alle guarnigioni di condurne con ſicurezza la prattica. Nelle mutationi de'governi, vedeſi, che dal migliore communemente ſi degenera nel peggiore. Così ſuccede in queſt'occaſione. Paſſa all'hora il comando ſupremo d'un ſolo in tutta la moltitudine ſollevata; la quale eſſendo compoſta di gente a cavallo, & a piedi, forma un corpo dell'una, e dell'altra, e chiamaſi lo Squadrone degli alterati, per fuggire l'altro vocabolo ſempre ignominioſo d'ammutinati. Nello Squadrone dunque conſiſte l'autorità; e nel corpo ſuo unito inſieme tutta la virtù del comando. Vuole un Capo nondimeno queſta tumultuante Republica, e ſi nomina Eletto. Appreſſo di lui vuole ſimilmente alcuni altri di maggior prattica, e queſti ſi chiamano Conſiglieri. La gente a cavallo, & a piedi vien diſtribuita pur anche ſotto due Capi più principali. A quello della cavalleria ſi dà titolo di Governatore; & a quello della fanteria di Sergente maggiore. Seguitan poi i Capitani, & Officiali ordinarii nell'una, & nell'altra ſorte di gente; e vi ſi compartiſcono diverſi altri miniſterii ſecondo il biſogno. Co'i ſuffragii della viva voce ſono diſtribuiti gli Officii; e nell'iſteſſo modo ſono preſe tutte l'altre riſolutioni. Il primo intento dello Squadrone, è d'occupar ſubito qualche buona Terra, ò Città, e quivi fortificarſi in maniera, che non poſſa ricevere alcuna forza. Di là ſcorre tutto il paeſe all'intorno, il quale finalmente per evitare i danni più gravi, ſi riduce al più tolerabile per via d'aggiuſtate contributioni. L'Officio dell'Eletto è ſemplicemente di proporre quello, che di mano in mano ſi deve riſolvere; librate meglio prima le materie nel ſuo Conſiglio. Habita egli perciò nella piazza maggiore del luogo occupato, e da una feneſtra ivi fà le propoſte

In qual'ordine di ſoldateſca ſogliano ſuccedere.

Forma del governo, ch'oſſervano gli ammutinati.

Titolo di ſquadrone uſato da loro.

Nome d'Eletto, e di Conſiglieri.

Officio particolar dell'Eletto.

allo

allo Squadrone, che vi si raguna per tal' effetto. Freme la moltitudine bene spesso di quelle, che non le piacciono; e lasciandosi trasportare da un'ira insana, contradice alle volte con una grandine di moschettate in vece di ripugnare con l'usato stil delle voci. A questo eccesso la inducono spetialmente i sospetti, ch'in essa regnano. Sempre l'un soldato teme d'esser tradito dall'altro; e da' Capi, ne' quali da principio si riponeva la fidanza maggiore, nasce poi con facilità la maggior diffidenza. L' Eletto perciò non viene lasciato mai senza una particolar sentinella, non può ricever lettere, nè scriverle senza notitia dello Squadrone, e così ancora in ogni altro negotio hà legata la voce non men, che le mani, se prima dallo Squadrone non glie ne vien levato l'impedimento. Nell' istesso modo è ristretto il ministerio a' suoi Consiglieri. Frà gli altri soldati è prohibito assolutamente ogni separato commercio; e volendosi con irretrattabil rigore, che sì come lo Squadrone fà un corpo solo, così ritenga solamente una volontà. In tutto il resto viene osservata pur'anche una rigidissima disciplina, in modo, che potrebbe restare in dubbio, se fosse, ò con più strette leggi introdotta, ò con più severe eseguita. Ad ogni sospetto si tocca all'arma, ad ogni arma bisogna esser pronto all'esecutione, & ad ogni esecution, che si manchi, non vi è fallo, che si perdoni. Non si vidde mai disubbidienza, che partorisse maggiore ubbidienza. Con tanto rigore, nel sottrarsi lo Squadrone al comando de' suoi primi Capi, spoglia se medesimo d'ogni libertà nel sottoporsi a' secondi. Se ben finalmente (come habbiam detto) ritiene l'auttorità suprema in se stesso; e con horrido imperio di quando in quando vuole, che n' apparischan le prove. Non poche volte perciò con le proprie mani punisce i più gravi delitti, facendo con fiero spettacolo, hora passar per le picche, & hora morir co'i moschetti quelli, che secondo le leggi del suo governo l'han meritato. Peccano le sue leggi per lo più nell'atroce. Ma ve ne sono molte all'incontro sì ben regolate, che non potrebbono desiderarsi migliori in qualsivoglia Republica più perfetta. Vien dato bando sotto gravissime pene al giuoco, a' furti, alle bestemie, all' ubbriachezza, alle femine dishoneste, a tutte le risse, al far debiti sopra il potere, & a molti altri eccessi di questa sorte, che nella forma d'ogni più lodevole reggimento sogliono essere compatiti, per non poter' essere a pieno mai sradicati. Nel che s'hà riguardo principalmente à levare ogni occasione di contesa, e discordia, che possa disunir lo Squadrone. Tanto è maggiore la forza del servire a se stesso, che ad altri. E tanto può l'uniforme consenso di molti, ancorche varii di nascimento, di costumi, e di lingue, essendosi veduto nella guerra di Fiandra più volte ammutinate insieme diverse nationi, e tutte formare un corpo, e condursi ad un fine, come se fossero state una sola. Hanno tentato i Generali con l'altra gente di guerra alle volte di romper, e castigare l'ammutinata. Ma non è riuscito lor quasi mai il disegno, poiche più tosto da quella molti passano a questa, e si converte il rimedio in più grave male. Onde s'hà per migliore partito d'accordare la soldatesca divisa, il che segue ponendo in sua mano per sicurezza qualche Signor principale, finche intieramente sia sodisfatta. E noi vedemmo al tempo nostro dato per ostaggio il Duca d'Osuna Grande di Spagna. Tale

Strettezze, nelle quali vien tenuto l'Eletto.

Quanto sia rigida frà gli ammutinati la disciplina.

Leggi perfette in così imperfetto governo.

Quanto sia difficile, e pericoloso il voler con la forza impedire gli ammutinamenti.

Forma, che s' osserva nell'accordargli.

in

meno gli ammutinati di ricever in conto di sei paghe tanti panni, & altra sorte di drappi, che furono lor proveduti dalla Città. Nel rimanente furono pagati in danaro. E con solenne giuramento nella Chiesa maggiore ottenuto dal Commendator un perdono amplissimo in nome del Rè, finalmente uscirono d'Anversa, e tornarono a riunirsi co'l resto dell'esercito, ch'era di già rientrato in Ollanda, & haveva cominciato a metter l'assedio a Leyden. Frà gli altri danni, che riceverono le cose del Rè per cagione di questo ammutinamento, l'uno de' più gravi fù la perdita d'un gran numero di vascelli, che il Commendatore haveva preparati alla ripa d'Anversa, per nuovi disegni d'assaltar la Zelanda. In luogo del Glimes ucciso nella battaglia navale riferita di sopra, era subintrato Adolfo Hanstede; il qual dubitando, che gli ammutinati assaltassero l'armata, ch'egli haveva in custodia, e volessero haverla in poter loro per esser tanto più sicuri di conseguire la pretesa sodisfattione, risolvè d'allargarla nel più alto della Schelda, e quivi assicurarsi da tal sospetto. Ma volendo egli evitare questo pericolo, n'incorse un'altro maggiore. Hebbero notitia subito di ciò i Zelandesi. Nè perderono l'occasione. Vennero essi all'improviso con molti vascelli armati, e con picciol contrasto presero la maggior parte de' legni Regii, ch'erano intorno a quaranta frà grandi, e mezani, e quasi tutti ben forniti d'artiglierie, e d'ogni apparato navale; e gli altri furono da loro, ò sommersi, ò abbrucciati, ò mal conci in maniera, che non poterono esser più di servitio alcuno. Disegnavasi con quest'armata Regia d'assaltar la Zelanda, per via delle riviere, e de' seni, che la circondano dalla parte di dentro, e che non possono dar luogo a' vascelli grossi. Et al medesimo tempo si pensava con un'altra armata di legni maggiori, che di già si preparavano sollecitamente in Ispagna, di far l'istesso per mare dalla parte di fuori; con fine principalmente d'occupare qualche buon porto, e di stringere poi sempre più quel tratto maritimo, e fare ogni sforzo per acquistarne il possesso intiero, senza il quale non poteva sperare mai il Rè di mantener la Fiandra stabilmente sotto il suo imperio. E benche si continovasse il medesimo disegno in Ispagna, dopo l'infelice successo di quest'armata di Fiandra; nondimeno sopravennero tante altre nuove difficoltà dall'una, e dall'altra parte, che non fù possibile più di vederne l'effetto. Ritrovavasi intanto con molte forze il Prencipe d'Oranges verso Nimega, dov'egli era venuto per unirsi con Lodovico suo fratello, secondo, che noi raccontammo di sopra. Succeduta poi la rotta, e la morte di Lodovico, e subito ancora l'ammutinamento de gli Spagnuoli, s'era fermato egli tuttavia in quelle parti; nè perdeva l'occasione di convertire in suo vantaggio il disordine seguito nel campo Regio. Vedute egli dunque con l'ammutinamento de gli Spagnuoli impedite le forze loro in se stesse, haveva fatte subito molte scorrerie in quei contorni; pieno di speranza di potervi far qualche considerabil progresso. Haveva egli in

mano

Quindi partono d'Anversa.

Perdita gravissima di molti vascelli Regii.

Vengono i Zelandesi all'improviso, e gli assaltano;

E con poca fatica se ne impadroniscono affatto.

Da questa perdita vien rotto il disegno d'assaltare la Zelanda.

Prencipe d'Oranges verso Nimega.

Piazza di Bõmel, & suo sito importante.

mano particolarmente la Terra di Bommel, Piazza forte, e dalla quale vien dato il nome ad un'Isola di gran circuito, che la Mosa, & il Vahale formano in quelle parti. Quivi, come in sito molto vantaggioso di sua natura, s'era fermato l'Oranges, & infestava il paese vicino, che rimaneva alla devotione del Rè. E perche il maggiore pericolo soprastava alla Città di Bolduch, la quale è una delle più principali di tutto il Brabante; perciò il Commendatore spedì gente subito per assicurarla, e fece fortificare i passi, che più importavan là intorno. Aggiustato poi l'ammutinamento fù spedito da lui con ogni diligenza il Marchese Vitelli, accompagnato da buone forze, per disturbare all'Oranges ogni disegno. Con lui andarono particolarmente Gioan Battista, e Camillo fratelli de' Marchesi del Monte, e nipoti suoi per via di sorella. Haveva all'hora l'uno, e l'altro di loro il comando d'una Compagnia di lance; ma pervennero poi a gradi molto maggiori nella continovatione della guerra, & acquistarono amendue in essa grand'opinion di valore. Appoggiavasi in quel tempo il maggior peso delle cose militari in Fiandra sopra il Vitelli; così per la qualità del suo carico di Mastro di campo generale, ch'era il più riguardevol di tutti nell'esercito, dopo il comando supremo, che rimaneva nel Regio Governatore del paese; come per la sua grand'esperienza nell'armi, la quale appariva anche più dopo la partita del Duca d'Alba, Capitano di tanto grido, e riputatione. Frà la Nobiltà Italiana, che militava nell'esercito di Fiandra in quel tempo, trovavasi in grande stima Raffael Barberino; & in varie attioni importanti era molto impiegata l'opera sua. Haveva egli una piena intelligenza delle fortificationi in particolare; e perciò in tutti i bisogni più gravi, che occorrevano in tal materia, solevasi, e richiedere il suo consiglio, e seguitare ancora la sua opinione. Oltre alla stima, che di lui si faceva nell'impiego dell'armi, non era egli meno stimato etiandio nella trattation de' negotii. E perciò, spedito in Inghilterra prima dal Duca d'Alba, havea continovato poi il Commendatore a valersi di lui fruttosamente in varii maneggi, che s'erano all'hora introdotti, per far nascere, se fosse stato possibile, qualche miglior corrispondenza frà quella Regina, & il Rè Cattolico nell'occorrenza di Fiandra. Questo Rafaele fù zio paterno di Maffeo Barberino, che il nostro secolo hà veduto correr prima con sommo applauso tutti i gradi più riguardevoli della Sede Apostolica nella Prelatura; e che portato dall'eminenza poi del valore al Cardinalato, e con nova eminenza di meriti dopo al Pontificato, siede hora con titolo d'Urbano VIII. all' universal governo del gregge Christiano. Prencipe, che nelle tante sublimi sue virtù lascia in dubbio, qual di loro ecceda maggiormente nel pregio; e di cui si può non men dubitare ancora, qual Prencipato più gli convenga, ò quel, che la Chiesa gli dà sopra gli huomini, ò quel, che gli attribuiscono le lettere sopra gli ingegni. Passato dunque il Vitelli verso l'Isola di Bommel, ridusse alla devotione del Rè molti luoghi là intorno, e vi piantò spetialmente due Forti, per tenere tanto più in freno da quella parte i nemici. Le Terre più considerabili, ch'egli acquistò, furono, Leerdam, Asperen, & Huechelen; luoghi situati intorno al fiume Linga, il quale cor-

Scorrerie de' nemici.

Marchese Vitelli spedito dal Commẽdatore contro l'Oranges.

Gio: Battista, e Camillo del Monte fratelli.

Raffael Barberino.

Zio paterno del Pontefice Urbano Ottavo.

Acquisti, che fà il Vitelli.

corre anch'esso per l'Ollanda insieme con gli altri da noi più volte già nominati. Sperossi d'acquistare ancora per via di sorpresa la Terra di Bommel. Ma, ò che la prattica fosse scoperta, ò che fosse infelicemente condotta, non potè haver l'effetto, che se n'era sperato. Quindi tornò il Vitelli in Anversa, e della gente, che si trovava con lui, fù licentiato un Reggimento di Svizzeri, che il Commendatore haveva fatto levar di nuovo; & il rimanente s'incaminò nelle parti più adentro d'Ollanda, per unirsi con l'altra soldatesca Regia, ch'era in quella Provincia. Fù publicato dal Commendatore nel medesimo tempo in nome del Rè un nuovo Perdono generale, simile a quello, ch'era uscito gli anni inanzi tanto solennemente sotto il governo del Duca d'Alba. E perche nell'altro havevano generato più timore, che fiducia tante clausole d'eccettioni, che si contenevano in esso; perciò in questo, dall'esser eccettuati infuori i più atroci delitti, allargava il Rè in tutto il resto la sua clemenza, e benignità verso quelli, c'havessero voluto goderne l'effetto; e vi s'aggiungeva parimente l'autorità Ecclesiastica, per quei falli, che s'erano commessi in materia di Religione. Ma non operò niente più l'uno Indulto, che l'altro. Anzi tanto meno trovò questo ne'Fiamminghi, ò fede, ò dispositione, quanto più dal tempo scorso frà quel primo, e questo secondo s'erano essi alienati dalla Chiesa, e dal Rè. Lampeggiò in quei giorni alcun principio di speranza al Commendatore di ridurre i sollevati a qualche pacificatione. Erasi fatto istromento di ciò Filippo Marnice Signor di S. Aldegonda, il quale in certa fattion militare alcun tempo inanzi era stato fatto prigione, e veniva custodito all'hora in Utrecht. Era questi uno de'più principali Consiglieri, c'havesse l'Oranges; huomo di spirito, e d'habilità grande in qualsivoglia maneggio, & a lui principalmente erano state attribuite molte delle prime cagioni, dalle quali s'erano originati i tumulti di Fiandra, & a lui la scrittura del Compromesso in particolare, come noi riferimmo in quel luogo. Dava egli speranza di poter tirare l'Oranges a tali conditioni, che il Rè fosse per sodisfarsene. Ond'entrati in prattica seco per ordine del Rechesens il Signor di Ciampignì, ch'era Governatore d'Anversa, e Giunio di Jongen, trattarono insieme per qualche giorno; ma ben presto si venne in chiaro, che la trattatione era introdotta, ò con fraude, ò con vanità; poiche le proposte dalla parte del Marnice portavano conditioni del tutto impossibili ad effettuarsi. Proponevasi da lui, che prima d'ogni cosa gli stranieri uscissero del paese, procurando in varie maniere d'honestarne il motivo. E quanto al particolare della Religione, rappresentava quello, che prima tante altre volte l'Oranges haveva proposto; cioè, che si convocassero gli Stati generali, e ch'in essi maturamente fosse deliberato quello, che più convenisse intorno al rimedio da usarsi in così fatta materia. Fù dunque rotta quasi prima, che mossa questa prattica di concordia, perche il Commendatore non volle, che si passasse più inanzi; giudicando, che l'udir solo proposte tali, e troppo offendesse l'honor del Rè, e troppo arrecasse di pregiuditio alla Religione.

Non succede però quello di Bommel.

Torna il Vitelli in Anversa.

Perdono generale publicato dal Rechesens.

Introduttione d'accommodamento co' sollevati.

Fassi mezano della prattica il Signor di S. Aldegonda.

Deputati per la parte del Rè.

Non passa inanzi il congresso.

Seguita hora l'assedio di Leyden, che fù memorabile in particolare, per la qualità del soccorso, il quale mutò l'ordine delle cose in ma-

Assedio di Leyden.

maniera, che gli assedianti si viddero diventare assediati; e quell'infelice successo, ch'aspettavano gli assaliti, si convertì molto più infelicemente poi ne gli assalitori. La Terra di Leyden è una delle più principali d'Ollanda. Giace in sito basso, e frà un laberinto, per così chiamarlo, di canali, parte correnti, e parte stagnanti, che fendono il suo territorio per ogni lato. Spingesi il Rheno per mezo d'essa con un de'suoi rami, c'hora è il più debole, ma ch'altre volte era il più frequentato; se ben questo ritiene il suo antico nome, la dove gli altri, nell'accostarsi al mare lo commutano in quello d'altre riviere. Da questo ramo vengono derivati nell'istessa Terra tanti canali per varie parti, che quasi maggiore vi si trova dentro lo spatio interrotto dell'Isole, che l'unito del continente. Ma se da copia sì grande di canali è divisa, da molto maggior quantità di ponti vien ricongiunta. Intorno a 150. se ne veggono, dove più lo richiede, ò l'ornamento, ò il bisogno; e per lo più sono fabricati di pietra. È Terra ben fornita di popolo; le sue strade sono ampie; gli edificii politi; il ricinto ben fiancheggiato: il fosso da ogni parte profondo: e per tutte le sue circostanze luogo in somma di tal qualità, che giustamente poteva usarsi ogni sforzo, e da'Regii per farne l'acquisto, e da'sollevati all'incontro per conservarne il possesso. A Leyden sono vicine poco più, ò meno di meza giornata le Terre di Delft, di Roterdam, e di Gouda; luoghi de'più popolati, e più nobili, c'habbia l'Ollanda. Siedevi appresso ancora in distanza di sole due leghe il villaggio dell'Haya: ch'è luogo aperto: ma che per bellezza di sito, per numero d'habitanti, e per qualità d'edificii, può contendere con molti altri de'più riguardevoli, ch'in quella Provincia sian nobilitati di mura. Non hà però questo villaggio alcun fiume, che lo bagni, ò che gli s'appressi. Ma la Terra di Delft giace sopra un canale, che s'unisce alla Mosa: Roterdam sopra il Roter, che le dà il nome allo sboccare nel medesimo fiume: e Gouda sopra il Gouve, dal quale pur si denomina quella Terra nel congiungersi, ch'esso fà con la riviera dell'Ysel, in compagnia della quale si scarica similmente poi nella Mosa. Con questi fiumi s'annodano molti canali a mano: per modo, che non v'hà, si può dire, là intorno villaggio alcuno, appresso il quale, ò non corra, ò non istagni l'acqua di varie parti. Sapevano molto prima i sollevati d'Ollanda, che il disegno de gli Spagnuoli era di metter l'assedio a Leyden: e che il Duca d'Alba, dopo l'acquisto d'Harlem, haveva di ciò mostrata una chiara intentione, co'l farvi occupare intorno quei siti alla larga, che in quella stagione di verno potevano essere più opportuni per tal'effetto. Dopo la partita del Toledo, haveva poi il Rechesens continovato nell'istessa risolutione. In maniera, che i sollevati volendo prevenire questo soprastante pericolo, s'erano proposto di fortificare quei passi, che più importavano, e per impedire maggiormente i Regii, e per introdurre meglio nella Terra i soccorsi. Due villaggi frà gli altri erano i più considerabili a questo fine. L'uno verso Gouda, chiamato Alfen, che siede sopra un canale attraversato da un ponte, il quale con cataratte, secondo l'uso di quel paese, apre, e chiude il transito al'acqua. L'altro verso Delft, che Masencluse si chiama, e che domina un passo de'più principali sù'l camino voltato a Ley-

Descrittione particolare di quella Città.

Quanto ne sian distanti le Terre di Delft, Roterdam, e Gouda.

Fiumi, che bagnano le Terre accennate.

Sollevati s'accorgeno del disegno de' Regii contro Leyden.

Preparansi per ciò ad impedirne l'effetto.

Al qual fine fortificano i villagi d'Alfen, e di Masencluse.

Leyden. In questi due siti s'erano fortificati i nemici, e spetialmente in quello d'Alfen, per rispetto del ponte, che da loro con un particolar Forte veniva guardato. Dunque, risoluto, che fù dalla parte Regia di porre strettamente l'assedio a Leyden, si giudicò necessario inanzi ad ogni altra cosa d'occupare l'uno, e l'altro di questi passi. Haveva il Commendatore data la cura principale dell'assedio al Mastro di campo Valdes; il quale perciò ragunato un buon numero di Spagnuoli, & unite con essi alcune altre insegne d'Alemanni, e Valloni, s'era spinto alla volta di Leyden. Il suo primo disegno all'approssimarvisi, fù d'assaltare il villaggio d'Alfen, e di levare l'accennato ponte a'nemici. Nè fù più lungo l'indugio. Fattasi da lui una scelta de' più valorosi Spagnuoli, assaltarono essi con tanto vigore i nemici, che dopo un sanguinoso combattimento acquistarono il Forte, ch'era fabricato a difesa del ponte. Quindi con l'istesso impeto seguitando quei, che si ritiravano, entrarono con loro nelle altre fortificationi, delle quali era munito il villaggio, & uccisi nell'atto della fuga più tosto, che della resistenza molti di loro, s'impadronirono di quel sito, e vi s'alloggiarono. Da questo successo, quanto crebbe l'animo a'Regii, tanto mancò a'sollevati. Onde riuscì a quelli più facile ancora l'acquisto dell'altro Forte di Matencluse; & a questo modo l'uno, e l'altro in pochi giorni venne in man loro. Con sì favorevol principio entrarono in grande speranza i Regii, che l'assedio fosse per havere non men prospero il fine. Dunque non tralasciando essi le diligenze in alcuna parte, si diedero ad occupare tutti gli altri siti, che più importavano per impedire, che non entrasse soccorso in Leyden. E pieno il suo territorio (come fù accennato) di canali, e di fiumi; e per questa cagione fù stimato necessario di chiudere con varii Forti ogni passo, per dove si potesse penetrare, ò per acqua, ò per terra nella Città. Onde non passò molto, che si viddero dirizzati all'intorno d'essa poco men di sessanta Forti, e levata quasi ogni possibilità d'introdurvi soccorso. Intanto non havevano mancato i Leydesi di prepararsi con ogni studio alla resistenza dal canto loro. E giudicando, che i Regii per via della fame, e più che del ferro havessero intention di sforzargli, non s'era da loro stimato a proposito di ricever molti soldati forestieri nella Città; così per conservare più lungamente le vettovaglie; come perche speravano, che fossero per esser sufficienti le forze lor proprie a custodirla, e difenderla. Seguivano perciò rare fattioni dall'una, e dall'altra parte; se ben non tralasciavano quei di dentro qualche volta ancora d'uscire contro la gente Regia, per tenerla più lontana, che fosse possibil dalla Città, e massimamente in quei lati dov'essi provavano, ò maggior disturbo, ò maggior pericolo nel vedere auvicinarsi gli assalitori. Da questi s'era alzato frà gli altri un Forte, che dal sito si chiamava di Lammen, e ch'era il più vicino di tutti a Leyden. Sentivano i Leydesi da questo Forte un grandissimo incomodo, perche impediva certi lor pascoli, per mezo de'quali nudrivano molti animali, e poneva la Città in altre gravissime angustie. Irritati perciò dallo sdegno, e costretti poi dalla necessità, uscirono un giorno contro i Regii, che lo guardavano, e con tanta risolution gli assalirono, che restò in dubbio per un gran pezzo, a favor di qual parte dovesse

Mastro di cāpo Valdes hà la principal cura dell'assedio.

Chiude tutti i passi intorno alla Città.

Leydesi all'incontro si dispōgono alla resistenza con ogni ardore.

Forte di Lammen, dirizzato da'Regii.

Danni gravissimi, che ne provano gli assediati.

inclinare il combattimento. Ma prevalsero al fine i Regii, e rimase il Forte in man lor tuttavia, che fù meglio ancora munito di prima, accioche non s'havesse da loro più a temerne la perdita, nè potessero quei di dentro sperare più di farne l'acquisto. Non si raffreddarono contuttociò nella resistenza dalla parte loro i Leydesi. Anzi perche dall'accostarsi sempre più i Regii s'era cominciato à dubitare nella Città, ch'essi per via dell'oppugnatione ancora volessero tanto più sollecitare il fin dell'assedio; perciò non si tralasciava di dentro alcuna diligenza in proveder tutto quello, che bisognasse in tale occasione. Lavoravasi alle mura di giorno, e di notte; gareggiavano nella fattica le donne con gli huomini; ciascuno ristringeva il vitto a se stesso in privato, per somministrarlo tanto più lungamente al publico, e da ogni parte l'un l'altro si faceva animo per sostener la difesa, concludendo, che bisognava patire più tosto ogni più dura conditione, e la morte stessa per questa via, che soffrire quei supplicii hora in Leyden, co'i quali s'erano veduti rappresentare poco prima sì horrendi spettacoli in Harlem. Maneggiava le cose della Città in primo luogo Giovanni Douza, Poeta nobile di quel tempo ne' componimenti latini, e molto nobile ancora, per qualità di sangue, e per altre prerogative di merito. Non mancava egli di far ben le sue parti, continovamente animava i Leydesi, e gli nudriva con ardenti speranze, che l'altre Città unite con loro ben presto gli havrebbon soccorsi. Per confermatione di ciò capitavano hora lettere, hora messi nascosamente di fuori, & hora altre nuove fatte ancora nascere per artificio dentro alla propria Città. Benche fosse vero in effetto, che niuna cosa premeva più all'Oranges, & a sollevati della Provincia, che di mantenere alla lor devotione un luogo di sì gran conseguenza. Erasi all'hora nel mese d'Agosto, e di già la fame cominciava a molestare i Leydesi. Dunque per trattare di negotio sì grave, e risolvere ad ogni modo qualche partito, co'l quale si potesse dar soccorso a quella Città, convennero insieme gli Ordini del paese, che si chiamano co'l nome di Stati, e si cominciò a ventilare questa materia con ogni ardore. Varie frà i Deputati apparivano le sentenze. Altri giudicavano, che per via di terra, fatto un gagliardo sforzo, si potesse penetrare più facilmente nella Città. Altri sostenevano, che più facil fosse il condurvisi per via di qualche fiume, ò canale. Ma concludevano i più finalmente, che per l'uno, e per l'altro lato restasse poca, ò niuna speranza, atteso, che i Regii troppo s'erano fortificati per ogni parte. Trovavasi nella ragunanza Luigi Boisot Ammiraglio d'Ollanda; huomo peritissimo nelle cose marinaresche, virile di spirito, e più ancora d'esecutione, e ch'appresso tutta la Provincia era grandemente stimato. Quivi mentre più ardevano le contrarietà de' pareri, trattosi egli innanzi a proporre il suo, prese a ragionare in questa maniera. *Quanto imperversi alle volte contro i nostri paesi il furor dell'Oceano, piacesse a Dio, che le nostre sciagure medesime pur troppo deplorabilmente non l'insegnassero. E chi non vede i contrasti, ch'a tutte l'hore bisogna, c'habbia con le sue minaccie la nostra industria? Nè sono bastate contuttociò le montagne de' nostri argini a frenare in modo le tempeste dell'onde sue, che tal hora*

Loro deliberatione à difendersi vigorosamente sino all'ultimo spirito.

Giovanni Douza Capo principale de' Leydesi.

Nudrisce gli assediati in continue speranze di soccorrergli.

Leydesi travagliati dalla fame.

Stati del paese si ragunano per risolvere il modo di soccorso.

Luigi Boisot Ammiraglio d'Ollanda.

non

hora non habbia inghiottite l'Isole intiere da qualche lato, e prodotte miserabili, & inaudite rovine in molte altre parti. Da questi mali, che sì spesso ci affliggono, debbiamo hora imparar quei rimedii, che nelle presenti nostre necessità ci bisognano. Operi quegli effetti la natura hoggi per nostro servitio, che suol operare in tante altre occasioni per nostro danno; e con quell'armi, ch'a noi da lei ci vien fatta guerra, facciamola co'l suo essempio noi ancora a' nostri nemici. Ognuno sà, che ne' due tempi equinottiali dell'anno insorge con altissimi gonfiamenti d'acque sopra i nostri liti l'Oceano. E di già noi potiamo per la qualità della corrente stagione aspettarne in breve gli effetti. Dunque il mio consiglio sarebbe, che noi fin da hora nell'alte maree cominciassimo a spandere l'acque da più parti sopra le campagne vicine a Leyden. Sopragiungeranno frà tanto i gonfiamenti maggiori. Et in questa maniera, convertito l'assedio contro i medesimi assedianti, noi potremo sperare di fargli miserabilmente perire ne' proprii lor Forti, e di liberare quella Città nell'istesso tempo da ogni pericolo. Per terra, e per le vie ordinarie de' canali, e de' fiumi, può giudicarsi impossibile del tutto l'introdurvi soccorso, là dove nella forma da me proposta habbiamo a persuaderci, ch'all'impresa debba arridere fermamente il successo. In man nostra sarà il condurre dove più vorremo l'inondatione. Vedremo all'hora in sommo spavento i nemici, e restar confusi frà la vergogna d'abbandonare l'assedio, e l'horror di continovarlo. Ma costretti finalmente alla fuga, vedremo cospirare l'armi nostre, e quelle della natura in farne horribile strage per ogni lato, e trasferirsi con aperta giustitia in lor quel castigo, ch'essi con manifesta violenza havevano preparato a quegli innocenti. Patirà senza dubbio da questa risolutione qualche danno il paese inondato. Ma chi non deve soffrir volentieri questa sorte d'incomodo, per far godere un beneficio così grande alla patria? Chi non deve inorridirsi tutto all'incontro nel pensar solamente, che doppo essersi perduto Harlem, perdendosi hora Leyden, ogni altra parte della Provincia rimarrà in breve nell'intiero, e crudele arbitrio de gli Spagnuoli? Quante volte bisogna essere impio, per esser pio? Quante volte suol reciderſi un membro per dar salute al rimanente di tutto il corpo? Ma non sarà così grave al fin questo danno, che ben presto il tempo non sia con molta usura per risarcirlo. Frà le attioni del mondo alcune riescono sì memorabili, che fanno restar muta l'invidia, e crescer nuove lingue alla fama. Tale senza dubbio diverrà questa, e gareggiaranno per tutto gli applausi nel celebrarla. Io, che sì arditamente ne dò il consiglio, ne fo insieme con la medesima arditezza l'augurio; e spero, che l'uno, e l'altro con felicissime prove sarà confermato ancor dall'evento.

All'udire una tal proposta rimasero i Deputati grandemente sospesi frà le considerationi di riceverla, ò del ributtarla. Ma non poche volte si vede, che passando il bisogno a necessità, passa poi la necessità facilmente a disperatione. E così mostrò allora il successo, che noi descriviamo. Percioche giudicandosi al fine per comun parere di tutti, che non si potesse liberare dall'assedio Leyden in altra maniera, che in quella, c'haveva suggerita il Boisot, fù concluso, che si metesse ad ogni modo in essecutione il consiglio. Nè più tardossi. Furono tagliati subito da più parti gli argini principali della Mosa, e dell'Ysel frà Roterdam, e Gouda, e

Taglianfi gli argini della Mofa, e dell'Yfel;

E perciò restano allagate le campagne intorno à Leyden.

Giungono l'acque à i Forti de' Regii;

I quali fi ritirano nei, fiti più alti.

cominciarono a fpanderfi nell'alta marea l'acque per tutto fopra le campagne, che fono fituate frà Gouda, Roterdam, Delft, e Leyden. Al vederfi queft'inondatione così all'improvifo, reftarono al principio grandemente attoniti gli Spagnuoli, non fapendo da qual cagione ciò procedeffe. Ma ben prefto s'auviddero del difegno, c'haveva moffo a determinatione così fatta i nemici. Erano in gran numero i Forti Regii, come habbiam riferito; e molti d'effi erano fituati in alcune parti più baffe. A quefti non tardò molto a giunger l'inondatione; e perciò fenz'alcuna difefa furono abbandonati, e la gente, che vi fi trovava dentro pafsò ad unirfi con l'altra, che cuftodiva i Forti più principali, ch'erano collocati in fito da poter'effere con maggior facilità mantenuti. Frà tanto, prefa che fù da'nemici la rifolutione accennata, s'applicarono effi con grandiffimo ardore a mettere infieme una quantità di vafcelli, che foffero a propofito per introdurre il foccorfo in Leyden. Hebbefi mira particolarmente di fabricargli con poco fondo, accioche poteffero condurfi per le campagne ancora meno coperte dall'acqua; e la maggior parte fe ne lavorò in Roterdam, per la vicinanza, & opportunità del fuo fito. Stavafi per tutta l'Ollanda in grand'afpettatione di quefto fucceffo, e perciò da ogni lato fi concorreva in metter mano all'opera de'Vafcelli; buona parte de'quali doveva effere in forma di galere co'i remi, affinche più facilmente con l'agilità loro fi poteffero efeguir quelle fattioni, che bifognaffero nel fuperare i paffi, e nell'afsaltare i Forti, ch'erano occupati da'Regii. Furono proveduti perciò quefti vafcelli di molti pezzi d'artiglierie, e della gente, che fi giudicò neceffaria al combattere. Mentre che s'attendeva a quefto preparamento procurò l'Ammiraglio d'Ollanda con alcuni legni fabricati per tal'effetto, di sforzar certi paffi, e d'introdurre qualche foccorfo in Leyden, poiche di già gli afsediati pativano grandemente di vettovaglie, e follecitavano con ogni diligenza d'efserne proveduti. Ma non potè riufcirgli per allora il difegno, perche non erano crefciute l'acque in maniera, che da'fiumi, e canali in fuori, fi potefsero auvicinare a Leyden i fuoi vafcelli. Vedevafi perciò tutta l'Ollanda unita in preghiere, affinche quanto prima giungefsero i gonfiamenti maggiori del mare, e la Provincia, per liberare dall'afsedio Leyden, potefse ricevere un sì defiderato infortunio. Dall'altro canto non mancavano i Regii d'afficurar meglio con terra, con fieno, e con ogn'altra materia, che veniva lor comoda, i ripari de'loro Forti. E fperando, che l'acqua non fofse per crefcere di vantaggio, fi perfuadevano di poter venire frà pochi giorni al fin dell'imprefa. Non ignoravano effi le neceffità de'Leydefi; e che mancate hormai tutte le vettovaglie, s'erano cominciate a ridurre le cofe di dentro a gli ultimi termini. In quefto combattimento di fperanza, e timore dall'una, e dall'altra parte giunfe il tempo, nel quale bifognava, che la natura operafse per via dell'occulte fue caufe i fuoi effetti ancor'efsa. Dunque verfo il fin di Settembre, non tardando più l'Oceano ad infuperbirfi, cominciò fmifuratamente a gonfiarfi, fecondo il folito della ftagion, che lo provocava; e con l'alte maree fpingendo fin nel più adentro de'canali, e de'fiumi non più l'onde, ma le montagne dell'acque fue, fece in breviffimo tempo crefcer l'inondatione fopra le nominate cam-

Sollevati mettono infieme una groffa armata.

Ammiraglio d'Ollanda cerca d'introdurre qualche foccorfo in Leyden.

Premura degli Ollandefi nella liberatione di Leyden.

Regii procurano d'afficurar meglio i lor Forti.

Gonfiafi altamente l'Oceano.

campagne in maniera, che tutto il paese all'intorno di Leyden pareva convertito dal mare in vera faccia di mare. Da questo successo non si può dire quanto s'aggiungesse d'animo a'sollevati, e quanto all'incontro ne perdessero i Regii. Nè più diferirono quelli ad uscir con l'armata loro. Ascendevano i vascelli da lor posti insieme, secondo la fama comune, al numero di 150. buona parte de'quali riteneva la forma di galere; e se n'aggiungevano molti altri, che servivano solamente à portar vettovaglie. Sù'l principio d'Ottobre dunque s'unì tutta insieme l'armata, e si mosse in buona ordinanza, per eseguire il disegnato soccorso. Da' lati andavano le galere; nel mezzo gli altri vascelli più grossi, che dovevano servire, bisognando, à battere i Forti; e di dietro il rimanente di quelli, che portavano (come s'è detto) le vettovaglie. Ma non vi fù occasione di gran contrasto. Percioche i Regii dopo haver fatta valorosa resistenza in diverse parti, considerando, che non s'haveva più a combatter con gli huomini, ma con gli elementi, pensarono più al ritirarsi in luoghi sicuri, che a volere con vana temerità far più lunga oppositione a'nemici. Non poterono contuttociò levarsi dalle loro fortificationi, nè con tanta prestezza, nè con tant'ordine, che molti di loro non rimanessero preda infelice, ò del ferro, ò dell'acqua. E veramente riusciva un miserabile aspetto il vedere da varie parti, ucciso l'uno, annegato l'altro, e molti ne'siti più alti procurar la salute, e quivi poi finalmente liberati dall'acque, restare uccisi inesorabilmente per man de'nemici. E fama, che più di 1500. de'Regii perissero in questa maniera, e per lo più Spagnuoli, come quelli, c'havevano la parte principale in condurre l'assedio; e che desiderosi di riportarne il frutto maggior nella gloria, bisognò, che ne sentissero poi anche l'effetto più grave nell'infortunio. A questo modo fù soccorso Leyden finalmente, dopo cinque mesi d'assedio; nè si può dire con quant'allegrezza de'sollevati d'Ollanda, e di tutti gli altri, che favorivano la lor causa. Ma restò nondimeno funestata per lungo tempo la memoria di quest'assedio nella Città; perche intorno a 10. mila persone vi morirono di fame, e d'altri disagi. Et all'entrarvi il soccorso era di già consumato per modo in essa ogni alimento più vile, e più immondo, che mostrandosi pertinaci tuttavia gli assediati in voler morire più tosto, che rendersi, non s'aspettava hormai altro, se non che la Città gettasse l'ultimo spirito, e ridotta in cadavero miserabile, ricevesse frà le sue muraglie, e dentro a' suoi proprii tetti horribilmente la sepoltura.

E fà crescer l'inondatione intorno à Leyden

Escono i sollevati con gran numero di vascelli.

Si ritirano i Regii.

De'quali perisce un gran numero;

E la maggior parte Spagnuoli.

Onde la Città resta finalmente libera dall'assedio.

DELLA GUERRA
DI FIANDRA
DESCRITTA DAL
CARDINAL BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA. LIBRO NONO.

SOMMARIO.

Muovesi l'Imperatore à procurar la quiete di Fiandra, e vi spedisce un' Ambasciatore per questo fine. Vengono perciò à Conferenza nella Terra di Bredà i Commissarii del Rè per l'una parte, e quei de' sollevati per l'altra. Difficoltà insuperabili nella trattatione. Rompesi ben presto ogni prattica, e svanisce ogni speranza d'aggiustamente. Ripigliansi dunque l'armi da tutte le bande. Progressi delle Regie in Ollanda, e poi in Zelanda, e con qual disegno. Descrittione dell'Isole, che sono verso il lato Oriental di Zelanda. Per occuparle si propone il guado d'un largo canale. Stimansi grandissime le difficoltà dell'impresa. Risolve nondimeno il Commendatore di tentarla, e ne segue felicemente l'effetto. Quindi sono acquistati alcuni Forti da' Regii. Assedio, che mettono à Zirchessea. Stringesi la terra da loro; e vi trovano gran resistenza. Ma finalmente cedono quei di dentro. Intanto viene à morte il Commendatore, e passa il governo nel Consiglio di Stato. Nuovo ammutinamento de gli Spagnuoli; che perciò sono dichiarati ribelli, e quasi da ogni parte si veggono assalir da' Fiamminghi. Varie hostilità, e mosse d'armi trà gli uni, e gli altri. Quindi con molta gente gli Stati fanno assediare i Castelli d'Anversa, e di Gante. Corrono gli ammutinati Spagnuoli al soccorso di quello d'Anversa, & assicuratolo, saccheggiano con atroce vendetta poi subito la Città. Assemblea generale frà i Deputati delle Provincie Cattoliche, e quei dell'Ollanda, e della Zelanda infette dall'heresia. Pace, & union, che ne segue; e vi si determina spetialmente, che si debbano scacciare gli stranieri fuor del paese.

ANNO 1575

Massimigliano Imperatore si muove à procurar la quiete di Fiandra.

ARdeva la Fiandra in queste miserabili fiamme di guerra, quando in Germania l'Imperatore si dispose ad impiegar la sua autorità per ridurre quelle Provincie alla pace. Godeva all'hora l'Imperiale dignità Massimigliano secondo di questo nome. Oltre al commune vincolo Austriaco, non potevano essere più strettamente congiunti insieme egli, & il Rè di Spagna con le proprie loro persone: perche l'Imperatore haveva per moglie una sorella del Rè: & il Rè ultimamente s'era accompagnato in matrimonio con una figliuola di Cesare. Venivano riputati perciò da Cesare come suoi proprii gli interessi del Rè nelle cose di Fiandra. E dall'altra parte quel fuoco tanto vicino alla Germania, & al cui fomento era stata sì pronta la fattione heretica dell'Imperio, lo teneva in grandissima agitation di pensieri:

du-

bitando egli in particolare, che raddopiato l'incendio co'l passar similmente frà le Provincie Alemanne, fosse per auvamparne ivi al fin la sua Casa, com'era succeduto all'altra del Rè Cattolico in quello, c'haveva nelle sue fiamme sì altamente di già involti i Paesi bassi. Dunque non tardò egli più oltre. Misurati nel suo Consiglio ben prima gli officii, che richiedeva la qualità del negotio, & aggiustati poi quelli, che più bisognavano per convenienza d'interesse, e d'honore co'l Rè Cattolico fù inviato da lui finalmente un'Ambasciatore espresso a fermare in Fiandra la trattatione. Questi fù il Conte di Suarzemburgo, uno de' Conti più antichi della Germania; ch'in quelle parti era non meno stimato per opinion di prudenza, che per chiarezza di sangue. Capitò egli prima in Ollanda, e ciò fu sù'l principio dell'anno 1575. Trattennesi in Dordrecht per alcuni giorni, e quivi l'Oranges venne a trovarlo insieme con alcuni Deputati dell'Ollanda, e della Zelanda. Con lui fece l'Ambasciatore un particolare officio in nome di Cesare, e gli presentò una lettera sua, nella quale mescolando co'i preghi l'auttorità, l'esortava a render facile co'l suo mezo la trattation dell'Ambasciatore. Dopo quest'officio privato, si venne al maneggio publico, e ne fù stabilito il luogo in Bredà; Terra situata sù l'estremità del Brabante verso l'Ollanda, e perciò molto opportuna per ragunarvisi le persone, che vi dovevano intervenire in nome dell'una, e dell'altra parte. Possedevasi dall'Oranges questa Terra inanzi, che cominciassero i tumulti di Fiandra; e caduta poi in mano del Fisco Regio, custodivasi pur con presidio del Rè, come noi già mostrammo al principio. Quivi dunque nel mese di Marzo dell'istesso anno si congregarono i Deputati d'ambe le parti. Per quella del Rè furono, il Signore di Rassenghien, il Conte della Rocca, Arnoldo Sasbout, Carlo Suys, & Alberto Leonino; e per l'altra de' sollevati, Giacomo Vanderdoes, Filippo Marnice, Carlo Boisot, Arnoldo Dorp, & Giunio di Jonge. E per sicurezza di questi, mentre essi dovevano dimorare in luogo guardato dall'armi del Rè, furono sotto particolare custodia messi per ostaggi in Dordrecht, i Mastri di campo Giulian Romero, e Christoforo Mondragone, insieme con Michele Cruiglias, e Michele Alentor, tutti quattro Spagnuoli. Nell'aprirsi il Trattato, l'Ambasciatore, con parole gravi, e piene di gran dignità, esortò gli uni, e gli altri Deputati a facilitare in tutti i modi, c'havessero potuto il negotio; e con quelli de' sollevati strinse a parte gli officii, presentando loro una lettera, che l'Imperatore scriveva a gli Stati delle loro Provincie. Quindi s'entrò nelle prattiche. Accennammo nel libro passato, che in quel maneggio di pace, che si cercò d'introdurre all'hora, la proposta de' sollevati si riduceva principalmente a due ponti; cioè, che prima d'ogni cosa si facessero uscire gli Spagnuoli insieme con tutti gli altri soldati stranieri; e che ragunati poi subito gli Ordini generali, secondo il parer loro si stabilisse il fatto della Religione, e la quiete delle Provincie. Questa medesima proposta fecero di nuovo in Bredà i Commissarii de' sollevati. Quanto al primo punto, risposero quelli del Rè, che non si potevano chiamare stranieri, l'uno in riguardo dell'altro, i vassalli d'un medesimo Prencipe. Che ben tali erano senza difficoltà gli

Spedisce perciò à tal'effetto un'Ambasciatore in Fiandra.

Ilquale giunge prima in Ollanda;

E poi si ferma in Bredà.

Riduconsi nell'istesso luogo i Commissarii d'ambe le parti.

Esortatione dell' Ambasciatore Imperiale a' Commissarii.

Proposta, che fanno quelli de' sollevati.

Risposta de' Regii.

Alemanni, i Francesi, e gl'Inglesi, de'quali si servivano i sollevati; e con tuttociò, che ridotta la Fiandra in pace, ne havrebbe subito il Rè fatto partir gli Spagnuoli, insieme con gli altri, a'quali si dava titolo di stranieri. Quanto alla convocatione de gli Stati generali, risposero, che bisognava pur'anche prima co'l mezzo della pace riunire insieme il corpo delle Provincie, le quali con le turbulenze della guerra si trovavano all'hora così divise. Che fatto questo, il Rè con ogni dispositione verrebbe subito a cotal ragunanza, n'udirebbe i pareri, e ne seguirebbe in tutto quello, che fosse convenevole ancora i sensi. Dopo tale risposta, vennero poi i Deputati Regii a proporre quelle conditioni, che stimarono più opportune a fermare la desiderata concordia; e furono le seguenti. Che inanzi ad ogn'altra cosa si mettessero in perpetua dimenticanza tutte le offese passate. Ch'alle Città, e Terre cadute in rivolta si restituissero i lor privilegi, & ad ogni altra persona gli honori, & i beni di prima. Che tornassero in mano del Rè tutte le Città, Terre, Fortezze, artiglierie, munitioni da guerra, & armi possedute allora da'sollevati. Che fosse restituita la Religione Cattolica in ogni parte, senza dar luogo all'essercitio di Setta alcuna. Che nondimeno il Rè, per mostrare la sua clemenza, e benignità, havrebbe lasciato uscire liberamente fuor del paese quelli, c'havessero voluto seguitar l'heresia, e concederebbe lor tempo di vender quei beni, che non potessero trasportarne con loro. Per via di scritture passava il maneggio frà i Commissarii. Onde vedute, c'hebbero quelli de'sollevati le proposte, ch'i Regii facevano, risposero pienamente dalla lor parte; ma con termini, e così acerbi nelle parole, e tanto contrarii ne'sensi, che fù molto facile il giudicare, quanto poco felicemente fosse per essere condotta inanzi la negotiatione principiata. Erano molto prolisse le scritture, che si proponevano. E perciò noi per fuggire il tedio delle superfluità, ne riferiremo solo quì brevemente il ristretto. Dunque i Commissarii de'sollevati nella risposta loro fecero prima una lunga più tosto invettiva, che doglienza contro gli Spagnuoli, essaggerando ch'essi principalmente havessero portati in Fiandra tutti i mali, che pativano allora quelle Provincie. Quindi ripigliando il punto de gli stranieri, tornarono più largamente a replicar le cose medesime. Dissero, che gli Spagnuoli, e tutti gli altri, che non erano nativi di Fiandra, non potevano come stranieri participare in maniera alcuna di quel governo. Che puramente mercenarii erano quei forestieri, de'quali essi dalla loro parte si valevano necessariamente per loro difesa, ma gli Spagnuoli contro le immunità, e privilegi delle Provincie esservi stati, e con violenza introdotti, e con violenza poi stabiliti. Trovarsi in mano loro i governi delle Città; le custodie delle Fortezze; i comandi più principali dell'armi; e da loro esser date hormai le leggi secondo il lor arbitrio assolutamente al paese. Che se il Rè alla sua partita di Fiandra s'era disposto a farne uscir quelli, che vi si trovavano all'hora, molto più doveva indursi a ciò di presente, dopo essersi veduto con prove sì chiare quanto dannosa vi riuscisse la

Conditioni da loro offerte per venire all'aggiustamento.

Repliche in contrario dall'altra parte.

lor

lor dimora. Intorno alla convocatione de gli Stati generali, rimasero per tuttavia fermi nell'istanza loro di prima; dicendo, ch' a stabilire la pace, secondo il beneficio maggior della Fiandra, il Rè non poteva esser meglio consigliato, che da quelli, a cui erano più noti i mali, che l'affliggevano, & i rimedii opportuni per liberarnela; onde bisognava prima d'ogni cosa venire a questa sorte di ragunanza. Nel resto risposero, che non si priverebbono mai delle Città, Fortezze, munitioni, & armi, nelle quali consisteva la lor sicurezza, finche non vedessero fermata la pace nella forma da loro proposta. Che tenevano per buona la Religione lor riformata, e non volevano abbandonare per tal cagione i beni, i parenti, e la patria, nè veder disertate le due Provincie d'Ollanda, e Zelanda, co'l doverne uscir tanti, che professavano la medesima Religione. Dal che seguirebbe un gravissimo danno al Rè stesso, co'l vedersi privato di tanti sudditi, & insieme di quel profitto, che gli mancherebbe con l'impoverirsi troppo nell'una, e nell'altra Provincia la contrattatione, e la mercatura. Nel mostrare i Commissarii de'sollevati una tale durezza, ben s'accorsero i Regii, che vana sarebbe riuscita ogni replica loro. Nondimeno più per giustificar la causa del Rè, che per alcuna speranza di buon successo, risolverono di presentare un'altra scrittura, e di ribattere con essa le oppositioni, che si movevano dalla parte contraria. Dissero, che il parlarsi contro gli Spagnuoli, e contro gli altri vassalli del Rè in quella forma, non era disporre gli animi alla riconciliatione, ma confermargli sempre più nell'inimicitia; e pur quel Trattato non haveva altro per fine, che levar gli odii, e stabilir la concordia. Che replicavano di nuovo, il Rè, succeduta, che fosse la pace, non essere in modo alcuno per far difficoltà in licentiar gli Spagnuoli da quei paesi con tutti gli altri, a'quali si dava titolo di stranieri. Che l'eseguire ciò prima, sarebbe stato un voler disarmarsi il Rè innanzi il tempo di deponersi l'armi, contro ogni sua dignità, contro ogni ragione di guerra, e contro ogni dover di giustitia. Che sì come il Rè non pretendeva ciò prima in riguardo di quella gente, che militava in servitio de'sollevati, e ch'era in termini proprii tutta gente straniera; così fatta la pace vorrebbe anch'egli all'hora dalla sua parte, che tutta quella sorte di soldatesca uscisse fuor del paese. Quanto alla ragunanza de gli Stati generali, mostrarono, che ciò porterebbe seco troppo gran lunghezza di tempo, e molto maggior lunghezza poi anche il dover passarne per man loro la trattatione. Non essersi mai veduto, che tali prattiche passassero per via de gli Stati. Questo essere un voler constituire l'autorità de'sudditi sopra quella del Prencipe, e dar le leggi in luogo d'haver con la debita moderatione a riceverle. Che perciò stabilita la pace, il Rè subito convocherebbe gli Stati; e nel riordinar le cose di Fiandra seguiterebbe in tutto quello, che fosse convenevole, e che si fosse practicato da gli altri Principi suoi antecessori ne'tempi adietro, quei Consigli, e ricordi, che in tale occasione gli fossero per essere somministrati da loro. Intorno alla restitution delle Piazze, delle munitioni, e dall'-

Nuove risposte de'Commissarii Cattolici.

e dall'armi, rappresentarono, che niuna dimanda era più ragionevol di questa. Volere ogni diritto, che ritornando all'ubbidienza del Rè il paese, che se n'era alienato, ritornassero parimente in man sua i luoghi, e l'armi d'esso nella forma di prima. Ciò pratticarsi in tutte le paci frà Prencipi, e Prencipi; e tanto più dover ciò eseguirsi frà Prencipi, e sudditi. Sopra il punto spettante alla Religione, replicarono di nuovo, che il Rè in niuna, benche minima parte, non si sarebbe rimosso dalla risolutione in ciò presa, e da lor dichiarata. Che non era in potere de'Prencipi, e molto meno de'sudditi, il mutar Religione. Che la sola Apostolica Romana, per tanti secoli, e con tanta pietà, s'era professata nelle Provincie di Fiandra. Ch'a difendere, e conservare questa sola havevano reciprocamente giurato il Rè, & i Fiamminghi nel possesso da lui preso di quelle Provincie. Che non patirebbono diminutione considerabil di gente, non che fossero per disertarsi l'Ollanda, e la Zelanda con partirsene gli infetti dell'heresia, poiche si sapeva non esser questi in gran numero. Ch'anzi allontanati di là i Predicanti heretici, i quali havevano, e portata con loro, e mantenuta cotale infettione, molto presto indubitatamente la Religione Cattolica tornerebbe a fiorirvi di nuovo. Che nondimeno il Rè concederebbe a quelli, che volessero vivere pertinaci nelle lor Sette di trasportar fuori del paese i lor beni nel modo di già accennato. E per levare ogni dubbio, che le cose promesse non havessero ad eseguirsi, il Rè obligherebbe a tal'effetto la sua Real fede in ogni più ampla maniera; e v'aggiungerebbe ancora in amplissima forma, quando ciò fosse a gusto de'sollevati, quella dell' Imperatore, con l'autorità del quale s'era introdotto per mezzo d' un'Ambasciatore suo espresso quel Trattato. ch'all'hora si maneggiava. Presentata, che fu da'Regii questa scrittura, la quale era molto lunga, e stringeva molto gagliardamente, presero tempo a rispondere quei della parte contraria, mostrando, che fosse necessario di comunicar pienamente il tutto alli Stati dell'Ollanda, e della Zelanda, e che per tal cagione erano astretti essi Commissarii a trasferirsi in quelle parti con le persone lor proprie. Usò ogni maggior diligenza il Conte di Suarzemburgo perche non s'allontanassero dalla conferenza, ben dubitando (come poi seguì apunto,) che interrotte una volta le prattiche, difficilmente si sarebbono ripigliate. Ma essi non vollero in modo alcuno distorsi dal loro proponimento, e perciò furono all'istesso tempo messi in libertà gli ostaggi Spagnuoli. Tardò poi un pezzo a comparir la risposta, e fù inviata in una scrittura lunghissima, la quale ripetendo le cose medesime con termini più acerbi di prima, e contro gli Spagnuoli, e contro le dimande fatte in nome del Rè, concludeva in ultimo, ch'essi restavano fermi tuttavia nelle conditioni da lor proposte per far la pace; che le stimavano necessarie del tutto; e che non havrebbono accettata mai altra forma d'aggiustamento. Spiegata, che fu all'Ambasciatore, & a'Deputati Regii una tale risposta, rimase rotta incontanente ogni prattica; e l'Ambasciatore se ne tornò pochi giorni dopo in Germania. Erano in somma ridotte le cose frà il Rè, & i sollevati a troppo gran diffidenza.

Pigliano tempo à replicar di nuovo i Commissarii de'sollevati.

Dichiaratione ultima da loro fatta nella materia.

Rompesi il Trattato.

Erà

Frà Sovrano, e Sourano basta la fede publica; & a questo Tribunale si ricorre per giustitia nelle differenze, che nascon frà l'uno, e l'altro. Ma i sollevati consideravano più la forza, che la fede nel Rè; perche trattandosi frà Prencipi, e sudditi, restavano essi sempre mai con timore; e perciò havrebbono voluto tali partiti per lor sicurezza, che nè dalla parte loro dovevano dimandarsi, nè da quella del Rè in modo alcuno potevan concedersi. Di tutto il negotio, che si maneggiava per la parte de' sollevati, era moderatore, & arbitro assolutamente l'Oranges; e da lui in particolare si mantenevano in altissimo grado appresso di loro i sospetti. Conoscevasi sempre più chiaramente, che frà le rivolutioni del paese egli sperava di riportare vantaggi grandi per se medesimo; e che perciò amava meglio d'auventurare frà l'arme gli interessi communi, che di vedere con la quiete andar totalmente per terra i disegni suoi proprii. Nè meno di lui per conformità di fini, ardeva di desiderio tutta la fattione heretica in Alemagna, in Francia, & in Inghilterra, ch'i Paesi bassi restassero involti nelle turbulenze, che gli agitavano, come di già più volte noi habbiam riferito. Onde non si può dire con quanto studio s'era da tutte quelle parti cercato d'impedire il maneggio introdotto per via di Cesare; e quanto poi di rendere sospetti gli officii del suo Ambasciatore, e molto più quelli, che facevano i Deputati Regii per superar le difficoltà risorgenti nelle materie.

Difficoltà durissima nella Conferenza per cagion de' sospetti frà il Rè, & i sollevati;

Che dall'Orãges principalmente sono accresciuti per la parte di questi.

Svanita, che fu dunque la trattation della pace, tornossi da ogni parte di nuovo con ardor grandissimo alla continovation della guerra. Dopo esser riuscita infelicemente al Commendatore l'impresa di Leyden, haveva egli fatta restare in Ollanda tutta la gente Regia, che s'era trovata al successo di quell'assedio. Appariva, ch'i suoi fini erano di voler domare affatto quella Provincia, e di stringere ancora tutti gli sforzi contro l'altra della Zelanda, per acquistare ivi particolarmente quell'opportunità di ricetto, che bisognava alle armate di Spagna; verso il cui lato apriva per mare la Zelanda, (come altre volte si dimostrò) la più comoda porta, che potesse desiderarsi in tutta la costa maritima de' Paesi bassi. Era Governatore d'Ollanda Edigio di Barlemonte, Signor di Hierges; huomo di conosciuto zelo nel servitio del Rè, e di provata virtù nella professione della militia. A lui diede ordine il Commendatore di mettere insieme la gente Regia, che si trovava in quella Provincia, e d'eseguir le risolutioni, che si pigliassero. La prima fu di levar la Terra di Buren a' sollevati. Preparossi dunque il Hierges a questo disegno; e perche più facilmente gli riuscisse, mostrò di voltarsi altrove, e piegò rapidamente poi a quel lato. Era dell'Oranges il luogo, e lo possedeva per ragioni dotali della prima sua moglie, che fù figliuola, & herede di Massimigliano d'Agamonte Conte di Buren. Giace questa Terra in sito molto opportuno da infestare il Brabante, e la Gheldria, e per tale effetto dall'Oranges era stata proveduta di gente; la quale scorrendo tutto quel confine, impediva molte provisioni, che da quelle due Provincie riceveva il campo Regio in Ollanda. Nel resto il luogo è situato sopra un fiume di letto ignobile; e con ricinto di antica muraglia; e senza alcun terrapieno. Hà un Castello pure all'antica; e per sua difesa, com'

Tornasi dunque all'armi.

Signore di Hierges Governatore d'Ollanda.

Assedia Burẽ.

Sito del luogo, e sue qualità.

Numero della gente Regia.

sa, com'anche della Terra, il maggior fondamento, c'havessero quei di dentro consisteva in un largo, e profondo fosso. Giuntovi il Hierges all'improviso, minacciò i Terrazzani d'ogni più hostil trattamento, se non si rendevano subito. Haveva egli condotti seco trà Spagnuoli, Alemanni, e Valloni intorno a 6. mila fanti, e 400. cavalli; tutta gente eletta, e sotto le insegne lungamente disciplinata. Mostrossi di dentro, che poco si temessero le minacce di fuori. Ma le prove non corrisposero. Percioche il Hierges, disposta, e con grand'impeto poi fatta la batteria, egettato a viva forza sù'l fosso un ponte, spinse i Regii all'assalto, e l'eseguirono essi con ardor così grande, che i difensori pensando al salvarsi più, che al combattere, si posero in fuga, e si ritirarono nel Castello. Nè quivi riuscì maggiore la resistenza. Co'l favore del primo successo, raddoppiò il Hierges le minacce ancora di prima. Onde caduto l'animo a'difensori, pattuirono la resa subito, e si contentarono di salvare solo ignobilmente le vite, senza uscire con armi, e con insegne d'alcuna sorte. Andò a sacco il Castello, e poi anche la Terra; e di là incontanente si levò il Hierges; assicurato prima il luogo nella forma, che bisognava. Da quest'angolo rientrò egli nella Provincia, e con nuovo accrescimento d'Alemanni, e Valloni ingrossate le forze, pose l'assedio alla Terra d'Oudevater, luogo opportuno per se medesimo, e più ancora per la facilità, che poteva dare all'acquisto d'altri là intorno di maggiore importanza. Correvi l'Ysel da un lato, e vi gira da gli altri un gran fosso, & hà sì molle d'ogni intorno, e sì basso il terreno, che ò non si camina alla Terra se non per argini, ò non vi si penetra se non per canali. Questa difficoltà di sito rendeva il maggior impedimento all'assedio, perche il luogo per se stesso era debol di mura, e d'altre opere a mano. Alloggiò dunque sù gli argini principalmente l'essercito Regio, e sopra l'uno d'essi, che per carestia di terreno fù allargato con un grande ammassamento di reti vecchie, di lino, e di canape, delle quali cose abbonda tutto quel paese d'intorno, fù piantata la maggior batteria, e con le istesse materie s'attese all'attraversamento del fosso. Quei della Terra all'incontro si mostravano molto risoluti al difendersi, e facendo all'industria anch'essi cedere la necessità, havevano in luogo di terrapieno fortificate le mura dove più lo richiedeva il bisogno con materie simili a quelle, c'havevano adoperate gli oppugnatori. A Terrazzani s'era aggiunto un buon numero di Tedeschi, e d'Inglesi; e prometteva l'Oranges d'inviarvi ben presto un nuovo soccorso. Quindi si venne al cimento dell'oppugnatione, e della difesa. Ma non andò molto a lungo il contrasto. Fatta, c'hebbero quei di dentro qualche resistenza al principio contro le batterie, tornarono i Regii di nuovo sì furiosamente all'assalto, che mescolati sù la breccia co'i difensori, entrarono poi con essi dentro alla Terra, e ponendo ogni cosa a ferro, & a fuoco, la distrussero in poche hore quasi intieramente, e la desolarono. Nè lasciò il Hierges raffreddar punto l'ardore del campo. Da quest'assedio passò subito egli ad un'altro, e lo pose a Sconoven; luogo picciolo, ma considerabile, e non più lontano d'una lega da Oudevater. Hanno gran conformità di sito l'una Terra con l'altra. Siede sopra il Leche Sconoven; e d'ogni

Assalto, che dà alla Terra, e che non vien sostenuto.

Quindi il Hierges stringe Oudevater.

Situatione di questa Terra.

Alloggiamento del campo Regio.

Preparatione de gli assediati à resistere.

Mà non corrisponde la prova.

Onde segue l'ultimo eccidio alla Terra.

Passa il Hierges all'assedio di Sconoven.

Situatione del luogo.

e d'ogni intorno resta ingombrata anch'essa d'acque, e di fanghi. E fornita d'un largo fosso; e v'erano entrate alcune bandiere di Tedeschi, e Francesi. Ma i Terrazzani desiderando di tornare più tosto all'ubbidienza del Rè, che di rimanere sotto quella dei sollevati, in vece di dare animo lo levavano alla gente venuta di fuori. Poneva ogni studio perciò l'Oranges d'inviarvi un gagliardo soccorso per via del fiume co'l favore dell'alta marea, che lo faceva crescere, e gonfiar grandemente. Dal quale pericolo volendo il Hierges assicurarsi, fece dalla parte ove egli poteva temerlo, attraversare il fiume con un ponte di grosse barche, e lo munì ancora dall'istesso lato con pezzi d'antenne congegnate in maniera, che servissero d'ostacolo alle navi nemiche, quando fossero per investire il ponte da quella banda. Fatto questo dispose sopra i siti più alti le batterie, e cominciò a farne provar fieramente poi la tempesta. Fremevano i Terrazzani contro il presidio, temendo, ch'alla Terra loro non auvenisse l'istesso infortunio, ch'era succeduto all'altra d'Oudevater. Onde auvertito di ciò l'Oranges, risolvè di spinger tre navi chariche di gente, d'artiglierie, e d'altre provisioni necessarie in soccorso de gli assediati. Conducevale il Signor della Guardia Francesce, e lo secondava con gran favore la crescente della marea; quando i Regii, scoperto il disegno, e da ogni lato accorrendo, si gettarono sù le ripe con ardor grande per disturbarne ad ogni modo l'effetto. Quivi s'accese una fiera mischia. Percioche fulminando i moschetti, e le artiglierie furiosamente per tutto, e rinovandosi più volte gli sforzi da gli uni per superar gli altri, molti ne caderono da ogni banda, e per un pezzo rimase in forse dove inclinerebbe più la fortuna. Ma parve, ch'ella volesse al fine pareggiare i successi. Ruppero le navi nemiche il ponte, e lo passò con la sua il Signor della Guardia, combattendo sempre con molto ardire. All'incontro le altre due si perderono, e fù rifatto subito il ponte; e così la Terra restò assediata più strettamente di prima. Quindi il Hierges rinovò le batterie con grand'impeto, e fecero tale rovina, che gettarono a terra più di 300. braccia di muro. Dal qual successo spaventati sempre più quei di dentro; e temendo il presidio più ancora le minaccie de' Terazzani, che quelle de' Regii; perciò si venne ben presto alla risolution della resa, e fù stabilita con buoni patti per gli habitanti del luogo, e con la salvezza delle persone, e delle robbe per l'altra gente di guerra. Fatto l'acquisto d'Oudevater, e di Sconoven, non durò alcuna fatica il Hierges in acquistar due Forti, ch'i nemici havevano dirizzati sù la punta, chiamata di Crimpen, che fanno l'Ysel, & il Leche nel congiungersi alcune leghe più a basso l'una riviera con l'altra. Voltatisi a quella parte, gli furono resi subito i Forti; e munito, ch'egli hebbe meglio ancora quel sito, se ne tornò ad Utrecht, per aspettar quivi le commissioni, che il Rechesens fosse per inviargli. In questo tempo Christoforo Mondragone fece anch'egli in Ollanda un'acquisto considerabile da un'altro lato verso il Brabante, dove più s'allarga la Mosa, e più s'unisce con varii fiumi allo sboccamento, che fanno poi tutti insieme nel mare. Frà diverse Isole, che si staccano ivi dal continente, una ve n'hà molto angusta di giro, ma opportuna altretanto di sito, che

Provedimento de' Regii per impedire il soccorso.

Conflitto sanguinoso per questa occasione.

Batteria impetuosa de' Regii.

Vien resa al fine con buoni patti la Terra.

Forti di Crimpen acquistati dal Hierges.

Nobile impresa dal Mondragone eseguita.

che Finaert in lingua del paese vien nominata. Quivi s'erano fortificati i nemici, e vi mantenevano per guardia alcuni vascelli. Dal Brabante vien separata l'Isola con un canale, ch'è in larghezza d'un miglio solamente d'Italia. Fece il Mondragone spiare in esso diligentemente, il guado a bassa marea, e trovò, che con qualche rischio poteva passarsi. Non lo turbò, ma più tosto l'accese maggiormente il pericolo; ch'a lui però non era più nuovo, per l'esperienza d'haverne superato un'altro molto più grande in quel segnalato soccorso di Goes, che noi già raccontammo in suo luogo. Fatta dunque una scelta di mille Valloni del suo Reggimento, e di 300. Spagnuoli, e proveduto ciascun soldato nell'istessa maniera, che seguì nell'accennato soccorso d'all'hora, s'inviarono con molta segretezza al canale, per cogliere all'improviso il nemico, & eseguire tanto più facilmente il passaggio. Nè l'ingannò il suo disegno. Spintosi inanzi a tutti nell'acqua, non hebbe contrasto maggior, che in passarla; perche la gente nemica, per se stessa del tutto imbelle, da questo repentino successo maggiormente auvilita, senza fare alcuna sorte di resistenza, ritirò subito le sue navi, abbandonò il sito, e non pensò ad altro fuor, che a salvarsi.

Risolutione di trasferire l'armi Regie in Zelanda.

Questi erano stati i progressi dell'armi Regie all'hora in Ollanda. Ma non era minor la premura, come s'è più volte mostrato, di farle correre similmente in Zelanda. Disegnava trà l'altre risolutioni il Rè tuttavia di mandare quanto prima in Fiandra una grossa armata, ch'a questo fine si preparava in Ispagna; troppo ben conoscendo il vantaggio, che nelle forze navali Fiamminghe havevano quelle de' sollevati sopra le sue; e troppo bene insieme considerando, che sì come la sollevation loro per via del mare principalmente era nata, e cresciuta, così per l'istessa via bisognava, che fosse domata anco, & estinta. Haveva egli perciò molto strettamente ordinato al commendatore, che procurasse in ogni maniera di fermare il piede nella Zelanda, come in sito il più comodo per ricevere gli ajuti maritimi della Spagna. Dunque rotto, ogni indugio, s'applicò tutto il Rechesens a questa sorte d'esecutione. Fece egli intendere all'Hierges, che tralasciasse di tentare altro per all'hora in Ollanda; e che ritenuto similmente quel numero di soldati, che bastasse al bisogno di quelle parti, mandasse il resto in Brabante. Erasi trasferito egli stesso in Anversa frà questo mezo, co'l Marchese Vitelli, e con gli altri Capi Spagnuoli più principali, e quivi con gran diligenza haveva fatta preparare un'armata di varie navi, le quali servissero alla varietà, de' canali, e de' seni, che dividono per tanti lati, e circondano la Zelanda. Molte ne furono accomodate particolarmente all'uso de' remi, & alla forma di mezane galere, accioche supplisse la velocità delle più spedite dove mancasse la lentezza delle più tarde. Quindi si venne a deliberar meglio intorno all'esecution dell'impresa. Gli accennati due passaggi, ch'al Mondragone erano succeduti con tanta felicità, havevano fatto credere, ch'in altri canali, e seni della Zelanda potessero seguire facilmente ancora le medesime prove. A questo fine s'erano da persone prattiche con gran diligenza osservati alcuni siti, che più de gli altri in ciò davano speranza di buon successo. Nel fianco Oriental di Zelanda corrono mol-

Ordini del Rè sopra di ciò dati al Commendatore.

Ilquale con ogni ardore si prepara à porgli in esecutione.

Per qual parte si giudicasse meglio di penetrare in Zelanda.

molte Isole al mare, una in seguimento dell'altra, che da varii canali sono distinte, ò con maggiore, ò minor larghezza frà se rimangono intersecate. Ma trè sono le più principali; cioè, quella di Tolen, ch'è la prima a separarsi dal continente, quella di Duvelant, che le segue appresso; e l'ultima nominata Scouven. Altre Isolette giacciono appresso queste; che sono prive quasi di nome, per esser prive quasi ancor di coltura. Con quello di Filislant chiamasi la più picciola; e siede sù'l destro lato alla prima, nell'accostarsi, che questa fà alla seconda. Restava sotto all'ubbidienza del Rè tuttavia l'Isola di Tolen, come l'altra ancora di Zuitbevelant, co'l soccorso già dato alla Terra di Goes; e perciò si desiderava d'acquistare l'altre due di Scouven, e Duvelant, per la speranza, che poi s'haveva di ricuperare tanto più facilmente quella di Valacria, ch'è la maggior di Zelanda, & ove giacciono Midelburgo, e Flessinghen, luoghi più importanti della Provincia, & i più voltati verso la Spagna. Co'quali successi la Provincia intiera sarebbe venuta in mano del Rè, & havrebbe più speditamente ancora fatto venirvi tutto il resto del tratto maritimo; con gli ajuti massime, che di Spagna intanto per mare dovevano essere mandati in Fiandra. Per fare acquisto delle accennate due Isole Orientali, non si riputava bastante l'armata, c'haveva posta insieme il Commendatore; perche troppo superiori apparivano le forze nemiche per questa parte. Dunque non restava altra speranza, che di guadare nel reflusso alcun di quei seni, e pigliar piede in terra per questa via; e da più persone di molta prattica, secondo, c'habbiamo accennato, s'affermava apunto, che dall'Isoletta di Filislant si potrebbe guadare il canale, che di là corre fino a quella di Duvelant, largo cinque miglia incirca d'Italia. Sopra questa risolution da pigliarsi, mostrava il Commendatore di restar grandemente sospeso, e non meno di lui gli altri Capi del suo Consiglio. Dubitavasi, che i nemici non havessero di già penetrato questo disegno; perche s'era accresciuta molto l'armata da loro, e spetialmente di legni piccioli, per haver commodità maggiore (a quel, che veniva congetturato) d'auvicinarsi alla gente Regia, & offenderla quando nella bassezza dell'acqua fosse per guadare alcuno de gli accennati canali. Erano discordi perciò le sentenze in Consiglio. Da una parte oppugnavasi la proposta co'l dirsi, *che l'impresa d'hora si doveva giudicare molto diversa dall'altre due sì felicemente eseguite dal Mondragone. In quella più principale del soccorso di Goes, il combattimento maggiore essere stato con l'acqua, e nel vincere ciascun soldato se stesso, co'l superare la fatica di sì largo passaggio. Ma nel farlo non haver'essi trovato contrasto alcuno d'armata contraria; non artiglierie, che di lontano gli tempestassero; non archibugi, nè altre arme, che da vicino gli percotessero; e non al giungere in terra genti nemiche apparecchiate, che gli impedissero. Colte all'improviso quelle, ch'erano occupate intorno all'assedio, essersi poste subito in fuga da se medesime; & in somma, bilanciato ben quel successo, doversene gran parte alla virtù senza dubbio, ma non minore etiandio alla fortuna. Havere a trovarsi hora un canale quasi dell'istessa larghezza; cieche nell'istesso modo le strade, e ciechi nel viaggio non meno i pericoli; a' quali aggiungendosi contro il passaggio l'armata opposta, e contro l'arrivo in terra i nemici armati, perciò come poter-*

Isole Orientali di quella Provincia.

Tolen.

Duvelant.

Scouven.

Isoletta di Filislant.

Canale da guazzarsi proposto, affin d'entrar più facilmente in Zelanda.

Varietà d'opinioni nela materia.

Parere in contrario.

si giu-

si giudicar riuscibile una tale impresa? A gli infelici consigli succedere infelici ancora gli eventi. Dunque esser meglio di seguitarne qualch' altro: & il più vantaggioso di tutti dover riputarsi l'aspettare di Spagna le forze maritime, che si preparavano in quelle bande. Unite quelle con queste di Fiandra, l'impresa benche fosse per riuscire un poco più tarda, riuscirebbe senza dubbio almen più sicura. Discorrevasi a questo modo intorno al successo di Goes; che l'altro di Finaert non pareva, che fosse stato di tanta consideratione. Ma dall'altro canto molti de' più principali Capi esortavano, che si dovesse in ogni maniera tentare il nuovo passaggio. *Presupposta la sicurezza del guado, non restar quasi, che temersi nel resto. Per aggevolare più in quella parte il successo, doversi elegger l'hore più tacite della notte, sotto la scorta fedele, che presterebbe in ciò la prattica delle guide. Frà le tenebre all'hora, che danno potrebbono far le offese di temerarii, e di ciechi tiri? Quindi rimanere la difficoltà del fermare il piè in terra; nel che verrebbe a consistere il maggior pericolo de' soldati Regii, e l'avvantaggio più considerabile, che potessero havere quei de' nemici. Contuttociò, discesi, che fossero gli uni in faccia de gli altri, come non doversi vedere le consuete prove in quelli, & in questi? Vorrebbono senza dubbio i soldati del Rè con l'usata risolutione, ò morire, ò vincere; massimamente quando conoscessero di non haver più luogo se non frà la vittoria, e la morte, co'l trovarsi la gente nemica alla fronte, e sì vasto seno d'acqua alle spalle. Ma per contrario i nemici, ch'erano mercenarii la maggior parte; vili di cuore, e più vili di mano; prima pensando al fuggir, che al combattere, non vedrebbono l'hora di cedere il terren fermo, e di ridursi ne' luoghi chiusi, dopo haver timorosamente abbandonati gli aperti. Adempirebbe in questo mezzo l'armata anch' essa le parti sue; e mettendo in terra per altra via il resto della gente destinata all'impresa, niun'altro ostacolo potrebbe più disturbarne la riuscita. Fermato bene il piè questo modo in Zelanda, più facilmente vi entrerebbono poi le forze maritime, che fossero inviate di Spagna. A quel successo dovere in ogni modo preceder questo; e dall'uno esser disposto l'altro. Favorirsi dalla fortuna per ordinario le risolutioni ardite più, che le caute. E così havrebbe hora a sperarsi; tanto più, ch' al suo favore anderebbe del pari, e la giustitia dell'armi Regie in servire a sì retto fine, e la virtù de' soldati nell'adoperarle in sì degna occasione.* Conoscevasi chiaramente, ch'era pericolosissima l'esecutione di questo passaggio. Nondimeno il Commendatore, dopo essersi bene assicurato nuovamente del guado, risolvè di farne per ogni modo la prova, tutto fisso nel desiderio, & insieme nella speranza d'acquistar l'accennate Isole Orientali, e spetialmente quella di Scouven più verso il mare, ch'era molto considerabile per se stessa, e molto opportuna per assicurar meglio in quei seni all'intorno l'armata, che s'aspettava in breve di Spagna. Siede in essa verso la parte più adentro la Terra di Zirchessea, luogo il maggiore, ch'habbiano tutte quell'Isole Orientali, e dove il Commendatore haveva intentione di stabilire principalmente l'armi Regie da quella banda. Dunque senz'altro indugio fece egli passar trè mila fanti nell'Isola di Tolen, ch'è la più vicina, come fù detto, al Brabante, e gli compose in numero uguale di Spagnuoli, Tedes-

Opinione in favore.

Dal Commendatore viene abbracciata la seconda opinione.

Terra di Zirchessea nell'Isola di Scouvē.

Scelta della gente Regia per la esecutione della impresa proposta.

Tedeschi, e Valloni, e vi si condusse poi egli stesso per dare più vivo calore presentialmente alla speditione. Dell'armata, che s'unì insieme anch'essa là intorno, constituì Ammiraglio, Sancio d'Avila, e deliberò d'imbarcarvi sopra la metà della gente; alla quale, discesa, che fosse in terra, doveva poi comandare Christoforo Mondragone. L'altra metà, composta pure ugualmente delle trè sudette nationi, fù destinata al passagio, il quale si doveva pigliare dall'ultima punta di Filislant, dov'era più largo il canale; poiche quivi a bassa marea si veniva incurvando con maggiore altezza il suo fondo, e prestava maggiore comodità, se ben con viaggio più lungo, a passarlo. Co'i 1500. fanti si trovarono 200. guastatori, affine che tanto più presto quelli con l'ajuto di questi si potessero fortificare, dopo haver presa terra. Imbarcossi prima tutta la gente nell' Isola di Tolen, per dover poi dividersi in quella di Filislant con l'ordine esposto. All'imbarco si presentò il Commendatore a'soldati, e spetialmente a quelli, che dovevano passar il canale; e con gravi parole cercò d'animargli sempre più all'esecution dell'impresa. Disse; *che le più ardue, riuscivano a lor le più familiari. Molti di loro medesimi essersi trovati alle due precedenti. Andar'essi dunque a pericoli già veduti, e con tanta virtù superati. Considerassero, che questa era l'istessa causa; che servivano l'istesso Rè; e che dovevano incontrare gl'istessi nemici; onde non poter dubitarsi da loro, che non fosse per secondargli a pieno il favor divino, la ricompensa Regia, e quel vantaggio, che sempre havevano goduto sopra i ribelli della Chiesa, e della Corona Reale. Tali esser quelli, contro i quali hora porterebbono l'armi: più mercenarii d'animo etiandio, che d'operatione gli stranieri uniti con loro: in modo, che cessando in tutti ogni stimolo di combattere, havrebbe gareggiato l'uno più tosto con l'altro a chi havesse potuto essere il primo a fuggire.*

Ragionamento del Commendatore a' soldati.

Con voci di sommo applauso a queste parole s'imbarcò sù l'armata la gente, che doveva restarvi; e l'altra in legni piccioli passò all'Isoletta di Filislant. Quivi fermossi l'armata, finche gli altri havessero passato il canale. Conduceva la gente Giovanni Osorio d'Ulloa Spagnuolo; uno de'più valorosi Capi di quella natione, e che più d'ogn'altro haveva consigliata l'impresa, con haver voluto egli stesso trovarsi a provare il guado. Quindi si venne all'esecutione, e s'effettuò in questa maniera. Aspettossi la notte, e fù quella, che precede il giorno di San Michele; e sù'l primo abbassamento della marea l'Osorio entrò nell'acqua dietro alle guide, e fù seguitato, prima da gli Spagnuoli, e poi da'Tedeschi, & in ultimo da'Valloni; dopo i quali andavano i guastatori, e chiudeva de file il Capitan Peralta Spagnuolo con una compagnia dell'istessa natione. Le file erano di due, ò tre soldati, e non più; accioche rimanendo sì strette, e caminando sù 'l dorso più incurvato del fondo, havesse tanto maggiore difficoltà la gente contraria nell'accostarsi, e dare impedimento al passaggio. Stavano vigilanti all'oppositione in questo mezo i nemici, come quelli, c'havevano di già penetrato chiaramente il disegno de'Regii. Onde dopo essersi accorti, che s'era dato principio al passare, disposero con lunghe file anch'essi l'armata loro, e spetialmente i legni più piccioli, dall'una, e dall'altra parte contro i fianchi de'Regii. Quindi cominciò a cadere sopra di loro più da lontano la tempesta dell'artiglierie, e più da vicino la grandine de'moschetti, e de gli archibugi. Ma finalmente con po-

Giovanni Osorio d'Ulloa, Capo della gente destinata al passaggio:

Che si mette in essecutione di notte.

E con qual'ordine.

Preparamento de' nemici in contrario;

Et oppositione loro in varie maniere.

co danno; perche il bujo della notte levava l'uso stabile a gli occhi, e per conseguenza il ministerio sicuro alle mani. Variò nondimeno il successo, nel variar, che fece il riflusso. Mentre durò la sua bassezza maggiore, non potendo avvicinarsi i legni nemici, non ricevè in quel tempo quasi alcuna sorte di danno la gente Regia. Ma dopò, che ricominciò il flusso, e ch'a misura d'andare insorgendo l'alta marea, s'andò accostando l'armata nemica, all'hora si trovarono più volte i Regii frà strettissime angustie; per la necessità, ch'ad un tempo medesimo havevano, e di sollecitar presto il viaggio, e di mantenere ordinariamente le file, e di superare il contrasto dell'acqua, e molto più di resistere a gli assalti della gente contraria. Nè bastava a'nemici di travagliarli solamente co'i moschetti, e con gli archibugi; ma più d'appresso con uncini di ferro, con legni maneggiabili a molti doppii, e con altri istromenti, c'havevano preparati per questo fine, gli percotevano, e gli molestavano; procurando con ogni sforzo possibile d'impedir loro, ò disordinare almeno il passaggio. Nondimeno frà le difficoltà maggiori crescendo a' Regii sempre maggiormente l'ardire, non lasciavano di caminare inanzi con ordine, e di resistere al medesimo tempo; voltate le picche dove le chiamavan gli assalti, e mostrato più l'animo dove apparivano più gravi i pericoli. Tornava in gran vantaggio loro veramente il favor della notte; perche non potevano i nemici operare se non ciecamente, e con gran disordine frà l'oscurità delle tenebre; nelle quali corrispondendosi male quei d'una parte con quei dell'altra, e confondendosi in tanta incertezza d'oggetti troppo il falso co'l vero, ogni attione veniva guidata perciò molto più dal caso, che dal consiglio. Dunque i Regii havendo conservato sempre l'ordine, che dovevano, e fatta ogni più viril resistenza dove più bisognava, finirono di passare in tale spatio di tempo il canale, che non poterono più riceverne alcun disturbo, nè dalla crescente dell'alta marea, nè da' vascelli dell'armata nemica. All'uscire di questo pericolo pensarono essi di trovarne poi un'altro molto maggiore, nel dover fermare il piè in terra. E di già i nemici, ch'erano quasi tutti mercenarii delle nationi più volte nominate di sopra, stavano quivi preparati all'oppositione. Ma con somma viltà, aspettato il primo assalto apena de' Regii, si posero in fuga, & abbandonando vergognosamente la ripa dell'Isola, si ritirarono in alcuni siti più adentro, dove altri de' loro s'erano fortificati. Non seguì però senza qualche infortunio quest'attione de' Regii; perche i guastatori sopragiunti dall'alta marea, non potendo passar più inanzi, nè meno esser più in tempo a tornare indietro, s'annegarono quasi tutti; e per la medesima cagione il Capitan Peralta con la sua Compagnia non potè godere la comodità del passaggio; ma gli bisognò tornare all'armata. De gli altri, che passarono, restò ucciso il Capitan Isidoro Pacecco insieme con alcuni soldati di minor conto; e qualch'uno ancora, non potendo più lungamente, ò portar le ferite, ò soffrire il viaggio, perì frà l'acque nel farlo. Quanto al resto, l'impresa, per tutte le sue circostanze, fù delle più memorabili senza dubbio, che mai habbia prodotte la guerra di Fiandra, e tale veramente, che meritava molto più d'haver per theatro la luce del giorno, che le tenebre della notte. A questa di Zirchessea trovossi pur

Pericolo della gente Regia.

Infestata in più modi dalla nemica.

Resiste nondimeno con grand'ardire.

In modo, che al fine passa felicemente il canale.

Morti nell'esecution dell'impresa.

Riputata per una delle più memorabili, che siano occorse nella guerra di Fiandra.

pur similmente, come già s'era trovato all'altra di Goes, quel Giovanni Rivas Spagnuolo, che nel tempo nostro di Fiandra era Governatore generale della Città, e Cittadella di Cambray, e del paese di Cambresis, come toccamo in quel luogo. Da lui non solo ci fù raccontato più volte l'uno, e l'altro successo, ma fattoci anche più volte il paragone di quello, e di questo, e concludeva egli al fine, che per suo parere, da una parte quello meritava d'essere preferito nella novità del caso, come non più provato, e dall'altra questo nell'incontro delle difficoltà, come di gran lunga maggiori. Passati, che furono i Regii, ne diedero segno incontanente all'armata, la quale senza alcuna considerabile oppositione fece il medesimo, e discesa in terra la gente, andò subito ad unirsi con l'altra, e senza fattica alcuna furono scacciati i nemici da tutta l'Isola di Duvelant. Restava in fine da guardarsi il canale, che divide questa dall'altra di di Scouven, dove era la principale intentione di mettere il piede, per far l'accennato acquisto di Zirchessea. E' largo quel canale poco men d'una lega, e perciò richiedeva nuova risolutione, e valore in passarlo, e spetialmente perche i nemici stavano alla ripa contraria, e si mostravano determinati ad opporsi. Volle il Mondragone entrare a questo cimento, e seco si trovò Sancio d'Avila ancora, onde con l'esempio di tali Capi cresciuto l'animo tanto più a' Regii, fù da loro co'l solito ardire superata ogni difficoltà del passaggio, e da' nemici fù mostrata la solita viltà parimente nell'haver tentato di prohibirlo. Posti bruttamente in fuga si ritirarono in Zirchessea, e quivi unitamente co'i Terrazzani si disposero a sostener l'assedio, che lor soprastava.

Passa in Duvelant l'armata Regia.

E ne sono scacciati i nemici.

Fuggono, e si ritirano in Zirchessea.

Giace la Terra di Zirchessea in poca distanza dall'accennato canale, che divide la sua Isola di Scouven dall'altra opposta di Duvelant. Da quel lato nondimeno s'entra per via d'un canal minore fatto a mano nell'altro maggiore, e così vien la Terra a goder quasi il mare nel suo proprio seno. La campagna intorno è bassissima, e tagliati alcuni argini, può con ogni facilità restare allagata per ogni parte. Nel resto è luogo di mura deboli, e di fosso ordinario, e gli habitanti ponevano speranza grande nel soccorso, c'haveva loro promesso l'Oranges, e non meno in quello, ch'aspettavan dalla stagione, la quale caminando al verno, faceva lor credere, che i Regii difficilmente havrebbono pottuto; e soffrirne il disagio, e tolerarne l'asprezza. In trè altri siti alla ripa dell'Isola s'erano fortificati i nemici. Dal fianco Settentrionale, ne' villaggi di Brouversaven, e di Bommene, l'uno, e l'altro de' quali godeva un comodo porto, e dal lato Australe, in certa punta, che forma ivi l'Isola frà il villaggio di Borendam, e la Terra il Zirchessea. Vollero i Regii prima d'ogni cosa impadronirsi di questi Forti. Ma in quello di Brouversaven non trovarono alcuna sorte di resistenza. Quindi passarono all'altro dalla punta accennata, e spinti all'assalto la prima volta più dall'impeto, che dal consiglio, vi perderono 60. Spagnuoli, frà i quali restò morto il Capitan Peralta, e vi perirono alcuni altri Tedeschi, e Valloni. Irritati perciò dallo sdegno, e non meno anche dalla vergogna, si prepararono più ordinatamente di nuovo all'assalto. Ma i difensori non aspettatolo, abbandonarono il Forte; e postovi il fuoco se ne passarono a Zirchessea.

Sito di quella Terra.

Varii Forti de' nemici in diverse parti di Scouven.

Muovonsi i Regii per acquistargli.

Forte di Bommene fà maggior resistenza.

chesfsea. Restava l'ultimo di Bommene, ch'era il più munito, e che secondo le apparenze doveva anche riuscire il meglio guardato. Commandava dentro il Capitan Ly Francese, soldato animoso, & haveva seco il fiore dell'altra gente straniera; che tutta mostrava ugual risolutione con lui a difendersi, & a ricuperare l'honor perduto nelle precedenti fattioni. Era inespugnabile il Forte nel tempo dell'alta marea, perche dentro al fosso all'hora entrava l'acqua del mare, e s'introduceva parimente in un suo canale, ch'in buona parte fendeva da un lato il Forte; onde in quel tempo i legni nemici potevano anch'essi dare grand'ajuto a quei di dentro, e grandemente all'incontro molestar quei di fuori. Accostati, che furono i Regii, s'avanzarono subito con le trincere, e disposero più d'appresso una gran batteria; nè cessarono di fulminar contro il Forte per due giorni continovi. Quindi aspettato il riflusso, vennero ferocemente all'assalto. Non fù però men feroce la difesa degli assediati. Onde bisognò, che gli oppugnatori finalmente si ritirassero, e con grave lor perdita; perche più di 150. ne rimasero morti, e più del doppio feriti. Crucciosa la gente Regia d'esser ributtata con sì grave danno, risolvè il giorno appresso d'oppugnare il Forte da più parti in un medesimo tempo. Ma quella disperatione, che portarono seco gli assalitori, si trovò ugualmente ancora negli assaliti. E quelli, e questi s'erano proposto del pari, ò di morire, ò di vincere. Dunque i Regii co'l favor del riflusso, da più lati investirono il Forte; e quei di dentro accorrendo per tutto, e mostrando grandissima intrepidezza, non mancavano di sostenere da ogni banda vigorosamente il contrasto. Un timor'uguale, & uguale speranza, ma con affetti contrarii, e toglieva, e somministrava l'animo a gli uni, & altri. Temevano i Regii, che sopravenisse la nuova marea; & insieme speravano di sforzar prima il Forte. All'incontro speravano i difensori di resistere finche giungesse il nuovo crescimento del mare; e temevano dall'altro canto d'esser prima sforzati da'Regii. Onde riusciva sanguinoso fuor di maniera il conflitto; cadendone da ogni parte un gran numero; e variando la virtù, e la fortuna per molto tempo i successi. A questo modo per sei hore continove s'era di già combattuto, quando i Regii s'avviddero, che di già la nuova crescente s'avvicinava. Ciò gli indusse all'ultimo sforzo; e fu tale, che i difensori non potendo finalmente più sostenerlo, bisognò, che cedessero; ma sempre nondimeno con resistenza sì valorosa, che tutti furono tagliati a pezzi nell'atto di farla. De'Regii ne morirono più di 200. e molto maggiore fù il numero de'feriti. Segnalaronsi in questo combattimento quasi i più principali d'ogni natione; e dell'Italiana, frà gli altri, i due fratelli del Monte, nipoti del Marchese Vitelli, Raffael Barberino, e Curtio Martinengo; ciascuno de'quali presa la persona di soldato ordinario s'espose al cimento ancora de'più communi pericoli. Dopo l'acquisto de'Forti, si ridusse tutta la mole dell'armi Regie a far quello della Terra stessa di Zirchesfsea. Consisteva la maggior difficoltà in levarle i soccorsi, che potevano entrare nell'accennato canal maggiore, e da questo nel minore, che penetra, come dicemmo, dentro alla Terra. Passava il governo d'essa per mano del Signor di Dorp; huomo vigilante, e di gran coraggio. Per assicurar la communicatione

Suoi vantaggi in esser difeso.

Assaltato da' Regii con grand'ardore.

E difeso con eguai risolutione de'nemici.

Nuovo assalto feroce; e nuova feroce difesa.

Resta superiore al fine la gente Regia:

Mà con grave danno.

Stringesi da'Regii la Terra di Zirshesfsea.

Signore di Dorp Governatore del luogo.

catione del canal minore co'l maggiore haveva egli fortificate le ripe dall'una, e dall'altra parte di quello fin dove s'univan con questo. Fece egli anche fin da principio inondare tutta la campagna all'intorno; in modo, che i Regii perderono subito la speranza di poter'acquistar la Terra co'i soliti mezi delle trincere, delle batterie, e degli assalti. Entravano dunque in essa facilmente i soccorsi; nè bastava l'armata Regia, ancorche disposta ne'luoghi opportuni, & ajutata con le navi vestite di remi, à potere impedirgli. Onde l'assedio procedeva con gran lentezza; e di già erano sopragiunti i freddi; se ben furono sì benigni quell'anno, che mai non impedirono l'uso delle navi in alcuno di quei canali. Appoggiavasi al Mondragone la cura principal dell'assedio; e non mancava egli d'usare ogni studio per chiuder tutte le strade a'soccorsi. Alla bocca del canal minore piantò una grossa palificata, e vi dispose alcuni più grossi vascelli per impedirne l'entrata. Ma l'operare in quel sito, e portava tempo, e costava sangue; perche dalle ripe fortificate pioveva ad ogni hora la grandine de'moschetti, e vi facevano molto danno ancora le artiglierie. All'entrare nel canal maggiore pur da quel lato, si trovavano due Isolette di picciol ambito, l'una vicina all'altra. Verso la punta di quella, ch'era più a dentro, e dove il canale più veniva a ristringersi, fece il Mondragone piantar di quà, e di là similmente un'altra palificata, e con grosse catene di ferro cercò di serrare il passo da quella banda. Alzò un forte ancora sù la sponda vicina di Duvelant, affinche tanto più quell'adito rimanesse impedito. E finalmente risolvè di pigliare in mezo le due ripe fortificate del canale, che conduce alla Terra piantando sù l'argine maestro da un lato, e dall'altro un Forte, sì che tanto meglio potesse restar disturbato ogni ingresso da quella parte. Di quest'ultimo consiglio, che riuscì poi utilissimo, fù autor principale Raffael Barberino. Con lui in particolare haveva corrispondenza ordinaria il Marchese Vitelli; e non havendo fino all'hora potuto trovarsi a quell'impresa con la propria persona, non si può dire quanto riposasse sopra quella di Raffaele in tutti i successi più gravi, e terrestri, e maritimi, ch'andavano continovatamente occorrendo. Riducevansi dunque ogni dì a maggiori strettezze i nemici. E nondimeno crescendo in essi all'incontro sempre più ancora la vigilanza, hora in un modo, hora in un'altro provedevano di nuovo soccorso la Terra, non bastando le oppositioni de'Regii per impedirgli. Fù molto considerabile particolarmente quello, che v'introdusse nel principio di Febraro il Conte d'Holach. Ma dal Mondragone fù assicurata in modo la traversa disposta alla bocca del canale, che guida alla Terra, e serrato sì bene da ogni parte quel passo, che non poterono più i nemici trovare adito nella Terra per quella via. Eransi fatte da loro diverse aperture sù l'argine maestro del canal maggiore per allagare (come accennammo) la campagna intorno alla Terra; e la più larga di tutte era appresso il villaggio di Dreischer; posto a mezo il canale. Per questa apertura tentarono i nemici d'entrare nell'Isola, e di condursi alla Terra; dalla quale dovevano uscir molte picciole barche, per ricevere più comodamente in esse le provisioni del soccorso, che per l'acqua bassa delle campagne all'intorno di Zirchessea

Procura il Mondragone in varie maniere di levare i soccorsi.

Forte da lui piantato sù la ripa di Duvelant;

E due altri sù quella di Scouven, per rendere infruttuose le fortificationi nemiche.

Resta al fin chiuso affatto il canal della Terra.

Ricorrono perciò i nemici à tentare il soccorso per altre vie.

Apertura di Dreischer. Per essa cerca di passare il medesimo Cōte d'Holach.

co'i legni più grossi non potevano entrarvi. Tentò dunque il medesimo Conte d'Holach di soccorrer la Terra per questa via. Ma i Regii, che per carestia di siti alti nella campagna s'erano distesi principalmente sù l'accennato argine maestro, e che lo tenevano ben custodito quasi per ogni parte, fecero tale oppositione in quell'apertura, che riuscì vano lo sforzo de'vascelli nemici. Questo mal successo tanto più mosse l'Oranges a tentarne per l'istessa via nuovamente un'altro migliore; che di già per ogni altra ciò si giudicava impossibile. A tal'effeto preparossi da'sollevati quel maggiore sforzo di navi, d'huomini, e di vettovaglie, che fù in poter loro di mettere insieme. L'Oranges medesimo volle trovarsi in persona al soccorso, e n'hebbe la principal cura Luigi Boisot Ammiraglio dell'Ollanda, che nella professione marineresca sosteneva (come già dicemmo) le prime parti. Non corrispose però, nè l'apparato al bisogno, nè alla speranza il successo. Accostotassi l'Oranges co'l vantaggio dell'alta marea nel fine di Marzo al taglio accennato di Dreischer, assaltò i Regii, & al principio gli pose in qualche disordine; uccisi alcuni di loro, e levati dall'argine certi pezzi de'loro canoni. Ma cresciuto in essi l'ardir co'l pericolo, e sopravenuto in questo mezzo il riflusso, riponesero da ogni parte i nemici; molti de'quali restarono uccisi, molti sommersi, e frà gli altri l'istesso Ammiraglio Boisot, perche arenatasi la sua nave, ch'era grandissima, non potè più salvarsi nè il legno, nè alcun de'soldati, che v'era sopra. Riuscitto infrottuoso quest'ultimo sforzo de'sollevati, perderono subito ogni speranza di poter più dar soccorso alla Terra; la quale nondimeno sotto i disagi d'un lento assedio, che durò poco men d'otto mesi, s'andò tuttavia sostenendo, finche sù gli ultimi giorni di Giugno ne seguì poi finalmente la resa. Il che noi habbiamo voluto riferir quì, per non interrompere con altre narrationi il filo di questo successo.

Mà non gli riesce.

Tenta ciò di nuovo l'Oranges in propria persona.

E nondimeno succede questa seconda prova infelicemente, come la prima.

Rendesi alfine Zirchessea.

Intanto ne occorsero diversi altri molto importanti, c' hora noi spiegheremo Per dar vigore all'assedio, il Marchese Vitelli nel cuore del verno s'era trasferito nell'Isola di Scouven. Regnavano grandissime humidità in quei siti bassi; e spetialmente si sentirono quell'anno, perche non v'inasprì molto il freddo, com'habbiamo toccato di sopra. Quivi egli, ch'era inanzi hormai nell'età, per cagione, ò dell'aria, ò d'altri disagi, infermò con grave pericolo, e posto in un vascello, per esser condoto a medicarsi in Anversa, fù oppresso dal mare sì fattamente in camino, che lo privò di vita prima di poter giungervi. Riuscì molto dannosa alle cose del Rè la sua perdita; perche sopra di lui s'appoggiava in quel tempo (come più volte habbiamo accennato) il peso maggiore dell'amministration militare. E veramente fù Capitano di nobil grido; e ch'alla riputatione acquistata prima nelle guerre d'Italia, haveva saputo far molto ben corrispondere quella, che poi egli haveva conseguita ancora frà l'armi di Fiandra. Ma s'accumulò questa perdita con un'altra di molto maggiore importanza, che seguì pochi giorni dopo, e fu la morte del Commendatore medesimo, il quale sù'l principio di Marzo, sopra

Morte del Marchese Vitelli.

Sucsede quasi subito quella del Commendatore parimente.

Quanto egli si trovasse angustiato allora.

sopraprеso repentinamente da febre acutissima, in cinque dì venne a morte nella Città di Brusselles. Alla malatia del corpo era preceduta in lui una grave infirmità d'animo; perche ridotto in angustia grandissima di danaro, nè di Spagna glie ne veniva somministrato, nè di Fiandra poteva esserne a gran pezzo bastevolmente soccorso. Onde prima della sua morte s'era ammutinata una parte della cavalleria Spagnuola, con somma indignation del paese; in modo, ch'egli era stato costretto a permettere, che i popoli per lor difesa ripigliassero l'armi, dal Duca d'Alba lor prima levate, conoscendo, che ciò havrebbono fatto essi d'autorità, quando non vi fosse concorsa la sua licenza. Erano venute di Spagna in quel tempo quattro sole navi ordinarie con pochi soldati; e l'apparato maritimo da quella parte non corrispondeva alle speranze in maniera alcuna. Per tutte le quali difficoltà il Commendatore haveva grand'occasion di temere, che dovesse terminare infelicemente l'assedio di Zirchessea, e che fossero per seguire altri sinistri successi alle cose del Rè ne'Paesi bassi. Agitato frà questi pensieri, cadè infermo, e finì la vita. Nel resto morì con fama più tosto di gran bontà, che di gran valore, e d'essere stato più habile per gli impieghi della pace, che della guerra; nel cui maneggio di troppo svantaggio gli era stato, per dire il vero, un si gran paragone appresso, come quello del Duca d'Alba. Giudicando molti, e spetialmente i più sensati Spagnuoli, che d'amendue loro si sarebbe potuto formare un'egregio composto; se uniti insieme, l'uno solamente si fosse occupato nelle cose militari, e l'altro nelle civili.

Giuditio più comune intorno alla sua persona.

Funesti casi preparati alla Fiandra.

Seguita in questo luogo una agitatione delle più fiere, e più tempestose, c'habbia mai provate la Fiandra in tutto il corso della guerra, che noi descriviamo. Vedrassi un governo senza governo. Tutto il paese ondeggiante in rivolta. L'armi del Rè fatte nemiche trà loro; e da loro la sua causa oppugnata quasi piu che difesa. Ad un tempo stesso più Governatori di Fiandra portare il suo nome, e voler usar la sua autorità. Le Provincie varie di sensi, e non men di consiglio. Da'Prencipi vicini aspirarsi con ambitione manifesta a signoregiarle. Nuove introduttioni d'armi straniere. Non fede publica; non privata. Sacchi attroci da una parte; assedii funesti dall'altra; violenza, e furore più che ostile per tutto. E riusciranno tali insomma, e sì strani i successi in questo rauvoglimento di cose, che moveranno hora quì senza dubbio gran curiosità in aspettargli, ma compassione molto maggiore poi verso la Fiandra in essere giunti, e vedergli. Uno de gli inconvenienti maggiori, che nelle cose di Fiandra cagionasse la morte del Rechesens, fù l'essere mancato senza dichiarar successore alcuno, che pigliasse il governo. Haveva egli una patente del Rè co'l nome in bianco per tal'effetto. Ma l'impeto del male venne a privarlo sì presto di sentimento, che non potè mettere sopra di ciò l'ordine in esecutione, Da alcuni inditii però si scoperse, ch'egli havrebbe lasciato il governo dell'armi al Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, e delle cose civili al Conte di Barlemonte; i quali due, frà i Signori del paese, erano de'più confidenti, c'havesse il Rè, e del

Non può il Rechesens, per la sua repentina morte, dichiarare alcun successore nel governo.

E perciò vi sottentra il Consiglio di Stato.

Il Rè l'approva, e promette di mandar quanto prima un nuovo Governatore.

cui valore, e prudenza più ancora si promettesse. Dunque mancato il Commendatore in questa maniera, fù preso il governo dal Consiglio di Stato; il quale spedì subito in Ispagna a dar conto al Rè di questo successo, & a rappresentargli pienamente gli altri bisogni di Fiandra. Fù approvata dal Rè la determinatione provisionale, c'haveva presa il consiglio; e dichiarossi egli ancora, che quanto prima havrebbe inviato un nuovo Governatore d'intiero gusto a quelle Provincie. Frà tanto cominciò l'amministratione per mano de' proprii Fiamminghi. Ma niuna cosa ne' governi suoi disprezzarsi più d'un' autorità vacillante, e divisa; niuna suol nuocere più de' consigli interessati, e discordi. E si vede nel maneggio de gli Imperii, che i ministri con le passioni loro private sconvolgono per ordinario, e rovinan la causa publica. Non così dunque il Consiglio di Stato pose mano al governo, che si cominciò a vedere una fluttuatione grandissima in tutte le cose; perche non venivano osservati, quanto bisognava i suoi ordini; e gli ordini stessi erano dati con aperta discordia, la quale appariva anche maggior di gran lunga ne gli animi, che ne' voti. Frà quei del Consiglio riteneva il primo luogo; per nobiltà, per ricchezze, e per adherenze, Filippo di Croy Duca d'Arescot, Governatore della Provincia propria di Fiandra; e seco andava unita ne' medesimi sensi la più gran parte ancora de gli altri. Inclinavano tutti questi a favorire la libertà del paese; e così per lor propria natura, come per alienation particolare, che mostravan da gli Spagnuoli. Nè stava punto otioso l'Oranges dal canto suo in questo tempo. Anzi secondando egli a pieno con la vivacità dell'ingegno il favor della congiuntura, non haveva tralasciato fin dal primo dì, ch'era morto il Commendatore di far muovere i suoi seguaci per tutti l'angoli del paese, e d'imprimer quei sensi ne' popoli, che potevano più tirargli ne' suoi medesimi.

Difficoltà grandi, che si scuoprono in tal qualità di governo.

Non perde così buona occasione l'Oranges.

Questo essere il tempo di riunirsi tutta in un voler concorde la Fiandra. Per fortuna, e più ancor per giustitia, trovarsi il governo hora in mano a' proprii Fiamminghi; e perciò non doversi più in modo alcuno lasciarlo passare in quelle de gli Spagnuoli. Pur troppo esser durato il giogo di servitù così fiera; pur troppo le carceri, le confiscationi, le morti, i sacchi, gli incendii, e tante altre calamità deplorabili. La libertà nondimeno riuscire tanto più cara, quanto più si fosse prima desiderata. Dunque si preparassero con ogni risolutione i Fiamminghi à ricuperarla, e con tanto maggior piacere poi a goderla. Non poter essere nè più giusta in se stessa la causa, nè più plausibile dentro, e fuori delle Provincie. Finalmente a che termine peggiore potrebbono ridursi le cose? poiche quando ben non succedesse il disegno, erano di già tanto gravi le miserie presenti, che non si dovevano aspettar più gravi in alcun tempo mai le future. Queste passioni dell'Oranges con facilità s'accesero ne gli animi ancora de gli altri; nè passò molto, che proruppero da ogni parte in altissime fiamme di turbulenze. Ma per farle nascere tanto più presto, ne diedero tale occasione gli Spagnuoli stessi con un nuovo loro ammutinamento, che vi concorsero al fine quei Fiamminghi etiandio, i quali nel servitio del Rè s'erano mostrati fino all'hora meglio disposti de gli altri. Erasi ammutinata (come toccamo di sopra) qualche parte della cavalleria, vivente il Commendatore. Ma presto era cessato il disordine; sì perche la gente a cavallo

Mà con grandi incitamenti procura d'alienare sempre più i Fiamminghi dagli Spagnuoli.

Accompagnansi facilmente nell'istesse passioni gli altri Fiamminghi con lui.

E ne danno gran materia i medesimi Spagnuoli.

cavallo non può ſtabilire alcuno ammutinamento ſenza quella da piedi; come perche il Commendatore haveva procurato ben toſto di ſodisfarla. Succeduta poi la preſa di Zircheſſea, e compoſtaſi la Terra in 200. mila fiorini per non eſſere faccheggiata, non ſi può dire quanto reſtaſſe commoſſa di queſt'accordo la gente Spagnuola in particolare; che in difetto delle paghe, e per ricompenſa delle fatiche, haveva di già con la ſperanza inghiottito il ſacco di quella Terra; e che per lo meno pretendeva, che tutta la compoſitione andaſſe in profitto ſuo. Nè più tardò in far ſeguire all'indignatione il riſentimento. Senza curar punto, nè il proprio pericolo, nè quello, che faceva naſcere alle coſe del Rè in tal congiuntura di tempi, rotto ogni indugio, corſe all'armi ſdegnoſamente, e nel modo, che noi a pieno già deſcrivemmo, s'ammutinò; e depoſti i primi ſuoi Capi, creonne de'nuovi, e ſopra tutti gli altri l'Eletto. Quindi rapidamente uſcì di Zelanda, e rientrò nel Brabante, con animo d'occuparvi qualche buona Terra, ò Città, e fortificarviſi; per ricevere poi con larga uſura di ricompenſa, la ſodisfattione preteſa alle ſue fatiche. Tentarono al principio gli ammutinati d'entrare in Bruſſelles; ma non riuſcì loro, come nè anche in Malines. Abboccoſſi, e trattò con loro, mentre caminavano, il Conte di Mansfelt, e praticogli in nome del Conſiglio di Stato, per venire a qualche partito d'aggiuſtamento, al qual fine offerſe 100. mila fiorini ſubito di quei 200. mila, che doveva pagare la Terra di Zircheſſea, e trè paghe de' primi danari, che foſſero inviati di Spagna. Ma poco giovò queſt'offerta, e meno poi anche ogn'altra ſorte di trattatione. Efferati ſempre più nell'ira, e nella violenza, dopò eſſer riuſcito vano il diſegno loro in Brabante, ſi voltarono nella Provincia propria di Fiandra, & all'improviſo occuparono la Terra d'Aloſto, una delle migliori, c'habbia quella Provincia. Il luogo è più toſto opportuno, che forte. Giace quaſi in mezzo frà Bruſſelles, e Gante, e con diſtanza poco maggiore ſimilmente da Anverſa. Non così toſto ſi vidde alzata l'inſegna di queſto nuovo ammutinamento, che vi concorſe dall'altre parti quaſi tutto il reſto de gli Spagnuoli. Con ogni diligenza ſi diedero a fortificarſi poi in Aloſto, e cominciarono a trattare aſpramente quei della Terra, e con fierezza pari a ſcorrere il ſuo territorio, e tutto il paeſe vicino, per trarne ogni più ingorda contributione.

Novo ammutinamento, danoſiſſimo alle coſe del Rè.

Prattica moſſa per accordargli, Mà ſenza frutto

Occupan la Terra d'Aloſto nella Provincia propria di Fiandra.

Dove concorrono molti altri Spagnuoli.

Da queſto ſucceſſo infiammato maravoglioſamente di ſdegno il Conſiglio di Stato, diede ordine ſubito, che s'armaſſero i popoli da ogni banda, e fece muovere molta gente per impedire le ſcorrerie de gli ammutinati. Era Preſidente di quel Conſiglio particolare ſopra i tumulti, che fù inſtituito dal Duca d'Alba con tanto abborrimento di tutti i Fiamminghi, Girolamo Rhoda Juriſconſulto Spagnuolo. Accreſceva odio tanto più, e la ſua perſona all'officio, e l'officio alla ſua perſona. Eccitoſſi perciò tal commotione in Bruſſelles per l'ammutinamento ſeguito, che non ſi potè vietare un tumulto grave del popolo cōtro eſſo Rhoda, e contro il Maſtro di campo Giulian Romero, & Alonſo Vargas, il quale comandava alla cavalleria dell'eſercito Regio, in modo, che tutti trè furono in gran pericolo, & hebbero gran fatica a ſalvarſi nel Palazzo del Rè, ſe bene al fin biſognò, che il Rhoda perdeſſe un figli-

Commuoveſi di queſto ſucceſſo fieramente il conſiglio di Stato.

Preparansi gli Spagnuoli a difendersi da' Fiamminghi.

figliuolo, che gli fù ammazzato in quel furor popolare, e ch'egli medesimo rimanesse prigione. Veduta all'incontro da gli Spagnuoli un'alteratione sì universal nel paese, risolverono anch'essi d'usare ogni diligenza per assicurarsi dalla lor parte. Nella prerogativa de gli anni, de' carichi, e dell'opinione, Sancio d'Avila era il più principal frà di loro. Dunque non differì egli più oltre. Indotti gli altri Capi, e spetialmente alcuni de' Colonnelli Alemanni, a ridursi in un luogo insieme, convennero subito a consultare sopra quello, che più era necessario al servitio della gente loro, & a quello del Rè; e determinarono di ragunare tutta in un corpo la lor soldatesca, prima, che potessero riceverne impedimento da quella, che mettevano insieme gli Stati. Portava questo nome di Stati in generale tutta la militia Fiamminga, la quale contro gli Spagnuoli pigliava l'armi; & all'incontro si dava titolo di Spagnuoli, non solamente a quei, ch'erano tali, ma a tutti gli altri etiandio, che militavano dalla lor banda contro i Fiamminghi. Di quà, e di là risonava però con nomi spetiosi ugualmente il servitio del Rè, e ciascuna delle parti in esso voleva attribuirsi la maggior fedeltà. Confusione ordinaria delle guerre civili; che porgono materia da potere honestar la causa peggiore non meno, che la migliore; e che bene spesso fanno etiandio prevalere i falsi pretesti dell'una alle ragioni vere dell'altra. Nella risolutione presa da' Capi Spagnuoli, e Tedeschi, s'incontrava difficoltà grandissima in eseguirla perche una gran parte della gente a cavallo, & a piedi era distribuita in varii alloggiamenti, e presidii, e molto remoti l'uno dall'altro. Spogliarne le Piazze non si poteva; e dovendo perciò ridursi la gente a molta diminutione, e caminar divisa, prima, che potesse restare unita, ciò dava gran facilità senza dubbio a' Fiamminghi d'impedirne l'effetto. Erano in mano de gli Spagnuoli i Castelli d'Anversa, di Gante, di Valenciana, d'Utrecht, & alcuni altri meno considerabili: Quello d'Anversa veniva custodito da Sancio d'Auila; è quello di Gante da Christoforo Mondragone, il quale si trovava all'hora in Zelanda. Nella Terra di Lira, luogo di gran conseguenza dentro al cuor del Brabante, si tratteneva Giulian Romero; & in Mastrich, Piazza di quel momento, ch'in tante occasioni s'è veduto, erano di guarnigione alcune Compagnie di fanti Alemanni. Non si poteva tralasciare di tener tutti quei luoghi diligentemente guardati. Da gli altri cominciarono perciò gli Spagnuoli a levare quel maggior numero di gente, che si poteva, & il lor disegno era, fattone un vigoroso corpo, di ridurlo in Anversa, & assicurarsi principalmente di quella Città, sì opportuna di sito, d'opulenza, e d'ampiezza. Colà per mare speravano di ricevere poi forze potenti dalla parte di Spagna; e per via di terra à Mastrich gagliardi soccorsi dalla parte di Germania, e d'Italia. Ma tutte queste provisioni havevano bisogno di tempo. Nell'istessa necessità si trovavano similmente gli Stati; onde s'attendeva di quà, e di là con ogni industria a poter guadagnarlo. Per questo fine passarono lettere frà il Consiglio di Stato, e Sancio d'Avila con querele scambievoli delle mosse d'armi che si facevano; e mostrossi desiderio di venire a qualche sorte d'aggiustamento. Convennero perciò a questo effetto nel villag-

Diligenze di Sancio d'Avila a tale effetto.

Militia Fiamminga sotto nome di Stati.

Spagnuoli, e loro adharenti.

Difficoltà grādi de gli Spagnuoli ad unirsi.

Castelli, e fortezze in man loro.

Quale fosse il lor principale disegno.

Procurano essi, come gli Stati, ancora di guadagnar tempo.

villaggio di Villebruch, due leghe lontano da Brusselles, alcuni del Consiglio di Stato per una parte, e Sancio d'Avila con gli accennati Collonelli Alemani per l'altra. Ma poco di sostanza vi risolverono. Fu lasciato solamente in libertà Girolamo Rhoda, ch'era in prigione, e furono lasciati uscir liberi ancora di Brusselles il Romero, & il Vargas, i quali fino allora non havevano potuto conseguire l'effetto. Cresciute dunque più tosto, che diminuite le gelosie da ogni parte, s'affrettavano ogni dì maggiormente gli apparecchi, che facevan gli Stati, e ciò riusciva molto più facile a loro, che a gli Spagnuoli, perche tutte le Provincie (toltane quella di Lucemburgo) di già cospiravano apertamente in un medesimo senso, il quale era insomma di non voler più Spagnuoli, nè altri stranieri in casa. Era Governatore della Città d'Anversa il Signore di Campignì Borgognone, fratello del Cardinal di Granvela, e vi si trovava di presidio il Barone d'Erbestein Collonello Alemanno co'l suo Reggimento. Operarono in maniera gli Stati, che tirarono l'uno, e l'altro alla lor devotione in segreto, ancorche in publico amendue si fossero obligati a Sancio d'Avila, & a gli altri Colonelli Alemanni, di non introdurre soldatesca de gli Stati in Anversa, si come all'incontro s'era obligato l'Avila di non chiamarvi maggior numero di Spagnuoli. Per via d'un'altra intelligenza secreta havevano guadagnati pur similmente i Capitani dell'accennate Compagnie Alemanne, che stavano di guarnigione in Mastrich, le quali dipendevano dall'istesso Reggimento dell'Erbestein. Con questi vantaggi dunque il Consiglio di Stato risolvè di non temporeggiare più oltre. Disposta, c'hebbe vicino a Brusselles molta gente a cavallo, & a piedi, trattò subito di publicare ribelli tutti gli Spagnuoli, ch'erano in Fiandra, e come tali di perseguitargli da ogni parte con l'armi. A questa risolutione s'opposero con vivo senso i due Conti di Mansfelt, e di Barlemonte, e con più vive parole ancora il Vighlio, Presidente del Consiglio Privato; huomo, ch'a procurare il ben della Fiandra, con l'avanzarsi più nell'età, sempre s'era mostrato più ardente ancora nel zelo. *E per qual delitto* (diceva egli) *vogliamo noi dichiarar questa ribellione? Se gli Spagnuoli vi sono caduti, per essersi ammutinati, questa non è la prima volta, e non sarà forse l'ultima. Dalla guerra nasce il dispendio; dal dispendio, la difficoltà nelle paghe; da questa difficoltà l'alteration ne' soldati; e dall'alteratione al fin poi l'ammutinamento. Quanto dureranno le guerre, tanto vedransi durare questi disordini, e gli hanno provati così bene gli altri paesi, come gli prova hora il nostro. Ma quando si vidde mai per l'adietro in alcuno di tali casi, che s'attribuisse a gli ammutinati la qualità di ribelli? Anzi quante volte gli eserciti hanno più tosto difesa, che condannata la causa loro? In modo, che finalmente s'è giudicato per miglior prattica il sentire qualche incomodo in accordargli, che l'arrischiarsi a pericoli maggiori, co'l voler troppo severamente punirgli. Piacesse a Dio, ch'in simili casi, & in altri del mondo, non fosse al consiglio tanto superior la necessità. A questa forza cedon gli scettri, e s'incurvan gl'Imperii. A questa conviene hora parimente di sottoporsi. Pur troppo sono irritati gli Spagnuoli co'l vedere commossa da ogni parte la Fiandra sì odiosamente contro di loro. Fremono di già per esser dichia-*

Preparatione de gli Stati alla guerra.

E diligenze loro in tirar dalla lor parte la guarnigione d'Anversa.

Tentano l'istesso in Mastrich.

Quindi trattano di publicare contro gli Spagnuoli un'Editto di ribellione;

Al che s'oppongono i Conti di Mansfelt, e di Barlemonte, & il Presidente Vighlio.

chiarati nemici; e quanto più fremeranno quando siano publicati ribelli? Correranno gli altri Spagnuoli a difendere gli ammutinati, e faranno commune di tutti quest'interesse. E con qual gente s'havrà il contrasto? Qual può trovarsi, che sia nudrita più lungamente nell'armi più domesticata nel sangue; e più auvezza a combattere, e vincere? A qual rabbia finalmente gli porterà la disperatione? Dunque io stimo, che per le vie consuete si debba sanar questa piaga. Gli eserciti anch'essi patiscono le infirmità loro à guisa de' corpi humani. E se questa può riuscir facilmente curabile, non debbiamo, con pericolo d'un peggioramento sì grande, renderla noi stessi incurabile. Non giovarono punto le ragioni del Vighlio, nè diverse altre, ch'addussero i due Conti, a mutare i sensi della parte opposta in Consiglio, ch'era la più numerosa, e la più potente. Anzi questi Consiglieri accusando di manifesta perfidia quelli, dicevano ingiuriosamente, ch'essi erano Spagnuoli, e non più Fiamminghi, e prorompevano in minaccie aperte contro di loro. Nè tardarono molto a porle in esecutione. Presi nuovi pretesti, e palliatene sempre più le apparenze, fecero ritener prigioni i trè Consiglieri prenominati, e similmente il Signor d'Assonville, e dichiararono Capo del Consiglio il Duca d'Arescot. Quindi fecero publicare contro gli Spagnuoli un'Editto di ribellione. Il suo contenuto in sostanza fù questo. Che tutti i mali di Fiandra erano proceduti da gli Spagnuoli. Che per dominarla assolutamente havevano levato il governo a Madama di Parma, e datolo al Duca d'Alba. Che d'all'hora inanzi s'era veduto per ogni parte rimaner funestato il paese da fierissimi casi. Che trà i più fieri si dovevano mettere gli ammutinamenti. Che n'era in piedi all'hora uno in mezzo al cuore delle Provincie; e che sotto pretesto d'haver le paghe, il disegno de gli Spagnuoli era generalmente d'inghiottir le sostanze, e di bere il sangue di tutti i Fiamminghi. Che perciò il Consiglio di Stato, il quale d'ordine del Rè governava all'hora, stimando necessario d'impedir con l'armi questa soprastante rovina, haveva a tal'effetto prese le risolutioni più convenienti. Che nondimeno in così gravi bisogni non erano mancati alcuni Consiglieri di mostrarsi contrarii al ben del paese; in modo, che gli altri havevano giudicato necessario d'assicurarsene. Che gli Spagnuoli disegnavano più, che mai d'introdurre in Fiandra l'Inquisitione. Che per zelo del servitio Reale il Consiglio di Stato haveva voluto publicar questo Editto, co'l quale si dichiaravano ribelli del Rè i prenominati Spagnuoli, e s'ordinava, che fossero, come nemici, perseguitati da ogni parte, & uccisi. Finalmente si concludeva l'Editto con invitar le Provincie a congiungersi tutte in un senso, com'era solamente una frà tutto lor quella causa. Non si può dire quanto si commovessero gli animi de' Fiamminghi dopo una tale publicatione. E come se l'Editto fosse stata una general tromba, che gli chiamasse, facevano a gara l'un l'altro a chi poteva mostrarsi più disposto a muoversi per andare contro gli Spagnuoli, e scacciargli fuor del paese. Haveva il Consiglio di Stato per suo principale intento di convocare gli Ordini generali, affinche in tal modo ricevessero maggiore autorità, e le risolutioni già pigliate, e quelle, che per l'auvenire si pigliassero.

Non operà effetto alcuno quest'opinione in contrario.

Anzi dal Consiglio di Stato sono fatti imprigionare i trè Consiglieri prenominati, & il Signore d'Assonville.

Esce subito contro gli Spagnuoli l'Editto di ribellione. Suo contenuto.

Commovesi tutta la Fiandra à questa publicatione.

Prattiche per convocar gli Ordini generali.

V'isi mostra inclinato il paese.

Ne

Nè fù neceſſario l'uſare in ciò gran fatica. Al primo invito, ciaſcuna Provincia, (trattane quella di Lucemburgo, ſecondo, che accennamo di ſopra) ò con Deputati eſpreſſi, ò con manifeſto conſentimento, ſi moſtrò inclinata a ridurſi in queſta generale ragunanza. Ne'governi dove gioſtrano inſieme le prerogative de'Sourani, e quelle de'ſudditi, gode per ordinario l'una parte d'acquiſtar vantaggio ſopra dell'altra. E perciò in Fiandra i Prencipi hanno veduto ſempre mal volentieri, che ſi ragunaſſero in generale Aſſemblea le Provincie, ch'è il tempo, nel quale eſſe pretendono più toſto di dar leggi, che di riceverle; & all'incontro le Provincie hanno abbracciate in ogni tempo quelle occaſioni, per le quali poteſsero, con le ragunanze loro in un corpo, mantener limitato il poter de'Prencipi. E tanto più prontamente ciò eſeguivano all'hora i Fiamminghi, quanto più ſtimavano d'haverne opportuna la congiuntura; per trovarſi ſenza Regio Governatore in faccia, che lor s'opponeſſe, ò ch'almeno lor ſopraſtaſſe.

Muovonſi l'armi di già apertamente da tutte le bande.

Publicato, che fù dunque l'Editto contro gli Spagnuoli, e fatta la convocatione de gli Ordini generali, cominciarono le hoſtilità ſubito da ogni parte. Il diſegno de gli Stati era d'haver in mano principalmente Maſtrich, e le Cittadelle d'Anverſa, e di Gante; ſperando; che gli altri Caſtelli foſsero poi facilmente per venire in poter loro con l'eſempio di queſti. Dall'altra parte gli Spagnuoli mettevano ogni lor ſtudio per conſervar tutte l'accennate Piazze, e Fortezze, ma ſpetialmente Maſtrich, e la Cittadella d'Anverſa, per quelle conſiderationi particolari, che ſi ſono eſpoſte di ſopra. In Gante ſi ragunava molta ſoldateſca per aſsediar quel Caſtello; & in Anverſa ne veniva ammaſsata etiandio maggior quantità, perche ſi riputava molto più difficile impreſa lo sforzar quel Caſtello, che l'altro di Gante. Il Governatore Campignì, & il Colonello Erbeſtein di già s'erano ſcoperti chiaramente in favor de gli Stati, e ricevevano nella Città tutta la gente, che per ordine loro vi ſi mandava. Ma procuravano gli Stati ſopra ogni coſa, che gli Spagnuoli, e ſimilmente gli Alemani adherenti a loro, non ſi poteſsero unire inſieme. Che di già i Valloni, come nativi del paeſe, ubbidivano intieramente a gli ordini de'Capi Fiamminghi. Anzi, che da quelli, che ſi trovavano in Zircheſsea, dopo la reſa ſeguitane, veniva ritenuto ſotto cuſtodia il Mondragone lor Colonello. Al fine dunque accennato cercavano i Capi Fiamminghi di chiudere i paſsi, e fortificargli, e tenevano diſtribuita in eſsi molta gente per varie parti. All'incontro gli Spagnuoli uſavano ogni diligenza per congiungere inſieme quel più, che poteſsero delle forze loro, e poi ridurſi in qualche ſito de'più comodi nel Brabante. Da queſt'oppoſition di diſegni, ſi paſsò ben preſto a quella dell'armi, e ne ſegui il primo effetto appreſso a Lovanio. Havevano gli Spagnuoli ragunato inſieme un buon nervo di cavalleria ne'contorni di Maſtrich verſo il paeſe di Liege, e venivano alla volta di Lovanio, per traſferirſi poi in Aloſto, e procurare con nuove iſtanze, che ſi levaſsero da quel luogo gli ammutinati, e s'uniſsero con l'altra gente Spagnuola, il che ricuſavano eſsi di voler fare, ſe prima non ricevevano l'intiera ſodisfattione preteſa delle lor paghe. Di queſta moſsa fù auvertito il Cõſiglio di Stato, e ſpedì ſubito il Signore di Gimes

Guarnigione d'Anverſa in favor de gli Stati.

Intentione de gli Spagnuoli.

E moſſa loro verſo gli ammutinati.

Oppoſitione de' Fiamminghi;

con

con 2. mila fanti, e 600. cavalli per impedirne l'esecutione. Gli Spagnuoli havevano 800. cavalli, e venivano senza alcuna sorte di fanteria. Incontrossi l'una, e l'altra gente nel villaggio di Visenac in poca distanza dalla Città di Lovanio. Tentarono gli Spagnuoli, de'quali era Capo il Vargas, di passare amichevolmente, e con un Trombetta richiesero di ciò la parte contraria; la quale come superiore di numero, rispose con superiorità ancora di termini, e costrinse gli Spagnuoli ad aprirsi la via con l'armi. Era tutta gente elettissima quella, che le portava dalla lor banda; là dove l'altra a cavallo consisteva quasi affatto nelle Compagnie vecchie di Fiandra, poco esercitate per ordinario; e nella fanteria si trovavano molti soldati nuovi, levati all'hora per autorità del Consiglio, che governava. Vedutasi la necessità del combattere, supplirono gli Spagnuoli al difetto de'fanti co'l mettere a piedi una Compagnia di cavalli Borgognoni; e presero quel vantaggio, che bisognava ne'siti, per ricevere dalla fanteria contraria la minore offesa, che si potesse. Quindi si venne al ferro. Con grande impeto si mossero i Fiamminghi al principio. Ma gli Spagnuoli seppero, e sfuggirlo, e sostenerlo in maniera, che rivoltati poi ferocemente contro i Fiamminghi, gli ruppero con somma facilità, e posero a fil di spada quasi tutta la fanteria. Rimase la cavalleria quasi intiera; perche pensando alla fuga più, che alla pugna, voltò ben presto le spalle. Segnalaronsi in particolare quei Borgognoni, che discesero a piedi; in compagnia de'quali Gioan Battista del Monte, lasciata la sua Compagnia di lance, e postosi a piedi anch'egli, fece prove molto honorate in quella fattione. Combatterono molto valorosamente etiandio frà gli altri Capitani di lance, Giorgio Basti, Bernardino di Mendozza, e Pietro Tassis; ma il Basti in particolare, per l'occasione, ch'egli hebbe d'investir da un fianco più pericoloso i nemici, e nel primo ardor della pugna Raffael Barberino vi rimase gravemente ferito. Acquistato il passo andò il Vargas a trattare con gli ammutinati in Alosto, e vi si trovò ancora Sancio d'Avila, co'i Mastri di campo Romero, e Toledo. Procurossi da tutti questi con vive istanze d'indurre quella gente ad unirsi con l'altra, che seguitava le medesime insegne. Rappresentarono sopra tutto il pericolo, nel quale erano i due Castelli d'Anversa, e di Gante, e la Piazza di Mastrich, per l'intelligenze, c'havevano in quel luogo gli Stati, e conclusero al fine, che sì come la gente loro, stando unita poteva sperar di salvarsi, così stando separata doveva temere sicuramente di perdersi. Ma tutto fù indarno. Percioche gli ammutinati mostrando più sordi ancora gli animi, che le orecchie, con senso più di rabbia, che di ragione, rimasero fermi nella lor pertinacia di non voler uscire d'Alosto, se prima non erano intieramente pagati. Tornarono dunque il Vargas, e gli altri Capi a'luoghi d'onde eran partiti. Nè tardò molto il Vargas, co'l quale s'unì ancora il Toledo, a trovarsi in occasione di nuovo combattimento. Eransi poco allontanati da Alosto, quando seppero, che in Mastrich stava per tumultuare la guarnigione Alemanna d'accordo co'i Terrazzani a favor de gli Stati. E divisa (come accennammo al principio) dalla Mo-

Esattion, che ne segue.

Vengono rotti i Fiamminghi;

E ne fanno grande uccisione gli Spagnuoli.

Pertinacia de gli ammutinati in non voler levarsi d'Alosto, & unirsi con gli altri Spagnuoli.

Sollevatione in Mastrich.

la Mosa quella Città. Il suo corpo maggiore è voltato verso il Brabante: e sù l'altra ripa verso il paese di Liege ne rimane la minor parte co'l nome di Vich. Dimoravano quivi altri pochi Spagnuoli; & alcuni pochi altri in una porta collocata frà due torrioni dall'altro lato maggiore della Città, la quale perciò veniva a restare sotto la custodia principalmente de gli Alemanni. Era Governatore della Piazza il Montesdoc Spagnuolo; e scoperte, ch'egli hebbe le prattiche della guarnigione con quei della Terra, procurò in varie maniere di rimediarvi. Ma l'esito fù, ch'egli stesso restò imprigionato. Quindi si presero l'armi per iscacciar gli Spagnuoli, e mettere la Città in assoluto poter de'Fiamminghi. Volò incontanente l'auviso al Vargas; & egli con somma celerità corse all'ajuto de'suoi compagni. Fece venir subito molti fanti Spagnuoli de' più vicini, e passata la Mosa, diede il soccorso, che bisognava alla parte di Vich; e ciò seguì con tal opportunità, che dal ponte, il quale congiunge la parte maggiore con la minore, furono respinti, e seguitati con molta uccisione dentro alla Terra i nemici. La medesima felicità di successo hebbero gli altri ancora nel combattimento della porta accennata, perche gli Spagnuoli di dentro havendola sempre valorosamente difesa, v'introdussero al fin quei di fuori, i quali s'assicurarono della Città; ch'in vendetta fù scorsa poi, e saccheggiata hostilmente dall'una, e dall'altra parte.

Muovonsi gli Spagnuoli al soccorso;

E rimettono la Città nell'ubbidienza di prima.

Procuravano intanto con ogni sforzo maggiore gli Stati d'haver in mano i due Castelli d'Anversa, e di Gante. Intorno a questo havevano già piantato l'assedio, e lo stringevano con molta gente, alla quale comandava Giovanni di Croy Conte di Rouls, subordinato al Duca d'Arescot, ch'era Governatore della Provincia. Nella sollevation de'Gantesi, che seguì l'anno 1540. l'Imperator Carlo V. fece fabricare questo Castello, per frenar la contumacia loro in futuro. Fù composto di quattro baluardi, che da una parte guardano il chiuso della Città, e dall'altra l'aperto della campagna. Trovavasi all'hora mal fornito d'ogni cosa il Castello, e con sì poca gente, che i defensori non passavano il numero di 200. In luogo del Mondragone vi comandava un suo Luogotenente Spagnuolo; il quale nondimeno con tutte le accennate strettezze si preparò virilmente a difendersi. Dal conte di Rouls fù alzata una gran piataforma dalla parte più vicina della Città, e cominciò ad aprir le trincere dall'istesso lato, per isboccar quanto prima nel fosso. Sù la piataforma dispose alcuni pezzi d'artiglieria, co'i quali veniva a restar dominato il Castello; e da ogni altro lato lo strinse in modo, che quei di dentro non potevano più ricevere alcun soccorso di fuori. All'istesso tempo era concorsa gran gente pur de gli Stati in Anversa, per assediar quel Castello, e quasi tutta consisteva ne'vecchi Valloni, & in altri levati di nuovo. A questa fanteria s'era accompagnato un buon corpo di cavalleria similmente; e non pretermettevano gli Stati alcun'altra provisione, che bisognasse per venir quanto prima al fine dell'una, e dell'altra impresa. Giace il Castello d'Anversa sù la ripa della Schelda, ove termina la parte Meridionale della Città.

Castello di Gante assediato.

Quanto mal fornito fosse allora di tutte le cose.

Dispositione dell'assedio.

Castello d'Anversa pur'anche assediato-

E com-

al medesimo tempo. Sua forma; E quanto stimata.

E compartito in cinque baluardi reali, trà le Fortezze moderne questa s'è mantenuta in riputatione così grande appresso tutti i paesi, c'hà servito di modello quasi in ogni luogo per tutte l'altre, che dopo si son fabricate. Degna briglia de' Belgi, se tanto havessero inclinato a riceverla, quanto hanno abborrito sempre da tolerarla. Verso la Città girano alcuni de 'fianchi, e gli altri piegano sù la campagna: havendosi hauuto riguardo, come si suole in tutti i Castelli, di poter da una parte signoreggiar la Città, e dall'altra ricevere nell'occorrenze i necessarii soccorsi di fuori.

Da qual parte i Fiamminghi lo stringessero.

Frà il Castello, e la Città corre un larghissimo spatio, e da questa parte risolverono i Fiamminghi di stringer l'assedio, e lo principiarono con due cavalieri di grand'altezza, sù i quali dirizzarono alcuni grossi pezzi d'artiglieria. Quindi attesero con horribile tempesta di tiri ad infestar quei di dentro; e con gran numero di gente s'applicarono al lavoro delle trincere.

Ammutinati si commuovono grandemente dall'uno, e dall'altro assedio.

Rispondeva fin dentro d'Alosto il rimbombo de' cannoni, che battevano l'uno, e l'altro Castello. Nell'udirlo cominciarono a risentirsi gli ammutinati, & a fremer d'ira, e di vergogna in se stessi. Era Capo loro con nome d'Eletto Giovanni di Navarrese, & haveva usata anch'egli ogni industria, ma sempre indarno, per disporgli ad unirsi con l'altra gente. Non lasciò dunque egli fuggir l'occasione.

Ragionamento dell'Eletto à gli ammutinati per disporgli à soccorrere il Castello d'Anversa.

Convocata la moltitudine sù la piazza, *e che vogliamo noi* (disse) *aspettar più oltre? ecco il tuono de' tiri contro i Castelli d'Anversa, e di Gante. Vorremo, che si vantino questi ribelli veri a Dio, & al Rè d'havere imposta falsamente a noi la macchia di ribellione? Vorremo, che ci lievino due Fortezze così importanti, e che mantengono sotto un giogo sì giusto i lor sì perfidi colli? Non havranno essi dopo in mano contro di noi il castigo? E non dovremo all'hora noi riceverlo in vece di darlo? Che ci havrà giovato la pertinacia all'hora di non volere unirci con gli altri? Così noi in luogo di riscuoter le paghe in danaro, e verremo a pagarle vergognosamente co'l sangue. Ma siamo anche a tempo di vendicarci, se noi sapremo ben conoscere la forza de' nostri petti, e virilmente usar la virtù delle nostre mani. Io per me dunque son di parere, che noi senz'alcuna tardanza ci leviamo di quà, e ce n'andiamo a soccorrere il Castello d'Anversa, che tanto più importa, che non fà l'altro di Gante; e ch'assicurata quella Fortezza, co'l medesimo ardore assaltiamo poi subito la Città. Del soccorso non hò dubbio alcuno. Dell'assalto, spero pur'anche ogni buon successo. Noi sappiamo, che l'assedio è composto ivi quasi tutto di Terrazzani; ch'attoniti prima del nostro arrivo, e poi molto più ancora del nostro assalto, fuggiranno incontanente nelle case, e ne' magazzini lor mercantili. Quivi noi ci traremmo allora la giusta sete del sangue loro, e quella, che non men giustamente debbiamo havere delle lor prede. La sola Anversa ci porrà in mano le ricchezze di tutto il Settentrione, e co'l sacco d'una Città goderemo le spoglie di molte Provincie. Ma questo è un parere (Compagni miei) che vorebbe esser prima eseguito, che dato. Nella celerità consiste la sua virtù. Che se noi tardiamo, e venga in tanto ben ristretto il Castello che giroverà allora, nell'incontrarsi difficoltà insuperabili, che la risolutione sia presa, quando non potrà più essere effettuata?*

Parton subito co ardor grande gli ammutinati.

Voleva dir più ancora l'Eletto, ma l'interruppero violentemente gli ammutinati. Con altissime voci, e come se

fossero

fossero uscite da una bocca sola, cominciarono a gridare all'arme; e da ogni parte correndo a rapirle, più che a pigliarle, risolverono di partire all'istesso punto verso il Castello d'Anversa. Restavano poche hore del giorno; e fù il terzo di Novembre dell'anno 1576. Raccolte dunque le insegne, e ciascuno facendo più officio di comandare, che d' ubbidire, si levarono frettolosamente d'Alosto, con intentione d'entrar la mattina seguente nel Castello, & assaltare poi subito la Città. Non poterono però giungervi se non dopò il mezo giorno; perche bisognò tardar più che non s'era creduto in passar la Schelda. Mentre stavano sù'l passarla arrivarono opportunamente nel medesimo luogo il Vargas, & il Romero con 400. cavalli, e con alcuni altri fanti; e raccolti insieme entrarono, tutti con buon' ordine per la porta del soccorso dentro al Castello. Voleva Sancio di Avila, che la gente venuta di fuori pigliasse un poco di riposo, e di cibo prima d'assaltar le trincere nemiche. Ma tutta d'un senso, manifestando ne gli occhi l'ardor dell'animo, gridò, che bisognava uscir senz'alcun'intervallo di tempo, e quella notte, ò morire, ò cenare in Anversa. Trà i soldati, ch'erano venuti di fuori, e quei, che si trovavano nel Castello, il numero eccedeva poco più di trè mila fanti, e 500. cavalli. Nè fù più lungo l'indugio. Postasi la fanteria in ordinanza, uscì nella piazza, e si divise in due parti, l'una sotto il Mastro di campo Romero, il più ardito, e più fortunato nelle esecutioni, che forse habbia mai havuto la natione Spagnuola frà tutti i militari suoi Capi; e l'altra sotto l'Eletto Giovanni di Navarrese, per far quest'honore a gli ammutinati. Di compagni divenuti allora emuli i soldati dell'una, e dell'altra parte, si mossero tanto ferocemente contro le trincere nemiche, e le assalirono con tanta risolutione, ch'al principio della mischia cominciarono a turbarsi i Fiamminghi, & a dar manifesto segno di timore, e di fuga. Il mancar l'animo a questi, lo fece tanto più crescere a quelli. Onde raddoppiato l'impeto, e facendolo sentire alternatamente a' nemici, hora co'l vibrar delle picche, hora co'l fulminar de' moschetti, & hora più d'appresso co'l più sicuro colpir delle spade, gli posero ben presto in tal confusione, e disordine, che non potendo più sostener la difesa delle trincere, furono costretti di ritirarsi, e d'abbandonarle. Gli Anversani, ch'erano concorsi a difenderle, fuggirono subito senza ritegno alcuno. Ma i Valloni, e Tedeschi, tallora voltando faccia, meno vilmente si ritirarono. Intanto per le due strade più principali, che dalla piazza del Castello conducono nella Città, fù continovato fervidamente l'incalzo da' fanti Spagnuoli; i quali seguitati dalla cavalleria, abbattendo facilmente ogni ostacolo, pervennero alla piazza maggiore, dov'è fabricata la Casa, che si chiamava della Città. Era sontuosissimo l'edificio, e ben degno a cui rendesse in quel tempo l'honore del primo luogo la mercatura di tutto il Settentrione. Facevano corona a questo Palazzo molte habitationi di nobil vista, ond'era per ogni parte adornata la piazza. Qui si restrinsero gli Anversani, e s'unì con loro qualche numero di Tedeschi, e Valloni, e procurarono con nuovo sforzo di ritener la furia nemica. Ma nuovamente rotti, e fugati, n'entrò buona parte nel Palazzo della Città, e nelle case della piazza; e dalle finestre percotendo con gran vantag-

E s'incaminano verso il Castello.

Appena giunti vogliono assaltar la Città.

Fiero assalto, e felicemente eseguito.

Fuga de' Terrazani.

E poi degli altri soldati.

Corrono da ogni parte hostilmente la Città gli Spagnuoli.

gio gli Spagnuoli al di sotto, gli posero finalmente in necessità d' ultimar la vittoria co'l fuoco, già, che riusciva, ò troppo difficile, ò troppo lungo il condurla a fine co'l ferro. Così ad un tratto si vidde acceso un'incendio, che divorò in brevissimo tempo la più bella parte di sì bella Città. Nè trovarono poi gli Spagnuoli più resistenza da lato alcuno. Ogni piazza, ogni strada, ogni angolo venne in poter loro assoluto; e confondendo essi le prigionie con le morti, non v'erano frà lor tante braccia, che bastassero per l'una, e per l'atra attione. Molti Fiamminghi di qualità perciò si salvarono, e frà gli altri fuggì per la Scelda il Marchese d' Haurè fratello del Duca d'Arescot, e con lui si salvò nell'istesso modo il Campignì Governatore d'Anversa. Non hebbe già la medesima fortuna il Barone d' Erbestein; percioche rivoltatosi per disgratia in battello, sù'l quale era entrato con l'armi adosso, lo tirò seco, e lo sommerse nella riviera. Altri infiniti cercarono per l'istessa via di fuggir l'ira de' vincitori. Ma, ò non trovando così subito alla mano i vascelli, ò non potendo capirvi tanti, restarono in preda miserabilmente, ò del ferro, ò del fiume. Altri con cieco horrore si precipitarono giù dalle mura, e perirono ne' fossi della Città. Altri con più sano consiglio, nascondendosi ne' penetrali più intimi delle case, riposero la salute loro nell'arbitrio della fortuna. E molti con generosa disperatione, incontrando più tosto, che sfuggendo i pericoli, amarono meglio di morire, che di sopravivere a sì duro infortunio privato, e publico. Furono fatti prigioni il Conte d'Agamonte, i Signori di Capres, e di Goygnì, e diverse altre persone considerabili, e quasi tutti i più principali Cittadini, e mercanti. Il numero de gli uccisi, secondo la fama commune, arrivò a sette mila, Terrazzani la maggior parte. De' vincitori non perirono più di 200. & uno d'essi fù l'Eletto de gli ammutinati Giovanni di Navarrese. Tratta, che s'hebbero la sete del sangue, corsero gli Spagnuoli subito poi all'inghiottimento del sacco. Fioriva all'hora con maraviglioso concorso di stranieri la mercatura in Anversa, onde abbondava quella Città d'infinite ricchezze, e di tutti quegl'agi, e comodità, che più si potevano godere in sì lussureggiante contrattatione. Frà gli altri forestieri, grande era il numero de gl'Inglesi, e de gli Osterlini, che son quei delle Città Anseatiche sù'l mar Baltico; & havevano queste due nationi due case in Anversa di tale ampiezza, e capacità, che parevano più tosto popolationi, che fondachi. Il lusso, compagno sempre delle richezze, rendeva non solo agiati, ma fastosi tutti i mercanti; in maniera, che molti di loro, bandita ogni mercantil parsimonia, vivevano quasi con Regia magnificenza. Contrattavasi frà loro gran quantità di gioje, di perle, d'oro, e d'argento; e le case erano piene d'ogni altra sorte di mercantie. In queste Indie d'una Città quanto grande fosse il guadagno, che fecero gli Spagnuoli può congetturarsi più facilmente, che dirsi. Durò il sacco trè giorni. E contutto ciò non bastando una tanta dovitia di tutti i beni a pascer l'insatiabile avidità militare, udivansi risonar di grida le case, e vedevansi piene di fuga le strade, per cagione delle violenze, che si comettevano da' soldati contro gli habitatori, affinche non fossero occultate le cose più pretiose, ò fossero poi discoperte. A questo modo

Varii prigioni di qualità.

Numero de' morti dall'una, e dall'altra parte.

Sacco della Città.

Quanto vi fiorisce allora la mercantia.

Guadagno inestimabile fatto nel sacco.

modo si passava dall'avaritia alla crudeltà. E di crudeli diventando i soldati nuovamente anche avari, tornavano alle rapine: e continovarono in questa maniera, finche stracchi più tosto, che satii, e mancando la materia del sacco più, che la voglia del saccheggiare, si ridusero all'ubbidienza de' Capitani. Così terminò finalmente questo miserabile infortunio d'Anversa. E ne restò sì afflitta quella Città, che parve esserle pronosticata all'hora quella declination di commercio, che la guerra con diverse altre ingiuriose calamità le hà fatto provar poi ne gli anni seguenti.

Indignatione de' Fiamminghi per questo successo.

Alla nuova di questo successo inhorridì tutta la Fiandra incredibilmente. Erasi di già stabilita la ragunanza de gli Ordini generali; & a quest'effetto quasi tutte le Provincie havevano in Gante i lor Deputati. Onde cresciuto sommamente l'ardore di scacciar gli stranieri fuor del paese, voltarono i Fiamminghi di nuovo ogni sforzo per havere in mano il Castello di quella Città; e l'ottennero al fine seza molta fatica. Dentro v'era pochissima gente, e vi si pativa strettezza d'ogni altra sorte, come toccammo di sopra; in maniera, che l'assedio non fù illustrato da fattione alcuna importante. Ma l'oggetto, al quale i Fiamminghi più altamente miravano, era di fare una general unione delle Provincie; talche stabilito il governo in mano di gente lor propria, ne fosse totalmente esclusa la forestiera. Con gli altri Deputati convennero perciò a tale effetto quei dell'Ollanda, e della Zelanda. Nè al Prencipe d'Oranges, conduttore principal delle prattiche, era stato difficile nelle congiunture correnti d'accordar le diversità d'interessi, che passavano frà queste due Provincie infette dall'heresia, e l'altre, che volevano mantenersi Cattholiche, e d'unirle poi tutte ugualmente in un senso. Ripigliossi la trattatione, ch'era preceduta poco prima in Bredà, e quasi in tutto seguitaronsi le proposte, ch'erano uscite all'hora per la parte de' sollevati. Dunque per commune risolution presa in Gante furono stabiliti molti articoli di concordia frà l'une, e l'altre Provincie; e restò conclusa una pace, & union generale frà tutte da quella in fuori di Lucemburgo. Al che fù interposta amplamente l'autorità Regia ancora dal Consiglio di Stato. Le conventioni più principali in sostanza portarono questo. Che frà le Provincie Cattoliche da una parte, e quelle d'Olanda, e di Zelanda insieme co'l Prencipe d'Oranges dall'altra, fosse per l'auvenire pace, amicitia, e confederatione, e da gli habitanti dell'une, e dell'altre si mettesse in perpetua dimenticanza ogni offesa, & ingiuria passata. Tornassero i lor popoli a goder la libertà del primiero comercio, e la vicendevole buona corrispondenza d'all'hora. Dovessero tutte le Provincie con senso uniforme scacciar subito gli Spagnuoli, & i loro adherenti fuor del paese, e far le provisioni a tal'effetto, che bisognassero. Liberate le Provincie da quest'oppressione, havessero poi incontanente a ragunarsi in nuova Assemblea generale nel modo, ch'era seguito l'ultima volta in tempo dell'Imperator Carlo V. e si pigliassero all'hora le risolutioni, che più convenissero per riordinare il governo, e ridurlo alla sua vera, e natural forma di prima. Restassero intanto sospese tutte le leggi uscite con tanto rigore dal Duca d'Alba in pena dell'heresie, e de' tumulti,

Castello di Gante viene in lor mano.

Trattano, e risolvono di fare una pace, & union generale frà loro.

Articoli della pace, & unione accennata.

Ristretto de' più principali.

DELLA GUERRA DI FIANDRA DESCRITTA DAL CARDINAL BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA. LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

Don Giovanni d'Austria passa al governo di Fiandra. Nascono subito ne' Fiamminghi varie diffidenze intorno alla sua persona. Procura egli quanto può di levarle; e cerca l'Oranges all'incontro per ogni via di nudrirle. Segue accordo finalmente frà Don Giovanni, e gli Stati. Ma vi ripugna l'Oranges con le due Provincie dell'Ollanda, e della Zelanda. Viene riceuuto Don Giovanni al governo. Usa di nuovo egli ogni diligenza per tirar tutte le Provincie in un senso, e non gli riesce. Quindi rinascono i sospetti per ogni parte, e da' sospetti le turbolenze. Passa la Regina di Navarra per le frontiere di Fiandra verso la Francia, e Don Giovanni và personalmente à riceverla, & alloggiarla in Namur. Occupa egli con tale occasione il Castello di quella Città. Querele, che fanno co'l Rè gli Stati per questo successo. Risolvono poi di chiamare in Brabante l'Oranges, e lo ricevono con insoliti honori. Gelosie, che piglia di ciò l'altra Nobiltà principale, e sua determinatione d'offerire all'Arciduca Mattias il governo di Fiandra. Accetta egli l'offerta, e vi giunge nascosamente. Senso dell'Oranges, e de gli Ordini generali intorno alla sua venuta, e risolutione loro di riceverlo per governator del paese. Armansi contro Don Giovanni da ogni banda i Fiamminghi, e tentano di mettere l'assedio à Namur. Torna con celerità in Fiandra la gente Regia; e quasi subito segue battaglia vicino à Geblrus, con la vittoria da questa parte. Progressi dell'armi Regie. Crescono all'incontro le preparationi sempre più in favor de' Fiamminghi. A tal fine vien ragunato dal Palatino Giovan Casimiro un' esercito in Alemagna, e ne prepara un'altro il Duca d'Alansone dalla parte di Francia. Muovesi prima Giovan Casimiro; e giunto in Brabante vi occupa Diste. Mettonsi i Fiamminghi dentro ad un'alloggiamento ben munito in campagna, per aspettare, ch'arrivino tutte le forze straniere. Và con tutte le sue Don Giovanni alla volta loro, e non può tirargli à battaglia. Sue speranze di veder presto dissolversi le forze nemiche. Co'l favor de gli aiuti heretici domandano i Settarij Fiamminghi una generale libertà di coscienza, e l'ottengono. Sdegno, che mostrano di ciò i Cattolici. Nuova fattione de' Malcontenti. Dall'Imperadore, dal Rè di Francia, e dalla Regina d'Inghilterra si procura qualche aggiustamento di nuovo alle cose di Fiandra. Ma riesce infruttuoso ogni loro officio. Entra nel paese co'l suo esercito l'Alansone: e fa quanto può l'Oranges, perche le forze Fiamminghe, e l'esterne si congiungano insieme. Resta oppresso da grave malattia Don Giovanni. Viene à morte; e lascia il Prencipe di Parma nell'amministration del governo.

Mentre, che più ondeggiava trà moti sì tempestosi la Fiandra, e che pareva più necessaria la provisione d'un nuovo Governatore, s'udì l'arrivo improviso di Don Giovanni d'Austria, fratello naturale del Rè, nella Provincia di Lucemburgo.

ANNO 1576. D.Giovanni d' Austria in Fiandra.

Passa incognito per la Frãcia.

Egregie sue qualità.

Haveva egli nel venire tranversata in habito sconosciuto la Francia, e per le poste fatto il viaggio con tale celerità, che del suo arrivo egli stesso era stato il primo a portar le nuove. Godeva allora D. Giovanni il più bel fiore della sua età; e si trovava nel più alto colmo della sua gloria. Giovanetto ancora di teneri anni, spedito dal Rè a domar la sollevatione de' Moreschi, ond'era commossa allora gravemente la Spagna, haveva conseguito grandissimo honore da quel successo. Quindi mandato in Italia per occasione della Lega memorabile contro il Turco, non si può dire quanto in ogni parte di quell'impresa egli havesse fatto ben corrispondere all'autorità suprema del suo comando l'eccellente valor della sua persona; in modo che da lui s'era in primo luogo riconosciuta la famosa vittoria navale di Lepanto, che da sì evidenti pericoli haveva liberata con sì felice esito la Christianità. Ricondottosi poi egli in Ispagna, si tratteneva appresso il Rè in molta stima; e da' voti publici di tutta la sua natione era chiamato ad ogni altro maggiore impiego, che potesse dar quella Monarchia. Onde nata l'occasione d'inviarlo al governo di Fiandra, non tardò punto il Rè in abbracciarla; stimando, e per l'altrui opinione, e per la sua propria, che Don Giovanni con tante sue egregie doti, potesse meglio d'ogn'altro, e mantenere in fede le Provincie ubbidienti, e domar con l'armi in breve tempo ancora l'ostination delle sollevate. Partì egli incognitamente di Spagna, e con l'accennata celerità, perche il suo arrivo in Fiandra potesse riuscir tanto più spedito, e più facile. Era con lui Ottavio Gonzaga, figliuolo di Ferrante già sì chiaro nell'armi, che fù Vicerè di Sicilia, e poi Governator di Milano sotto l'Imperator Carlo Quinto; e com'uno della famiglia d'Ottavio era passato egli occultamente per tutto; ancorche si fosse alquanto fermato in Parigi, per curiosità di veder come fece, il Rè di nascoso; e per trattare con l'Ambasciatore Spagnuolo, ch'ivi si trovava allora di residenza. Giunto Don Giovanni nella Terra di Lucemburgo, che dà il nome a tutto il resto della Provincia, seppe il torbido stato, nel quale si trovavano le cose di quei paesi. Et apunto era caduto il suo arrivo nel tempo stesso, ch'era seguito il miserabile sacco d'Anversa. Dispiacquegli sommamente la qualità del successo; e ben presto antivvidde quanto ne resterebbono esacerbati da ogni parte gli animi di quei popoli, e quante difficoltà ciò accrescerebbe all'introduttione del suo governo. Per valersi dell'armi non haveva egli, nè forze bastanti, nè congiunture opportune. Oltreche gli ordini più stretti del Rè alla sua partita di Spagna erano stati, ch'egli per ogni via tentasse i mezi soavi prima d'usar gli aspri contro i Fiamminghi. Dunque non tardò punto egli in significare con ogni più dolce maniera al Consiglio di Stato in Brusselles il suo arrivo nella Provincia di Lucemburgo. Mostrò, che il Rè non desiderasse cosa più, che di vedere la Fiandra in pace, e tranquillità. Ch'egli portava commissioni amplissime per tal'effetto, e che le havrebbe eseguite con ogni prontezza, e facilità maggiore dalla sua parte. Rappresentò un sommo dispiacere de' nuovi tumulti, e disordini succeduti; e per segno di ciò disse, che darebbe ordine subito a gli Spagnuoli, che desistessero

In grandissimo concetto appresso la Corte di Spagna;

Et appresso il medesimo Rè.

Trova turbatissime le cose di Fiandra.

Dà parte del suo arrivo al Consiglio di Stato.

sero da tutte le hostilità; e cercò pienamente in somma d'assicurar le Provincie, che fossero per ricevere ogni più giusta, e più desiderata sodisfattione del Rè per mezzo del suo governo. Da Gante s'erano trasferiti a Brusselles i Deputati de gli Ordini generali; e con loro andava unito ne'medesimi sensi il Consiglio di Stato. Rimasero tutti grandemente confusi per la venuta repentina di Don Giovanni; poiche ben vedevano esser impossibile, ch'egli portasse risolutioni tali dal Rè, che potessero aggiustarsi co'i lor disegni. Spedirono contuttociò, dopo qualche spatio di tempo, il Visconte di Gante, il Signor di Rassenghien, & il Signore di Viglierval a passare quell'offitio, che dovevan con Don Giovanni; ma principalmente affine di penetrar più a dentro ne'suoi pensieri. Non mancò Don Giovanni di ricevergli con ogni dimostratione di stima, e di rappresentar loro a pieno l'ottima volontà del Rè verso quelle Provincie. Assicurogli particolarmente, che il Rè voleva in ogni modo farne partir gli Spagnuoli insieme con gli altri Soldati stranieri, e concedere un perdono amplissimo a tutti quelli, che potessero haverne bisogno per le rivolte succedute fino a quel giorno. Riportate a Brusselles queste sì larghe dichiarationi, non potevano se non grandemente piacer da una parte; poiche nel punto spetialmente de gli stranieri venivano i Fiamminghi ad ottener quello, che più havevan desiderato. Ma dall'altro canto era tale in essi la diffidenza, che pigliavano da tutte le attioni de gli Spagnuoli, e sì fresca, & horribile la memoria delle calamità sofferte per mano loro, che quanto più favorevoli uscivano le offerte da Don Giovanni, tanto più stimavano di dover riputarle per insidiose. Era come l'oracolo del paese allora il Prencipe d'Oranges, dopo l'unione stabilita frà le Provincie; onde tutti i negotii più gravi frà loro, e si trattavano co'l motivo de'suoi ricordi, e si risolvevano con l'autorità delle sue opinioni. Volle perciò il Consiglio di Stato, insieme co'i Deputati de gli Ordini generali, sapere il suo senso intorno alla venuta di Don Giovanni, & alla forma di riceverlo nel governo, prima che sopra di ciò si pigliasse risolutione. Inviò l'Oranges un lungo discorso in risposta; ma la sostanza fù questa. *Essergli tanto più sospette le promesse di Don Giovanni, quanto più largamente venivano fatte. Vedersi da chiari segni, che il fine de gli Spagnuoli era di voler ingannare i Fiamminghi, e di rendergli adormentati, perche tanto più facilmente poi restassero oppressi. Non doversi ricevere Don Giovanni se non in tal modo, che, salva la dovuta ubbidienza al Rè, si restituisse al paese il suo governo di prima. Dunque manzi ad ogni altra cosa n'uscissero gli Spagnuoli. Le Cittadelle si rimettessero in mano a'Fiamminghi, e si demolissero. A Don Giovanni non si concedesse autorità di sorte alcuna, nè anche sopra le militie dell'istesso paese. Ritenessero gli Ordini generali quelle prerogative, che lor si dovevano. A tal effetto potessero ragunarsi una, ò più volte l'anno per conservare le Provincie nel godimento de'lor privilegi; e senza l'autorità de'medesimi Ordini generali non havesse Don Giovanni a risolvere cosa alcuna importante. A lui toccare di fidarsi più de'Fiamminghi, che à i Famminghi di lui. E nondimeno doversi credere, che non sarebbe lor mai perdonato dal Rè, poiche egli si teneva troppo altamente offeso da loro.*

Sospensione d'animo, che il suo arrivo improviso fà nascere nel Consiglio.

Il qual nondimeno gli spedisce alcune persone qualificate

Dichiaratione di D.Giovanni à i Fiamminghi.

Da'quali viene ricercato il parere dell'Oranges in tal materia;

E da lui sono accese fieramente le gelosie.

ro. Ch'essi perciò dovessero considerare il suo sdegno con le sue forze; e ridursi in termini, che non potendo mai assicurarsi da quello, non si lasciassero almeno opprimer da queste. Così fatti concetti, e spirava in se stesso l'Oranges, e procurava d'instillare ne gli animi de'Fiamminghi. E questi furono i fondamenti, ch'egli fin d'all'hora gettò di quella Republica delle Provincie Unite, che poi s'è formata, e stabilita con potentissime forze ne'tempi nostri, e sopra la quale noi già inviammo da Brusselles a Roma una Relatione particolare; ch'insieme con altre Scritture pur nostre in materia di Fiandra, fù poi messa in luce da Ericio Puteano, singolar nostro amico, e dignissimo successore di Giusto Lipsio nelle lettere non men, che nel luogo, e nell'heredità della fama, non meno, che in quella delle fattiche. Sperava l'Oranges all'hora in tal modo di farsi moderatore, & arbitro del governo; e co'l favor delle congiunture, abbattuta affatto la Regia Souranità, di potersi almeno fabricare la fortuna del Prencipato nell'Ollanda, e nella Zelanda, quando non havesse potuto pervenire a quello di tutte le Provincie congiunte in un corpo. E non gli riusciva peraventura fallace il disegno, se un colpo stesso (come in suo luogo si narrerà) non gli havesse troncato il filo della vita, e quello insieme delle speranze.

Che fine havesse nelle cose di Fiandra fin da quel tempo l'Oranges.

Crebbero da tale risposta ne'Fiamminghi le gelosie così fattamente, che non parendo loro di stare uniti a bastanza con l'accordo poco prima concluso in Gante, risolverono di fare un'altra unione ancora più stretta. Formarono perciò una Scrittura sotto il nome, e con l'autorità de gli Ordini generali; e tornando a ripetere in essa le calamità sofferte da gli Spagnuoli, confermavano di nuovo la confederatione di Gante; promettevano d'osservarla inviolabilmente; e dichiaravano traditori, & infami quelli, ch'in qualsivoglia modo contravenissero. Fù poi sottoscritta, e sigillata questa Scrittura in ogni Provincia da ogni Magistrato, e Governatore, e fu abbracciata con sommo applauso da tutto il paese. E perche sopratutto ricordava l'Oranges, che gli Stati s'armassero, mostrando egli il pericolo, che poteva aspettarsi nuovamente da gli Spagnuoli; perciò attendevano gli Ordini generali a far nuova gente di guerra, e sotto il Conte di Lalaygne, del Visconte di Gante, e del Signor della Mota, ne riducevano insieme un buon corpo a Vaure; luogo trà Brusselles, e Namur, & in sito opportuno spetialmente da fare ostacolo a Don Giovanni. Per suo ricordo furono fatte varie speditioni medesimamente in Germania, in Francia, & in Inghilterra, affine di chiedere ajuto in ciascuna di quelle parti, e render commune la causa de'Fiamminghi con tutti i vicini. Dalla Regina d'Inghilterra fù inviata una somma considerabile di danaro, e s'offerì disposta, ma per vie segrete, a maggiori dimostrationi. Dalla parte di Germania la prattica più stretta fù mossa con Giovanni Casimiro, uno de'Conti Palatini del Rheno; e l'istanza era di dargli danari per levar gente di quella nattione, e condurla in Fiandra. Dal lato poi della Francia, non solo si procurava di muovere la fattione Ugonotta, ma di tirare ne'medesimi sensi

Nuova unione, che fanno i Fiamminghi oltre a quella di Gante.

Lievano nuova gente gli Stati.

E maneggiano varie prattiche similmente di fuori.

ancora

ancora la parte Cattolica sotto l'autorità del Duca d'Alansone fratello del Rè; con l'invitarsi il Duca particolarmente a volersi procurare una fortuna degna di lui in Fiandra; già che non poteva in modo alcuno trovarla in Francia. Tutte queste pratiche erano venute facilmente a notitia di Don Giovanni. E nondimeno dissimulando egli con gran sofferenza, e volendo levare tutti i pretesti, de' quali si potessero servire i mal'intentionati Fiamminghi, confermava più espressamente di novo le cose accennate in sodisfattione delle Provincie, e concludeva, che resa da loro l'ubbidienza alla Chiesa, & al Rè, che dovevano, egli in tutto il resto accetterebbe le conditioni, che gli proponessero. Andarono più volte inanzi, & indietro i medesimi Visconte di Gante, & i Signori di Rassenghien, e di Viglierval; e per dare facilità maggiore a quell'aggiustamento, che bisognava per ricever Don Giovanni al governo, fù stabilita una tregua di quindeci giorni, e poi allungata per alcuni pochi altri. Tutte le difficoltà si riducevano alla diffidenza. Percioche gli Stati, prima d'ogni cosa volevano, ch'uscissero gli Spagnuoli, insieme con tutti gli altri soldati stranieri; e Don Giovanni vi si mostrava disposto, ma stimava all'incontro dimanda giustissima, ch'al medesimo tempo dovessero uscir le militie forestiere, c'havevano i Fiamminghi dalla lor parte. E perche sopra questo punto si mostravano ostinatissimi incontrario gli Stati, fù proposto, ch'almeno per sua sicurezza si ponessero da loro alcuni ostaggi qualificati nel Castello d'Huy, Terra di Liege, sotto custodia del Vescovo di quella Città, finche partita prima la gente Spagnuola, fossero partite poi le militie lor forestiere. E s'aggiunse, ch'al medesimo fine, appresso la persona di Don Giovanni, fosse constituita una guardia con un Capo del paese, che gli giurasse la debita fedeltà. Desiderava egli sopra tutto di sapere, che forma d'ubbidienza resterebbe conservata alla Chiesa, & al Rè; & istava, che fossero tali le conditioni nell'esser ricevuto al governo, che la Religione non havesse a riceverne troppo gran pregiuditio, nè la dignità Reale troppo evidente offesa. Per luogo di sicurezza, dove frà Don Giovanni, e gli Stati dovesse aggiustarsi l'accordo, che si maneggiava dall'una, e dall'altra parte fù proposta similmente la Terra d'Huy; come luogo neutrale. Ma in tutti questi punti risorgevano varie difficoltà, e l'Oranges particolarmente a tutto suo potere le fomentava, perche il suo fine era in somma, ò che Don Giovanni non si ricevesse, ò almeno, che fosse ricevuto co'l nudo titolo di Governatore, sì che venisse a restare assolutamente in mano a gli Stati, che voleva dire quasi nell'assoluta potestà del medesimo Oranges. Era morto poco inanzi l'Imperadore Massimigliano. E perche i Fiamminghi erano ricorsi alla sua protettione prima ch'egli mancasse, havevano essi poi fatto il medesimo appresso Rodolfo suo figliuolo succedutogli nella dignità dell'Imperio. Nè al Rè Cattolico poteva dispiacere un tal mezo. E perciò Rodolfo haveva destinato Gherardo Grosbec Vescovo di Liege, & insieme due altri suoi Consiglieri, affine di stabilir qualche buono aggiustamento frà Don Giovanni, e gli Stati.

D. Giovanni risoluto d'usare ogni possibile sofferenza.

Trattatione frà lui, e gli Stati.

Varii punti molto difficili, sopra i quali doveva trattarsi.

Luogo proposto da stringere la trattatione.

Rodolfo succeduto à Massimigliano nell'Imperial dignità.

Fassi mezano à procurar la quiete di Fiandra.

Stati. Riputossi a proposito anche da Cesare, & in ciò concorse pur similmente l'approvatione del Rè, che il Duca di Cleves, come Prencipe tanto interessato di vicinanza con le Provincie di Fiandra, inviasse ancor'egli persone espresse in nome suo per facilitar maggiormente l'esito dell'accordo.

Maneggio introdotto nella Terra di Marcha nel Lucemburgo.

Dunque sù'l principio dell'anno 1577. questi Ambasciatori si trasferirono nella Terra di Marcha in Famines, così chiamata, ch'è nella Provincia di Lucemburgo più verso il paese di Liege; e quivi si trovò Don Giovanni medesimamente per essere più vicino alla Terra di Huy, dove si trattenevano i Commissarii, de' quali si servivano gli Stati per la trattatione accennata. In due punti persistevano inflessibilmente gli Stati. L'uno era, che prima d'ogni cosa partissero gli Spagnuoli con tutto il resto de' soldati stranieri. Et l'altro, che il nuovo aggiustamento con Don Giovanni non pregiudicasse in alcuna parte all'unione seguita in Gante frà le Provincie. Erano grandissime le difficoltà, che s'incontravano in questi; & in altri punti; e conosceva ben Don Giovanni, quanto verrebbe a restare abbassata l'autorità Regia, e la sua nella conclusione d'un tale accommodamento. Ma più tosto che tornare all'armi volendo egli tentare ogni via della quiete; e consigliato vivamente da gli Ambasciatori Imperiali, e da quei del Duca di Cleves, i quali si persuadevano, che usciti gli Spagnuoli, D. Giovanni riceverebbe nel resto ogni sodisfattion da' Fiamminghi, condescese egli finalmente all'accordo nella maniera, ch'essi Ambasciatori stimarono ben di concludere. Il suo contenuto fù questo. Che tutti i soldati Spagnuoli, insieme con gli Alemanni, Italiani, e Borgognoni dovessero partire da' Paesi bassi, e dentro al termine di quaranta giorni effettivamente ne fossero usciti fuori. Che le Piazze, e Castelli s'havessero a consegnare subito in mano di naturali Fiamminghi. Fossero liberamente restituiti i prigioni, e frà questi il Conte di Buren ritenuto in Ispagna; hauuto riguardo, che il Prencipe d'Oranges suo padre, dopo la ragunanza de gli Stati generali, sodisfacesse anch'egli per la sua parte a quanto essi determinassero. Alle Provincie il Rè lasciasse godere tutti i privilegi, e le immunità loro di prima. All'incontro fosse mantenuta la Religione Cattolica Romana in luogo da loro. Licentiassero parimente anch'essi le genti loro straniere, e rinuntiassero ad ogni confederatione, e lega di fuori. Pagassero 600. mila fiorini subito per sodisfare la gente Spagnuola nell'essere licentiata; e pigliassero similmente sopra di loro a sodisfare poi l'Alemanna. Questi furono in sostanza i più principali articoli dell'accordo; e sotto queste conditioni s'obligarono gli Stati di ricevere Don Giovanni al governo. Concluso l'aggiustamento, furono dati subito gli ordini, che bisognavano da Don Giovanni per far partire gli Spagnuoli co'l resto de' soldati stranieri, e spedì Ottavio Gonzaga, & il Segretario Escovedo Spagnuolo per farne seguir quanto prima l'effetto. Ma l'Oranges inteso l'accordo, mostrò chiaramente, che non fosse riuscito a sodisfattione sua, nè dell Olanda, e della Zelanda. Dolevasi, ch'a lui non si restituisse liberamente il figliuolo. Ch'alla sicurezza del paese non si fosse proveduto a bastanza, non restando determinata la demolitione de' nuovi Castelli. Ch'era un'attione indegna il pagar gli Spagnuoli per

In quali punti si mostrassero più fermi gli Stati.

Accordo, che finalmente si stabilisce.

D. Giovanni ordina, che debbano partire i soldati stranieri.

Non viene approvato dall'Oranges l'accordo di Marcha.

sopra più di tante ricchezze, delle quali hevevano spogliati i Fiamminghi. Che non s'era havuto il conveniente riguardo a quei Prencipi, il cui favore, & ajuto era stato di beneficio sì grande alla Fiandra. Che non restava con questo nuovo accordo bene assicurato l'altro di Gante. Che da quello non intendevano di partirsi egli, e le Provincie dell'Ollanda, e della Zelanda, nè correr quei pericoli, frà i quali si troverebbono ben presto l'altre. A queste difficoltà replicarono gli Stati, e procurarono di far conoscere, che in niuna parte restava alterato l'accordo di Gante, e che da loro parimente si voleva in ogni modo vederlo eseguito. Ma l'Oranges, ò cavillando, ò sutterfuggendo, continovò sempre ne' medesimi sensi; onde non fù possibile, che nè da lui, nè dalle accennate due Provincie, le quali assolutamente dipendevano dal suo arbitrio, si ricevesse l'approvation dell'accordo. Era passato Don Giovanni intanto dalla Terra di Marcha a Lovanio per aspettar quivi, ch'uscissero gli Spagnuoli, e si depositassero le Cittadelle in mano a' Fiamminghi, e far' egli poi la solenne sua entrata in Brusselles con l'introduttione al governo. Concorse gran Nobiltà subito a visitarlo in Lovanio, e dalla sua parte non mancava egli di raccoglier tutti con la piacevolezza, che poteva esser più grata al paese, & insieme con la dignità, ch'era più conveniente alla sua persona. Da quel luogo spedì il Dottor Leonino in Ollanda per dar parte al Prencipe d'Oranges, & a gli Stati Ollandesi, e Zelandesi dell'accordo seguito frà lui, e l'altre Provincie, e per fare ogni opera di tirar quelle due ancora, e l'Oranges ne' medesimi sensi. Ma questa diligenza non partorì altro effetto, che di scoprir sempre più le durezze da quella parte, e l'industria, ch'usava l'Oranges per fomentarle. Intanto haveva Don Giovanni fatta consegnare la Cittadella d'Anversa in mano del Duca d'Arescot; e così parimente ogn'altro Castello tenuto fin'all'hora da gli Spagnuoli era passato in man de' Fiamminghi. Onde ragunatasi tutta la soldatesca straniera in Mastrich, (dall'Alemanna in fuori, alla quale per le difficoltà delle paghe, s'era dato un poco più di tempo al partire) s'accinse finalmente ad uscir de' Pasi bassi, e l'esecutione totale ne seguì conforme allo stabilimento, che s'era preso. Non è possibile a rappresentar l'allegrezza, che sentì, e mostrò di questo successo da ogni parte la Fiandra. In tutte le Città, e Terre, e ne' più communi villaggi ancora, ciascuno correva ansiosamente a voler udirne, e poi a voler darne la nuova; come se quella fosse stata la maggior felicità, c'havesse pottuto desiderarsi, e conseguirsi da loro. All'atto dell'esser posto in mano dell'Arescot il Castello d'Anversa, non volle trovarsi il Castellano Sancio d'Avila, ma ne lasciò l'esecutione al suo Luogotenente Spagnuolo, manifestando egli con libertà di sensi, e non men di parole, che non voleva essere a parte d'un'attione, che riputava dannosissima al suo Rè, & indegna di tante altre, c'haveva operate sì gloriosamente in Fiandra la sua natione. Anzi è fama, ch'egli nel licentiarsi da Don Giovanni, con l'istessa libertà, gli dicesse; *Vostra Altezza ci fà uscir di Fiandra; ma si ricordi, che ben presto sarà costretta a richiamarci di nuovo.* E così poi avvenne, come in suo luogo si narrerà. Nel Castello d'Anver-

E per quali ragioni.

Procurano gli Stati di farlo acquetare.

Ma senza frutto.

Passa D. Giovanni intanto à Lovanio.

Speditione, ch'egli fà in Ollanda.

Mà inutilmente.

Cittadella d'Anversa consignata al Duca d'Arescot.

Parte la soldatesca straniera.

Allegrezza incredibile de i Fiamminghi per questo successo.

Anversa fù posta guarnigione di gente Vallona; e cominciarono gli Stati a far le diligenze, che bisognavano per mettere insieme il danaro necessario a far partir gli Alemanni medesimamente; il che portava seco molta difficoltà, per le gravi spese già tolerate, e per quelle, che s'erano sentite all'hora nel fare uscir gli Spagnuoli. Da Lovanio finalmente si trasferì D. Giovanni a Brusselles, dov'egli fece la sua entrata publica nel primo giorno di Maggio; e riuscì tanto solenne, così per la frequenza della Nobiltà, e d'ogn'altra gente inferiore, come per le acclamationi lietissime, dalle quali fù accompagnato quel suo primo ricevimento, che non v'era quasi memoria d'un'altra attione simile in niun Prencipe assoluto di Fiandra, non che in niun semplice Governatore. Ma non tardò molto questa scena sì allegra a mutarsi in altre piene di mestitia, e d'horrore; come noi anderemo di mano in mano rappresentando.

Gente Alemanna non può esser licentiata sì presto.

Entrata solennissima di Don Giovanni in Brusselles.

Presa, c'hebbe Don Giovanni l'amministration del governo, cominciò egli ben presto a conoscere quanto maggiore in lui fosse la parte dell'ubbidire, che non era quella del comandare. Non usciva ordine alcuno da lui, che non bisognasse subordinarlo al Consiglio di Stato; il quale soffrendo mal volentieri di lasciare il governo essercitato fin'all'hora per modo di provisione, cercava tuttavia per indiretto camino di ritenerlo con prerogative di stabile autorità. Adducevansi hora i privilegi communi a tutto il paese, hora i particolari di questa, e di quella Provincia; e quando con uno, e quando con un'altro pretesto, il Consiglio procurava d'aggrandire sempre più dalla sua parte il maneggio, e d'abbassarlo quanto più poteva da quella di Don Giovanni. E non mancava d'invigilare ad ogni occasione l'Oranges. Haveva egli per suo principale architetto di seditione Filippo Marnice Signore di Sant'Aldegonda; & era suo gran seguace ancora il Signor di Heez Governatore particolar di Brusselles. Più cauto il primo, e più ardente il secondo; e perciò di mistura tanto migliore l'uno, e l'altro per nuocere. Questi due in Brusselles, e diversi altri, che in altre parti dipendevano pur dall'Oranges, andavano continovamente seminando voci seditiosissime, per concitar gli animi de' Fiamminghi più, che mai alle novità. Publicavasi da loro, che Girolamo Rhoda, Sancio d'Avila, & altri Capi Spagnuoli, ch'erano andati in Ispagna, dopo essere usciti di Fiandra, havevano ricevute dal Rè, e dalla sua Corte accoglienze grandissime, con promesse d'altri nuovi, e maggiori impieghi. *Non essere questa* (dicevano) *una dichiaratione espressa, con la quale veniva il Rè a sententiare in favor de gli Spagnuoli contro i Fiamminghi nell'ultime turbulenze, c'haveva patite il paese? Non essere questa, come una accusa d'infedeltà, che si dava al Consiglio di Stato? Non apparire chiara da ciò l'intentione del Rè nelle cose di Fiandra? E ch'altro poter'egli nudrire nell'animo, se non d'aspettare, che rimanessero disarmati i Belgi per opprimergli di nuovo tanto più facilmente? Gli esempii delle cose passate fare il pronostico a' successi delle future. Così in tempo della Duchessa di Parma essersi fidato il paese, & havere aspettato ogni migliore trattamento sù'l fine del suo governo; quando ecco all'improviso giungere armato il Duca d'Alba, & introdurre quella fiera, e miserabile servitù, che fino a quel giorno s'era provata. D. Giovanni essere finalmente Spagnuolo; portare nascosi i consigli*

Incontri fastidiosi, che D. Giovanni trova in dar principio al governo.

Signore di S. Aldegonda, e Signor d'Heez seguaci appassionatissimi dell'Oranges.

Natura dell'uno, e dell'altro.

E seditiose lor pratiche.

Parlano concitatamente, e cercano con tutti gli artificii di sollevare i Fiamminghi.

gli di Spagna; & havere per suo Ministro nel primo luogo Giovanni Escovedo; huomo di quella natione, & al cui segreto il Rè haveva fidati i più misteriosi arcani intorno alle cose di Fiandra. Dunque se non volessero di nuovo perire miserabilmente i Fiamminghi, non dovere essi deporre in modo alcuno l'autorità nella qual si trovavano. Sapesse ritenere il Consiglio di Stato le sue prerogative. Sapessero conservarsi gli Ordini del paese le lor maggioranze. Ma sopra tutto non si lasciassero le Provincie troppo addormentar dalla quiete; poiche, insidiata quell'occasione, sarebbono corsi gli Spagnuoli subito ad abbracciarla. Potere ad un tratto il Rè formare un'esercito, & introdurlo. Nel qual caso, che gioverebbe a' Fiamminghi la lentezza delle lor ragunanze per mettere insieme le forze proprie? E che frutto apporterebbe la speranza più lenta ancora d'havere in ajuto le forestiere? Procuravasi in questa maniera di corrompere gli animi de' Fiamminghi, ed'imprimere in lor quegli affetti, che potessero alienargli da Don Giovanni, e sempre più ancora da gli Spagnuoli, e fargli precipitare di nuovo più, che mai nelle turbulenze. Regna la fraude nell'Austro, & il candor nel Settentrione. Ma questo proceder sì candido suole degenerar troppo facilmente nel credulo; onde non è maraviglia se qualche astuto machinatore di cose nuove aggira come gli pare i popoli in quelle parti; e se fà provare loro il mal de gli inganni, prima, che sappiano scoprire d'esser veramente ingannati. Per questa parte sogliono peccar le nature Fiamminghe; e se mai lo mostrarono in alcun tempo fù all'hora nel credere con tanta facilità quel, che veniva lor suggerito in abborrimento di Don Giovanni, & in odio sempre maggiore de gli Spagnuoli. Erasi più tosto abbandonato, che messo Don Giovanni in mano al paese; dal nudo titolo in fuori di Governatore non gli restava più sostanza alcuna d'autorità; gli Spagnuoli erano usciti, gli Alemanni dovevano uscire; e quello, che più importava, tutte le Fortezze di già venivano custodite da' proprii Fiamminghi. E pur tornarono essi tanto leggiermente a formare i primi sospetti, che se il Duca d'Alba fosse stato di nuovo alle porte di Fiandra, e con un'esercito più potente dell'altra volta, non havrebbono potuto formargli maggiori. Procurava nondimeno Don Giovanni con ogni diligenza possibile di levargli, e si serviva delle ragioni quì di sopra accennate, e di molte altre, ch'egli faceva rappresentare in confermatione dell'ottima volontà del Rè, & insieme della sua propria verso il paese. Ma poco giovavano tali officii, perche troppe erano le insidie tese in contrario, e troppo facile ne riusciva l'effetto a chi le tendeva. Uno de gli articoli più principali, che si fosse stabilito nell'accordo di Gante. e poi confermato in quello di Marcha era, ch'uscita la soldatesca straniera, si dovessero ragunare con ogni maggiore solennità gli Ordini generali nel modo, ch'era seguito l'ultima volta in tempo dell'Imperator Carlo Quinto, e che si determinasse all'hora quello, che più convenisse intorno al punto della Religione Cattolica dentro alle due Provincie dell'Olanda, e della Zelanda. Intromesso Don Giovanni al governo, fece egli subito le istanze, che bisognavano per l'esecutione di questo articolo. E mostrò il Consiglio di Stato di voler farne ogni

Natura de' popoli Australi, e di quelli, c'habitano nel Settentrione.

Troppa credulità de' Fiamminghi.

Ragioni per le quali non dovevano pigliar sospetto di Dō Giovanni.

Fà egli quanto può per levar tutte le ombre.

Articolo principale dell'accordo seguito in Gante, e confirmato in Marcha.

Don Giovanni fà istanza, che s'eseguisca.

ogni opera con l'Oranges. Ma, ò che da quella parte si facessero freddamente gli officii; ò che da questa venissero troppo dure al solito le risposte; niuna cosa in tal materia si poteva concludere. Risolverono poi gli Stati, facendone richiesta particolare Don Giovanni, di mandare per nome loro in Ollanda il Duca d'Arescot, e con lui i Signore di Hierges, e di Viglierval, insieme co'l Dottor Leonino, e co'l Tesoriere Schelz, Signore di Grovendone speditti amendue in nome proprio di D. Giovanni, per tentare con un nuovo sforzo di ridurre l'Oranges, e le due accennate Provincie in un medesimo senso con l'altre. Il che quando non fosse riuscito, credeva Don Giovanni, che da questo almeno dovesse apparire tanto più chiara l'ostinatione, e la pertinacia dal canto loro. Uscì finalmente con tale occasione l'Oranges, insieme co'i Deputati Ollandesi, e Zelandesi, a più determinate risposte; e fù rappresentato da loro, che non potevano quelle due Provincie mutar la Religione lor riformata per tutto in esse hormai ricevuta. Dolevansi con varie interpretationi di non veder'eseguito, come si doveva, l'accordo di Gante: che bisognava demolir le nuove Fortezze, e particolarmente quella d'Anversa, per levare ogni nuova occasione a gli Spagnuoli di rientarvi. Chiedeva l'Oranges la restitutione libera del figlivolo. E pretessendo querele a querele, non finiva mai insomma di sodisfarsi, poiche in effetto non voleva ricever sodisfattione. Tornato infruttuosamente l'Arescot a Brusselles, non perciò gli Stati ne mostrarono quel senso, che Don Giovanni aspettava. Anzi pigliando animo sempre più la fattion dell'Oranges, procuravano i suoi seguaci di giustificare con maniere arditissime, e quasi in faccia di Don Giovanni, ogni attione, che venisse da quella parte. Caminava l'Heez per Brusselles con guardia particolare, come s'egli non riconoscesse altro comando, che il suo in quella Terra. Et il popolo, deposta ogni riverenza verso la persona di Don Giovanni, commetteva molte attioni indegne verso la sua famiglia; non mancando i più temerarii frà l'infima plebe di spargere insolentissime voci, e che potevano facilmente portare la moltitudine a seditione. Dissimulava con tutto ciò Don Giovanni; & in molte cose fingeva, ò di non saperne il fatto, ò di non curarne il successo. Ponevasi da lui ogni studio particolarmente per guadagnare l'Arescot, e gli altri più principali, e dividergli dall'Oranges; e procurava, che s'auvedessero de' suoi artificiosi disegni, mostrando, *che tendessero manifestamente ad aggrandire lui medesimo con l'autorità popolare, e con l'abbassamento di tutti gli altri Ordini del paese. Che di già essendosi fatto heretico, s'era fatto per conseguenza nemico degli Ecclesiastici. E co'l rendersi primo fautore del popolo, come non dichiararsi egli ancora principale contrario alla Nobiltà?* Per usare con l'Arescot ogni maggiore dimostratione di confidenza, il Rè haveva posto in man sua il Castello d'Anversa, e gli haveva dato per Luogotenente il Prencipe di Simay suo figlivolo primogenito. E passava senza dubbio grand'emulatione di maggioranza frà l'Arescot; e l'Oranges. Ma quegli era d'aperta, e volubil natura, la dove questi essendo pieno di gran sapere, & huomo di profondissime astutie, e collocato di già in tanta riputatione dentro, e fuori di Fiandra, riteneva troppo gran vantaggio.

Speditione qualificata in Ollanda per venire a qualche buono accomodamento.

Dichiarasi al fine dall'Ollãda, e Zelanda il lor senso in contrario.

Querele di varie sorti, che fanno.

Sofferenza di Don Giovanni; E sua industria per indebolire la fattion dell'Oranges.

Emulatione dell'Arescot con l'Oranges.

gio in tutte le cose del canto suo. Aggiungevasi, che godendo nel governo di Fiandra tanta parte l'Ordine popolare, e spetialmente nelle Terre, e Città, per habitar d'ordinario gli Abati Monacali, & i Nobili alla campagna, non voleva l'Arescot, nè alcun'altro Governator di Provincia, disgustar quella sorte di gente, dalla quale dipendeva il seguito, e l'autorità loro principal nel paese. Oltre che poi al fine desiderando ciascuno de'Nobili, e più ancora i più rilevati frà loro, di mostrarsi zelanti nel favorire il ben della patria, non potevano discostarsi molto da quei sensi, che ne faceva apparire l'Oranges, poiche erano coloriti troppo spetiosamente per un tal fine. Trovavasi in molta stima anche allora il Visconte di Gante, che per occasione d'heredità, alcuni anni dopo, divenne Marchese di Rubays; e nelle divisioni, che nacquero frà le Provincie servì poi con gran fede il Rè in carichi militari molto importanti. Di questo pur'anche procurava Don Giovanni d'assicurarsi; onde per mostrar confidenza seco, risolvè di valersene con mandarlo in Inghilterra, per dar conto alla Regina della sua introduttione al governo, e per sodisfare a gli offitii almeno dell'apparenza con lei, poiche non ignorava egli nel resto, che di là i sollevati di Fiandra havevano ricevuto sempre ogni fomento maggior per l'adietro, e lo riceverebbono più che mai ancora nell'auvenire.

Visconte Gante in molta stima appresso i Fiamminghi.

Viene mandato in Inghilterra da Don Giovanni.

Sollecitavasi in questo mezzo da gli Stati il pagamento della soldatesca Alemanna, per inviar quanto prima pur'anche fuor del paese questa parte di gente straniera, che vi restava. Ma il negotio riusciva pieno di grandissime difficoltà, perche gli Stati non sapevano come trovare il danaro, essendone grandemente esausti per tante spese già fatte, e per la somma, che se n'era posta insieme di fresco nell'uscita de gli Spagnuoli. Stimarono essi perciò molto opportuna l'occasione dell'esser mandato in Inghilterra il Visconte di Gante, e vennero in pensiero di fare istanza co'l mezzo suo alla Regina, che volesse accomodargli di qualche danaro nuovamente per tal'effetto. Eranle debitori essi già d'altre somme; e forse non havrebbe ella ricusato d'agginngere questa ancora. Ma Don Giovanni stimando, che non convenisse d'impegnare più di quel ch'erano di già alla Regina le rendite del paese, e conoscendo, che questa era prattica dell'Oranges, non volle, che il Visconte la movesse, nè l'ajustasse. Querelaronsi di ciò grandemente gli Stati; e da questo cominciarono a sospettare, che Don Giovanni non vedesse volentieri partir la gente Alemanna. Crebbe poi per nuova occasione poco dopo in gran maniera il sospetto. Per ordine de gli Stati erano venuti a Malines i Colonelli, & altri Offitiali di quella natione, affine d'aggiustare il pagamento, che dovevan ricevere. E perche le pretensioni loro riuscivano troppo ingorde, perciò il negotio incontrava difficoltà molto grandi. Per superarle più facilmente mandarono gli Stati il Duca d'Arescot a Malines, e vi si trasferì per l'istesso fine Don Giovanni in persona. Ma ogni diligenza fù vana per concludere l'aggiustamento accennato. Quindi fù presa nuova occasione di mettere Don Giovanni in sospetto, che fosse andato a Malines più tosto per nudrire,

Procurano gli Stati di pagar la gente Alemanna.

Strettezze loro in materia di danaro.

Pensano di farne istanza alla Regina d'Inghilterra.

Ma Don Giovanni non vi concorre.

Sospetti, che pigliano in tal materia.

Nuova occasione di fargli crescere.

E di ritorcergli similmente cõtro la fattione dell'Oranges.

re, che per levare le durezze nate nella materia; e che il suo disegno fosse d'impedire per tutte le vie la partita de gli Alemanni, affine di ritenere con le forze loro quell'autorità, ch'in altro modo non poteva conseguir da'Fiamminghi. Ma i più sensati giudicavano, che la fattione dell'Oranges fosse quella più tosto, che cercasse di fomentare così fatte difficoltà; per gettarne apunto sopra Don Giovanni la colpa; & accioche non partendo gli Alemanni, vi fosse un pretesto sì colorito da portar le cose di nuovo alle turbulenze. La verità è, che al ritorno di Don Giovanni a Brusselles crebbero dalla sua parte sì fattamente i sospetti, che non gli restò più luogo d'usar la dissimulatione di prima. Dal popolo di quella Città fù ricevuto con manifesta aversione; dall'Heez gli fù mostrato un'intolerabil disprezzo; da varie bande scoprì, che si tendevano insidie alla sua persona; e lo turbò sopra tutto il vedere gli Stati in corrispondenza strettissima con l'Oranges, e ch'egli fosse come l'arbitro di tutte le cose, che da lor si trattavano. Per via di gravissimi autori furono poi confermati a Don Giovanni i sospetti delle insidie contro la sua persona. L'uno fù prima il Duca d'Arescot, il quale mostrò di sapere, che fosse ordita una congiura per ucciderlo, ò per farlo prigione. E l'altro poco dopo fù il Visconte di Gante; che partitosi in gran diligenza da quella Città, venne a Brusselles, & auvertì Don Giovanni del pericolo evidente, nel qual si trovava. Contuttociò non finiva Don Giovanni di prestar fede a questi rapporti; dubitando, che non potessero venir mescolati con artificio, per farlo precipitare in qualche disperata risolutione, dalla quale restassero poi tanto più giustificate le accuse, che gli si davano. Ma crescendo pur tuttavia in lui sempre più l'occasion di temere, finalmente risolvè d'inviare in Ispagna il Segretario Escovedo, e ne prese il pretesto co'l rappresentare a gli Stati, ch'egli voleva fare ogni sforzo, affinche il Rè mandasse qualche buona somma di danaro per sodisfare tanto più facilmente, e più presto la soldatesca Alemanna. Il vero motivo però di spedirlo, fù per auvertir pienamente il Rè dello stato, nel quale si trovavano le cose di Fiandra, e per fargli conoscere l'evidente necessità, c'haveva Don Giovanni di mettere quanto prima in sicuro la sua persona. Partito l'Escovedo, seppe Don Giovanni, che in varie maniere segretamente la fattione dell'Oranges pratticava i Capi Alemanni, per tirargli dalla sua parte. Non tardò egli più all'hora. Chiamati a communicatione segretissima i Conti di Mansfelt, e di Barlemonte, de'quali due sapeva di potere assolutamente fidarsi, conferì le sue angustie con loro. Il Mansfelt era Governatore del Ducato di Lucemburgo, e per la sua gran fedeltà verso il Rè, governò più volte poi (come si vedrà) tutti i Paesi bassi; restando però sempre Governator particolare dell'istessa Provincia finche morì fatto già vecchio di novanta, e più anni. Il Barlemonte, che insieme co'i figlivoli fù sempre anch'egli fedelissimo al Rè, haveva in governo la Contea di Namur; Provincie l'una, e l'altra le più prossime alla Lorena, e per conseguenza le più voltate verso l'Italia. Corre la Mosa quasi per mezo alla Città di Namur; & in questo fiume ne sbocca un'altro, chiamato Sambra, che gli s'unisce pur nel sito dell'istessa Città. Per due ponti di pietra è libero sempre il passaggio sù l'una, e l'altra riviera; il che rende al luogo, e maggior la como-

Dimostrationi di mal'animo contro Don Giovanni.

Pericoli de' quali da più parti egli viene auvertito.

Resta nondimeno sospeso in credere.

Risolve d'inviare il Segretario Escovedo in Ispagna.

Cerca la fattione dell'Oranges di guadagnare la gẽte Alemanna.

Turbasi forte di ciò Don Giovanni.

Sito di Namur e del suo Castello.

comodità, e più grande etiandio l'ornamento. Quindi s'alza dentro alla Città per un lato il terreno, e sù quest'eminenza è piantato un Castello antico, ma dalla natura reso assai forte. Il parere dunque del Barlemonte fù, che Don Giovanni pigliasse qualche pretesto di trasferirsi a Namur, e s'assicurasse di quella Città; e del suo Castello per sicurezza di se medesimo; poiche di là sarebbe poi sempre libero il passo nel Lucemburgo, e quivi si potrebbono ricevere d'Italia facilmente quelle forze; che per necessità dovessero richiamarsi di nuovo in Fiandra. Ma sopra tutto stimò, che subito si dovesse porre ogni diligenza per guadagnare i Tedeschi, e romper le prattiche mosse in contrario. E senza dubbio era importantissimo questo punto, poiche oltre alla qualità de'soldati, molte Piazze delle più principali si trovavano, si può dire, in man loro, per haverle in alloggiamento. Piegava il Mansfelt ancora nell'istessa opinione. Ma essend'huomo di grave consiglio, e per sua natura abbracciando più volentieri sempre le risolutioni caute, che le arrischiate, havrebbe egli voluto aspettar prima l' arrivo in Ispagna dell' Escovedo, e scoperti più chiaramente i sensi del Rè, ch' allora poi Don Giovanni eseguisse con maggior sicurezza i suoi. *Non poter dubitarsi*, (diceva egli,) *che l' occupare il Castello di Namur, non fosse per essere come un general tocco all' arme, che subito le metterebbe in mano de' Fiamminghi per ogni parte. E ch' altro voler la fattion dell' Oranges? Quanto goderebbe essa all' hora in vedere, che Don Giovanni fosse il primo ad usar la forza? E quanto difficile sarebbe il giustificarla? Oltre al dubbio, che non havessero a bisognare le giustificationi forse più ancora in Ispagna, che in Fiandra. Il Prencipato haver miste con le felicità le miserie; e frà queste una riuscire delle maggiori, che le congiure non siano credute, se non quando sono eseguite. Dunque esser meglio d'attendere prima le risposte dell' Escovedo, e sfuggire intanto con ogni vigilanza i pericoli. Dio finalmente protegge le buone cause, & in questa, ch'era quasi più sua, che del Re, ciò potersi sperar con pienissima confidenza*. Hebbero forza appresso Don Giovanni queste ragioni del Mansfelt; onde per alcuni dì sospese la risolutione, alla quale era consigliato dal Barlemonte. Ma perch'egli seppe, ch'in Ollanda ogni giorno più crescevano le preparationi alle turbulenze, e sempre più ancora in Brusselles contro la sua persona i pericoli, non volle con maggior dilatione aspettarne gli ultimi eventi, e perciò risolvè di trasferirsi a Namur quanto prima havesse potuto.

Consiglio suggerito dal Barlemonte per sicurezza di Don Giovanni.

Senso diverso del Mansfelt nell'istessa materia.

Resta sospeso Don Giovanni intorno al consiglio proposto, di trasferirsi à Namur. Ma finalmente risolve poi d'eseguirlo.

Fermatosi in questo pensiero, la difficoltà principale, che s'incontrasse era nel trovare il pretesto di tal uscita, per non essere la Città di Namur sì vicina a Brusselles, che sotto finta di caccia, ò sotto altro colore, ciò si potesse così facilmente eseguire. Sono distanti quasi due giornate questi luoghi l'uno dall'altro; in modo che per trasferirsi a Namur Don Giovanni con la sua Corte bisognava necessariamente fare un gran moto, e dare insieme grand'occasion di discorsi. Ma non si può credere quanto ne'casi humani signoreggi l' arbitrio cieco della fortuna. Passava allora sù'l principio di Luglio per quelle frontiere della Fiandra verso la Francia, Margherita di

Regina di Navarra passa per le frontiere di Fiandra.

Qual fosse la vera cagione di tal viaggio.

Valoys Regina di Navarra, con occasione d'andare all'acque minerali di Spà nello Stato di Liege. Quest'era il titolo esteriore del suo viaggio; ma l'effetto fù veramente per ajutare ella stessa più da vicino le pratiche mosse in favore del Duca d'Alansone fratello suo, come noi accennammo di sopra. Riceveva poco gusto allora il Duca nella corte del Rè suo fratello; e dall'altra parte frà la Regina, & il Duca, oltre alla congiuntione del sangue, si vedeva una strettissima corrispondenza di volontà. Per auvantaggiar dunque gli interessi del Duca passò per Cambray la Regina, e quivi procurò di guadagnar l'Arcivescovo di quella Città, & il Governatore di quel Castello. Le medesime diligenze poi furono fatte da lei appresso il Conte di Lalayne Governatore della Provincia d'Enaù, & appresso diversi altri de' più qualificati, che fossero in quelle parti, Nè fù di poco frutto il maneggio, perche Margherita era donna di spirito grande; & in un suo libro di Memorie, distese con fioritissimo stile, ch'uscì dopo la sua morte in stampa, viene raccontato da lei medesima à pieno il successo di quel ch'ella trattò in Fiandra a favor del fratello. Guidavasi però questo maneggio con gran segretezza, in modo, che non fù penetrato allora da Don Giovanni. Offerta che gli hebbe dunque sì buona occasione la fortuna, corse egli subito ad abbracciarla, e publicò la necessità, nella quale si trovava di ricevere, & alloggiar la Regina in Namur, ch'era il luogo per dove ella più s'accostava a Brusselles. Oltre à tante considerationi di propria grandezza, ch'in lei concorrevano, sapevasi, ch'una sua sorella maggiore molti anni prima era stata moglie del Rè di Spagna, e che di tal matrimonio gli erano rimase due figlie femine. Onde parve così giusta la mossa di DonGiovanni, che non restò luogo a potere interpretarla sinistramente. Anzi molta Nobiltà gli s'offerse per accompagnarlo in così fatta occorrenza; & egli accettò le offerte, e seco andò particolarmente il Duca d'Arescot, il figliuolo Prencipe di Simay, & il Marchese d'Haurè fratello del Duca; e v'andarono ancora diverse altre principali persone. Ricevuta ch'egli hebbe in Namur la Regina, e sodisfatto con lei a' dovuti termini fino alla sua partita, non tardò punto egli dopo a mettere in esecutione l'accennato disegno d'entrar nel Castello, e d'insignorirsene. Dipendeva il Castellano dall'autorità de gli Stati, si che fù bisogno d'usar l'industria per la parte di Don Giovanni. E passò il fatto nella seguente maniera. Finse egli una mattina per tempo d'uscire a caccia, & auviossi alla porta verso la quale è situato il Castello. Quindi mostrando, ch'all'improviso gli fosse venuto desiderio d'entrarvi per semplice curiosità di vederlo, fece chiamare a se il Castellano, e disinvoltamente con libertà del paese gli diede la mano, e si mosse ad entrar nel Castello insieme con lui. Era accompagnato Don Giovanni dal Conte di Berlemonte, e co'l padre si trovavano quattro figliuoli, che tutti riuscirono huomini di valore, e conseguirono impieghi militari di molto rilievo. L'uno fù il Signor di Hierges, intorno al quale è nata occasione già di riferire molte honorate pruove. Gli altri erano il Conte di Mega, il Signor in Floyon, & il Signor d'Altapenna. Oltre a questi haveva Don Giovanni con gran segretezza preparati alcuni altri,

Don Giovanni piglia occasione d'andare à Namur, per ricevere, & alloggiare in quella Città la Regina.

E con nobile accompagnamento vi si conduce.

Castellano di Namur sospetto à D. Giovanni.

Il quale perciò usa più l'industria, che l'autorità nell'assicurarsi dal Castello.

tri.,

tri, che lo seguitavano poco da lungi, e tutti si trovavano ben forniti d'armi sotto, per usarle, se il bisogno l'havesse richiesto. Mà il Castellano, parte rapito dalla gratia di Don Giovanni; parte mosso dalla riverenza, che gli doveva, non fece difficoltà alcuna nell'introdurlo, anzi mostrò di riputarsi molto honorato, ch'egli volesse entrar nel Castello. Don Giovanni allora fermatosi alquanto per aspettar gli altri suoi, ch'erano partecipi del disegno, fece occupare ad un tratto la porta, e fece uscir la guardia solita a dimorarvi. Erano pochi i soldati, ch'ordinariamente stavano in quel presidio; talche non ardì il Castellano di far motivo alcuno in contrario. Crederono molti allora, che per artificio dell' Oranges medesimo fosse somministrato a Don Giovanni questo consiglio di trasferirsi a Namur, e d'occupar quel Castello, affine di metterlo tanto più in mala fede appresso i Fiamminghi. Ma il fatto passò nel modo, che noi quì lo narriamo. E così più volte a noi stessi lo raccontò il Conte di Barlemonte, Cavalier del Tosone, e figlivolo di quel, c'habbiamo nominato di sopra; ch'al padre succedè nel governo di Namur; e che nel tempo nostro di Fiandra era passato poi a quello di Lucemburgo; e ch'insieme co'l padre, e con gli altri fratelli si trovò a questo successo, come noi habbiamo quì riferito. Assicuratosi del Castello Don Giovanni, (che di già nella Terra il Governatore Barlemonte gli haveva fatto rendere ogni maggiore ubbidienza) fece chiamar subito l'Arescot, e gli altri più principali, ch'erano seco in Namur, e procurò di giustificar quell'attione appresso di loro. Mostrò la necessità espressa di mettere in sicuro la sua persona, dicendo, che l'haveva quasi per miracolo salvata fino a quel giorno. Soggiunse, che da ogni parte era auvertito di nuove insidie, e che sapeva di certo, i Conti d'Agamonte, e di Lalaygne, e l'Heez, con altri pieni di spirito infedele, & inquieto, havergliele tese intorno a Namur, aspettando il tempo del suo ritorno a Brusselles. E concluse in fine, ch' egli voleva significare il tutto a gli Stati; promettendosi, ch'à misura de gli eccessi farebbono dalla lor parte il risentimento; sì come egli all'incontro rimarrebbe fermo nelle cose stabilite con loro, & in procurare ogni quiete, e prosperità maggiore al paese. Spedì egli poi subito il Signor di Rassenghien a Brusselles, e con una sua lettera particolare a gli Stati procurò di giustificar l'accennato successo, rappresentando tutto quello, che più conveniva per questo fine. Ricercogli a voler rimediare a'disordini, ch'esponeva; e si dichiarò, ch'essendosi per necessità ritirato nel Castello di Namur, per la medesima necessità vi si fermerebbe, finche da loro fosse proveduto alla sua sicurezza nel modo, che bisognava. Fù grande la commotione, ch'un tale accidente partorì ne Stati. Ond'essi non tardarono punto a mandar trè de'loro a Namur; e furono l' Abbate di Maroles, e l'Archidiacono d'Ipri, & il Signor di Brus, per li quali scrisero, e fecero istanza vivissima a Don Giovanni, accioch'egli volesse tornare a Brusselles, e deporre i sospetti. Ma egli, che non voleva tornarvi se non in forma più honorevole, e più sicura di prima, spedì con essi di nuovo a Brusselles il Signor di Gravendone Tesorier generale, e per lui fece a gli

E procura poi di giustificare il successo.

Speditione sopra di ciò fatta da lui appresso gli Ordini generali.

E commotione loro per tale successo.

Procurano essi, che Don Giovanni torni à Brusselles.

Sue dimande à tal fine.

Stati varie dimande, che stimò di poter fare in virtù dell'accordo stabilito con loro. Le più principali si ridussero a queste; cioè, di potere usar l'autorità conveniente al suo grado di Governatore, e Capitan generale; d'havere una guardia fidata, e sopra gli Officiali di guerra il necessario commando; e di poter conferire i carichi del paese conforme allo stile tenuto da'suoi precedenti Governatori. E dimandò sopra tutto, che non volendo il Prencipe d'Oranges, e le due Provincie d'Ollanda, e della Zelanda, sodisfare a quel, che dovevano per la lor parte, gli Stati si levassero da ogni intelligenza con loro, & unitamente con lui procurassero in ciò quel rimedio, che bisognasse. Replicarono gli Stati, che prima d'ogni cosa Don Giovanni tornasse a Brusselles, dove riceverebbe ogni conveniente sodisfattione. Ma egli persistendo nel partito già preso, e dall'altra parte restando essi non meno fermi nella risolutione accennata, presto di quà, e di là crebbero in gran maniera le gelosie.

Senso dell'Oranges intorno alla ritirata di Don Giovanni in Namur.

Lettere publicate contro Don Giovanni dalla fattion dell'Oranges.

Erasi intesa frà tanto per tutto la ritirata di Don Giovanni in Namur; nè si può dire quanto in segreto n'haveva goduto spetialmente, l'Oranges, parendogli, che da questa novità fossero per nascerne ben presto molte altre secondo i suoi sensi. Nondimeno in publico mostrandosi egli crucciosо d'un tal successo, ne faceva querele acerbissime da ogni parte. Infiammava egli sopra tutto gli Stati al risentimento; e per far più gravi contro Don Giovanni le accuse, operò, che si divulgassero certe lettere venute in sua mano, (per quanto affermavano i suoi seguaci) co'l mezzo del Rè di Navarra, che le haveva, secondo loro, intercette nella Guascogna, con occasione d'essere state scritte da Don Giovanni, e dall'Escovedo, & inviate per quelle parti in Ispagna. Contenevano queste lettere diversi particolari, c'havrebbono con molta ragione potuto rendere Don Giovanni sospetto, se fossero stati così veri, com'egli asseriva esser falsi. E la sostanza si riduceva a questo principalmente; ch'egli esortasse il Rè a farsi ubbidire in Fiandra con l'armi, poiche in altra maniera vi perderebbe ogni autorità. Furono riputate verissime però queste lettere da gli Stati, e le sparsero come tali per tutto il paese, trasportandole in varie lingue, accioche pervenissero alla notitia d'ogniun più facilmente. Quindi l'Oranges, acquistata sempre maggior fede appresso di loro, gli persuase vivamente ad armarsi, rappresentando i pericoli, che potevano soprastare, se in ciò fosse interposta più lunga tardanza da loro. *Essere impossibile, che l'attione di Don Giovanni in Namur non fosse anticipatamente concerta in Ispagna. E perciò dover presupporsi, che l'armi del Rè condotte poco prima in Italia s'havessero ben tosto a veder ricondotte in Fiandra. Dunque bisognar prevenirle. Doversi subito scacciare di Namur Don Giovanni. Doversi levargli di mano un passo, che tanto importava. Andasse poi egli a rinchiudersi nella sua Provincia fedele di Lucemburgo, e provasse all'hora quanto gli gioverebbe l'essersi disunita quella sola dal consenso uniforme di tutte l'altre.* Questo consiglio fù prontamente abbracciato, e con prontezza non minore poi anche eseguito. Spedirono gli Stati varie commissioni per levar

Sostanza del lor contenuto.

Don Giovanni le nega, e gli Stati le credono;

E le divulgano per tutto il paese.

Dall'Oranges sono consigliati ad armarsi,

Viene abbracciato da loro il consiglio,

gente

gente, e si prepararono ad usare contro Don Giovanni la forza, ogni volta, ch'egli non si disponesse a tornare nella forma di prima a Brusselles. Intanto fù scritta da loro al Rè una lunga lettera, accusando con tutte le querele, che poterono Don Giovanni; e procurarono di giustificare all'incontro per ogni via la causa, che volevano sostenere dalla lor banda. Diffondevansi particolarmente sopra il fatto degl'Alemanni, sopra quello di Namur, e sopra le lettere capitate in man loro. *Che Don Giovanni con prattiche artificiose haveva impedito l'aggiustamento delle paghe con quella gente. Che sotto mendicata invention di pretesti egli s'era trasportato a Namur, e sotto più mendicata imagine di spaventi s'era impadronito di quel Castello, che indubitatamente da lui, e dall'Escovedo fossero state scritte le accennate lettere, non potendo egli negare il carattere proprio di lui, che si scorgeva in alcune di loro. Quindi apparire il suo mal'animo contro il paese; e la sua intentione di non voler effettuare l'accordo seguito frà lui, e gli Stati; e scoprirsi particolarmente la cupidità sua manifesta di portar le cose di nuovo all'armi. Che l'Escovedo havesse nudriti in lui questi sensi; e come Spagnuolo, che fosse pieno di malignità, e d'odio contro i Fiamminghi. Supplicare essi il Rè, che procedesse contro di lui a grave risentimento, e ch'a Don Giovanni ordinasse d'eseguir con la dovuta sincerità quel, ch'egli con circostanze tanto solenni haveva stabilito con loro. Altrimente esser costretti a dover protestarsi, che mancando egli dalla sua parte, non si dovrebbono a loro imputar quei travagli, e disordini, che in pregiuditio del Rè, della Religione, e del ben publico del paese, necessariamente succederebbono.* Scrisse Don Giovanni poi similmente in Ispagna, e procurò di giustificarsi intorno alle accuse, che gli si davano in questa lettera; aggiungendo quello di più, che bisognava alle cose rappresentate poco prima per l'Escovedo. Rappresentò egli di nuovo, *che dalla fattione dell'Oranges erano nate le difficoltà con la gente Alemanna, per guadagnar quella soldatesca. Ch'egli per singolar fortuna liberatosi da tante insidie, e congiure, con gran fatica haveva potuto salvarsi nel Castello di Namur con alcuni pochi de' suoi più fidati. Che dalla medesima fattione dell'Oranges dovevano giudicarsi, ò con artificio del tutto finte, ò con malignità in gran parte mutate quelle lettere, ch'a lui, & all'Escovedo s'attribuivano. E qual maggiore ripugnanza volersi, che d'haver egli fatti uscir gli Spagnuoli, e poi d'haver consigliato il Rè ad usar la forza contro i Fiamminghi? All'hora dal tempo, dalla ragione, dal servitio del Rè, e da ogn'altra maggior convenienza essere stato alienissimo un tal consiglio. Ma ben hora protestare egli la necessità d'eseguirlo, in vece di darlo, poiche se non provedeva il Rè ben presto con l'armi a quei pericoli, che sì manifestamente gli soprastavano in Fiandra, caderebbono da ogni parte in rivolta quelle Provincie, e succeduta, che ne fosse la perdita, proverebbe infinite difficoltà nel poter farne poi nuovamente il racquisto.* Tale era frà Don Giovanni, e gli Stati il conflitto di queste lettere. Ma non lasciava intanto nè l'una, nè l'altra parte d'auvantaggiarsi nella preparatione dell'armi; poiche si conosceva quasi impossibile di poter più tornare a stabilimento alcuno di nuova concordia. Dunque procurò Don Giovanni d'havere in man sua i luoghi più considerabili della Contea di Namur; e s'assicurò parti-

Lettere loro al Rè contro Don Giovanni.

Scrive Don Giovanni al Rè similmente in sua giustificatione, e difesa.

Preparatione a l'armi dall'una, e dall'altra parte.

colarmente di Carlomonte, e di Mariambo; Terre amendue fortificate, e c'havevano preso il nome, quella dall'Imperator Carlo Quinto, e questa dalla Regina Maria sua sorella. Quindi strinse una prattica molto segreta dentro alla Cittadella d'Anversa, per tirare dalla sua parte i Valloni, che la custodivano, & insignorirsi di quella sì importante Fortezza. Pratticò similmente alcune Compagnie Alemanne, ch'erano nella Città, e che dipendevano da' Reggimenti del Fromsberg, e del Fucchero; e fece il medesimo con altri Officiali di quella natione, che si trovavano in Berghes al Som, in Tolen, in Bredà, in Bolduch, & in altri luoghi. Ma nell' essere condotti questi maneggi, la fortuna molto più ne favorì l'esito per la parte de gli Stati, che per quella di Don Giovanni. Nella Cittadella d'Anversa venne a luce la prattica, e rimase impedita. E da ogni lato invigilando i Fiamminghi, & havendo maggior la comodità d' usare con gli Alemanni il danaro, ò la forza, non mancavano d'adoperar quello, ò questa nel modo, che più conveniva; onde in poco tempo gli fecero uscire da tutti i luoghi accennati di sopra. Anzi in Berghes al Som, dov'era il Colenello Fucchero, & in Bredà, dove alloggiava il Fromsberg, si mostrarono i loro Alemanni, ò tanto perfidi, ò tanto vili, che posero l'uno, e l'altro in mano a gli Stati. Nè fù differita più oltre la demolition de'Castelli. Spianossi prima di tutto quello d' Anversa, ma solo dalla parte, che minacciava il corpo della Città; e si lasciò unito il resto con l'antico ricinto d'essa. A quest'attione concorse tutto il popolo con maravigliosa allegrezza; facendo a gara ciascuno a chi poteva più avanzar l'altro in participarne; e con odio insano mostrando tal rabbia contro quegli insensati terrapieni, e muraglie, che maggiore non havrebbono potuto farla apparire contro gli autori medesimi, ò esecutori dell'opera. Con l' esempio de gli Anversani fù fatto il medesimo da'Gantesi contro il Castello di quella Città; e nell'istesso modo tutti gli altri furono smantellati, da quel di Cambray in fuori, nel quale, per esser in Città soggetta all'Imperio, & alla giurisdittione Archiepiscopale, non ardirono gli Stati di metter le mani. Operarono essi nondimeno in tal modo, che vi fecero entrare il Signor d'Insy per tenerlo a devotion loro; fattone scacciare il Signore di Lich, dal quale era custodito prima sotto la prottetione del Rè. Trovavasi intanto hormai solo in Namur Don Giovanni; percioche il Duca d'Arescot, quasi con tutto il resto della Nobiltà, che l'haveva accompagnato in quel luogo sotto varii colori, se n'era partito; in maniera, che di persone qualificate non rimaneva più appresso di lui, se non il Barlemonte co'suoi figlivoli, & il Mansfelt nella Provincia contigua di Lucemburgo. Non mancava egli di rappresentare i suoi pericoli, e le sue necessità vivamente in Ispagna; e dall'altra parte manteneva le prattiche di concordia pur tuttavia con gli Stati, a'quali manifestò, che egli stesso faceva istanza al Rè di mandarne in suo luogo in Fiandra un nuovo Governatore, che fosse più grato al paese. Offerivasi di ritirarsi nella Provincia di Lucemburgo, e d'aspettar quivi gli ordini Regii, e proponeva, ch'in questo mezzo gli Stati non venissero ad alcuno atto d'hostilità, nè facessero alcuna

Tentativi, che fà D.Giovanni sopra diverse piazze;

Ma succedono più favorevolmente à gli Stati quei dalla parte loro.

Quindi son rovinati i Castelli.

Perche non fosse demolito quel di Cambray.

Don Giovanni abbandonato quasi da tutti i Fiamminghi.

Procura egli nondimeno aggiustarsi con loro.

forte

sorte d'innovatione. Ma sospettando essi, che il fine di Don Giovanni fosse d'addormentare i loro apparecchi, per dar tempo a quelli del Rè, non s'intepidirono punto nelle lor prime risolutioni. Fecero intender perciò a Don Giovanni, ch'inanzi ad ogn'altra cosa rimettesse in man loro la Città di Namur, & il suo Castello, insieme con l'altre Piazze occupate da lui in quella Provincia. Il che ricusò egli costantemente di voler fare, se prima non si provedeva alla sua dignità, e sicurezza nel modo, che bisognava.

Proposta sua à tal'effetto.

Inaspriti dunque ogni dì maggiormente gl'animi da ogni parte, non differirono più longamente gli Ordini generali a procurar, che l'Oranges personalmente si trasferisse appresso di loro in Brussellles; e per tal effetto gli mandarono quattro lor Deputati. Niuna cosa da lui si bramava più ardentemente di questa. Onde egli subito venne a Bredà, luogo suo proprio, e da lui all'hora ricuperato, dopo esserne stato privo tanti anni; e di là passò poi in Anversa, e quindi giunse a Brussellles. Non è possibile a riferire il concorso, & il giubilo, co'l quale fù riceuuto nell'una, e nell'altra di quelle Città. Impatiente la moltitudine d'aspettarlo dentro alle mura, gli andò incontro le miglia intiere nella campagna; e seguitandolo con lietissime acclamationi, lui padre, lui protettore, lui sostegno della libertà Belgica nominavano; alzando le voci in modo, che ne risonava il grido; e ne rimbombava l'aria per ogni lato. Nè minori poi dentro furono le dimostrationi in tutti gli altri Ordini più civili, talche la sua entrata, e ricevimento apparì molto più da Signore assoluto delle due prenominate Città, che da vassallo di quel Prencipe, c'haveva il giusto, e sovrano imperio sopra l'una, e l'altra di loro. Fermato apena in Brusselles, per testimonianza di supremo rispetto, egli fù poi creato da gli Ordini generali Governator del Brabante, honor del tutto insolito, perche risedendo in quella Provincia ordinariamente il Governator generale, non vi resta luogo da potere alcun'altro haverne il governo particolare. Niuna cosa veramente negli Stati è più pernitiosa delle fattioni. Ma da questo male deriva tal'hor questo bene, che cercando l'una d'abbatter l'altra, può il Prencipe legitimo distruggerle poi tutte con maggiore facilità. Era fondata quella dell'Oranges nel favore del popolo, e delle nuove Sette, come s'è potuto dalle cose narrate assai chiaramente comprendere. Onde quando si vidde, che fuori dell'Ollanda, e della Zelanda insorgeva tanto etiandio la sua autorità, e che si scoperse ogni giorno più il suo disegno d'abbassare quella del Rè, insieme con l'alta ancor della Chiesa, arse ben tosto ne' più principali Nobili del Brbabante, della propria Provincia di Fiandra, e delle Vallone, un gravissimo sdegno di ciò, e dallo sdegno poi una prattica di formare un'altra fattione, la quale potesse almeno far contrapeso, & ostacolo a questa. Haveva emulatione particolare con l'Oranges il Duca d'Arescot, secondo, che noi pur toccammo di sopra. E perche dopo la morte del Rechesens, molti in Fiandra s'erano persuasi, che il Rè dovesse mandare a quel governo un de' fratelli di Cesare, e spetialmente l'Arciduca Matthias, perciò l'Arescot sopra ogni altro fin da quel tem-

Dagli Ordini generali è invitato l'Oranges à venire appresso di loro.

Passa egli perciò in Anversa, e poi giunge à Brusselles.

Vien creato quasi subito Governatore di Brabante.

Prencipe d'Oranges appoggiato alla fattione popolare, & heretica.

Nobiltà Cattolica ne forma un'altra in cõtrario.

Duca d'Arescot emulo dell'Oranges;

Spera, che l'Arciduca Matthias debba venire al governo di Fiandra.

Ragioni, che possono indurre à ciò l'Arciduca.

E ne muove la prattica.

Considerationi sopra tal fatto.

po haveva procurato d'insinuarsi appresso quel Prencipe. Non passava all'ora Matthias s'età di 22. anni; nè all'alto grado del sangue corrispondeva in lui quello della fortuna, per rispetto di tanti fratelli, ond'era più tosto aggravata in quel tempo, che sostenuta la Casa sua. Desiderava egli perciò cupidamente d'haver quest'impiego di Fiandra; parendogli, che non potrebbe ritrovarne un'altro somigliante in Germania. Dunque l'Arescot, fattosi Capo di questa nuova fattione, e giudicando, che in niuna cosa potesse restare più auvantaggiata, che in haver un Governatore eletto con l'autorità d'essa principalmente, inviò un'huomo espresso a Vienna con gran segretezza, e con tutte quelle ragioni, che potevano più disporre Matthias procurò d'indurlo a pigliare il governo di Fiandra. Potevasi dubitare nella natura di tal proposta, qual fosse maggiore, ò l'arroganza in chi la faceva, ò la facilità in chi l'eseguiva. E per dire il vero, non si poteva considerare alcuna attione quasi più temeraria, che di voler gli accennati Nobili d'autorità propria dare un Governatore alla Fiandra. E per l'altra parte ben si mostrava troppo facile l'Arciduca in venirne all'esecutione; non misurando, come doveva, l'offesa, che sarebbe per riceverne il Rè, co'l quale sì strettamente egli era congiunto di sangue, e dalla cui suprema; e legitima autorità doveva dipender così fatta elettione. Persuaso dunque Matthias, che finalmente il Rè approverebbe questo successo; e ch'in effetto non potesse desiderar meglio, che d'havere al governo di Fiandra un Prencipe Austriaco di Germania, per la conformità de'costumi frà l'una, e l'altra natione, & un Prencipe massimamente, che fosse invitato dalla principal Nobiltà dell'istesso paese, non differì più oltre a consultare il fatto, e risolverlo. Era tale questa attione, che bisognava prima haverla eseguita, che divulgata. Onde Matthias una notte nell'hore più tacite, presa la posta, uscì nascosamente di Vienna, e con ogni celerità seguitando il viaggio, s'incaminò verso Colonia, e passato ivi il Rheno, dentro a pochi giorni entrò ne'Paesi bassi, e capitò nel Brabante. Publicato, che fù in Vienna questo successo, non si può dire quanto l'Imperatore se ne turbò. Con ogni diligenza spedì egli subito per far trattenere il fratello; e scrisse a tal'effetto lettere efficacissime a tutti quei Prencipi, per gli Stati de'quali doveva passare. Ma non essendo riuscito da ciò frutto alcuno, si giustificò egli poi appresso il Rè nel modo, che bisognava, accusando più d'ogn'altro il fratello, e mostrandosi pronto a farne dalla sua parte quel risentimento, che convenisse.

Risolve l'Arciduca di venire in Fiandra; E nascosamente parte da Vienna.

Sdegnasi di ciò sommamente l'Imperator suo fratello.

E se ne scusa co'l Rè Cattolico.

Arrivato Matthias in Fiandra, conobbe egli ben presto, quanto prevalesse la fattione dell'Oranges all'altra dell'Arescot; e che per mezzo di quella molto più che di questa egli poteva giungere al fine desiderato. Nè all'Oranges era dispiaciuta in segreto la risolutione presa intorno a Matthias. Vedeva egli, che niuna cosa riuscirebbe in maggior vantaggio de'suoi disegni, che di trovarsi Don Giovanni, e Matthias opposti l'un contro l'altro. Che da ciò potrebbono nascere gravi gelosie frà le due Case Austriache di Germania, e di Spagna. E sopra tutto; che un tale successo renderebbe irreconciliabili insieme Don Giovanni, e la Nobiltà, che sì gravemente

Senso dell'Oranges intorno alla venuta di Matthias in Fiandra;

E prattiche sue in tal materia.

mente con simile attione l'haveva offeso. Nel resto non dubitava egli di non ridurre molto presto l'Arciduca in necessità di gettarsi del tutto nelle sue mani. Dunque egli esortò prima d'ogni cosa gli Stati a dissimulare l'ingiuria, che ricevevano dall'essersi fatto venire Matthias in quel modo senza loro autorità, nè saputa; e con lui alcuni de'suoi più confidenti frà loro s'affissò poi a discreditare l'Arescot, e la sua fattione. Era Governatore della Provincia propria di Fiandra l'Arescot; e da Gante, ch'è la Città principale della Provincia, si preparava apunto egli allora d'andar con nobile accompagnamento à Lira, dove l'Arciduca per ordine de gli stati si tratteneva, sinche intorno alla sua persona fosse presa la determinatione, che convenisse. In tutta quella Provincia, e massime in Gante, haveva l'Oranges un gran numero di seguaci e frà i popoli della Fiandra i Gantesi s'erano mostrati sempre facilissimi, alle rivolte. Tenne modo perciò l'Oranges di mettere in sospetto di tali novità l'Arescot, ch'eccitatosi da alcuni più fattiosi un gran tumulto in quella Città, venne a scaricarsene la tempesta finalmente contro la persona propria dell'Arescot; quasi ch'egli contro l'autorità de gli Ordini generali volesse attribuirsi quella, che non poteva toccargli appresso Matthias. Onde egli con gran ludibrio fù posto in carcere, e di Governatore fù veduto diventar prigioniere. Con lui furono carcerate alcune altre persone, di qualità, e durò sei giorni la retention della sua; dopo il qual tempo fù restituito nella libertà, e luogho di prima, & in forma tale, che bisognò riconoscerne per autor quasi intieramente l'Oranges. Procurossi poi di riconciliar l'uno con l'altro, ma ciò non seguì in maniera, che l'Oranges non volesse nel governo stesso dell'Arescot far pompa di quella autorità, ch'egli con inusitate dimostrationi godeva allora per tutto il paese. Affettò egli a tal fine l'occasione d'andare a Gante, fattosi invitar dalle publiche istanze della Città, e da quelle ancora della Provincia. E fù ricevuto veramente in forma tale da'Gantesi, che non vi mancò, si può dire segno alcuno di quelli, c'havrebbono potuto far verso il Rè medesimo, se fosse entrato in quella Città. Discreditata c'hebbe l'Oranges quanto gli pareva, che bastasse la fattione dell'Arescot; e dall'altra parte fatta bastante ostentatione della sua, risolverono gli Stati di constituire Governator generale l'Arciduca Matthias. Il titolo in sostanza fù questo. Che Don Giovanni havendo mancato a quel, che doveva, e con l'esempio de gli altri passati Governatori Spagnuoli, procurando egli ancora d'opprimere la Fiandra in vece di governarla, s'era stimato necessario d'havere un Governatore a sodisfattion del paese. Che tale si giudicava l'Arciduca Matthias, e per le proprie sue qualità, e per esser congiunto sì strettamente di sangue col'Rè. E che gli Stati erano venuti a quest'elettione particolarmente per evitare il pericolo, ch'altri Prencipi non entrassero in Fiandra, e non vi fermassero il piede. Passò Matthias dunque a tal'effetto in Anversa, dove fù ricevuto solennemente, e con lui si vidde in quella Città, e negotiò a lungo l'Oranges, e furono aggiustati poi molti articoli, sotto il rigore de'quali bisognò, ch'egli s'obbligasse d'esercitare il go-

Che tendono principalmente à discreditare la fattione contraria.

Tumulto, che segue in Gante.

Prigionia dell'Arescot;

E sua liberatione.

Da gli Ordini generali viene constituito al governo di Fiādra l'Arciduca Matthias.

A tal fine egli si trasferisce in Anversa.

Com'anche l'Oranges.

Sostanza delle conditioni sotto le quali vien dato il governo a Matthias.

il governo. Il primo fù l'essergli dato per Luogotenente l'Oranges. Tutti gli altri tendevano a rendere la sua autorità intieramente soggetta a quella de gli Ordini generali; in modo, che non potesse in qualsivoglia maniera fare alcuna attion publica senza loro espresso volere, e consentimento. Procurarono poi gli Stati, e l'istesso Matthias con lettere loro scritte al Rè, che da lui fosse approvata quest'elettione; ingegnandosi d'honestarla nel modo accennato di sopra, e con diversi altri lor coloriti pretesti. Ma intanto non s'intepidivano punto essi Stati nell'apparecchio dell'armi, e le voltavano a Vaure principalmente; luogo frà Brusselles, e Namur, come altrove noi dimostrammo. Quivi disegnavano essi di fare la piazza d'arme, con risolutione di metter l'assedio a Namur, in modo, che occupato quel passo verso l'Italia, si com'era di già in man loro l'altro di Mastrich, verso la Germania, restasse chiuso ogni adito alle genti del Rè, che dall'una, e dall'altra parte volessero entrar di nuovo hostilmente in Fiandra. Tal'era la deliberatione de gli Ordini generali; tale il senso particolar dell'Oranges, che il tutto regolava all'hora intieramente a sua voglia.

Consulte di Spagna intorno alle novità succedute in Fiandra.

Ma in Ispagna, comparso, che fù l'Escovedo, e sopragiunti gli altri auvisi delle novità succedute in Fiandra, non s'era quasi fatto altro, che stare in perpetue consulte, per risolvere quello, che più convenisse intorno alle cose di quei paesi. Considerava il Rè da una parte, che il tornare all'armi di nuovo, non era altro, che tornare alle spese immense, & alle difficoltà eccessive di prima; e ch'appunto altro non desideravano i nemici, & emuli della sua grandezza, se non, ch'egli rientrasse in una guerra da non trovarne mai l'esito, e da consumarvi intanto il più vivo delle sue forze. Nè mancavano di quelli nel suo consiglio, che non finivano d'approvare la ritirata di Don Giovanni in Namur, e la sorpresa di quel Castello; come s'egli, non tanto per necessità, quanto per elettione, havessero voluto precipitarsi in un tal partito, affine d'haver l'armi in mano, e di trarne più in suo servitio, che in quello del Rè, i vantaggi, e le conseguenze. Ma dall'altra banda si conosceva, che non soccorrendosi Don Giovanni ben presto, e con forze potenti, le cose del Rè in Fiandra sarebbono corse a manifesta caduta; troppo chiare apparendo le cospirationi, che di dentro, e di fuori a tal'effetto si praticavano. Oltre, che non si vedeva mezo alcuno migliore per venire a qualche buono aggiustamento di pace che il prepararsi con ogni sforzo possibile di nuovo alla guerra. Dunque librati bene i pareri, fù risoluto in Ispagna, che si desse ordine a tutti i Ministri del Rè in Italia, di rimandare con ogni celerità in Fiandra quelle genti di guerra, ch'i mesi inanzi n'eran partite, e ch'erano state quasi tutte raccolte nello Stato di Millano, e nel Regno di Napoli. Al medesimo tempo furono spedite commissioni d'altre levate a cavallo, & a piedi nella Borgogna del Rè, nella Lorena, e nelle più vicine parti della Germania. Et auvenne opportunamente, che il Conte Carlo di Mansfelt, figliuolo del Conte Pietro Ernesto, riconducesse all'hora di Francia un nervo di quattro mila fanti, ch'in servitio di quella Corona egli haveva condotti prima in quel Regno. Onde l'armi del Rè cominciarono a risonare strepitosamente da varie parti, & a mettere in gran

Determina il Rè d'usar la forza contro i Fiamminghi. Varii suoi ordini a tal'effetto.

pen-

pensiero i Fiamminghi. Era il disegno lor principale (come poco di sopra fù da noi accennato) di porre l'assedio a Namur, e d'havere in mano quel passo, che tanto importava; onde gli Stati con ogni diligenza procuravano di ridurre la gente loro alla piazza d'arme in Vaure; e di già s'erano proveduti de'Capi maggiori per comandare all'esercito, che s'andava mettendo insieme da loro. Havevano fatto Mastro di campo generale il Signor di Goygnì; Generale della fanteria, il Conte di Lalaygne, della cavalleria il Visconte di Gante; e dell'artiglieria, il Signor della Motta. Ma il vigor delle forze non corrispondeva per anche al fervor del disegno. E perciò con ardentissime prattiche frà i vicini, cercavano d'ottenere potenti soccorsi di fuori, e d'auvantaggiare in ogni più favorevol maniera la causa loro. Bollivano questi maneggi (come di sopra toccammo) in Germania, in Francia, & in Inghilterra. Dalla parte di Germania prometteva il Palatino Giovanni Casimiro di condurre un grosso nervo di gente, quando gli fosse inviato il danaro per assoldarla. In Francia non haveva voluto quel Rè implicarsi nelle rivolte di Fiandra, come quegli, ch'era pur troppo occupato nelle domestiche del suo Regno. Nè poteva il Duca d'Alansone con forze proprie far molto in favor de'Fiamminghi. Collocavano essi perciò nella Regina d'Inghilterra tutte le speranze lor principali; e senza dubbio da quella parte più che da niun'altra potevano essere ajutati, e di danaro, e di gente. Colà dunque gli Stati voltarono le prattiche lor più efficaci; e per farle apparire di maggior peso, e riputatione spedirono alla Regina un'Ambasciaria molto solenne, della quale era Capo il Marchese d'Haurè. Dalla Regina stessa fù desiderato quest'officio di strepitosa apparenza, affine d'honestar meglio appresso il Rè di Spagna con le querele publiche de'Fiamminghi le dimostrationi particolari, ch'ella fosse per fare in ajuto loro. Dunque senza molta difficoltà si venne ad una formata confederatione frà la Regina, e gli Stati Belgici, e la sostanza del suo contenuto fù, che scambievolmente l'una parte prometteva d'ajutar l'altra con forze proportionate di terra, e di mare. Obligavasi a ciò la Regina allora con effetti presenti; e con titolo di non lasciare opprimer la Fiandra. Et all'incontro gli Stati promettevano d'ajutar la Regina qualunque volta i comuni nemici volessero travagliarla. Mandò ella poi subito un'Ambasciatore espresso in Ispagna per giustificare appresso il Rè quest'attione; e cercò d'honestarla con far conoscere l'interesse, ch'ella haveva di non lasciar opprimere i suoi vicini, e spetialmente i Fiamminghi, co'quali havevano sempre mantenuta gran corrispondenza gl'Inglesi. Mostrò al Rè, ch'egli doveva più tosto restare appagato, che offeso di quanto ella faceva in ajuto loro, poiche in altra maniera si sarebbono forse per disperatione gettati in mano di qualch'altro Prencipe confinante. Esortollo ad inviare quanto prima un nuovo Governatore del suo sangue in luogo di Don Giovanni; ma sopra tutto a compiacere in sì giuste dimande i Fiamminghi, & a comporre soavemente le cose di quei paesi; al qual fine offerì ogni più viva interpositione ancora dal canto suo. Sodisfatto ch'ella hebbe a questo palliato officio in Ispagna, non mancò d'eseguir prontamente i suoi veri disegni dalla parte di Fiandra.

Affrettansi da gli Stati le provisioni necessarie per metter l'assedio à Namur.

Prattiche lor similmente di fuori con varii Prencipi.

Ma le stringono particolarmente con la Regina d'Inghilterra.

Ambascieria loro solenne per questo fine.

Conclude una lega particolare la Regina con loro.

Procura ella poi di giustificarsene appresso il Rè di Spagna.

dra. Fece rimettere subito il danaro, che bisognava per levare la disegnata gente in Germania sotto Giovan Casimiro, che doveva essere quasi tutta gente a cavallo; & ordinò, che ne passasse un buon numero a piedi dal proprio suo Regno. Ricevuto il danaro, non tardò punto Giovan Casimiro ad usar le diligenze, ch'egli doveva. Nè mancava il Duca d'Alansone di nudrire anch'egli ogni più viva speranza di buoni ajuti per quella parte. Amplificavasi poi grandemente lo strepito di questi soccorsi dall'Oranges, e da tutta la sua fattione, per mantenere tanto più risoluti gli Ordini generali nel ributtare ogni partito d'aggiustamento con Don Giovanni. Per commission dell'Imperatore il Vescovo di Liege, fatto Cardinale, s'era posto a tentar di nuovo le prattiche di concordia. E benche le difficoltà risorgessero ogni dì maggiori, contuttociò non haveva mai voluto egli staccare il maneggio, sperando, che da un giorno all' altro potesse pigliar miglior piega. All'incontro per farla riuscire ogni dì peggiore, indusse l'Oranges gli Stati a publicare contro Don Giovanni un'Editto, nel quale con termini atroci lo dichiararono violator della pace; e sottoposero alla pena di ribellione tutti quei, che lo seguitavano, se in termine di quindeci giorni non risolvevano di lasciarlo. Don Giovanni in tanto lasciato in Namur il presidio, che conveniva, s'era trasferito nella Provincia di Lucemburgo, per esser più comodo a ricever la gente, che doveva capitargli d'Italia, e che si levava nell'altre parti vicine. E tutto invigorito per le risolutioni, che s'erano prese in Ispagna secondo i suoi sensi, haveva disegnata la sua piazza d'arme nella Terra di Marcha, con fine di soccorrere, bisognando, più da vicino Namur, e d'entrar poi con tutte le forze più a dentro nelle viscere del paese.

Prattiche dell' Oranges perche non segue aggiustamento d'alcuna sorte con D. Giovanni.

E perciò lo fà publicare violator della pace da gli Ordini generali.

Questo disegno, che venne facilmente in cognitione de' Capi militari Fiamminghi, fece, che tanto più dalla parte lor s'affretasse quello, ch'essi havevano di cinger Namur, e d'impedire a Don Giovanni il rientrar nel Brabante. Accostaronsi perciò da più lati a quella Città, & occuparono alcuni siti per cominciar poi a stringerla. Ma nè il numero della gente sino allora bastava; nè all'operare corrispondeva di gran lunga la qualità. Era quasi tutta gente del paese la loro; colletitia, e mal proveduta la maggior parte; e la cavalleria consisteva nelle vecchie bande di Fiandra, le quali poche volte erano solite d'uscire in campagna, e di maneggiarsi frà l'armi. Fecero nondimeno alcuni progressi; perche Bovigne, Terra sù la Mosa, e poco distante da Namur, venne per trattato in man loro; e presero nel confine di Lucemburgo la rocca di Spontino per forza; & in alcune scaramucce, che seguirono frà la gente loro, e quella, che si trovava in Namur, essi restarono con qualche vantaggio. Ma tutti erano successi però di debole conseguenza, rispetto al disegno principale, che s'eran proposto.

Avvicinansi le genti Fiamminghe à Namur.

Seguita hora l'anno 1578. nel principio del quale essendo comparsa hormai tutta la gente, che Don Giovanni aspettava d'Italia, & aggiuntasi quella, che s'era levata ne' paesi vicini, perciò non volle tardar'egli più oltre a presentarsi contro i nemici. Prima egli haveva temporeggiato, finche fosse meglio proveduto di forze. Ma hora, che se ne trovava sì ben fornito, stimò, che tornasse

Gente Regia hormai tutta arrivata in Fiandra.

Risolve perciò D. Giovanni d'

nasse in suo gran vantaggio l'assaltar quanto prima i nemici, e combattergli, avanti ch'à favor loro comparissero gli ajuti forestieri, che s'aspettavano. All'incontro i Capi Fiamminghi mutarono risolutione anch'essi dal canto loro; percioche dove prima disegnavano di stringer Namur, depostone hora totalmente il pensiero, determinarono di ritirarsi in Brabante, e di porsi in qualche allogglamento sicuro, finche resi forti co'i soccorsi di fuori, potessero campeggiare a fronte di Don Giovanni. Havevano essi intorno a 10. mila fanti, buona parte Valloni, & il resto Fiamminghi, da un Reggimento in fuori d'Inglesi, co'i quali erano mescolati alcuni Scozzesi, e Francesi. La cavalleria non passava 1500. huomini, composti delle compagnie vecchie di Fiandra; di 300. Raitri, e d'altretanti archibugieri a cavallo. Nell'esercito Regio trovavansi intorno a 15. mila fanti delle nationi gia più volte accennate, e 2. mila cavalli, la maggior parte Spagnuoli, & Italiani; ma quasi tutta gente elettissima, e quasi tutta anche uscita, con l'esercitio di lunghe fatiche, dalla scuola militare di Fiandra. Alla prima risolutione, che il Rè haveva presa di muover l'armi, era comparso in Fiandra Alessandro Farnese Prencipe di Parma; così essendone stato richiesto dal Rè medesimo; e di ciò havendo in particolare Don Giovanni mostrato un grandissimo desiderio. Ne' successi della Lega memorabile contro il Turco, e spetialmente in quello della gran battaglia di Lepanto, era stato di già pienamente esperimentato da Don Giovanni il valore del Prencipe; e s'assicurava egli perciò d'haverne hora in Fiandra a vedere non meno importanti prove. Nè l'ingannò punto l'aspettatione. Non fù arrivato così presto il Farnese, che deposta ogni prerogativa di sangue, ond'era congiunto sì strettamente co'l Rè, e con Don Giovanni, s'applicò tutto a quelle attioni militari, c'havessero a farlo apparir superiore a gli altri molto più di merito, che di luogo. Nell'esser ricevuta la gente Regia, secondo, che di mano in mano giungeva nella Provincia di Lucemburgo; nell'esser distribuita a gli alloggiamenti, e poi ridotta alla piazza d'arme, & in ogni altra occupation dell'esercito, niuno più di lui invigilava a proveder tutto quello, che poteva occorrer di tempo in tempo. Trasformavasi in ogni natione; possedeva quasi tutte le lingue loro; frà i primi a cominciar le fatiche; frà gli ultimi dopo a finirle; senza delitia alcuna di cibo, e di sonno; nel vestire più soldato, che Prencipe; e fisso continovamente molto più nel servitio Regio, che nel suo proprio. Al che s'aggiungeva un vigor di corpo non punto inferiore a quello dell'animo; & un'aspetto Martiale; che prometteva le vittorie, prima ancora di conseguirle. Ridotto che fù l'esercito alla Piazza d'arme. Don Giovanni volendo far'apparire quanto giusta fosse la causa, che il Rè sosteneva, & infiammare tanto più i soldati a difenderla, fattosi loro inanzi, tutto sfavillante ne gli occhi, e nel volto, parlò in questa forma. *Finalmente, dopo essersi maneggiate in vano tante prattiche di concordia, (valorosi soldati) la fortuna hà voluto, e più ancor la giustitia, che torni in man vostra l'occasione di stabilire l'autorità del Rè in Fiandra nuovamente con l'armi. E per quello, che tocca alle prattiche d'accommodamento, quali mezzi non si sono tentati?*

d' assaltare quanto prima i nemici.

All' incontro essi piglian partito di ritirarsi.

Prencipe di Parma in Fiãdra.

Impiego suo militare sù'l principio dell' arrivo suo in Fiandra.

Oratione di Don Giovanni a' soldati.

ti? A quali conditioni il Rè non hà condesceso? Io mi vergogno tuttavia in ricordarmi la forma del mio arrivo in queste Provincie. Giuntovi, non sò ben dire, se più disarmato, ò più sconosciuto, mostrai subito ogni maggior dispositione alla pace; e per tutte le vie cercai di levar quelle difficoltà, c'havessero potuto disturbarne l'effetto. Cedasi pur al vero, e parlisi co'i termini proprii nelle materie. Fù dar le leggi molto più, che riceverle; fù proceder da Sovrani molto più che da sudditi, quel de' Fiamminghi in tutte le trattationi, ch'allora si mossero, e che poi si conclusero. Vogliamo prima d'ogni cosa, che resti confermata la pace di Gante: io confermai quella pace. Vogliamo le Fortezze in man nostra; io le posi in man loro. Vogliamo, ch'esca tutta la gente straniera; io mi contentai di restar senza alcun soldato di fuori. Vogliamo al fine un governo assolutamente Fiammingo e pur anche in ciò gli sodisfeci in maniera, che ritenend'io apena il semplice, e nudo titolo di Governatore, ogni maneggio rimase appresso il Consiglio di Stato, ogni autorità sotto l'intiero arbitrio delle Provincie. Con tanto eccesso volle il Rè far conoscere la sua bontà, e la sua particolare affettione verso di loro. Mà tutto fù indarno. E veramente a nulla giova la clemenza de' Prencipi, quand'è maggiore in contrario, e più ostinata la sempre perfidia ne' sudditi. Che non si tramò sin da principio, affine ch'io non fossi ricevuto al governo, e poi perche ne fossi scacciato? Che disprezzo non s'è veduto contro la mia persona? A quali insidie non s'è pensato per levarmi la vita stessa? E ben lo mostrò la mia ritirata in Namur, ò più tosto fuga. Confesso, che fuggii, non tanto la morte, quanto il pericolo d'esser condotto sì vergognosamente à morire; dovendosi riputare non meno à miseria il finir la vita per mano de gli uccisori nelle congiure, che stimare à fortuna il lasciarla con prove di valore fra gli eserciti nelle battaglie. Nè più tardarono le cospirationi aperte, dopo le occulte. Concitossi tutto il paese contro di me in un subito; & appresso l'armi sue proprie furono invocate da ogni parte ancora in aiuto le forestiere. E delle nuove rivolte presenti, chi poteva esser l'Autore, se non l'Autore stesso delle passate? L'Oranges, dico; quel Seduttore di popoli; quell'Architetto di ribellione; quel, che le hà machinate prima contro la Chiesa, e poi contro il Rè; se bene egli non poteva cadere nel primo fallo, che non cadesse necessariamente etiandio nel secondo, per haver fatta il Rè sempre la causa della Chiesa non meno sua, che la sua medesima. Dunque non possono esser più giuste l'armi, che dal Rè si son mosse; poiche ben si vede, che non può esser più chiaro l'obligo, dal quale vien chiamato a sostenere l'ubbidienza, che si deve alla Chiesa, e quella, ch'è dovuta insieme alla sua Corona. Per condurre a buon fine una guerra, che si maneggi, ognun sà quanto importi il favore d'una buona causa, che si difenda. E perciò come non debbiamo noi augurare ogni più felice successo per questa parte alle nostre imprese? Ma non prevaleranno men di valore, che di giustitia l'armi dal canto nostro. Interroghi ciascuno di voi se medesimo, e chiami in prova le militari sue attioni, e poi dubiti, se potrà, ch'alle vittorie passate non siano per corrispondere largamente etiandio le future. E qual soldato qui si ritrova, che non possa vantarsi

d'alcun

d'alcun fatto egregio in tante occasioni d'essere stati i nemici, ò rotti in fattione; ò vinti in battaglia; ò domati in assedio; ò costretti sotto altro nome di perdite, a far più illustri sempre in voi le vittorie? All'incontro i nemici sono pur anche i medesimi; cioè, tumultuariamente raccolti; senza alcun'ordine governati; senza alcuna provision di danaro; pieni frà loro di grandissime diffidenze; e con tal varietà di fini, che d'una causa facendone molte, niuna sarà lungamente abbracciata, e difesa da loro. Trovansi alloggiati hora intorno a Namur, e con un'assedio apena di nome, siedono otiosi ne loro quartieri: mostrando assai chiaramente, c'hanno riposta ogni loro speranza nelle forze di fuori, poiche ben s'accorgono di non poter haverne alcuna nelle proprie loro di dentro. Il mio disegno è perciò d'assaltargli all'improviso, e d'opprimergli, avanti, che possano ricevere gli aspettati soccorsi. Questa prima vittoria ci renderà tanto più facili ancora l'altre. E chi di voi non hà tinto il ferro di già più volte nel sangue pur di questi medesimi stranieri, c'hora vogliono entrar nuovamente in Fiandra? Heretici disperati; che non possono tolerare la quiete frà loro stessi, e molto meno frà i loro vicini, e che non contenti di far guerra a Dio nelle proprie lor case, la portano con ogni sorte di violenza, e d'impietà più esecrabile, in quelle de gli altri. Accingetevi dunque, soldati miei, al combattere. Io non vi dimando se non le solite vostre prove. E confido all'incontro di far'apparire tali ancora le mie, che quanto mi sono riuscite prima felicemente contro i Mori, e contro i Turchi le passate mie imprese: altretanto debba riuscirmi hora felice contro gli heretici, e contro gli altri ribelli uniti con loro, la presente mia speditione. A pena hebbe finito di parlar Don Giovanni, che da ogni parte l'essercito alzò le voci con allegrissimo applauso, e diede tutti quei segni, che potevano più mostrare in ciascun soldato, e volontà di combattere, e speranza insieme di vincere. Dalla piazza d'arme si mosse il campo Regio verso Namur; e Don Giovanni spingendosi inanzi, arrivò prima in quella Città; portato dal desiderio, c'haveva di saper con certezza gli andamenti nemici. A tal'effetto spedì subito alla volta loro Mutio Pagano soldato vecchio con la sua Compagnia d'archibugieri a cavallo; e da lui con sicuro auviso gli fù referito, che di già i nemici lasciavano gli alloggiamenti loro, e si partivano d'intorno a Namur. Che però mostravano di voler ritirarsi ordinatamente. E che il loro disegno era di fortificarsi a Geblurs, Terra sù'l confin del Brabante per andare a Brusselles, verso il qual luogo havevano di già cominciato ad inviar le bagaglie. Con gli eserciti vicini riescono molto pericolose ordinariamente le ritirate; e più all'hora, che in altri tempi la fortuna suol mettere in cimento il valore, e l'industria de'Capitani, mentre l'uno cerca di ritirarsi con honore, e con sicurezza, e l'altro di far ceder e gli alloggiamenti con ignominia, e con danno. Ma sempre hà gran vantaggio però questa parte sopra di quella. Dunque non volle Don Giovanni perdere l'occasione. Era Mastro di campo generale dell'esercito il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, e Generale della cavalleria Ottavio Gonzaga. Al Mansfelt egli fece intendere, che accelerasse il marciare con tutta la gente verso Namur. Et al Gonzaga, che speditamente s'accostasse co'l fiore della cavalleria; per haverne almen qualche parte da spingere contro il nemico, e trattenerlo alla coda, finche il resto del campo Regio potesse poi essere a tempo di venire a battaglia, e riportarne quel successo favorevole, che sicuramente poteva sperarsene. Dal Gonzaga fù esegui-

Mossa dell'essercito Regio verso Namur.

Auvisi, che riceve Don Giovanni intorno al campo nemico.

Ordini, che sono dati alla gente Regia per assaltar in nemica.

to l'ordine prontamente, e s'avanzò con nove Compagnie di lance, e quatro d'archibugieri verso il nemico. Quasi al medesimo tempo vi giunsero ancora 1500. fanti, la maggior parte Spagnuoli, che il Mansfelt haveva spediti subito con ogni maggior diligenza. Eransi congiunti insieme i Fiamminghi nel villaggio di San Martino, ch'è frà Namur, e Geblurs, e quivi si disponevano con ogni sollecitudine alla ritirata, per non dar tempo alla gente Regia d'unirsi, e di voltarsi poi tanto più vantaggiosamente contro di loro. Levaronsi dunque l'ultimo giorno di Gennaro da quel villaggio con tutto il campo, e lo disposero con quest'ordine. Divisero in tre corpi la fanteria loro; e dopo la retroguardia lasciarono tutta la cavalleria, per assicurar meglio le spalle, e poter riurtare i cavalli Regii, quando da questi fosse il campo loro infestato alla coda nel ritirarsi, come ben dubitavano, che sarebbe seguito. Intesa che fù da Don Giovanni la mossa loro, fece egli armar subito di fanteria alcuni siti più vantaggiosi, che s'interponevano frà la gente nemica, e la sua, per assicurare anch'egli, bisognando, a'suoi cavalli la ritirata. Quindi gli spinse inanzi; e non andarono molto, che sopragiunsero il campo nemico, la cui fanteria non poteva accelerar tanto il passo, che non caminassero più speditamente i cavalli Regii. Erano tutti Capitani di grand'esperienza, e valore quei, che gli conducevano. Alle lance comandavano Bernardino di Mendozza, Curtio Martinengo, i due fratelli Gio. Battista, e Camillo del Monte, Nicolò Basti, Alonso di Vargas, Ernando di Toledo, Aurelio Palermo, e Giorgio Macuta; & a gli archibugieri, Antonio Oliviera Commissario generale della Cavalleria, Antonio d'Avalos, Mutio Pagano, e Giovanni Alconeta. Giunsero prima gli archibugieri a pizzicare il nemico, che non era molto lontano hormai da Geblurs; e scaricata la grandine de' lor tiri, diedero luogo all'urto più serrato, e più stabile poi delle lance. Voltarono faccia i cavalli nemici, e ricevuto arditamente il primo impeto de gli archibugieri, mostrarono di voler co'l medesimo ardire sostener similmente il secondo, che soprastava lor dalle lance. Ma ben presto all'apparenza riuscì contrario l'effetto. Frà le lance del Rè alla testa, e frà i primi ad investire il nemico, volle pigliar luogo il Prencipe di Parma in quell'occasione; e con tanto valore si mosse egli, e fù seguitato da gli altri, che la cavalleria Fiamminga havendo apena fatta una debole prova di resistenza, piegò, e diede manifesto segno di voler cedere. Arrivò in tanto con quella poca fanteria Don Giovanni, poiche non era stato possibile d'haverne maggior numero a tempo di trovarsi nella battaglia. Ma il nemico stimando, che tutta la gente Regia fosse di già sopragiunta, ò la maggior parte caduto d'animo, e convertita in fuga la ritirata, non pensò più ad altro, che a cercar per ogni via di salvarsi. La cavalleria, abbandonate vilmente l'armi, a tutta briglia voltò le spalle; e seguitandola i cavalli Regii con fervido incalzo, la fecero precipitare sopra la fanteria, che veniva di retroguardia. Passò l'urto, e con l'urto la confusione similmente nella battaglia; onde rimase rotta anch'essa molto presto, e disordinata. La vanguardia, che nel marciare haveva preso di già gran vantaggio, non patì danno alcuno. Rotti, e fugati i nemici, si diedero i Regii a farne uccisione, e strage

Ritirata de' Fiamminghi verso Geblurs; E con quale ordinanza.

Siti vantaggiosi, che fà occupar Don Giovanni.

Cavalleria del Rè sopragiunge i nemici.

Primo assalto de' Regii.

Fanno qualche resistenza al principio i nemici.

D. Giovanni nella battaglia.

Rotta, e fuga del campo nemico.

Uccisione, che ne vien fatta da' Regii.

ma

mani vincitori si trovarono in sì picciol numero, che non poterono trarre il sangue, c'havrebbono voluto da'vinti. Per varie parti fuggivano questi, e non potevano essere ugualmente seguitati da quelli, in modo che la fuga ne rubbò quantità grande al ferro. Sparse nondimeno la fama, che i Regii n'uccidessero intorno a trè mila, e che facessero un gran numero di prigioni, frà i quali fù il Signor di Goygnì, ch'era il Capo più riguardevole frà i nemici. De'vincitori non morì quasi soldato alcuno; pochi restarono feriti; e la vittoria fù tal veramente a favor de'Regii, che lasciò in dubbio, se maggior fosse stata, ò la virtù, ò la fortuna loro nel conseguirla.

Numero d'morti nella battaglia.

Restato superior Don Giovanni nel successo della battaglia, non differì egli punto a seguitare il corso della vittoria. Voltossi subito contro la Terra di Geblurs, vicino alla quale era seguito (come accennammo) il combattimento, e posti in fuga la seconda volta i nemici, ch'in buon numero, dopo la lor disfatta, s'erano ridotti sotto le mura del luogo, e mostravano di voler riordinarsi in quel sito, sforzò con facilità poi anche i Terrazzani a rimettersi nell'ubbidienza del Rè. Quindi unitosi il campo Regio, che per la maggior parte non haveva potuto ritrovarsi nella battaglia, secondo, che fù mostrato di sopra. Don Giovanni spedì Ottavio Gonzaga al racquisto di Lovanio; & il Signor di Hierges alla ricuperation di Bovigne. Non hebbe il Gonzaga alcuna sorte d'oppositione. Et il Hierges, presentate contro le mura le artiglierie, fece anch'egli con poca difficoltà descender gli habitanti alla resa di quella Terra. Mà non riuscì già sì facile al Prencipe di Parma quella di Sichen; alla quale impresa l'haveva Don Giovanni pur separatamente inviato. Non era forte il luogo nè per natura di sito, nè per industria di mano. Trovavasi dentro anche un debol presidio. E nondimeno gareggiando insieme i Terrazzani, & i soldati nell'ostinatione della difesa, fù necessario, che il Prencipe facesse battere più volte le mura, e dar ferocemente ancora più assalti. Nell'ultimo de'quali entrati i Regii alla mescolata co'i difensori, ne commissero un'horribil macello, e saccheggiarono poi in ogni più hostil modo la Terra. Salvossi in una picciola rocca del luogo il Capitano del presidio con alcuni pochi soldati. Ma fù necessario, che ben tosto si rendessero a discretione; e tutti furono subito fatti morire per man del carnefice, in pena d'havere usata più la temerità, che l'ardire; e d'haver voluto aspettare la forza più tosto, che la clemenza. Con l'esempio di Sichen, vennero senza contrasto in potere di Don Giovanni, Diste, Arescot, Leuve, Telimone, e diversi altri luoghi men nobili del Brabante da quella parte, ove quella Provincia più s'auvicina alla Città di Namur. Più verso Brusselles trovavasi Nivelle, Terra delle migliori, che pure habbia il Brabante. Strinsela Don Giovanni con vivo sforzo. Ma vi trovò sì viva all'incontro l'oppositione, che fù costretto fermarvisi intorno per maggiore spatio di tempo, che non pensava. Bisognò dunque venire alle batterie, dopo le quali si venne ancora a gli assalti, e con molto sangue. Co-

Don Giovanni acquista Geblurs.

Rendesi Lovanio senza contrasto al Gonzaga;

Come anche Bovigne al Hierges.

Trova oppositione il Farnese nell'acquisto di Sichen.

Diversi altri progressi dell'armi Regie.

D. Giovanni sotto Nivelle.

Fanno qualche resistenza considerabile i difensori.

mandava dentro il Signor di Vigliers, e faceva egregiamente le parti sue, come anche i soldati, che vi erano alla difesa. Non era però forte la Terra, e non poteva esser lunga la resistenza. Onde sdegnati i Regii, e minacciando quei mali hora a Nivelle, che poco dianzi havevano fatti provare a Sichen, i Terrazzani con migliore auvedimento discesero a buoni patti, e determinaron di rendersi, uscito salvo con armi, e bagaglio il presidio. Quindi entrò l'essercito nel vicino paese d' Enau, e senza oppositione di momento occupò la Terra di Reus, di Cognì, di Bins, e di Mabuge, con altre della medesima qualità, che tutte erano però molto deboli. Onde pareva, che tali minute vittorie corrispondessero poco degnamente a quella sì nobile, che poco prima Don Giovanni haveva conseguita a Geblurs. Dopò la presa di Nivelle Don Giovanni havrebbe inclinato veramente a stringer Brusselles, d'onde s'erano levati l'Arciduca Matthias, e l'Oranges con segni di manifesta paura, e s'erano trasferiti in Anversa, per assicurare principalmente quella Città, che seco portava le conseguenze maggiori nelle cose di Fiandra. Ma l'assediare Brusselles non sarebbe stata impresa da spedirsene così facilmente; per esser luogo di gran circuito, e di numeroso popolo, e c'havrebbe pottuto fare una lunga difesa. Onde il Consiglio di guerra haveva giudicato meglio, che s'acquistasse prima tutto il paese circostante alla Città di Namur, per assicurarsi sempre più di quel passo tanto opportuno a ricevere i soccorsi d'Italia; e c'havrebbe facilitato ancora tanto maggiormente l'altro di Mastrich pur sù la Mosa, per la qual porta sarebbono entrati similmente in favor della causa Regia gli ajuti anche più vicini della Germania. Dunque allargatosi Don Giovanni nelle due Provincie di Brabante, e d'Enau, per haver più comode in particolare, e più abbondanti le vettovaglie, rientrò nel paese di Namur, e prese risolutione di accamparsi intorno a Filippeuilla. Questa è una Piazza di cinque fianchi reali; che già il Rè, per assicurar meglio quella frontiera verso la Francia, ridusse in fortificatione con diligenza, e perciò la fece nobilitare co'l nome suo proprio. Distribuiti secondo la diversità delle nationi i quartieri, comincioßi da un lato il lavoro delle trincere; e Don Giovanni volendo mostrarsi superiore nelle fatiche non meno che nel comando, s'applicò egli stesso con ardor grandissimo alle operationi, che più importavano. Eragli sempre a lato il Prencipe di Parma. Onde con tali esempii s'accese maravigliosamente ogn'altro soldato a travagliar nell'assedio. Avanzate che furono le trincere, piantaronsi da quella parte alcuni cannoni, con altri pezzi minori, per levar le difese a'nemici; e sboccati finalmente i Regii nel fosso, cominciarono ad alloggiarvisi. Ma non era stata men pronta in quei di dentro la resistenza. Haveva il comando sopra di loro il Signor di Glimes, e con lui si trovavano cinque bandiere di fanti, & una Compagnia d'archibugieri a cavallo. Era poca la gente rispetto al bisogno; e si pativa dentro ancora di molte cose necessarie per la difesa. Nondimeno mostrando i nemici di voler sostenerla, & animati dall'Oranges, il qual prometteva, ch'in breve sarebbono stati soccorsi, cominciarono da principio ad infestare il campo Regio con tiri frequenti d'artiglierie;

Ma finalmente risolvon di rendersi.

Passa il campo Regio nel paese d'Enau.

Sfugge Don Giovanni di stringer Brusselles.

E per quali ragioni.

Suo fine d'assicurare i passi verso la Germania, e l'Italia.

Pone l'assedio à Filippevilla.

Mostrano quei di dentro grande animo di resistere.

E vi sono infiammati dalle

glierie; e con alcune sortite procurarono d'impedire, ò d'allungare almeno i lavori delle trincere. Venutosi poi al combattimento più stretto del fosso, quivi s'accesero tanto più le fattioni; cercando gli assalitori per ogni via d'accostarsi al muro, e gli assaliti con ogni sforzo d'allontanarnegli. Ma i Regii con le traverse, e con altri ingegnosi ripari s'andarono coprendo, & avanzando in maniera, e con le loro batterie percossero, e gettarono a terra tanta parte della muraglia, che si preparavano hormai per venire ferocemente all'assalto, quando il Governatore prese risolutione di rendere a Don Giovanni la Piazza. Erasi tentato d'introdurre in essa qualche soccorso: e non essendo riuscita la prova, ciò haveva levato grandemente l'animo a gli assediati. Corse opinione però, che il Governatore combattuto dalle promesse di Don Giovanni molto più, che dalla necessità dell'assedio, si fosse troppo facilmente lasciato condurre all'accordo. Et il passare ch'egli fece poco dopò alla parte Regia, ne convertì l'opinione totalmente in certezza.

speranze, che dà l'Oranges.

Risolve il Governatore di rendirsi.

E con qualche dubbio della sua fede.

Spedito che fù Don Giovanni da questa impresa, determinò di lasciare Ottavio Gonzaga con buona parte della cavalleria, e con qualche nervo di fanteria in quelle frontiere vicine d'Enau, e d'Artoys per fare oppositione particolarmente alla mossa, che di Francia preparava contro la Fiandra il Duca d'Alansone da quelle parti. E succedè felicemente al Gonzaga di rompere alcune bandiere di fanti, che di già erano penetrate nel paese del Rè. Dopo il qual fatto con frequenti scorrerie procurò di danneggiare i territorii de' luoghi colà intorno, ch'erano in potere de' sollevati Fiamminghi, co'l dare il guasto spetialmente alle biade, che stavano allora sù'l maturarsi. Con altre forze fù inviato da Don Giovanni al medesimo tempo il Prencipe di Parma a stringer Limburgo; Terra da cui riceve il nome quella Provincia, ch'è pur vicina ancor'essa alla Contea di Namur, e molto comoda a ricever gli ajuti della Germania. Alle prime batterie venne in potere del Farnese la Terra. Quindi il Governatore si ritirò nella Rocca, la quale è fortissima per la qualità del suo sito eminente, e quasi da ogni parte scosceso; e con gran risolutione si preparò a far resistenza. Ma diverso fù l'animo de gli altri soldati, perche trovandosi in poco numero, e con poca, ò niuna speranza d'haver soccorso, non vollero aspettare il pericolo del castigo, essendo sicuri, c'havrebbono trovata facilità nel perdono, si come apunto seguì, perche il Farnese, lasciato uscir libero il Governatore non solo si contentò di perdonare a gli altri soldati, ma gli accettò quasi tutti nel servitio del Rè. Questo era stato il corso dell'armi Regie, dopo la battaglia seguita a Geblurs. Intanto era venuto di Spagna Giovanni di Norcherme Signore di Selle; e per lui il Rè haveva con sue lettere significata in Fiandra la sua risolutione intorno alle novità succedute; ch'era in sostanza di volere, ch'i Fiamminghi non riconoscessero altro Governatore, che Don Giovanni. Nel rimanente il Rè co'i termini severi mescolando i benigni, lodava gli Stati della fermezza, ch'essi mostravano di voler mantenersi nella sua Reale ubbidienza, & in quella similmente della Chiesa Cattolica, e gli assicura-

Dal Gonzaga sono rotte alcune bandiere di Francesi entrati nel dominio del Rè.

Prencipe di Parma sotto Limburgo.

Acquistò facilmente la Terra.

Signor di Selle torna di Spagna in Fiandra.

Desiderio nel Rè di veder quelle turbulenze acquetate.

ſicurava, che perſeverando eſſi nell'una, e nell'altra, havrebbono ricevuto all'incontro da lui ogni miglior trattamento. Rimettevaſi poi il Rè a quello, che più in particolare havrebbe rappreſentato in nome di lui il medeſimo Signore di Selle intorno al comporre i nuovi moti, che s'erano ſuſcitati in quelle Provincie. Ma dal tempo, che gli Stati havevano ſcritto al Rè, querelandoſi tanto riſentitamente di Don Giovanni, (come fù da noi dimoſtrato allora) le coſe dall'una, e dall'altre parte s'erano eſacerbate in maniera, che non reſtava più luogo ad alcuno aggiuſtamento ſoave. Onde con aperta riſolutione gli Stati dichiararono, che non ſi ſarebbono mai indotti a riconoſcere per Governator Don Giovanni; che per tale havevano ricevuto l'Arciduca Matthias; ch'à lui perciò ſi doveſſe laſciare il governo; e ch'in altro modo non ſarebbe colpa loro, ſe il ſervitio della Chieſa, e del Rè foſſe per ſentire ogni dì maggior detrimento. Procurò il Selle una Deputatione dall'una, e dall'altra parte, ma ſenza frutto; e poi tentò, che il Prencipe di Parma poteſſe trasferirſi a negotiar con gli Stati; credendo, che il Prencipe, come figliuolo di Madama Margherita, verſo la quale havevano moſtrato sì grand'amore i Fiamminghi, foſſe per eſſere ben raccolto, e per ſuperar più facilmente le durezze, che s'incontravan da quella banda. Ma perch'egli propoſe, che intanto, per ſicurezza del Prencipe, doveſſero gli Stati mettere l'Oranges in potere di Don Giovanni, ſi ributtò da loro aſsolutamente la pratica; e per queſto punto, c'haveva inhorridito l'Oranges; e per altri, che rendevano piena di ſoſpetto appreſso di loro la trattatione introdotta dal Selle. In queſto tempo l'Imperatore haveva interpoſti pur'anche i ſuoi offitii di nuovo appreſso i Fiamminghi, per indurgli a qualche buono aggiuſtamento co'l Rè. Haveva egli con l'eſortationi unite ancor le querele, dolendoſi, che furtivamente gli foſse ſtato da loro levato d'appreſso l'Arciduca Matthias; della quale attione il Rè haveſse poi havuta sì giuſta occaſione di riſentirſi. Ma non era ſtata di frutto alcuno queſta interpoſition dell'Imperatore; perche a gli offitii havevano dato poco orecchio i Fiamminghi, & alle querele havevano riſpoſto con le giuſtificationi addotte di già prima da loro nella materia. Intanto dall'una, e dall'altra banda non s'erano intermeſſi punto i rinforzi dell'armi; e gli Stati particolarmente ſollecitavano con ogni più viva iſtanza quelle, ch'à favor loro ſi dovevano muover di Germania, e di Francia. Era congregata in quel tempo una Dieta dell'Imperio nella Città di Vormatia. Onde preſa queſt'occaſione li Stati, havevano, per conſiglio dell'Oranges principalmente, inviato il Signore di Santa Aldegonda, per fare ogn'opera di muovere la Dieta a favorire la cauſa loro. Parlò egli a queſto fine publicamente, e per tutte le vie cercò d'inaſprir gli animi de'Tedeſchi contro le attioni de gli Spagnuoli, e contro quelle particolarmente, ch'erano uſcite dal Duca d'Alba, e c'hora ſi vedevano in Don Giovanni. Dimandò ajuto alla Dieta, come in cauſa commune, ò ch'almeno faceſse qualche dichiaratione a favor de' Fiamminghi. Ma non havendo potuto impetrare alcun vantaggio conſiderabile da quella ragunanza, tutta l'aſpettatione de' Fiamminghi da quella parte ſi riſtrinſe alle forze, che preparava il

Senſo de gli Stati contrario à quello del Rè.

Muove indarno il Signor di Selle qualche pratica d'accomodamento.

Impiegaſi l'Imperatore all'iſteſso fine.

Ma ſenza frutto.

Signore di S. Aldegonda alla Dieta in Germania.

Dimanda ajuti alla Dieta in favore de' ſollevati Fiãminghi.

Palati-

Palatino Giovan Casimiro, co'l danaro, che gli veniva somministrato principalmente dalla Regina d'Inghilterra per tal'effetto. Facevansi al medesimo tempo altre pur simili preparationi dalla parte di Francia. Ma queste andavan più tarde, ò perche veramente vi s'incontrassero maggiori difficoltà; ò perche a bello studio dal Rè, e dalla Regina sua madre vi s'interponessero maggiori artificii. Era lo scettro del Regno allora in mano d'Henrico Terzo; il quale, vivente Carlo Nono suo fratello maggiore, haveva portato il titolo di Duca d'Angiò, e morto Carlo senza figliuoli era poi succeduto a quella Corona. Da molti secoli adietro non haveva la Francia veduto alcun Rè, che più di lui eccitasse, ma che meno poi sostenesse l'aspettatione. Percioche, prima Duca d'Angiò, fatto Luogotenente generale del Rè Carlo in età ancora sì tenera, ch'appena lo rendeva habile a portar l'armi, haveva con maraviglioso valore condotti eserciti, vinte battaglie, espugnate Piazze, e con mill'altre prove memorabili di virtù militare fatta nascere ferma speranza, ch'egli fosse per essere l'unico debellatore dell'Heresia; e che principalmente per mezzo suo dovesse ritornare quel Regno alla grandezza, e splendore di prima. E di già s'era tanto diffuso, non solo per ogni angolo della Francia, ma per ogni lato etiandio dell'Europa, il grido del nome suo, che stando egli tutto fisso nell'assedio della Roccella, con incredibile applauso era stato eletto Rè di Polonia. Ma lasciata poi quella Corona straniera per succedere alla sua propria, non si può dire quanto egli in un subito si fosse mostrato differente da se medesimo, e quanto presto dalla Francia nel nuovo Rè si fosse desiderato il già sì glorioso Duca d'Angiò. Era stata universale opinione allora, ch'egli con più vivo ardore che mai, fosse per applicarsi ad opprimer con l'armi la fattione Ugonotta, la quale faceva patir le sciagure, e le calamità maggiori al suo Regno. Nè rimaneva alcun dubbio, che domato, come per quella via si sperava, il furor de gli heretici, non si fosse da lui posto il freno anche molto più facilmente all'ambition de' Cattolici. Mà in luogo di seguitare la guerra, abbracciata cupidissimamente la pace, e convertita in fine la pace ancora in un'otio molle, & effeminato, haveva egli vedute insorger nel Regno, & aggrandirsi sempre più le fattioni, e sempre più all'incontro mancare in lui, & abbassarsi l'autorità. Uno de'mali in particolare, che più affliggesse la Francia in quel tempo era la discordia, ch'ardeva nella casa Reale. Non restava più dopo il Rè, se non il Duca d'Alansone, ch'era l'ultimo de' quattro figliuoli maschi, lasciati da Henrico secondo. Viveva però tuttavia la Regina madre; donna d'altissimo ingegno, e che lungamente assuefatta alle più sotili prattiche della Corte, haveva co'l mezzo dell'industria non meno, che del valore, tirata a se l'auttorità principal del governo. Ma non erano bastate, nè l'arti sue, nè le diligenze del Rè, per contenere il Duca d'Alansone, sì ch'egli, hora in un modo, & hora in un'altro, non si fosse reso Capo di varie novità, c'havevano perturbato sempre più il Regno. Non concorrevano in lui veramente se non doti ordinarie di corpo, e d'animo. Contuttociò la prerogativa, che gli dava l'essere il fratello unico del Rè,

Preparationi d'armi à favor loro del Palatino Giovan Casimiro in Germania. Varie considerationi d'all'hora sopra le cose di Francia in ordine à quelle di Fiandra.

& il non vederſi nel Rè ſucceſſione alcuna, rendeva anche le ſue debolezze d'autorità, e ciò baſtava per dar gran vantaggio a gl' inquieti, c'haveſſero un Capo tale della lor parte. In tante, e sì fiere turbolenze di Francia non havevano potuto i ſollevati di Fiandra impegnare il proprio Rè a favorirgli con manifeſte dimoſtrationi. Anzi, c'havendogli fatta offerta di ſottometterſi alla ſua protettione, egli non haveva voluto in alcun modo accettarla. Voltate poi i Fiamminghi al Duca d'Alanſone le loro iſtanze, non ſolamente il Rè non ſe n'era moſtrato alieno, ma riputando queſt' occaſione in ſuo gran vantaggio, l'havea con tacito ſenſo veduta volentieri abbracciar dal fratello; affinch' egli portando fuori del Regno la ſua perſona, ne tiraſſe anche fuori molte altre di quelle, che più erano ſolite d'alterarlo. Publicatoſi poſcia queſto diſegno, il Rè Cattolico n'haveva fatte riſentite querele, rimproverando particolarmente al Rè Chriſtianiſſimo, quanto male da lui ſi corriſpondeſſe a gli ajuti, che dalla Spagna tante volte s'erano dati alla Francia, poiche di là ſi preparava all'hora un fomento sì grande a'ſui ribelli di Fiandra. Ma Henrico, parte diſſimulando, e parte con verità non potendo, ſi ſcuſava, che non era in man ſua di ritenere il fratello; e che non gli eſſendo permeſſo d'uſare la forza baſtante con gli altri, molto meno gli ſi permetteva di poter uſarla con lui.

Sollevati Fiamminghi cercano metterſi ſotto la protettione del Rè di Francia; Ma egli non vi conſente.

Voltanſi al Duca d'Alanſone;

Il quale vi ſi moſtra diſpoſto.

Dunque riſolutoſi il Duca d'Alanſone di favorire la cauſa de' Fiamminghi apertamente con l'armi, e di cercare ne' vantaggi loro i ſuoi proprii, haveva di già (come fù eſpoſto di ſopra) cominciato a ſpingere qualche numero di ſoldati nelle frontiere di Fiandra verſo la Francia; e n'andava colà intorno ammaſſando quella maggior quantità, che poteva per queſto fine. Ma prima di paſſar più oltre nell'eſecutione dell'armi, egli ſtimò neceſſario di giuſtificarne publicamente la moſſa con le ſcritture. Diuulgoſſi da lui perciò un manifeſto, il cui tenore in ſoſtanza era tale. *Ch'invittato più volte con iſtantiſsimi officii dalle Provincie di Fiandra a voller ſollevarle dall'oppreſsione, ch'ogni giorno più acerbamente pativano da' Miniſtri di Spagna, egli finalmente non haveva potuto, nè ributtar così giuſti prieghi, nè abbandonar così honeſta cauſa. Eſsere uſciti dal ſangue Reale di Francia quei Prencipi della Caſa di Borgogna, che per tanti anni havevano dominate quelle Provincie. Molte di loro anche prima eſsere ſtate poſsedute dall'iſteſea Caſa Reale di Francia, & haverne riportati in varie occorrenze quei diritti, e quei privilegi, ch'erano loro ſtati poi infinite violenze rotti, e levati da gli Spagnuoli. La vicinanza troppo congiungere gli intereſsi della Fiandra con quei della Francia. L'officio de' veri Prencipi eſsere il proteggcr gl' innocenti, e gli oppreſsi. E nel diffenderſi da lui queſta cauſa, farſi non meno il ſervitio del Rè di Spagna, che quello de' popoli della Fiandra; conoſcendoſi, che ridotti hormai queſti a diſperatione da' mali trattamenti, ch' uſavano contro di loro i Miniſtri Spagnuoli, ſi getterebbono al fine ſotto un'altro più moderato dominio, e vorrebbono procacciarſi in ogni modo un' altra più tolerabil fortuna.* Intanto nelle parti più vicine della Germania ſi trovavano di già preparate le genti, che il Palatino Giovan Caſimiro haveva poſto inſieme all'iſteſſo fine. Percioch'egli, e più

Preparaſi l'Alanſone d'entrare in Fiandra con l'armi.

Cerca però d'honeſtare la moſſa con le ſcritture.

A tal fine publica un Maniſeſto.

Preparamento d'armi di Giovan Caſimiro.

e più libero di rispetti, e più abbondante ancor di danari, per la comodità, che dalla Regina d'Inghilterra gliene veniva somministrata, haveva con molta facilità potuto formare un grosso corpo d'esercito, e disporlo ad entrare in Fiandra. Nè differì la mossa più lungamente. Ma volle prima ancor'egli in publico honestarla con qualche titolo spetioso; che fù in ristretto, di non haver potuto negare la sua difesa a'Fiamminghi, tanto uniti con gli Alemanni, in causa sì giusta, com'era il non lasciargli opprimer da gli Spagnuoli. Ragunato dunque il suo esercito sù'l fine di Giugno alla piazza d'arme assegnatagli nel territorio di Zutfen di là dal Rheno, fù fama, ch'ascendesse al numero di 16. mila fanti, e di 8. mila cavalli; gente mescolata di varie nationi, ma che riteneva il principal corpo nella sua propria Alemanna. Procuravano gli Stati allora di tirare alla lòr devotione tutto quel paese di là dal Rheno, e spetialmente la Provincia d'Overisel, ch'in buona parte rimaneva pure ancora sotto l'ubbidienza del Rè. Per gli Stati ivi portava l'armi il Conte di Renemberghe, e faceva ogni giorno qualche nuovo progresso in vantaggio loro, non trovando quasi resistenza d'alcuna sorte, per la lontananza dell'armi Regie da quel paese. Haveva egli frescamente acquistato Campen, luogo di gran conseguenza alla sboccatura, che l'Ysel fà in mare, s'apparecchiava a stringere Deventer, ch'è la Città più principale di quella Provincia. Per facilitarne il successo, e rendere più potenti le forze de gli Stati da quella parte risolvè Giovan Casimiro di lasciarvene qualche numero delle sue. Quindi mosse l'esercito, e con la gente più pronta al marciare fattosi inanzi, passò il Rheno speditamente, e la Mosa, & in pochi giorni entrò nel Brabante. Accampossi egli subito intorno a Diste; e trovato il luogo poco ben proveduto, se n'impadronì facilmente, e con l'acquisto di quella Terra fermò il piede in quella Provincia. Eransi frà tanto aggiustate le conditioni, sotto le quali il Duca d'Alansone, & i sollevati Fiamminghi dovevano restare obligati insieme nel procurar quei vantaggi, che nella spedition d'esso Duca, l'una parte voleva scambievolmente ricever dall'altra. Gli articoli più considerabili furono questi. Che il Duca d'Alansone, con titolo di Protettore de gli Stati Belgici, fosse tenuto a militare per certo tempo in servitio loro con 10. mila fanti, e 2. mila cavalli. Che quanto egli acquistasse oltre la Mosa verso la Fiandra appartenesse a gli Stati; e quanto dall'altra parte di quel fiume verso la Francia, dovesse rimanere sotto il dominio di lui. Che per maggiore sua sicurezza, e per maggiore comodità del suo esercito, gli fossero consignate nel paese d'Enau le Terre di Landresì, e di Quesnoy; & in quello d'Artoys, Bapalma, per doversi poi restituire ciascun di quei luoghi sotto certe condition a suo tempo. Che non potessero gli Stati concludere aggiustamento con Don Giovanni senza il consenso del Duca, e de gli altri uniti in lega con loro. Che nascendo caso d'eleggersi un nuovo Prencipe; dovessero preferire il Duca ad ogni altro. Che il governo intanto restasse intieramente sotto l'autorità de gli Stati, e ch'in esso il Duca non potesse invocar cosa alcuna. Stabilito l'aggiustamento, si trasferì subito il Duca

Qualità, e numero della gente da lui posta insieme.

Progressi de' Fiamminghi nelle parti di là dal Rheno.

Per ajutargli, fà restar ivi Giovan Casimiro qualche numero della sua soldatesca.

Capitulationi stabilite frà il Duca d'Alansone è gli Stati Belgici.

Duca d'Alansone à Mons;

Dove gli Stati l'honorano d'una nobile Ambascieria.

nella Terra di Mons, ch'è la prima del paese d'Enau, come altre volte fù dimostrato; e quivi egli in nome de gli Stati ricevè un' Ambasciatore solenne, Capo della quale era il Duca d'Arescot, che vi comparì accompagnato da molte altre persone di qualità. Fù egli spedito particolarmente per sollecitare il Duca a muovere la sua gente, e farla entrare quanto prima, affinche unite il più tosto che fosse impossibile con le forze proprie di Fiandra quelle di Germania, e di Francia, tanto più facilmente si potesse opprimere Don Giovanni, e scacciarlo fuor del paese.

Forze, che in tanto essi procurano di ridurre insieme dalla lor parte.

Havevano in questo mezzo gli Stati ridotto l'esercito loro alla piazza d'arme ne'contorni di Lira, luogo situato nelle viscere del Brabante; e vi s'era trasferito in persona l'Arciduca Matthias, appresso il quale faceva le prime parti nel comando dell'armi il Conte di Bossù, eletto Mastro di Campo general dell'esercito. Era composta la soldatesca loro, parte di Fiamminghi lor proprii, e parte di forestieri, che consistevano principalmente in Inglesi, e Scozzesi, nè fino allora passava il numero di otto mila fanti, e di due mila cavalli. Mentre che si preparava una sì gran mole d'armi contro Don Giovanni da tante parti, haveva egli all'incontro usata ogni maggior diligenza nel far le provisioni necessarie dal canto suo. Nelle parti più vicine della Germania, e spetialmente nella Contea di Borgogna, haveva fatto levare quel maggior numero di soldati, che dalla brevità del tempo, e dalla scarsezza del danaro, gli era stato permesso. Sperava egli, che d'Italia fossero ancora per giungerli ben presto nuovi, e potenti soccorsi; e di ciò l'haveva il Rà afficurato, e di doverlo proveder similmente del danaro, che bisognasse, per sostenere con ogni più vivo sforzo la guerra. Dunque ragunato insieme un corpo d'esercito, che poteva essere di dodeci mila fanti, e di quattro mila cavalli, non tardò egli più oltre. Lasciati prima ben proveduti i luoghi di maggiore importanza, che si trovavano in poter suo, determinò d'assaltar subito il campo Fiammingo, e di fare ogni prova per romperlo, avanti che le forze straniere più l'ingrossassero. Dalla piazza d'arme erano venuti ad alloggiare i Fiamminghi in un sito forte, e molto opportuno appresso il villaggio di Rimenante, che non era molto lontano dalla Città di Malines. Dal fiume Demer viene traversato quasi per mezzo il Brabante, e bagnata verso il fin del suo corso l'istessa Città di Malines, và poi a sboccar nella Schelda. Frà questo fiume, & il villaggio di Rimenante erano alloggiati i Fiamminghi. Da un lato il fiume serviva lor di riparo; e da un'altro si coprivano con una selva, laquale sorgeva nella campagna vicina, e lasciava in qualche distanza il villaggio. Dà gli altri fianchi s'erano poi fortificati con bene intese trincere, e spetialmente da quello, che poteva esser da'Regii più facilmente assalito. A quella volta s'inviò Don Giovanni; & avanzatosi oltre la Terra d'Arescot, situata pure sù'l medesimo fiume, s'avicinò con buon' ordine al sito, dove allogiava il campo Fiammingo. Haveva egli per fin principale di porre ogni studio per tirare il nemico fuori delle trincere, e d'impegnarlo in qualche fervida scaramuccia, c'havesse poi facilmente a convertirsi in forma-

Don Giovanni all'incontro mette ogni studio per ingrossare anch'egli le sue.

Delibera d'assaltare i Fiāminghi, prima, che possano ricevere gli ajuti stranieri.

Alloggiamento loro in campagna.

Come situato, e munito.

Accostasi Don Giovanni al campo Fiammingo.

Fine suo principale di venire à battaglia.

formata battaglia. Nè differì a tentarne le prove. Mandò subito qualche numero di cavalli a provocare i Fiamminghi sotto gli alloggiamenti lor proprii; ma essi co'l far solo quella oppositione, che lor bastava non vollero cimentarsi più avanti. Cercò egli di nuovo pur anche tuttavia d'irritargli; e comparendo a vista loro con tutto l'esercito, gli sfidò baldanzosamente a battaglia; se ben con minore speranza ogni volta più di conseguirne l'effetto; perche troppo si conoscevano inferiori alle genti Regie, e di numero, e di virtù le Fiamminghe. Nacque nondimeno occasione d'una mischia ben sanguinosa. Custodivasi un sito di gran conseguenza fuori de gli alloggiamenti nemici dalla fanteria Inglese, alla quale comandava il colonello Noriz dell'istessa natione, e soldato di grand'esperienza, e coraggio. Volle Don Giovanni tentare d'impadronirsene; con isperanza pur tuttavia, ch'impegnata nel combattere quella parte di gente, fosse per discendere ancora tutto il resto del campo Fiammingo nella battaglia. Fece dunque assaltar gl'Inglesi da un numero eletto di fanti Spagnuoli, & alla fronte di questi ne furono collocati in particolare doi cento elettissimi d'una Compagnia segnalata; che di Spagna haveva condotta in Fiandra a sue spese Alonso Martinez di Leva. Era stato poco inanzi da esso Leva lasciato il carico di Generale delle galere di Spagna; e per mostrar meglio il suo zelo, e valore in servitio del Rè, formata co'l suo proprio danaro la sopradetta Compagnia di duecento fanti, haveva risoluto di trasferirsi a militare nel campo Regio di Fiandra. Non v'era frà loro chi non fosse, ò Cavalliere di nascimento, ò soldato di qualità; percioche molti, che prima erano stati Officiali in Fiandra, havevano preso luogo in questa sorte di Compagnia. Riuscì feroce sopra modo l'assalto; ma non meno ferocemente fù sostenuto ancor da gl'Inglesi, che tutti erano similmente soldati vecchi, e c'havendo in favore la vicinanza delle trincere coperte d'artiglierie, facevano co'l vantaggio de' tiri loro più viva, e più animosa la resistenza. Quindi s'andò ingrossando maggiormente il conflitto. A misura, che di quà, e di là si vedeva alternar la speranza, ò il timore, s'alternavano parimente i soccorsi, che si facevano succeder dall'una, e dall'altra parte. Ma troppo era svantaggiosa la conditione de' Regii. Percioche i nemici combattendo a vista de' loro ripari, e sotto la difesa de' loro cannoni, potevano facilmente reprimer l'impeto de' soldati Spagnuoli; la dove questi non potendo godere alcuno di tali vantaggi, bisognava, che nell'animo solamente, e nel ferro gli riponessero. Conobbe ciò Don Giovanni; e spintosi inanzi con tutti gli squadroni ordinati per dar battaglia, aspettò alquanto, per tentare pur nuovamente se i nemici havessero voluto accettarla. Ma riuscitogli vano il disegno, fece sonare in fine a raccolta, e con buon'ordine ritirò dal combattimento la sua fanteria. Questa fattione seguì il primo giorno d'Agosto. Durò molte hore con uccisione, e virtù scambievole; se bene i Fiamminghi pretesero di restar vincitori, e che i Regii, non havendo potuto conseguire il lor fine, rimanessero vinti.

Fattione sanguinosa, che poi ne segue.

Compagnia, elettissima di fanti Spagnuoli

Combattesi valorosamente da gli Spagnuoli per l'una parte; e da gl'Inglesi per l'altra

Tenta Don Giovanni nuovamente di venire a battaglia;

E non gli succede.

Lascia perciò il campo Fiammingo.

Levossi

Levossi di là intorno poi Don Giovanni, e prese risolutione di metterſi totalmente sù la difeſa in un ſito forte, ch' uniſse gli alloggiamenti del ſuo eſercito con la Città di Namur; ſperando, che foſse ben toſto per iſvanire la tempeſta di tante armi contrarie, e goderſi da lui i vantaggi all' hora ſcambievolmente dalla ſua parte. Conſiderava egli, che ſe bene in generale s'haveva un fine medeſimo in Inghilterra, in Francia, & in Alemagna, ò di far perdere al Rè di Spagna le Provincie di Fiandra, ò di tenerle perturbate almeno con l'armi, erano però in ciaſcuna di quelle bande molto differenti i fini particolari. La Regina d'Inghilterra aſpirava anch'eſsa a qualche ſuo proprio acquiſto, e ſpetialmente nelle parti maritime dell'Olanda, e della Zelanda; e non poteva in alcun modo veder volentieri quei comodi, che frà le rovine della Fiandra poteſsero aggiungerſi troppo vantaggioſamente alla Francia. Erano ſoſpettiſſimi per contrario alla Francia quegli ajuti, che da gl'Ingleſi venivano ſomminiſtrati a' Fiamminghi. Vedevaſi, che gli Alemanni havevano fini di prede, più, che d'acquiſti; e che ſcorſo il paeſe, e mancando loro il danaro da ſoſtentarſi, biſognava, che per neceſſità ſe ne ritornaſsero in breve alle caſe loro. Frà gli ſteſſi Fiamminghi haveva poi l'Oranges i ſuoi proprii fini; l'Arciduca Matthias nudriva pur anche i ſuoi; e tutto il corpo delle Provincie era diviſo grandemente frà le ſue parti, così in materia di Religione, come intorno all'ubbidienza Reale; perche le infette dell'hereſia ſi moſtravano inclinate a levarſi intieramente dal dominio Spagnuolo; e quelle, che volevano mantenerſi Cattoliche deſideravano bene d'eſser liberate da gli Spagnuoli, e da gli altri ſtranieri, ma di reſtar come prima ſotto l'ubbidienza del Rè di Spagna. Onde in tanta diverſità di fini, di paſſioni, e di ſenſi, Don Giovanni pigliava una ferma ſperanza, che doveſse ben preſto diſsolverſi queſta machina preparata contro di lui, e ch'a lui foſsero poi facilmente per offerirſi molte felici occaſioni da poter ſoſtentare la cauſa della Chieſa, e del Rè co'l vantaggio, e riputatione, che biſognaſse. Et apunto in quei giorni havevano cominciato le due Provincie d'Enau, e d'Artoys a prorompere in aperte diſcordie con quella di Fiandra, e con la Città di Gante in particolare, ch'in eſsa ritiene la prerogativa del primo luogo. Eranſi mantenute ſempre molto Cattoliche le due ſopranominate Provincie, co'l reſto ancora del Paeſe Vallone; il quale abbraccia (come altre volte noi dimoſtrammo) ſotto di ſe tutto quell'ampio margine di frontiera, che dal corpo univerſale della Fiandra viene occupato con linea lunghiſſima verſo la Francia. Nella pace di Gante, che s'era con tanta ſolennità concluſa da gli Ordini generali, e che poi s'era confermata ancora da Don Giovanni nel ſuo aggiuſtamento con loro, havevano i Deputati Valloni, frà tutti gli altri, procurato ogni maggior vantaggio alla Religione Cattolica. Nè inclinavano punto (come s'è detto] quei popoli a levarſi dall'ubbidienza Reale, ogni volta che poteſsero godere gli antichi lor privilegi, e vivere ſotto la forma dell'uſato lor primiero governo. All'incontro le due Provincie dell'Olanda, e della Zelanda havevano dato ogni fomento alle nuove Sette, e quanto più s'era perturbato il paeſe, tanto più havevano poſto ogni ſtudio

Sue ſperanze di vedere in breve diſfarſi le genti nemiche.

E per quali ragioni.

Differenze cominciate frà le Provincie d'Enau, e d'Artoys per una parte, e quella di Fiandra per l'altra.

Senſi dell'Olanda, e della

ſtudio per farne ſentire in eſſo da ogni parte il malore. Queſte erano ſpetialmente le meditationi più intime dell'Oranges; queſti i ſuoi più efficaci conſigli. Et alla ſua induſtria di prima in ſapergli dare, haveva poi il favore del tempo aggiunta una grandiſſima autorità per fargli ricevere. Il ſuo fine era in ſomma d'aggrandir la fattione heretica, e d'alienare i Fiamminghi ſempre maggiormente da gli Spagnuoli; per quelle conſiderationi di ſuo vantaggio, che più volte noi habbiamo rappreſentate di ſopra. Dunque ſpiate da lui fiſſamente le congiunture, ſtimò egli opportuniſſima queſta dell'accoſtarſi i due eſſerciti, che venivano di Germania, e di Francia; l'uno de' quali era compoſto quaſi tutto di Luterani, e l'altro in gran parte di Calviniſti. Non tardarono all'hora i Settarii a muoverſi in Fiandra. Unironſi alcuni di loro, & in nome commune preſentarono a gli Stati una Supplica, nella quale co'i più ſpetioſi preteſti, che ſeppero ritrovare, fecero iſtanza, che ſi poteſſe goder nel paeſe la libertà di coſcienza. Alla dimanda non mancarono oppoſitori; ma prevalſero quei finalmente, che ſe n'erano fatti partiali. Nè haveva tralaſciato l'Oranges d'inſtillare tacitamente un'alta paura co'l ſuggerire, che nell'auvicinarſi tante armi di quelli, che profeſſavano la Religion riformata, non conveniva, che ſi negaſſe all'iſtanza delle preghiere, ciò, che ſi vorebbe ottenere poi facilmente co'l vigor della forza. E perche oſtava la pace di Gante, furono ſtirati in maniera i ſuoi ſenſi, che fù giudicata anzi favorevole, che contraria eſſa pace a queſta ſorte di conceſſione. Rimaſero nondimeno coſtanti le Provincie d'Enau, d'Artoys, e l'altre del paeſe Vallone, in volere il ſolo eſercitio Cattolico.

Zelanda in tali materie.

Muovonſi gli heretici Fiamminghi à dimandare libertà di coſcienza.

E l'ottengono.

Ancorche ripugni la pace di Gante in contrario.

Ma le Provincie di Brabante, e di Fiandra per la maggior parte con facilità ſi diſpoſero a permettere la dimandata libertà di coſcienza. Intanto era giunto il Palatino Giovan Caſimiro, come fù dimoſtrato, e dall'altra parte s'accoſtava ſempre più l'Alanſone. Quindi creſciuto l'ardire a' Settarii dentro il paeſe, nè più contenti d'haver molte Chieſe, ch'erano ſtate loro aſſegnate, ma volendone il maggior numero, e le più principali, riduſſero ben preſto le coſe a ſegno, che in un ſubito ſe ne viddero ſpogliati quaſi intieramente i Cattolici. E perche d'ordinario un'audacia ne chiama un'altra, dopo l'uſurpation delle Chieſe, ſi venne anche in breve allo ſcacciamento de' Religioſi; e paſsò il furore, e l'inſania tant'oltre, che non reſtava più quaſi nè anche ſicurezza alcuna alle perſone Cattoliche. Arſe perciò un'altiſſimo ſdegno in quelle, ch'erano tocche da vero zelo di fede, e ſi commoſſero in particolare sì fattamente per queſte novità le Provincie Vallone, che diedero principio a ſepararſi dall'altre, prima ne' conſigli, e poi nell'eſecutioni. Mantenevaſi la ſoldateſca Fiamminga co'l danaro, che dal paeſe veniva contribuito; e co'l medeſimo danaro biſognava ancora provedere in gran parte alle paghe, & a molte altre neceſſità della gente ſtraniera. Fatteſi dunque ritroſe al contribuire le Provincie d'Enau, e d'Artoys, che ſono le più principali del paeſe Vallone, cominciarono gli Stati a patire ſtrettezza

Non poſſono ſoffrire queſta novità particolarmente le Provincie Vallone.

E perciò cominciano à diſunirſi dall'altre.

Diligenze de gli Stati per sopire tali discordie; Mà senza frutto

Acerbe doglienze de' Cattolici contro gli heretici,

tezza grandissima di danaro, & a prevedere i disordini, che da ciò ben presto deriverebbono. Usarono essi ogni mezzo, e d'industria, e d'auttorità per vincere l'accennate durezze. Ma venivano rese più tosto ogni dì maggiori, perche ogni volta più cresceva l'occasion di mostrarle. Fremevano in quelle parti con dispettose querele i Cattolici; *che sotto false apparenze di libertà, si vedesse cadere la Fiandra più, che mai in horribile servitù. Essersi ben prese l'armi per iscacciar gli Spagnuoli; ma non già perche fosse tiranneggiato il paese ancor peggio da gli stessi Fiamminghi. Et a qual' altro fin tendere l'ambition dell'Oranges? Qual' altro disegno haver la fattione de' suoi partegiani? Sotto spetiosi colori pur' anche fin da principio essersi venuto all'armi nell'Ollanda, e nella Zelanda; e finalmente non esser bastato, che vi fosse impedita l'Inquisitione, ma in suo luogo haver diffuso ivi il veleno loro da ogni parte le nuove Sette dell'heresia. Alienate dalla Chiesa quelle Provincie, haver cominciato ad alienarsi manifestamente ancora dal Rè. Quella disubbidienza far grado a questa; e non poter l'una scompagnarsi dall'altra. L' Oranges intanto ritenere ivi sotto nome di Governatore l'auttorità quasi intiera di Trencipe. Con l'istesse arti haver' egli più rapito, che ottenuto il governo pur del Brabante. Dimandarsi hora con mendicati pretesti l'esercitio libero di coscienza per tutto il paese. E con quale oggetto? Se non per far combattere la libertà contro la libertà; cioè, l'ingiustitia dell'heresia, contro la legitima della Chiesa, & affine, che oppressa questa si potessero ancora tanto più facilmente tirare i popoli a levarsi dall'ubbidienza Reale. Dunque esser tempo di penetrare hormai nella vera cognitione di tali fini, e di rompergli non meno, che di conoscergli. Seguitassero il Brabante, e la Fiandra pure altri sensi, e co' i loro s'unissero quelli d'altre Provincie; che il paese Vallone, già mai non si muterebbe ne' suoi di voler continovare nella Religione sola Cattolica, e salvi i suoi privilegi, nella sola ubbidienza del Rè di Spagna.*

Ricusano i Cattolici Valloni di ricevere nelle lor Piazze i Frãcesi dell'Alansone.

Queste voci piene d'indignatione furono accompagnate ben tosto ancora da fatti pieni d'acerbità. Percioche non vollero in modo alcuno le due Provincie d'Enau, e d'Artoys consegnare alla gente dell'Alansone Landresì, Quesnoy, e Bapalma, secondo, che si disponeva nelle conventioni stabilite frà lui, e gli Stati; e con la fermezza medesima ricusarono di pagar le contributioni, che dovevano in parte loro per la gente di guerra. Mostratasi questa commotion da' Valloni, s'alterarono con sommo sdegno in contrario particolarmente i Gantesi; come quelli, che per natura più inclinavano alle rivolte, e c'havevano con maggiore dispositione ricevuta la libertà di coscienza, e dato ogni vantaggio all'heresia frà di loro; e prese l'armi determinarono di volere usar la forza contro i Valloni. Erasi trasferito a Gante in quei giorni apunto Giovan Casimiro, dopo essersi abboccato in Brusselles con l'Arciduca Matthias. In questa venuta haveva egli mirato principalmente

Communione de' Gantesi in contrario.

Che gli fà prender l'armi.

mente a procurar danari per la sua soldatesca; la qual resa immobile per diffetto di paghe, non faceva progresso alcuno; anzi trattava più tosto d'ammutinarsi, che di combattere. Sodisfecero in qualche parte i Gantesi alle sue dimande, & all'incontro pigliarono dal suo favore tanto animo contro i Valloni, che più fermamente ancora di prima risolverono di volergli astringere con la forza a restare uniti con loro. Dividesi la Provincia propria di Fiandra in due parti. L'una, ch'è la maggiore, e che sotto di se contien Gante, e l'altre Città, e Terre più principali, si chiama co'l nome di Fiammengante, perche in essa non si parla se non Fiammingo. L'altra, ch'è la minore, ma, ch'è fornita anch'essa di buone Terre, vien chiamata con titolo di Gallicante, per usarvisi communemente la lingua Francese. Quella riguarda il mare, e questa il paese Vallone. Co'i Gantesi andava quasi unita del tutto la parte Fiammengante della Provincia; & all'incontro mostrava d'inclinare a' Valloni la Gallicante, come disposta anch'essa a favorire più tosto la Cattolica Religione, che l'heresia. Dunque pigliate, c'hebbero l'armi i Gantesi, non tardarono punto a pigliarle i Valloni; e si cominciò tumultuariamente a commettere diversi atti d'hostilità dall'una, e dall'altra banda. Entrarono particolarmente i Valloni nella Terra di Menin, situata sù'l fiume Lisa, che divide la Fiandra Fiammengante dalla Gallicante, e quivi si diedero a fortificarsi, & a scorrere con maggior danno il paese de gli auversarii. Non volevano contuttociò i Valloni per queste differenze nate con gli altri Fiamminghi, nè riconoscere per Governator Don Giovanni; nè adherire in modo alcuno alle attioni degli Spagnuoli. Onde cominciarono alcuni di loro a chiamarsi co'l nome di Malcontenti. Questo nome fù preso al principio da alcuni più nobili; quindi si diffuse a molti altri di minor qualità; e finalmente fù poi usato in generale da ogni altro di quel paese. Per segno esteriore di voler conservarsi buoni Cattolici portavano molti di loro una Corona di Pater nostri, e d'Avemarie intorno al collo; e tutti comunemente si dichiaravano ancora di voler mantenersi fedeli al Rè, quando si vedesse ritornare il governo all'usata forma di prima. Questa fù la fattione sì nominata de' Malcontenti; ch'apportò un grandissimo beneficio poi alle cose del Rè, come si vedrà nel progresso de' fatti, che seguiranno. Intanto non era stato sì cieco l'Oranges nel procurare i suoi vantaggi con quelli dell'heresia, che chiaramente non conoscesse il pregjuditio d'una tal divisione. Desiderava ben egli, che l'esercitio heretico prevalesse, ma però, che restasse ancor la dovuta parte al rito Cattolico, per sodisfattione di quei popoli, i quali non volessero abbandonarlo. Onde non mancò d'usar tutte l'arti, e d'adoperare ogni autorità, e de gli Stati, e sua propria, affinche l'accennate differenze si componessero. A tal'effetto si trasferì a Gante in particolare il Signor di Santa Aldegonda, con alcune altre persone di qualità. Ma quel popolo dando più orecchie a' suoi Capi, ch'erano huomini seditiosi, e più inclinati per loro privato interesse a mantener, che a finir le cominciate discordie, non volle in maniera alcuna mutar le già prese risolutioni. In tale stato erano le cose di Fiandra, quando il Duca d'Alansone v'introdusse il suo essercito; dall'istessa fattion dell' Oranges

Divisione della Provincia propria di Fiandra;
In Fiammengante;
E Gallicante.

Pigliano l'armi similmente i Valloni contro i Gantesi;
E seguono varie hostilità dall'una, e dall'altra parte.
Origine, che vien data alla nuova fattione de' Malcontenti.

Entra il Duca d'Alansone co'l suo esercito in Fiandra;
E non corrisponde all'aspettatione.

ges più aspettato, che ben ricevuto; perche di numero veniva inferiore all'obligo, e poco ben fornito ancora di quel più, ch'al suo mantenimento si richiedeva. Nel metter la gente insieme haveva l'Alansone trovata maggior prontezza d'huomini, che di danaro; atteso-che del suo proprio non gliene veniva somministrata quasi alcuna comodità; e non havendo voluto il Rè suo fratello, ò potuto manifestamente ajutarlo, per le ragioni toccate di sopra, gli erano riusciti anche molto inferiori gli effetti alle speranze per questa parte. Et haveva apunto il Rè di Spagna rinovate all'hora più acerbamente le sue querele di prima co'l Rè di Francia, per questa mossa dell'Alansone. Havevale fatte ancora molto aspramente con la Regina d'Inghilterra, per gli ajuti, che ricevevano da lei i sollevati di Fiandra. E dalla banda pur di Germania essendosi lamentato etiandio con l'Imperatore, perche non si fossero da lui usate diligenze maggiori per impedire la speditione di Giovan Casimiro, havevano al fine operato in maniera da tutte quelle parti le sue doglienze, che da ciascuna di loro s'erano spedite persone espresse, affin di ridurre, se fosse stato possibile, con qualche nuova concordia le cose di Fiandra a qualche sorte d'aggiustamento. Da una parte il Rè non tralasciava di fare apparecchi grandissimi per la guerra; ma dall'altra egli havrebbe desiderato assai più di vedere in Fiandra la pace, ogni volta, che ciò si fosse potuto effettuare senza offesa della Religione, e senza pregiuditio dell'honor suo. Nè mancavano di quelli nel suo Consiglio (come fù accennato un'altra volta di sopra,) che intrepretando più sinistramente ancora di prima le attioni di Don Giovanni, stimavano, ch'a lui in gran parte si dovesse attribuire la colpa de' nuovi tumulti, ch'erano succeduti, dopo le conventioni frà lui, e le Provincie tanto sollennemente accordate. Come s'egli desiderasse più d'esercitare il governo con l'armi, che disarmato; e credesse di poter condursi più facilmente a qualche suo proprio fine per via delle turbulenze, che della quiete. Onde per queste gelosie ancora, che si pigliavano di Don Giovanni, e c'havevano gettata considerabil radice di già in Ispagna, tanto più si desiderava da quella parte di veder composte in qualche maniera le cose di Fiandra. Ritrovaronsi dunque sù'l fine d'Agosto in Anversa, per l'Imperatore, il Conte di Suarzemburgo; in nome del Rè di Francia, il Presidente Belieure; & in nome della Regina d'Inghilterra, Valsingamo suo primo Segretario di Stato, con un'altro chiamato Cobano. Ma ben presto si vidde, ch'a gli officii Cesarei sarebbe mancata l'autorità, & a quelli degli altri la candidezza; poiche si desiderava troppo in Inghilterra, & in Francia di veder continovare i disordini, e le turbulenze, ond'era sì afflitta la Fiandra. Nè riuscì vana quest'opinione. Furono i congressi più d'apparenza, che di sostanza, e finirono le prattiche quasi prima, che cominciassero; oltre che in effetto riuscirono grandissime le difficoltà, che per se stesse portarono le materie dall'una, e dall'altra parte. Voleva ciascuna di loro sostener pienamente le cose fatte, e pretese: in modo, che rotta quasi subito ogni trattatione d'accordo, si perseverò con l'ardore di prima ne' maneggi dell'armi. Riguadagnarono i Fiamminghi Arescot, e Nivelle: e tentarono ancora ma senza frutto, la ricuperation di Lovanio. Dall'altra banda i Fran-

Nuove querele in Francia del Rè di Spagna per questa mossa;
Come anche in Inghilterra;
E similmente in Germania.

Onde si procura da tutte quelle parti d'aggiustar le cose di Fiandra.

Deputati dell'Imperatore, di Francia, e d'Inghilterra in Anversa al fine sopraccennato.

Maneggio loro senza alcun frutto.

Arescot, e Nivelle in poter de' Fiamminghi.

Francesi, entrati nella Provincia d'Enau, assediarono la Terra di Bins, e dopo alcuni assalti la presero, e saccheggiarono. Ma questi erano successi di poco momento, rispetto à quelli, che speravano i sollevati dall'unione di tutte le forze, ch'essi havevano ricevute da tante parti in vantaggio loro. A ridurle insieme tendeva sopra ogn' altro l'Oranges: & a questo fine da lui, e da'suoi adherenti s'usava ogni maggior diligenza, e fatica. Misera Fiandra! Per ogni lato coperta d'armi, e laceratane in modo, che si poteva restare in dubbio, quali più l'affliggessero, ò le proprie, ò le forestiere: e da quali, per mostrar d'ajutarla, si portassero titoli più spetiosi, ò da quelle, ò da queste.

E Bins in mano a' Francesi.

Disegno principal de' Fiamminghi.

Don Giovanni intanto fatta raccogliere la sua gente, si tratteneva con buon'ordine dentro alle fortificationi dell'alloggiamento, ch'egli s'era eletto fuori di Namur in sito vantaggiosissimo per sostener da ogni parte gli assalti nemici. Abbracciavano queste fortificationi quasi lo spatio di trè miglia d'Italia, e coprivano tanto più la Città: onde restava molto bene assicurato quel passo verso la Germania, e l'Italia, e molto ben proveduto ancora l'esercito di tutte le comodità necessarie al suo mantenimento, e bisogno: In questa maniera Don Giovanni sperava, e di ricevere in breve potenti forze in ajuto suo: e di vedere poi facilmente dissolversi quelle, ch'i nemici havevano ragunate in servitio loro. Questi erano i suoi disegni, queste allora le sue speranze: quando nel più alto lor colmo egli venne a cadere infermo, e l'aggravò il male sì fattamente, che gli levò in pochi giorni la vita. Giunto vicino alla morte, chiamò il Prencipe di Parma, e dopo havergli con affettuose parole raccomandato il servitio Regio: lo sostituì in luogo suo: con presupposto sicuro, che per tante prerogative di sangue, di valore, che in lui concorrevano, fosse il Rè per farlo succeder subito in quel governo. Così terminò Don Giovanni il corso mortale, non finito ancora l'anno trentesimo terzo dell'età sua. Nacque dell'Imperator Carlo V. e di Madama di Plombes, donna nobile di Germania. Avanti che l'Imperatore morisse lo raccomandò strettamente al Rè suo figliuolo: il quale da principio, nel segreto de'suoi arcani, l'haveva destinato alla vita Ecclesiastica: ma poi mutatosi, l'applicò alla professiõn militare. In questa con trè memorabili imprese fù illustrato da lui sommamente il suo nome. Nella prima, frenò l'Audacia Moresca: nella seconda, l'Orgoglio Ottomanno: e nella terza il Furore Fiammingo. In ciascuna co'i successi avanzò di gran lunga l'età. Percioche vinse i Mori, apena uscito di fanciullezza, rintuzzò i Turchi, appena entrato nel fior della gioventù: e ripresse i Belgi con tal maestria di guerra, che maggiore non poteva mostrarsi da un vecchio, e consummatissimo Capitano. E veramente in lui concorsero doti egregie di corpo, e d'animo. Gratia, e maestà nell'aspetto: vigor di forze per le fatiche: affabilità co'i soldati: vigilanza pari al comando: prudenza nelle più gravi difficoltà: ma cuore portato però ad incontrarle molto più, che a sfuggirle. Non pochi furono, che l'havrebbono desiderato men tenero in consentire a gli amori: e men facile in dare orecchio a'rapporti. Mostrò tanta cupidigia di gloria, che molti più tosto la giudicarono cupidigia d'Imperio. Onde arse al fine l'Invidia, e gli

Fine all'incontro di Don Giovanni.

E quanto ben fondate le sue speranze di veder ben presto disfatti i nemici.

Ma viene à morte.

Elogio intorno la sua persona.

gli armò contro sì fattamente il sospetto, che rese dubbia la sua fede nel servitio del Rè: come s'egli di Governatore aspirasse à diventar Prencipe della Fiandra: e ch'à tal fine con la Regina d'Inghilterra in particolare fosse disceso ad occulte prattiche di corrispondenza, e passato più occultamente ancora a maneggi espressi di matrimonio. E quindi nacque l'opinion sì diffusa allora ch'egli mancasse di morte ajutata più tosto, che naturale. Ma comunque il fatto seguisse in materia, nella quale poteva dalla calunnia restar sì adombrata la verità, egli morì con fama di valor singolare, e con applauso ricevuto comunemente di somme lodi. Degno senza dubbio di godere più lunga vita: e non men degno, a cui fosse stato permesso dalla fortuna, e d'uscire dal letto matrimoniale, e d'esercitare i comandi più in termine d'assoluto Prencipe, che in qualità di subordinato Ministro.

Il Fine della Prima Parte.

TAVOLA

Delle Cose più Notabili, che si contengono in questa PRIMA PARTE.

A

B

Con-

E

F

luoghi.

Ora-

P

San-

Squa-

T

V

Z

IL FINE.